



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.
RACCOLTA
VILLAROSA
C
325
NAPO

605
D. E. Racc. Vall. C. 32

RAGGVAGLI

①

DI PARNASO.

DI TRAIANO BOCCALINI
ROMANO.

Centuria Prima.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS.
SIG. CARD. AL BORGHESE.

*Con Privilegij di molti Principi d'Italia, e fuor d'Italia,
della Maestà Christianissima.*



IN VENETIA, Appresso Pietro Farri. MDCXII.

Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO

E REVERENDISSIMO

MIO Signore e PADRONE

Singularissimo.

IL SIGNOR CARDINALE BORGHESI



VEL tempo, che auanza alle fatiche de' miei Comentarj, che ogni giorno fabbrico sopra gli Annali, e le Historie del Prencipe degli Scrittori Politici Cornelio Tacito, volontieri per mia ricreatione spendo nella piaceuole compositione de' **RAGVAGLI DI PARNASO**, ne' quali scherzando sopra le passioni; & i costumi degli huomini priuati, non meno, che sopra gl' interessi, e le attioni de' Prencipi grandi, nell'vno, e nell'altro soggetto sensatamente mi son forzato dir daddouero. Son stato ardito presentar à V. S. Illustrissima questo primo parto dell'ingegno mio debolissimo, perche essendo ella quel mio liberalissimo Mecenate, che con la viua protettione, che si è degnata pigliar di



2

me

me, mi da otio di attendere à questi studij; consequentemente ancora sue tutte vengono ad esser quelle cose, che escono dalla mia penna. Conosco benissimo la molta sproportione, che è tra la grandezza di V. S. Illustrissima, e la bassezza del mio picciol dono, ma l'obbligo di misurar i doni con la qualità del soggetto, al quale si presentano, è solo di quelli, che donano per elezione, non mio, che le presento questi frutti dello steril campo dell'ingegno mio, per obbligo strettissimo, che ho con esso lei, allaquale per debito di gratitudine ho consecrato tutto me stesso. Conferui Iddio lungo tempo prospera la persona di V. S. Illustrissima; allaquale facendo humilissima riuerenza prego, & auguro il compimento de' suoi desiderij. Di Venetia li 21. di Settembre M D C XII.

Di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore

Traiano Boccalini.

TAVOLA DE' RAGGVAGLI DELLA PRIMA CENTVRIA.



VNIVERSITA de' Politici apre vn Fon-
daco in Parnaso, nel quale si vendono
diuerse Merci vtili al virtuoso viuere de'
Letterati. Ragguglio I. pag. 1

L'ordinaria Guardia del Territorio di Par-
naso, hauendo fatto cattura di vn Poeta-
cio capitalmente sbandito da Parnaso,
gli troua nelle calze vn mazzo di carte
da giuocare, lequali vedute da Apollo,
ordina, ch'egli nelle pubbliche Scuole legga il Giuoco del
Trionfetto. Ragguglio II. pag. 8

Hauendo Apollo hauuto l'infelice auuiso dello sceleratissimo as-
fassinamento commesso nella persona del potentissimo Re di
Francia Enrico Quarto, per l'indennità de' suoi diletteffimi
Franzefi, comanda, che dall'Arcadia sia mandato potente
soccorso in Francia. Ragguglio III. pag. 11

Michelangelo Buonaroti mentre copia la bruttissima facciata del
l'habitatione di Anneo Seneca, da Pierio Valeriano vien do-
mandato, perche' egli ciò faccia, & il Buonaroti li rende la ca-
gione. Ragguglio IIII. pag. 14

La contesa nata tra molti Letterati, quale nella floridissima Re-
publica di Vinegia sia la più preclara legge Politica, quale il
più prestante costume degno di lode straordinaria, dalla stessa
Serenissima Libertà Venetiana, da i medesimi Letterati con-
cordemente eletta arbitra, è decisa, e terminata. Raggua-
glio V. pag. 16

Vn Letterato Laconico per non hauer nel suo ragionare vfata la
debita breuità, seueramente dal Senato Laconico è punito.
Ragguglio VI. pag. 30

Cent-

T A V O L A

- Censori delle buone lettere seueramente puniscono vn Letterato, che nell'età sua molto matura mostraua hauer gusto della Poesia Italiana. Raguaglio VII. pag. 31**
- Asino d'Oro di Apuleio, & Asinaria di Plauto si dogliono appresso Apollo della molta seuerità vsata da padroni loro nel batterli, & hanno poco grata risposta. Raguaglio VIII. pag. 32**
- Nota del raccolto, che hanno fatto i Letterati, delle Scienze seminate, e coltivate da essi. Raguaglio IX. pag. 34**
- Il Meritante entra nel fondaco de' Politici, e dalle merci, che vi comprano i Letterati, studia di venir in cognitione della qualità de' genij loro. Raguaglio X. pag. 37**
- La Serenissima virtù della Fedeltà secretamente essendoli partita da Parnaso, Apollo dopo che fu accertato, oue ella si era alcosata, spedisce le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, acciò le persuadino il ritorno. Raguaglio XI. pag. 44**
- Nella dieta Generale de' Letterati intimata da Apollo in Elicona, sua Maestà contro l'aspettatione d'ogn' vno decreta l'eternità al nome di Vincenzo Pinti, nella Corte di Roma detto il Cavalier dal Liuto. Raguaglio XII. pag. 47**
- Giovanfrancesco Peranda con difficoltà ottiene da Apollo di esser ammesso in Parnaso, e disprezza la proferta di Girolamo Fracastoro, che voleua farli rihauer la luce perduta degli occhi. Raguaglio XIII. pag. 50**
- Le Accademie d'Italia mandano Commissarij in Parnaso per impetrar da Apollo qualche preseruatiuo rimedio alla loro corruzione, e trouano il negotio esser impossibile. Raguaglio XIII. pag. 53**
- Anneo Seneca appresso la Maestà d' Apollo essendo stato accusato di due bruttissimi vitij comuni à tutta la sua setta de' Filosofi Morali, egregiamente difende la causa propria, e de' suoi compagni. Raguaglio XV. pag. 55**
- L'Vniuersità degli Hortolani manda Ambasciatori ad Apollo per impetrar da lui qualche strumento da poter senza spesa mondar gli horti loro dalle herbe inutili, e da sua Maestà sono scherniti. Raguaglio XVI. pag. 58**
- Essendo nato dubbio sopra la certezza della trita sentenza, che per**

D E R A G G V A G L I

- per ben conoscere vn huomo fa mestiere mangiar prima vn moggio di Sale, Apollo in vna General Congregatione de' Letterati chiamata a quest'effetto fa disputare sopra la verità di lei. Raguaglio XVII. pag.60
- G**li Hircani mandano Ambasciadori ad Apollo per hauer da sua Maestà la vera risoluzione dell'importante articolo, se a' Popoli sia lecito uccidere il Tiranno. Raguaglio XVIII. pag.62
- N**erone Imperadore contracambia vna molto segnalata lode datagli da Cornelio Tacito col ricco dono di venticinque muli carichi di scudi d'oro. Raguaglio XIX. pag.65
- I** Virtuosi visitano il Tempio maggiore di Parnaso, & al grande Iddio domandano vna gratia importante. Raguaglio XX. pag.68
- A**pollo per inanimirei Senatori delle Patrie libere a coltiuar la libertà senza affettar la Tirannide delle Republiche, nell' Amphitheatro di Melpomene fa rappresentare vn sopramodo lacrimeuole spettacolo Raguaglio XXI. pag.69
- I** Signori Accademici Intronati nella loro Accademia hauendo ammesse le più principali Poetesse di Parnaso, Apollo comanda, che sieno leuate. Raguaglio XXII. pag.73
- G**iusto Lipsio con solenne caualcata essendo ammesso in Parnaso, il seguente giorno dopo il suo ingresso contro l'aspettatione di ogn'vno accusa Tacito per empio, e dalla sua accusa riporta poco honore. Raguaglio XXIII. pag.74
- G**iorno lugubre in Parnaso per la commemoratione dell'infelice introductione fatta alle mense della Sottocoppa. Raguaglio XXIII. pag.86
- L**e più principali Monarchie residenti in questo Stato di Parnaso chiedono alla Serenissima Libertà Venetiana, con quali mezzi dalla sua Nobiltà ella ottiene il beneficio di così esquisita secretezze, e tanto esatta vbbidienza, e da lei riceuono la soddisfazione, che desiderano. Raguaglio XXV. pag.89
- I**l potentissimo Re di Francia Francesco Primo incontratosi nella Filosofia, ch'andaua ignuda, le proferisce il suo manto Reale, non accettato da lei. Raguaglio XXVI. car.93
- A**pollo acremente si duole con le Serenissime Muse, perche inspirano

T A V O L A

- spirano il furor Poetico in molti ingegni ignoranti, & eccellentemente difendono le attioni loro. Raguaglio
 XXVII. pag. 94
- Torquato Tasso presenta ad Apollo il suo Poema della Gerusalemme Liberata, per loquale Lodouico Casteluetro, & Aristotile da sua Maestà rigorosamente vengono ripresi. Raguaglio
 XXVIII. pag. 97
- Cornelio Tacito vien eletto Prencipe di Lesbo, doue essendo andato vi fece infelicissima riuscita. Raguag. XXIX. par. 101
- Auuedutosi Apollo de' graui disordini, che nel genere humano cagionaua la fuga della Serenissima Virtù della Fedeltà, con l'opera delle Serenissime Muse, e delle sublimi Virtudi Heroiche ottiene il ritorno di lei in Parnaso. Raguaglio
 XXX. pag. 109.
- Per le feste di Carneuale i Virtuosi coronò in Parnaso i Palij, e fanno altre dimostrazioni di allegrezze. Raguaglio
 XXXI. pag. 112
- La Militia de' Soldati Giannizzeri, per vedere vn soldato del suo corpo malamente premiato, si solleua contro la Monarchia Ottomana, & Apollo quietà il rumore. Raguaglio
 XXXII. pag. 122
- Apollo libera Carlo Sigonio, e Dionigi Atanagi, quegli da Pietro Vittorio, e questi da Annibal Caro accusati per ingrati. Raguaglio XXXIII. pag. 129
- Publio Terentio di ordine di Giasone dal Maino Pretore Vrbanò essendo stato carcerato per concubinario, da Apollo con graue scorno di esso Pretore vien liberato. Raguaglio
 XXXIV. pag. 130.
- Audienza pubblica data da Apollo, nella quale con risposte sompramodo saggie decide molte cause de' suoi Virtuosi. Raguaglio XXXV. pag. 132
- Harpocrate da Apollo essendo stato scoperto ignorante vergognosamente è cacciato da Parnaso. Raguaglio
 XXXVI. pag. 150
- Vn Letterato Romano chiede ad Apollo rimedio per scordarsi alcune graui ingiurie, ch'egli hauea riceuute nella Corte d'vn Pren-

DERAGOVAGLI.

- P**rencipe grande, e da sua Maestà gli è data a bere l'acqua di Lethe, ma con infelice riuscita. Raguag. XXXVII. pag. 162
- I** Duce della Laconia, per hauer alle più supreme dignitadi del suo Stato esaltato vn suo fedelissimo Secretario, auanti Apollo è accusato d'Idolstrar vn suo Mignone, & egli egregiamente difende la causa sua. Raguaglio XXXVIII. pag. 164
- I** Popoli dell'Isola di Mitilene dopo la morte del Prencipe loro mancato senza heredi, disputano se il lor meglio sia, o eleggersi nuouo Prencipe, o instituir nella patria loro la libertà. Raguaglio XXXIX. pag. 171
- G**iacomo Critonio Scozzese con vna sua troppo superba disfida hauendo in Parnaso stomacati i Virtuosi, essi con vna acerba facetia talmente lo suergognano, che senza che segua la disputa lo violentano a partirsi da Parnaso. Raguaglio XXXX. pag. 180
- D**opo vna esquisita esamina fatta de i soggetti, che doueuan esser proueduti, si pubblica in Parnaso la lista de i Gouerni. Raguaglio XXXXI. pag. 182
- A**rgo si proferisce a i Duci di Vinegia di guardar la pudicitia della Serenissima Libertà loro, e non è accettato. Raguaglio XXXXII. pag. 193
- L**a nation Fiorentina rappresenta il giuoco del Calcio, nelquale hauendo amnesso vn molto forbito Cortigiano forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco. Raguag. XXXXIII. pag. 195
- B**atista Platina da Agostino Nifo bruttamente essendo stato bastonato, con poca sua riputatione dell'ingiuria riceuta si querela con Apollo. Raguaglio XXXXIV. pag. 199
- C**onoscendo Apollo i mali, che le fouerchie ricchezze cagionano ne' suoi Poeti, esorta il Magnanimo Re di Francia Francesco Primo a moderarsi nella profusa liberalità, che vsaua verso di essi. Raguaglio XXXXV. pag. 201
- H**auendo Apollo ritrouato l'Inuentor del mortale strumento dell'Artiglierie, mentre dell'eccesso commesso seueramente vuol punirlo, quell'Artefice egregiamente difende la causa sua. Raguaglio XXXXVI. pag. 204
- L**a Monarchia Romana chiedendo à Cornelio Tacito la risoluzione

††

tione

- zione di vn suo dubbio Politico piena soddisfazione riceue da Melibeo Pecoraio, che a caso si trouò lui presente. Raguaglio XXXXVII. pag. 208
- I** Virtuosi di Parnaso nell'Assemblea di Focide decidono il mestier dell'Hoste, e l'esercitio di far l'Hosteria esser nobilissima virtù heroica. Raguaglio XXXXVIII. pag. 216
- Vn Letterato per hauer detto, il Duello alcune volte esser necessario, seueramente fu punito. Ragg. XXXXVII. pag. 219
- I** Duchi, i Marchesi, e gli Altri Titolati di Parnaso risentitamente si dogliono con Apollo, che il loro honoratissimo titolo di Eccellenza venga usato anco da' Dottori di Leggi, e di Medicina. Raguaglio XXXXIX. pag. 220
- Vn Marchese da Scipione Ammirati hauendo fatta fare la Genealogia del suo Casato, così mal seruito si troua da lui, che vuol ripetere il premio datogli. Raguaglio L. pag. 125
- Essendo tra i Virtuosi nato dubbio sopra la verità di alcune Sentenze, e Detti di huomini saggi, nella Dieta generale celebrata in Helicon fu disputato, e risoluto sopra il vero significato di essi.** Raguaglio LI. pag. 228
- Finalmente Apollo al Duca di Milano Francesco Sforza con vna dura conditione accettata da lui concede quell'ingresso in Parnaso, che molto tempo gli haueua negato.** Raguaglio LII. pag. 235
- La rissa pericolosissima, che per causa molto leggiera nacque tra i Pedanti di Parnaso, da Apollo vien quietata.** Raguaglio LIII. pag. 240
- Per rimediare a i molti disordini, che si veggono nelle historie, dopo vna general Congregatione degl'Historici, Apollo contro essi pubblica vn seuero editto, e molti historici degli errori loro vengono ripresi.** Raguaglio LIV. pag. 241
- Apollo per assicur le riuere de' suoi Stati da' latrocini degli Ignoranti Corsari, Capitano del mar Ionico crea il Clarissimo Bernardo Cappello, al quale dà bonissimi ordini.** Raguaglio LV. pag. 252
- Al Principe dell'Epiro essendo nato il primo figliuolo malchio, egli tanto sene attrista, che vieta, che di quell'acquisto si faccino**

D E R A G G V A G L I

- cino segni di allegrezza nel suo stato. Raggiuag. LVI. pag. 255
- Per castigo degli Adulatori erige Apollo vn nuouo Tribunale in Parnaso, ma con infelicissimo successo. Ragg. LVII. pag. 258
- Apollo sopramodo inuaghito delle virtuose qualità di Torquato Tasso lo crea Prencipe Poeta, e gran Contestabile della Poesia Italiana. Raggiuaglio LVIII. pag. 262
- Vn Letterato chiede ad Apollo l'arte da far buona memoria, & è schernito da sua Maestà. Raggiuaglio LIX. pag. 265
- Giouenale rifiuta la disfida fattagli da Francesco Berni di seco cimentarsi nella Poesia satirica. Raggiuaglio LX. pag. 267
- Domitio Corbulone per alcune parole dette da lui nel suo gouerno di Pindo, lequali prima per pubblico editto da Apollo erano state dichiarate Tiranniche, dalla Quarantia Criminale seueramente essendo processato con molta sua lode alla fine vien liberato. Raggiuaglio LXI. pag. 271
- Per la promotione di Diogene Cinico a grado maggiore, essendo vacata l'honorata Cattedra della tranquillità della vita priuata, Apollo ne prouede il famoso Filosofo Crate, che la rifiuta. Raggiuaglio LXII. pag. 273
- Molti Popoli consumati da' lussi delle mense, e dalle pompe del vestire, per moderar tanti dispendij, chieggono la pragmatica a i Prencipi loro, e non l'ottengono. Ragg. LXIII. pag. 275
- Giouanni Bodino ad Apollo presenta i suoi sei Libri della Repubblica, ne quali essendosi scoperto, ch'egli per buona approua la libertà della coscienza, vien condannato alla pena del fuoco. Raggiuaglio LXIV. pag. 278
- Apollo seueramente punisce vn Poeta per hauer nella disperatione, nella quale si trouaua bestemmiato. Ragg. LXV. pag. 289
- I Virtuosi di Parnaso visitano il Tempio della Diuina Prouidenza, laquale ringratiano della molta carità, ch'ella ha mostrata verso il Genere humano. Raggiuaglio LXVI. pag. 291
- L'Eccellentissimo Paolo Paruta di ordine di Apollo nelle pubbliche Scuole Politiche interpreta qual sia il germano significato, del precetto Politico, che per sicuramente regnare, fa bisogno tenere i Popoli bassi. Raggiuaglio LXVII. pag. 292
- Vn Senator Laconico nato di alto sangue, hauendq commesso

T A V O L A

- certò grande delitto, il Duca de' Laconici stima prudenza farne passaggio. Raguaglio LXVIII. pag. 296
- A**ndrea Alciati iniquamente trouandosi perseguitato in vn suo sindacato, per aiuto ricorre ad Apollo, dal quale vien ributtato. Raguaglio LXIX. pag. 298
- L**a Signora donna Vittoria Colonna à nome di tutto il sesso femminile fa istanza ad Apollo, chela pena dell'infamia, nella quale incorrono le maritate impudiche, sia comune a gli ammogliati adulteri. Raguaglio LXX. pag. 302
- I**n vn congresso di personaggi grandi Cesare hauendo tassato Marco Bruto d'Ingrato, Cartellano insieme. Raguaglio LXXI. pag. 375
- A**lcuni Popoli fanno istanza appresso i Prencipi loro, che l'infinita moltitudine delle leggi colle quali viuono si riduca à poche, e che a' Gouvernatori delle Prouincie si proibisca l'abuso di publicar ogni giorno nuoui bandi. Raguaglio LXXII. pag. 311
- I** Virtuosi d'Italia fanno istanza appresso Apollo, che la bellissima lingua Italiana sia habilitata a trattar cose di Filosofia, e sono ributtati. Raguaglio LXXIII. pag. 315
- A**pollo ai suoi Letterati mostra il vero significato della sentenza, homo longus raro sapiens. Raguag. LXXIV. pag. 317
- L**a Ruota di Parnaso hauendo deciso vn punto a fauor degli huomini Militari nella differenza, che essi hanno co' Letterati, per essersi auueduta di malamente hauer giudicato, si ritratta. Raguaglio LXXV. pag. 319
- A**ristotile da molti Prencipi essendo assediato nella sua Villa, da essi è violentato à riuocar la sua diffinitione, ch'egli ha data al Tiranno. Raguaglio LXXVI. pag. 322
- G**enerale riforma dell'Vniuerso da i sette Sauij della Grecia, e da altri Letterati pubblicata di ordine di Apollo. Raguaglio LXXVII. pag. 326
- P**er l'auuifo hauuto d'Italia del felicissimo accasamento delle due Serenissime Figliuole dell'Altezza di Carlo Emanuele Duca di Sauoia co' Nobilissimi Prencipi di Mantoua, e di Modena comanda Apollo, che in tutti i suoi Stati si facciano straordinarie

D E R A G G V A G L I

6

- arie dimostrazioni di allegrezza. Raguaglio LXXVIII. pag. 305
- L'antica Republica Romana, e la moderna Libertà Venetiana discorrono insieme, quali sieno i veri premij di honore, co' quali le ben ordinate Republiche riconoscono la virtù de' benemeriti Senatori loro. Raguaglio LXXIX. pag. 371
- I Popoli di Lesbo dopo la fuga di Cornelio Tacito per loro Principe eleggono Anna Memoransi nominato loro da Apollo. Raguaglio LXXX. pag. 378
- L'Eccellentissimo Medico Bolognese Giouanni Zecca, vende in Parnaso la vera ricetta da non pigliar il mal Francese. Raguaglio LXXXI. pag. 380
- I Letterati di Parnaso con solennità grande celebrano la festa dedicata alla pregiata fronde dell'Alloro. Raguaglio LXXXII. pag. 383
- Hauendo Apollo sommamente commendato il decreto de' Potentissimi Regi di Spagna, che gli Auuocati, & i Procuratori non possino passar alle Indie, i Dottori di Leggi grauemente se ne querelano con sua Maestà. Raguaglio LXXXIX. pag. 389
- Imaggiori Letterati di Parnaso ad Apollo chiedono, che Tacito rifaccia i libri, che ne' suoi Annali, e nelle sue Historie si sono perduti. Raguaglio LXXXIV. pag. 390
- Hauendo Apollo hauuto auuisi certi, che gl' Ignoranti armauano contro le buone Lettere, egli ancora si mette in punto per difender i suoi Virtuosi. Raguaglio LXXXV. pag. 393
- Giusto Lipsio, per emendare il fallo di hauer accusato Tacito, così intensamente l'offerua, che appresso Apollo vien imputato di Idolatrarlo. Onde dopo vn finto supplicio da sua Maestà alla fine è lodato, & ammirato. Raguaglio LXXXVI. pag. 398
- La Serenissima Reina d'Italia da i più segnalati suoi Principi, e dalla stessa Maestà di Apollo strettamente essendo pregata a scordarsi dell'ingiuria fattale da quei Capitani Italiani, che in aiuto delle straniere nationi le haueno armato contro, niega di volerlo fare. Raguaglio LXXXVII. pag. 411

T A V O L A

- La spetie delle Pecore manda suoi pubblici Ambasciadori ad Apollo, per mezzo de' quali fa istanza, che sieno conceduti loro denti acuti, e corna lunghe, e la dimanda loro da sua Maestà è scernita. Raguaglio LXXXVIII. pag. 416
- Niccolò Macchiauelli capitalmente sbandito da Parnaso, essendo stato ritrouato ascoso nella Bibliotheca di vn suo amico, contro lui vien eseguita la sentenza data prima del fuoco. Raguaglio LXXXIX. pag. 421
- Visita delle carceri fatta da Apollo, nella quale spedisce le cause di molti Letterati inquisiti di varij delitti, o carcerati per debiti. Raguaglio XC. pag. 425
- Vn Principe grande per sciogliere vn suo voto porta al tempio il ricco dono di vn Vaso d'oro, ilquale perche con mestitia grande vien riceuto dal Sacerdote, egli ne chiede la cagione, e riceue soddisfattione. Raguaglio XCI. pag. 451
- Apollo fa precetto a'Pastori dell'Arcadia, che per l'auuenire non debbino più ingrassar Porci, è stretamente pregato per la riuocatione, non vuol concederla. Raguaglio XCII. pag. 453
- Essendo stato notato, che Peto Trafea in compagnia di Eluidio Prisco suo Genero frequentaua le case delle più principali Poetesse di Parnaso da Apollo grauemente ne è ripreso. Raguaglio XCIII. pag. 455
- Vn principale Senator Pollacco correggendo vn'altro Senatore caro suo amico, è fatto accorto, ch'egli è colui, che camminando fuor di strada ha bisogno di emendarfi. Raguaglio XCIV. pag. 458
- Tra il Gouvernator di Pindo, e di Libetto essendo nata controuersia in materia di giurisditione, Apollo seueramente punisce amendue. Raguaglio XCV. pag. 461
- Apollo condanna Annibal Caro à pagar la sicurtà rotta per le ferite, che egli diede al Casteluetto. Raguaglio XCVI. pag. 463
- Apollo fa vna Caccia Generale contro le Formiche, e le Tartaruche, come animali amendue di mal'esempio al Genere humano. Raguaglio XCVII. pag. 466
- Dante Aligieri da alcuni Virtuosi trauestiti di notte essendo assaltato nella sua Villa, è mal trattato, dal gran Ronzardo Fran-

D E R A G G V A G L I .

Francesco vien soccorso, e liberato. Raguaglio
XCVIII. pag.469

I Principi dell'Vniuerso supplicano la Maestà di Apollo a voler
inferir l'amor della Patria ne' loro Popoli. Raguaglio
XCIX. pag.472

Apollo rifiuta vna Censura presentatagli da vn Letterato fatta
sopra vn Poema di vn Virtuoso Italiano. Raguaglio
C. pag.475

Il fine della Tauola de' Raguagli.

THE HISTORY OF THE

... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...
... of the ...

THE HISTORY OF THE

A chi Legge.



O' Gnatoni sempre famelici, iquali (benigno Lettore) all'hora che fino alla gola hanno pieno il ventre, e che però grandemente essendo satolli delle viuande condite anco con le più esquisite delicatezze, per dar nuoui gusti al palato fino si sono chimerati i Zuccheri bruschi; molto acconciamente possono esser affimigliati i curiosi Virtuosi voracissimi Parasiti de' Libri, & insatiabili Pacchioni di tutte le più saporite scienze: iquali all'hora che fino all'ultima satietà hanno crapulato i ferij studij di Aristotile, d'Hipocrate, di Liuius, di Virgilio, di Euclide, e di altri pregiatissimi autori, anco le hore della recreatione, che si concedono al riposo del corpo, al ristoro dell'animo, non potendo soffrire che passino senza molta vtilità, la stessa lettione di qual che piaceuole compositione vogliono che tutta sia studio fruttuoso. Onde per dar sempre delicato pasto a i voraci ingegni loro fino hanno desiderato i Zuccheri bruschi, di veder nelle altrui nuoue, e capricciose compositioni meschiato il ferio col piaceuole negotio, che a' Virtuosi così sempre è riuscito difficile, come a gli Alchimisti il fissare il Mercurio: & il desiderio intenso, che gli ambiziosi scrittori hanno di far acquisto della pubblica lode, non punto essendo inferiore all'ingorda auaritia degli Alchimisti, ha cagionato, che infiniti di essi più che molto hanno chimerato, e sudato per talmente congelare l'instabil Mercurio di vnir l'utile col dolce, ch'egli stia saldo alla botta del martello di vn solo giudicio, che sia inimico della falsa Alchimia delle scurrilità. Nel numero di questi, stimolato dall'ardente sete di quella gloria della quale gl'ingegni migliori degli huomini sono hidropici, mi trouo ancor io, ilquale in somigliante sofistica Alchimia ho sofferto più anni, e cò qual felicità stà posto nel giudicio, che ne farai tu. Questo grandemente mi consola, che se in quest'arte chimica hauerò gettate le boccie, e'l carbone, e così consumato l'oglio, e l'opera, spero nondimeno che appresso di te non solo mi scuserà
la dif-

la difficoltà dell'impresa, e l'impossibilità del negotio, mà che tu nel mal successo della cosa loderai quella mia buona intentione, che ho hauuta di giouarti, e dilettrarti, per laquale tanto ho vegliato, e sudato, che in essa più ho deteriorato la mia salute, che consumato carta, & inchiostro. Nè à me può apportar biasimo, che l'infelice fine, che in questa Alchimia hanno fatta molti altri Letterati, non mi habbia potuto spauentare dall'intraprender negotio di così certo pericolo, perche nelle virtuose imprese, che in estremo sono difficili, o che all'ardir degli huomini sono impossibili, anzi lode di animo generoso, che biasimo di temerità altrui acquista il solo hauer hauuto cuore di tentarle. E nella lotta, che altri faceffe con Hercole, assai honorata gloria riportarebbe, se nel primo assalto non lasciandosi gettare a terra facesse qualche, ancorche debole, contrasto. Di questo son sicuro, chese io (come quasi parmi di esserne certo) con questi miei RAGGUVAGLI DI PARNASO non hauerò (come estremamente mi sono affaticato di fare) conseguito l'intento mio, di in vn tempo medesimo dilettrarti, e giouarti, a' bell'ingegni nondimeno, che verranno, forse hauerò ageuolata la strada di darti vn giorno con le loro nuoue, e curiose inuentioni quell'vtil gusto, quella virtuosa diletatione, che sommamente hauendo desiderato, non hò saputo, nè potuto conseguir io. Nè questo spero in danno, perche l'obbligo della presente tanto facil nauigatione alle ricche Indie non tanto habbiamo al primo fortunatissimo scopritor di esse Christofano Colombo, quanto ad Americo Vespucci, a Ferrante Magaglianes, & a que' moderni Piloti, che cò le coraggiose nauigationi loro le hanno data compita perfettione. E l'incomparabil beneficio della Stampa, inuentione di così gran merauiglia, non tanto riconosciamo da quell'immortal Cavaliere Gio. Magontino, primo ritrouatore di essa, quanto da quelli, che con l'industria delle ben impiegate fatiche loro di rozza, che nel suo primo principio ella era, l'hanno ridotta a quella isquisita perfettione, ch'hora vediamo, e godiamo; essendo verissimo il detto del Magno Tacito, che sempre ha ricco raccolto di lodi colui, che semina fatiche virtuose: mercè che largamente con liberalissima mano *Suum cuique decus posteritas rependit.*

Tacito lib.
 4. degli
 Annali.

10

D E'
RAGGVAGLI
DI PARNASO

DI TRAIANO BOCCALINI ROMANO.

Centuria Prima.

VNIVERSITA DE' POLITICI
apre vn Fondaco in Parnaso, nel quale si
vendono diuerse Merci vtili al vir-
tuoso viuere de' Letterati.

RAGGVAGLIO PRIMO.



L Negotio, che l'vniversità de' Politici per tanti mesi ha trattato con questi Ministri Camerali di poter aprire in Parnaso un pubblico Fondaco della lor Natione, con amplissimi priuilegj per li Politici, la settimana passata fu concluso, e stabilito, i quali hieri nella piazza del mercato fecero vna pomposa, e molto ricca mostra di tutte le merci, delle quali gli huomini hanno necessità maggiore; e così come il Menante non si terrà à fatica il notar qui le più principali, così fermamente crede, che à galant huomini non sarà discaro il leggerle.

Primieramente dunque in quel mirabil Fondaco si ven-
A de

R A G G V A G L I

de copia grande di Borra, dalle persone di bassa mano tenuta vile, ma à gran prezzo comperata da gli huomini sensati di Corte, i quali hanno conosciuto, che ella è cimatura di quei pretiosi panni della prudenza, che gli huomini saggi fabbricano con la soprastina lana della tolleranza, serue per empir i basti della seruitù, affine che dolcemente calchino nella schiena de i miseri Cortigiani, e non facciano loro quei guidarefchi, che bruttissimi si veggono in quei, i quali con tutto che capital nemici si conoscano delle fatiche, s'indaxono nondimeno ad andar in Corte con sicura speranza di daruisi buon tempo, e di comandar ad altri nel proprio seruigio. Per cosa molto singolare è stato notato da molti, che di tanto pretiosa Borra hanno fatta compra molto grande alcuni giouani, i quali con tutto che viuano nelle case loro paterne, di essa nondimeno hanno empiuti alcuni basti piccioli, à quali si asfuefanno nel seruigio delle case priuate, tutto affine di non andar nelle Corti polledri, e nel riceuer la prima volta il pesante basto della seruitù Cortigiana, assicurarsi di non far quei pazzi spropositi, che violentano i Maestri di Casa (seueri cozzoni delle Corti) à dar loro crudelissime neruate di amari disgusti, per indurli alla tolleranza di quel faticoso seruigio.

Nel medesimo Fondaco si vende ancora copia molto grande di Pennelli eccellentissimi per quei Principi, che nelle urgenti occasioni loro sono forzati dipinger à i popoli il bianco per lo nero, e ben che questa sia mercatantia solo da Principi, se ne proueggono nondimeno anco quegli huomini falsi, che stando sul traffico delle apparenze, non ad altro attendono, che all'infame professione di ridere, d'ingannare, e di aggirar la

sem-

semplice brigata con le belle parole, e co' cattivi fatti.

Tengono ancora numero infinito di Occhiali di mirabili, e diuersissime Virtudi, percioche alcuni seruono per far veder lume à quegli huomini salaci, à quali nel furor delle libidini di modo si scorta la vista, che non discernono l'honor dal vituperio, non riconoscono l'amico dal nemico, lo straniero dal parente, nè altra cosa, che meriti, che gli sia portato rispetto. Così grande è lo spaccio, che quei Mercatanti Politici fanno di simil sorte di Occhiali, che si è venuto in chiara cognitione, che rari sono gli huomini, che nelle cose carnali habbiano buona vista.

Alcuni Occhiali poi vi sono i quali seruono per altrui non far veder lume, & gli stessi Politici affermano, che se bene à gli huomini tutti, particolarmente nondimeno à i Cortigiani più sono necessarij di quei della vista lontana: merchè che auanti gli occhi de i galant huomini spesse volte si parano cose oltra modo spiaceuoli, e per che il voltar loro le spalle, spesse volte è vn tirarsi addosso l'ira de gli huomini potenti, il rimirarle è vn crudelmente martorizzar se stesso. Il porsi in quella occasione così mirabili Occhiali al naso; opera, che altri libera se stesso dal trauaglio di veder le cose stomacose di questo mondaccio tanto corrotto, & alla sciocca brigata si fa credere, che altri voglia rimirarle con maggior accuratezza.

Altri Occhiali seruono poi per conseruar la vista à quei poco amoreuoli, à quali lo stesso primo giorno della nuoua dignità riceuta ella grandemente fino al termine dell'ingratitude s'ingrossa; dicono quei Politici del Fondaco, che sono fabricati con la preciosa materia della tenace memoria de' bene-

fecij ricevuti, e della ricordanza della passata amicitia.

Ma mirabilissimi sono quegli Occhiali fabbricati con maestria tale, che altrui fanno parer le pulci elefanti, i pigmei giganti; questi avidamente sono comperati da alcuni soggetti grandi, i quali ponendoli poi al uaso de i loro sfortunati Cortigiani, tanto alterano la vista di quei miseri, che remuneratione di cinquecento scudi di rendita stimano il vil fauoruccio, che dal Padrone venga loro posta la mano nella spalla, e l'esser da lui rimirati con un ghigno, ancor che artificioso, e fatto per forza.

Ma gli Occhiali ultimamente inuentati in Fiandra à gran prezzo sono comperati da gli stessi gran personaggi, e poi donati à i loro Cortigiani, i quali adoperati da essi fanno parer loro vicinissimi quei premij, e quelle dignitadi, alle quali non giunge la vista loro, e forse non arriuerà l'età.

Oltre à ciò nello stesso Fondaco (ma però à prezzo carissimo) si vendono gli occhi humani, e sono di ammiranda virtù, poiche non è possibil credere, quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri. Anzi gli stessi Politici sopra la coscienza loro affermano, che non con altro istrumento, altri meglio può giunger alla felicità di conseguir quella eccellentissima virtù, tanto ambita da gli huomini grandi, del Nosce te ipsum.

Si vendono anco in quel Fondaco alcuni Compassi, non già fabricati di argento, di ottone, o di acciaio, ma del puro interesse della più sopraffina riputatione, che si truoua in tutta la miniera dell'honore, e sono mirabilissimi per misurar con essi le proprie attioni; poiche l'esperienza chiaramente ha fatto conoscer ad ogni uno, che i Compassi fabricati della virtù

uate.

materia del capriccio, e del solo interesse poco giusti riescono à quelli, che ne negotij loro desiderano tirar le linee parallele; oltre che simili Compassi à quelli che esattamente posseggono l'arte di ben saperli operare, molto eccellenti riescono, per pigliar le misure giuste della latitudine di quei fossi, che altri per sua reputatione è forzato saltar netto, senza correr pericolo di cader nel mezzo di essi, e vergognosamente seppellirsi viuo nel fango dell' inprudenza, nè con altro istrumento quei scialacquoni, che hauendo la borsa da priuato, vogliono far spese da Principe, meglio imparano la necessaria virtù, di far il passo conforme alla gamba, che con questi Compassi.

Vendono anco gli stessi Politici numero grande di Bussole usate da gli Agrimensori, lequali più che necessarie sono per ben squadrar prima per tutti i versi quelli, co' quali altri deue trattar negotij graui, ò conferir secreti importanti.

Gran spaccio si fa anco in quel Fondaco di alcuni ferri, che molto somigliano quei, che spesso sono adoperati da i Chirurghi, e da i Cauadenti, e seruono per slargar le fauci à quegl' infelici Cortigiani, che della necessità douendo far virtù, spesse volte sono forzati inghiottir grosse cocozze, in vece di picciole pillolle masticine.

Tengono ancora copia grande di Scope, fatte di circospezione, delle quali i più accorti Cortigiani si proueggono, per diligentemente nettar mattina, e sera le scale da quelle pericolose faue, che vi seminano alcuni maligni, che maggior gusto sentendo in guastar i fatti altrui, che in accomodar i proprij, solo si esercitano nel vergognoso mestiere di far romper il collo alla reputatione de gli huomini honorati.

Nel

Nel medesimo Fondaco si vende ancora (mà à peso d'oro) il finissimo inchiostro , molto più pretioso dell'azzurro oltramarino , il quale dalle penne de i letterati scrittori vertuosamente disteso nelle carte , serue per imbalsamar , e render odoriferi i cadaueri de i vertuosi , oue quei de gl'ignoranti gettano insopportabil fetore , e presto si conuertono in cenere , e con questo solo inchiostro nella memoria delle genti si eterna quel nome de gli huomini letterati , che in quei , che non fanno , subito muore , che chiudono gli occhi , balsamo per certo di vertu sopra humana , poiché quei , che se ne vngono , viuono ancorche muoiano , e dal mondo solo partendosi col corpo , eternamente vi stantiano con la memoria de gli scritti loro .

Somma grande di danari cauano ancora quei Politici da vn'olio , che vendono , più volte stato sperimentato esquisitissimo per corroborar lo stomaco de' Cortigiani , affine che senza indebolir la complessione della pazienza , gli sfortunati francamente possano digerir gli amari disgusti , che così spesso sono forzati inghiottir nelle Corti .

Vendono ancora in alcune picciole ampolle di vetro (e di queste il Menante , che scrue le presenti cose , è stato fortunato di hauerne vna per honesto prezzo) l'odorifero sudor humano , mirabilissimo per profumar quei , che con la fragranza de i Muschi ; e de i Zibetti delle honorate fatiche loro vogliono poter con la penna in mano comparir tra gli huomini letterati .

Gran spaccio si fa ancora in quel Fondaco di alcuni Morselletti fatti di finissima pasta reale , molto eccellenti per aguzzar l'appetito di certi osinati Stoici , affine che con somma au-
dità

dità sappiano mangiar quelle stomachezze di questo mondo, le quali con tutto che altrui muouano nausea grande, & affatto repugnino al gusto de gli huomini buoni, altri nondimeno, per non tirarsi addosso l'ira de i più potenti, e così sconcertar le cose proprie, è forzato far ostentatione di somamente bramarle, e con auidità grande mangiarle con rabbia di fame.

Di più si veggono ancora in quella bottega molto grandi vasi di confetti muschiati ottimi per far odorar il fiato à i Secretarij, à i Conseglieri, & à quei Senatori delle Republiche, che sono vbligati lasciarsi infracidar i Secreti in corpo.

In vn magazino poi spartato vendono Pastoi e da cavallo, fabricate del ferro della maturità, e con tutto che da alcuni poco saggi, come istrumenti da bestie, grandemente siano abborrite, gli huomini nondimeno accorti le hanno poste in così gran credito, che à molto caro prezzo sono comperate da quegl'ingegni precipitosi, che in sommo spauento hauendo la giuditiosa maturità del Procaccio, tutte le facende loro precipitosamente si diletmano incaminare, e fornire per le poste.

Ma niuna altra mercatantia di quel ricco Fondaco ha spacio maggiore, di alcuni Ventagli, fabbricati non già di penne di Struzzo, di Pauone, ò di altro più ben colorato vccello; ma di herbe, e di fiori, e perche Messer Andrea Mattioli Herbolario Delfico, tra que fiori, e quelle herbe ha riconosciuto l'infernal Nappello Retino, gli accorti vertuosi di Parnaso sono venuti in chiara cognitione, che quei misteriosi Ventagli non già seruono per altrui far fresco nel caldo della State, ma per cacciar quelle fastidiose mosche dal naso, lequali al-

cuni

cuni mal accorti , hauendo voluto leuarfi con la violenza del pugnale , da loro stessi vergognosamente lo si sono tagliato .

L'ORDINARIA GUARDIA DEL
Territorio di Parnaso, hauendo fatto cattura di vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso, gli truoua nelle calze vn mazzo di carte da giuocare, lequali vedute da Apollo, ordina, ch'egli nelle pubbliche Scuole legga il Giuoco del Trionfetto .

RAGGVAGLIO II.



FFINE che gl'ignoranti con la lordura de gli animi loro sopramodo sporchi non profanino i virtuosi luoghi di Parnaso, sono già molti anni, che Apollo fece venir di Sicilia due compagnie di Poeti frottolanti , e barzellanti , huomini arrischiati nella Rima , e valenti co i concetti in mano , officio de' quali è perpetuamente scorrer il paese , e tener netta la campagna . Questi otto giorni sono fecero prigione vn Poetaccio capitalmente sbandito da Parnaso , al quale con tutto che fosse stato interdetto l'uso dei libri , e l'essercitio della penna , egli nondimeno al dispetto di Apollo , & in dispregio delle Serenissime Muse , tutto il giorno si vedea sporcar le carte di versi , e fino pretender il sourano nome di Poe-

di Poeta. Aggravò il demerito di quell'huomo miserabile un mazzo di carte da giuocare, che gli sbirri mentre lo cercavano, gli trovarono nelle calze, le quali, per esser merito vitio, portano con esso loro la pena capitale, onde subito essendo state portate ad Apollo, egli sommamente rimase maravigliato della brutta inuentione, che hanno saputa ritruouar i vitiosi, per gettar il tempo, consumar la riputatione, e le facultadi. Ma molto maggiore si fece lo stupore di sua Maestà, quando intese, che tant'oltre era passata la sciocchezza de gli huomini, che chiamauano giuoco quella cosa, nella quale tanto crudelmente si fa da duero, e che diletatione, trastullo, e passatempo stimauano il metter in compromesso quel danaro, che si acquista con tanti sudori, e che serue à tante cose, che senza lui il moderno mondo reputarebbe Aristotile un'ignorante, Alessandro Magno un plebeo. A costui chiese Apollo qual giuoco delle carte sopra tutti gli altri più gli era familiare, e perche gli ripose esser il Trionfetto, Apollo gli comandò, che lo giuocasse, e hauendo egli ubidito, non così tosto penetrò sua Maestà i cupi magisterij di simil giuoco, che esclama, il Giuoco del Trionfetto esser la vera Filosofia de i Cortigiani, la necessariissima scienza, che doueano apprendere gli huomini tutti, che non voleano uiuer alla balorda, e mostrando, che molto gli dispiacesse l'affronto, che era stato fatto à quell'huomo, prima l'honorò col nome di uertuoso, e appresso hauendolo fatto sciorre, comandò à i Bidelli, che la mattina seguente aprissero un particular Gimnasio, doue col salario di cinque cento scudi l'anno, quel huomo singolare, per publico benefitio douesse leggere il pre-

B

stantis-

Stantissimo giuoco del Trionfetto; e sotto gravissime pene
 impose à i Platonici, à i Peripatetici, à tutti i Filosofi Mo-
 rali, & ad ogni altro virtuoso di Perasso, che dovessero
 apprendere scienza tanto necessaria; laquale acciò non cas-
 desse loro dalla memoria, gli obbligò ad esercitarsi in quel
 giuoco un' hora del giorno; ancor che à i Letterati cosa mol-
 to strana pareffe, che da un giuoco vilissimo da sbirri
 fosse stato possibile cadar documento alcuno utile alla vita
 degli huomini, sapendo nondimeno tutti, che sua Maestà
 giammai non comando cosa, che à suoi virtuosi non ap-
 portasse frutto grandissimo, così volentieri ubbidirono, che
 la scuola di quel giuoco fu frequentatissima: Ma come pri-
 ma i Letterati scoprirono i magisterij cupi, i secreti reconditi,
 e gli artifizij ammirandi dell' eccellentissimo giuoco del Trion-
 fetto, fino all'ottavo Cielo commendarono l'alto giudizio di
 sua Maestà, celebrando, e magnificando per tutto, che nè la
 Filosofia, nè la Poetica, nè le Matematiche, nè l'Astro-
 logia, e le altre più preziate scienze, mà che so-
 lo il mirabilissimo giuoco del Trionfet-
 to, a quelli particolarmente, che
 negotiavano nelle corti, inse-
 gnava l'importantissi-
 mo secreto, che
 ogni car-
 raccia di trionfo piglia tut-
 te le più belle fi-
 gure.

HAVENDO APOLLO HAVVTO
 l'infelice auviso dello sceleratissimo assassi-
 namento commesso nella persona del poten-
 tissimo Re di Francia Enrico Quarto, per
 l'indennità de' suoi diletteffimi Franzesi, co-
 manda, che dall'Arcadia sia mandato po-
 tente soccorso in Francia.

RAGGVAGLIO III.



DER Corriere espresso in grandissima dili-
 genza spedito dalla virtuosissima Vni-
 uersità di Parigi, hebbe Apollo la sera
 delli uentidue del corrente l'acerbissima
 nuoua dell'assassinamento commesso nella
 persona del glorioso Re di Francia Enri-
 co Quarto; auuiso, che talmente trafisse l'animo di sua Mae-
 stà, che per segno di un intimo dolore con una oscurissi-
 ma nube si uelò subito la faccia, dalla quale per tre giorni
 continoui uersò pioggia di abbondantissime lacrime; e i Let-
 terati tutti Spagnuoli, Inglefi, Fiaminghi, Tedeschi, & Ita-
 liani, con abbondanza maggiore di lacrime si son uoduti
 pianger il caso infelicissimo di tanto Re, che gli stessi Fran-
 zesi, la ferita de quali hauendo passato loro il cuore, così è
 stata mortale, che poco sangue ha gettato di lacrime. Non si
 deue lasciar di scriuer in questo luogo, che Apollo tra i suoi
 più acerbi singulti fu udito prorompere in queste parole,

B 2 che

che il mondo era giunto alla fine di presto dover ritornar al suo primo principio, poi che la scelerata perfidia di alcuni era peruenuta à tal colmo di empietà, che fino si era ritruovato, chi più volontieri bauera esposto la carissima gioia della vita al manifesto pericolo di esser dilaniato da carnefici per aquistar la mala, che la buona fama. Due giorni dopo l'arriuò del Corriere à così gran Monarca furono decretate le solite esequie. Onde non solo tutto Parnaso fu veduto coperto di cotone, ma ogni letterato vestì la gramaglia funerale, e per mostrar a tutto il sacro Collegio de i virtuosi, che era mancato al mondo il Padre delle buone lettere, il Mecenate de i virtuosi, le stesse Serenissime Muse con le chiome disciolte, in habito vedouile assisterono al pio officio delle esequie; atto di mestitia non più veduto in Parnaso dopo la morte del liberalissimo Ottamiano Augusto. Più di dugento lucubratisime orazioni recitarono i Letterati di tutte le Accademie, delle Università, e delle sette de i Filosofi, e pur delle infinite virtù di così gran Re solo fu lodato il soprahumano valor militare di lui; à ben vero, che per i molti gemiti de i virtuosi gli Oratori poco furono uditi. Onde parendo ad Apollo, che spetie di crudeltà fosse con il pugnale della ricordanza di così lacrimosa perdita perfricar l'acerba ferita, che con il mondo tutto hanno fatto le buone lettere, comandò, che le esequie di Re tanto magnanimo non più si profeguissero, poi che tale, e tanto era il bene, che si era perduto, che per non viver in perpetua afflittione il mondo douea sforzarsi di presto scordarsene; e tanto maggiormente, quanto le heroiche virtù di dell'insuperabile Re Enrico à tal colmo di eminenza erano

ariva.

16

arinate, che più non haueuano bisogno delle lodi humane).
E perche il nobilissimo Regno di Francia al pari della stessa
uertuosa Grecia. (come chiaro testimonio ne rende la stessa
Bibliotheca Delfica, piena di numero infinito di dottissime
fatiche de i uertuosi Franzesi.) sommamente è benemerito
delle buone lettere, per indennità di quel florido Regno tan-
to amato da sua Maestà, e per sicurezza de i suoi diletti-
ssimi Francesi tommandò, che dall' Arcadia quanto prima fos-
sero mandati in Francia sessantamila Somari. Si sa, che
alcuni uertuosi, che fortemente rimasero marauigliati di
questa resolutione, ricordarono à sua Maestà, che la Fran-
cia, la quale si truouaua armata di così numerosa, e corag-
giosa Nobiltà à cavallo, che non solo non conofceua, e non te-
meua i pericoli, ma che talmente gli sprezzaua, che col lanter-
nino di un cuor intrepido, anco di notte, perpetuamente li an-
daua cercando, così come sua inuitta spada haueua saputo
acquistarsi Monarchia tanto famosa, così ancora nel presente
suo infortunio la si haurebbe saputa mantenere, non ha-
ueua bisogno dell' aiuto debole de i Somari dell' Arcadia.
A questi rispose Apollo, che à suoi diletteffimi Franzesi nel-
le moderne loro calamità, per sicurezza della floridissi-
ma patria loro non era necessaria la loro Nobiltà armata
à cavallo, ma che la pace, e la quiete del Regno di Fran-
cia, solo dependendo dall' unione de' Franzesi, questa non con
altro più sicuro mezzo poteuano conseguire, che con la per-
petua ricordanza de i lacrimeuoli incendij delle campagne,
de i crudeli sacchi delle cittadi, della perdita miseranda, che
delle facultadi, e della riputatione haueuano fatta nelle pas-
sate guerre civili di quaranta, e più anni, e che per sempre
tener

tener viue nella memoria afflittioni tanto lacrimeuolt; più di ogni altra cosa mirabilissimi erano i Somari, iquali per instinto di natura in sommo horrore hanno il passar la seconda volta per quella strada, nella quale poco prima essendo caduti, si ricordano di hauer corso pericolo di rompersi il collo in un mal passo.

MICHELANGELO BVONAROTI
mentre copia la bruttissima facciata dell'habitatione di Anneo Seneca, da Pierio Valeriano vien domandato, perche egli ciò faccia, & il Buonaroti li rende la cagione.

RAGGUGLIO IIII.



ANCORCHÉ l'habitatione dell'eccellentissimo Anneo Seneca per amenità di sito, per bellezza di giardini, per abbondanza di fresche, e limpidsime acque, per copia di fontane, per moltitudine di appartamenti, ottimi la state, e l'verno, e per ogni più esquisita delitia, che sappia immaginarsi l'humana commodità, in tutte le sue parti possa esser paragonata alla famosa casa d'oro di Nerone, la facciata non dimeno di lei molta è simile ad un fenile ruinoso; ad una stalla da mulattieri, e perche l'altra mattina il celeberrimo Michelangelo Buonaroti in una gran tauola esquisitamente copiana il disegno di lei, Pierio Valeriano, che
passando

passando per quella contrada, molto rimase marauigliato,
 che un Architetto di tanta eminenza gettasse il tempo nel
 copiar una buona sporcizia, chiese al Buonarroti, che vo-
 lesse dirli a che cosa di singolare egli vedeva in quella fac-
 ciata, che meritasse la fatica del pennello di un suo pari.
 Lo stesso Pierio mi ha riferito, che Michelangelo gli rispo-
 se queste formali parole. Signor mio, in questa facciata, che
 a noi tanto par sforca, gl'intendenti dell'arte così compi-
 tamente scorgono gli ordini tutti dell'architettura Dorica,
 Ionica, Corinthia, e Composta dell'essere, e non parere,
 che per opinione anco dello stesso Vitruuio, per l'ottauo
 merita di esser aggiunta a i sette miracoli del mondo.
 Il mio Vertuosissimo Giouangirolamo Acquauina Duca
 d'Atri mi ha comandato, che li caui la copia, che uedete, e
 mi ha detto, che vuol inuiarla a Napoli ad alcuni Ba-
 roni di quel Regno suoi amoreuoli, iquali impaz-
 ziti nella uanità di parer quei, che non
 sono, hanno somma necessità di
 oculatamente ueder nel dise-
 gno di questa facciata,
 come sieno fat-
 te le cose
 de
 gli haomini saggi, che
 sono, e non
 paiono.

CON

LA CONTESA NATA TRA MOLTI Letterati quale nella floridissima Republica di Vinegia sia la più preclara legge Politica, quale il più prestante costume degno di lode straordinaria, dalla stessa Serenissima libertà Venitiana da i medesimi Letterati concordemente eletta arbitra, è decisa, e terminata.

RAGGVAGLIO V.



E. G. N. A di esser scritta è la virtuosa contesa, che sei giorni sono nacque tra alcuni Letterati di questo stato, iquali mentre discorrevano de gli ordini egregij, delle leggi prestantissime, e de gli altri più rari instituti, che in così sublime grandezza mantengono la Serenissima Republica Venitiana, forse tra essi disparere, qual meritasse di hauere il primo luogo. E perche ogni uno di quei virtuosi, ostinatamente, come migliore, difendeva la sua opinione, affine che tanta differenza, senza alteration di animi fosse decisa, concordemente vènnero in questa resolutione, di comparir tutti auanti la stessa Serenissima libertà Venetiana, alla quale prima dicessero i sensi loro, e poi a quello si quietassero, ch'ella hauesse giudicato, il tutto dunque fu fatto saper à quella Serenissima Dama, la quale gratiosamente si
 conten-

Contentò di dar à quei virtuosi la sodisfattione, che desiderauano.

Pietro Crinito dunque fu il primo, che disse, che essendo leggcertissima, che tutte le cose, che si ueggono sotto la Luna, nascano prima, crescano poi, & inuecchiando manchino alla fine, cosa degna di molta ammiratione gli pareua, che la sola Republica Venetiana, con gli anni, ogni giorno più si vedesse ringiouanire, e che quelle leggi, quegli ordini, e quegli ottimi instituti, che ne gli altri Principati, doppo molto essersi rilassati, andauano alla fine in dimenticanza, solo in Vinegia si vedessero crescere in rigore, in accuratezza, in maggior diligenza, di più stretta osseruanza; beneficio quale operaua, che nella eccelsa Republica Venetiana non si erano giammai vedute quelle riforme di gouerno, quei ripigliamenti di stato, che con infiniti tumulti tanto spesso usarono la Republica Romana, e la Fiorentina, essendo propriissima virtù del Senato Venetiano con la seuera osseruanza delle sue antiche leggi perpetuarsi nella sua florida libertà; e che in Vinegia non uedendosi quei difetti, che par che non sappiano schiuar gli altri Potentati, che le diligenze, anco esquisite, in brieve tempo terminino in quelle supine negligenze, che ad ogni libertà, & à tutti i Principati togliono la vita, meritamente gli pareua di poter affermare come per cosa certissima, per così fatta prudenza la Republica Venetiana douer esser eterna col mondo sopra la terra.

Appresso disse Angelo Politiano, che, e quello che hauea raccontato Pietro Crinito, & altri mille ordini veramente eccellentissimi egli ammiraua nella prudentissima

C Repu-

Repubblica Venetiana; ma che rarissima cosa li pareua essere, che una *Repubblica Aristocratica*, il vero fondamento della quale dagli scrittori più intendenti delle *Repubbliche* era riputata la parità de' beni tra la *Nobiltà*, così lungo tempo hauesse potuto mantenersi in tanta pace, e grandezza, in quella sproportionata disuguaglianza di ricchezze, che grandissima si vede nella *Nobiltà Venetiana*, nella quale ancor che si trouino i due tanto pericolosi estremi delle immense facultadi, e della molta pouertà, in *Vinegia* nondimeno non si uedeua quel difetto, che pareua che con humane leggi non fosse possibile proibire, che il ricco calpestasse il pouero, ilquale ancor che grandemente inuidiasse la fortuna de i facoltosi, ò per la suiscerata carità, che in tutta la *Nobiltà Venetiana* regna verso la pubblica libertà, ò perche le ricchezze, ancorche grandissime, da chi le possiede, verso gl' inferiori non fossero abusate; tanto il pouero, quanto il facoltoso in quella felicissima patria con somma modestia si uedeuano uiuer in pace.

Dopo il *Politiano*, disse *Pierio Valeriano*, che l'unico miracolo, che altri sommamente doueua ammirare nella *Repubblica Venetiana*, era il sito raro, e mirabilissimo, doue ella ha fondata la *Metropoli* del suo Imperio, dal quale credeua, che i *Signori Venetiani* immediatamente doueuanò riconoscere il beneficio grandissimo dell' augustissima libertà loro, come quello, che perpetuamente gli ha assicurati dalle forze di molti *Prencipi Stranieri*, che hanno tentato di por loro la catena della seruitù al piede.

Seguì poi *Giulio Cesare Scaligero*, e disse, che lo stupor grande della libertà *Venetiana*, quale di merauiglia empina il

na il mondo tutto, era, che la stessa Nobiltà, che governaua, non solo con animo patientissimo pagaua le grauezze antiche al publico Erario, ma che con prontezza, e facilità incredibile, contro se stessa spesso ne publicaua delle nuoue, lequali rigorosamente erano poi esatte da i pubblici riscuotitori; e che molte volte si era veduto, che i Nobili Venetiani ne gli urgenti bisogni della Republica, prima di aggrauar con nuouo datij i popoli loro, haueuano posto mano alla borsa propria, & il tutto con tanta liberalità, e prontezza di animo susciterato verso la publica libertà, che simil attione meritaua di esser preposta à tutte le marauiglie, che si notauano nella felicissima libertà Venetiana, come quella, che chiaramente faceua conoscer ad ogni uno, ch'ella esquisitamente possedeva quella eccellente qualità, che rende le Republiche eterne, di hauer la sua Nobiltà tanto susciteratamente innamorata del uiuer libero, che alla privata utilità allegrissimamente proponeua i pubblici interessi.

Poi disse Bernardo Tasso, ch'egli lungo tempo era dimorato in Vinegia, doue di niuna altra cosa più erarimaso merauigliato, che di veder quei Nobili medesimi, che tanto si compiaceuano de' piaceri, delle delitie, e dell'otio, con tanta virtù di animo gouernar le cose pubbliche, che altrui sembrauano, & huomini di uita molto esemplare, e signori nati alle perpetue fatiche.

Dopo il parere del Tasso, Francesco Berni, come è suo costume, con piaceuolezza, che diede gusto alla Serenissima Libertà Venetiana, disse, che la più rara, e mirabil cosa, che gl'ingegni grandi doucano ammirar nella Republica Venetiana era, che non solo le lagune, ma i canali tutti della

Città, essendo pieni di granci, i Senatori Venetiani nondimeno ne pigliauano così pochi, che meritamente da tutte le nationi erano stimati il sale della terra.

Seguì poi il Sabellico e disse, che mentre egli scriuena l'istoria Venetiana, diligentemente hauendo offeruati gl'ottimi instituti di così prestante libertà, niuna cosa più ammiraua in lei, che il danaro pubblico, anco da i Senatori bisognosi uenisse maneggiato con tanta fedeltà, che tra la Nobiltà, non solo eccesso capitale, ma somma infamia fosse riputata, il bruttarfi le mani di un soldo di S. Marco.

Disse appresso Jacopo Sannazzaro, che marauigliosa cosa gli pareua nella Republica Venetiana, che nella Nobiltà trouandosi molti mal proueduti de' beni di fortuna, questi nondimeno con pazienza indicibile si uidefsero tollerar le miserie private, senza pur ne meno col pensiero, affettar le immense ricchezze pubbliche; con quelle selettiose leggi frumentarie, & agrarie con le qual dà' suoi cittadini tanto fu traouagliata la famosa Republica Romana; e che era cosa degna di lode, e di merauiglia grande, ueder che in Vinegia il Nobil pouero con la sola uirtù si sforzaua di solleuarsi dalle sue miserie, studiando rendersi meriteuole di esser dalla sua patria impiegato ne' carichi lucrosi, onde accadeua, che la uertù, il ualore, e la bontà dell'ansmo, al Nobil pouero, nella Republica Venetiana seruiuano per molto ricco patrimonio.

Soggiunse poi Giovanni Giouiano Pontano, che tutto quello che era stato detto, erano merauiglie grandi, ma che la maggior cosa, ch'egli sempre nella libertà Venetiana hauea ammirata era, che le immense ricchezze che si trouauano in
alcuni

alcuni soggetti Nobili, non operassero quei perniciosi effetti di far gonfiar di boria, e di superbia quei, che le possedevano, molti de quali sempre si erano veduti nelle altre Repubbliche; che però instituto rarissimo era, che in Vinegia, quei Senatori, che haueano ricchezze da Prencipe, in casa poi sapeessero viuer da privati Cittadini, e nelle piazze in niuna cosa fossero differenti, da i più poveri, e che solo i Venetiani haueano saputo trouar il vero modo da separar dalle molte ricchezze quei mali dell'ambitione, della superbia, e del seguito de i Cittadini poveri, che la famosa libertà Romana non seppe, o non potè prohibir in Cesare, in Pompeo, & in molti altri Senatori facoltosi.

• Fornito che hebbe il Pontano il suo ragionamento, disse il Commendator Annibal Caro, che sopra ogni altra meraviglia nella Serenissima Republica Venetiana egli sempre hauea ammirato lo stupor grande, di veder il Serenissimo Prencipe di così famosa libertà, con un ossequio, una riuerenza, una Maestà da Re; e con una auttorità da Cittadino, e che il congiungere l'infinita veneratione con la limitata auttorità, la lunghezza dell'Imperio del Prencipe, con la modestia, erano temperamenti stati ignoti alla prudenza de gl'antichi Legislatori delle Repubbliche passate, sapienza solo felicemente praticata dal Senato Venetiano.

Bartolomeo Caualcanti disse appresso; che come hauea notato il Pontano, cosa molto rara era veder nella Republica Venetiana, che le facoltà de grandi non facessero insuperbire i Senatori ricchi, ma che portento molto maggior era veder, che tali fossero gl'ordini di quella Eccelsa libertà, tali le Santissime leggi di quella eterna Republica;

che

she nè anco i carichi più supremi attaccassero punto di am-
 bitione, e di superbia, a quei, che con somma autorità gli
 haueuano maneggiati particolarità altrettanto degna di con-
 sideratione, quanto in qual si uoglia altro Prencipato, o
 ben constituita Republica, non mai era stata ueduta, come
 quella, che direttamente repugnaua alla stessa natura del-
 le cose, e che all'hora, ch'egli fu in Vinegia, non ammirò
 il ricchissimo Tesoro di San Marco, non l'Arscnale, non
 il Canal grande co' superbi palagi de' Cornari, de' Grima-
 ni, de' Foscari, e gli altri edifitij magnificientissimi con spe-
 se reali fabbricati in quella miracolosa Città, merauiglie so-
 lo notate da gli huomini ordinarij, ma che cosa ueramente
 ammiranda gli parue che fosse, uedere il Signor Sebastiano
 Venieri, poco prima stato Generale di così potente armata,
 famosissimo per la gloriosa Vittoria nauale, che hauea otte-
 nuta contro il Turco, ritornar priuato in Vinegia, e con
 tanta ciuil modestia passeggiar la piazza, che in nessuna co-
 sa era dissimile da que' Senatori, che non si erano partiti
 dalla Città, e che nella Republica Venetiana era cosa trop-
 po singolare, che i suoi Nobili tanta ciuil modestia, e tanta
 humanità sapeessero usar in casa, e che poi fuori ne' Ma-
 gistrati importanti, ne' carichi grandi, con la magnificenza,
 con la splendidezza, e con una reale liberalità, si faces-
 sero conoscere al mondo, non Cittadini di una ben ordina-
 ta Republica, ma huomini nati per comandare, soggetti di-
 scesi da sangue Reale, che però credea certo, non altra na-
 zione poter trouarsi al mondo, che meglio sapeffe l'arte di
 accommodarsi alla modestia dell'ubbidire, & alla grandez-
 za del comandare, della Nobiltà Venetiana: cosa in tanto
 uera,

vera, che doue le altre Republiche, per riputatione de' pubblici magistrati, erano state sforzate ricordar à loro Senatori, che con la magnificenza dell'animo grande, procacciassero di sostener la Maestà del grado publico; il Senato Venetiano più volte era stato necessitato publicar seueri leggi, per prohibir à quei, che fuori della Città esercitauano le Prefetture, e gli altri carichi pubblici, la souerchia virtù della splendidezza, e della magnificenza.

Così disse il Cavalcanti, quando Flauio Biondo soggiunse, che quando egli fu in Vinegia, in infinito rimase confuso, all'hora che vide, che in una pura Aristocrazia, la Cittadinanza, e la Plebe Venetiana con tanta sodisfattione viuessero in quella felicissima patria, che in molti mesi, ch'egli vi fece dimora, non mai seppe chiarirsi, se la pubblica libertà Venetiana più fosse amata, e tenuta cara dalla Nobiltà, che comandaua, che dalla Cittadinanza, e dalla Plebe, che ubbidiuano.

Appresso seguì Paolo Giouio, e disse, che non solo à lui, ma à molti Prencipi grandi, co' quali allungo più volte egli hauea discorso delle merauiglie, che si scorgono nel gouerno della Republica Venetiana; pareua cosa degna di sommo stupore, che il Senato di quella Eccelsa Republica non in altro più studiassè, che alla pace, e non ad altro con vigilanza, & assaduità maggiore più attendesse, che à perpetuamente far preparamenti da guerra, e che la pace armata con tutte le sue esquisitezze, solo si vedeuana nella floridissima Republica Venetiana.

Al Giouio seguì Giouanni Boccaccio, e disse, che il vero sale, che dalla putrefattione delle corruttele d'ogni abuso,
e di

è di tutti i disordini, preservaua la libertà Venetiana, era quella principalissima Reina di tutte le leggi, quell'ottimo istituto, tanto inuolabilmente osservato da lei, che per esaltar un Senatore à gradi più supremi non la grandezza del parentado, non la splendidezza delle molte ricchezze, non i meriti de' padri, e de gl'altri loro antenati, ma il nudo valore, la virtù stessa di colui, che chiedea il Magistrato erano hauuti in consideratione, onde accadeua, che in Vinegia la Nobiltà vitiosa, & ignorante, facea numero, mentre solo la virtuosa, e meriteuole comandaua, e gouernaua, con quella prudenza, che era nota à tutto il mondo.

Ma Leonardo Aretino da poi che molto hebbe lodato il parer del Boccaccio, soggiunse, che l'uso eccellente della Republica Venetiana, di non dar alla sua Nobiltà carichi di salto, ma graduatamente, era quella base saldissima, dove era fondata la grandezza, e l'eternità di tanta libertà, e che mirabilissimo precetto era, che qual si voglia Nobile, per salir alle supreme dignitadi, fino dalla sua prima giovanezza fosse sforzato cominciar da' più bassi Magistrati; costume saluberrimo, come quello, che partoriua l'effetto importantissimo di mantener quella vera, e sostantiale vguaglianza tra la Nobiltà di vna Aristocratia, che dà lunga vita al viuer libero, perche appresso i veri intendenti delle cose di Stato, non la parità de' beni faceua vguale i Senatori nelle Republiche, ma che tutti i Nobili fossero costretti di camminare alla grandezza delle dignitadi più supreme per la strada medesima di cominciar il corso de' Magistrati, dalle stesse ultime mosse. Legge degna della molta sapienza Venetiana, della quale, perche affatto fu priua l'antica

Repu-

D I P A R T A S O :

21

Repubblica Romana, ella fu di corta vita nella sua libertà, e quella brieve, che hebbe, fu trauagliata da pericolosissime infermitadi di tumultuose solleuationi. Perchè l'abuso bruttissimo di dar i Consolati della patria libera, e gl'importantissimi carichi della cura degli eserciti a Pompeo, a Cesare, & ad altri soggetti facoltosi, nella prima giouanezza loro, altro non fu, che più tosto trattarli da huomini nati di sangue Reale, da Signori, e Padroni della patria libera, che da Senatori di una ben ordinata Republica. Percioche essendo verissimo, che quella è ben regolata libertà, doue anco a Senatori di sommo valore, e di merito infinito, sempre auanza una dignità grande da sperare, laquale a soggetti auidi della vera gloria serue di acuto sprone, che battendo loro il fianco dell'honorata ambitione velocemente li fa correre nella strada diritta della Virtù, per poter giunger poi alla meta del Magistrato bramato, a Cesare, & a Pompeo, che nella prima fanciullezza loro, dalla Republica Romana; con mortal imprudenza, ottennero i primi honori, e le più supreme dignitadi, qual altro grado maggiore auanzaua da sperar nella Vecchiaia, che quella assoluta Signoria della Tirannide, alla quale Cesare scopertamente, Pompeo con più cupi artifici aspirarono poi? Disordine grauissimo; e dal quale la famosa libertà Romana douea riconoscere la sua morte.

Ancorche la stessa Serenissima libertà Venetiana segni grandissimi desse, che il parer dell'Aretino sommamente le fosse piaciuto, comandò nondimeno a gli altri virtuosi, che auanzauano, che seguissero a dir le opinioni loro. All' hora Benedetto Varchi così cominciò. La mia Republica Fiorentina

D

na, che

na, che non mai hebbe fortuna da saper tra le sue famiglie Nobili introdur la pace, l'unione, e quel vicendevole amore, che eterna rende la libertà delle Republiche, alla fine fu forzata di cadere nell'infermità della servitù, hora à me cosa, che supera tutte le più rare humane meraviglie, per che sia, che un Nobile Venetiano, ancorche gravissimamente offeso nella vita de' suoi figliuoli, e nella propria sua persona, più violentato dall'ardente carità verso la patria libera, che spaventato dal rigor de' Magistrati, con animo franchissimo sappia far la dura risoluzione di perdonar in quell' hora medesima al suo nemico l'ingiuria, che l'ha ricevuta: risoluzione per certo ammiranda, & altrettanto degna di stupor infinita, quanto apertamente si vede, che il Nobile Venetiano di buonissima voglia nelle mani del Senato fa rimetter quella vendetta dell'ingiuria ricevuta, per laquale tanta remittenza sentono gli huomini sensuali nel donarla a quel Dio, dal quale riconosciamo ogni nostro bene.

Così disse il Varchi: quando Lodovico Dolce soggiunse, che se quello era vero, che confessavano tutti, che la più rara, e più pregiata grandezza, che potea considerarsi in un Principe, era il disarmar con facilità, e senza pericolo alcuno un suo Capitan Generale, e da lui, anco all' hora, che sapea di esser chiamato dal Principe adirato; o grandemente insospettito della sua fede, ricever esatta obbidienza, che per certo degna di esser anteposta à tutte le altre cose mirabili, da gli altri notate nella Republica Venetiana, li pareva che fosse, ch' ella non solo con facilità grande disarmasse i suoi Capitani Generali di Mare, ma che anco all' hora, che i suoi Ministri più principali conoscevano il Senato

sdegna-

Idegnatissimo, e che però erano sicuri di ricever da lui severissimo castigo, ancorche si trovassero assenti, armati, & in carichi grandi, se accadeva, che dalla Republica fossero chiamati, con tanta prontezza d'animo erano veduti ubbidire, che deposte l'armi, e l'autorità de' pubblici Magistrati, correuano in Vinegia, per esser da gli amici, e da parenti loro giudicati, anco con la pena capitale. Cosa che per molti esempi, che all'età sua in quella Serenissima Republica si erano veduti, haueua empiuto il mondo tutto di stupore: che però li pareua di poter dire, che li si faceua torto apertissimo, se tanta autorità della Republica Venetiana, se tanta sommissione, tanta ubbidienza, e così inaudita carità della Nobiltà Venetiana verso la pubblica libertà non ueniua anteposta à tutte quelle leggi ammirande, & ottimi instituti, che auanti lui haueuano raccontati gli altri.

La Serenissima Libertà Venetiana, che senza mai rispondere cosa alcuna a quei virtuosi, haueua uditi tanti suoi lodeuolissimi ordini, e tante sue merauigliose prerogative, disse al Dolce, che quella, ch'egli haueua raccontata, era cosa degna di grandissima consideratione, ma che però era beneficio anco posseduto dagli Imperadori Ottomani: ma che da una sola prerogatiua, ch'ella esattamente possedeua, e nella quale si conosceua auanzar ogni Principato, e qual si uoglia passata, e presente Republica, riconoscea tutta la sua grandezza, laquale per ancora da nessuno di quei virtuosi era stata detta.

Allhora Dionigi Atanagi disse, che la più rara merauiglia, che da gl'ingegni grandi nella Republica Venetiana fino alle stelle con ogni sorte di lode esagerata, meritaua di

esser esaltata, era il vedere, che il tremendo tribunale de' Capi de' Dieci, & il supremo Magistrato de' gli Inquisitori di Stato, con tre sole palle di tela, con facilità incredibile seppellivano vivo qual si voglia Cesare, qual si sia Pompeo, che vedevano scoprirsi in quella ben ordinata Repubblica.

Non così tosto hebbe l'Atanagi detto il parer suo, che Girolamo Mercuriale soggiunse, che mentre egli si troua in Padoua nella sua carica di leggere in quelle famose Scuole Medicina, seppe, che alcuni Plebei, conforme al costume loro, essendo in Vinegia andati al lito del Mare, per insollazzarsi con alcune giouani Cortigiane, che con esso loro haueuano menate, da più giouani Nobili Venetiani talmente furono strapazzati, che hauendo quelli posto mano alle armi, uno ne uccifero, e gli altri mal trattarono, per lo qual delitto da' Giudici essendo stati chiamati alle scale, quei plebei, ancor che vedessero i Giudicij tutti in mano della Nobiltà offesa, tanto nondimeno sperarono nella rettitudine del Senato, nella esquisitissima Giustitia de' Tribunali Criminali, che non dubitarono di comparir auanti i Giudici, e porsi prigioni, e che punto della buona opinione loro non si ingannarono, perche nelle difese loro hauendo i Giudici pienamente conosciute le molestie date loro da quei Nobili, con eterna gloria dell'incorrotta Giustitia Venetiana gli assolfero come innocenti. E che portento non più veduto, e che da quei, che non lo praticauano, non poteva credersi era, che il Nobile, ancorche potente per parentado, grande per ricchezze conspicue, e per gli honori riceuuti nella Repubblica di somma autorità, nel piatire più duro auersario promasse il Cittadino,

Radino, che il Nobile suo pari, e che se il precetto Politico da gli huomini grandi lasciato scritto, che le Aristocratie non moriuano mai, quando la giouentù nobile usaua la modestia, i Tribunali manteneuano la Giustitia uguale, era vero, ch'egli non sapea vedere, quando mai la felicissima Libertà Venetiana, tanto seuera nelle dissolutioni de' suoi Nobili, tanto esquisitamente giusta ne' suoi Tribunali, douesse hauer fine.

L'ultimo di tutti volle essere il dottissimo Ermolao Barbaro, ilquale disse, che all'hora nelle Patrie libere introducendosi la Tirannide, quando i secreti più importanti della Republica con pochi Senatori erano comunicati, la prestantissima Libertà Venetiana, per fuggire di far naufragio in così pericoloso scoglio, comunicaua i secreti, e deliberaua le faccende più importanti del suo Stato nel supremo Magistrato del Pregadi, numerofo di più di dugento cinquanta Senatori, e che cosa gli pareua degna di stupor grande, che la Republica Venetiana in così gran numero di Senatori trouasse quella secretezze, che con tante diligenze, e con tanti buoni trattamenti di liberalissimi doni, i Prencipi molte volte indarno cercauano in un solo Secretario, in un paio di Consiglieri. All'hora la Serenissima Libertà Venetiana pose la mano sopra la spalla del Barbaro, e così li disse. Voi hauete nominata quella pretiosa gioia, della quale io tanto mi pregio, e per laquale merito di esser da ognuno inuidiata, mercè che per ben gouernar gli Stati non meno è necessaria la secretezze, che il buon consiglio.

VN LETTERATO LACONICO
per non hauer nel suo ragionare vſata la
debita breuità, ſeueramente dal Se-
nato Laconico è punito .

RAGGVAGLIO VI.



VELL' infelice Letterato Laconico , che con tre parole hauendo detto quel concetto , che dal Senato Laconico fu conuinto , che potea dirſi con due , e che per tal errore, che appo i Laconici, iquali maggior penuria fanno di parole, che gli auari de gli ſcudi d'oro , fu riputato exceſſo più che capitale , dopo la lunga , e faſtidioſa prigionia di otto meſi , cinque giorni ſono fu ſententiato , che per penitenza del ſuo fallo, vna ſol volta doueſſe leggere la guerra di Piſa ſcritta da Francesco Guicciardini. Con agonia, e con ſudori di morte leſe il Laconico la prima carta : ma coſì immenſo fu il tedio , che gli apportò quella lunga diceria , che l'infelice corſe a gettarſi a i piedi de' medefimi Giudici , che l'haucano condannato ; quali iſtantiffimamente ſupplicò ; che per tutti gli anni della ſua vita lo condannaffero à remare in una galea , che lo muraffero tra due mura , e che per miſericordia fino lo ſcorticaffero viuo : perche il legger quei diſcorſi ſenza fine , quei conſegli tanto tedioſi , quelle freddiſime concioni fatte nella preſa anco d'ogni vil colombaia , era crepacuore, che ſuperaua tutti gli aculei Ingleſi , tutti gli acerbi dolori

dolori delle parturienti, e tutte le più crudeli morti, che ad istanza de' più immani Tiranni giammai si hauesse potuto imaginare lo Spietato Perillo.

CENSORI DELLE BVONE
 lettere seueramente puniscono vn Lette-
 rato, che nell'età sua molto matura
 mostraua hauer gusto della
 Poesia Italiana.

RAGGVAGLIO VII.



HIERI dal Bargello del Tribunale degli
 Eccellentissimi Signori Censori delle buo-
 ne lettere fu pigliato vn virtuoso, che
 in fragranti con gli occhiali al naso fu tro-
 uato, che leggeua alcune Poesie Italiane,
 e questa mattina molto per tempo d'or-
 dine di Apollo, prima li sono state date tre rigorose strap-
 pate di corda, & appresso detto, che nell'età, nella qual si
 trouaua, di cinquanta cinque anni imparasse ad attendere
 a gli studij più graui, e lasciassè gettar il tempo nella
 lettione de' Madrigali, de' Sonetti, e delle Canzo-
 ni a quei giouanetti cacazibetto, ne' qua-
 li per l'età loro quelle cose si tol-
 lerauano, che seueramente
 erano punite ne'
 vecchi.

EGLI

ASINO D'ORO DI APVLEIO,
 & Asinaria di Plauto si dogliono appres-
 so Apollo della molta seuerità vsata
 da' padroni loro nel batterli,
 & hanno poco grata
 risposta.

RAGGVAGLIO VIII.



*Gli otto del corrente il celeberrimo Asino d'oro d'Apuleio, e la famosissima Asinaria di Plauto comparuero auanti la Maestà di Apollo; al quale a nome di tutta la Spetie de' Somari unitamente dissero, che se quegli animali dal genere humano meritauano trattamenti migliori, che erano di poca spesa, e di molto utile; eglino più di qual si voglia altra bestia con grandissima ragione poteuano dolersi de' Padroni loro. Percioche se bene nella casa de' loro Signori con le perpetue loro fatiche sosteneuano il peso della notte, e del giorno, e per lor vitto si contentauano di vn poco di canna foglia, e dell'acqua, e con vn tantino di crusca faceuano il loro Carneuale; che nientedimeno dall'ingratitude, e dalla crudeltà de' padroni loro con tanta indiscretione ueniua- no trattati, che gl'infelici erano diuoluti miserabile spet- tacolo d'ogni più brutto strapazzo. E che con l'humiltà di vn proiettissimo seruigio non essinda venuto lor fatto di ad-
 dolcire*

dolcire gli efferati cuori de' loro Signori humilissimamente supplicavano sua Maestà a degnarsi , che alle Asinine miserie , se non punto fermo , si facesse almeno qualche virgola , comandando à loro Padroni , che verso creature di tanto merito esercitassero se non la gratitudine , almeno l'humanità. A questi rispose Apollo , che la seuerità , che i Padroni usauano verso i Somari , della quale essi tanto si rammaricauano , non dalla natia crudeltà loro , poi che niuno si trouaua , che odiasse l'utilità del suo patrimonio , ma che tutta era cagionata dalla portentosa pigrizia , e dalla mostruosa stupidexxa de' Somari ; per liquali bruttissimi mancamenti i Padroni erano forzati a furia di bastonate spingerli à far quel lauoro , ch'essi non haueano spirito di far da loro stessi con la propria viuacità dell'ingegno . E che quei , che delle crudeltadi , che uedeuano usar contro qual si uoglia , uoleuano far esatto giudicio , facea bisogno , che non tanto hauessero riguardo al genio di colui , che usaua la seuerità , quanto alla qualità de' costumi di chi si doleua di essere mal trattato.

E N O.

NOTA DEL RACCOLTO, CHE
hanno fatto i Letterati delle Scienze semi-
nate, e coltivate da essi.

RAGGVAGLIO IX.



TA sono fornite le messi, & il raccolto tutto di quest'anno da' Padroni è stato condotto ne' granari, ilquale se bene secondo la qualità de' terreni, e delle biade, che sono state seminate è stato vario, uniuersalmente nondimeno si può dire, che sia stato penurioso; poi che per pubblica calamità de' gli huomini, con l'aere, e con la terra, sono anco diuenuti infecundi, e sterili gl'ingegni humani. Quelli, che hanno seminato lo studio delle Leggi, ordinariamente hanno hauuto così grassa raccolta, che molti ne sono arricchiti, e particolarmente quelli, che hanno coltiuati i campi delle Corti generali, hanno hauuto la messe tanto feconda, che ha dato cinquanta per vno. Maggiori cose si sono vedute nelle fertillissime campagne della Corte di Roma, doue in particolare SILVESTRO ALDOBRANDINI, E MARCANTONIO BORGHESE con molti dispendij, & con infinite fatiche, hauendo seminato, e co' propri sudori irrigato lo studio delle Leggi, hanno empiti i granari loro di ricchissimi tesori, & i loro virtuosissimi figliuoli, che hanno atteso all'agricoltura de' medemi studij, hanno raccolto Principati per la casa loro, e dignità

Questi sono stati Auuocari nella Corte di Roma, amen due felicissimi Padri di due Gloriosissimi Papi.

gnità divine per loro stessi. Quei, che hanno seminato gli Studij della Medicina, ancor essi hanno hauuta buona messe, ma non però da paragonarsi con l'uberrima delle Leggi, perche solo ha dato dodici per uno. Gli agricoltori della Poesia, nella Primavera dell'età loro, hanno veduti i campi far bellissima mostra, & con molta ragione ne sperauno ricchissima raccolta, ma quando nel principio di Giugno venne il tempo del granire, gl'infelici videro i sudori, e le fatiche loro risoluerfi tutte in frondi, e in fiori, di maniera tale che i miseri Poeti hauendo sudato indarno, si trouano tutti spelati, senza hauer che mangiare. Ond'è, che simil sorte d'Agricoltura, come mercatantia più bella, che utile, si va tralasciando. Poche biade di lettere Greche sono state seminate, come quelle, ch' in questi tempi non hanno spaccio; il che forse accade, perche il pane, che si fa di così fatto grano, ancorche già sia stato il vitto quotidiano di vna numerosissima natione, par nondimeno, che a gli stomacucci de gl'ingegni deboli moderni, riesca di dura digestione: quindiè, che alcuni più accappati Letterati, ne' loro giardini, solo ne hanno seminato quanto basta per vso di casa, e più per non parer ignoranti, che per mostrarfi dotti: & affine di conseruar il seme, non per farne mercatantia. Delle lettere Hebraiche quasi affatto si è perduta la semenza, perche non più essendo in vso, rarissimi ne seminano, e certo con graue vergogna pubblica, che da gli huomini non sia ambita quella lingua, con laquale hauendo parlato Jddio, le ha data tanta riputatione. Gli agricoltori della Filosofia vi hanno fino perduto il seme., e però il mondo va abbandonando simil sorte di mercatantia, come

E 2 quella,

quella , che hauendo bisogno di terreni fecondissimi d'ingegni sottili, e d'infinito studio per alleuarla, e ridurla à maturità, e facendo poco frutto, e di quel poco trouandosi rari compratori, l'attenderui è un rimetterui il capitale.

Quelli, che hanno seminato beneficij, contro l'opinione di molti, hanno hauuto messe fecondissima; e certo che altrettanto pretioso, quanto miracoloso, è simil seme, poi che di molte moggia, che altri ne getta sopra la terra, ancorche tutto si perda, un sol grano nondimeno che nasca, così abbondante raccolto rende all'agricoltore, che lo fa ricco. è ben vero, che alla nobilissima agricoltura di seminar beneficij, solo attendono huomini magnanimi, e di gran liberalità, mercè che i stitichi auarucci, che nascono con l'ingordigia di prima voler mietere, che seminare, non hanno cuore di gettar in terra quel seme, quale per la maggior parte veggono che si perde. Quelli, che hanno seminato minaccie, & ingiurie di parole, hanno mietuto offese di fatti

in grandissima copia; & i seminatori de' cancheri,

hanno hauuta fecondissima raccolta di maledit-

tioni, come anco quelli, che hanno semi-

nato triboli, così copiosa messe han-

no hauuta di spine, che per

uso loro, e de' loro de-

scendenti infino

alla sessa-

gesima generatione fino al tetto

ne hanno empiti i lo-

ro granari.

IL MENANTE ENTRA NEL
fondaco de' Politici, e dalle merci, che
vi comprano i letterati, studia di
venir in cognitione della
qualità de' genij loro.

RAGGVAGLIO X.



PER far esatto giuditio della vera qua-
lità de' genij degli huomini sopra modo
vale il frequentar quei luoghi, oue si
esercitano atti virtuosi, e quelle botte-
ghe, doue si vendono cose vitiose, e no-
tar quei, che vi praticano; percioche
così le librerie altrui fanno conoscere gli amatori delle buo-
ne lettere, come le biscazze à dito mostrano i giuocatori;
le pasticcerie i golosi; le hosterie i pacchioni; nè in altro
più commodo luogo meglio può hauersi cognitione degli hu-
mini vani, che spesso frequentar le barberie, e notar qua-
li siano quei Ganimedi, quei Narcisi, che hauendo patien-
za di star due hore sotto il barbiere, con tanta isquisita
diligenza vogliono esser tosati, che più tempo consumando
in farsi accommodar la barba, che qual si voglia linda spo-
sa in acconciarsi il capo, ogni peluccio, che auanzi gli altri,
o che stia un poco torto, stimano che possa farli parer brut-
ti demonij alla piazza. Quindi è, che il Menante, al qua-
le simil artificio molto è noto, spesso si trattiene nel fon-
daco,

daco, che con le passate si è detto, che in Parnaso ha aperto l'Vniuersità de' Politici; il che egli fa solo affine di venir dalla qualità della robba, che altri vi compra, in cognitione del genio di molti di questa Corte, per darne poi minuto ragguaglio à suoi amoreuoli Auuentori.

Tre mattine dunque sono passate, che nel Fondaco de' Politici capitò Giouambatista Sanga famoso Secretario nella Corte di Roma, ilquale ad vno di que' giouani chiese, se haueua Carbone da vendere; gli fu risposto di sì, e' appresso gli fu mostrato il Carbone, quale percioche piacque al Cortigiano, conuenne del prezzo, e ne comprò quaranta some. Strana cosa parue al Menante la quantità del carbone comprata da quel virtuoso, molto sproportionata à lui, che viueua con vn solo seruidore; e perche il Menante è amicissimo del Sanga confidentemente gli chiese la ragione, perche essendo egli solo in casa, faceua così gran preparamento di carbone. gli rispose il Sanga, ch'egli nella sua cucina non adoperaua legne. lo interrogò all'hora il Menante, se forse ciò faceua, perche hauesse trouato l'vso del carbone di minore spesa; alla qual domanda liberamente rispose il Sanga, che viuendo egli in corte, era forzato misurar le cose sue con l'auanzo della riputatione, non col guadagno del danaro, e che egli haueua in odia il fuoco delle legne, perche faceuano molto fumo, e poca bracia, e che l'vso del carbone era mirabile per quelli, che amauano, che la minestra loro punto non sapeffe di fumo, e che egli non si curaua, che da que' Bracchi, che sono nati al mondo solo per odorar i fatti altrui, la qualità del suo vitto fosse argomentata dalla quantità del fumo, che uscina dal cammino della sua
cucina,

ucina, ma dalla tauola copiosamente imbandita.

Dopò il Sanga, entrò nel Fondaco Epitteto Filosofo per la fama, nella quale uiue di una esatta bontà d'animo, molto stimato in Parnaso, e però dal Menante grandemente conosciuto, ammirato, & osseruato. Questi chiese à giouani del Fondaco, che gli facessero uedere le sorti tutte delle Pelliccie, che haueuano; & incontanente ne li furono portate di Dossi, di Vari, di Zibellini, e d'altre sorti molto pretiose, lequali percioche non piacquero a quel Filosofo, ad un molto stringato Politico, che sopra staua allo spaccio della roba disse, che le pelli, che li mostrauano, erano troppo pompose, e però molto lontane dal suo bisogno: ma che desideraua una di quelle pelliccie, che portauano quei, che uoleuano parer buone persone. Intese all'hora il Politico il bisogno di Epitteto, e presolo per mano lo condusse in una stanza ritirata del Fondaco, donde egli poco appressò uscì uestito di una Pelliccia di Lupo Ceruiere, foderata di pelle di Agnelli; e perche la pelle di Lupo, ch'era molto pretiosa, haueua Epitteto posta di dentro, e quella di Agnello di fuori, il Menante li corse dietro, e l'auuertì, ch'egli si hauea uestita la Zimarra a rouerscio. Ma molto confuso rimase il Menante, quando quel sagace Filosofo, dopo essersi ben riso di lui, così li rispose: ben può essere, Menante mio, che tu ti intenda di calzar Borzacchini Spagnuoli: ma nell'arte di saper uestir queste sorti di pelli mi ti mostri molto ignorante. Questa Zimarra uà uestita, come uedi, la pelle di Lupo uà di dentro, nè mai arriuarei ad ottener il fine degl'intenti miei, quando un sol pelo ne apparisse di fuori.

Ritornò all'hora il Menante nel Fondaco, dove ritrouò, che

uò, che vn Prencipe grande haueua fatto istanza, che li fossero portati de' Ramaiuoli da minestrare, e perche solo ne li furono mostrati quattro, egli chiese, che ne portassero quanti ne haueuano nel Fondaco; il che subito fu fatto. All'hora quel Signore di seno si cauò vna lista, che vi haueua di tutti i suoi seruidori, che arriuaano al numero di trecentouenti, e prima con esattissima diligenza esaminò la qualità di ciaschedun cortigiano, e conforme al merito loro ad ogn'uno comprò il suo particolar ramaiuolo; onde quella de' meriteuoli erano scelti molto grandi, e quei de' gli altri assai minori, e per cosa rara notò il Menante, che i ramaiuoli di alcuni cortigiani vecchi, e seruidori antichi, che, disprezzando il buon seruigio del Prencipe, le faccende appartenenti all'officio loro haueano fatte a caso, erano molto piccioli: Giustitia per certo singolare misurar i meriti del Cortigiano più dall'assiduità del buon seruigio, che dalla lunghezza del tempo; ch'era stato in corte. Il Menante, che molto rimase marauigliato del dispendio di quei tanti ramaiuoli, a quel Prencipe, col quale egli ha particolarissima seruitù, disse, che nelle altre corti di Signori principalissimi egli hauea veduto i Cuochi seruirsi di vn sol ramaiuolo, col quale, non con tanti scrupoli, ma a discretione a Cortigiani imbandinano le minestre. Amico, rispose all'hora il Prencipe al Menante, questo stile medesimo, che tu dici, fin'hora ho anco tenuto io, ma con pessima conseguenza, perche nell'imbandir le minestre a miei cortigiani essendomi seruito de' ramaiuoli poco giusti, e solo hauendo misurato loro a capriccio, imprudentemente ho tra essi acceso il fuoco di quelle gelosie, di que' rancori, e di quegli odij, che poco

è mar-

è mancato, che non habbino mandato me, e lo stato mio in
 ultima perditione: disordine ilquale chiaramente mi ha
 fatto conoscere, che il Prencipe, che vuol hauere seruidori
 fedeli, e ministri solleciti, fa bisogno, che si risolua di mi-
 nestrar loro giusto. perche di loro natura essendo i Corti-
 giani sopra modo golosi della minestra della buona gratia del
 Prencipe, quando veggono la scudella del compagno traboc-
 cante, e tutta grassa, e la loro magra, e tutta vuota, l'a-
 mor, che deuono portar al Signor loro, conuertono in odio,
 la veneratione in dispregio, il buon seruigio in strapazzo, e
 tanto più rabbiosamente incrudeliscono contro i Signori lo-
 ro, quanto l'imbandir con tanta inequalità le minestre, più
 interpretano mancanza di amore, ingratitude, e vitiosis-
 sima partialità, che inauuertenza, e in somiglianti ingiu-
 stitie più dirottamente piangono la scarsezza della buona
 gratia del Signor loro, che la picciola piatanza, e il pre-
 tendere, che un Cortigiano, alquale il Prencipe con la se-
 mitarra delle scortesie taglia le gambe, velocemente possa
 correre nel suo buon seruigio, così è pazzia grande, come sen-
 za giudicio alcuno è quegli, che per meglio incitar il cauallo
 al corso gli tira la briglia.

Non così tosto uscì questo Prencipe dal Fondaco, che vi
 entrò uno, ilqual chiese, che li fossero mostrati de' ferraiuoli
 lunghi fino in terra, che voleua camperarne uno; e in-
 contanente ne furono portati molti, iquali, e di colore, e di
 qualità di panno erano di soddisfattione al compratore: solo
 haueano il difetto, che tutti gli riuisciano corti. Era questi
 di statura meno che mediocre, e che à lui anco quei ferraiuoli
 riuiscissero corti, che a gli huomini di straordinaria grandez-

Ma haurebbono toccato il collo del piede, al Menante parue miracolo grande: e però accostatosi a quel Forastiere li chiese, chi egli fosse, e qual professione fosse la sua, all'hora quegli liberamente li rispose esser Siciliano; e che del suo patrimonio hauendo fabbricate, e poste all'ordinè due Galee, con esse disegnaua di andar in corso, veramente con fini di far bottini, e di guadagnare: ma perche conosceua somigliante mestiere sopramodo esser odioso al mondo, & apportar poca riputatione a chi l'esercitava, voleua prouedersi di un manto lungo, acciò ricoprissi il suo fine, e l'interesse, che lo moueua a far quell'esercitio, e vero fosse creduto il pretesto, che haueua pigliato di solo voler armar contro gl'ignoranti, & i nemici delle buone lettere. Vdite che hebbe il Menante queste cose liberamente rispose a quel Siciliano, ch'egli perdeua il tempo; perche tutti i panni, che fabbrica in Inghilterra non erano sufficienti per far à Corsali ferraiuoli tanto lunghi, che non si fossero veduti loro dua palmi, e mezzo di gambe da Ladro.

Poco appresso entrò nel Fondaco un virtuoso, che chiese Braccia da misurare, & in continente ne li furono mostrate molte, delle quali accappò vno à suo gusto, & appunto quando voleua pagarlo, il suo seruidore l'auuertì, che non accadeua far quella spesa, poi che in casa ue ne era vno giusto, che faceua il seruigio: a costui rispose il suo padrone, che il Braccio ch'egli haueua in casa era giusto per se, ma che nel misurar altri si era chiarito, che faceua bisogno vsar Braccia forastiere, perche in alcuni negotij graui, che gli erano occorsi, col Braccio della semplicità, e della libertà dell'animo suo candidissimo, hauendo voluto misurar gli stomachi fora-

forastieri , grandemente si era trouato ingannato.

Vide poi il Menante, che Lorenzo Gambera famoso Poeta Bresciano entrò nel Fondaco, ilquale dopo ben hauer riguardato un bellissimo Pappagallo Indiano, ch'era nella panca, e mostrato sentir del ragionar di lui sommo gusto, ne chiese il prezzo, e li furono domandati centocinquanta scudi: il Gambera, ilquale se meglio hauesse saputo far i fatti suoi per molto miglior mercato haurebbe hauuto il Pappagallo, disse, che il prezzo non li dispiaceua, ma che solo mancava, che non hauendo egli il danaro tutto in pronto, in luogo de' contanti, per quello che hauessero giudicato due huomini intendenti, haurebbe dato loro il suo letto, oue egli dormiua, i corami, e gli altri abbigliamenti della sua stanza; e perche il partito da gli huomini del Fondaco fu subito accettato, il Gambera pigliò il Pappagallo per portarselo a casa. Il Menante ciò vedendo, di modo della sciocca resolutione di quel virtuoso Poeta rimase scandalizzato, che fino lo stimò huomo dolce di sale; e però mosso a pietà della simplicità di lui gli chiese, per qual cagione egli, che all'habito, che portaua indosso, mostraua che non gli auanzauano danari da gettare, per la vanità di posseder un Pappagallo, non solo pazzamente si spogliaua degli abbigliamenti della sua casa, ma del letto stesso, unico riposo delle fatiche del corpo, e de' trauagli dell'animo. Al Menante così rispose Lorenzo. Sappi, caro amico mio, che per giunger alla felicità di posseder la ricca gioia di questo Pappagallo non solo di buonissima voglia mi primo di quanto possengo di buono in questo mondo, ma nudo mi farei spogliato in camicia, e fino uenduto schiavo in Galea per hauerlo.

Io son Lombardo, nato col difetto ordinario della mia nazione di esser libero di lingua, e schietto di cuore, nobilissime virtudi antiche, crudelissimi vitij moderni, poiche nelle corti, & altroue mi hanno cagionati sommi trauagli, a quali spero di por fine con la compra che ho fatta di questo pretiosissimo uccello, ilquale felicemente mi insegnerà quella virtù, che affatto è ignota a' Lombardi, e pur troppo saputa, e praticata dalle altre nazioni, di opprimere i veri sensi dell'animo, e solo a voglia d'altri parlar con la bocca concetti imparati alla mente.

LA SERENISSIMA VIRTU'
della Fedeltà secretamente essendosi partita da Parnaso, Apollo dopo che fu accertato oue ella si era ascosa, spedisce le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, acciò le persuadino il ritorno.

RAGGVAGLIO XI.



A Real casa della Serenissima Virtù della Fedeltà, che prima tanto da i Ministri più principali de' Prencipi, e da numero infinito di Senatori delle più famose Republiche, era praticata, da alcun tempo in qua così poco vien frequentata, che sembra la casa della desolatione. Onde alli diciotto del corrente l'honorata residenza di così eccelsa Virtù affatto si
vedu-

veduta chiusa. Apollo come prima fu auuisato di caso tanto importante, comandò, che anco con violenza la porta di quel famoso palazzo fosse aperta, e che dalla medema Serenissima Fedeltà intendessero la vera cagione di tanta novità. Fu subito eseguito l'ordine di sua Maestà, e tutti quelli, che esattamente cercarono quella Real Casa, affatto la trouarono vuota di habitatori. Il che come prima intessero i virtuosi si vestirono di duolo, si aspersero di cenere, & altri segni mostrarono di vera mestitia, & Apollo in particolare tanto se ne dolse, che apertamente si conobbero in lui quegli effetti medesimi d'intimo dolore, ch'egli all' hora scoprì altrui, che seguì il caso lagrimeuole, e memorando dell' infelice suo figliuolo Fetonte. e conoscendo sua Maestà, che il gouerno del genere humano rouinerebbe, quando il saldo fondamento della Fedeltà, che sostiene tanta machina mancasse, fece subito pubblicare editti, nè quali anco à gl'ignoranti, & ad ogn'altro incapace della nobilissima prerogatiua di viuere con honorata fama nella memoria delle genti, concedeuà cento anni d'immortalità, da darglisi subito, che hauessero trouato, doue così preclara Virtù s'era ascosa. & il Fisco Regio per assicurar il pagamento promesso, diede sicurissime cedole di Banco, di Homero, di Vergilio, di Liuiò, e del facoltosissimo Tacito, tutti principali Mercatanti in questa piazzà di Parnaso tra quei virtuosi, che co' pregiati inchiostri loro attendono al nobilissimo traffico di eternar nella memoria delle genti il nome altrui. La grandezza del premio inuitò molti à porsi in cerca, e dopo esattissime diligenze usate, la Real Maestà della Fedeltà in una stalla fu trouata tra la braccheria del famoso cacciatore, Attheone,

Archeone, e del bellissimo Adone. In molta fretta fu fatta saper ad Apollo tanta novità, ilquale a quella volta spedì subito le Serenissime Muse Melpomene, e Talia, affine che levando da quel luogo tanto indegno così eccelsa Virtù, la riconducessero alla sua solita habitatione. Ma il tutto fu indarno, perciocche quella Serenissima Principessa amaramente piangendo l'infelice suo stato, riferite, disse, ò Serenissime Dìe, ad Apollo mio Signore, che la Fraude, mia eterna, e capitalissima nemica finalmente ha riportata piena vittoria nella questione, che perpetuamente hà hauuta meco, e che l'infame Interesse, che in questi tempi infelici tiranneggia gli animi di tutte le migliori nationi, m'ha sbandito da quel cuor degli huomini, che prima fu tutto mio. Fate antico sapere à sua Maestà, che il mondo tutto di modo sta immerso nel fango delle più sozze brutture, che quella Fedeltà ostinata di honoratamente seruir il suo Principe fino all'effusione dell'ultima goccia di sangue, & all'emissione de gli ultimi spiriti della vita, che prima tanto era ammirata, & ambita, hora vien riputata sciocca, & vitiosa ostinatione: e ditele, che l'hauer, per ben potersi accommodare al tempo, al luogo, & alle persone, un'animo fraudolente, colmo di perfidia, e disposto ad usar ogni più esecranda infedeltà, hoggi giorno vien predicata sapienza, sagacità, & accortezza d'ingegno, copioso di partiti, & ch'io infelice stamata dal veder cose tanto abbrobriose, son stata forzata far la resolutione, che vedete, di viuer tra questi Cani, ne quali compitamente trouo hoggi quella vera Fedeltà verso i Padroni loro, che con tanti miei sudori, sempre mi son forzata inscrivere nell'interessato, e perfido cuore de gli huomini.

NEL-

NELLA DIETA GENERALE
de' Letterati intimata da Apollo in Elicon,
sua Maestà contro l'aspettatione di ogni
vno decreta l'eternità al nome di Vincenzo
Pinti, nella Corte di Roma detto il Caua-
lier dal Leuto.

RAGGVAGLIO XII.



SONO già passati quattro mesi, che Apol-
lo per gli otto del corrente fece intimar
la General Dieta de' Letterati in Elicon,
oue al tempo determinato essendo com-
parsi i Prencipi Poeti, la Nobiltà, e i De-
putati delle Uniuersitadi virtuose, la
mattina per tempo tutti si congregarono nella gran sala, doue
sotto l'ombrella dell'Eternità nel suo lucentissimo trono, sedet-
te sua Maestà, in mezzo alle serenissime Muse. E perche
Apollo negli editti, che hauea publicati della Dieta haueua
specificato, ch'egli la chiamaua per dar l'eternità al nome
di un Virtuoso, che haurebbe proposto: varij furono i discor-
si de' Letterati sopra il soggetto, che doueua esser nomina-
to, ma la più comune opinione si restringeua nel letteratissi-
mo Giustò Lipsio, huomo Fiammingo, gli scritti lucubra-
tissimi del quale tanta fragranza rendeano in Parnaso,
che in tutti i virtuosi haueuano destata una tanto rabbia di
diuorarli, che appetito di gustarli. Altri diceuano, che do-
ueua

ueua determinaruisi la pubblica entrata, l'audienza nella
 Sala Regia, e poi l'eternità al famosissimo nome dell' Illustris-
 simo, e virtuosissimo Cardinal. Serafino Oliuieri, Prencipe
 de' Letterati moderni, ilquale ultimamente essendo giunto
 a' confini di questo stato di Parnaso, con insolite dimo-
 strationi di honore fu incontrato dalla maggior parte de' Vir-
 tuosi, iquali grandemente rimasero marauigliati, che un'huo-
 mo, che per tutti gli anni della sua vita era stato occu-
 pato nel laborioso carico della Rota Romana, hauesse potu-
 to acquistar esattissima cognitione della Theologia, della
 Filosofia, che fusse il primo Giureconsulto dell'età sua, som-
 mo Mattematico, valente Astrologo, e così li fusse familia-
 re la lingua Greca, come la Latina: faceua il miracolo mag-
 giore, l'esserli saputo, che un Prelato pieno di tante scien-
 ze, colmo di tante virtù, era morto scolare: poiche pa-
 rendoli di saper poco, nell'età sua ottuagenaria si era posto
 ad imparare la lingua Arabica. Accresceua la reputatione
 di così nobile personaggio, la famosissima sua Bibliotheca, ch'egli
 haueua portata seco, per questo nobilissima, che haueua il
 padrone più dotto de' libri di lei, tutti così esattamente bene
 studiati, che erano consumati da gli occhi di quel lettera-
 tissimo Signore. Mentre dunque il venerando Collegio de'
 virtuosi stava aspettando, che la nominatione cadessa in
 uno delli due tanto famosi soggetti, che si sono nominati,
 Apollo propose Vincenzo Pinti, per l'eccellenza, con laqua-
 le suona quell'istrumento, nella Corte di Roma detto il Ca-
 ualier del Lento. Talmente per la uiltà del soggetto rima-
 sero storditi i Letterati, che con humilissima istanza fecero
 saper à sua Maestà, ch'esse di buonsima voglia haureb-
 bono

bono eseguito quanto egli comandaua; ma che solo li ricordauano, che il suo fidelissimo Collegio de' Virtuosi, con mal animo nel suo numero ammetteua vn Citharedo. A questa istanza rispose Apollo, ch'egli haueua antiueduta la presente marauiglia del Collegio, che nondimeno di buon animo decretassero l'immortalità al Cavaliero, poiche sapea di comandar cosa necessaria, ancorche loro paresse strana. Per segreto scrutinio dunque fu vinto il partito, e fauoritissimamente decretata l'eternità al nome del Cavalier del Liuto; il quale incontanente da' Maestri delle cerimonie Pegassee fu introdotto nel Collegio de' Virtuosi. Disse all'hora Apollo al Cavaliero; Voi, Vincenzo, siete il primo della vostra professione, che sia stato ammesso in questo letterato Collegio: dignità solo riserbata à quelli, che co' perpetui sudori loro hanno fatto acquisto delle buone lettere; ma la necessità che hoggi si hà della persona uostra, ci ha uolentati à far questa resolutione. Insegnate dunque à i Principi & à Priuati l'arte necessarissima, d'accordar i Liuti, nella quale molti sono tanto ignoranti, che per troppo tirar le corde le strappano; e sopra tutti caramente ui sieno raccomandati certi cernellacci bizzeri, che sò che sicuramente ui capitaranno nelle mani, iquali essendosi ostinati in uoler che i Bordoni facciano l'ufficio de' Canti, tanto gli firano, che tutto che sieno corde molto grosse, le rompono nondimeno, e mandano in fracasso i Liuti.

G

GIO.

GIOVANFRANCESCO PERANDA

con difficoltà ottiene da Apollo di esser
ammesso in Parnaso, e disprezza la
proferta di Girolamo Fraca-
tore, che volea farli rihauere la luce perduta
degli occhi.

RAGGVAGLIO XIII.



VITTO che sieno già passati molti anni, che il Signor Giouanfrancesco Peranda habbia fatto istanza appresso sua Maestà d'esser ammesso in Parnaso, e che per ottener l'intento suo habbia adoperati mezzi potentissimi; Apollo nondimeno giammai non ha uoluto compiacerlo, percioche non altro portando egli in Parnaso, che un volume delle sue lettere, sua Maestà, che grandemente è stomacato di simil sorte di compositioni, disse, che più tosto era risoluto di levar dalla Bibliotheca la maggior parte de gl'infiniti volumi di lettere, che vi si trouano, che uolestè aggiungeruene pur uno de' nuoui: percioche nella libreria Delfica solo riceuendosi scritti d'inuentione, e di lucubrate fatiche, gl'innnumerabili volumi di lettere, che ui si uedeuano, altro non erano, che ingombra scanzie, e che tutti gli huomini hauendo il fomite dell'ambitione della gloria, e lo scriuere de' moderni Secretarij essendosi

dòsì ridotto senza artificio al nudo termine di un parlar pensato, e non trouandosi huomo, che non habbia negotij, e che non sappia scriuere, l'esser facile nell'ammetter in Parnaso ogni scrittore di lettere, haurebbe cagionato l'importantissimo inconueniente, che ogni soggetto anco di mediocre letteratura si sarebbe posto à far stampare volumi grandi delle sue lettere, solo per far sapere al mondo le miserie, e le vili faccende della sua casa; errore di tanto peggior conseguenza, quanto in Parnaso l'immortalità altrui non si vendeuua per così buon mercato. E che à tanti rispetti si aggiungeua l'essersi scoperto, che molti ambiziosi con la loro profuntione erano passati tant'oltre, che fino haueano arditto di publicar lettere false, scritte à quei Re, & à quei Principi grandi, ch'eglino non haueuano giammai conosciuti di vista, non che con esso loro haueffero hauuto negotio alcuno. Falsità tanto più degna di consideratione, quanto in tutte le lettere vere altri ammiraua la viuacità del concetto all'improviso nato dalla verità del fatto, oue le finte sempre si uedeuano piene di quell'affettatione, che tanto è nemica degl'ingegni buoni. F Nobilissimi Signori Caetani nondimeno così caldamente fauorirono questo loro seruidore, che superarono tutte le difficoltà; oltre che fecero constare à sua Maestà, che tra tutti i volumi di lettere, che sino all'hora erano stati publicati, quello del Peranda meritaua il primo luogo. Onde Apollo per questo testimonio, e perche si chiarì, che nelle lettere di quel Virtuoso si leggeuano molte cose appartenenti all'istoria, lequali sarebbono gratissime à tutti i virtuosi, concedette al Peranda quanto egli chiese, & appresso fauoritissimamente gli diede il primo luogo.

go tra tutti i Secretarij Italiani, e tutto che nell'honorar quel virtuoso, Apollo, com'è suo costume, solo hauesse hauuto riguardo al merito di lui, non mancarono nondimeno delle lingue lunghe, che fino ardirono dire, che il tutto fosse stato fatto in gratia dell'Illustrissimo, e liberalissimo Cardinale Enrico Caetano, Principe, che per magnificenza di opere, per intrepidezza di cuore, per eleganza di costumi, per candidezza di genio, per schiettezza d'animo, e per tutte le più eccellenti doti della Natura, delle quali à meraviglia egli si vede ornato pubblicamente è chiamato il Diletteffimo di sua Maestà. Non si deve lasciar di scrinere, che all' hora che conforme al solito, à tutti i virtuosi fu data licenza di censurar gli scritti del Peranda, da Claudio Tolomeo fu detto, che meritauano di esser corretti, poiche molte voci si leggeuano in essi, che non erano Toscane. Ma al Tolomeo con dispreggio grande risposero i Censori, che tacesse, perche ne gli scritti degli huomini letterati, gl'ingegni virtuosi con animo nobile notauano i concetti, i maligni Pedanti col loro vil talento ni censurauano le parole. E perche alcuni anni auanti la sua morte il gentilissimo Peranda perdette la luce de gli occhi, Girolamo Fracastoro si proferì di farli ricouerar il vedere: onde dal Peranda li furono subito promessi cinquecento scudi, se quella cura felicemente li riusciva. La mattina dunque, che il Medico douena far la sua fazione, il Peranda si pose à seder in una seggia, & appresso chiese al Medico, se tutto quello, che faceua bisogna per renderli la luce era posto all'ordine, e ben preparato. Rispose il Medico, che non vi mancava cosa alcuna, perche erano in punto i ferri, gl'impiastri, e le pezze. Poco
impor-

importano, disse all' hora il Peranda, le cose, che hauete dette per darmi la consolatione, che desidero, con la sanità de gli occhi: il Mondo come sta egli? Ne' medesimi termini, rispose all' hora il Medico, ne' quali lo lasciate, quando diueniste orbo. Se questo è, replicò il Peranda, io non mi caro spendere il mio danaro per ricourar quella luce de gli occhi, che perdetti volentieri per non veder il Mondo moderno immerso in quelle enormi Stomachezze, che tanto fanno nausea à i galani huomini, che ci veggono lume.

LE ACCADEMIE D'ITALIA

mandano Commissarij in Parnaso per impetrar da Apollo qualche preseruatiuo rimedio alla loro corruttione, e trouano il negotio esser impossibile.

RAGGVAGLIO XIII.



NON prima che alli venti del corrente i Commissarij spediti à questa corte dalle virtuosissime Accademie d'Italia hebbero vdienza da sua Maestà, alla quale s'intende, che i famosissimi Intronati, capi di così honorata ambascieria, fecero sapere, che ogni Accademia hauendo principij nobilissimi, e virtuosissimi, riuscendo gli Accademici ne i primi anni seruenti

uenti nelle lectioni, nelle dispute, & in ogni altro esercizio letterario, che col tempo poi così in essi languiva quell'ardentissimo desiderio di sapere, e che quegli esercitij virtuosamente si raffreddauano, che doue prima le Accademie da priuati erano frequentate, e da i Principi hauute in somma riputatione, in progresso di tempo di maniera venivano abbandonate, e disprezzate, che molte volte era accaduto, che come più tosto dannose, che vtili, sino erano state proibite, & il tutto con poca riputatione delle buone lettere. E perche de' molti rimedij applicati à tanto male nessuno haueua fatto quell'operatione, che si desideraua: le Accademie Italiane diuotissime di sua Maestà erano state forzate ricorrere à lei, laquale humilissimamente supplicauano di qualche preferuatiuo medicamento contro tanta corruttione. Questi Commissarij con gratissime accoglienze furono riceuuti, & ascoltati da Apollo, ilquale per vn suo rescritto commise il negotio à i Signori Riformatori delle buone lettere, doue essendo eglino andati, trouarono quei Signori tanto occupati nel mestiere importantissimo, che perpetuamente hanno per le mani, di far delle Lancie Fusi, che si scusarono, che per all'hora non poteuano attendere al fatto loro, di maniera tale, che di nuouo i Commissarij ritornarono ad Apollo, dal quale furono rimessi al Regio Collaterale, doue la domanda delle Accademie più volte fu disputata, e ventilata, e hieri alla fine hebbero per vltima risposta, che tutti que' Signori dopo molti discorsi, & infiniti partiti proposti haueano finalmente risoluto, che essendo verissimo, che omnia orta occidunt, & aucta senescunt, non era possibile rimediare, che vn paio di scar-

scarpe, per attillatissime che elleno si fossero, in progresso di tempo non diuenissero bruttissime ciauatte, che però gli amatori delle buone lettere fossero diligentissimi nel supprimer subito qual si voglia Accademia, che troppo si fosse veduta allontanata dalle buone Regole della sua prima institutione, fondandone nel tempo medesimo delle nuoue; tutto affine che il mondo con poca riputatione de' Virtuosi non si empisse di Accademie inutili, e sempre godesse i beui, che si riceuono dalle fruttuose.

ANNEO SENECA APPRESSO

la Maestà d' Apollo essendo stato accusato di due bruttissimi vitij comuni à tutta la sua setta de' Filosofi Morali, egregiamente difende la causa propria, e de' suoi compagni.

RAGGVAGLIO XV.



CON marauiglia infinita de' Letterati tutti di Parnaso, la notte passata seguì la cattura nella persona del virtuosissimo Anneo Seneca, Principe de' Filosofi Morali, & amatissimo da sua Maestà. Varij sono stati i discorsi, che per cagione di tanta nouità sono stati fatti: perche alcuni hanno sospettato, che ciò li sia accaduto, perche sua Maestà volesse, ch'egli rendesse molto minuto conto al mondo, con quei precetti filosofici, in così brieue tempo, ch'egli seruì Nerone, hauea saputo

saputo acquistarsi il valente di sette milioni, e mezzo di
 facultà, hauendo con tante ricchezze fatto così brutta vergo-
 gna à quella pouertà, à quella moderatione di animo, del-
 la quale ne' suoi scritti haueua fatta così particolar profes-
 sione; cosa di tanto maggiore scandalo, quanto per fede di
 molti Historici pienamente constaua, ch'egli al mondo era
 stato un molto diligente ucellatore di testamenti, iquati
 con bruttissimi artificij haueua estorti dalle persone facul-
 tose. Altri furono, che dissero, ch'egli era stato catturato
 per l'adulterio, che si buccinò ch'egli haueua commesso con
 Agrippina; e molti discorreuano, che fusse per ritrattarsi
 la causa della congiura Pisoniana ordita contro Nerone, nel-
 laquale era costante fama, che Seneca non solo hauesse
 tenuto mano, ma che così bruttamente si fosse dato in pre-
 da all'ambitione, che fino si fosse lasciato persuadere di poter
 dopo tanto eccesso diuenire Imperatore. Nè mancauano di quel-
 li, che costantemente diceuano, che Apollo fortemente era adi-
 rato contro quel Filosofo, perche lo stesso Nerone haueua con-
 fessato, che il Parricidio sceleratissimo, ch'egli haueua commes-
 so, non solo era stato con saputa di Seneca, ma ch'egli lo gli
 haueua fino persuaso; non già per carità, che hauesse hauu-
 ta verso il suo Signore, ma per indurlo à far cosa tanto
 scelerata, che poi gli hauesse cagionata quella rouina, che Seneca
 solo affettava, per assicurarsi quelle sue inesauste ricchez-
 ze, che con tanta priuata vergogna, e pubblico danno del suo
 Prencipe si haueua accumulate. Ma poco dopò la cattura, Se-
 neca essendo stato esaminato, dal processo informatiuo si è ue-
 nuto in cognizione, che tanto contro lui, quanto contro tut-
 ti i Filosofi Morali suoi seguaci, è stata data querela, ch'è
 glino

glino grandemente scandalizzano il genere humano, co' due
 brutti vitij, che hanno familiarissimi, d'esser sopra tutti
 gli huomini vendicatiui, & ingrati. Si dice, che Seneca,
 confessò le querele esser vere, ma che da quello, di che egli, &
 i suoi seguaci venivano accusati, in tanto ne Filosofi Morali
 non si doueua argumentar vitio alcuno, che da esse accuse più
 tosto chiaramente si manifestaua la somma bontà loro, poiche
 gli huomini buoni, non mai offendendo alcuno, e per conse-
 guenza altrui non dando occasione d'essere ingiuriati, non
 doueua parer strano, se essi più de gli altri si ricordauano
 delle offese riceuute, essendo cosa ordinarissima tra gli hu-
 mini, che quei meno fanno perdonar le ingiurie, che più co-
 noscono non hauerle meritate. E che parimente dall'ingra-
 titudine, che da Filosofi Morali tutto il giorno si vedeu-
 a usar verso i benefattori loro, non Asinità, come per ogni
 cantone andauano pubblicando i maleuoli loro susurroni, ma
 che evidentemente si scorgeua la candidexza, e la somma
 bontà de gli animi loro. Perche i Filosofi Morali, in ogni
 loro attione guidati dalla sicurissima scorta de' ben timo-
 rati animi loro, per naturale instinto tanto hauea-
 no il riconoscere ogni bene, & ogni gran-
 dezza, che in questo mondo riceueuano
 da gli huomini, dalla stessa poten-
 tissima mano di Dio, che
 non era marauiglia, se
 con tanta fa-
 cilità nè
 disgratianano le
 persone.

H

L'VNL

L'VNIVERSITA' DE GLI HORTOLANI manda Ambasciadori ad Apollo per impetrar da lui qualche strumento da poter senza spesa mondar gli horti loro dalle herbe inutili, e da sua Maestà sono scherniti.

RAGGVAGLIO XVI.



ONO comparsi à questa Corte gli Ambasciadori spediti da gli Hortolani dell'Uniuerso, iquali hanno esposto à sua Maestà, che, ò per la mala qualità de' semi, e delle terre, ò per li cattiuu influssi celesti, ne gli horti loro copia tanto graz de si generaua di herbe cattiuue, che non potendo esse più supplire alla spesa di mondarli, erano forzati, ò abbandonar gli horti, ò alterar il prezzo alle cozzogge, à aciuoli, & à gli altri herbaggi, se da sua Maestà non uenivano soccorsi di qualche strumento, col quale, senza far così eccessiue spese, hauessero potuto mondarli. Grandemente rimase marauigliato Apollo della sciocca domanda de gli Hortolani, e con molta indignatione rispose à quegli Ambasciadori, che riferissero à gli Hortolani, che nel purgar gli horti loro dall'herbe dannose, si seruiessero de gli ordinarij strumenti delle mani, e delle zappe, poi che migliori non si poteuano nè trouare, nè desiderare, senza domandar cose impertinenti. Animosamente replicarono all'hora
gli

gli Ambasciatori, ch'essi haueuano fatta somigliante domanda, mossi dal beneficio, che uedeuano, che sua Maestà haueua conceduto à i Principi, iquali per purgar gli horti degli Stati loro dall'herbe inutili, e dalle piante seditiose, che per grandissima infelicità degli huomini buoni vi nascono in tanta copia, haueua dato i mirabili strumenti del Tamburo, e della Tromba, al suono de' quali la Malua, la Cicuta, la Mercorella, e le altre piante dannose de' gli huomini inutili, per dar luogo alla Lattuca, alla Pempinella, all'Acetosella, & alle altre herbe utili degli Artigiani, e de' gli altri Cittadini fruttuosi, da loro stesse con allegria grande si uedeuano saltar fuori della terra, & andar a seccarsi, e morire fuor delle fratte del Giardino di quella lor patria, alla quale sommamente erano dannosi, e che somma felicità de' gli Hortolani, e beneficio immenso sarebbe stato alle genti, ottenere da sua Maestà il beneficio di un istrumento simile. A queste cose rispose Apollo, che se à Principi così fosse stato facile il discernere gli huomini seditiosi, e indegni di uiver nel giardino di questo mondo, como à gli Hortolani dà gli Spinaci, e dalla Lattuca il conoscer l'Ortica, & la Mercorella, che certo non altro strumento haurebbe conceduto loro, che quello de' i capestri, e delle mannaie, uere zappe, con lequali da gli horti di questo mondo si sterpano quell'herbe seditiose de' gli huomini Vagabondi, che, solo essendo inutili lussurie dell'humana fecondità, non meritano mangiar pane; ma poi che gli huomini tutti talmente erano fatti ad un modo, che alla qualità delle frondi della faccia, al tasto della persona, i buoni in modo alcuno non poteuano esser riconosciuti da' gli scelerati, affine che col fre-

quente uso de' patiboli, in vece delle herbe uelenose, non venissero estirpate le salutari, per beneficio della pubblica pace ai Principi erano stati conceduti gli stramenti del Tamburo, e della Tromba, il suono de' quali allegrissimamente seguivano quelle piante, che sentiuano contento di andar a morire. A queste cose voleuano gli Ambasciatori replicar di nuovo, quando Apollo con indignatione grande disse loro, che tacessero, e che quanto prima partissero da Parnaso, poi che era stata attione impertinentissima, et affatto ridicola, il voler paragonar il purgar il mondo da gl'ingegni seditiosi, col mondar gli Horti dalla Malua, e dalla Gramigna.

ESSENDO NATO DVBBIO SOPRA

la certezza della trita sentenza, che per ben conoscer vn huomo fa mestiere mangiar prima vn moggio di Sale, Apollo in vna General Congregatione de' Letterati chiamata a quest'effetto, fa disputar sopra la verita di lei.

RAGGUGLIO XVII.



A trita sentenza, che per esattamente conoscer vn huomo prima fa mestieri mangiare vn moggio di sale, da alcuni virtuosi essendo stata riuocata in dubbio, Apollo, che non vuole, che le sentenze de' Letterati, che sono regole generali, e leggi inuiolabili, con le quali viuono i suoi virtuosi, nella

nella certezza della verità loro habbiano scrupolo alcuno, sono già molti giorni, che in una general congregatione di virtuosi con ogni esatta diligenza fece disputar sopra la verità di lei: & in tanto la sentenza fu trouata vera, che la Congregatione inclino nel parer di molti, che dissero, che la misura douesse alterarsi fino à mezzo moggio di più, fondati in questa chiarissima ragione, che negli huomini moderni ogni giorno più uedendosi crescere il vergognoso vitio della simulatione, e l'infame esercitio dell'hipocrisia, ogni buon termine di arithmetica uoleua, che con le corruttele degli huomini scelerati da Letterati fossero moltiplicati i necessarij rimedij delle virtudi, per far à i nascenti uitij gagliarda resistenza. Ma per non far alla presente etade la vergogna di mostrar ad ogni uno, che mentre il morbo de i uitij cresceua nel mondo, scemauano i rimedij, i prudentissimi Letterati della Congregatione stimarono non esser bene alterar l'antica misura. Onde concordemente concludsero tutti, la sentenza esser uerissima negli huomini, ma grandemente falsa nelle donne, lequali senza mangiar altro sale, ne altri olio, la stessa

prima notte,

che dor-

miuano co' mariti loro, esattamente

sapeuano dire, quanto essi

pesauano.

GLI

GLI HIRCANI MANDANO

Ambasciatori ad Apollo per hauer da sua
Maestà la vera risoluzione dell'im-
portante articolo, se a' Popoli
sia lecito uccidere il

Tiranno

RAGGUGLIO XVIII



LI Ambasciatori della bellicosa natione
Hircana, che alli noue del corrente giun-
sero a questa Corte, due giorni sono con
pompa straordinaria furono ammessi all'
audienza Reale di sua Maestà, perche
i Virtuosi sopra modo auidi di ueder
costumi, habiti, & huomini stranieri, in numero molto
grande concorsero ad honorar personaggi tanto qualificati.
Presentati che si furono gli Ambasciatori alla presenza di
Apollo, il più riputato di essi disse, che la Famosa natione
Hircana in quel tempo miseramente oppressa da un Pren-
cipe, che con inaudita crudeltà la tiranneggiaua, dalla fa-
ma de i saggi, e veri risponsi di sua Maestà persuasa, per
così lungo cammino gli haueua inuiati in Parnaso, solo affi-
ne di intender da lei la vera decisione dell'importantissima
questione, se à i Popoli era lecito uccidere il Tiranno. Non
è credibile l'alteratione, che quella domanda cagionò nell'a-
nimo di Apollo, ilquale contro quegli Ambasciatori sopra

ogni

ogni credenza grandemente commosso, senza più altro risponder loro, levatosi in piedi con impeto grande, & insolito in sua Maestà, comandò, che per esempio de gli altri, che ardivano di propor dubbj, tanto sceleratamente sedizioso, incontanente fossero strascinati fuor della sala Reale, come subito fu eseguito. Di tanto spauento alle Serenissime Muse, & al Senato tutto Virtuoso fu simil attione, che niuna si trovò, che appresso sua Maestà ardissè di intercedere per quegli infelici. Ma Apollo vedendo le sue dilette Muse, e i Virtuosi tutti pieni di una infinita confusione, affine che rasserenassero gli animi loro, disse, che per quella domanda piena di una scandalosa perfidia, contra quegli Ambasciatori li pareva di haver fatta leggier vendetta, poi che ai Popoli non solo non era letta di un articolo tanto sedizioso, ma che come dal fuoco doveano guardarsi di non si lasciar cader nel pensiero, & entrar nell'animo simil dubbio, atto a cagionar nel mondo mali peggiori, che non fece l'infelice Pomo di Paride. Perche quei Popoli, che nascevano nella libertà di una Republica non havevano bisogno di por in disputa simil questione, merchè che nelle patrie libere vn'ombra leggiera, vn picciolo indizio, vn sospetta lontano, una gelosia arco minima, che vn Senatore dava di se di affettar la tirannide della patria libera, faceva bisogno vendicar subito co' fatti de i capestri, e delle mannaie, non con le cauillationi delle parole, scioccamente metter in disputa cosa di tanto rilieuo, poi che nelle ben ordinate Republiche, quando Senator alcuno dava di se gelosie tali, le ombre, gl'inditij, & i sospetti quantunque molto remoti talmente doveano servir per pro-

ue

ue concludenti, che prima facena bisogno mandar il reo in un paio di forche, e poi con offeruar i termini tutti legali giuridicamente formarli contro il processo informativo. Ma che sotto le Monarchie, dove la vil plebe per se era incapace da saper discernere il Prencipe legittimo dal Tiranno, per la commodità grande, che l'ignoranza del Popolo daua a gli ambiziosi, a i seditiosi, a gli amatori delle nouitati, a i disperati delle cose loro familiari di altrui colpendello de' falsi pretesti, co i colori dette hipocrisie dipingere gli scelerati Tiranni per Prencipi legittimi, i Prencipi legittimi per crudeli Tiranni, affine che il mondo non si empisse di uccisioni, e di efecrande confusioni, conforme al uerissimo preteito di Tacito i Popoli doueano Bonos Imperatores uoto expetere, qualecumque tolerare. Dopo queste cose Apollo, che per l'innata sua bontà non può soffrire, che anco quelli da lui partino disgustati, che con le impertinenze loro giusta cagione gli hanno data di adirarsi, comandò, che quegli Ambasciatori fossero richiamati: iquali essendo comparsi auanti à sua Maestà, così disse loro. Dilectissimi Hircani, da i Popoli, che amano di conseguirla felicità di uiuer nella pace Ferenda Regum ingenia, nec vsui crebras mutationes: Et all' hora particolarmente che elleno sono cagionati dalla violenza del pugnale, da ueleni, o da altre scelerate machinatione perche il competente giudice de' Prencipi essendo Iddio sempre giusto, non i popoli perpetuamente aggirati da gli huomini seditiosi, voi douete. Quomodo sterilitatem, aut nimios imbres, & cetera natura malis, ita luxum, uel auaritiam dominantium tolerate.

Tacito lib.
4. delle Historie.

Tacito lib.
11. de gli Annali.

Tacito lib.
4. delle Historie.

NERO-

NERONE IMPERADORE CON-
 tracambia vna molto segnalata lode da-
 tagli da Cornelio Tacito col ricco
 dono di venticinque muli ca-
 richi di scudi d'oro.

RAGGVAGLIO XIX.



EGNALATA novità è stata quella,
 che la presente settimana si è veduta
 succedere in Parnaso, di venticinque mu-
 li carichi di scudi d'oro, che la Maestà
 dell'Imperador Nerone ha mandati à do-
 nare all' Eccellentissimo Signor Cornelio

Tacito. I Virtuosi tutti mossi dal miracolo di così ricco pre-
 sente, subito corsero alla casa di Tacito, alcuni per saper
 la vera somma di tanto danaro, altri per venir in cogni-
 tione della cagione di così pretioso dono: e trouarono, che
 quel regalo arriuò ad vn milione, e ducento cinquanta
 mila scudi d'oro, co' quali Nerone premiaua la singolarissi-
 ma lode, che gli diede quell' Historico, quando disse, che Ne-
 rone non haueua infra seruos ingenium. I più principali
 Letterati di questo Stato hanno detto, che ancorche il dono di
 Nerone fosse splendidissimo, che nondimeno Tacito molto più
 hauea meritato da lui: mercè che l' Eccellentissima lode, che
 gli haueua data, ch'egli non haueua genio di sottoporsi al
 vilissimo dominio di vn seruidore, tanto più valeua di mille

Tacito ne
 gli Anna-
 li lib. 13.

I ricchi

ricchi Theſori, quanto per fatal calamità de' Prencipi è comune à pochi. Per lo contrario i Letterati di baſſarmano di modo hanno ſtimato, che quel regalo ſuperaffe ogni merito di Tacito, che fino non hanno dubitato di pubblicamente ſparlare di attione tanto heroica, dicendo, che quel dono era ſtato una prodigalità degna di Nerone, & una di quelle inconfiderate profuſioni, che ſogliono far i Prencipi di poco giudicio, quando con donar ſenza numero, e miſura, più toſto acquiſtano nome di pazzi ſcialacquatori, che di virtuofi liberali. Onde queſti medeſimi più moſſi dall'invidia, che hanno baiuta à Tacito, che dall'affettione, che portano alla riputazione di Nerone, à lui ſteſſo diſſero, che in Parnaſo dalla maggior parte de' Letterati non era ſtato ben inteſo, che con tanta ſomma di denari egli haueſſe remunerato quattro ſole honorate parole, che di lui haueua ſcritte quell'Historico, ilquale in ſuo biaſmo poi haueua detto coſe tanto offeſe, che affatto oſcurauano quella lode, ch'egli tanto haueua remunerata. Si dice per coſa certa, che à queſti riſpoſe Nerone, che coſì come gli eccellenti Pittori con le ombre, e con gli ſcuri maggiormente faceuano ſpiccar le membra delle figure, che dipingeuano nelle tauole loro, coſì i verda-dieri Hiſtorici, con la libera mentione de' vitij, non che delle imperfettioni di quegli Heroi, la memoria de' quali eternauano con gli ſcritti loro, acquiſtauano piena fede alle lodi, che dauano loro, non potendoſi di Prencipe alcuno ſcriuer più uergognoſe inuettive, che le lodi eſaggerate, ſenza far mentione di quei difetti, che tanto ſono congiunti all'humanità degli huomini, iquali liberamente raccontati, erano veri teſtimonij dell'incorrotta verità di chi ſcriueua, & che

che però tanto maggiormente gli erano care le brutture, che di lui haueua scritte Tacito, quanto la lode, che gli haueua data, superaua le più sporche vergogne, che giammai hauesse potuto raccontar di lui. Percioche così come tutte le più esquisite virtù, delle quali un Principe à merauiglia potesse giammai esser dotato, affatto si oscurauano, s'egli patiuua del vitio nefando di soggettarsi ad un suo seruidore; così l'honorata virtù di sempre con quei, che seruono, saper esser padrone, tanto ben qualificato, rendeuua qual si uolia Principe, che lo Splendore di così sublime, & eccelsa virtù, sufficientissimamente ricopriuua anco i vitij più brutti; e che il tutto accadeua con molta ragione: percioche così come non era possibile il dire, che quell'infelice, che per far l'Alchimia si perdeua dietro i fornelli, e le boccie, non fosse pazzo da cateua; così faceua bisogno confessare, che quel Principe, che di uno ignorante suo seruidore hauendo formato un Bue d'oro, l'adoraua come suo Idolo, di necessità fosse matto spacciato per tutte le regole.

I VIRTUOSI VISITANO IL

Tempio maggiore di Parnaso, & al grande Iddio domandano vna gratia importante.

RAGGUGLIO XX.



HIERI primo giorno di Aprile secondo l'antico stile di questa Corte da gl'Illustrissimi Poeti in compagnia delle Serenissime Muse fu visitato il Tempio maggiore di Parnaso, e con grandissima deuotione fu supplicata la Diuina Maestà a degnarsi per sua misericordia di preseruar i suoi Fedeli Virtuosi dalle bugie di quelle persone, che di dentro essendo tutta malignità, appresso i Prencipi nondimeno sono in concetto di compitissimi buomini dabbene.

A POLLO PER INANIMIRE
i Senatori delle Patric libere à coltiuar la li-
bertà senza affettar la Tirannide delle Re-
pubbliche, nell' Amphitheatro di Melpome-
ne fa rappresentar vn sopra modo lacrimo-
uole spettacolo.

RAGGVAGLIO XXI.



DERCHE Apollo fermamente crede, che
nelle patrie libere più che in altra spetie
di gouerni le leggi sieno dirette al ben-
comune degli huomini, che in esse gli
animi de' Cittadini più si accendono ad
intraprendere, & ad eseguir opere vir-
tuose, e che più vi fiorischino le scienze, & ogni ciuil po-
litia, sommamente ha in abbominatione quei Tiranni, che
commettono l'eccesso di occupar la libertà di vna ben ordi-
nata Republica; come quelli, che per mantenersi in vna usur-
pata Signoria, sono obligati di odiare l'altro valore degli hu-
omini grandi, e con la medesima seuerità perseguitar l'eccel-
lenti virtù di loro, con laquale i legitimi Principi puni-
scono i vitij, & ancorche di genio sieno inclinati all'eser-
cizio della clemenza, sono nondimeno forzati di esercitar la
crudeltà, e gouernar lo Stato con termini vitiosi; essendo
uerissimo, che *Nemo vnquam imperium flagitio quailum
bonis artibus exercuit. Sua Maestà dunque affine di spa-*
uentar

Tacitu lib.
primo del
le historie

uentar con la rappresentatione di uno spettacolo soprano-
 do miserabile i Cittadini delle patrie libere dal commetter
 sceleratezza simile; hieri nel famosissimo Theatro di Mel-
 pomene fece raunare i Senatori tutti delle Republiche resi-
 denti in questo Stato: e poi che dall'altro lato del Theatro
 hebbe fatto comparir Cesare il Dittatore, vi fece entrar
 Artia di lui sorella, con Augusto suo Nipote, e Giulia di
 esso Figliuola & i figli, ch'ella hebbe da Marco Agrip-
 pa suo marito, Lucio, e Caio Cesari, Agrippa Postumo, Giu-
 lia, & Agrippina, con la numerosa prole, che questa parto-
 rì al famosissimo Germanico suo marito. Lagrimeuole, e so-
 pra modo miserabile spettacolo fu a Cesare il vedere, che
 per la sua portentosa ambitione, egli non solo à se stesso
 haueua cagionata morte sopra modo crudele, ma l'estintion
 tutta del suo sangue, seguita in tempo breuissimo: percioche co-
 sa nel vero, di molta pietà fu il vedere, che in tanta copia
 di successori, che nacquero di Ottavia maggior sorella, e di
 Giulia figliuola di Augusto, niuno ve ne fosse, che di Dele-
 uo, di ferro, di fame, o d'altra miserabil morte non ha-
 uesse foruita la sua vita. A tanto cordoglio di Cesare, si ag-
 giunse il dolor intenso, la rabbia canina, che l'assati, quan-
 do vide, che l'Imperio Romano con carico tanto grande del-
 la sua reputatione, e con lo spargimento di tutto il suo fan-
 gue acquistato da lui dopo la morte di Augusto passasse in
 quella efferata, & immane famiglia de' Claudij, laquale con-
 ferua crudeltà perseguitò il sangue de' Giulij, da quali ha-
 ueua riceuuta l'heredità di così famoso Imperio. Nè mina-
 re dell'afflition di Cesare fu la compuntion grande, che a
 ogni uia diede quello spettacolo ueramente miserabile, per-
 ch'

che nell'animo di ogn'vno si rinouello l'ordinaria calamità de' Tiranni, di non solo non poter fuggire l'ineuitabil giudicio diuino di fondar la nuoua Tirannide con la uolente morte loro, ma che Iddio nel punir le sceleratezze degli huomini ambiciosi sempre seuerissimo uoleua, che il sangue di colui, che haueua ardito eccesso tanto scelerato, lungo tempo non godesse la Signoria di Stato acquistato con tanta infamia; quale con la sua diuina mano ben presto daua in Potter di famiglia tale, che per necessaria termine di buona politica essendo forzata di estinguere il sangue tutto del primo Tiranno, faceva le pubbliche vendette della libertà soggiogata. Oltre che calamità, laquale nè anco gli occhi de' più crudeli huomini di quel Teatro poterono riguardare, nè i cuori de' più ambiciosi soffrir di vedere fu, che le Tirannidi tutte si fondino con la materie di tante morti uolenti, con la calce di tante scelerate ingiustitie, con l'arena di tante horribilissime crudeltadi, con l'acqua di ampissimi laghi di sangue humano. Mentre i Virtuosi per l'horrendo spettacolo, che uedeano lagrimauano tutti: Apollo con uoce così spauentevole, che atterrì ogn'vno, specchiateui, disse, ambiciosi Tiranni, che tanto siete Stati bramosi della dominatione. Questi, che qui haucte auanti gli occhi, sono i fini de' superbi pensieri vostri, in queste tragedie infelicissime finalmente termina l'auaritia, e la sete immoderata, che i vostri pari hanno di dominare, & a queste grandezze, che vedete, conducono le famiglie loro quelli, che hanno commessa l'empietà di occupar la pubblica libertà della Patria. Tu Cesare, che con l'impresa sceleratissima di far tua serua la nobilissima Republica Romana, mostrasti di non

sono

conoscere, o di non temer Dio, vedi, guarda, rimira a quali termini di somma infelicità egli sa condurre i pari tuoi, e tutto il sangue loro. Ancorche Cesare chiari segni desse di rimaner per tai parole grandemente confuso, & afflittito, Apollo nondimeno per più crudelmente dilaniar l'animo di quell'huomo ambizioso, e per consolar i suoi Letterati per l'horribilità di quello spettacolo grandemente afflitti, e per inanimir i Senatori delle Republiche a coltivar la libertà delle patrie loro, comandò, che con tutta l'Eccellentissima sua famiglia l'humano Nettunno del Mare, il sempre glorioso Prencipe Andrea d'Oria fosse ammesso nel Theatro. Onde Cesare nel rimirar la felicità di famiglia tanto celebre, e la gloria di quei Signori, che nella patria libera da i Genovesi, ricordauoli dell'immenso beneficio, che haueuano riceuuto da quel nuouo fondatore della presente libertà loro, come padroni erano amati, honorati, offeruati, e che quel Prencipe di eterna memoria dell'animo suo modestissimo così gloriosa fama di se haueua lasciata appresso i suoi Cittadini, molto più lo tormentaua l'inuidia, che haueua alla grandezza di quegli Heroi, che il suo male: *¶* all' hora fu, ch'egli benissimo conobbe, che dopò l'acquisto della Francia, e per lui, e per li suoi descendentì, miglior consiglio, deliberatione più honorata sarebbe stata abbracciar l'impresa, che seppe pigliar il sempre glorioso Prencipe Andrea d'Oria, di riordinar la libertà della sua Patria caduta nel disordine di una confusissima Democratia, e con quelle armi medesime, con le quali tanto sceleratamente conculcò l'autorità del Senato abbatte la superba Tirannide della Plebe ignorante; e nella sua Patria fondar una perfetta Aristocratia, & acquistarsi il super-

Superbo titolo, La gloriosa prerogativa di secondo fondator della Libertà Romana, con laqual risoluzione & egli, e la sua posterità, così nella Città di Roma sarebbe vissuta celebre, e famosa, come l'Excellentissima famiglia de i Dorij, fin che staranno in piedi le mura della patria loro, & si troueranno Geouesi nel mondo, mai sempre in quella nobilissima Republica sarà gloriosa, & immortale.

I SIGNORI ACCADEMICI IN-
tronati nella loro Accademia hauendo
ammesse le più principali Poetesse
di Parnaso, Apollo comanda
che sieno leuate.

RAGGVAGLIO XXII.



LI Excellentissimi Signori Intronati contro i loro antichi instituti alcuni mesi sono ammisero nella loro Accademia le virtuosissime Donna Vittoria Colonna, Veronica Gambera, Laura Terracina, & altre Dame Poetesse più segnalate di Parnaso, & il tutto con tanto applauso de' Virtuosi, che gli Accademici riscaldati dalla bellezza di quelle Dame, non solo negli esercitij letterarij si vedevano frequentissimi, ma ogni giorno publicauano poesie tali, che ne stupiuano le Muse stesse. Ma poco tempo passò, che alle nare di sua Maestà giunse certo odore molto spiaceuole, per loquale coman-

K do al-

do all' Archintronato , che in tutti i modi dismettesse quella pratica : perciocche si era finalmente auueduto, che la vera Poetica delle donne era l'aco, & il fuso, e che gli esercitij letterarij delle Dame co' Virtuosi somigliavano gli scherzi, & i giuochi, che tra loro fanno i Cani, iquali dopo brieve tempo tutti forniscono alla fine in montarsi addosso l'uno l'altro.

GIVSTO LIPSIO CON SOLENNE
caualcata essendo ammesso in Parnaso, il seguente giorno dopo il suo ingresso contro l'aspettatione di ogn'vno accusa Tacito per empio, e dalla sua accusa riporta poco honore.

RAGGAGLIO XXIII.



COME per le passate fu scritto giunse alcuni giorni sono à i confini di questo Stato Giusto Lipsio, gli scritti del quale tutto che subito fossero giudicati degni di esser letti da ogni virtuoso, e meritenolissimi di esser riposti tra le eterne fatiche de' Letterati nella Bibliotheca di sua Maestà, e che però al suo nome in pieno Senato fauoritamente fosse stata decretata l'immortalità, con le più segnalate prerogatiue, che a qualsi voglia altro soggetto sieno state concedute in questo Stato, la pubblica entrata nondimeno di personaggio tanto qualificato fu dif-

fu differita fino al Martedì della settimana passata: Mercoledì, che la nobilissima nation Fiamminga con le dimostrazioni di straordinarij honori fatti verso quel suo Cittadino volle segnar se stessa in quella occasione. Percioche nè più honorati luoghi di Parnaso eresse molti Archi trionfali con magnifica splendidezza fabbricati alla reale. La caualcata fu notevole, perche i Letterati di tutte le scienze in numero molto grande fauorirono quel virtuoso purpurando, che da sua Maestà hauendo riceuuto il nobilissimo titolo di universale in tutte le scienze, era in opinioni di ogn'uno di saper tutte le cose. E merauiglia grande apportò ad ogn'uno il vedere, che nel primo congresso il Lipsio per nome salutò tutti i più nobili personaggi Romani, che andarono ad incontrarlo, de' quali mostrò di hauer distintissima cognitione. Gli scritti di così gran Letterato da Elio Velleio Patercolo furono portati nelle spalle, ilquale ancorche per la vecchiaia tutto fosse stroppiato, per mostrarsi nondimeno verso il Lipsio grato per certo grandissimo beneficio riceuuto da lui, da sua Maestà per mera gratia impetrò quella prerogatiua. Di ordine espresso di Apollo caualcò il Lipsio in mezzo tra'l Moral Seneca, & il Politico Tacito: ma graue scandalo hebbe a nascere in questo particolare, percioche per la prerogatiua dell'età, e per la riputatione di più pregiata scienza, per lo passato hauendo sempre Tacito conceduta la precedenza della man destra à Seneca, in quella occasione nondimeno con tanto ardire gliela vietò, che a quel romore in aiuto di Seneca essendo corsi i Letterati tutti Morali, & in soccorso di Tacito uno squadrone di virtuosi Politici, si dubitò di qualche grande scandalo: ma i Morali cagliarono,

perche conobbero che, se la Zuffa si attaccaua, non haurebbono potuto far lunga resistenza a quegli insolenti Politici, che punto non hauendo riguardo al giusto, & all'onesto, non cosa dishonorata, ma somma virtù stimano atterrar l'inimico anco co i colpi da traditore. Ma tutto il romore si quietò, quando comparuero i Maestri delle Cerimonie Pegasee, iquali di ordine degli Eccellentissimi Signori Censori dissero à Seneca, che anco le scienze, come i frutti in Roma, i pesci in Vinegia, hauendo la stagion loro, cedessero per all'hora la man destra à Tacito, & in quella apertissima ingiuria, ch'egli riceueua, si consolasse con la memoria de gli honori, che ne' tempi migliori dell'età passata li furono fatti; nella quale quelle stesse scienze Morali, che ne' presenti infelicissimi tempi erano riputate mere pedantarie, e cose ammuffate, furono in così sublime credito, che fino vennero stimate il pretioso gioiello di tutte le buone lettere, e tanto maggiormente, che il presente secolo, ilquale tutto è interesse, tutto violenza, di modo fino al settimo cielo si vedeua esaltar lo studio Politico, che con esempio scandalosissimo permetteua, che anco calpestasse la stessa Filosofia Peripatetica, sourana Signora di tutte le scienze humane, ubbidì Seneca al comandamento de' Signori Censori, ma con pessima volontà; percioche ne' Filosofi Morali, che aperta ostentatione fanno di certa apparente humiltà, il vitio di una intensissima ambitione è peccato nato con essi. Giunto che fu il Lipsio nel Foro Delfico non li fu concesso di poter a ciel sereno rimirare il diuino splendore di sua Maestà, nè meno a piè delle scale del real palazzo fu incontrato, e riceuuto dalle Serenissime Muse, solo essendo stimati
degni

degni di questi segnalati fauori gli scrittori d'inuentione, diletteffimi di Apollo, e delle Serenissime Muse, e gli scritti dottiffimi del Lipsio solo si vedeuano laboriofi, e mirabili per una varia, e moltiplice lettione; cosa così comune à tutti gli scrittori Oltramontani, che sono stimati hauere il ceruello nella schiena, come a gl'Italiani, che l'hanno nel capo, il sempre inuentar cose nuoue, lavorar con la materia cauata dalla miniera del proprio ingegno con sudori, e stenti grandi, non con la roba da gli altri scrittori tolta in prestito; essendo riputata cosa da sartorello mendico, da Critico fallito rappezzar le toghe stracciate de' Letterati, da sartor pratico, e famoso nell'arte tagliare, e cucir vestimenti nuoui, con foggie, e ricami non più veduti. Sono alcuni, che han detto, che il Lipsio così poco è da sua Maestà, e dalle Serenissime Muse sia stato fauorito per disgusto, che hanno hauuto da lui, alquale hauendo effi dato nobilissimo talento per potere alla Tacitista scriuer le guerre ciuili di Fiandra tanto desiderate dall'Vniuersità de' Virtuosi, per certi rispetti nondimeno da sua Maestà riputati molto vili, fino hauena fatta resistenza all'inspiratione mandatali da lui, e dalle sue Serenissime Diue. Ma quest'ultimo è sospetto fondato nel verisimile, la prima è opinione sostentata dalla verità. Stette Apollo a rimirar lo spettacolo della caualcata da quella sua loggetta, che sta allato all'appartamento dell'Aurora, quale i Signori Poeti Italiani chiamano Balcon Celeste, & era coperto da una bianca nube, laquale, come in somigliante occasione è solito farsi, appunto all'hora, che il Lipsio fu giunto nel mezzo del foro Delfico, da vn soauissimo Zefiro vn poco fu diradata; onde sua Maestà con lo splendore

dore di un solo suo raggio col quale riguardò quel suo virtuoso, lo purgò di ogni macchia d'ignoranza, che li fosse potuta esser rimasa addosso, e lo fece divenir perfetto Letterato. Salito poi che fu il Lipsio nella gran sala dell'audienza, nello stesso principio dell'oratione, ch'egli haueua cominciata, per render infinite gratie ad Apollo dell'incomparabil beneficio, che gli haueua fatto, fu forzato tacere, per un caso grauissimo, che succedette al dottissimo Pausania scrittore Greco, che sedeuà nella Classe de gli Autori Cronologici, al quale all'improuiso venne uno suenimento così grande, che fu stimato morto; onde i Cosmografi tutti del venerando Collegio corsero per aiutarlo. I famigli di Pausania dissero, che quell'accidente poteua esserli venuto per mera debolezza, perche l'hora essendo tarda, prima di uscir di casa non haueua Pausania, com'era suo costume, rifocillato l'animo nella sua Bibliotheca, pigliando due cucchiari di conserua fatta delle Poeste di Pindaro. Ma la Serenissima Euterpe, della quale Pausania è partialissimo seruitore, con spruzzarli nel volto due sostantiose sentenze di Tucidide, fece ritornar in lui la virtù già quasi tutta perduta. All'hora Pausania senza altramente considerare, ch'egli grandissimo mancamento, commetteua impedendo al Lipsio il poter fornir la sua oratione, uinto da graue affanno d'animo, o tempo edace, (esclamò) o inuidiosa vecchiaia, che co' vostri acutissimi, e mordaci denti anco quelle cose consumate, che dagli huomini, perche eternamente sieno vedute sopra la terra, sono state fabbricate. E come è possibile, che alla variatione de' tempi così certamente sia congiunta la vicissitudine delle cose, che la mia diletta Grezia madre gi... buone lettere,

Reina

Reina di tutte le scienze, honorato, e sicuro domicilio delle
 Arti liberali, giardino del mondo, patria de' più segnalati
 virtuosi in tutte le dottrine, che giammai habbia hauuto qual
 voglia altro luogo dell' vniuerso, istrumento nobilissimo, che
 ornò la penna mia, hora tutta sia diuenuta ignoranza, tut-
 ta siluestre, dishabitata d'huomini, e talmente spogliata di
 uè magnifici edificij pubblici, e priuati, de' quali à mera-
 uiglia era già piena, che solo hora vi si veggino pochi, e
 vilissimi tugurij, e che i famosissimi antichi Filosofi, Orato-
 ri, & Historici Atheniesi, in questa nostra infelicissima
 uide sieno diuenuti vilissimi oglierari in Costantinopoli, e
 e per lo contrario la Fiandra, che à tempi miei altro non
 era, che solitudini, selue ingombrate da paduli pieve di fie-
 re, e stanza d'huomini rozzi, più selvaggi di esse fiere, non
 ignoranti della buone lettere, e doue non altro si uede,
 che spauenteuoli grotte, e vili capannucci habitati da
 gente mendica, hora sia diuenuta Prouincia fecondissima,
 lussuosa, amenissima, piena di habitatori sopra modo ci-
 uili, facoltosi, e industriosi, colma di Cittadi nobilissime, a
 rauiglia ornate di edificij pubblici, e priuati, sontuosissi-
 mamente fabbricati, e quello che immensa fa la merauiglia
 di questa, patria felicissima, doue le Greche, e le Latine lettere
 che habbiano fondato il seggio dell'eterna loro habitatio-
 ne. Le parole di Pausania talmente commossero gli animi di
 tutti i Virtuosi Greci, che Aristotile, Platone, Demoste-
 re, Pindaro, & altri molti più non potendo ritener le lach-
 re, auanti che la cerimonia del Lipsio fosse condotta al
 fine, proruppero in così diretto pianto, che dagli altri
 terati essendo stati imitati, il virtuoso Lipsio, il qual co-
 nobbe,

nobbe, che la sua oratione per lo strepito grande di quei singulti non poteva esser udita, scese dal pulpito, ricompensando il disgusto, che gli haueua dato Pausania con quell'impedimento, con la consolatione dell'encomio, ch'egli hauea fatto della sua patria, e della virtuosa nation Fiamminga. Dai Letterati tutti di questo Stato fu creduto, che tra Cornelio Tacito, e Giusto Lipsio per i molti reciprochi beneficij corsi tra essi, fosse per passar somma confidenza; e strettissima amicitia. Ma con merauiglia grande de' Letterati tutti di questo Stato è succeduto il contrario. Percioche due mattine sono il Lipsio auanti Apollo accusò Tacito di hauer nel primo libro delle sue Historie dette alcune parole piene di somma empietà. Sua Maestà per accusa tanto importante sopra modo alterato, comandò à Tacito, che la uegnente mattina le comparisse auanti per difendersi da quella horrenda imputatione. Con tanta franchezza di animo intrepido ubbidì Tacito il comandamento di Apollo, che i Letterati suoi amoreuoli, che grandemente si erano sbigottiti, affatto si rinfrancarono di animo. Io che scriuo i presenti Ragguagli mi trouai presente all'hora, che Beato Renano, e Fulvio Orsino; amendue amoreuolissimi di Tacito, tirarono il Lipsio in disparte, e strettamente lo pregarono, che uollesse desistere dall'impresa di quell'accusa, dishonoratissima per lui, quando non hauesse potuto uerificarla, infelicissima se la prouaua; perche essendo Tacito il primo Baron Politico, che habbia Parnaso, e però di gran seguito appresso quegli huomini potenti, che hanno le mani lunghe, e corta la coscienza, in progresso di tempo sicuramente erano per uendicarsene. A questi rispose il Lipsio, che in

tutti

tutti i modi egli voleua dar soddisfattione alla sua coscienza: e questo detto comparue auanti Apollo, oue in compagnia di Tacito erano concorsi i più forbiti Letterati di questa corte. Cominciò all' hora il Lipsio, che gli era amico Socrate, amico Platone, ma più amica la verità; interrompe all' hora Tacito il ragionamento del Lipsio, e li disse, che lasciasse quei preamboli, che in quel luogo tanto haueuano del rancido, e speditamente desse la sua accusa, perchè gli huomini Politici fuor pari da quelli, da quali aspettauano i brutti fatti, non poteuano con pazienza vdir e premeditati precludij delle belle parole. All' hora così rispose il Lipsio: Voi nel primo libro delle vostre Historie liberamente hauete detto, che Iddio non tiene altramente cura della salute del genere humano, ma solo del castigo; concetto tanto maggiormente empio, quanto di un Principe terreno, non che di Dio, propriissima virtù del quale è la misericordia, e la susciterata paterna carità verso la salute di tutti gli huomini, delitto degno di grandissima punitione farebbe dir cosa tanto esorbitantemente iniqua. Le formali vostre parole sono queste: Nec enim vnquam atrocioribus Populi Romani Cladibus magis iustis iudicijs approbatum est, non esse cura Deis securitatem nostram, esse vltionem. E ben verò; che in questo vostro grandissimo mancamento questo solo può scusarur, che nel precipitio di così grauè errore sieta caduro uicinato dal mal accorto Lucano, ilquale prima di voi pubblicando la sentenza medesima lasciò scritti questi versi: Felix Roma quidem, Ciuesque habitura superbos: Si libertatis Superis tam cura placeret;

Tacito lib.
primo del
le Historie

L

Quam

Quàm vindicta placet.

Udite che hebbe Tacito queste cose, mi duole, disse, Lipsio mio, che hauendo tu fatta pubblica ostentatione di esser l'unico oracolo de' miei più reconditi sensi, in cosa poi alla mia riputatione di somma importanza habbi pigliato così grosso errore. Percioche le parole mie, che pur bora hai recitate, in tanto, come tu le accusi, non sono empie, che io le sostento piússime, e santissime. E per farti capace della verità, che io dico, mi piace col giro di molte parole interpretarti quel mio concetto, che secondo il mio costume, essendo stato detto con poche, tu non hai saputo capire. Dopo hauer nel principio delle mie Historie auuertito il Lettore di quello, che io haueua animo di trattar in tutta l'opera, dissi, che io intraprendeuà una fatica piena di varij casi. Atrox proelijs, discors seditionibus, ipsa etiam pace sæuum. Quatuor Principes ferro interempti, tria bella ciuilia, e quello che segue. Raccontate che hebbi le calamitadi, e le miserie grandi, che dopo la morte di Nerone soffrirono i Romani, dissi, che elleno in quantità furono tante, in qualità tali, che giammai in qual si voglia altro tempo con più atroci flagelli del Popolo Romano, nè con più giusti giudicij diuini meglio si verificò, che quello Iddio, che per lo passato tanto haueua favorito, e protetto il Popolo Romano, che come innamorato della grandezza di lui pareà che non altra cosa più hauesse a cuore, che perpetuamente renderlo vittorioso, trionfante, e padrone dell'uniuerso, dopo la morte di Nerone di modo fu veduto mutarsi, che chiaramente si conobbe, Non esse curæ Deis securitatem nostram, esse vltionem: cioè ch'egli affatto

atto haueua abbandonata la cura della sicurezza del Popolo Romano; esse vltionem, cioè che solo attendena à vendicarsi de' graui disgusti, che da lui haueua riceuuti. unque, Lipsio, è concetto empio dire, che per gli eccessi grauissimi, che commise il Popolo Romano auanti, e dopo la morte di Nerone, la cura di proteggerlo da ogni mali cangiasse in seuera giustitia di affliggerlo con ogni sorta di miseria? Pùssimo è il concetto, che hai detto, rispo- all' hora il Lipsio, ma non quadra con le parole, che io uso per empie, lequali all' hora riceuerebbono l'interpretazione, & il senso, che tu gli dai, quando la parola Scitatem nostram si potesse verificar solo nel Popolo Romano; ma essendo ella uniuersale, chiaramente si vede, comprende tutto il genere humano. Che con la voce Stram, nella quale veggio, che tu, Lipsio, fai tut- il tuo fondamento, replicò all' hora Tacito, io solo hab- inteso il Popolo Romano, te ne fa chiaro il Poeta Lu- o, che ti è piaciuto dire, che mi ha fatto cader nel fos- dell'empietà, ilquale co' suoi versi dicendo il medesimo cetto mio, solo fa mentione de' Romani, affermando, che Città di Roma perpetuamente si sarebbe mantenuta fe- , e che i suoi Cittadini sarebbero vissuti in una conti- a grandezza, quando alla Mastà di Dio altrettanto è piaciuto conseruarla nella sua antica Libertà, quanto piaceua vendicarsi di lei. E non par à te, Lipsio, ue- mo, che il Popolo Romano, che giammai seppe por fine ambitione, che insatiabilissima hebbe di dominar l'uni- so, per hauer desolato numero infinito di nobilissime Mo- chie, e prestantissime Republiche, rubato il mondo, e per

L 2 satiar

satiar l'investigabil sete, ch'egli hebbe dell'oro, empieroto
 di fuoco, e di sangue, talmente si concitasse contra l'ira
 dell'onnipotente Dio, che dopo hauendolo dato in preda di
 crudelissimi Tiranni, da quali prouò tutte le più depla-
 rande miserie, permise alla fine, che con esemplar vilipen-
 dio fosse calpestatò dalle più barbare nationi dell'Europa.
 Fine per certo infelicissimo, ma però molto degno dell'am-
 litione, della crudeltà, e dell'auaritia Romana. Precipiti-
 ue quali sua Diuina Maestà fa capitar quegl'Imperij, che
 non fanno por fine all'insatiabil ingordigia di regnare.
 Ma per fornir di chiarirti dell'error tuo, ti ricordi tu,
 Lipsio, che io in altro luogo degli scritti miei habbia usata
 la parola nostram, o Nostrum? Mi fouuene, disse egli, che do-
 ue fate mentione, che Tiridate Re dell'Armenia, che da Cor-
 bulone fu mandato a Roma, acciò auanti Nerone si giusti-
 ficasse di alcune imputationi datele, prima che porsi in ca-
 mino capitulò con Corbulone, che della sua persona non si
 douesse mostrar segno alcuno di seruitù, che per strada
 in luogo alcuno non gli fossero fatte posar l'armi, che fosse am-
 messo alla uisita de' Governatori delle Prouincie senza che
 gli fosse tenuta la portiera, e che in Roma gli fosse stato
 lecito tener la medesima grandezza di suffiego, che faceua-
 no i Consoli, ilqual modo di procedere da Corbulone fu
 schernito, e riputato uanità Barbara, e tu tale la pubbli-
 chi, e con queste parole: Scilicet externæ superbix sue-
 to, non erat notitia nostri: apud quos ius Imperij va-
 let, inania transmittuntur. Et in un altro luogo, raccon-
 tando tu quanto à proposito della quiete, e grandezza dell'
 Imperio Romano era la discordia de' suoi nemici, dici que-
 se.

Tercio nel
 lib. 15. de-
 2^{ta} ANNA

Tacito no
Costumi
de' Ger-
mani

ste formali parole. Maneat quæso, durentque gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui: quando vegenibus Imperij fatis nihil iam præstare fortuna maius potest, quam hostium discordiam. Disse all' hora Tacito.

Con le parole non erat notitia nostri, & si non amor nostri, credi tu, Lipsio, che io intendessi il genere humano, o pur il Popolo Romano? Impallidi all' hora il Lipsio, e disse: Tacito mio, hora finalmente mi auveg-

gio dell' error mio, tene chieggo humilissimo perdono, e liberamente ti confesso, che

gli scritti tuoi più che si leggo-

no, meno si intendono, e

che i tuoi, Annali,

e le tue Hi-

storie

non sono lettione da semplice

Gramatico, come

son io.

GIOR

GIORNO LVGBRE IN PARNASO per la commemoratione dell'infelice introduzione fatta alle mense della Sottocoppa.

RAGG VAGLIO XXIII.



OGGI primo di Maggio, giorno appreso le nationi tutte consecrato al genio festiuo, & allegro, talmente in Parnaso è lugubre, che non solo le Serenissime Muse, i Poeti, & i Virtuosi tutti vestono di lutto, ma i Fori, i Portici, & i Ginnasij si veggono coperti di Cottone: mercè che per testimonio di Polidoro Virgilio pienamente consta, che in questo giorno d'infelice memoria per l'ambition prima de' Principi, e poi per la sciocca vanità de' Priuati, tra gli huomini fu introdotto il pestifero uso della Sottocoppa. Mai più alla memoria de' Letterati in Parnaso è succeduta calamità così lugubre, e che con più uere lagrime di intensissimo dolore da' virtuosi tutti sia stata pianta, del funesto spettacolo di veder il pretioso liquore del vino, unica delitia delle mense, senza del quale il mangiare sarebbe laboriosissimo mestiere da facchino, crudelmente cacciato dalla tauola. E certo con molta ragione: percioche qual infelicità maggiore può prouar il genere humano, che il vedersi ridotto à bere a discretione altrui, & esser capitato al pas-

passo spaventevole della morte, di fino chiedere per l'amor
 Dio ad un vigliacco servitore, che molte volte non ti
 arda, spesso non ti oda, o non ti vuol udire, quel bic-
 er di vino, che per felicemente vivere gli anni di Ne-
 re perpetuamente si deve hauer nella mano, o tener alla
 ca? E per crudelmente dilaniar un galant'huomo qual
 ro più insopportabil aculeo può immaginarsi, che all'ho-
 fargli stentar il bere, che un saporito boccone, ch'egli ha
 denti, gli ha incitata una gagliarda sete? E non è spet-
 olo da far tramortir gli huomini di angoscia, il veder-
 portar il bere in un bechiere spesse volte troppo piccio-
 molte volte mezzo vuoto, e in tanta disuguaglianza
 sete esser forzato sempre bere con la stessa misura? e, quel-
 che aggrava tanti mali, sempre col vino cambiato? mer-
 che gl'ingordi, e iniqui Bottiglieri non fanno indur-
 dispensar quel vino migliore à i Coniuali, che dal pro-
 appetito sono violentati à serbar per loro stessi. In
 ta afflittione de' Letterati la gloriosa nation Alemanna
 ra da seruitù tanto crudele, grandemente compatendo
 miseria de' virtuosi Spagnuoli, Italiani, e Franzosi, co-
 encipi mosse la pratica di esterninar dal mondo l'uso eu-
 itemente conosciuto pernizioso delle Sottocoppe. Ma i Pren-
 i ostinatamente risposero, che mai haurebbono comporta-
 che da i conuiti loro fosse leuata la pompa delle bottiglie-
 ; e tutto che per facilitar il negotio per la parte de' Let-
 ati si proponesse, che nelle tavole si ritenesse il vino, che
 ipre sa di buono, e che nella bottiglieria si facesse la spa-
 delle minestre, che spesse volte ammorbano di cacio ri-
 dato, non però furono ascoltati; onde di già vedendosi
 il ne-

il negozio disperato, Andrea Marone celebre Poeta Bresciano salì nella pubblica ringhiera, & alla presenza di Apollo, delle Serenissime Muse, e de' Letterati tutti di Parnaso in versi heroici con abbondantissima rona da lui detti all'improvviso, fece taglianda inuettiva contro inuentione tanto crudele. E con l'autorità di Esculapio, di Hippocrate, di Galeno, e di altri Eccellentissimi Medici concludentissimamente prouò, che le Febbri Etliche, i mali Thisici prima poco conosciuti al mondo, per la miserabile introduzione, che nelle mense era stata fatta della dolorosa Sottocoppa, e dell'Infelicitissimo bicchiere di tre oncie, in infinito erano cresciuti: mercè che quelle semplici persone, che serocamente si erano lasciate persuadere di ber à oncie, con una complessioncella da cardellino si vedevano campar a scropoli. Onde accadeua, che nell'età presente, nella quale nel bere più se attendeua alla vanità della bella creanza, che alla sostanza di bere con soddisfazione, affatto era mancata la feroce complessione de' gli antichi huomini robusti. Nella fine poi dell'orazione quell'orator Poeta col testimonio delle stesse Serenissime Muse, ad ogni una fece fede, che all'hora affatto si perdette la razza de' gli Homeri, e de' Virgilij, & il mondo si appostò de' Moderni Poeti Strici, che fu dissempato, e messo l'uso lodeuolissimo di bere al baccale.

E PIV PRINCIPALI MONARCHIE

residenti in questo Stato di Parnaso, chiedono alla Serenissima Libertà Venetiana con quei mezzi dalla sua Nobiltà ella ottiene il beneficio di così esquisita segretezza, e tanto esatta vbbidienza, e da lei riceuono la soddisfazione, che desiderano.

RAGGVAGLIO XXV.



A virtuosa, & honorata controuersia, che tra molti Letterati nacque li giorni passati, laquale dalla Serenissima Libertà Venetiana nel modo scritto fu decisa, materia molto grande da ragionare, e da discorrere ha dato à tutto que-

Stato di Parnaso. Ma particolarmente nelle potentissime Monarchie di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, e Polonia ha destato vna inuidia tale, che elleno due volte sono andaronno à trouare la Serenissima Libertà Venetiana, e le dissero, che stupor grande arrecava loro il vedere, in tutta la sua Nobiltà ella competitissimamente trouasse ella fedeltà del secreto, che ad esse spesso era riuscito desiderio assai impossibile, opera affatto disperata, poter ottenere da vn solo loro Secretario, da vn paio di Consiglieri, calami che quelle potentissime Reine dissero esser altrettanto più terribile, quanto nella presente fraudolente età la prima ne, che alcuni Principi usauano di sfoderar contro gl'i-

M

nimitici

nimici loro , era con una gran massa di oro corromper la fede de' principali Ministri altrui , che però desideravano saper da lei , con quali mezzi ella era arrivata ad ottener da' suoi Nobili tanta segretezza ne i negotij suoi più gravi , e tanta ubbidienza anco ne' pericoli certissimi della ruina loro . A questa domanda rispose la Libertà Venetiana , ch'ella alla virtù della segretezza allettava la sua Nobiltà co' premij , che dal vitio della disubbidienza la spaventava con le pene . Replicarono all' hora le Monarchie , che anco esse servendosi degli stessi mezzi , non però potevano conseguir i medesimi fini . Disse all' hora la Libertà Venetiana , che ciò accadeva , perche in comparatione di quei , che usavano le ben ordinate Republiche , i premij delle Monarchie erano poveri , le pene scarse . A questo fu risposto , che anzi le Monarchie potevano affermar tutto il contrario , poiche i premij delle patrie libere paragonati con la profusa liberalità , che co' i loro principali Ministri usavano i Rè grandi , erano mendiciti : mercè che non mai si era veduto , che la Republica Venetiana hauesse premiata la fedeltà di alcun suo Senatore con que' ricchi doni delle Castella , delle Cittadi , e degli altri nobilissimi , e ricchissimi Feudi , co' quali i Principi molto spesso si vedevano esaltar i Ministri loro , che il maggior premio , che verso i benemeriti suoi Senatori usava il Senato Venetiano , era promoverli a i Magistrati maggiori , ma però gradatamente , & acquistati con sudori infiniti : oltre che la maggior parte de' carichi più principali di lei più essendo dispendiosi , che utili , altrui solo apportavano augumento di riputazione . Che poi senza comparation alcuna molto più spaventuoli,

e cru-

e crudeli erano i castighi , che uscivano dalla risoluta volontà di un Principe offeso in cose gravi , che quei, che contro alcun Senatore erano deliberati da un Senato, per l'ordinario più tosto circonspetto, e mite , che precipitoso, e crudele : e che somma sproportione era tra il Principe, che giudicava un suo vassallo , e quel Senatore , che col suo suffragio puniva un suo uguale, un amico , uno del suo sangue , che non sapea veder qual nuovo , e più crudel patibolo di forche, di mannaie, di lacci , e di fuochi ne' demeriti della sua Nobiltà usasse la Repubblica Venetiana, che anco non fossero praticati in Francia , in Spagna , in Inghilterra , & in Polonia , eccetto però il tremendo Canal Orfano, ultima severità Venetiana: che se ne' Regni loro non havevano le Monarchie quel Canale, che nondimeno ne' sacchi potevano far cucire i loro Ministri disleali, e farli gettar ne' Laghi, ne' Fiumi, e pozzi profondi . Con leg giadria grande sorrise all 'hor a la Serenissima Libertà Venetiana, e disse, che in vece di quei Feudi , che con tanta limitata autorità di comandare à i benemeriti Ministri loro concedevano i Principi, ella à suoi fedeli , & obbedienti Nobili prima donava il nobilissimo Regno di Candia , Corfu , e le altre Isole soggette al suo Dominio , lo stato di Dalmatia , dell' Istria , del Friuli , Padova , Vicenza , Verona , Brescia , Bergamo , Crema , e lo stesso maestosissimo miracolo delle Cittadi più Reali Vinegia , & il tutto con ampla autorità di comandarlo , e governarlo con assolutissimo Dominio ; di modo che i suoi Nobili , non gentil'huomini privati , ma chiamar si potevano Regi , e Principi grandi , iquali nelle faccende più gravi della Repubblica ad essi stessi erano fedeli , ove i Ministri de' Prin-

cipi erano a gli altri, e che l'horrore, che i Nobili Venetiani haueano di vender à i Prencipi stranieri i secreti della Republica, nasceua dalla sproportione infinita, che tra quello era, che essi perdeuano con la fellonia, à quello che guadagnauano con la fedeltà; che tra il rimorso, che sentina un Ministro di tradir il suo Prencipe, allo spauento, che hauea un Senatore di viuere infedele alla Patria libera, non si daua proportione, e comparatione alcuna, che buona fosse: mercè che non hauea che fare l'esser infedele ad altri col tradir se stesso. In ultimo disse la Serenissima Libertà Venetiana, che i premij, che i Principi usauano co i Secretarij, e con gli altri Ministri loro, molte volte cagionauano effetti perniciosi, & affatto contrarij all'intentione di quelli, che gli ordinauano: perche non solo spesso raffreddauano il Ministro nel buon seruijo del suo Signore, & all' hora particolarmente, ch'egli più non haueua, che poter sperare da lui, ma la volontà de' Prencipi tanto essendo mutabile, le machinationi de' gli emuli delle Corti tanto frequenti, spesse volte accadeua, che il Ministro con l'infedeltà, e con la depreffione del suo Signore cercaua di assicurarsi quel premio, che con l'honorato suo seruijo si haueua acquistato, tutti effetti perniciosissimi de' quali tanto mancavano le sue remunerazioni; che con la grandezza del suo Imperio sempre crescendo il patrimonio della Nobiltà Venetiana, ogni hora più ne' suoi Senatori si accendeva il fuoco dell'amore, e la carità verso le cose pubbliche. Disse poi, che sproportion molto maggiore tra lei, e le Monarchie si trouaua nel particolar delle pene, poiche più volte ella hauea sperimentato, che all' hora, che à' suoi Nobili, an-

cor che armati, ancor che desideratissimi da' Prencipi Stranieri, ella intimaua la tremenda, e spauentevol Pena dello sdegno del Senato; e la priuatione della Nobiltà, non si trouaua Senator alcuno Venetiano, che con indicibile vbbidienza baldanzosamente non si fosse veduto correr verso Vinegia con deliberatissima resolutione di più tosto voler perder la vita tra le due Colonne, che esser priuato di quella Libertà, che tanto è stimata da quelli, che hanno spiriti generosi: e che in Vinegia non viuea Senatore alcuno, che di buonissimo animo non si contentasse di più tosto perder la vita, che sottoporsi alla signoria di qual si voglia. Prencipe Straniero. Mercè che il Nobil Venetiano era un Pesce, che in quelle Lagune essendo nato nell'acqua della Libertà, non sapea fuori di Vinegia viuer nell'elemento della seruitù.

IL POTENTISSIMO RE DI
 Francia Francesco Primo incontratosi nella
 Filosofia, ch'andaua ignuda, le proferisce il
 suo manto Reale, non accettato da lei.

RAGGVAGLIO XXVI.



L liberalissimo Rè di Francia Francesco primo bieri à caso s'incontrò nella Serenissima Filosofia, che appoggiata ad Aristotile, et à Platone andaua diportandosi per Parnaso; e perche ella era ignuda, straordinaria compuntion di animo hebbe quel Rè nel vedere, che la stessa Regina di tutte le scienze humane, che meritaua di abbonar di tutte le più esquisite delitie, così fosse mèdica, che nè meno ha
 nesse

uesse un panno da ricoprirsì. Onde quel magnanimo Rè spogliatosi subito il pretiosissimo manto Reale, che tutto tempestato di Gigli di Diamanti portaua addosso, volle con esso ricoprir quella Serenissima Dama, quando di quella cortese liberalità hauendo ella prima rese le debite grazie à tanto Rè, gli disse, che, senza punto pregiudicar alla sua riputatione, ignuda potena andar per Parnaso, chì non hauea vergogne da nascondere, bruttezze daricoprire.

A P O L L O ACREMENTE SI duole con le Serenissime Muse, perche inspirano il furor poetico in molti ingegni ignoranti, & esse eccellentemente difendono le attioni loro.

RAGGVAGLIO XXVII.



VEDENDO Apollo i parti de' moderni Poeti Italiani nelle Similitudini, ne' Traslati, nelle Allegorie, nelle Hiperboli, e nelle altre elegantissime Figure, con lequali si trinano, si franciano, e si ricamano i dotti Poemi, per la maggior parte pieni di molte imperfettioni; due giorni sono fece chiamar à se le Serenissime Muse, con lequali molto acerbamente si dolse, ch'inspirassero il nobilissimo furor Poetico in certi ignoranti, che per non durar fatica nell'acquistar co' sudori de' perpetui studij la perfettione dell'arte Poetica, publicauano al mondo Poemi infelici, ne quali

quali molto perdeua di reputatione quella Poesia, ch'è la delitia delle belle lettere, l'unica recreatione delle fatiche de' Letterati, il vero ristoro de' Virtuosi, la gioia di tutte le Arti Liberali, non senza graue biasmo di esse Muse, dalle quali i più scielti Virtuosi desiderauano, che del dono del Furor poetico solo facessero parte à gl'ingegni laboriosi, e talmente innamorati delle buone lettere, che degni si facessero conoscere di riceuer da esse gratia tanto segnalata. Si dice, che Polimnia à nome dell'altre Muse rispose à Sua Maestà: ch'esse nell'inspirar altrui il Furor Poetico, e l'abbondante vena de i versi eleganti, sempre soleuano hauer riguardo alla fertilità, & alla viuacità naturale de gl'ingegni altrui, e che à sua Maestà era noto, che faccea bisogno, che il dono del Furor Poetico precedesse alla cognition dell'arte, alla scienza della dottrina; che poi particolar obbligo era di quelli, che dalle Muse conosceanò di hauer riceuuto dono tanto singolare, con lo studio perpetuo delle buone lettere, coltiuar il talento dato loro, & che quando ella insufflò il Furor Poetico nell'ingegno bellissimo del suo diletteissimo Pindaro, egli affatto era nudo di tutte quelle pregiatissime scienze, delle quali tanto riccamente si vestì poi. Non così tosto hebbe Polimnia fornito il suo ragionamento, che la Serenissima Erato soggiunse, che della mala qualità de' Poemi di alcuni Virtuosi Italiani moderni, la cagione doueua attribuirsi non all'otio de' Poeti, ma alla miseria de' tempi presenti, ne quali affatto essendo mancati quei liberalissimi Mecenati, che già furono il vero sostentamento della nobilissima Poesia, appresso gli huomini moderni solo quelle scienze si vedeuano

uano in sommo pregio, che altrui arrecavano certa, e presente utilità, non quelle, che solo apportavano diletto, e riputatione. Infelicità, laqual cagionaua, che nel presente secolo solo si attendeua all'apprendimento di quelle lettere, che pascono il corpo, & in vil consideratione erano habute quelle, che solo nutricano l'animo. Onde accadeua, ch'esse Muse ogni giorno erano forzate veder l'afflittione, che quei medesimi più eleuati, e nobili spiriti, ch'esse ardentissimamente amauano, & a quali haueuano ispirato tutto quel più eccellente Furor Poetico, che haueano potuto, più tosto con violenza grande resisteano al dono della Poesia, allo stimolo dell'ingegno grauido di versi, che lo seguissero. E che però i più eleuati ingegni Italiani per mera necessitade di pane, essendo forzati abandonar quei nobilissimi studij di Poesia, a quali conosceuano hauer l'animo inclinato, con tanta auuidità s'immergeuano nelle scienze più questuose: che vn nobilissimo ingegno Italiano all' hora appunto, che più era infocato nella compositione d'vna molto elegante sestina, fu forzato per da banda quella bellissima fatica, e per guadagnarsi due scudi, porsi a far vn' informatione In lure, in certa causa Civile: & che il suo diletto Virgilio co' suoi leggiadrissimi versi tanto accrebbe l'honor della Poesia, perche perpetuamente fu sostentato dalla profusa liberalità di Augusto. E che non era possibile, che i moderni Poeti con gli assidui studij potessero coltiuar que' campi della Poesia, che altro non produceuano, che sterilissima felce: & che à lei, & all'altre sue compagne crepaua il cuore di ricordar à sua Maestà, che Giouannandrea dall'Anquillara, nobilissimo Poeta Italiano, di mero disagio morisse in Roma. in
vna

in una camera locanda nella contrada di Torre di Nona , e che nella medesima Città il delitiosissimo Giacomo Sannazaro ridottofi bisognoso di tutte le cose più necessarie , fornisse i suoi giorni di mera rabbia , & che Lodouico Ariosti , & Torquato Tasso , lumi risplendentissimi della Poesia Italiana , dall'auaritia , e dall'ingratitude de' tempi presenti così bruttamente fossero stati trattati , che i Virtuosi tutti li videro entrar in Parnaso senza ferraiuolo , con la giubba tutta stracciata.

TORQVATO TASSO PRESENTA
ad Apollo il suo Poema della Gerusalemme Liberata, per loquale Lodouico Casteluetro, & Aristotile da sua Maestà rigorosamente vengono ripresi.

RAGGVAGLIO XXVIII.



VE giorni dopo l'ingresso suo in Parnaso , Torquato Tasso à piedi di Apollo presentò il suo dottissimo , & elegantissimo Poema , della Gerusalemme Liberata , e fece istanza , che , quando egli ne fosse stato giudicato meriteuole , piacesse à sua Maestà di consecrarlo all'immortalità . Con gratissima cerariceuette Apollo il Poema , e conforme all' antico stile di questa Corte , acciò fosse riuenduto , lo diede al Censore Bibliothecario , che di presente è Lodouico Casteluetro : passati che furono due mesi , il Tasso fu à trouar il Casteluetro , dalquale gli fu detto , che cõ somma diligẽza

N hauen-

hauendo egli esaminato il suo Poema, non haueua troua-
 to, che in esso fossero state offeruate le buone regole, che del-
 la Poetica haueua pubblicate il grande Aristotile: che però
 non lo giudicando egli degno di esser posto trà le opere
 eccellenti de' limati scrittori della Bibliotheca Delfica, lo
 purgasse dagli errori, che vi si scorgeuano, e che poi
 tornasse à lui, che di nuouo l'hauerebbe riueduto. Per
 questa non aspettata risposta grauemente rimase stordito
 il Tasso, onde pieno di mal talento incontanente si pre-
 sentò auanti Apollo, al quale disse, ch'egli con molti su-
 dori, e con infinite vigilie hauea composto il Poema
 della sua Gerusalemme Liberata, nella tessitura del quale
 solo hauea ubbidito al talento che gli hauea dato la Natu-
 ra, & all'inspiratione della sua Serenissima Calliope: che
 per ciò li pareua di compitamente hauer soddisfatto à gli ob-
 blighi tutti della Poetica, nella quale sua Maestà non ha-
 uendo prescritto legge alcuna, non sapea veder con qual
 autorità Aristotile hauesse pubblicato le regole di essa: e
 ch'egli non mai hauendo udito dire, che in Parnaso si
 dessè altro Signore, che sua Maestà, e le sue Serenissime
 Diue, il suo peccato di non hauer ubbidito à' comanda-
 menti d'Aristotile era proceduto da mera ignoranza, non
 da malitia alcuna. Per le parole del Tasso tanto contro
 Aristotile di graue sdegno si accessè Apollo, quanto è co-
 stume de' Prencipi toccati nella gelosa materia della giurif-
 ditione: di maniera tale che incontanente alla guardia
 de' Poeti Alemanni comandò, che legato li fosse condot-
 to auanti quel Filosofo tanto temerario, come subito fu
 eseguito. All'hora Apollo con volto sopramodo sdegnato,

e. corz.

e con voce grandemente alterata disse ad Aristotile, s'egli
 era quello sfacciato, & insolente, che haueua arditto di pre-
 scriuer leggi, e publicar regole à gl'ingegni eleuati de i Vir-
 tuosi, nè quali egli sempre hauea voluto, che fosse assolu-
 ta libertà di scriuere, e d'inuentare; perche i viuaci in-
 gegni de' suoi Letterati sciolti da ogni legame di regola, e li-
 beri dalle catene de i precetti, con suo diletto grandissimo
 ogni giorno si uedeuano arricchir le Scuole, e le Bibliothe-
 che di bellissime compositioni, tessute con nuoue, e sopra-
 modo curiose inuentioni; e che il sottopor gl'ingegni de'
 capricciosi Poeti al giogo della Legge, e delle Regole, altro
 non era, che restringere la grandezza, e scemar la va-
 ghezza de' parti loro, e grandemente inuigliacchir gl'inge-
 gni de' Letterati, iquali all'hora che senza freno con la so-
 lita libertà loro maneggiuano la penna, pubblicauano scrit-
 ti tali, che con la nouità, e molta eleganza loro an-
 co à lui, & alle sue dilette Muse erano di ammira-
 tione, non che di diletto: e che ciò chiaramente si ue-
 deua nè Raguagli di vn moderno Menante, nè quali con
 nuoua inuentione sotto metafore, e sotto scherzi di fauole,
 si trattauano materie Politiche importanti, e scelti pre-
 cetti Morali: e che il Poema del suo diletto Tasso dal
 mondo tutto con applauso vniuersale essendo stato riceuuto,
 chiaramente si conofceua, che in lui compitamente erano sta-
 te offeruate le regole tutte, che altrui poteuano mai darsi
 della più esquisita Poetica. Tremaua il misero Aristotile à
 queste parole, & humilissimamente supplicaua sua Maestà,
 che hauesse per raccomandata la sua vecchiaia, e che per
 l'altrui ignoranza non douesse pericolare vn Filosofo suo

pari, e ch'egli non hauea scritte le regole dell'arte Poetica
 col senso, che da gl'ignoranti gli era stato dato poi, che sen-
 za offeruar i precetti, e le regole pubblicate da lui non fosse
 possibile, che Poema alcuno hauesse la sua perfettione, ma
 che solo, per altrui facilitar l'Arte del poetare, hauea mostrata
 la strada, che loduolmente haueuano camminata i più famosi
 Poeti: ch'egli solo hauea commesso l'errore, del quale à sua
 Maestà chiedeua humilissimo perdono: che molto tempo pri-
 ma essendosi auueduto, che gl'ignoranti quelle sue offerua-
 tioni interpretauano Regole, e Precetti irrefragabili, perche
 quell'errore gli accresceua honore, e riputatione, accecato
 da quell'ambitione, che ad ogni vno toglie il vedere, era cadu-
 to nel disordine di dar così graue disgusto à sua Maestà; e
 che confessaua, che senza offeruar que' suoi precetti, & il mo-
 do, ch'egli haueua mostrato, gl'ingegni eleuati de i Poeti po-
 teuano compor Poemi di tanta assoluta perfettione, ch'al-
 trui haurebbono potuto seruir poi per regole, e leggi degne
 di esser offeruate, e che delle cose, ch'egli haueua
 detto, chiarissimo testimonio ne rendeuà al Mon-
 do tutto la Politica pubblicata da lui, la
 quale in comparatione dell'arrab-
 biata, e stirata Ragion di
 Stato, che ne
 tempi presenti vsauano molti,
 era vna mera
 buffoneria.

COR-

CORNELIO TACITO VIEN
 eletto Prencipe di Lesbo, doue essen-
 do andato vi fece infelicissima
 riuiscita.

RAGGVAGLIO XXIX.



*VE mesi sono passò all'altra vita il Prin-
 cipe di Lesbo, onde gli Elettori di quel-
 lo Stato, che, come è noto ad ogni
 vno, ubbidisce à Sgnor eltrino, man-
 darono Ambasciadori alla Maestà di
 Apollo, supplicandolo à degnarsi di
 nominar loro alcun soggetto meriteuole di tanto grado,
 che volentieri l'hauerebbono eletto per lor Signore. Molti
 Letterati di grandissimi meriti furono proposti da Apollo, ma
 parue à gli Ambasciadori, che così come Cornelio Tacito per
 fama grande di esser mirabil Politico preualeffe ad ogni altro,
 così ancora meritasse di esser anteposto à tutti. Ma pri-
 ma, che nel negotio si passasse più oltre, furono à vistar-
 lo, e li dimandarono, quando l'hauessero eletto lor Pren-
 cipe, con quai termini di prudenza gli hauerebbe gover-
 nati. A gli Ambasciadori molto ampolfosamente di se
 stesso parlando rispose Tacito, che qual egli si fosse nel-
 la scienza di ben saper gouernare gli Stati era noto ad o-
 gni vno; poiche tal'era la stima, che il mondo tutto faceua
 degli scritti suoi; che con molta verità li pareua di poter dar-
 se.*

*fi vantò, che con le sole regole della sua Politica da i moderni Principi fosse governato l'uniuerso: e che altrui hauendo egli insegnata la vera pratica della più soprassina Ragion di Stato, ben anco poteuano credere, che molto meglio di qual si voglia nello Stato proprio l'haurebbe saputa parre in atto pratico: e che se bene in quella occasione li sarebbe dato l'animo di far all'improviso nella lor presenza un compitissimo discorso sopra il modo, che da un Principe si douea tenere per ben gouernare un Imperio elettivo, che nondimeno per far conoscer loro, ch'egli con molta ragione da più intendenti Politici era chiamato il vero Maestro dell'arte, in due sole parole uoleua ristringer la soddisfazione tutta, che nel suo governo intendea dar loro. Et era, che in quelle azioni, che hauesse conosciuto essere state di contento à Popoli diligentissimamente haurebbe imitato il Principe passato, e che somnamente l'hauerebbe abborrito in quelle, che si fosse auueduto, ch'erano dispiaciute. Poi soggiunse Tacito, che quello, ch'egli hauea detto era il sugo spremuto da tutta la vera Politica, e la quinta essenza da lui lambiccata, e solo escogitata dal suo ceruello, e che in somma confidenza hauea conferito loro tanto secreto, ilquale quando fosse stato diuulgato per le piazze, che anco i bottegai, e gli huomini più dozzinali haurebbono saputo reggere i Regni, e gouernar gl'Imperij. Sommo contento à quegli Ambasciadori diedero le parole di Tacito, i quali l'accertarono, che la elezione sarebbe caduta in lui: solo l'auuertirono, che quando egli fosse stato creato lor Principe: li facea bisogno parlar con parole più ordinarie per farsi ben intendere dal Popolo di Lesbo, che non haueua le motte let-
tere*

tere di quelli di Parnaso . Alla quale istanza rispose Tacito, che ad un suo pari, che faceua la difficil professione di dir più sentenze, che parole, era necessario parlar oscuro, poiché i sensi sententiosi, & i precetti Politici grandemente perdeuano di riputatione, quando erano detti in Latino triuiale, e che egli à fine de non comunicar con la vil canaglia della plebe quella scienza politica, qual solo doueano possedere i Rè grandi, usaua tal modo di ragionare: che però i suoi concetti solo erano intesi da quei più eleuati ingegni, che haueuano palato così delicato, che sapeano gustarli: che nondimeno, per uniuersal beneficio anco de' poco intendenti, per suoi interpreti haurebbe menati seco il Mercero, il Lipsio, Euluo Orsino, e che fino d'Italia haurebbe fatto venir il gentilissimo Curtio Picchena, quale il gran Duca di Toscana Ferdinando, ch'era il miglior scolare, che giammai fosse uscito dalla Scuola Tacitiska, in ogni occasione di suo bisogno gli haueua offerto . Per queste promesse soddisfattissimi ritornarono gli Ambasciatori in Lesbo, e tale fu la relatione, che fecero della portentosa prudenza di Tacito, che con applauso infinito di tutto il Popolo, egli subito fu eletto, e dichiarato Prencipe . Ma in tutto contraria all'Uniuersal' aspettatione, che si haueua di lui, fu la riuscita, che nel gouerno del suo Principato fece Tacito; percioche poco dopo, ch'egli habbe pigliato il possèso di quella Signoria, trà la Nobiltà, & il Popolo cominciò à seminar prima, & nutrir poi graui discordie: e perche la Nobiltà di consiglio, e di valore era superiore al Popolo, ilquale dalla potenza degli huomini grandi ueniua abbattuto; Tacito con astuto consiglio, e con occultissimi artificij adherì alla parte più de-

bole,

bole, onde i capi del Popolo per lo aiuto gagliardo, che riceuano dal Prencipe, fatti molto arditi contro la Nobiltà esercitauano brutte insolenze, per lequali in meno di un mese in Lesbo si accese uno spauenteuol fuoco di guerre civili. Frattanto Tacito in pubblico scoprendosi amator della pace uniuersale, come mediatore s'intrometteua per terminare quelle differenze, che nel suo secreto desideraua, che giammai haueffero fine, e con accortezza tale facena il zelante del ben di tutti, che assoluto Arbitro diuene delle differenze dell'una, e dell'altra parte, e seruendosi delle altrui calamitadi per istrumento da ingrandir la sua autorità pose prima il Popolo in grandissimo spauento, che di breue dalla potenza della Nobiltà tutto farebbe stato tagliato à pezzi, se molto presto non trouaua qualche buon rimedio alla sua sicurezza: col qual artificio facilmente ottenne da lui, che, per assicurarlo dalla potenza della Nobiltà, nella Città Reale tramesse una militia di soldati stranieri, che con honesto nome chiamò soldati della Pace, e questa militia sotto i pretesti, che con essa uoleua tenere à freno il Popolo già diuenuto troppo insolente, con buonissima soddisfattione della Nobiltà armò. I soldati di numero furono tre mila, capo de' quali fece Tacito un soggetto suo confidente, & affine di sempre hauerli fedeli, e pronti in ogni suo bisogno, non solo co' giuramenti di fedeltà, co' doni, e con ogni sorte di amoreuoli dimostramenti di liberalità se li rese obbligati, ma con permettere loro, che contro la Nobiltà, & il Popolo di Lesbo esercitassero i più crudeli, & auari trattamenti, che haueffero saputo,

saputo, altrettanto li rese suoi partiali, quanto odiosissimi alla Nobiltà, & al Popolo del suo Principato. Onde Facito così eccellentemente essendosi fortificato nella sua grandezza, in pochi giorni empì il Senato, la Città di Lesbo, e lo Stato tutto di accusatori, e di crudelissime spie, che attizzò poi contro i primi Nobili di Lesbo, iquali sotto pretesto di varij delitti venivano privati delle loro facultadi, e degli honorati Magistrati, che godevano de quali ingrandiva, & esaltava gli accusatori. Onde i più principali soggetti del Senato, parte per avaritia, alcuni per ambitione, & infiniti per salvar la propria vita accusando, e con false calunnie perseguitando i soggetti più grandi dello Stato divennero scelerati ministri della crudeltà, e dell'ambitione del Prencipe. Oltre di ciò Facito quei Senatori più principali, ch'egli con le mendicate accuse conoscea di non poter opprimere, mandava in carichi lontani di niuna gelosia, e dispendiosi: poi appoco, appoco sotto il colore di varij pretesti disarivò gli antichi ministri, che haneano cura della militia, e diede le armi in mano ad' officiali suoi affectionati, e mentre egli con artificij tanto capi, & così scelerati abbassava i potenti, alla dignità dell'ordine Senatorio, & a gli altri più supremi magistrati esaltava huomini nuovi tolti dall'infima Plebe, e solo dipendenti da lui. Poi sotto colore di assicurar lo stato dalle invasioni de' Prencipi stranieri d'inespugnabili Cittadelle cominciò a tingerlo, quali diede in guardia a gente forastiera sua amorenole. E perche egli in sommo odio haneua di veder il Popolo, e la nobiltà armati, e conoscea, che lo spogliarli delle armi, era negotio pericoloso, si servì del modo securissimo di disarmar

O mar

mar i suoi sudditi con la lunga pace, con l'otio, con le delizie, e con usar seuera Giustitia contro quelli, che ne inecessarij risentimenti faceuano honorate questioni; di modo che per totalmente fino dall'ultima radice leuar ogni virtù dall'animo de' suoi sudditi, nella Città Reale con spese immense fece fabbricar Theatri, doue perpetuamente si rappresentauano Giuochi, Commedie, Caccie, & altre cose diletteuoli, per l'uso souerchio de' quali, il Popolo, e la Nobiltà, abbandonò l'antica cura delle cose pubbliche, & il pensiero degli esercitij militari: e come quegli, che benissimo conosceua, che per giungere al suo fine bramato di fabbricar la Tirannide sopra un Popolo nato, e lungo tempo vissuto nella libertà, con perpetuamente mantenerlo satollo faceua, bisogna incantarlo con l'abbondanza, Tacito tutto s'impiegò nella cura di far che nel suo stato fosse perpetua copia d'ogni bene. Fino a questi termini molto felicemente passarono le cose di Tacito; ma quando volle por mano all'ultimo precetto de' Tiranni d'insidiar alla vita di alcuni Senatori grandi, che gli dauano gelosia, così crudel odio universale si concitò contro, che per non esser da una potentissima congiura, che scoprì ordirsegli contro, oppresso, sei giorni sono incognito si fuggì di Lesbo, e ritornò in Parnaso a uiner vita priuata. Plinio Nipote, che, come i Virtuosi tutti fanno sempre, e stato il più caro amico, che giammai habbia hauuto Tacito, fu il primo, che andò a uisitarlo, ilquale con libertà Romana grauemente riprese l'amico suo, che altrui hauendo date regole certissime di ben gouernar gli Stati, nel suo Principato poi di Lesbo hauesse fatta riuistata infelice. Riferisce lo stesso Plinio, che Cornelia li rispose queste

queste formali parole. Il Cielo, Plinio mio, tanto non è lontano dalla terra, e di colore la neve tanto non è dissimile da i carboni, quanto lontana, e dissimile è la pratica dell'imperare, dalla Theorica di scriuer bei precetti Politici, & ottime regole della Region di Stato. Percioche quella sentenza, che in persona di Galba insegnai à Pisone, laquale tanto honore mi ha fatto appresso le genti, che è riputata un responso dell'Oracolo, e che a gl'ignoranti par che con facilità grande possa porsi in atto pratico, nell'usarla a me è riuscita infelicissima; mercè che troppo grande è la metamorfosi, che si fa, quando altri di primato diventa Principe. E sappi, Plinio, che molte cose, come difetti grandi, e virtù aperti gli huomini privati detestano, & odiano ne' Principi, che sono virtù, e perfettioni esquisite. Questo ti dico, perche subito che fui eletto Principe di Lesbo sicurissima deliberatione feci nell'animo mio di voler nella navigazione del mio Principato governarmi con la scorta della sicura Tramontana della sentenza, che ti ho detto; e però con diligenza esquisita mi informai di tutte le attioni del mio antecessore, con fermo proposito d'imitarlo in quelle, ch'erano state lodate, fuggirlo in quelle, ch'erano state biasimate. Conobbi ch'egli grauemente hauena disgustato il Senato con la foverchia autorità, che si hauena arrogata, con laquale talmente a se hauena tirati i negotij di tutti i Magistrati, che ad essi poco altro era auanzato, che il nudo nome: m'auuidi, ch'egli molto era stato odiato per lo poco conto, ch'egli hauena tenuto della Nobiltà, e per hauer voluto, che le faccende tutte dello Stato dipendessero da lui: e conobbi ancora, che con l'austero suo modo di viuere, col

quale pareva, che più tosto hauesse voluto gouernar lo Stato di Lesbo con dominio assoluto, come Principe hereditario, che co' Signor elettivo co' limitata autorità hauea disgustati tutti. Qual modo di gouerno, mentre io era priuato, mi parue brutto, & affatto Tirannico, e però mi proposi di fuggirlo. Ma sapete, che la stessa prima hora, che pigliai il possesso del mio Principato, di modo dalla maledetta forza della dominatione mi sentij snellere, e di adicare da que' miei buoni propositi, da quelle sante mie prime deliberationi, che, per dirli con parole propriissime, vi dominationis conuulsas, & Mucatus quelle attioni del mio antecessore, che mentre io era priuato stinana tanto brutte, tanto imprudenti, insolenti, e Tiranniche, cominciai a giudicar virtuose, e non cose per capriccio fatte a caso, ma precetti buoni, risoluzioni Politiche, necessaria Ragione di Stato. Di modo che senza che io potessi più fare leggiera resistenza alla violenza della grandissima ambitione di regnare, che mi entrò in capo, più vile di un fascino cominciai a riputarmi, se nello Stato di Lesbo, doue il Principe uine con autorità limitatissima di gouerno, non uia arrogata la somma tutta del comandare; dal qual mio disordinato desiderio nacque quella mala soddisfazione del Senato, e del Popolo di Lesbo, che hanno partorito il precipitio, che uedi. Tutti disordini, Plinio mio, cagionati non già dalla ignoranza mia, ma dal troppo sapere. Perche nel Principato elettivo di Lesbo, doue i Popoli uinono tra la libertà, e la seruitù, nec totam libertatem nec totam seruitutem pati possunt, Chi lungo tempo ual regnarui con quiete, non solo fa bisogno, che sappia far la resolutione di lasciar le cose tali, quali le ha trouate, ma

Tacito nel
quarto l. b.
degli An-
nali

Tacito l. b.
primo del
le Historie

dene

Non hauer genio così quieto, così lontano da ogni passione di ambitione, che eccellentissimamente sappia por in atto pratico il difficilissimo precetto di *uivere*, e lasciar *uiuere*. Di maniera tale che gli huomini affatto Politici, come son io, iquali per fonte di natura hanno l'ansietà di *uoler posseder tutta la dominatione*, e che ogni cosa vogliono misurar con la loro Razion di Stato nel gouerno de i Principati elettiu riscono infelicissimi.

AVVEDVTOSI APOLLO DE'

grauì disordini, che nel genere humano cagionaua la fuga della Serenissima Virtù della Fedeltà, con l'opera delle Serenissime Muse, e delle sublimi Virtudi Heroiche ottiene il ritorno di lei in Parnaso.

RAGGVAGLIO XXX.



LINGVA d'huomo non pud narrar à pieno il tramaglio grande, che ad Apollo diede l'ascosa, e impronisa partita, che come con le passate si auuisò, alcune settimane sono da questo Stato di Parnaso fece la Serenissima Virtù della Fedeltà: perciocche sua Maestà in modo alcuno non potette dar si pace di veder il mondo priuo di così Eccelsa Principessa. Faceuano maggiori le afflittioni di lui i disordini bruttissimi, che in ogni Principato continuamente si uediano nascere tra i Popoli

Popoli; e la stessa Sacratissima Amicitia, unica delitia del genere Humano, vedendosi abbandonata dalla pregiata Virtù della Fedeltà, per non riceuere dalla Fraude qualche segnalato smaccho, negò di più voler habitar nel cuor degli huomini, equali sciolti da quel giuramento della Fedeltà, che co' Prencipi loro hanno strettissimo, e liberi dal vincolo di quel sincero amore, col quale co' priuati amici loro sono ligati, così diuennero fieri nella perfidia, così seluaggi nelle seditioni, che facendosi lecita ogni più crudel sceleratezza, co' tradimenti dal consortio humano cacciarono la pura Fede, con le seditioni la santa Pace, bruttando il mondo tutto di sangue, empiedolo di sceleratissimi latrocinij, e d'ogni piu perfida, e crudel confusione. Oltre ciò perpetuamente teneuano trauagliato l'animo d'Apollo i giusti richiami de' Prencipi, equali pubblicamente protestauano, che per la scelerata infedeltà de' Vassalli loro erano necessitati abandonar il gouerno del genere Humano. Per le quali cose Apollo stuo resolution necessaria per rimedio à tanto disordine, & intimò la Dieta degli stati Generali, per li venti del passato, doue chiamò i Prencipi Poeti, & i Deputati delle Nationi Virtuose: equali nel giorno prefisso con somma diligenza essendo comparsi, odij tanto graui in molti Popoli si scoprirono contro i Prencipi loro, che apertamente dissero, che non per vitio d'Infedeltà, ma che cacciati dalla disperatione, da i cuori loro perpetuo bando haueano dato a quella Fedeltà, che come ad essi dannosissima erano resolutissimi di più non voler riconoscere: mercè che da molti Prencipi bruttamente ella uedina abusata; perche ne' tempi passati la Fedeltà de' sudditi sempre hauendo ser-

uito

uito per istrumento da violentar i Prencipi, a contraccambiar il buon seruuigio de' Popoli co' piaceuoli, e cortesi trattamenti, hora chiaramente s'accorgeuano, che la virtù d'una proietta vbbidienza ueniua riputata viltà d'animo abbietto il merito d'una volontaria, e incorrotta fede necessita di seruire: per loqual brutto modo di procedere i pubblici disordini tant'oltre erano trascorsi, che molti Popoli erano stati forzati far la resolutione, che uedeua il mondo, sola affine, che i capricciosi Prencipi venissero in chiara cognitione, che l'autorità del comandare facilmente si perdena, quando gli strapazzi, e l'ingrattitudini usate verso i sudditi, hauendo superata ogni pazienza humana, conduceuano le nationi per loro natura dispositissime all'vbbidire alla disperatione di più non voler Padroni, con animo ostinatissimo di più tosto pericolar in un gouerno libero, che esser vilipesi, scorticati, e crudelmente trattati sotto i Principati. Tutto che lo sdegno de' Prencipi verso i sudditi loro fusse grande, il disgusto de' Popoli maggiore, le Serenissime Muse nondimeno con l'aiuto delle Eccellentissime Virtudi Heroiche, che molto faticarono per condur à buon fine negotio di tanto rilieuo, con la destrezza loro ammollirono finalmente, e quietarno gli animi de' Prencipi alterati, i cuori de' Popoli infelloniti, e la Dieta si disciolse con la capitulatione di questo accordo, che i Popoli solennemente prometteffero d'ammetter di nuouo ne i petti loro la Serenissima Virtù della Fedeltà, laquale giurassero far assoluta padrona de' loro cuori, e che i Prencipi fossero obligati scacciar da petti loro l'Auaritia, e la Crudeltà, dando il possesso libero de' loro animi alle Serenissime Virtudi della

Libera-

Liberalità, e della Clemenza; lequali erano quelle, che
 ne' cuori de' Vassalli perpetuamente venivano incatenate la
 Fedeltà, e l'Vbbidienza. Poiche per fede autentica, sotto-
 scritta da Caio Plinio, e da gl'altri Historici Naturali, pie-
 namente constaua, che le Pecore; che tanto volentieri se veg-
 gono vbbidir i Pastori loro in sommo horrore haueuano i Ma-
 cellai, e che non era possibile indurre i Cani, antorche per lo-
 ro natura fedelissimi, et innamorati della Signoria degli hu-
 mini; à scuoter la coda, et à far vezzi à chi daua loro
 più bastonate, che bocconi di pane.

PER LE FESTE DI CARNEVALE

i Virtuosi corrono in Parnaso i Pali,

e fanno altre dimostrazioni

di allegrezze.

RAGGVAGLIO XXXI



ESSENDO in Parnaso giunto il tempo delle
 feste, e delle Pubbliche allegrezze de' Virtu-
 si, la Maestà di Apollo nella pubblica rin-
 ghiera de' Rofri, à suoi di Trombe, Lune-
 di mattina, da Macrobio fece pubblicare
 i giorni Saturnali, da Aulo Gellio, che i Signori Riforma-
 tori della moderna pedantaria al dispetto delle carte vogliono,
 che si chiamino messer Agellio, le giocondissime Notti At-
 tiche; e dal Signor Alessandro degli Alessandri i saporiti
 Giorni Geniali, et in ultimo da Romani, Signori del mon-
 do, e

do, e supremi Principi delle buone lettere gli allegri Bacchannali, tutti giorni festivi, di letitia, e consecrati dal genio de' galant'huomini: e per editto particolare di sua Maestà fu comandato, che da tutte le Nationi de' Virtuosi, che habitano in Parnaso, secondo gl'instituti, e gli ordini delle patrie loro, allegramente fossero celebrati: Non così tosto al popolo fu pubblicata nuoua di tanto contento, che in Parnaso furono vedute aprirsi le ricche Biblioteche pubbliche, e le famose Librarie de' priuati, nelle quali per quegli allegri giorni ad ogni vno era lecito entrare, vscire, e dimorare, anco per lunghissimo tempo, per crapulare con la perpetua lectione le soauu viuande, che i virtuosi scrittori delitiosamente hanno condite prima, & imbandite poi, nell'abbondante mensa delle compositioni loro. Honorato, & allegro Spettacolo fu il vedersi per tutte le strade, e tutte le case di Parnaso i pubblici conuiti fatti dal Serenissimo Platone, dall' Eccellentissimo Atheneo, e dagli altri Principi grandi di Corte, ne quali i Virtuosi allegramente si inebriarono del Falerno delle buone lettere, & a crepa pancia si sattollarono delle buone discipline. Solo i Dottori di legge nella copia di tanti banchetti, tutti abbondanti di soauu cibi, e nella esuberanza di tante allegrezze, vedendo chiusa la bottega de' loro tribunali, & il traffico delle loro liti, stauano mesti, e si moriuano di fame: mercè, che i meri Legisti molti secoli prima da sua Maestà essendo stati dichiarati puri Asini, proibì loro i soauissimi cibi degli studij della Theologia, della Filosofia, della Poetica, dell' Astrologia, e delle altre saporitissime scienze, delle quali solo si pasco-

no gl'ingegni più eleuati . Onde gli affamati Legisti con grandissima indignità loro si vedevano andar per le cucine leccando le scudelle , doue a gli altri scientiati erano stati imbanditi i potaggi delle belle lettere : Et all'hora fu , che gli spiriti eleuati abborrirono il sordido studio de' Digesti , e del Codice , come quello , che solo essendo mirabile per ingrassar vn corpaccio di facoltà , conduce gl'ingegni curiosi a morirsi di Febbre Ethica . Ma sopra tutti gli altri celeberrimo fu il conuito fatto da Caio Plinio , alquale essendo interuenuti i più segnalati Letterati , che in tutte le scienze habbia Parnaso , à tutti nondimeno , secondo il gusto di ciascheduno , diede lautissime viuande : e tutto che la maggior parte de' cibi di quello splendida conuito fossero Carote , tutte però da quell'ingegno copioso di ogni bene , così esattamente in mille modi furono condite , et imbandite , che da conuinati con gusto grande furono mangiate per cose vere , e lodate per eccellentissime . Il terzo giorno delle feste comparvero in piazza due some di Villanelle Napolitane , frutti della fecondissima Partenope , lequali per esser venute da quel virtuosissimo clima , dagli affamati ingegni de' Letterati furono subito comperate , e diorate : ma perche per la molto lubricità loro , nella maggior parte di quelli , che le mangiarono , cagionarono molto pericolose dissenterie , subito , per ordine de' Signori Censori Poetici fu proibito il portar più simili sporcitie in Parnaso . Nel giorno medesimo il soauissimo Tansillo vestito da Ortolano presentò ad Apollo vn cesto di Proccoli Napolitani , l'eccellenti lodi de' quali , con quattro ottave , che recitò

e del-

all'improvviso ; talmente esaggerò , che hauendo indotto sua
 Maestà à gustarli , come prima al sapore egli si auuide ,
 ch'erano Cauoli ordinarij , riuoltatosi verso il Tansillo , tut-
 ta la vostra poetica , li disse , non farà mai , che i Broccoli
 Napolitani altro sieno , che Cauoli dozzinali , e i Cauoli non
 meritano le lodi di tante chiacchiere . Poco appresso da un
 leggiadrissimo Villano Ferrarese , chiamato il Pastor Fido , à
 sua Maestà fu fatto dono d'una odorifera , e bellissima
 Torta : Apollo senz'aspettar l'hora ordinaria del pranzo ,
 in mezzo la strada , oue egli si trouaua , con tanta auidi-
 tà si pose à mangiarla , che di una Torta pasiorale , alla ru-
 sticale si succchiaua le labbra , e leccaua le dita : e tanto
 mostrò , che quel cibo gli dilettaffe , che stimò , non solo de-
 bito di buona creanza , ma cosa necessaria , farne parte al-
 le Serenissime Muse , affine ch'elleno , che sempre son gra-
 uide di versi , per la voglia , che ne hauessero hanuta , non
 facessero qualche aborto , ò partorissero Poema segnato di
 qualche brutta macchia d'ignoranza . Mentre le Muse , che
 prima erano state chiamate da sua Maestà , insieme con
 Apollo con tanto gusto mangiauano la Torta di quel ben-
 auenturato Pastore , s'auidero , che i Virtuosi , che
 erano intorno , transiuano di desiderio di gustar cosa di tan-
 to sapore . Onde sua Maestà , ne fece parte ad ogn'uno , è
 tanto fu la Torta celebrata , che confessarono tutti , che in
 quel genere non si poteua gustar cosa più delicata . Solo un
 Virtuoso si trouò , che disse , ch'ella gli hauera fatto nau-
 sea , per esserli paruta troppo melata ; alquale con isdegno
 grande disse Apollo , che il dolce era amico della Natura , e
 che quelli , à quali egli sommamente non dilettaua , hauerauo

il gusto deprauato, e ch'egli scòpertamente era un maligno se non confessaua, che quella delicatissima Torta, essendo condita di maggior quantità di concetti, che di parole, solo era impastata di pelli di Capponi, e ch'egli si era fatto conoscere per uno di quegli acerbi detrattori, che accecati dall'inuidia, biasimauano le cose inimitabili de gl'ingegni straordinariamente fecondi. Ma e lo sdegno di sua Maestà, e lo spauento, che di lui hebbero i Virtuosi, si conuertì in riso, quando la Torta tutta essendo stata mangiata, fu veduto Monsignor Giovanni dalla Casa, che pigliò il piatto, col quale ella fu presentata, e mentre con uguale auidità, & indignità lo leccaua, a sua Maestà, & alle Serenissime Muse disse, che in quelle cose, che arriuauano all'eccellenza del diletto, altri non era padrone di se stesso, sì che potesse ricordarsi te regole del Galateo; e che nel Carneuale era lecito esorbitare. Girò poi sua Maestà il foro Massimo, & hebbe sommo contento in vedere ogni cantone pieno di circoli, e di dispute, e la piazza colma d'Oratori, che lucubratissime orationi recitauano in lode delle Serenissime Scienze, e vergognosissime inuettive contro l'ignoranza. Fecero maggiore l'allegrezza di sua Maestà i capricciosi Poeti Italiani, iquali in numero molto grande essendo montati in banco, all'impromiso cantauano copia infinita di versi, proua che non poterono imitar i Poeti Latini, iquali per la difficoltà de' piedi, co' quali cammina il verso loro, sono forzati di andar adagio: & in questo tempo Apollo si licentiò dalle Serenissime Muse, le quali co' loro innamorati Poeti per molte hore andarono diportandosi per quelle allegre strade, & hebbero sommo

gusto

gusto di veder la bottega del Mauro, nella quale egli hauea fatto una gran mostra di faue grosse, e minute, delle quali alcuna di quelle Serenissime Diue fecero grandissima scorpacciata; e per cosa molto singolare fu notata, che maggior gusto diedero loro le scafate, che quelle, che haueuano il baccello. Poi diedero un'occhiata al Forno di Monsignor della Casa, entrarono doue il Varchi faceua le ricotte, e di là si trasferirono nella bottega, doue Giouambattista Marini faceua lauorar Borzacchini Spagnuoli, de' quali il Coppetta volendosi prouar uno, perche li riuscì molto stretto, egli tal violenza usò nel calzarlo, che lo sgarò, onde con molte risa dogn'uno li rimase in mano una correggia. Nel ritorno poi, che Apollo fece al suo Real Palazzo, alcuni Cortigiani di Prencipi grandi gli fecero istanza per la licenza delle Maschere, a quali sua Maestà rispose, che non occorreua, che si ponessero altra maschera nel volto, poi che costì ben mascherati haueuano gli animi loro, che sicuramente poteuano andar per tutto, che gli assicuraua, che nè da occhio, nè da giudicio di qual si voglia, ancorche molto sagace persona, poteuano giammai esser riconosciuti. Il giorno vegnente poi, secondo il solito furono corse i Palij, e di singolare occorse in quelli delle Quadrighe, che alle mosse essendo comparse molte Carrette, con le ruote nuoue, ben vnte, e co' Caualli velocissimi, vi fu anco veduto il Signor Cornelio Tacito con un carro di tre ruote, tutto sfasciato, e tirato da certe rozze spallate, che hauea pigliate à vettura: Et all' hora fu, che Tacito chiaramente fece conoscere ad ogn'uno il ualor suo: perciocche essendosi data la mossa, mentre tutti gli altri Virtuosi Carrozzeri si affannauano nel corso, e con battere

i Caval-

i Caualli, e con lo strepito della voce, e della sferza affordauano ogn'uno: Tacito tutto tacito, senza punto muoversi, con la sua rara destrezza, e col mirabil suo artificio, così bene a tempo, e luogo batteua, e spingeuua innanzi i suoi caualli, e con tanta destrezza, e giudicio guidaua il suo sconcertato carro, che mentre le altre più veloci carrette non haueuano fatto il terzo della strada, egli era giunto al palio. Per laqual veramente segnalata fattione, tutti i virtuosi di questo Stato conobbero, quanto in ogni sorte di cosa più della forza vaglia la destrezza di un esatto giudicio: onde i più saggi dissero, che quelli, che ne i negotij loro hanno maniera, artificio, e destrezza, sono atti per condurre a buon fine ogni più spallata, e sconcertata impresa. Non diede già a i virtuosi tanta diletteatione lo spettacolo de' Letterati Cortigiani, che nudi corsero il Palio a piedi; per cioche molta afflittione apportò altrui la brutta ingiustitia, che si uide nella disuguaglianza delle Mosse, lequali a gl'ignobili, & a pueri Virtuosi si dauano molto lontane, oue quelle de' nobili, e de' facultosi tanto erano vicine a Palij, che anco senza merito di corso, solo con siendere la mano, poteuano toccarli. Di modo che per tanta disuguaglianza gli huomini più tosto dono di fortuna, che acquisti fatti co' virtuosi sudori, stimauano quando un pouero Letterato nelle Corti arriuaua a conseguire il Palio degli honori, e delle dignitadi supreme: con tutto ciò in questo ultimo corso si è veduto, che molti nobili, e facultosi, sono rimasi addietro, e i pueri, e vili corridori hanno ottenuto il premio. E se bene vi è stato chi ha chiacchiarato, che i Capricci de' Principi, e i fauori spalancati della Corte, habbino fatto

confe-

consequir loro il Palio, i piu giudiciosi Letterati nondimeno liberamente hanno detto, che quelli, che con la destrezza, e con le belle maniere loro fanno innamorare i Prencipi, che seruono, & hanno ingegno da ottener da loro le dignitadi supreme, era necessario confessare, che nel corso del Palio hauessero hauuta buona gamba. Ma grandemente à tutto il popolo mosse le risa il caso, che seguì tra due personaggi molto singolari di Corte, iquali, come spesso volte suole accadere, mentre vno cercaua tener indietro l'altro, essendosi nel corso vrtati, così bruttamente l'uno contro l'altro s'accese di sdegno, che abbandonando il negotio principale di velocemente correre per ottenere il Palio, indiscretamente in mezzo la strada, ch'era tutta fangosa, s'attaccarono alle pugna, e dopo essersi coloto di brutte accuse, e di vergognose calunnie, che si tirarono in faccia, molto sporcati, e deturpati nella riputatione, furono ridicolo spettacolo à tutto il popolo, dal quale per compimento di maggior vilipendio hebbero una vituperosissima fischiata. Questo caso ancorche alla sciocca brigata parese ridicolo, da sua Maestà nondimeno fu stimato degno di tanta consideratione, che come molto esemplare, comandò che da Prassitele fosse scolpito in marmo, accio per eterno documento seruisse à i Cortigiani garritori. Merita che sia scritto, che mentre seruiò Honorato padrone del Cavallo Barbaro, che vinse il Palio, per Parnaso, com'è costume, andaua gridando, viua Vergilio, quel gran Personaggio, che à vergogna si recò quello, che gli altri Poeti stimano honore, da Darete suo seruidore con un bastone fece mal trattar Seruio: del qual eccesso, che molto punse l'animo di Apollo, si giustificò Vergilio, dicendo, ch'egli tal-

MEMO-

memoria haueua lasciata di se al Mondo, che il suo nome meritaua di esser esaltato, e celebrato per lo proprio suo valore, non per la brauura di un Cavallo. Gli anni passati dal Governatore di Parnaso, e dal Pretore Urbano prontamente, e senza cerimonia alcuna, i Palij furono consegnati à quelli, che gli haueuano guadagnati: ma quest'anno Apollo ha voluto egli darli di sua mano. Onde per li pubblici Cursori fece intimare a tutti i Potentati, che risiedono in Parnaso, che douessero comparire nella gran sala Reale, per intervenire à cerimonia tanto importante. Nouità di molta marauiglia fu a quei gran Prencipi udir, che ad attione, gli anni passati stimata meno, che mediocre, uollesse sua Maestà, ch'assistessero que' Prencipi, che solo erano chiamati alle funtioni più grandi: nondimeno perche il comandamento di sua Maestà era rigoroso, comparuero tutti. All' hora così disse Apollo: conosco Signori, che molto vi siete marauigliati, che con tanta solennità io habbia voluto far hora quello, che gli anni addietro da miei Ministri fu sempre eseguito senza cerimonia alcuna. Ma perche da questa sola attione, che hora vedete, non solo dipende tutta la vostra felicità, ma tutta quella soddisfattion maggiore, che da voi possono desiderare i Popoli, à quali comandate, per vostro grandissimo beneficio ho voluto, che vi trouiate qui presenti. Imparate dunque da me, ò voi che dominate la terra, sbandite da i vostri cuori le priuate passioni, e nel premiar quelli, che vi seruono, regolateui co' meriti loro, non co' vostri capricci, che dando, come hora vedete, che faccio io, i Palij delle dignitadi, i
premj

premij degli onori, à quelli, che co' sudori di un'ho-
 norato corso di fatiche gli hanno meritati, voi, con tutta
 la vostra posterità, con somma felicità regnarete
 in eterno: che altrimenti facendo, dishono-
 rarete voi stessi, mandarete in preci-
 pitio i vostri Stati, e di Prenci-
 pi grandi, che hõra siete,
 correte col tempo
 evidente peri-
 colo dicon-
 durvi in stato di priuati fantaccini, solo
 per esservi voluti inna-
 morar delle
 Carogne.

LA

LA MILITIA DE' SOLDATI Giannizzeri per vedere vn soldato del suo corpo malamente premiato, si solleua con- tro la Monarchia Ottomana, & Apollo quieta il rumore.

RAGGUVAGLIO XXXII.



ON terror grande de' Potentati tutti, che
 risiedono in questo Stato di Parnaso, nel
 quartier della Monarchia Ottomana nacque
 la settimana passata solleuatione tale, che
 per tutta la Città sonarono le campane
 all'armi, e quella potente Signoria in vn
 subito pose all'ordine i suoi numerosi eserciti, e come se con
 essi hauesse voluto far vngeneral fatto d'arme, in più squa-
 droni gli spiegò alla campagna, onde i Germani, gli Spa-
 gnuoli, & i Principi Italiani per quella nouità grande-
 mente ingelositi, ancor essi pigliarono le armi, & in gran
 diligenza mandarono gli scorridori per pigliar lingua di quei
 rumori, iquali riferirono, che la Militia tutta de' soldati
 Giannizzeri contro la Monarchia Ottomana si era solleuata.
 Apollo, che subito fu auuistato di quel rumore dalle Cohorti
 Pretoriane de' Poeti Satirici, che nel Foro Delfico perpe-
 tuamente stanno armate, fece quietar il rumore, & appres-
 so comandò, che la Monarchia Ottomana, & i Capi de' i
 Giannizzeri, che si erano solleuati li comparissero auanti, &
 perche

perche così la Monarchia Ottomana, come i soldati Giannizzari accompagnati da numero grande di gente voleuano presentarsi auanti Apollo, da i Lirici Poeti, che esercitano il carico di Portieri, furono auuisati, che in somiglianti occasioni di brighe à i Principi si andaua solo, ò con modesta compagnia: Di modo che la Monarchia Ottomana col suo Primo Visir, & il Giannizzero, per cagion del quale era nata la solleuatione, senza hauer seco altra compagnia, furono ammessi all'Audienza Reale di sua Maestà. Interrogò all'hora Apollo il Giannizzero della vera cagione di quel tumulto: alquale rispose, ch'egli in compagnia di vno Spahì con euidente pericolo di perder la vita nella Persia hauea forpreso l'importante piazza di Teflis, perlaqual attione, che all'Imperio Ottomano era stata d'infinita commodità, lo Spahì col grado di Capitano Generale della Caualleria dell'Asia largamente era stato premiato, e ch'egli di pari merito allo Spahì così ingratamente era stato trattato, che solo era stato creato Spahì della Porta, e che così brutta partialità alla militia tutta de' Giannizzari così fattamente era stata odiosa, che affine di vendicar quella segnalata ingiuria haueua pigliate le armi pubbliche. Vdite che hebbe Apollo queste cose, si riuoltò verso la Monarchia Ottomana, e le disse, che grauemente rimanea marauigliato, che una Principessa sua pari, che con premij immensi professaua di riconoscer la virtù, & i meriti de' suoi soldati, con quel Giannizzero poi tanto si fosse mostrata parziale. Ad Apollo rispose la Monarchia Ottomana, ch'ella per fini molto importanti con vguale dignità à quella dello Spahì non haueua, come grandemente conuiscua offer suo debito,

Q 2 premiato

no gl'ingegni più eleuati . Onde gli affamati Legisti con grandissima indignità loro si vedeano andar per le cucine leccando le scudelle, doue a gli altri scientiati erano stati imbanditi i potaggi delle belle lettere : Et all'hora fu, che gli spiriti eleuati abborrirono il sordido studio de' Digesti, e del Codice, come quello, che solo essendo mirabile per ingrassar un corpaccio di facoltà, conduce gl'ingegni curiosi a morirsi di Febbre Ethica. Ma sopra tutti gli altri celeberrimo fu il conuito fatto da Caio Plinio, alquale essendo interuenuti i più segnalati Letterati, che in tutte le scienze habbia Parnaso, à tutti nondimeno, secondo il gusto di ciascheduno, diede lautissime viuande : e tutto che la maggior parte de' cibi di quello splendida conuito fossero Carote, tutte però da quell'ingegno copioso di ogni bene, così esattamente in mille modi furono condite, et imbandite, che da conuinati con gusto grande furono mangiate per cose vere, e lodate per eccellentissime . Il terzo giorno delle feste comparuero in piazza due some di Villanelle Napolitane, frutti della fecondissima Partenope, lequali per esser venute da quel virtuosissimo clima, dagli affamati ingegni de' Letterati furono subito comperate, e diuorate : ma perche per la molto lubricità loro, nella maggior parte di quelli, che le mangiarono, cagionarono molto pericolose dissenterie, subito, per ordine de' Signori Censori Poetici fu proibito il portar più simili sporcitie in Parnaso . Nel giorno medesimo il soauissimo Tansillo vestito da Ortolano presentò ad Apollo un cestio di Proccoli Napolitani, l'eccellenti lodi de' quali, con quattro ottane, che recitò

e del-

all'improvviso ; talmente esaggerò , che hauendo indotto sua Maestà à gustarli , come prima al sapore egli si auuide , ch'erano Cauoli ordinarij , riuoltatosi verso il Tanfillo , tutta la vostra poetica , li disse , non farà mai , che i Broccoli Napolitani altro sieno , che Cauoli dozzionali , e i Cauoli non meritano le lodi di tante chiacchiere . Poco appresso da un legiadriissimo Villano Ferrarese , chiamato il Pastor Fido , à sua Maestà fu fatto dono d'una odorifera , e bellissima Torta : Apollo senz'aspettar l' hora ordinaria del pranzo , in mezzo la strada , oue egli si trouaua , con tanta auidità si pose à mangiarla , che di una Torta pasiorale , alla rusticale si succchiaua le labbra , e leccaua le dita : e tanto mostrò , che quel cibo gli dilettaffe , che stimò , non solo debito di buona creanza , ma cosa necessaria , farne parte alle Serenissime Muse , affine ch'elleno , che sempre son grauide di versi , per la voglia , che ne hauessero hanuta , non facessero qualche aborto , ò partorissero Poema segnato di qualche brutta macchia d'ignoranza . Mentre le Muse , che prima erano state chiamate da sua Maestà , insieme con Apollo con tanto gusto mangiauano la Torta di quel benauenturato Pastore , s'auidero , che i Virtuosi , che erano intorno , transiuano di desiderio di gustar cosa di tanto sapore . Onde sua Maestà , ne fece parte ad ogn'uno , e tanto fu la Torta celebrata , che confessarono tutti , che in quel genere non si poteua gustar cosa più delicata . Solo un Virtuoso si trouò , che disse , ch'ella gli hauena fatto nausea , per esserli paruta troppo melata ; alquale con isdegno grande disse Apollo , che il dolce era amico della Natura , e che quelli , à quali egli sommamente non dilettaua , hauenuano

P 2 il gusto

il gusto deprauato, e ch'egli scopertamente era un maligno se non confessaua, che quella delicatissima Torta, essendo condita di maggior quantità di concetti, che di parole, solo era impastata di pelli di Capponi, e ch'egli si era fatto conoscere per uno di quegli acerbi detrattori, che accecati dall'invidia, biasimauano le cose inimitabili de gl'ingegni straordinariamente fecondi. Ma e lo sdegno di sua Maestà, e lo spauento, che di lui ebbero i Virtuosi, si conuertì in riso, quando la Torta tutta essendo stata mangiata, fu veduto Monsignor Giovanni dalla Casa, che pigliò il piatto, col quale ella fu presentata, e mentre con uguale auidità, & indignità lo leccaua, a sua Maestà, & alle Serenissime Muse disse, che in quelle cose, che arriuanano all'eccellenza del diletto, altri non era padrone di se stesso, sì che potesse ricordarsi le regole del Galateo; e che nel Carneuale era lecito esorbitare. Girò poi sua Maestà il foro Massimo, & hebbe sommo contento in vedere ogni cantone pieno di circoli, e di dispute, e la piazza colma d'Oratori, che lucubratissime orationi recitauano in lode delle Serenissime Scienze, e vergognosissime inuettive contro l'Ignoranza. Fecero maggiore l'allegrezza di sua Maestà i capricciosi Poeti Italiani, iquali in numero molto grande essendo montati in banco, all'improniso cantauano copia infinita di versi, proua che non poterono imitar i Poeti Latini, iquali per la difficoltà de' piedi, co' quali cammina il verso loro, sono forzati di andar adagio: & in questo tempo Apollo si licentiò dalle Serenissime Muse, le quali co' loro innamorati Poeti per molte hore andarono diportandosi per quelle allegre strade, & ebbero sommo

gusto

gusto di veder la bottega del Mauro, nella quale egli hauea fatto una gran mostra di faue grosse, e minute, delle quali alcune di quelle Serenissime Diue fecero grandissima scorpacciata; e per cosa molto singolare fu notata, che maggior gusto diedero loro le scafate, che quelle, che haueuano il baccello. Poi diedero un'occhiata al Forno di Monsignor della Casa, entrarono doue il Varchi faceua le ricotte, e di là si trasferirono nella bottega, doue Giuambatista Marini faceua lauorar Borzacchini Spagnuoli, de' quali il Coppetta volendosi prouar uno, perche li riuscì molto stretto, egli tal violenza usò nel calzarlo, che lo sgarrò, onde con molte risa dogn'uno li rimase in mano una correggia. Nel ritorno poi, che Apollo fece al suo Real Palazzo, alcuni Cortigiani di Principi grandi gli fecero istanza per la licenza delle Maschere, a quali sua Maestà rispose, che non occorreua, che si ponessero altra maschera nel volto, poi che così ben mascherati haueuano gli animi loro, che sicuramente poteuano andar per tutto, che gli assicuraua, che nè da occhio, nè da giudicio di qual si voglia, ancorche molto sagace persona, poteuano giammai esser riconosciuti. Il giorno vegnente poi, secondo il solito furono corsi i Palij, e di singolare occorse in quelli delle Quadrighe, che alle mosse essendo comparse molte Carrette, con le ruote nuoue, ben vnte, e co' Caualli velocissimi, vi fu anco veduto il Signor Cornelio Tacito con un carro di tre ruote, tutto sfasciato, e tirato da certe rozze spallate, che hauea pigliate à vettura: Et all' hora fù, che Tacito chiaramente fece conoscere ad ogn'uno il ualor suo: perciocche essendosi data la mossa, mentre tutti gli altri Virtuosi Carrozzieri si affannauano nel corso, e con battere

i Caval-

i Caualli, e con lo strepito della voce, e della sferza as-
fordauano ogn'uno: Tacito tutto tacito, senza punto muouer-
si, con la sua rara destrezza, e col mirabil suo artificio, co-
si bene a tempo, e luogo batteua, e spingeuu innanzi i suoi
caualli, e con tanta destrezza, e giudicio guidaua il suo scon-
certato carro, che mentre le altre più veloci carrette non
haueuano fatto il terzo della strada, egli era giunto al pa-
lio. Per laqual veramente segnalata fattione, tutti i vir-
tuosi di questo Stato conobbero, quanto in ogni sorte di cosa
più della forza vaglia la destrezza di un esatto giudicio:
onde i piu saggi dissero, che quelli, che ne i negotij loro han-
no maniera, artificio, e destrezza, sono atti per condurre
a buon fine ogni più spallata, e sconcertata impresa. Non
diede giù a i virtuosi tanta diletatione lo spettacolo de'
Letterati Cortigiani, che nudi corsero il Palio a piedi; per-
cioche molta afflittione apportò altrui la brutta ingiustitia,
che si vide nella disuguaglianza delle Mosse, lequali a gl'
ignobili, & à poveri Virtuosi si dauano molto lontane, oue
quelle de' nobili, e de' facultosi tanto erano vicine à Palij,
che anco senza merito di corso, solo con siendere la mano,
potuano toccarli. Di modo che per tanta disuguaglianza
gli huomini più tosto dono di fortuna, che acquisti fatti co'
virtuosi sudori, stimauano quando un pouero Letterato
nelle Corti arriuaua à conseguire il Palio degli honori, e del-
le dignitadi supreme: con tutto ciò in questo ultimo corso
si è veduto, che molti nobili, e facultosi, sono rimasi addie-
tro, e i poveri, e vili corridori hanno ottenuto il premio.
E se bene vi è stato chi ha chiacchiarato, che i Capricci de'
Principi, e i fauori spalancati della Corte, habbino fatto
conse-

consequir loro il Palio, i piu giudiciosi Letterati nondimeno liberamente hanno detto, che quelli, che con la destrezza, e con le belle maniere loro fanno innamorare i Prencipi, che seruono, & hanno ingegno da ottener daloro le dignitadi supreme, era necessario confessare, che nel corso del Palio hauessero hauuta buona gamba. Ma grandemente à tutto il popolo mosse le risa il caso, che seguì tra due personaggi molto singolari di Corte, iquali, come spesso volte suole accadere, mentre vno cercaua tener indietro l'altro, essendosi nel corso vrtati, così bruttamente l'uno contro l'altro s'accese di sdegno, che abbandonando il negotio principale di velocemente correre per ottenere il Palio, indiscretamente in mezzo la strada, ch'era tutta fangosa, s'attaccarono alle pugna, e dopo essersi col loto di brutte accuse, e di vergognose calunnie, che si tirarono in faccia, molto sporcati, e deturpati nella riputatione, furono ridicolo spettacolo à tutto il popolo, dal quale per compimento di maggior vilipendio hebbero una vituperosissima fischiata. Questo caso ancorche alla sciocca brigata paresse ridicolo, da sua Maestà nondimeno fu stimato degno di tanta consideratione, che come molto esemplare, comandò che da Prassitele fosse scolpito in marmo, acciò per eterno documento seruisse à i Cortigiani garritori. Merita che sia scritto, che mentre seruiò Honorato padrone del Cavallo Barbaro, che vinse il Palio, per Parnaso, com'è costume, andaua gridando, viua Vergilio, quel gran Personaggio, che à vergogna si recò quello, che gli altri Poeti stimano honore, da Darete suo seruidore con un bastone fece mal trattar Seruio: del qual eccesso, che molto punse l'animo di Apollo, si giustificò Vergilio, dicendo, ch'egli tal-

MEMO-

memoria hauena lasciata di se al Mondo, che il suo nome meritaua di esser esaltato, e celebrato per lo proprio suo valore, non per la brauura di un Cavallo. Gli anni passati dal Governatore di Parnaso, e dal Pretore Urbano prontamente, e senza cerimonia alcuna, i Palij furono consegnati à quelli, che gli hauenuano guadagnati: ma quest'anno Apollo ha voluto egli darli di sua mano. Onde per li pubblici Cursori fece intimare a tutti i Potentati, che risiedono in Parnaso, che douessero comparire nella gran sala Reale, per interuenire à cerimonia tanto importante. Nouità di molta marauiglia fu a quei gran Prencipi udir, che ad attione, gli anni passati stimata meno, che mediocre, uollesse sua Maestà, ch'assistessero que' Prencipi, che solo erano chiamati alle funtioni più grandi: nondimeno perche il comandamento di sua Maestà era rigoroso, comparuero tutti.

All' hora così disse Apollo: conosco Signori, che molto vi siete marauigliati, che con tanta solennità io habbia voluto far hora quello, che gli anni addietro da' miei Ministri fu sempre eseguito senza cerimonia alcuna. Ma perche da questa sola attione, che hora vedete, non solo dipende tutta la vostra felicità, ma tutta quella soddisfazione maggiore, che da voi possono desiderare i Popoli, à quali comandate, per vostro grandissimo beneficio ho voluto, che vi trouiate qui presenti. Imparate dunque da me, o voi che dominate la terra, sbandite da i vostri cuori le primare passioni, e nel premiar quelli, che vi seruono, regolateui co' meriti loro, non co' vostri capricci, che dando, come hora vedete, che faccio io, i Palij delle dignitadi, i
 premij

remij degli honori, à quelli, che co' sudori di un'ho-
 norato corso di fatiche gli hanno meritati, voi, con tutta
 la vostra posterità, con somma felicità regnarete
 in eterno; che altrimenti facendo, dishono-
 rarete voi stessi, mandarete in preci-
 pitio i vostri Stati, e di Prenci-
 pi grandi, che hora siete,
 correte col tempo
 l'evidente peri-
 colo di con-
 durvi in stato di priuati fantaccini, solo
 per esservi voluti inna-
 morar delle
 Carogne.

LA

LA MILITIA DE' SOLDATI

Giannizzeri per vedere vn soldato del suo corpo malamente premiato, si solleua contro la Monarchia Ottomana, & Apollo quietata il rumore.

RAGGVAGLIO XXXII.



ON terror grande de' Potentati tutti, che risiedono in questo Stato di Parnaso, nel quartier della Monarchia Ottomana nacque la settimana passata solleuatione tale, che per tutta la Città sonarono le campane all'armi, e quella potente Signoria in vn subito pose all'ordine i suoi numerosi eserciti, e come se con essi hauesse voluto far vngeneral fatto d'arme, in più squadroni gli spiegò alla campagna, onde i Germani, gli Spagnuoli, & i Prencipi Italiani per quella nouità grandemente ingelositi, ancor essi pigliarono le armi, & in gran diligenza mandarono gli scorridori per pigliar lingua di quei rumori, iquali riferirono, che la Militia tutta de' soldati Giannizzeri contro la Monarchia Ottomana si era solleuata. Apollo, che subito fu auuisato di quel rumore dalle Cohorti Pretoriane de' Poeti Satirici, che nel Foro Delfico perpetuamente stanno armate, fece quietar il rumore, & appresso comando, che la Monarchia Ottomana, & i Capi de' Giannizzeri, che si erano solleuati li comparissero auanti, & perche

perche così la Monarchia Ottomana, come i soldati Gannizzari accompagnati da numero grande di gente voleuano presentarsi auanti Apollo, da i Lirici Poeti, che esercitano il carico di Portieri, furono auuisati, che in somiglianti occasioni di brighe à i Principi si andaua solo, ò con modesta compagnia: Di modo che la Monarchia Ottomana col suo Primo Visir, & il Gannizzero, per cagion del quale era nata la solleuatione, senza hauer seco altra compagnia, furono ammessi all'Audienza Reale di sua Maestà. Interrogò all' hora Apollo il Giannizzero della vera cagione di quel tumulto: alquale rispose, ch'egli in compagnia di vno Spahì con euidente pericolo di perder la vita nella Persia haueua forpreso l'importante piazza di Teflis, perlaqual attione, che all' Imperio Ottomano era stata d'infinita commodità, lo Spahì col grado di Capitano Generale della Caualleria dell' Asia largamente era stato premiato, e ch'egli di pari merito allo Spahì così ingratamente era stato trattato, che solo era stato creato Spahì della Porta, e che così brutta partialità alla militia tutta de' Giannizzeri così fattamente era stata odiosa; che affine di vendicar quella segnalata ingiuria haueua pigliate le armi pubbliche. Vdite che hebbe Apollo queste cose, si riuoltò verso la Monarchia Ottomana, e le disse, che grauemente rimanea marauigliato, che vna Principessa sua pari, che con premij immensi professaua di riconoscer la virtù, & i meriti de' suoi soldati, con quel Gannizzero poi tanto si fosse mostrata parziale. Ad Apollo rispose la Monarchia Ottomana, ch'ella per fini molto importanti con vguale dignità à quella dello Spahì non haueua, come grandemente conosciua esser suo debito,

2 2 premiato

premiato il Giannizzero, e che ad ogni uno era noto, ch'ella da Christiani suoi soggetti pigliava i piccioli figliuoli, de quali faceva poi tre scelte, formando di quei d'indole migliore un seminario di fanciulli, ch'essendo poi cresciuti all'età di poter essere adoperati, erano posti à i seruigi della camera, e della stessa persona de gl'Imperadori Ottomani, à quali poi nell'età loro matura erano dati i gouerni delle Prouincie dello Stato, la cura degli eserciti, e l'assoluto comando del suo grandissimo Imperio. Che poi della seconda scelta ne formaua l'importante militia à cavallo de' suoi Cavalieri, e gentil'huomini della Porte, chiamati Spahì, e che della terza scelta, ch'era il rifiuto, e l'indole più brutta ne formaua la formidabil sua militia de i Giannizzeri: e che se accadeua, che uno Spahì col suo valore breuesse superata l'aspettatione, che di lui daua l'indole sua, come si era veduto nello Spahì, che hauea forpresa la fortezza di Teflis, era ammesso al primo grado, ma se accadeua poi, che in un Giannizzero si fosse scoperta qualche uoglia straordinaria virtù, con laquale hauesse openato cose di merito infinito, che i suoi Imperadori Ottomani non però giammai lo faceuano salire à maggior grado, che di Spahì; e che pronta era la cagione di simil sua risolutione: perche così il primo Seminario de i Bassà, come il secondo de gli Spahì, & il terzo de i Giannizzeri tutti sopra modo come fratelli amando i soggetti della Classe loro, il dar il comando degli eserciti, & il gouerno delle Prouincie à gli huomini del primo, e del secondo. Sarraglio, perche questi in comparatione della militia de' Giannizzeri erano di picciol numero, non gli era di pericolo alcuno; ma che

il fu.

Il fidar i carichi gelosi in mano ad un Capitano, à altro ministro, che fosse uscito dal Corpo de i Giannizzeri, per lo Spauriteuoli seguito, & che soggetto tale hauerebbe hauuto di così tremenda militia, farebbe stato consiglio imprudentissimo, & pieno di vn manifesto pericolo: & tanto maggiormente, che oue i Bassà, & gli Spahì, per essere soggetti d'ingegno grande, che malamente si accommodano à soggettarsi ad vn loro uguale, per le concorrenze alle medesime dignità, tra essi perpetuamente viuenuano in gare, in gelosie, & emulazioni: oue i Giannizzeri, per esser gente idiota, non solo viuenuano in vnione maggiore, ma formamente hauerebbono ammirato, amato, & fino, adorato quei soggetti di straordinario valore, che fossero usciti dalla Classe loro: & che per tai rispetti l'esaltar alla suprema dignità del Generalato vn soggetto, che hauesse hauuto il seguito, & l'affettione di militia tanto importante, altrò non farebbe stato, che commettere quel fallo grauissimo di alleuarsi la serpe in seno, che tanto era disdiceuole ad vn Principe saggio: & che à suoi Imperadori Ottomani per irrefragabile massima Politica tenuano, che quella Militia in poter della quale si uedeua fondata la perpetuità della grandezza, & felicità di vn Imperio, faceua bisogno, che fosse capitanata da vn soggetto forastiere, il quale dall'esercito più fosse ubbidito per la riuerenzia, che i soldati portauano al Principe loro, che per i meriti del valore, della Nobiltà, & del seguito, che si trouasse in lui. Vdita ch'ebbe Apollo la giustificatione della Monarchia Ottomana, talmente ammirò la prudenza di lei, che a quel Giannizzero comandò, che si quietasse, & voltatosi verso alcuni Virtuosi, ch'egli haueua allato, disse loro, che
 ormai

ormai si erano chiariti, che senza legger gli empì Bodini, & gli scelerati Macchiavelli si trouaua chi era perfetto Politico: poiche Principi tanto barbari, e che aperta professione fanno di esser capitali nimici delle buone lettere nell'esattamente intendre il gouerno del Mondo, e nell'esquisitissimamente saper praticar la più sopraffina Ragion di stato, erano i Rè degli huomini.

APOLLO LIBERA CARLO SIGONIO,
e Dionigi Atanagi, quello da Pietro Vittorio, e questo da Annibal Caro accusati per ingrati.

RAGGVAGLIO XXXIII.



MENTRE Apollo in compagnia degli altri Giudici sedeuà questa mattina nel tribunale della Gratitude, da i Custodi delle Carceri con una fune strettamente legato auanti sua Maestà fu condotto Carlo Sigonio Nobil Letterato Modanese; del quale Pier Vittorio Fiorentino acerbamente si querelò, che trouandosi il Sigonio in mano degli Sbirri, che per lo debito, ch'egli hauea con Paolo Manutio di mille ducati d'oro, voleuano carcerarlo, egli affine che l'amico suo non riceuesse l'affranto, & il danno di una lunga prigione, con liberalità sopra le sue forze al Manutio sborsò i mille ducati, iquali hauendo poi

poi ricercati al Sigonio , egli più volte per certo giorno determinato hauea promesso restituire , e che sempre gli hauea mancato della parola , e che alla fine accorgendosi di bruttamente essere schernito con suo disgusto grande era stato forzato farlo carcerare , e che al pari di vedere l'amicizia antica , corroborata con beneficio tanto grande , cangiata in una crudel nimicitia , samamente li doleua , che il Sigonio ad un suo pari in causa tanto honesta più volte hauesse mancato della fede data : che però instantemente chiedea , che quell'huomo sconoscente , e apertamente ingrato , conforme alla dispositione delle legge della gratitudine , seueramente fosse punito . Così poco apprezzò Apollo l'accusa del Vittorio , che apertamente pigliando la protezione del Sigonio disse , che quelli vergognosamente mancavano di parola , che quelle cose non adempiuano , che in poter loro era di eseguire : ma che nelle promesse di à certo tempo pagar buona somma di danari quei solo con infinito biasimo loro mancavano , che battendo la moneta per malignità di animo bugiarda non per impossibilità di mancanza di danari , non soddisfaceuano à quanto haueuano promesso . Poi voltatosi Apollo verso il Vittorio li disse , che un suo pari douea considerare , che il beneficio ch'egli hauea fatto al Sigonio era uno di quelli , de quali affatto altri perdeua l'obbligo della gratitudine , quando rigorosamente pretendea di voler esigere tutto quello , che dall'amico sapea di hauer meritato : perche i benefici , che superauano la conditione di colui , che li riceueua , da gli huomini virtuosi sola si faceuano per iscoprire ad ogni uno la magnanimità dell'animo liberale , e solo per grande.

grandemente rendersi obbligato un huomo, e che de' beneficij immensi fatti à gli amici assai sufficiente guiderdone era l'honorata fama di benefico, e liberale, che altri si acquistaua appo le genti. Dato che hebbe Apollo fine à questa causa, fu vdità l'accusa, che il Commendator Annibal Caro diede contro Dionigi Atanagi, nella quale si diceua, che all'hora che Mario Molza per lo souerchio uso de' fichi passò all'altra vita, sotto la sua tutela gli lasciò vna picciola figliuola, ch'egli hauerà, quale, come prima peruenne all'età di sodici anni, con la ricca dote di quarantamila scudi per moglie hauerà data all'Atanagi, e nella qual resolutione, la violenza dell'affettione, ch'egli portaua all'Atanagi, hauerà superata la consideratione di quella mendica povertà di lui, che douea ritrarlo dalla conclusionè di quel parentado: e che l'Atanagi tanto beneficato da un suo caro amico, in guiderdone di beneficio tanto singolare, non si era vergognata di riconoscerlo col mendico dono di dodici camicie, e di quattro sciugatoi: e che dopo tanta ingratitude con inaudita discortesia lo stesso primo giorno delle nozze gli hauerà vietato l'ingresso nella sua casa: appresso poi con le lagrime negli occhi soggiunse il Caro, che come sua diletteffissima figliuola hauendosi egli alleuata quella giouane teneramente l'amaua come padre, e che il vederli priuato della dolce conuersatione di cosa tanto cara, era traualgio, che sopra ogni altro tormento grandemente l'affliggea. Al Caro rispose Apollo, che senza dubbio alcuno l'Atanagi scopertamente hauerà mancato al debito suo, e però in quello instante li comandò, che per fornir di fare il suo debito al dono delle dodici camicie, e de' sciugatoi, aggiungesse vna dozzina di farzaletti.

Otto berrettini per la notte, della qual dimostrazione di animo grato il Caro douesse chiamarsi ben remunerato dall'Atanagi. Udita che hebbe il Caro la resolutione di Apollo, non solo, come gli si conueniva, non si quietò, ma sopra modo diuenuto rabbioso, liberamente disse, che nell'atto discortosissimo dell'Atanagi, verissima la perimetaua in se la Sentenza di Tacito, che Beneficia ed vique leta sunt, dum videntur exolui posse; Vbi multum anteuenero, pro gratia odium redditur. Udito questo Apollo con voce alquanto alterata rispose al Caro, che la sentenza di Tacito era verissima, ma da lui, e da altri infiniti pessimamente intesa poi che gl'immensi benefici ordinariamente si vedeano contracambiati con ingratitudine infinita, più per l'impertinenza, che il benefattore usava nell'estigere la gratitudine dell'altro, che per la discortesia di chi riceuua il beneficio. Poi in sua Maestà più crescendo l'alteratione dello sdegno, così disse al Caro: Non sapere voi M. Annibale, che l'affettione, che straordinaria portano i tutori alle pupille loro, passata ch'esse hanno l'età puerile si conuerte per l'ordinario in amor libidinoso? e siete voi forse uno di quei galanthuonisti, de quali io conosco parecchi, che per lo beneficio di vedere all'amico dato moglie facoltosa vogliono riscuotere il guiderdone di dormire con la sposa? E in tanti anni che siete vissuto nella forbitissima corte Romana non habete voi imparato à conoscere, che così le mogli, come i Principati non si possono dar ad un amico con animo di riserbar per se l'usufrutto di essi, senza correre euidente pericolo di spartir l'amicitia con

Tacito nel
 quarto lib.
 degli Anna-
 li.

le spade? poi all'Atanagi così disse Apollo; Diletterrissimo Dionigi, goditi in pace la tua cara sposa, e se per l'auuenire il Caro ti tasserà mai d'ingrato, tu chiama lui impertinente, che gli dirai il suo vero nome.

PVBLIO TERENTIO DI ORDINE
di Giafone dal Maino Pretor Urbano essendo stato carcerato per concubinario, da Apollo con graue scorno di esso Pretore vien liberato.

RAGGVAGLIO XXXIV.



DVBLIO Terentio nel quartiere de' Poeti Comici in una picciola, ma però molto accommodata casa, uive solo con Bacchide sua serua, e Dano suo seruidore: e tutto che Bacchide nel fiore dell'età sua sia stata gionane bellissima amica di Terentio, e di molti altri Poeti Comici, bora nondimeno essendo di molti anni, e però alquanto disformata, nella casa di Terentio modestamente uive senza scandalo, e senza mormoratione alcuna del vicinato. Ma diece giorni sono occorse, che Giafone del Maino moderno Pretore Urbano, sotto certa pena fece precetto à Terentio, che di casa sua cacciando Bacchide si liberasse dalla vergogna di quel pubblico Concubinato. Terentio non solo non ubbidì il precetto, ma nè meno la requisitoria, e la multa; onde

onde il Pretore contro lui rilasciò il mandato personale, e
 hieri seguì la cattura, ma con tanto dispiacere di Apollo,
 che straordinariamente sdegnato pubblicamente esclamò, che
 anco in Parnaso da' suoi Ministri più maligni, che ignoran-
 ti, si introduceua l'abuso scelerato di esser oculato nelle ap-
 parenze, cieco nella sostanza delle cose. Onde hauendo coman-
 dato, che pur all' hora Terentio fosse scarcerato, con infinita
 vergogna di tanto Gimreconsulto nella carcere medesima fe-
 ce rinchiuder Giasone, ilquale non solo pubblicamente discredi-
 tò con priuarlo del carico di Pretore, ma con sostituirli Filippo
 Decio suo capitalissimo nimico sopramoto l'afflisse: e hieri
 per riceuere il Bastone, e lo Stendardo, particolar infe-
 gne della dignità Pretoria, il Decio essendo andato all'
 audienza di Apollo, sua Maestà li disse, che dal
 castigo dato à Giasone imparasse à conofce-
 re, che i Giudici honorati, che nell'
 amministrazione della giu-
 stitia più attendono
 alla realtà
 di piacer à Dio, che à gli artificij di burlar
 gli huomini, dalla casa de i rilassati
 Poeti prima cacciavano gli
 Alessi, e poi le
 Bacchidi.

R 3 AVDIEN-

AVDIENZA PVBBLICA DATA DA
Apollo, nella quale con risposte sopra modo
faggie decide molte cause de' suoi Virtuosi.

RAGGVAGLIO XXXV.



PER CHE i fallaggi de' Principi immemorati della buona soddisfazione de' Popoli loro, tutti stanno posti nell'udir, spesso i bisogni di ogni uno. Apollo oltre te audienze frequentissima, ogni Giovedì nella gran sala Reale con l'interuento de' Senato, de' Collaterali, e de' Parlamenti tutti di questa Corte, à porte aperte dà audienza pubblica. E perche in esse si odono virtuose risoluzioni, degne di esser sapute da quei curiosi, che da questo Stato stando lontani grandemente bramano di vdir le nuoue di Parnaso: il Menante, che solo per poter dar soddisfazione a' suoi virtuosi Auuentori, volle trouarsi presente all'ultima audienza, con verità historica racconterà hora tutto quello, che di segnalato vi occorse.

I primi dunque che nell' Audienza parlarono ad Apollo, furono due honoratissimi Ambasciadori; iquali dissero a sua Maestà, di esser mandati dal Genere Humano, ilquale grandemente infastidito dalla necessità, ch'egli perpetua haueua di mangiar mattina, e sera, sopra modo si rammari- caua, che l'Ingegno Humano dotato di tanta altezza, e capace d'intendere, e di sapere tutte le cose, ilquale col latte beuea una inesplebil curiosità di sempre imparare, tutto s'è vedesse poi occupato nel sordido mestiere di coltiuar la terra,

Et in altri laboriosi esercitij solo affino di prouederfi, come fanno gli animali bruti, il vitto, che però essi erano stati mandati à sua Maestà, per chieder consiglio, se era bene, che il Genere Humano supplicasse la Diuina Maestà del grande Dio à concedere à gli huomini il beneficio, che haueua dato à Ghiri, alle Serpi, a gli Orsi, & ad altri animali di star lungo tempo senza cibo: Cosa che desideraua, solo per poter con l'animo digiuno, che tanto uale nelle operationi dell' intelletto, applicarsi tutto a gli studij di quelle scienze, che veramente degne degli huomini. Questa domanda, laquale da tutti quasi che l'udirono tanto fu stimata e honorata, e piena di virtuoso zelo, che per marauiglia, inartarono le ciglia, da Apollo nondimena grandemente fu schernita: onde à quegli Ambasciatori rispose, che sempre accadeua, che quelli, che con strani concetti, e strauaganti nouitadi si dauano à credere di uoler da capo rifare il Mondo, chimerizzauano cose ridicole; Et appresso interrogò quegli Ambasciatori, qual fosse l'obbligo, che verso il grande Dio haueua la terra. A questa domanda risposero gli Ambasciatori, ch'ella douea produrre l'herba verde, e germogliar le piante. Replicò Apollo, che se ciò era, per qual cagione in sei mil. e più anni, che la terra esquisitamente faceua la volontà del suo Creatore, le selue nondimeno nõ si uedeuano, eccetto che ne monti, e ne luoghi diferti? Dissero gli Ambasciatori, che questo accadeua, perche gli huomini per cagion dell' Agricoltura, con laquale sostentano la uita loro, con le securi teneuano sboscati i luoghi atti à produr le biade. All' hora Apollo di nuouo gl'interrogò, à qual termine si sarebbe ridotto il Mondo, se le mani degli Agricoltori non l'haueffero espurgato dalle souerchie piante,

che

che produceua la terra. Risposero gli Ambasciadori, che quando simil disordine fosse accaduto, senza dubbio alcuno talmente il Mondo si farebbe imboschito, che sarebbe diuenuto impraticabile. Soggiunse all' hora Apollo, se essi credeuano, che gli huomini più volentieri si fossero occupati in tagliar le selue, acciò il commertio delle Nationi fosse libero, ò per raccorui la copia di tanti frutti, che dall' humana industria seminati, e piantati produce la terra. A questa domanda risposero gli Ambasciadori, che la molta copia de' soauissimi frutti, che per l' industria degli huomini nascono dalla terra, non cosa laboriosa; ma somma delitia altrui faccua parere la nobilissima Agricoltura. Da questa risposta, e dalle precedenti interrogationi fatte loro da Apollo, essendo quegli Ambasciadori venuti in chiara cognitione, che se gli huomini non mangiassero, nè beuessero, così il Mondo si sarebbe empuito di macchie, e di foreste, che più sarebbe stato stanza degna di Orsi, di Lupi, e di altre Fiere, che commoda habitatione per gli huomini; pieni di vna grandissima confusione si partirono dall' audienza;

Quando dopo loro ad Apollo si accostò Menenio Agrippa, e gli disse, che con quella felicità, che raccontauano le Historie, hauendo egli condotto à buon fine l' importantissimo, e difficilissimo negotio di riunire il Senato Romano in pace con la Plebe, che disgustata si era ritirata nel Monte Auentino, che hora per acquistarsi gratia maggiore appresso sua Maestà, e luogo più honorato in Parnaso, gli faccua sapere, di hauer escogitata vn'altra bellissima fauola; con la quale gli daua l' animo di concordar la tanto arrabbiata disunione, che regnaua tra i Popoli de i Paesi Bassi, e gli

Spagnuo-

Spagnuoli. Grandemente schernì Apollo quell' auviso, e à Menenio rispose, che col tempo di modo si era cangiato l'humor degli huomini, e che in essi tanto si era inchancherita l'ostinatione degli odij più velenosi, che non solote fauole da far ridere, ma che anco le tragedie lacrimenolissime da far piangere, che, per quietar quei Popoli sollevati, nella scena de i Paesi Bassi per più di cinquant' Anni continui erano state rappresentate dagli Spagnuoli, haueuano potuto far quietare quei Popoli ostinati nella perfidia del primo proposito, che fecero, quando impugnarono le armi della ribellione, di voler col prezzo del sangue comprarsi la libertà, ò morire.

Con questa poca soddisfattione essendosi Menenio partito, con horrendo spettacolo, decollato, nell' audienza comparue Paolo Vitelli, famoso Condottiere della Repubblica Fiorentina, ilquale acutamente si dolse di quella Repubblica, che con vn sopramodo precipitoso giudicio, senza che nè egli, nè altri suoi amoreuoli, che per la sua causa erano stati carcerati, e tormentati, hauessero confessato cosa alcuna pregiudiciale alla sua innocenza, per leggierissimi sospetti, inaudito, la stessa mattina, che seguì alla notte, che in Firenze fu tenuto prigione, indegnamente l'hauessero fatto decapitare, essendo quel giudicio stato accelerato, non già perche l'importanza del fatto non comportasse dilatione, ma per impedir le intercessioni de i Prencipi grandi, che si sarebbero mossi ad aiutarlo. In grande horrore mostrò Apollo di hauer quel giudicio: e perche grandemente amaua, e ammiraua la virtù di quell'huomo militare, ricercò i Giudici, che votassero in quella causa; i quali, udita che hebbono la relatione del processo, sententiarono per l'innocenza del Vitelli: onde Apol-

processo

to per un suo pubblico decreto reintegrò il Vitelli nella sua antica riputatione. Ringratiò all'hora Paolo sua Maestà, e con humiltà grande li fece istanza, che, e per suo contento, e per dar esempio alle altre Republiche di astenersi da così precipitosi giudicij, gli piacesse di far qualche rigroso risentimento contro i Fiorentini. Al Vitelli rispase Apollo, che si quietasse, poiche Alessandro suo figliuolo nell'occasione bellissima, che dopo la morte del Duca Alessandro gli venne alle mani, talmète hauea uendicata la morte di suo padre, che in infinito hauea trapassati i termini tutti della tutela incolpata.

Non così tosto hebbe Apollo dato soddisfatione al Vitelli, che il Carmagnuola Capitano molto celebre della Republica Venetiana, anch'egli decollato, con sua Maestà atrocemente si querelò del Senato Venetiano, che per vani sospetti ingiustamente l'hauesse fatto decapitare: Et appresso in mano di Apollo diede il processo, e la sentenza del suo giudicio. Apollo senza pur voler riceuere, nè veder il processo, al Carmagnuola comandò, che si quietasse, perche dalle sentenze con maturissimo giudicio date da un Senato Aristocratico, com'era il Venetiano, per la uiolente presuntione, ch'egli hauea di altrui amministrar esattissima giustitia, non si daua, nè pur reuisione, non che appellatione alcuna.

Partito che dall'audienza fu il Carmagnuola, con meraviglia di ogn'uno nella sala fu veduto entrar un' Affricano, che con vna picciola catena legato seco menaua un bellissimo Leone, talmente domesticato, che come un delizioso Cagnuolino faceua vezzi al suo Signore. Questi presentatosi auanti Apollo, à nome del grande Annibale Cartaginese li fece dono di quel Leone che fu gratissimo à sua Maestà, laquale interrogò quell' Affricano, con qual artificio egli era

giunto

giunto à render così mansueto un animal tanto fiero, tanto rapace, tanto sospettoso, e crudele. Rispose l'Affricano, che con sempre di sua mano abbondantemente pascerlo; come ogn'uno vedeva, l'hauera reso grandemente piaceuole. Si riuoltò all'hora Apollo verso i Prencipi, che per cagion di honorar quell'audienza in numero molto grande gli erano attorno, e così disse loro. Dal miracolo, che hora vedete di questo Leone diuenuto tanto mansueto, imparate Signori a conoscere, che i buoni trattamenti fino domesticano le fiere di questa qualità: il medesimo co' vostri sudditi fate ancor voi, e con le souerchie angherie poste sopra le cose necessarie al vitto humano, non diffidate loro il pascersi, che così non solo da' vostri sudditi naturali, ma dalle più straniere, e barbare nationi, che habbia l'uniuerso, sarete amati, seruiti, honorati.

E questo detto nell'audienza comparvero due fantaccini armati, iquali presentate che hebbero à sua Maestà le lettere credentiali, dissero; ch'essi per seruitio de' Prencipi abbandonando la patria, le mogli, i Figliuoli, e le facultà, per maneggiar senza risparmio alcuno delle vite loro, anco nelle guerre più lontane, le armi, per le leggi poi militari grandemente inhumane, non che fiere, da i superiori loro anco in casi di delitti leggerissimi crudelmente erano uccise di pugnale, impiccati a gli alberi, e posti al bersaglio, empianamente erano archibuziati, e che per l'imaudita crudeltà de' Capitani moderni, le antiche pene di dormir fuori dello steccato, di hauer la sua parte del vitto in orzo, e le altre esecutioni più piaceuoli, non più essendo in uso, ogni legger delitto, anco di ommissione, uendicauano con la

S

morte,

morte, e che colui nel campo era stimato ottimo Giudice, non che più sapeua, o più intendeva, ma che in eseguir le crudeltadi più era risoluto, e che l'immanità delle leggi militari tant'oltre era passata, che la circospezzione, l'equità, la consideratione, che deue hauere chi giudica huomini, non bestie, era riputata dappocaggine, e brutta inettia. Che però l'Vniuersità de' Soldati afflitti da tanti mali humilissimamente supplicauano sua Maestà a compiacersi di comandare, che leggi tanto inhumane fossero moderate. Niuno, ancor che di cuore sopramodo fosse fiero, si trouò in quella audienza, che per la Barbarie delle leggi militari grandemente non si commouesse. Solo Apollo non mostrò atto alcuno di compuntione, ma con volto grandemente sdegnato, a que' soldati così rispose. Chi vi sforza a partirui dalla vostra casa, e cambiar le leggi humanissime, con lequali siete nati, con le crudelissime, che si praticano alla guerra? chi da se precipita, non merita di esser sollevato, nè dal compagno deue sperar misericordia, chi tanto fieramente è crudele contro se stesso.

Dato che fu fine a questa domanda, con giocondissimo spettacolo de' Virtuosi tutti, che si trouauano nell'audienza, auanti Apollo comparuero i famosi Stampatori, Sebastiano Griso, Guglielmo Ruillo da Leone, Christofano Plantino d'Anuersa, i Giunti da Firenze, il Giolito, il Valgrisi, & altri molti da Venetia, e tra questi non sdegnò di trouarsi il Letteratissimo Aldo Manutio, ilquale a nome de' suoi compagni disse ad Apollo, che tra le moderne inuentioni, ritrouate dall'ingegno humano, e per utilità, e per la sua mirabil felicità, li pareua, che il primo luogo

merita-

meritamente si donesse alla Stampa; beneficio che se hauessero hauuto gli antichi, i moderni Letterati con vere lacrime non tanto piangerebbono gl'incendij delle famose Bibliothecche passate; e che hora la Stampa non solo eternamente haueua assicurato le passate, e le presenti fatiche de' Virtuosi, ma grandemente facilitato l'apprendere le buone lettere, e che di così eccellente inuentione vedendosi mancheuole lo Stato di sua Maestà, quando ella se ne fosse compiaciuta, per pubblico beneficio alle loro spese l'hauerebbono introdotta in Parnaso. Risolutamente ricusò Apollo quella proferta, e disse, che con imprudentissimo fondamento altri si moueua a lodar la stampa, come quella, che in infinito haueua oscurata la gloria delle Arti Liberali: perche haueudo rese le Bibliothecche più numerose, che buone, solo erano di ammiratione a gl'ignoranti, e che ne' tempi, ne' quali con molti sudori con la penna si copiauano gli scritti altrui, all'hora che per l'inettia loro non meritauano di andar per le mani de' suoi Letterati, nella stessa casa dell'infelice Autore moriuano essi, e la vergogna loro: oue hora anco degli sciocchi, & ignorantissimi volumi si stampaua quantità tanto grande, che con poca riputatione delle Serenissime Arti Liberali, e de' suoi Letterati vergognosamente di essi si empiauano le Bibliothecche: e che per l'inesausta copia, che le stampe haueano pubblicato delle dotte fatiche degli huomini virtuosi, era accaduto, che gli Homeri, i Virgilij, i Ciceroni, fatiche diuine, sudori, che solo per miracolo degli ingegni humani alcuni più celebri giorni dell'anno doueano esser mostrati alle genti, per la souerchia copia, che si haueua di essi, nelle numerose banche de' Librari si vedeano.

no vituperate dalle Mosche, che però a voglia loro potevano andarsene, perche egli in modo alcuno non voleva ammettere in Parnaso il rompocollo de i Letterati troppo ambiziosi.

Incontinente poi avanti sua Maestà comparue il moral Seneca, ilquale per quella audienza personalmente hauena fatto citare Publio Suiilio suo crudelissimo nemico. E fino con rabbia, non che con isdegno grande si dolse di alcune parole, d'insopportabil ingiuria, che quell'huomo hauena dette contro la sua riputatione, & instantemente domandò, che come maledico seueramente fosse punito. A Suiilio comandò Apollo, che ripetesse le parole, per lequali Seneca tanto si chiamaua ingiuriato. All' hora Suiilio animosamente confessò, che più mosso dalla verità, che incitato dallo sdegno di odio priuato, in certa occasione, che nacque, hauena rimprouerato à Seneca, *Qua sapientia, quibus Philosophorum præceptis, intra quadriennium regis amicitis, ter millies festertium parauisset? Romæ testamenta, & orbos velut indagine eius capi. Italiam, & Prouincias, immenso fenore hauriri. Seneca che si auuide, che per l' eccessiuo accumulamento di sette milioni, e mezzo di ricchezze, fatte in tempo così brieue, Apollo grandemente si era scandalizzato, disse à sua Maestà: al mondo tutto esser noto quelle sue facultadi, ancorche molto grandi, non da ingordigia, che egli hauesse delle ricchezze, ma solo esser procedute dalla mera liberalità del suo Nerone. Apollo, che non approuò la scusa di Seneca, liberamente gli disse, che il fiume di quelle sue smisurate facultadi, bruttissime in vn Filosofo suo pari, tanto souerchiamente in vn Baleno essendo cresciute, di necessita faceua bisogno, che dai torrenti di bruttis-*

Tacito li.
br 13. de
gli Anna.

bruttissime industrie, haueŖe riceuuto acque torbide. A questo rispoŖe Seneca, che quale egli Ŗi foŖŖe, non faceua biŖogno riguardar alla fracida lingua di Suilio, coŖì auuezza al mentire, che con l'infame eŖercitio della maldicenza ŖoŖtentaua la Ŗelebrata Ŗua uita, ma a gli Ŗcritti tanto lodati, tanto ammirati, ch'egli hauea comunicati al mondo. Suilio coŖì atrocemente da Seneca uedendofi offeŖo, arditamente riŖpoŖe, che quali gli huomini Ŗi foŖŖero eŖattamente altrui moŖtraua non la penna, ma la qualità della uita, che Ŗi tenema: perche l'unico paragone, che al mondo faceua conoŖcere la uera lega del genio degli huomini, erano l'opere, non le parole. All'hora uoleua replicar Seneca, quando Apollo, alquale quella odioŖa differenza apportaua nauŖea grande, riuoltatoŖi uerŖo Seneca gli diŖŖe, che Ŗi quietateŖe, perche Ŗempre Ŗarebbe, che le immense ricchezze, da qual Ŗi uoglia acquiŖtate in tempo briue, altrui apportateŖero poca riputatione, e che alla dolcezza di coŖì ricchi TeŖori di neceŖŖità facea biŖogno, che foŖŖe congionto l'amaro delle pubbliche mormorationi. In ultimo poi Apollo con un ŖoŖpiro, che gli uŖcì dall'intimo del cuore, piaceŖŖe à Dio, o Seneca, li diŖŖe, che tū non mai foŖŖi Ŗtato al mondo, o che non ui haueŖŖi laŖciata la Ŗemente di tanti accuratiŖŖimi imitatori della tua uita.

Con queŖta poco grata riŖolutione parti Seneca dall'audienza, quando le due nobiliŖŖime PrincipeŖŖe Lucretia Romana, e Catherina Sforza, fecero riuereanza ad Apollo, alquale Lucretia, che fu la prima a ragionare, diŖŖe, che per teŖtimonio degli hiŖtorici tutti, che haueano Ŗritte le coŖe de' Romani, l'oltraggio diŖhoneŖŖiŖŖimo, che à lei fece Tarquinio il Ŗuperbo, eŖŖendo Ŗtato la Ŗola, e potiŖŖima cagione, che il Regno de' Romani Ŗi conuertìŖŖe in quella ŖamoŖiŖŖima Republica, che tanto fu celebre

bre al mondo, non però le pareva di hauer in Parnaso ottenuto da sua Mae stà quel luogo honorato, del quale ella si stimaua meriteuole, e che il consenso de' Virtuosi tutti giudicaua conuenirlele: e che ad Helena Greca, che rispetto à lei di picciola nouità fu cagione, in Parnaso era stato cenceduto luogo molto più sublime. Che però faceua istanza, che quando sua Maestà hauesse giudicato, che le fosse stato fatto torto, volesse correggerlo. A Lucretia rispose Apollo, che la mutatione della seruitù Romana nella libertà, e la cacciata de' Tarquinij da Roma, solo gli huomini poco intendenti delle cose del mondo attribuuiano alla Violenza, che era stata fatta à lei, ma che quelli, che più addentro penetrauanò le cose di Stato, benissimo conosceuano, che all' hora i Tarquinij si giuocarono così famoso Regno, che col mal proceder loro si resero odiosi alla Plebe Romana, nella beneuolenza della quale staua fondata la grandezza loro: perche il negotio arduissimo di ridurre un Regno tale, quale era il Romano (che per gl' infiniti priuilegj, che godeua poteua dir di viuere in una mezza libertà) a riceuere tutta la seruitù, non poteua condursi à buon fine senza apertamente inimicarsi il Senato, e tutta la nobiltà Romana, per instinto di genio honorato sopra modo auida della Libertà, e però grandemente gelosa de' priuilegj della patria: per liquali rispetti i Tarquinij anco con le indignità di tenacemente doueano forzarfi di non mai perdere quell'affettione del Popolo Romano, che non solo li manteneua in istato, ma che poteua consolidarli in una perfetta Monarchia: appoggio, che quando per l'ignoranza loro perderono, eccellente occasione diedero alla Nobiltà di unirsi in
 quat

qual si voglia picciolo accidente , che fosse occorso , con la Plebe, & armar loro contro, come appunto per la violenza , che fecero à lei accadette . Appresso poi disse Apollo à Lucretia , che quando da lui ella hauesse ottenuto il luogo , che desideraua , in Parnaso , altrui solo haurebbe dato il triual documento , che i Prencipi nelle libidini loro sopra tutte le cose doueano fuggir di macchiar il sangue delle famiglie grandi dello Stato loro. Ma che nel luogo , che le era stato consegnato, ella altrui chiaramente insegnaua l'importante precetto Politico, che quando un Prencipe nuouo non sa tener diuisa la Nobilità dalla Plebe, e non ha genio da saper rendersi questa , o quella grandemente parziale , e che incorre nell'ignoranza di farsele amendue nemiche , così facil cosa è cacciarlo di Stato , come con poca fatica altri atterra qual si voglia smisurata rouere , alla quale prima sieno state tagliate le radici.

Con questa risposta dall' audienza fu licenziata Lucretia, quando Catherina Sforza Signora d' Imola , e di Forlì disse à sua Maestà , che da alcuni congiurati suoi Vassalli crudelmente essendole stato ucciso il marito, e che per lei tenendosi la Rocca della Città , affine ch' ella con perdita di tutto lo Stato non capitasse in poter de' nimici , seppe dar loro à credere , che loro haurebbe consegnata la Rocca , quando si fossero contentati , che per dispor que' suoi soldati ad arrendersi vi fosse entrata , e che per sicurezza della sua Fede in mano de' congiurati hauea lasciati i suoi piccioli Figliuoli : e che entrata ch' ella fu nella Rocca , dalle mura a i Congiurati minacciò , che per la sceleratezza , che haueano commessa , haurebbe dato loro condegno castigo. Onde i congiurati così vedendosi ingannati , apertamente le protestarono , che in
pezzi

pezzi auanti gli occhi le haurebbono tagliati i suoi Figliuoli, s'ella non consegnaua loro la Rocca nelle mani, e ch'ella per quelle horrende minaccie, in tanto non si spauentò punto, che anzi alzatesi le vesti, e loro mostrando le parti vergognose, disse, che de' suoi Figliuoli facessero a voglia loro, che à lei rimaneua la stampa di rifarne degli altri. Per la qual resolutione, che da gli Historici tutti sommamente ueniua commendata, e celebrata, chiedeuua, che in Parnaso le fosse consegnato quel luogo, che sua Maestà hauesse giudicato conuenirle. Molto varij furono i pareri de' Giudici in questa domanda, percioche ad alcuni atto di sfacciatezza, e di brutta impudicitia parue quello, che così nobil Signora haueua raccontato. Ma Apollo, che giudicò, che il sempre contenersi entro i termini della modestia, fosse obbligo delle donne private, disse, che le Principesse nate di alto sangue, negli accidenti graui, che occorreuano loro, erano obligate mostrar virilità. Non deue esser passato con silenzio il voto, che in questa causa diede Cino da Pistoia, ilqual disse, che ben degno di esser veduto da ogn' uno era quel luogo, donde era uscito il famoso Campione Giouane de' Medici, padre di quel gran Cosimo, che essendo stato felicissimo fondatore della floridissima Monarchia Toscana, dalla quale hora l'Italia riceue splendore, & ornamento singolare, per tutti i secoli, che verranno, ha meritato fama gloriosa, & immortale.

Ottenuto che hebbe Catherina Sforza la gratia, che chiedo hauea, ad Apollo si accostò un Notaio di Corte, il quale fece saper à sua Maestà, che pochi giorni prima all'altra vita essendo passata la Fenice delle scienze, l'unico or-

namen-

ramento delle Virtudi, Giovan Pico Conte della Mirandola nel suo testamento hauea lasciato un Legato di sessanta mila scudi, da' esserè spesi in un opera pia, a voto di sua Maestà. Apollo udito che hebbe l'auviso, incontanente comandò, che di quel danaro fosse fabbricato uno spedale degl'Incurabili, doue con ogni esquisita diligenza, e perfetta carità fossero curati quegl'infermi, che dal morbo dell'ambitione si trouauano oppresi: infermità della quale quegl'infelici che la patiuanò, non poteuano liberarsene mai.

All' hora Licinio Mecenate, delitie di questo Stato, la casa del quale è il sicuro porto de' Virtuosi, l'Asilo de' Letterati, fece saper à sua Maestà, che con la gratitudine di hauer tra i Virtuosi dispensato il patrimonio suo tutto, hauendo meritata la pregiata prerogatiua, che Mecenate fossero chiamati tutti quelli, che verso i Letterati usata haueano liberalità singolare, sommamente gli doleua, che il suo nome fregolatamente senza le debite circostanze da alcuni vili, & affamati Letteratucci per picciolissima mercede, che riceueuano da Principi venisse scialacquato. Grandemente ad Apollo dolse la querela di Mecenate, & acciò titolo tanto glorioso perpetuamente si mantenesse nel suo decoro, decretò, che per l'auenire, sotto la pena dell'infamia, niuno si trouasse, che con l'honorato titolo di Mecenate ardisse di chiamar Principe alcuno, se da lui non hauea prima riceuuta la liberalità del vitto lauto, e del vestito magnifico fin che gli duraua la vita.

Con pompa poi, che diede diletto all'audienza tutta, auanti Apolto comparue il gran Tamerlane Scita, ilquale per la faccia sua bizzarra, per l'habito nuouo, a gliocchi

T de' Let-

de' Letterati fu di curiosità, e di contento mirabile. Quest'huomo veramente singolare, che con borioso titolo uoleua esser chiamato Imperatore di tutto l'Oriente, poi che, secondo il costume della sua natione, con solo un poco chinare il capo hebbe fatta riuerenzia ad Apollo, disse, che à lui, perche ottenesse in Parnaso luogo degno di un suo pari, non era bastato di uil pastore con la sua uirtù esser salito alla grandezza di hauer formato un Imperio immenso, e di solo tra tutti i Prencipi dell'uniuerso in campagna aperta hauere sconfitti i numerosi eserciti Ottomani, e fatto suo prigionie il Prencipe di Monarchia tanto tremenda, poiche con graue sua ingiuria si trouaua posto nella Classe de' Capitani famosi, e non in quella, che con molta ragione gli pareua di meritare, de' Fondatori de' Regni grandi, tra quali egli uedeua Romolo, Cesare, Ferramondo, Ottomano, & altri molti. ATamerlane rispose Apollo, che gran differenza facendosi in Parnaso dallo scorrere con gli eserciti armati numero grande di Regni, e dal fondar un Imperio, molto malamente egli pretendeva il luogo di fondator di Monarchie, ilquale solo a quelli si concedeuà, che al ualore di saper acquistare haueuano congiunta la rara prudenza di saper mantenere. Perche negli acquisti hauendo luogo la brauura di molti sodati, il sicuramente mantener le cose guadagnate faceua conoscer l'esquisita prudenza di un sol Prencipe. E che la rara prerogatiua di Fondator di Regni solo a quelli si concedeuà in Parnaso, che al ualor di acquistare, talmente haueuano congiunta la uirtù del mantenere, che con ordini tanto buoni haugano stabiliti gli Stati guadagnati, che felicemente gli.

gli haueano trasmessi al terzo herede . Attione , che da lui in tanto non era stata adempita , che nè meno i suoi Figliuoli poterono goder gli Stati da lui acquistati con tanto sangue . E che secondo il precetto del magno Tacito nè Principe, nè Capitano alcuno primato, che nel maneggiar le armi uoleua acquistar fama di saggio, e di accorto non doueua Noua moliri, nisi prioribus firmatis : perche egli longin- Tacito li. br. 12. c. 15 degli An. nat. quitineribus percurfando quæ obtineri nequibant, haueua imitati que uili Parasiti, che sopra le forze della propria complessione mangiando quello che non poteuano digerire, uergognosamente erano forzati vomitare il pasto . E che Alessandro, il Magno, tutto che nel suo ingresso in Parnaso straordinariamente haueffe affettata la modesta honorata prerogatiua di Fondator di noue Monarchie, che nondimeno per lo poco saggio modo di guerreggiare, ch'egli tenuto hauea nell'Asia, laquale più tosto come capo di Masnadieri scorfe, che come Re grande co' debiti termini dell'arte militare soggiogò, non potette ottenere.

Molto afflitto dall'audienza partì il Tamerlane, quando auanti Apollo comparue Alessandro Vellutelli, ilquale à sua Maestà presentò il suo commentario, composto sopra il Canzoniere del Petrarca. Apollo prima di pigliar il libro, interrogò il Vellutello, quale stile egli hauea usato nel commentar le Rime di quel Poeta eccellente : e perche il Vellutello gli rispose, che primieramente si era affaticato di altrui mostrar l'occasione, nella quale il Sonetto era stato composto, e che appressò hauea fatto conoscere la uera significazione delle parole, e palesato il concetto del Poeta; Apollo gli disse, che per se si ritenesse i suoi Commentarij, perche

egli amava quei commentatori de' Poeti, che al Lettore scoprivano l'artificio usato dall'autore nella tessitura del Poema, che mostrava in quai cose stava posta l'eccellenza del verso, quali erano i colori, quali le figure, e le altre bellezze Poetiche, e che le Poesie Italiane, per loro stesse chiarissime, non avevano bisogno di quei Commentatori, che alle genti grossolane, & ignoranti solo facevano il vil officio di interpretar le parole.

Questo poco gusto da Apollo hebbe il Vellutello, quando avanti sua Maestà comparve un Personaggio, ilqual disse, che dominando egli la famosa Prouincia della Panfilia, per lo solo desiderio, ch'egli sempre haueua hauuto della vita solitaria, spontaneamente l'hauea rinuntata: che però chiedea, che à lui in Parnaso fosse consegnata la stanza medesima, che godeuano que' Virtuosi, che nelle attioni loro haueano mostrato di eccellentemente posseder la nobilissima virtù della Moderatione dell'animo. A costui rispose Apollo, che i Regni alcuna volta rinuntandosi per virtù di animo innamorato della felicità, che altri gode nella tranquillità di una virtuosa vita priuata; spesso per dar soddisfattione ài Figliuoli arriuati già all'età di saper reggere i Popoli; & altre volte per ischiuar i tumulti delle ribellioni de' Popoli odiosi verso il Prencipe, o per timor di nemico potente, dal quale altri si vegga assalito; e non poche volte per inettia di genio vile, incapace della dominatione, che dagli esaminatori à ciò deputati maturamente haarebbe fatto pigliar informatione di quanto in quel caso grauissimo faceua bisogno: equali quando hauessero trouato, ch'egli per mera virtù di animo ben composto hauesse saputo eseguir quell'attione

L'azione di rinuntiar un Regno, alla quale tanto gagliarda resistenza fa l'humanità, di buonissimo animo in Parnaso gli haurebbe conceduto il sublime luogo, tra quelli altri Semidei, che a i pericoli del regnare haueano preposta la tranquillità della vita priuata, & il tutto con altrettanto suo maggior contento, quanto l'esecranda ambizione di regnare così sproportionatamente si uedeua esser cresciuta tra gli huomini, che per conseguir i Regni non solo baldanzosamente intraprendeuan ogni ancor che scelerata impresa, ma virtuosissimi dalle genti erano riputati que' mezzi tutti, benche sommamente empi, & inhumani, che per conseguir fini tanto abbomineuoli erano usati. Che se poi fosse trouato, che, o perdar contento à i Figliuoli di già diuenutiatti a regnare, o per veder nella sua vita continuar la successione del Regno nel suo sangue, hauesse rinuntiat la dominatione, gli haurebbe conceduto il luogo honoratissimo tra que' Principi prudenti, che con la presta rinuntia degli Stati fatta a i Figliuoli haueano saputo schiuar l'inconueniente di venir a qualche lacrimenol termine con essi, diuenuti già impatienti della vita priuata. Ma che se fosse stato trouato, ch'egli sotto il graue peso del regnare, nel quale altri douea mostrar virtù maggiore, o per bassezza di genio incapace di tanta grandezza hauesse rinuntiato il Regno, pur all' hora poteua tornarsene alla sua casa: perche la vera moderatione dell'animo virtuosamente mostrandosi nel tollerar con franco cuore i casi auuersi, non nel perdersi nè felici, il suo Parnaso dissimilissimo era da que' tempi miserabili di Nerone, quibus inertia pro sapientia fuit.

Tacito nel
la vita di
Agricola.

Incon-

Incontinente poi il Duca di Rhodi, huomo per li suoi pãlesi, e molto brutti vitij in questo Stato tenuto in concetto vilissimo, si presentò auanti Apollo, col quale grauemente si querelò della pessima vita, che teneuano i suoi Popoli, perche disse, che nel suo Stato sopra modo regnaua la crapula, la libidine, la crudeltà delle implacabili inimicitie, con le quali i suoi sudditi con immanità ferina faceuano correr le strade di sangue humano, e che quel danaro, che virtuosamente doucano spendere per pascere la famiglia loro, vitiosissimamente gettauano ne' giuochi, seminario di crudelissime risse: e perche le pene seure, che in ogni luogo soleuano spauentar gli huomini dal mal operare, nel suo Stato non erano riuscite util medicamento a così graue infermità, humilissimamente supplicaua sua Maestà di opportuno rimedio à tanto suo bisogno. Al Duca di Rhodi rispose Apollo, che non potendo esser di meno, che i Popoli non fossero Scimmie de' Prencipi loro, compitiissimamente egli haurebbe ottenuto l'intento suo, quando dando egli bando all'otio, alle libidini, al giuoco, & à i costumi sanguinarij, ne quali egli tanto era immerso, hauesse corretto se stesso: percioche, per guarir le membra di un corpo languido, prestantissimo Belzuar daua all'ammalato, chi medicaua il Capo infermo, non essendo possibile, che un Prencipe, che viuueua con costumi da Demonio, non hauesse i suoi sudditi tanti Diauoli, tutti peggiori di lui.

Partito che questo Prencipe fu dalla audienza, un giouane Stoico, per quello che di fuori apparua, di modestissimi costumi con Apollo grauemente si dolse di esser nel mezzo del suo nouitiato, senza cagion alcuna, stato cacciato da

da quella casa, nella quale egli tanto hauea desiderato di uiver tutti i giorni suoi . Interrogò all' hora Apollo Epitteto , che inui era presente , per qual cagione gli Stoici dalla lor setta haueano licentiatò quel giovane nouitio . Ad Apollo rispose Epitteto, che il tutto era accaduto , perche in sei mesi uatieri , che quel giovane era stato nel nouitio , ancorche da molti della sua setta diligentissimamente fosse stato osservato il proceder suo , non però mai haueano potuto scoprire in lui vna minima imperfettione . Mostrò all' hora Apollo di grandemente hauer in spauento la natura di quel giovane, laquale all' Audienza tutta tanto pareua modesta, e ben composta, e liberamente disse, che vitij affatto Diabolici faceua bisogno, che in se stesso occultassè colui, che non hauea la prestantissima virtù, di altrui liberamente il primo giorno, che con altri conuersaua, scoprire alcuna di quelle imperfettioni, delle quali gli huomini impastati di carne, a meraviglia erano pieni.

Così da Apollo fu licentiatò il giovane Stoico, quando nella sala dell' audienza dal fuoco tutto brustolito comparue Giacomo Buonfadio, ilquale fece saper à sua Maestà, che da Genouesi essendo egli stato chiamato, acciò scriuesse l' historia della patria loro, solo perche alcuni di essi lo scoprirono risolutissimo di uoler con quella libertà, che ad vn honorato historico si conueniuà, senza portar rispetto ad alcuno ribbidir alla verità delle cose passate, con vna crudelissima persecutione, che gli fecero, accusandolo per uizioso, in vn tempo medesimo gli tolsèro la reputatione, e la uita. Apollo contro la credenza di ogn' vno, non solo non mostrò compuntione alcuna del caso occorso a quel sua virtuoso, ma:

CON.

con risentite parole disse al Buonfadio, che se bene il delitto, per lo quale egli era stato processato, affatto fosse stato bugiardo, che per la sua molto brutta imprudenza nondimeno da' Genouesi meritamente così era stato mal trattato. Mercè che la professione di voler de' soggetti grandi, all' hora che essi, o i Figliuoli loro viuono, scriuer cose pregiudiciali all' honor loro, ancor che vere, anzi era difetto d'imprudenza, e vitio di temerità, che virtù di animo incorrotto, e grandemente amator della verità: e che sopra modo pazzo era colui, che si daua à credere di poter salvar la vita dallo sdegno di quell'huomo grande, alquale con la sua penna pur leggermente egli haueua intaccata la riputatione, non che affatto tolto l'honore: e che i saggi Virtuosi nello scriuer le historie molto prudentemente si consigliuano, all' hora che imitauano i vendemmiatori, e gli altri accorti collettori de' frutti, iquali percioche conosceuano, che cosa poco grata haurebbono fatta a gli huomini, se dalle viti tagliando l'oua immatura, e dagli alberi staccando i pomi acerbi, li haueffero portati al mercato, quella necessaria pazienza haueuano, che si conueniua anco a gli historici di lasciar, che il tempo conduceffe i fatti, e le cose passate alla perfettione loro: e che lo stesso gran Maestro de gli Historici saggi Tacito, all' hora che ne gli scritti suoi faceua mentione di quei Senatori grandi, che Tiberio regnante penam vel infamiam subiere all' hora che posterì manebant, saggiamente alzaua la penna dalla carta, più tosto eleggendosi di offender le leggi historiche, che pregiudicar alla riputatione di quelle famiglie, che non di altra cosa erano conosciute far capital maggiore, che dell'honore, stimando quell'huomo singolare ad un historico esser cosa di troppo evidente pe-

Tacito lib
quarto de-
gli Anna-
li.

te pericolo, nimis ex propinquo diuerſa arguere.

Per queſta così aperta riprenſione grandemente afflitto dall'audienza ſi partì il Buonſadio. Quando con indicibil grauità il gran fondatore della famoſa ſetta Stoica Zenone ſi auuicinò ad Apollo, alquale, fatto che hobbe riuerenza diſſe, che per importantiffimi affari del Prencipe di Gnido douendo egli andar in vna molto lontana ambascieria, prima che porſi in cammino haueua voluto licentiarſi, e far riuerenza à ſua Maeſtà. Apollo, auuedutoſi che nell'audienza ſi ritrouaua lo ſteſſo Prencipe di Gnido, con volto molto ſdegnato li diſſe, ſe in Parnaſo mancauano altri Letterati per ſeruirſene in quel ſuo biſogno, e ſe egli era vno di quei Prencipi, che per auaritia di non ſpendere, e per malitia di poter con minor ſuo pericolo altrui mancar di parola commetteua l'indegnità di mandar gli Stoici in volta per le hoſterie. Appreſſo poi ſua Maeſtà graueamente ſi querelò degli Stoici, che facendo aperta profeſſione di hauer dato de' calci all'ambitione, & alle pompe mondane, così volontieri poi ſ'ingeriſſero in quei negotij di Stato, ne quali molte volte commettendoſi ſomme impietadi, ottima coſa era, che nè meno foſſero ſaputi, non che trattati dalle genti ignoranti Poi ſi voltò Apollo verſo Zenone, e con lo ſdegno medeſimo li diſſe, che l'hauer egli à Dio, & à gli huomini, promeſſo di voler attendeſi ad vna profeſſione, e poi pubblicamente tutto impiegarſi in vn altro eſercitio, era attione in infinito ſcandalofa: e che vn ſuo pari, fondator di ſetta tanto famoſa, con ſommamente abborrire le Corti de' Prencipi, e grandemente ſtar ſequeſtrato da' negotij loro, al Mondo

U tutto

Tacito l. 6.
lib. de gli
Annali.

Tacito nel
xiv. lib.
degli An-
nali.

tutto, anzi doueva far parer bugiardo, che veridico quel
Cornelio Tacito, che la setta Stoica hauea chiamata arro-
gante, & quæ turbidos, & negotiorum appetentes faciat.
Con questa scorno dall'audienza fu licenziato Zenone,
quando auanti Apollo si presentarono molti Prencipi insie-
me, iquali gli dissero, che al pari degli altri Virtuosi di
Parnaso eglino sommamente amauano l'apprender le scien-
ze, e che in sommo credito haueuano le Arti liberali, ma
che il Monte della Virtù sommamente essendo erto, e sco-
fceso, così per salire alla cima era aspro, che agli ama-
tori delle buone lettere sempre indebolendo lo stomaco,
sconcertando il capo, talhora rompendo la vena del petto,
e guastando il lume de gli occhi, i Letterati miseramen-
te si vedeuano cader nelle pericolose infermitadi delle feb-
bri Etliche, de' mali Tisici: e nel tormento delle eterne
indisposizioni Hippochondriache: che però humilissimamente
supplicauano sua Maestà, à compiacersi di far loro gratia,
di talmente ageuolare la strada del Monte, che i Prenci-
pi, non punta auuezzì à quelle insopportabili fatiche, con
qualche commodità loro hauessero potuto porsi all'impresa
di salirlo. A questi rispose Apollo, che per altrui render
ageuolissimo il cammino dell'apprendimento delle Arti Libe-
rali, solo bastaua l'ardentemente innamorarsi delle buone
Lettere, e per sua recreatione attender alla lettione delle
fruttuose fatiche de' suoi Letterati, e pigliare lo studio
per delitia. Ma che i Prencipi con la forza del lor dana-
ro auuezzì à posseder la sera tutte le cose più esquisite,
che sommamente hanno bramate la mattina, anco del pre-
tioso Tesoro delle scienze negli spassi de' giuochi, nell'otio
de'

de' piaceri, haurebbono voluto rendersi possessori, onde accadena che in sommo spauento haueuano quelle cose, che solo con le fatiche degli honorati sudori si poteuano guadagnare: e che a salire il Monte doueua loro far cuore, il Serenissimo FRANCESCO MARIA della Rouere, il quale hauendo stimato lo studio delle buone Lettere vnica recreatione degli animi eleuati, delitia, e solo contento degli huomini Grandi, per gloria delle Serenissime Arti Liberali, per riputatione di tutti i Prencipi Italiani, e per singolar honore dell'età moderna era il più vniuersale, il più fondato Letterato in tutte le più scelte scienze, che hauesse il presente secolo: che però anco essi gli studij delle buone Lettere, non negotio stimassero difficile, non impresa laboriosa, ma sollazzi, passatempi, recreationi, e spassi dolcissimi: che con la medesima commodità felicemente farebbono giunti alla cima del Monte, come se con vna carrozza a sei coualli hauessero fatto quel viaggio.

Per questa risposta di Apollo molto soddisfatti parue, che quei Prencipi si partissero dall'audienza, quando Luca Gaurico, essendo comparso auanti sua Maestà disse, che à Giouanni Bentiuogli, Tiranno di Bologna, hauendo egli come appunto succedette, predetto, che in quell'Anno egli sarebbe stato scacciato dalla patria, e dalla Signoria, quell'huomo inhumanissimo hauendolo fatto pigliare dagli sbirri, con barbara crudeltà li fece dar cinque altissime strappate di fune, lequali, grandemente sconcertandoli le ossa tutte della persona infinuito gli haueano stroppiata la riputatione: che però instantemente chiedeua a sua Maestà, che di quella tanto segnalata ingiustitia facesse quel risentimento,

che più giudicaua spediante. Ad ogni vno parue, che anzi Apollo si ridesse del danno, e della vergogna di quel Letterato, che ne gli hauesse punto di compassione: al quale sua Maestà chiese, con qual arte d'indouinare egli haueua pronosticato quella calamità al Bentiuoglio. Rispose il Gaurico, che il tutto haueua preueduto con la prestantissima scienza dell'Astrologia giudiciaria, nella quale egli hauea fatto molto studio. Replicò all' hora Apollo, come la medesima Astrologia, che gli haueua predetto le sciagure altrui, non l'hauea auuertito di quel suo infortunio. A questo rispose il Gaurico, che ciò era accaduto, perche per negligenza di suo padre egli non sapeua il giorno certo della sua nascita. Rise all' hora Apollo, e grandemente disprezzando i vani, & infelici studij del Guarico gli disse, ch'egli era vn pazzo vitioso, degnissimo della sciagura, che gli era accaduta; perche gli huomini saggi in sommo horrore haueuano di esser i primi apportatori di nuoue infelici, anco alle persone dozzinali; non che a' Prencipi di orecchie così delicate, che altro più non amando, che con nuoue di gusto esser dilettrati, anzi miglior consiglio era adularli con predir loro lunga, e felicissima vita, & accertarli, che tra tempo brieve erano per goder molte cose bramate, & infinite felicitadi desiderate. Perche in vn' arte falsissima, e solo degna di ceruelli vani, con l'ardita sfacciatezza di predire a' Prencipi, gelosissimi della vita, e buona fortuna loro, vicina morte; & altri accidenti miserabili, altri malignamente mostraua di desiderar loro tutti gl'infortunij, che pronosticaua.

Non così tosto Luca Gaurico partì dall'audienza, che

Vi comparue il Conte di San Paola, Nobilissimo Prencipe Francese, ilquale con sua Maestà acerbamente si querelò del Rè di Francia Lodouico Undecimo, che dopo il perdono con tanta solennità di giuramenti concedutoli, crudelmente l'haueffe fatto decapitare. Al Conte humanissimamente rispose Apollo, che in quel suo infortunio non tanto del Rè Lodouico douea dolersi, quanto della propria sua imprudenza: perche i sudditi, che arriuauano alla temerità di far al Signor loro l'insopportabile ingiuria di armarli contro, affatto erano pazzi, se mai più si fidauano di lui: perche non altra più vergognosa cosa vedendosi in uno Stato, quanto che vi passeggi chi haueua machinato contro la vita, e lo Stato del suo Signore, i Prencipi tutti minor vergogna loro stimauano mancar di parola, che uiver con fregio tanto vergognoso al volto. Che però questi tali di quei perdoni solo poteuano assicurarsi, che a Prencipi apportauano lode di Clemenza, ma che di quelli, che al mondo tutto li faceuano conoscere per uiglacchi, come di una fune affatto fracida douenuano fidarsi.

Poco stante auanti Apollo comparue Giovanpaolo Lancelotto, famosissimo Giurista Perugino, ilquale à sua Maestà presentò i compitissimi Commentarij, che ultimamente egli hauea composti alla mirabil sua Instituta Canonica. Ancorche con cera gratissima, e con accoglienza amoreuolissima da Apollo fosse riceuuto quel Nobile Virtuoso, non però rimase sua Maestà di dirli, ch'egli pessimamente si era consigliato à chiosare il testo limatissimo della sua Instituta; perche gl'ingegni eminenti

de'

de' Letterati suoi pari , che esattamente possedevano le materie , delle quali scriuevano , con sommo artificio usando una molto ristretta , e succosa breuità , quasi altrai dessero la sostanza , e la quinta essenza , con lunghi sudori da essi cauata dalle scienze e più difficili , con infinita riputatione loro mostrauano scriuere a' Dotti, che delle materie da essi trattate haueuano compita intelligenza , quali lasciando senza commentarij , al Mondo tutto mostrauano , che quello , che a gli altri pareua oscuro , e difficile , ad essi era chiaro , e molto facile : che poi accadeua , che altri Virtuosi , per pubblico beneficio de gli amatori delle buone Lettere , commentando le dotte fatiche altrui , co' bellissimo ingegni loro talmente d'intelletti varij , di significati diuersi le ornauano , che bene spesso li faceuano dir cose esquisite , e dal suo Autore non mai immaginate , come al grande Aristotile , dall' eminentissimo ingegno di Auerroe tanto illustrato , felicissimamente era accaduto , Et ad Homero , che sopra ogni altro scrittore essendo stato fortunato di hauer felicissimi Commentatori , delle dotte fatiche altrui in infinito si era arricchito .

L'ultimo che comparue nella vista fu l'Imperador Claudio Nerone , ilqual fece sapere ad Apollo , che finalmente essendosi egli ammesso dell'infame impudicitia di Agrippina sua moglie , laquale accecata dalla violente ambitione di Regnare , fino haueua amati gli abbracciamenti del vilissimo suo seruo Pallante , risolutamente contro lei uolè far quel risentimento , che il Mondo tutto haueua desiderato , ch'egli seppe fare contro Messalina , ancor essa sua sua moglie impudica : ma che quella scelerata , come
in

in sicura franchigia essendosi saluata nella casa della Serenissima Talia, per lo rispetto grande, che conosceua douersi a quella Serenissima Musa, non haueu a potuto hauerta nelle mani: che però instantemente supplicaua sua Maestà, che gli piacesse di comandare, che quella dishonorata donna fosse estratta da quel luogo, affine ch'egli col sangue di lei hauesse potuto lauar la vergognosa macchia, ch'ella gli haueua fatta nella sua riputatione. Nè meno quando Apollo si troua nel mezzo dell'ardente stanza dell'infocato Leone così giammai fu veduto infiammato di tanto sdegno, come per quella domanda fattagli dall'Imperador Claudio: alquale con voce, e gesti sopramodo minaccieuoli disse, che pur all' hora sfrattasse da quell' Audienza, perche colui che hauendo haunta la prima sua moglie impudica, di nuouo pigliando la seconda, cadeua nel fossò medesimo della vergogna, anzi meritaua di esserui sepolto uiuo, che da alcuno aiuto ad uscirne fuori.

ARPO-

HARPOCRATE DA APOLLO

essendo stato scoperto ignorante vergognosamente è cacciato da Parnaso.

RAGGVAGLIO XXXVI.



VEST A mattina all'improvviso hauendo Apollo fatto chiamare à se il gran Maestro del Silentio Harpocrate , gli ha detto , che fin à quell'hora egli sempre haueua ammirata la perpetua sua taciturnità , ma ch'in quel punto gli era venuto desiderio grandissimo di sentirlo ragionare , poi che in colui ammirando era il silentio , il quale nelle occasioni , che si presentauano poi , col multiloquio sapeua dar gusto à curiosi Letterati . Udita che hebbe Harpocrate questa domanda si strinse nelle spalle , e fece segno , che non poteua parlare . All'hora Apollo li replicò , che lasciato per all'hora il suo tacere discorresse sopra qualche materia elegante . Ciò udito Harpocrate pur tuttavia tacendo si pose il dito alla bocca , quando Apollo con volto alquanto alterato strettamente li comandò , che in ogni modo parlasse . Si accostò all'hora Harpocrate all'orecchio di sua Maestà , e con voce molto sommessa li disse , che il mondo in tal guisa ne' suoi costumi si era deprauato , che quelli più degli altri meritauano nome di sapienti , che haueuano

haueuano occhi da vedere , giudicio da notare , e boc-
 sa da tacere . Per così fatta risposta fortemente rimase
 se Apollo stomacato, onde voltatosi a' circostanti, che
 gli erano allato , disse loro , che finalmente
 si era chiarito , che Harpocrate era
 un pan perduto , un pezzo di
 carne inutile : E appresso
 li comandò , che subito facesse fatto, e
 che sfrattasse da Parnaso , poiche l'haueua sco-
 perto per uno di quei bufaloni , de' qua-
 li nel mondo si uedeuano hoggi
 numerosissime Mandre , che
 fatto un virtuoso si-
 lentio ascon-
 denano , e palliauano vna
 molto crassa igno-
 ranza .

VN LETTERATO ROMANO CHIEDE
 ad Apollo rimedio per scordarsi alcune
 graui ingiurie, ch'egli hauea riceuute nel-
 la Corte d'vn Principe grande, e da sua Mae-
 stà gli è data à bere l'acqua di Lethe, ma
 con infelice riuiscita.

RAGGVAGLIO XXXVII.



L Letterato Romano, che alcuni giorni
 sono comparue in Parnaso, hieri fu am-
 messo all'audienza Reale della Maestà di
 Apollo, al qual disse, che per le molte
 ingiurie, che da diuersi suoi maleuoli ha-
 ueua riceuute nella Corte di vn Principe,
 doue le persecuzioni si esercitano con artificij di sessanta Ca-
 ratti, egli viuea con l'animo molto tribolato; e tanto maggior-
 mente, che non poteua vendicarsene senza por se stes-
 so in ruine molto maggiori di quelle, che i suoi nemici
 gli haueuano cagionate: e che dall'altro lato non si trouaua
 bauer tal virtù di animo, che sapesse far la generosa risoluzi-
 one di perdonare: e che per liberarsi dal tormentoso infer-
 no, nelquale egli perpetuamente viueua, era ricorso à sua
 Maestà, laquale humilissimamente supplicaua di qualche
 presentaneo rimedio per nettar l'animo suo dalle molte pas-
 sioni di odio grandemente sporcato. Chiaramente si conob-
 be, che la Maestà di Apollo compatì la miseria di quel gen-
 tilhuomo.

ilhuomo, & comandò, che li fusse data à bere una gran
 tazza dell'acqua di Lethe, preparata però talmente, che
 facesse scordar le cose odiose, e punto non togliesse la me-
 moria de' beneficij ricevuti. Con somma avidità hebbe il
 Gentilhuomo l'acqua, laquale, con merauiglia grandissima
 d'ogn'uno, fu ritrouata hauer solo la virtù di scancellar
 dall'animo di lui la memoria di quelle ingiurie, che egli da
 huomini à lui inferiori di fortuna haueua riceunte, e che
 quelle, che gli erano state fatte da soggetti maggiori, più to-
 sto con più eterna memoria haueua esacerbate, che fatte
 dimenticare. Onde molti cominciarono à mormorare, che
 nell'acqua di Lethe non si trouasse quella virtù, che da
 Poeti tanto era stata predicata: quando sua Maestà ac-
 certò ogn'uno, che l'acqua di Lethe haueua, come mai
 sempre haurebbe, la medesima sua virtù, ma che in quel
 Gentilhuomo ella non haueua operato l'effetto, che deside-
 raua, perche le persone nate di alto sangue, e di cor ge-
 nerofo, haueuano per lor particolarissimo costume,
 di scriuer nell'arena le ingiurie, che riceueuano
 da gente vile, in saldissimo marmo, come
 indelebili caratteri i soprammani
 ch'erano fatti loro da gli
 huomini potenti: es-
 sendo propri-
 età del
 mobile scordarsi l'offese per
 magnanimità, non
 perdonarle per
 necessità.

IL DVCE DELLA LACONIA, PER
 hauer alle più supreme dignitadi del suo Sta-
 to esaltato vn suo fedelissimo Secretario, auā-
 ti Apollo è accusato d'Idolatrar vn suo Migno-
 ne, & egli egregiamente difende la causa sua.

RAGGUVAGLIO XXXVIII.



L moderno Duce della Laconia da
 vna molto bassa, e pouera Fortuna
 talmente alle supreme grandezze del
 suo Stato ha esaltato vn soggetto stra-
 ordinariamente amato da lui, che non
 solo l'ha ammesso nel sublime Senato de
 Laconici, grado per la sua eminenza anco ambito da
 Prencipi grandi, ma in infinito hauendolo di grosse ren-
 dite arricchito, al pari di qual si voglia altro più insi-
 gne soggetto di questo Stato l'ha reso honorato, e rispet-
 tato. Questo così segnalato Duce da quei, che molto
 inuidiano la nuoua grandezza di quel suo seruitore, pochi
 giorni sono appresso la Maestà di Apollo fu denuntiato
 per Idolatra di vn suo Mignone. Apollo per l'atrocità di
 delitto tanto nefando contro quel Prencipe grauemente
 commosso senza altramente (come in qual si voglia più
 scelerato eccesso è suo costume) pigilar diligente informatio-
 ne della verità dell'accusa, incontimente fece chiamar a se
 Luigi Pulci Bargello di questo Stato, al quale minacciò
 castigo crudele, se nel termine di mezz'hora con ogni
 forte

forte di vilipendio legato non gli conduceva uanti il Duce della Laconia prigione. Con esquisita diligenza eseguì il Pulci la volontà di Apollo, perche incontinentemente tutto carico di catene avanti sua Maestà strascinò quel Prencipe. Apollo, che subito per huomo a posta fu auuisato della cattura seguita, a Virtuosissimi Fiorentini Martelli pubblici campanari di Parnaso comando, che al suono della campana maggiore fosse raunata la Quarantia Criminale, come seguì: nella quale essendo stato introdotto il Duce, Apollo stesso, dopo hauergli rinfacciato il delitto, del quale egli era processato, tutto infiammato di sdegno li disse, che solo gli daua mezza hora di tempo da difender la sua riputatione: e trattanto (come fe il Caso di quel Prencipe, affatto fosse disperato) comandò, che all'eterna infamia fosse condannato chi hauendo fatto l'indegnità di adorar vn suo seruo, era indegno di uiuere trà i Virtuosi Prencipi della Corte Febea. All'hora il Duce, così cominciò la sua difesa. Sire, e Padre de' Virtuosi, igualmente dalla fincorazza dell'innocenza ho armata la conscienza mia, e così son sicuro di essere in ogni mia attione uisuto virtuosamente, che son piu che certo di non hauer in cosa alcuna demeritato appresso vostra Maestà. Nè lo sdegno suo, nè quel precipitoso giudicio di creder, che alla cognitione della causa preceda l'arrenda sentenza dell'infamia mia, mi spauenta punto: solo mi uerauiglio di ueder quello, che io non ho crduto mai, che la bruttezza delle accuse, anco appresso i tribunali giustissimi, come è questo, sia bastante a por in pericoli così graui la riputatione de' miei paxi. Ma mi quieto nella volontà di Dio, che sempre hà voluto, che l'oro dell'innocenza

altrui

altrui, si raffini nel fuoco delle calunnie, entro la coppella delle persecuzioni. Liberamente confesso alla Maestà vostra di hauer esaltato l'amico mio, molto più di quello, che à lei hanno riportato i miei maleuoli; & in questa mia azione, che a vostra Maestà tanto è stata riportata nefanda, questo solo à me duole, che con l'amico mio parmi di compitamente non hauer esercitata tutta la virtù di quella gratitudine, che egli ha meritata da me. E se quelli che accusano me, e gli altri Principi miei, pari di prodigalità, di balordaggine, e di animo vile, nato alla lordura di seruir seruidori; all'hora che veggono un cortigiano grandemente amato, e premiato dal suo signore, non si lasciassero accecar dalla malignità, e dall'invidia; ma con animo non punto appassionato considerassero i meriti de' favoriti di Corte, virtuosa liberalità chiamerebbono quella, che battezzano per vitiosa prodigalità, debito di gratitudine quei doni; che chiamano inconsiderati, e virtuosa affettione l'infamia, che danno loro, d'Idolatrar Mignoni. Ma non è mestiere di huomini dozzinali penetrare

Abditos Principis sensus, & si quid occultius parant: onde accade, che gl'ignoranti con l'infamia di huomini grandi pigliano così grossi errori, che chiamano vitio di animo abbierto il virtuoso procedere di un huomo grato. Il Principato de' Laconici, come benissimo è stato alla Maestà vostra, è Elettiuo, nel quale sempre più hanno potuto i Principi Confinanti di colui, che vi ha dominato, non solo per lo fine comune à tutti i Principi Elettiui di procacciare al sangue loro dopo la loro morte amici potenti, ma per le adharenze, che i Principi

Tacito nel
vi. lib.
degli An.
nali.

cipi stranieri, per fini grandi hanno co' Senatori, che godono la prerogativa di eleggersi il Principe nuovo, il seguito de' quali si procacciavano con quelle arti, che pur troppo note sono ad ogni uno. E sa anco la Maestà vostra, che il Principe di Macedonia con gli artificij suoi tanta autorità si hancua acquistata nello Stato mio, e che di forze tanto era cresciuto sopra i Principi tutti Greci, che non solo era assoluto arbitro di tutta la Grecia, ma che apertamente aspirava ad una Monarchia universale. Di più è anco noto à vostra Maestà, che il medesimo Principe de' Macedoni co' protesti dell'amicitia, e delle protectione de' Duci della Laconia, con artificij cupissimi cercava la depressione loro: e perche la potenza del Principe dell'Epiro gl'impediva il poter conseguir fin tanto altri, egli per rimouere affatto, o almeno per grandemente debilitar tanto ostacolo, con le machinationi dell'oro, con le secrete congiure più, che con la forza aperta delle armi, nel Principato dell'Epiro cagionò quelle sollevationi de' Popoli, quelle ribellioni de' Baroni, che tanto debilitarono lo Stato degli Epiroti. E come cosa pur troppo nota ad ogni uno non ricorderò in questo luogo, che il mio sapientissimo predecessore, conoscendo che la depressione dell'Epiro era una manifesta preparatione della ruina dell'Imperio Laconico, per assicurarlo dall'ambitione di nemico tanto potente, scopertamente con grossi aiuti si risolse di soccorrere le cose afflitte dell'Epiro: e che quel buon Principe in questo suo prudente pensiero si morì, non senza suspicion graue, che il tutto fosse seguito per machinationi di veleno somministratogli di ordine del Principe

cipe di Macedonia, quasi ch'egli in modo alcuno hauesse voluto comportare, che la diuisione dell'Epiro, tenuta da lui tanto sicura, li fusse impedita. In questo infelice Stato delle cose io fui assunto à questa dignità, e per non far il fine infelice del mio antecessore, ne' primi mesi del mio Principato mi mostrai di genio rimesso, e affatto incapace di negotij grandi di Stato, ma solo tutto mi occupai in riformar i Magistrati del mio Dominio, gli abusi, e gli altri vitiij de' miei popoli, in pubblico facendo aperta professione di esser nimico capitale del Principe dell'Epiro, ma nell'intrinfeco mio benissimo cognoscendo onde andauano à terminare le machinationi del Principe di Macedonia, e sapendo che ogni perdita del Signore dell'Epiro era mia bassezza, per stabilir lo Stato mio posto in pericolo tanto manifesto, feci ferma resolutione di aiutarlo, ma per assicurare la mia vita da quegl'infortunij, ne' quali pericolo il mio predecessore, in così ardua deliberatione mi faceua bisogno proceder con somma segretezza: e così à vostra Maestà, come à tutti questi honoratissimi Giudici è anco noto, che tra le molte imperfettioni de' gli Stati Elettiui la maggiore è, che meno di qual si voglia altro Principato ne i loro ministri godono il beneficio tanto importante della segretezza: mercè che di modo sono deprauati i costumi degli buomini, che i Senatori di essi per l'ordinario sono avari Mercatanti della loro dignità, dalla quale si forzano di cauar quell'utile maggiore, che loro è possibile. Dunque ne' primi mesi del mio Principato vedendomi posto in tante angustie, e conoscendo, che sicuramente faceua naufragio nello scoglio dell'infedeltà, quan-
do

do in negotio di tanto rilieuo mi fossi seruito di que' Secretarij ordinarij, che sicuramente io sapeua, che da i Principi Stranieri di lunga mano erano stati capparati, il grande Fddio, dalla sola benignità del quale, e non da altri, riconosco tanto beneficio, mi aprì la mente, & egli fu quegli, che mi propose questo mio, non dico Seruidore, perche per la rara virtù, che ho sperimentata in lui, non merita di esser nominato con nome tanto vile; ma caro amico, & à lui, che nello stato mio priuato otto anni continoui con somma fede mi haueua seruito, liberamente aprì quel secreto del cuor mio; che io stimaua cosa molto pericolosa, che solo mi fosse caduto nell'animo: & all' hora mi auuidi, che l'eccellenza, & il somma valore di un Secretaria, non come credono molti, sta posto nel parlar con eleganza, ma nel tacer con fedeltà: il che dico, perche con tanta felicità del negotio importantissimo, che io hauea per lo mani, mi seruij di quel mio ministro, che felicemente giunsi a quel termine d'ingannar il tanto sagace Principe della Macedonia, al quale non peruenne mai altro scaltro ingegno. E col mezzo di Secretario tanto fedele, senza che alcuno giammai habbia potuto penetrar i consigli miei, ho soccorso quel Principe amico, che faceua pubblica professione di perseguitare: e felicemente mi è riuscito l'esercitar il mestiere del ridere, & ingannare, con quei che fanno pubblica ostentatione di esser veri maestri di quell' arte, e con simil uirtuoso inganno ho ridotte le cose rouinate già, e precipitate dell' Epiro nel termine, che hoggi uede il mondo: poiche dalla piu deploranda miseria è salito al sublime stato di esser solo, e uero arbitro della Grecia tutta. Et i Macedoni, che si erano

Y

chimerate

chimerate le Monarchie uniuersali, e che in meno di un
 mese si credeuano di assorbir gli Stati di ogn' uno, dalle su-
 preme loro speranze talmente sono caduti nel baratro del-
 le più lagrimeuoli disperationi, che affatto hauendo abban-
 donati i capricci ambiziosi di voler occupar gli Stati al-
 zruì, con molta difficoltà conseruano hora i proprij. Udite
 che hebbe Apollo queste cose, tutto lieto corse ad abbracciar
 il Duce di Laconia, e con tenerezza grande così gli disse.
 Virtuosamente, o Duce di quella nobilissima natione, che
 con poche parole dice cose assai, hai proceduto con huomo di
 tanta virtù: e liberamente ti dico, che nel tuo honoratiffi-
 simo Senato Laconico pochi altri Senatori si ueggono di me-
 rito pari a questo tuo amico, alquale ancor che tu donas-
 si lo Stato tuo tutto, gli moriresti nondimeno ingrato: mer-
 cè che in questi tempi tanto infelici, ne quali all'incanto
 della perfidia di molti al più offerente si vendono i secre-
 ti de' Principi, quel Secretario, che in negotij im-
 portanti riesce Fedele al suo Signore, non
 tanto da lui può esser guider
 donato, ch'egli molto
 più non habbia
 merita-
 to.

I PO-

I POPOLI DELL'ISOLA DI
 Mitilene dopo la morte del Prencipe loro
 mancato senza heredi, disputano se il lor me-
 glio sia, o eleggersi nuouo Prencipe, o insti-
 tuir. nella patria loro la libertà.

RAGGVAGLIO XXXIX.



*Popoli della famosa Isola di Mitilene, a qua-
 li ultimamente non solo morì il Prencipe lo-
 ro naturale, ma con la vita di lui affatto
 s'estinse il sangue Reale, trouandosi senza
 Prencipe, che li regga, in molte loro con-
 gregationi trattarono, se il lor meglio era continouare il vi-
 uere sotto la Monarchia, eleggendosi un nuouo Prencipe,
 ò se pur doueuano far quella nobilissima resolutione, che ha
 felicitati tanti fortunatissimi popoli, di fondar nella patria
 loro lo Stato della Libertà. Grandi, e molto pericolose con-
 tentioni nacquero sopra negotio tanto importante, e si è in-
 teso, che un Cittadino molto principale nell'ultima con-
 gregatione, che per resolutione di simil negotio fu fatta, ra-
 gionò in questa sentenza. Due, diletteffimi miei Cittadini,
 sono le più principali felicitadi, che dall'immortale Jddio si
 riceuono in questo mondo, nascer huomo, non bestia, libero,
 non seruo. E certo con molta ragione: percioche qual beati-
 tudine maggiore in questa vita presente può riceuerè alcuno,
 che solo obbidire alla legge di Dio, e degli huomini? qual
 gioia può paragonarsi al ricco thesoro, pieno de tutte le più*

T 2 pre-

pregiate gemme Orientali, di assicurar la vita, le facultà, e la riputatione dalla capricciosa volontà di un'huomo solo tanto inclinata à commetter cose impertinenti: minor tra noi più di me confessa la Libertà essere amabilissimo, e pretiosissimo dono, che l'immortale Iddio per singolarissima gratia solo concede à suoi più dilette, chi non la conosce dico esser cieco, chi non la stima pazzo, chi con tutto il cuore non la si procaccia, crudel nimico di se stesso, e della sua patria. Ma, carissimi miei, fa bisogno considerare, che così come quelle sono gemme più pregiate, che più di rado si veggono tra gli huomini, così dobbiamo dire, che una perfetta Libertà al genere humano è pretiosissima, e desideratissima gemma, perche è rarissima tra le genti. E sappiate, che così come da potentissima virtù Celeste sono creati il Piroppo, e il Diamante, e vili sono quelli, che ad imitatione del Divino artefice fabbricano gli huomini, così la gemma della Libertà più si può dire esser manifattura Divina, che opera humana. Che se con quella facilità, che veggio che vi siete dati à credere, fosse possibile instituir lo Stato libero, doue gran tempo hà regnato la Monarchia, essendo la Libertà cosa tanto desiderata da tutte le genti, non si truouarebbono Monarchie al mondo: mercè che i popoli per conseguir il bene di tanta felicità, tutti si sarebbero vendicati in Libertà: e pure le Monarchie essendo infinite, le Republiche poche, fa bisogno, che ci chiariamo, che il fondar la Libertà in una patria sia negotio più tosto impossibile, che difficile, e dono, che più co' prieghi si deue impetrar dalla Maestà Divina, che sperar da qual si voglia prudenza humana. Nè vi muoua l'esempio di tante Republiche, che con tanta felicità

licità di que' Popoli modernamente sono state instituite in Germania: percioche gli esempi non quadrano, eccetto doue concorrono le medesime circostanze; che troppo grande sproporzione è tra i Germani nati in un mezzo viuer libero, dal quale Stato facilmente si passa all'acquisto di tutta la Libertà, e noi, che dal nostro Prencipe hauendo sempre sopportata tutta la seruitù, tanto siamo lontani dal poter conseguir la perfetta Libertà, che da questo non potiamo passar all'altro estremo senza esporre noi stessi, e la patria nostra à manifesta rouina. Vi concedo, che alcuni Prencipi alle volte riescono capricciosi, insolenti, bestiali, e che l'assicurarsi da questi mali sia spetie di somma felicità: ma dite voi con me, che al mondo non si dà nè più capricciosa, nè più insolente, nè più bestial Signoria di quella d'una Republica mal ordinata, d'uno Stato Libero tumultuoso. Un popolo, come è il nostro, nato, alleuato, vissuto, e fino alla decrepita età sua inuechiato nella seruitù, tutti quelli, che hanno scritto, e ragionato di cose Politiche, confessano esser affatto incapace del viuer libero, più formando le Republiche la buona qualità de gl'ingegni de i Cittadini, proportionati al viuer nella Libertà, che le leggi: percioche così come la nouella vite tosto si secca, se dall'Agricoltore ella vien piantata allato un albero annoso, e per lo contrario felicissimamente si vede germogliare, e produr frutti abbondantissimi, s'ella è posta vicino ad una pianta, quasi marito à lei, di pari età, così la nouella vite della Libertà, sdegna radicare, e far frutti di soddisfattione, s'ella è posta vicino ad un albero antico d'un popolo inuechiato nella seruitù; perche l'ambitione de' Nobili, la seditione de' Plebei capitalissimi nemici del viuer libero alla giouane vite della nouella Libertà così certamente torrebbero

rebbero l'humido radicale, che le dà vita, che in brieve tempo
 la farebbono diuenir arida. Questa verità, ch'io dico, chiara-
 mente si tocca con mano nell'esempio così chiaro, come raro, di
 tutte le Libertadi presenti, e passate, dell'immortal Republica
 Venetiana, laquale giouane uite essendo stata piantata col piccio
 lo arbuscello del popolo Venetiano, ancor egli poco prima nato in
 quelle lagune, vi gettò così alte, e potenti radici, che hora
 à' suoi Cittadini dona saporitissimi frutti di sicura libertà.
 Et è imprudenza sperar in noi mutatione di costumi, per-
 cioche non così facilmente si cangiano, come altri fa le ve-
 stimenta: mercè che il genio in ogni sua operatione quieto;
 l'animo, che sappia piegar si à riconoscer per suo superiore un
 Cittadino di Magistrato, che nelle cose familiari à lui sia infe-
 riore; esser ricco giouane, e con sommissione honorar il vec-
 chio pouero; dopo Dio, sopra i Figliuoli, e le facultadi, do-
 nar tutto l'amor suo alla patria; postporre gl'interessi priua-
 ti alla pubblica utilità; rettamente, anco tra gli amici, e
 tra i parenti giudicar nelle cose ciuili, e criminali; tremar
 della seuerità delle leggi, in uno stato libero; posseder fa-
 cultà di Prencipe, & hauer animo da Cittadino; mortifi-
 car se stesso al segno di chiedere con humiltà il voto fauo-
 reuole ad un suo inferiore; & in somma nelle cose pubbli-
 che hauer quella taciturnità, e posseder tutti quei costumi
 degni d'huomo libero, che tanto esatti si scorgono in qual si
 voglia nobile Venetiano, è dottrina, che non si impara da i
 libri, non dalla voce degli huomini, ma che da quelli, che
 nascono nelle patrie libere, si porta dal ventre delle Ma-
 dri, e si beue col latte. Se (come odo che molti hanno animo
 di voler fare) manderete à Vinegia, per hauer da quella
 pre-

prestantissima Republica le leggi del viver libero, senza dubbio alcuno elleno vi saranno date eccellentissime. Ma come gli abiti, così le leggi non quadrano in tutte le persone: che troppo gran felicità la Maestà Divina haurebbe conceduta à gli huomini, se all' hora che nel mezzo del Luglio sono abbruciati dall' ardor del Sole, fosse lecito loro andar ve' boschi, & scieglierui il maggior Platano, che vi trovano, per trasportarlo poi nel lor giardino, affine di goder l'ombra di lui. La libertà, quasi giouane arbuscello, che si pianta tra i popoli, con grandissima difficoltà si allieua: mercede che fa bisogno, che perpetuamente ella sia irrigata con nuove leggi, secondo l'occasioni, che nascono alla giornata, e che con la scure della seuerità della Giustitia sia potata. Nè in questi casi fa bisogno essere impaciente, percioche non se troua alcuno, che goda il Meriggio d'un Albero grande posto in un suo Cortile, che picciola verga da' suoi Bisau non sia stata piantata prima. Et è stata volontà di Dio, che gli alberi, e le Republiche di lunga vita crescano con difficoltà, e tardi producbino i frutti loro: e la stessa nobilissima pianta della gloriosa Libertà Venetiana, più che molto penò à farsi tale, quale hora la vede il mondo: e quegli antichi che la piantarono, altro non gustarono di lei, che fatiche, e stenti, per allienarla: hora i loro vigesimi nipoti godono la verdura, il meriggio, & il fresco di lei. Percioche ancorche siano passati mille, e cento anni, ch'ella fu posta in quelle lagune, non è però tanto, ch'ella è così perfetta, e sicura pianta di vera Libertà, che non teme l'orgoglio de' venti de' Prencipi stranieri, nè il gelo delle domestiche seditioni. A queste cose, Cittadini miei, aggiungete, che

non

non tanto le leggi, ancorche prudentissime, e le altre particolarità, che vi ho ricordate, sono quelle, che hanno mantenuta, che mantengono, & che in una perpetua grandezza manterranno la Republica Venetiana, quanto il sito mirabilissimo, & unico al mondo di quelle sue lagune, che non può dare à noi. Il cuore, il fonte della vita d'ogni Stato Libero, gl'intendenti delle cose di stato confessano tutti essere il Senato. F. valenti Schermidori, all'hora che in pochi colpi vogliono atterrar l'inimico, si sforzano cacciar loro una stoccata nel cuore, & i Principi, che hanno voluto abbattere le Republiche, hanno tirati i primi colpi contro la Città Metropoli dello Stato Libero, solo affine di disfiar il Senato, che queste sono quelle ferite mortali, che uccidono ogni, ancorche potente, Libertà. Percioche sbaragliato il Senato: e così trafitto il cuore della Republica, ella incontanente si muore: imperfettione che non hanno le Monarchie, la grandezza dell'Imperio delle quali sempre si vede dove si trova la persona del Re, come benissimo produsse il Duce di Ghisa, il quale con l'occupazione di Parigi presto accelerò il suo male, che affrettasse le proprie grandezze. Cesare il Dittatore chiaramente ci mostrò esser vero questo, che io dico, ilquale per farsi tiranno della sua patria, solo affine di sbaragliar il Senato Romano, corse à render si padrone di quella Roma, che con imprudentissimo, e mortal consiglio fu abbandonata da Pompeo: cosa che prima di lui conobbe, tentò, e non seppe eseguire il vero Maestro della militia, l'unica riputation dell'Africa, Annibale, e che dopo lui molto eccellentemente conobbe, e praticò contro i Fiorentini, & i Saresi il fondator della grandezza

dezza della Monarchia Spagnuola, Carlo V. Imperadore. Questa tanto mortal ferita da molti potentissimi nemici, che ella ha hauuti, giammai non ha potuto darsi alla Republica Venetiana, trouandosi la Metropoli dilei, doue sta il Senato, fortificata, & armata dall'impenetrabile corazza delle lagune, per lequali cose parmi poter concludere, che quelli, che nella patria nostra desiderano instituir il viuer libero, habbiano santa volontà, non buona prudenza: è che di quei, che vogliono il Prencipe, sia buona l'intentione, ottimo il consiglio: e nella deliberatione di questo nostro bisogno tanto importante, priego tutti à ricordarsi, che la Nobiltà Fiorentina, laquale per l'impertinenza del suo seditioso popolo, non potette giammai nella sua patria instituir una perfetta forma di viuer libero, più non potendo soffrire le crudeli, e sanguinolenti insolenze della vil Plebe, fu forzata chiamare il Tiranno forastiere del Duca d'Athene, solo affine che con una straordinaria seuerità affliggesse quel Popolo Fiorentino, che tanto abusaua la Libertà. Ancorchè queste ragioni da più saggi fossero stimate molto efficaci, non però furono atte à far risoluere il Popolo ad eleggersi un nuouo Prencipe: percioche fu vinto il partito, che si viuesse in Libertà, e che si mandassero Ambasciatori in Vinegia, per hauer da quella Republica le leggi di viuer libero, e così subito fu eseguito. Con incredibile magnificenza dalla Republica Venetiana furono riceuuti, & accarezzati gli Ambasciatori, e loro furono mostrati i Magistrati, gli ordini, e tutte le leggi Venetiane, delle quali gli Ambasciatori fecero diligenti copie, e molti registri, e so partirono: e ritornati in Mitilene fecero la loro relatione,

Et in pubblico Senato lessero le leggi, che haueano portate, lequali così alla Plebe tutta, come alla maggior parte della Nobiltà diedero pessima soddisfattione: perciocche la Plebe in modo alcuno non potette tollerare, che dalle leggi Venetiane ella venisse esclusa dal gouerno publico, dicendo, che non meritaua di esser chiamata libera quella patria, doue tutti non comandauano, Et i Nobili facultosi usi sotto la Monarchia da i più favoriti Cortigiani à comperarsi le gratie, Et ottener anco con vergognosi ministerij dal Prencipe i Magistrati, fremeano, e liberamente diceuano, che quella era patria infelicissima, doue altrui ueniua impedito l'uso libero del suo danaro, il quale dagli huomini industriosi con tanti sudori ueniua accumulato, non per comperarne il solo mangiare, Et il vestire, ma per far con esso acquisto di quelle cose, ch'ingrandiuano la riputatione; e che per li Cittadini molto miglior conditione era esser signoreggiati da vn Prencipe, la uolontà del quale altri poteua acquistarsi con mille mezzi, che esser dominati delle leggi inesorabili, quando altrui erano amministrate da vn numeroso Senato; doue non bastando il poco, e non trouandosi quel molto, che fa bisogno hauer alla mano, per far preuaricar tanti, con molta uerità si poteua dire, ch'egli era incorrottibile. E che sotto la Monarchia la Nobiltà migliore cominciua ad esercitar i carichi dello Stato da i più principali, oue nelle Republiche era lagrimuole miseria in concorrenza de i più poveri Senatori cominciar da i più bassi, Et esser forzato con tanta lentezza graduatamente camminare a i supremi; che l'età intiera d'vn huomo, non bastaua per giungere a i più principali: e che il rigore di dare i

Magi-

Magistrati al solo nudo merito, era uno de quei precetti che già inuentarono i Tiranni, per abbassar i potenti, & esaltar gli humili. Ma nella rottura di tante pessime soddisfazioni niuna altra cosa a i tre quarti della Nobiltà diede disgusto maggiore, che il seuerò Magistrato de i Censori, che udirono usare i Venetiani, iquali perpetuamente con rigor grande andauano offeruando i costumi di ciascheduno. Onde liberamente dissero, che se nella Republica Venetiana con la Nobiltà si offeruaua così seuerò modo di procedere, che i Nobili Venetiani nella Libertà erano serui, e che i Popoli di Mitilene nella seruitù erano liberi. Per lo spauento delle quali cose ad alta voce gridarono tutti, Monarchia: e che se pur altri nella patria di Mitilene uoleua instituir la Libertà, che si abbruciassero le leggi, e gli statuti; perche intendeano, che quella fosse perfetta Libertà, doue niuno ubbidisua, tutti comandauano, & ogni uo-
no facua à modo suo.



Z 3 IACO-

GIACOMO CRITONIO SCOZZESE
 con vna sua troppo superba disfida hauendo
 in Parnaso stomacati i Virtuosi, essi con vna
 acerba facetia talmente lo suergognano,
 che senza che segua la disputa, lo violenta-
 no a partirsi da Parnaso.

RAGGVAGLIO XXXX.



L portento di natura nelle buone let-
 tere Giacomo Critonio Scozzese con
 tanta vanagloria, pompa, e millan-
 tatione di se stesso alcuni giorni sono
 giunse a questa Corte, che ne più ac-
 cappati virtuosi di questo Stato, iqua-
 li benissimo fanno, che per esattamen-
 te possedere una sola scienza il continuamente studiarla ot-
 tant'anni è tempo brieue, il vedere, che un giouane di
 venticinque pretendesse di compitamente possederle tutte,
 mosse altrettanta nausea, quanta ammiratione nella più vil
 Plebe infarinata di quattro lettere. Il Critonio dunque il
 giorno dopo il suo ingresso in Parnaso e nelle porte di tut-
 ti i Gimnasij, e nelle Colonne di tutti i Portici Delsci fece
 affiggere un foglio molto grande, nel quale con lettere cu-
 bitali si vedevano scritte le seguenti parole. Nos Iacobus
 Critonius Scotus cuicumque rei propositæ ex improviso
 respondebimus. Questa ardità disfida, che da infiniti fu
 riputata arrogante, talmente punse gli animi di questi Vir-
 tuosi.

tuosi , che molti furono quelli , che nelle più difficili scienze si armarono di argomenti tali , che sicuramente speravano di ingularlo al primo colpo : ma da un arguto Poeta Satirico al Collegio tutto de i Letterati fu tolto il gusto di quella disputa ; perche la notte stessa , che seguì all'affissione della disfida , in quei fogli aggiunse queste pungenti parole : E chi lo vuol vedere vada all'hosteria del Falcone , che li sarà mostrato. Questa tanto mordace facetia di modo punse l'animo del Critonio , che pieno di vergogna , e di confusione si parì subito di Parnaso . Hauendo prima fatto sapere à sua Maestà , che con sua riputazione non li pareua di poter più comparire tra quei Virtuosi , che gli haueano fatto lo smaoco di hauerlo trattato da bagattelliere , e da

Cantim-
bas-
co.



DOPO

DOPO VNA ESQVISITA ESA-
 mina fatta de i soggetti, che doueuano
 esser proueduti, si pubblica in Par-
 naso la lista de i Gouverni.

RAGGVAGLIO XXXI.



DOPO lungo tempo essere stata aspetta-
 ta, hieri finalmente con soddisfattione
 vniuersale fu pubblicata la distribu-
 tione de' Gouverni di questo Stato. Non
 è possibil credere le diligenze, e le cir-
 conspettioni esquisite, che, e da sua
 Maestà, e da' suoi Ministri si sono ha-
 uute nella scelta di essi, essendo stata esattissima, e degna
 di vn tanto negotio. Perche primieramente hanno hauuto
 consideratione di sciegliere huomini vecchi nel mestiere di go-
 uernar i Popoli, solo affine che i Polledri non habbiano à
 por la bardella à Cozzoni: & è stata cosa degna di molta
 consideratione il vedere, che in numero tanto grande di con-
 correnti, solo habbiano eletto huomini di genio tardo, di
 natura fredda, e nelle loro attioni perplessi, irresoluti, e
 addormentati fino al termine di parer inetti: e per lo contra-
 rio habbiano esclusi quelli, che per la viuacità degl'ingegni loro
 pareua, che douessero esser preposti a gli altri. E s'intende il
 tutto esser seguito, perche quegli huomini sagaci, che sono pre-
 posti al negotio dell'esamine, fermamente credono, che gl'in-
 gegni

Ingegneri souerchiamente vinti, & arditissimi poco sieno atti à go-
 uernar altri, hauendo essi, per non precipitar ne' fossi, som-
 ma necessitade della briglia, e del Capexzone, hauendo la
 lunga esperienza fatto conoscer ad ogni vno, che questi ta-
 li con gl'ingegni loro troppo risoluti più tosto inquietano i
 Popoli, che sieno buoni strumenti per mantenerli in quel-
 la pace, e buona soddisfazione, che deue esser prima cura di
 quelli, che hanno il gouerno delle Prouincie in mano; Et
 è cosa conosciuta da ogni vno, che quei Signori Elettori ten-
 gono per massima irrefragabile, che colui nel gouerno delle
 Cittadi faccia riuscita migliore, che più essendo di genio tar-
 do, di animo posato, meglio sa accommodarsi di starui, come
 per una insegna di hosteria. Percioche il Mondo, che da se
 si gouerna grandemente viene inquietato, & imbrogliato
 dalle chimere di certi ingegni aguzzi, che in tutte le cose
 loro volendo sopra sapere, Intempestiuus remedijs delicta
 accendunt. Quindi è, che nell'esamine rigorosissimo, che
 per tanto negotio fu fatto, non (come credeuano tutti) gl'
 ignoranti, ma solo furono esclusi quei troppo saccenti, che
 hauendo il capo pieno di arcigogoli, e di nuoue inuentioni,
 sono inimicissimi di quelle usanze antiche, alle quali essen-
 do i Popoli assuefatti, altri inquieta il mondo anco con mi-
 gliorarle con nuoue leggi. Questo è vero, che grande-
 mente studiavano di trouar soggetti manierosi, d'ingegno
 facile, e piegheuole, che sapessero accommodar la propria
 all'altrui natura; nè in modo alcuno ammetteuano officiale,
 che per quattro anni continoui non hauesse studiata l'impor-
 tantissima Filosofia di viuere, e lasciar viuere: base nella
 quale sicuramente stà fondata la quiete tutta de' Popoli, e
 la si-

Tacite lib.
 13. degli
 Annali.

la sicurezza tutta di quel buon gouerno, che si può sperare da un saggio Governatore di Prouincie; nè quali non tanto stimauano necessaria la scienza delle leggi, e degli statuti, quanto che fossero versati in quella prudenza, in quel manieroso modo di procedere, e in quella destrezza di giudicio, che non si troua registrata nè Libri. Consideratione tanto necessaria, che alcuni Giureconsulti nè Gouerni, che haueano hauuti di molte Prouincie vi haueuano fatta inettissima riuscita, come chiaro testimonio ne rendeua la stessa Lucerna delle leggi Bartolo, ilquale con tutta la sua scienza legale fu forzato saltar dalle finestre del Palazzo di Todi, per non esser manomesso da quelli, che più non poteuano sopportare le impertinenze di quell'huomo saggio di lingua, poco prudente di ceruello. Et è cosa certa, che fino col bastone ributtarono certi bestioni, che pauoneggiandosi dell'aperta ostentatione, che fanno di esser terribili, con certe loro faccie tette grandemente si compiaciono di minacciar nelle pubbliche audienze la moria alle persone: e sopra tutte le cose dalla speranza di mai poter hauer gouerni esclusero que' Bestioni, que' Busiri, che grandemente essendo assetati del sangue humano si danno à credere di poter raddrizzare il mondo con le berline, con le forche, e con le mannaie: ma sopra modo amarono quei soggetti, che più studiavano in prohibir i delitti, che in punirli, e che le sentenze capitali sottoscriveuano con l'inchiostro delle lagrime. Il giorno poi che seguì à quello, nel quale fu pubblicata la distributione de' Gouerni, tutti i Prouisti si presentarono auanti il Regio Collaterale doue Apollo si trouò in persona, e quiui con cerimonia molto solenne nelle mani di sua Mae-

stà

Stà fecero tutti il solito giuramento, che fedelissimamente haurebbono lasciato il Mondo, come l'huessero trouato: essendo delitto capitale in questo Stato, doue si viue con la regola di Tacito, che Super omnibus negotijs melius, atque rectius olim prouisum, & quæ conuenterentur in deterius mutari, far ne' Governi pur minima in nouatione. Fornito che fu l'atto del giuramento, il Gran cancelliere Delfico, salito che fu in vn molto rileuato pulpito, Signori Vfficiali, disse, sua Maestà comanda, che ne' carichi che vi sono stati dati, auuertiate di ben tener allacciata la brachetta, che non vi gonfiate tanto di ambitione, che in essi uogliate far il Duca, ma che vi ricordiate, che siete Prencipi Posticci con vn imperio dabile, fondato in vn fragil foglio di carta, fortificato con vn poco di cera rossa. Appresso poi Marco Tullio Cicerone in lode di quei nuouo Vfficiali fece vna honoratissima Oratione, affermando ad ogn' vno, che di bontà, di prudenza erano tali, che commodamente hauerebbono saputo risar il Mondo da capo: e fornita che fu l'oratione Apollo stesso di sua mano con giocondissima faccia ad ogni vno diede la sua Patente; comandando, che quanto prima partissero per li carichi loro. Fu cosa che in tutti cagionò meraviglia grandissima il vedere, che subito che fu consegnata la Patente, la benigna, e serena faccia di sua Maestà verso quegli Vfficiali così si cangiò in spauentauole, & iracunda, come se hauesse portato loro odio capitale; e le accoglieze, le proferte, e le amoreuoli dimostrationsi di quei Signori del Collaterale in vn baleno si cangiarono in minaccie.

Tacitus
lib. xiv.
de gl'An
nali.

in ois
dioncup
na hys
dian

in biasimi, in accuse: intanto che quei medesimi, che con diligenza tanto isquisita habbiamo fatto quella elezione, pubblicamente fecero fede ad ogni uno, che quegli Ufficiali erano un branco di Ghiottoni, pubblici Mercatanti della Giustizia, & Vecellacci da rapina: & auanti che partissero per ordine di sua Maestà alli Governatori della Prouincia più principali fu consegnato vn URTAMARTINO, cattuato dalla stalla Pegasea, istrumento dagli huomini saggi stimato molto necessario per smaccare certi Signoracci, che in casa altrui boriosamente uolando fare il Padrone, e spacciar il Principe, a danari contanti si comprano le nasate, dando poi sempre la colpa di tutte le impertinenze, & insolenze seguite, e di ogni mal termine usato contra quel Signore, alla scomposta, e precipitosa natura di quell'animalaccio temerariamente sconcertato. Io poi da testimoni degni di fede sonor stato accertato, che Salustio Crispo, Presidente del Collegiale, hauendo tirato in disparte il ~~Conte~~ di ~~Salustio~~ ~~grauissimo~~ amato, e favorito da lui, gli disse, che con accurata trascuratezza auuertisse di cominciare il suo Governo, e che con diligenza esquisita lo fornisse, ricordandosi sempre, che il principiar i suoi negotij **Acribus mirijs**, incurioso fine, era un imitare il tratto dell'Asino tanto familiare a gli Ufficiali dozzinali. Che nell'amministrazione della Giustizia nelle cause, che si trattauano tra popolari, senza eccezione di persona, facesse loro esattissima giustizia: ma che nelle controuerse, che nasceuano tra i soggetti Nobili, col rigore della Giustizia mescolasse la destrezza di un accorto giudicio, ricordenole.

Tacito nel
quarto lib.
degli An.
nali.

deuole sempre, che le accuse degli huomini potenti così erano odiose a' Principi, che nella veste dell'Ufficiale gettauano numero grande di quelle macchie di olio di male impressione, che con qual si voglia sapone d'innocenza non se poteuano lauare: che però con questi tali con la spada della Giustizia con tal scherma adoprasse lo scudo della destrezza, che dall'vna, e dall'altra parte non si dessero, nè si riceuessero ferite di disgusti: perche per li bisogni loro hauendo i Principi somma necessitatà di tener la Nobiltà ben soddisfatta, nelle controuersie de' soggetti Grandi, faceua bisogno, che l'Ufficiale esattamente possedesse l'arte di cauar i denti fracidi con la destrezza di solo adoprar la bombace. Che nel suo Governo si forzasse Omnia scire, non omnia exequi: perche il pigliar la briga di voler dirizzar le gambe a' Cani era vana perdita del cervello dietro ad vn' Alchimia da matti: e che in questa età tanto corrotta miglior consiglio degli Ufficiali era tollerar ne' suoi Popoli qualche disordine vecchio, che con le pubbliche male soddisfattioni affliggere se stesso per voler introdurre il bene, vñ egli non era hauuto a grado. Che con gli Ufficiali conuinanti soggetti al medesimo Principe fuggisse legare, e che quelle differenze, che non podemo nè dissimulare, nè schinare, da huomo Togato difendesse con la penna. Ma che co' i Principi vicini, nè cercasse le differenze, nè le fuggisse: ma quelle, che nasceuano da soldato difendesse con le armi. Ma però con temperamento tale, che verso i Principi stranieri sempre mostrasse riverenza, verso il suo, zelo. Che essendo egli mandato ne' Governi per decidere le querele, e per terminar le litte altrui, come dal fuoco si guardasse di accenderne, egli delle nubi

Tacito nel
la vita di
Agricola.

we, tenendo per cosa certissima, che all'hora con infinita
 riputazione loro gli Vfficiali vinceuano le gare, che nel
 punto medesimo, nel quale erano state attaccate, sape-
 uano risoluersi a perderle: mercè che delle mosche piglia-
 te con le natiche mai si trouò chi facesse utile ritratto,
 o che stimasse, che non altra cosa altrui più chiara-
 mente mostraua la legerezza di uno Vfficiale, che farsi co-
 noscere auido di quelle dispute, di quelle risse, delle quali
 gli huomini salati dauano quattordici per dozzina. Che
 in alcune occasioni stimasse bene prepor la pace pubblica
 a quel rigor di Giustitia, che insegnano i libri. Che per
 qual si voglia impertinente cosa, che nel suo governo ve-
 desse, o udisse, non mai sopra modo si alterasse, e che
 se pur ciò non poteva fare, che anco dal parlare, non che
 dal deliberare si guardasse nell'ardor dell'ira, ma che tut-
 te le cose comandasse a sangue freddo. Che ne negotij
 grau' suggisse di far ostentatione di intrepido, di ardito,
 e risoluto, ma si dilettasse di cauar il Cranchio dalla
 Dita con la mano del Principe armata della manopola della
 la suprema autorità: perche se bene nell'Vfficiale si troua-
 uana autorità da poter eseguire, molte volte però era
 bene non usarla. Che come pubblici rompicolli fugisse i
 Governi, oue si trouauano soggetti del sangue Reale, o do-
 ue si vedouano parenti di favoriti di Corte, queste essen-
 do le Sirti, e i Carridi, e le Sirti inuitabili del precipi-
 to di un Vfficiale. E che non si mostrasse vago di reg-
 ger Provincie, doue fosse molta Nobiltà, il governo della
 quale era un menare a pascere una mandra di Volpi, con
 un branco di Polci, con obbligo di tidurli tutti la sera all'
 quite.

In omni
 ibi sicut
 alioquin

ouile. Ma che quei Governi stimasse ottimi, che essendo pieni di popoli vili, & ignoranti, solo con tener pane in abbondanza nella piazza, si dava loro ogni compiuta soddisfazione. Che larga pratica hauesse con tutti del suo governo, amicitia stretta con nessuno, che fuggisse quella statura, che altrui arreca odio, e quella familiare domestichezza, che apporta disprezzo, ma che usasse quella grauità, che all'Ufficiale conciliaua amore, e rispetto. Che abborrisse la conuersatione degli huomini vili, e solo praticasse con persone della sua professione, e che si guardasse di far amico, alquale l'hora medesima, senza suo danno, non potesse divenire capitalissimo nemico: mercè che solo nelle case degli Ufficiali, in meno di un baleno nasceuano fonghi alti come i Cipressi. Che à quei Magnati delle Cittadi, che studiano in hauer seguito, e che fanno professione di armi, in tutti i modi, con ogni sorte di artificio, impedisse l'Anuocatione, seminario di tanti scandali, che non in altro modo più vergognosamente i balordi Ufficiali si allenauano la serpe in seno, che con prestar gli orecchi alle raccomandationi, che questi tali fanno di quei Sgherri, che si trouano carcerati per delitti seditiosi; essendo ogn'uno pronto a spender la vita in seruigio di colui, che una volta glie l'hà saluata. Che nelle pubbliche Audienze usasse straordinaria grauità, parlasse poco, e risoluto, più adoperando in simili luoghi gli orecchi, che la bocca, e che fuggisse il disputar in i punti di ragione con gli Anuocati; perche meglio sapendo la predica l'ignorante che la dice, che il Dotto, che l'ascolta, l'Ufficiale senza commettere
la

la brutta insolenza di valersi dell'autorità in vece della ragione, all'improvviso disputando le Cause con gli Auuocati, non poteua sostentar la sua riputatione con chi, poco prima hauendo studiata la materia, veniva preparato. Che gli odiosi, e sozzi costumi de' Provinciali lodasse, e fuggisse: e che sopra tutte le cose con pazienza grande tollerasse il puzzolente fasto degli Auuocati, e le sfacciate impertinenze de' Procuratori, iquali in primato corregeffe de' difetti loro, in pubblico mantenesse honorati. Che l'aurea sentenza di Tacito, *Vtilissimus idem, ac breuissimus bonarum, malarumque rerum delectus, cogitare quid aut nolueris sub alio Principe, aut volueris*, praticasse con circospezzion tale, che per fuggir vn difetto del suo antecessore, non cadesse nell'altro estremo, come scioccamente haueua fatto vn Principe, che per odiar la fouerchia piaceuolezza, molto biasimata nel suo antecessore, abbracciò vn' inaudita crudeltà. Che per suo sollazzo hauesse il negotio, non altro più dolce trastullo di picchetto, e di sbaraglino. prouando gl'ingegni eminenti, che il comandare, e l'esercitar l'imperio sopra gli altri. Che con straordinaria seuerità più studiasse in frenar la casa propria, che le seditioni della piazza, maggiormente pungendo a' Provinciali vn' immodestia del Cortigiano dell'Ufficiale, che vn' ancor che brutta insolenza di vn terrazzano. Che in sommo horrore hauesse le incette, e che per capital nemico della sua riputatione stimasse chi gli proponeua guadagni tanto dannosi: e che fermamente credesse, che la lucrosa mercatantia degna degli Ufficiali honorati era l'ingolfarsi nel traffico di mercatantar gloria, e honore: con-

lequali

Tacito
lib. 1. del-
le Histo-
rie.

lequali, salendo essi sempre a gradi maggiori, in breue tempo
 diuenivano facultosi di denari, e di reputatione. Che fug-
 gisse la prodigalità, e l'auaritia, vergognosi estremi degli
 Ufficiali, e perche quei, che ueniuaio punti dalla Giusti-
 tia, così caminamente arrabbiuano contro l'Ufficiale, che
 fino dauano de' morsi ne' vetri, che come la morte fuggis-
 se, che nella sua casa praticassero Polli, e Putti. Che
 la quarta parte del giorno desse alla spedizione delle cause
 Ciuili, l'altra al decider le Criminali, che le altre due spen-
 desse nelle faccende dell'abbondanza, dalle quali stimasse di-
 pendere la reputatione tutta di un Ministro. Che perpetua-
 mente hauesse l'occhio fisso alle mani de' suoi Giudici, e che
 non altrimenti si guardasse da essi, che se teneisse in mano
 un Serpe grandemente mordace, ad ogni Ufficiale essendo
 pericolosissima quel Ministro, che con la reputatione del suo
 Signore poteua trafficar la vergonosa mercatantia della Giu-
 stitia. Che negli auuisi delle cose andue non prima delibe-
 rasse, che compitamente si fosse impossessato delle qualita di
 tutte del negotio: merse che nelle cose andue pericolosissime
 erano le celeri deliberationi, e che sempre in somiglianti
 casi si portasse di modo, che più gli hauesse à dolere di ha-
 uer operato poco, che di hauer fatto troppo. Che talmen-
 te accomodass'e il genio proprio alla natura de' Prouincia-
 li, che sapesse esser mite co' piaceuoli, e pacifici, seuero co'
 i discoli, e seditiosi. Che sopra ogni'altra cosa frenasse l'in-
 solenze degli sbirri, in molti luoghi ridotte al termine di
 temerità tanto insopportabile, che non solo haueuano cagio-
 nati scandali tanto scelerati, che di affanno haueano fatto
 morire Principi per altro gloriosissimi, e felicissimi: ma
 che

che haueuano resi odiosi que' Stati, doue a simil canaglia sola impastata d'insolenza, con infelice licenza era stata rilasciata la briglia nel collo, che mal si consiglia, chi dà molta autorità à chi non sa, che cosa sia discrezione. Che affine di non mostrarsi inetto, al suo Prencipe non desse conto delle minutie del suo gouerno, e che per non uenire in concetto di disprezzarlo, non gli tacesse le importanti. Che credesse, che le pene da i Giudici accorti più si minacciavano, che si eseguissero: e che non si dimenticasse mai, che gli Vfficiali gouernano huomini pieni di mille imperfezzioni, in infinito soggetti a gli errori, non Angeli, che non possono peccare: che però nel suo gouerno più affettasse la fama di piaceuole, che di crudele. Che fuggisse i balli, e le altre pubbliche feste, tanto lugubri per gli Vfficiali, e che tanto inuiliscono le persone loro. Che ne i delitti uergognosi degli huomini Nobili incrudelisse contro la persona del delinquente, senza toccar la reputatione delle Famiglie honorate. Che tenesse per cosa certa, che molte volte meglio era dissimulare i delitti di carne, che mostrarsi auido di punirli, non essendo risoluzione di huomo accorto entrare in quel mal passo, dal quale altri sa, che il Cauallo non può cauare i piedi. Che anco costretto dalla necessitá non la rompesse co' Magistrati de' luoghi, ricordenole, che nelle controuersie loro il Prencipe più ama, che il suo Ministro usi la destrezza, che la giustizia. Che con una sagace piaceuolezza, più tosto si compiacesse di far conoscere al Mondo di hauere nella sua Prouintia trouati sudditi buoni, che col rigore hauerli fatti diuenir tali, poiche quelli, che si millantauano di hauer ne' gouerni loro

impic-

impiccate le consinaia degli buomini, si gloriavano dell' infamia loro.

ARGO SI PROFERISCE A' I DVCE
di Vinegia di guardar la pudicitia della
serenissima Libertà loro, e non è accet-
tato.

RAGGVA G E I O XXXII.



*A che ad Argo tanto infelice succedet-
te la Cura, che gli fu data della bel-
lissima Io, infm' hora sempre è stato otio-
so in Parnaso: percioche se bene con
grossi salarij altri Prencipi Grandi
hanno voluto condurlo per guardar la
Pudicitia delle Donne loro, egli non-
dimeno sempre ha rifiutato la cura di più volere nell' au-
uenire guardar l'honore di qual si voglia Signora, nell'in-
felice negotio di Io essendosi chiarito, che queste, quando
sono di mal genio, ò hanno un sollicitator potente, nè
anco mille Argbi bastano per assicurarsi di esse. Con
tutto ciò questi ultimi giorni trouandosi egli molto biso-
gnoso, si proferì al Serenissimo Andrea Gritti, & a gli
altri Principi della Republica Venetiana di guardar la bel-
lissima Libertà loro, pur che li fosse dato competente sa-
lario, e de' cento occhi, ch'egli ha, si offerse perpetuamente
tenerne nouant' otto aperti, e vigilanti per custodia di quel-*

B b la

La Serenissima Principessa . Con gratissima parole fu Argo dal Gritti, e dagli altri Serenissimi Duci Venetiani ascoltato, i quali prima, gli fecero dono di vna borsa piena di molte migliaia di Zecchini, co' quali, gli dissero, che rimuneravano la buona volontà, che haueano veduta in lui, ma che dell' opera non haueuano bisogno, poi che per guardar la pudicitia della Libertà loro, oltre il castissimo genio di quella Signora, non i cento di lui, ma che solo bastauano i sei occhi del vigilantissimo, e tremendo Magistrato de i tre Inquisitori di Stato, quali col terrore della Spada della Giustitia, che perpetuamente vibrano contro i libidinosi, operauano, che la Libertà loro, ancor che sia di singolar bellezza, anco da più falaci ambiciosi, che habbia l'vniuerso, era ammirata con occhi castissimi, amata con amore perfettamente Platonico.



LA NATION FIORENTINA

rappresenta il giuoco del Calcio, nel quale hauendo ammesso vn molto forbito Cortigiano forastiere, egli ottiene il premio del Giuoco.

RAGGVAGLIO XXXIII.



A Nobilissima nation Fiorentina Giouedi passata nel prato Febeo rappresentò il suo dilettenol Giuoco del Calcio, al quale concorsero i Letterati tutti di Parnaso: e tutto che alcuni, a quali fu cosa nuoua il veder molti di quei Signori Fiorentini pestarsi insieme il volto con le pugna, dicessero, che quel modo di procedere in vno spettacolo fatto per giuoco fosse troppo seüero, in vn combattimento vero troppo piaceuole, vniuersalmente nondimeno i Virtuosi ne sentirono gusto. Percioche molti grandemente lodarono la velocità del corso, la destrezza de' salti, e la fortezza di que' giouani Fiorentini: ad altri sommamente piacque l'inuentione del giuoco, eccellentissimo per esercitar la gioventù al corso, al salto, & ad vna mirabilissima lotta: e da molti fermamente fu creduto, che non ad altro fine egli fosse stato instituito in quella già tanto famosa Republica. Ma i Politici, gli Spiriti de'

B b 2 qua-

quali sono più eleuati, da quelle risse, che molto frequenti nasceuano trà i giovani Fiorentini, argomentauano, che gran misterio s'ascondesse in quel giuoco: perciocchè le Republiche più delle Monarchie per le continue concorrenze a Magistrati, e per le molto frequenti repulse, che i Senatori hanno da quei carichi, che desiderano, gli uni dagli altri senza dubbio alcuno riceuendo più spesso disgusti, di quelli, che si uede ne' popoli soggetti alla Monarchia, sono piene d'odij intestini, e di graui rancori occulti: e che in vna libertà piena d'animi pregni di crudelissimi disgusti, non essendo possibile, che non succeda qualche sborramento, diceuano i Politici, che la Republica Fiorentina con mirabil prudenza tra' suoi Cittadini hauea introdotto il giuoco del Calcio, solo affine, ch'agliuaua con la soddisfazione di poter da scherzo dar quattro fode pagna a' loro maleuoli, sapessero ripor poi le membra dell'animo sgangherato dalle passioni al luogo della tranquillità: sfogamento che, quando col pugnale fosse stato fatto in altra occasione, haurebbe posta la pubblica libertà in grave trauiaglio: per cosa, verissima affermano i medemi Politici, che i Senesi nella Republica loro non per altro fine haueuano introdotto il famoso Giuoco delle pugna, che i Venetiani l'affaltò del Ponte. Ma accadete, che da un molto forbito Cortigiano, ch'era Spettator del giuoco, da quel famoso Pietro Capponi, che con la libera risposta, che seppe fare ad un Rè di Francia, si acquistò nel Mondo fama eterna, essendo domandato, come il lor Giuoco del Calcio gli era di gusto: rispose il Cortigiano il giuoco esser gratiosissimo, ma che quei Fiorentini lo giuocauano male; e perche il Giuoco del Calcio,

parti-

particolarissimo della nazione Fiorentina, affatto incognito alle altre, parve al Capponi, che il Cortigiano hauesse malamente parlato; e gli disse, se à lui dava il danaro di giuocarlo meglio: Arditamente rispose il Cortigiano, che quando hauesse voluto ammetterlo al giuoco, egli à que' Signori Fiorentini haurebbe insegnato l'arte vera, come si piglia la palla, come ella si cotra, con qual destrezza si ributtino i guastatori, che vogliono ritorla, & altri eccellenti colpi da brava Maestro. Rise il Capponi al vanto del Cortigiano, & hauendolo fatto sapere à tutti i Fiorentini del Giuoco, concordemente l'inuitarono à giuocare; il Cortigiano, come gli faceua di bisogno, si pose in punto, & entrò nello steccato, doue i Fiorentini credendosi riceuer grandissimo gusto nel palloarlo, e strapazzarlo, gli fecero cerchio: e poco appresso da Datori il pallone fu gettato in aere, ilquale non così tosto cadette in terra, che il valente Cortigiano corse à pigliarlo, & hauendolo fatto suo, se lo pose sotto il braccio sinistro. All'hora gli sconciatori della parte contraria corsero per leuarglielo di mano, ma egli con empito grande vtò questo, e quello, e doue i Fiorentini Maestri del giuoco si credeuano abatterlo, eglino erano gli abbattuti: percioche il forte Cortigiano con le braccia, con le spalle, col capo, e con tutta la persona, così francamente inuestina ogni vno, che da qual si voglia si faceua far largo: onde la maggior parte de' Fiorentini, Sconciatori si videro gettati in terra: & alcuni con vtioni così sconciamente furono percossi nel petto, che à gran fatica per molte ho-

te hora poterono respirare: di modo che il Cortigiano, hauendo superato ogni contrasto, senza che alcuno glielo impedisse gettò il Pallone oltre lo Steccato, e riportò il premio del giuoco. Di che i Fiorentini talmente rimasero sforditi, che solennemente giurarono di non ammettere mai più Cortigiano alcuno al giuoco loro, come quelli, che nel corso hanno le ali a piedi, e nel dar gli urtom, e le Stomacate alle persone, per farle stare à dietro, hanno i gomiti foderati di ferro, nel farsi far larga nelle folle, nell'aprirsi la strada patente nelle più folte calche de' correnti,

nell'arte di mai più lasciarsi cadere, ò ritorre il Pallone, che vna sol volta sia capitato loro nelle mani, e nell'artificio di saper far la Ciauchetta a gli emuli loro, per far loro dar in terra.

Crepacci

così vergognasi, che mai più non possono risorgere, più tosto erano Diuoli, che huomini.

BATISTA

BATISTA PLATINA DA AGOSTINO

Nifo bruttamente essendo stato bastonato, con poca sua riputatione dell'ingiuria ricevuta si querela con Apollo.

RAGGVAGLIO XXXIV.



BATISTA Platina, che fà la pasta ciceria nella cantonata del foro Olitorio, mentre l'altra mattina stava lavorando una delicata crostata, Agostino Nifo da Sessa, celebre Filosofo Napolitano, gli entrò in bottega, e pigliò lo stenderello, con che il Platina faceua la pasta della crostata, e con lui talmente lo maltrattò di bastonate, che lo pestò tutto, e tale fu la rabbia del Nifo, che per certo l'hauerebbe ucciso, se i Virtuosi, che corsero al rumore, non l'hauessero impedito. Il misero Platina così maltrattato, com'egli era, si fece portar' auanti Apollo, col quale acerbamente si querelò del Nifo, e disse, che più delle baffe gli pesaua il saper certo, che da quel Filosofo, sempre caramente amato da lui, non hauea meritato così brutto affronto. Apollo con gran cordoglio sentì l'eccesso del Nifo, et ordinò, ch'egli subito fosse chiamato: ilquale essendo comparso, da sua Maestà fu interrogato, qual cagione l'hauea mosso à dishonorar un Virtuoso della qualità del Platina. Arditamente rispose il Nifo, ch'egli uolentato dal mal procedere del Platina

tina

tina era stato forzato con un bastone vendicare un fregio
 vergognosissimo, ch'egli nel volto gli hauea fatto dall'vno
 all'altro orecchio. Esclamò all'hora il Platina, e piangendo
 così disse al Niso: Agostino, io sempre hò ammirato la
 virtù vostra, & amata la vostra persona, quanto
 l'anima mia, e voi, senza proposito alcuno, hauete
 offeso quel vostro amico, cui siete obbligato amare, e gui-
 derdonare. Si riuoltò all'hora il Niso verso Apollo, e
 li disse, che pochi giorni prima, hauendo egli voluto
 ricrearsi con far vna priuata cena à Mattheo de gli Af-
 fitti, all'Altomare, al Tanfillo, al Porta, & ad
 altri Virtuosi Napolitani, haueua mandato alla botte-
 ga del Platina per un pasticcio di Vitella, che li fù
 subito pagato; e che il Platina non mai offeso da lui
 la mattina vegnente, senza proposito alcuno, po-
 se la su' arma sopra la porta della pasticceria: con la-
 quale attione l'hauea pubblicato in Parnaso per vno di
 quei disutiti, à quali sommamente piacendo la crapu-
 la, pongono ogni loro studio nel mangiar bene. Si
 scusò all'hora il Platina col Niso, e li disse, ch'egli ha-
 uea posta l'arma di lui sopra la porta della sua bot-
 tega con intentione di honorarlo, non di apportarli ver-
 gogna. Taci, Platina, disse all'hora Apollo, che à de-
 nari in contanti ti hai comprato il male, che ti è acca-
 duto; perche l'arma degli huomini honorati, e di un
 Filosofo tale, quale è il mio diletteffimo Niso, deue
 esser veduta nelle librerie, non nelle pasticcerie, doue solo
 si deuono appender quelle de i Gnatoni: perche non si troua
 difetto, nè vitio alcuno per brutto, ch'egli si sia, che
 cumula.

cumulatissimamente non si veggia in colui, che studia in dar diletto alla gola, e che fa la vigliaccha, e vergognosa professione di andar à caccia à buoni bocconi.

CONOSCENDO APOLLO

i mali, che le souerchie ricchezze cagionano ne' suoi Poeti, esorta il Magnanimo Rè di Francia Francesco

Primo a moderarsi nella profusa liberalità,

che vsaua verso di essi.

RAGGVAGLIO XXXV.



LE Serenissimo Rè di Francia Francesco Primo, quegli che mentre visse non solo sempre pose alla sua man destra le buone lettere, ma fino sempre fece honor di beretta à i Letterati, quali talmente amò, che di essi arricchì numero infinito; onde per autentica fede fatta da ogni Historico ad Apollo chiaramente consta, che tanto Rè fu il primo, che con una profusa liberalità usata verso i virtuosi nel nabilissimo Regno de Francia seminò quelle lettere, che hauendone poi gettate alte radici, hanno prodotti odoriferi fiori, e soauì frutti d'

Cc infiniti

infiniti volumi delle honorate fatiche de' Letterati Franze-
 si, de' quali grandemente si è arricchita la Bibliotheca Del-
 fica; hora anco in Paruafo verso gli amatori delle buone
 lettere usando la stessa liberalità, nel suo Real Palazzo lau-
 ramente pasce numero infinito di Letterati, a quali con
 mirabile liberalità paga prouisioni molto grosse. Magna-
 nimità, e splendidezza, che fin hora ha dato sommo gu-
 sto ad Apollo, ilquale con suo particolar dispiacere è uenu-
 to alla fine in cognitione, che la munificenza di tanto Re
 verso i Letterati produce pessimi effetti, poiche le souerchie
 ricchezze, come è loro costume, hanno cominciato a mac-
 chiar gli animi di molti virtuosi di quei uitij, che con
 esso loro portano i Lussi, e gli Agi, iquali anco tra i vir-
 tuosi di questo Stato talmente hanno seminato il bruttissi-
 mo tarlo del desiderio dell'otio, che molti famosi Poeti con
 tanta mostruosità hanno abbandonati gli studi, che lo stes-
 so facondissimo Ouidio Nasone, ilquale per lo passato con
 mirabile stupor d'ogni uno ogni giorno arricchia la Biblio-
 theca Delfica di qualche pretiosa Elegia, dopo la domestica pra-
 tica, ch'egli ha hauuta con tanto Rè, dalla penna di lui
 in un anno intiero altra non si è veduto uscire, che quat-
 tro Epigrammi composti in lode delle quattro Stagioni del-
 l'Anno. Di maniera tale che chiaritosi Apollo, che la libe-
 ralità del Re Francesco ne' suoi virtuosi cagionaua la stes-
 sa rovina delle buone lettere, affine che in essi quella inten-
 sa, e perpetua brama, che nella pouertà hanno, di sempre im-
 parare non si estinguesse, due giorni sono fece chiamare à se
 il Re. Francesco: al qual disse, ch'egli sommamente ama-
 ua, & ammiraua la profusa liberalità, che egli usaua ver-
 so i

so i suoi virtuosi, ma che per l'indennità delle scienze era
 forzato comandarli à moderarsi in essa: percioche le buone
 lettere nate nella povertà, in lei, come in loro particola-
 rissimo elemento, faceua bisogno, che viuessero: che però
 non permettesse, che il Poeta dalla Real liberalità di sua
 Maestà altro ottenesse, che il vitto, e'l vistito, questo mo-
 desto, quello mediocre: poiche chiaramente si scorgeua ch'e-
 glino nell'abbondanza de' beni del corpo diuenivano penu-
 riosi di quei dell'animo, nelle ricchezze vitiosi, nelle deli-
 tie otiosi, e che in essi manifestamente si vedeuà il disor-
 dine, che si scorge nelle galline, nelle quali la molta
 grassezza genera l'infecondità delle uova, essen-
 do i Poeti à guisa de' Ciechi, che non can-
 tano, eccetto che per mera neces-
 sità: e che non per diletta-
 zione, come fanno i Cani,
 ma come i Fal-
 coni, e gli
 Astori
 solo cacciano per mera
 rabbia di fame.

HAVENDO APOLLO RITROVATO
 l'inuentor del mortale strumento dell'Arti-
 glerie, mentre dell'eccesso commesso feue-
 ramente vuol punirlo, quell'Artefice egre-
 giamente difende la causa sua.

RAGGUGLIO XXXVI.



ONO già passati cinquanti anni, che l'ecce-
 lentissimo Polidoro Vergilio da Urbino fu
 condotto da sua Maestà con provisione di
 venti scudi il mese, la parte per lui, e
 due seruidori, e la caualcatura; solo af-
 fine che ponesse ogni suo studio in ritro-
 uar gli Inuentori di tutte le cose, per beneficio del genere
 humano escogitate da gl'ingegni straordinariamente grandi:
 stimando Apollo, che huomini tali, per l'honorata industria
 loro tanto benemeriti del genere humano, eternamente deb-
 bano viuere nella memoria delle genti. E perche sua Mae-
 stà sente trauaglio infinito; che l'arte della guerra, stata
 sempre crudele, hora per la nuoua inuentione della bombar-
 da, sia arriuata ad una immanità tale, che nelle presen-
 ti guerre molto più si adopri il fuoco, che il ferro; e fino
 all'intimo del cuore pungendoli ancora, che da così Diabo-
 lica inuentione in poco tempo sia stata distrutta così gran
 quantità di huomini, e rounate tante Cittadi, che ben
 popolato renderebbono un altro mondo, comando à Polidoro
 Virgi-

Virgilio, che quanto prima trouasse colui, (se però da creatura humana poteua essere stato inuentato istrumento tanto Diabolico,) che col suo crudele ingegno haueua hauuto cuore d'introdurre fra gli huomini un flagello tanto simile al tremendo fulmine diuino. Vbbidì subito Polidoro, & in pochi giorni non solo si chiari l'inuentor della Bombarda essere stato un Tedesco, ma, hauendolo hauuto nelle mani, uiuo lo diede in poter della Corte. Apollo per così felice cattura sopra modo allegro à i Giudici Criminali della Vicaria comandò, che di quel crudelissimo nemico dell'humana generatione facessero esemplar giustitia. Questi incontanente sententiarono, che il Tedesco uiuo fosse posto entro una bombarda, alla quale dandosi poi il fuoco, dalla sua medesima infernal inuentione fosse lacerato. Già il patibolo era posto all'ordine, e l'infelice Tedesco era condotto à portar le pene della sua malignità, quando in quelle sue ultime angustie per singularissima gratia chiese di potere alla presenza di sua Maestà dir due sole parole in sua difesa. Al Tedesco fu conceduta la gratia, che domandaua: ilquale condotto auanti Apollo, parlò in questa guisa. Serenissimo Re della luce, dunque dai Giudici della Maestà Vostra dall'vnuerso tutto riputati giustissimi a supplicio tanto crudele deue esser condannato chi tanto ha sudato per meritare, con l'inuentioni di cose utili al genere humano la gratia di Dio, e la beniuoglienza de gli huomini? L'intentione, il proposito, e l'animo altrui distinguono i delitti, iquali, ancorche dalle opere altrui segua qual si voglia grauissimo eccesso, in alguno non cadono, che nelle sue attioni habbia hauuta buona volontà, santa intentione. Chiamo Dio in testimonio,

stimonio , e la luce stessa della Maestà vostra , che vede tutte le cose , che non , come veggio , che sinistramente credono molti , per affliggere il genere humano inventai l'istrumento della bombardà , ma per carità , per zelo di grandissima pietà , dalla quale contro ogni mia volontà sono poi nati i mali innumerabili , che hora vede il mondo . Percioche esecruciamomi l'animo il dolor di vedere , che per l'ambitione , e per l'auaritia di quelli che Regnano gli huomini con varij artificij erano strascinati al crudelissimo macello della guerra , pensai tra me , che non altro più singolar beneficio da qual si voglia poteuano riceuere le genti , che leuar dal mondo l'infernal macello della Carne humana , che crudelissimo si vede nelle guerre , essendo sicurissimo , che rimanendo i Principi senza soldati , non più tanto farebbono l'armigero , e il bellicoso , e che della fortuna loro si contentarebbono , quando à solo à solo con le armi nelle mani fossero forzati battersi con quel nemico , al quale uollessero usurpar lo Stato ; poiche il pericolo di perder la vita farebbe rimetter loro nel fodero la spada della brauurà , e quella ambitione , che hanno insatiabile di dominar sette Mondi . Per arriuar dunque à conseguir fine tanto santo , e nel quale mi pareua , che fosse posta la felicità tutta del genere humano , escogitai la diabolica , e crudelissima machina della bombardà , con fermissima credenza , che per lo spauento di così horribile istrumento , talmente ogni anima uiuente si fosse inuilita , & atterrita , che il mestiero della guerra ad ogn'uno fosse uenuto in somma abominatione . Mi faceua creder uero questo mio pensiero , il vedere , che il fulmine celeste di sommo spauento è à gli huomini , ancorche

corche essi sappino, che essendo Iddio tutto misericordia, fa ardir più tuoni per spauentare il genere humano, che faette per punirlo: che nondimeno molti, veduto che hanno il lampo, che precede il fulmine, corrono ad asconderfi nelle più oscure grotte, & altri fino hanno fabbricate camere di ferro per assicurarsene. Per lequali cose io fermamente credeua, che giammai si fosse trouata temerità, nè ardir d'huomo tanto crudele, e spietato nemico di se stesso, che contro vn fulmine terrestre, in tutte le sue parti similissimo al celeste, e con artificio, e diligenza grande dirizzato contro la vita de gli huomini per ucciderli, non per spauentarli, hauesse hauuto cuore di far la fiera, e disperata resolutione di esporre il ricco, e pretioso thesoro della vita al manifesto pericolo di morir di fuoco. Se poi è succeduto il contrario di quello, che io ho creduto, e se il genere humano in superlatiuo grado pazzo, fiero contro il suo sangue, immane contro le sue carni, e arriuato al termine di così crudele sciocchezza, che per ambitione di parer brauo, fino per delitia va contro le cannonate, deuo io portar le pene della temerità, e bestialità altrui? La difesa del Todesco talmente commosse l'animo di Apollo, che conuertendo la pena in gratia, comandò, ch'egli più tosto fosse premiato, che castigato; e con le lacrime ne gli occhi disse, che per l'atroce bestialità di quelli, che ardiscono di far la crudel resolutione di vender la vita loro per lo vilissimo prezzo d'vn Giulio il giorno, era forzato ad amare, che ogni giorno più crescessero le crudeli inuentioni di presto estirpar dal mondo così fetente carogna, così diabolica semente dalla terra, che indegnamente pasce huomini tanto perniciosi: e
pouche

poichè nè il ferro , nè il fuoco erano sufficienti per liberar il mondo da questi crudeli macellai della carne humana ; instantissimamente supplicaua la Maestà del suo Creatore , che di nuouo aprisse le cataratte de' Cieli , e quanto prima versasse i nuoui diluuij delle acque sopra la terra , per spiantare dal mondo (senza però offendere gli amatori della pace) quegli scelerati , che scordatisi dell'obbligo , che hanno di multiplicar il genere humano , si son dati al crudel mestiere di annichilarlo col ferro , e col fuoco.

LA MONARCHIA ROMANA

chiedendo à Cornelio Tacito la resolutione
di vn suo dubbio Politico piena sod-
disfazione riceue da Melibeo

Pecoraio , che a caso si

trouò iui presente.

RAGG V A G L I O XXXVII.



*A Serenissima Monarchia Romana ,
quella , che prima che dalle Barba-
re Nationi Settentrionali fosse calpe-
stata , in quella sublime grandezza
visse in questa corte di Parnaso , al-
la quale altra humana virtù non ha
potuto giunger mai , sotto colore di
andare à caccia in habito sconosciuto fu l'altro giorno à ri-
trouare l'Eccellentissimo Signor Cornelio Tacito , che per sua
ricrea-*

ricreatione si era ritirato in villa: alquale disse, di esser andata à lui, solo per chiederli la risoluzione di un dubbio grandissimo, che perpetuamente le esecruaua l'animo, quale hauendo conferito con altri Politici grandi, da essi non haueua riportata quella soddisfattione, che speraua riceuer da lui, sommo Statista, & Arcifanfano di tutta la moderna Politica. Eche il caso, che grandemente le trauagliaua l'animo, era, che i Regni di Francia, di Spagna, l'Egitto, la Soria, la Republica di Cartagine e gli altri Stati immensi, ch'ella possedette nell'Asia, nell'Affrica, e nell'Europa, prima che si fossero uniti à lei, per loro stessi erano formidabili ad ogni uno, ma che tutti uniti che furono nella sua persona, in vece di renderla così gran Monarchia, che in un sol giorno hauesse potuto assorbire chi meno poteua, più tosto le erano seruiti di debolezza, che le hauessero accresciute le forze; cosa che tanto maggiormente le pareua strana, quanto euidentemente conoscendosi, che molte fila faceuano un ben forte canapo, e molte sottili verghe una grossa traua, infiniti Principati uniti insieme non haueano formata quella eterna, e gran Monarchia, che altri si era dato à credere. A questo rispose Tacito, che il quesito era grauissimo, e che però egli haueua bisogno di maturamente esser consultato, e che il giorno appresso sarebbe ritornato in Parnaso, doue da un occhiata, che haurebbe data à i Theori Politici de' suoi Annali, e delle sue Historie, gli daua l'animo di cauar risposta tale, che à sua Maestà haurebbe data intiera soddisfattione. Contentissima rimase la Monarchia Romana della risposta di Tacito: & appunto all' hora, ch'ella si licentiaua per partirsi, Melibea

1 D d famojo

famoso Pecoraio de' Poeti, che quella mane à Tacito hauendo portata a donar una giuncata, e due caci freschi, à caso si trouò lui presente. Et udi la domanda da quella grandissima Monarchia fatta à Tacito, le fece istanza, che non partisse, perche a quello, ch'ella hauena mostrato desiderio di sapere, egli pur all'hora haurebbe data subita, Et intiera soddisfazione. All'hora e Tacito, e la Monarchia Romana si risero di Melibeo, e gli dissero, che tacesse, e che andasse à guardar le pecore, che era il suo mestiere. Arditamente replicò all'hora Melibeo, che delle cose di Stato niuna altra sorte di huomini meglio sapeuano discorrere, e deliberare, che i Pastori; e che beati farebbono i Prencipi, se nel gouernare i sudditi loro usassero la medesima carità, che praticano i pecorai nel pascere la greggia loro, felicissimi i Popoli se nell'ubbidire i loro Prencipi imitassero le pecore. E perche e Tacito, e la Monarchia Romana dell'ardita, e risoluta risposta di quel Pastore molto rimasero marauigliati, li dissero, che liberamente propalasse il suo concetto. All'hora così cominciò Melibeo. Potentissima Reina io (come ben è noto al mio Virgilio) son Pastor Mantouano, e gran torto farei a questo Canuto pelo, che mi vedete nel capo, e nel mento, se esattamente non possedessi il mio mestiere. Le dico dunque, che in tant'anni, ch'io gouerno pecore, affatto mi son chiarito, che la grandezza, e potenza di un Pecoraio non (come credono molti auari, e ambiciosi) stà posta nell'hauer milioni delle pecore, ma che solo sia Signore di tante, quante un buon Pastore può guardar con l'occhio, gouernar con la verga, e reggere col fischio. Et è chiara la ragione, perche nel troppo picciol numero delle pecore i Pa-

Stori

stori sempre si veggono mendici : mercè che la molta povertà li costringe con troppa seuerità à mungere , & to-
 far la greggia loro. Nel mediocre numero, doue sempre stà
 posta ogni perfettione, sempre sono i Pastori facultosi, e fe-
 lici ; oue nell'immenso per quella difficoltà di gouerno , che
 seco porta un sproportionato numero di pecore alle forze di
 un huomo solo , certamente pericolano : ond'è , che le
 misere pecore nelle mandre souerchiamente numerose per
 mera trascuraggine di chi le regge si veggono smagrare pri-
 ma , e morir poi di mera necessità . Disordine , che si cagio-
 na, perche le mandre di sproportionata grandezza, in vece
 di ottimi instituti, si veggono piene di bruttissime confusio-
 ni : & è verissimo il prouerbio da noi Pecorai così frequen-
 temente detto , come ben offeruato , che le poche pecore non
 suppliscono à i bisogni della casa di un Pastore , le molte ba-
 stano, le infinite, generando confusione, anzi sono di danno,
 che di utile. Felicissimi i Prencipi, e le Republiche se dal gran-
 dissimo Dio haessero riceuuta la proprietà de' Cameli , di
 fiaccarsi con l'humiltà in terra per esser caricati del peso del
 gouerno de i Popoli , e sapessero por fine alla superbia ,
 & alla ambitione con leuarsi in piedi , e non voler , che si
 aggiunga loro maggior peso , quando quello , del quale sono
 stati caricati proportionato conoscono alle forze loro. Ma gli
 huomini per giusto giuditio Diuino nascono con l'infelice in-
 gordigia di tutti i giorni della vita loro affannarsi in ab-
 bracciar un pagliaio grande di fieno, per auuidità di portar-
 lo in una sol volta tutto a casa ; ilquale cadendo poi loro per
 istrada, dopo tante industrie , e fatiche si auueggono alla fi-

me di hauer sudato indarno. Quindi è, che da mille seicento, e più anni in quà, ch'io mi trouo Pastore nell' Arcadia, sempre si sono contate nella mia mandra solo cinquecento pecore, lequali perche del continuo mi hanno dato il sicuro guadagno di cinquecento scudi l'anno, auuenturatissimo sempre sono stato giudicato tra tutti i Pastori dalla nostra Arcadia: ond'è che infelicissimo giudico quel Pecoraio, che accecato dall'auaritia con prouederfi di molte mandre di pecore crede di poter arricchire in un sol giorno, lequali non potendo esser tutte guardate da quell'occhio del Padrone, che fa ingrassar le pecore, e che è la somma felicità della mandra, sempre le da in guardia à garzoni trascuratissimi, e molte volte in affitto à que' crudelissimi pecorai, che per auuidità di cauar sopra la forza delle pecore un debole frutto, non curano di mandar in ruina un gran capitale. Ne tra noi altri Pecorai sono mancati gli Alessandri Magni, che per isfamare l'arrabbiata, & ambiziosa fame, che hanno hauuta di dominate, nè meno si sono vergognati domandar alla Maestà di Dio, che creasse loro nuouo mondi: perche nella nostra Arcadia in particolare si è trouato Menalca perpetuo emulo, e capital mio nemico, ilquale credendo, se hauesse fatto acquisto di maggior numero di pecore di quelle, che posseggio io, suppeditarmi, non si contentò della greggia di cinquecento pecore, ch'egli haueua, ma, per farsi assoluto Monarca di tutti gli altri Pastori dell' Arcadia, pigliò danari ad usura, vendè la maggior parte del suo patrimonio, e radunata, che hebbe buona somma di scudi, di Spagna, di Francia, e d'Inghilterra, doue seppe, che le lane erano per-

fettissime

fettissime con eccessiva spesa fece venir tre mandre di cinquecento pecore l'una, lequali essendo forastiere, e non conoscendo il Pecoraio, nè intendendo la voce, & il fischio di lui, poco bene la mattina venivano condotte al pascolo, e rimenate la sera all'ouile: onde Menalca per ridurre all'ubbidienza la greggia, che sempre andava errando, attizzò loro addosso i cani: ignali come quelli, che alle pecore erano stranieri, da esse sopra modo essendo odiati, tanto maggiormente di sdegno implacabile si accesero contro loro, quanto all'odio naturale si aggiungevano le offese: lequali cose nel cuor delle pecore generarono ostinatione, disperatione, & inobbedienza tale, che in sommo horrore cominciarono ad hauer i Pastori, e la guardia de' cani. Oltre che come prima si accorgevano di douer esser munte, e tostate fuggivano ad ascondersi ne' boschi, & all' hora fù che chiaramente conobbero tutti i Pastori dell' Arcadia, che la disperatione sà conuertir in Leoni gli stessi Conigli: perche nella greggia di Menalca, molte pecore Spagnuole à tal termine vennero di rabbia, che fino fecero proua di mordere il Pastore, le Franzesi per mera disperatione diedero de' calci nella secchia, doue prima si erano lasciate mungere, e le pecore Inglesi per non ubbidire à i Pastori stranieri, per non esser dilaniate da' Cani forastieri, astenendosi dal mangiare le herbe, più tosto si elessero il morir di fame, che viuere in quella seruitù. Maggior stupore fù, che quello stesso frutto di cacio, di lana, e di Agnelli, che quelle pecore Straniere tanto volentieri dauano à i Pastori loro di Francia, di Spagna, e d' Inghilterra con occhio così pessimo uedeuano torse
da

da Menalca, che parendo loro di Tirannicamente essere assassinate, non che maltrattate, hauendo conuertito il pianto delle loro calamitadi nel riso di veder ruinato il loro Pastore, mostrauano sentir diletto di esser diuenute infeconde. Dalle nouitadi di tante miserie trouandosi Menalca angustiatissimo, e sopra modo afflitto, per indurre le pecore alla necessaria ubbidienza fu forzato far venir di terra di Svizzera un nuouo reggimento di Cani: ilqual rimedio riuscì non meno dispendioso, che infelice. Percioche i Cani hauendo cominciato à crudelir contro le pecore fino al termine di mangiarle, così brutta crudeltà operò, che con la violenza della dominatione in quelle pecore crebbe una portentosa ostinatione di non voler ubbidire: onde il misero Menalca afflitto da tanti mali precipitò nell'ultimo infortunio di prestar fede ad un Fiorentino, scelerato maestro della Politica, ilquale gli disse, che non con altro più sicuro modo dagli accorti Pastori si procacciava il seruiigio delle pecore forastiere, & inobbedienti, che con ismagrirle. Precetto, che come prima fu posto in atto pratico, così dannoso riuscì al Pastore, & alla greggia, che dalle pecore già tutte distrutte non potendo Menalca cauar più cacio, nè lana, tutte di mera necessitá, si uedeuano morire; & in un sol mese l'infelice per dette il frutto, & il capitale, e con risa grande di tutti i Pastori dell' Arcadia, di Pastor felicissimo, ch'egli era, di una nobilissima mandra, per la sua auara ambitione diuenne misero mercatante di pelli di pecore, infelici reliquie della sua lacrimeuole mercatantia. Disordine granissimo, e tutto cagionato dall'ignoranza, che hanno gli huomini dell' Aritmetica

tica Pastorale, laquale in tanto è diuersa dalla mercantile,
 che si usa negli altri negotij, che à Menalca, che in cin-
 quecento pecore guadagnaua cinque cento scudi l'anno, non
 riuscì ben il conto di guadagnarne mille in un migliaio:
 Perche nell' Aritmetica ordinaria è cosa verissima, che due
 volte cinque fa dieci, tre volte cinque quindici, e così
 di mano in mano, ma nell'abbaco dell' Aritmetica
 Pastorale due volte cinque fa tre, e tre
 volte cinque fa uno, quattro vol-
 te cinque fa quel zero, che
 manda in rouina chi per
 troppo abbracciare
 stringe nien-



I VIR

I VIRTUOSI DI PARNASO

nell'Assemblea di Focide decidono il mestier dell'Hoste, e l'esercitio di far l'Hosteria esser nobilissima virtù heroica.

RAGGVAGLIO XXXVIII.



ELL' Assemblea, che li giorni passati dai Virtuosi fù celebrata in Focide, per decidere alcune controuersie, che verteno tra le Serenissime Virtudi, con stupor grandissimo d'ogn' uno fu fatto il mestier dell' Hoste, l'esercitio a Hosteria non arte sordida, ma esser pregiatissima Virtù Heroica, solo degna di quegli huomini magnanimi, di quegli spiriti grandi, che nati alla liberalità, & alla splendidezza, non possono soffrire, che le borse loro habbiano i lacciuoli dell' auaritia, e che gli scrigni, doue serbano gli scudi d'oro, siano ferrati con la chiave della pitoccheria; non ad altro stimando questi tra le genti essere stato introdotto l'uso del danaro, che per facilitar à gli huomini magnanimi l'operar virtuosamente. Fece maggiore la marauiglia di tanta nouità, l'essersi inteso, che i Virtuosi tutti così viuamente vnanimi concorsero à quella dichiarazione, che poco mancò, che exercitio prima tenuto tanto sordido per l'ottaua non fosse aggiunto alle sette Serenissime
Arti

[Arti Liberali; e perche la vil plebe de' Letterati, crede-
 ua, che paradofso tanto incredibile per vero veniu appro-
 nato da' più Nobili soggetti di Parnaso, con grandissima dif-
 ficoltà s'induceua à crederlo vero: perche Aristotile, Pla-
 tone, Auerroe, & altri molti Letterati veterani della pri-
 ma classe; con encomij grandi esaggerauano la prudente
 risoluzione dell' Assemblea, confessando tutti, che nè Arte
 più Nobile, nè esercizio più honorato, nè usurapiù vtile se
 poteua esercitar dagli huomini Grandi, che quella dell'
 Hosteria; quando però con le debite circospezzioni erano
 alloggiati certi passaggieri qualificati, che nell'occasione de'
 bisogni, che così spesso corrono alla giornata, con mez-
 za impennata d'inchostro, con una sola parolina, po-
 teuano bear l'Hoste, e non solo pagar la cena, e lo stal-
 latico, ma risarcirlo di tutte le male spese fatte con
 mille, che hanno mangiato à scrocco, e che sono pas-
 sati per bardotto. Onde molti si sono trouati in Par-
 naso huomini generosi, & auuezzì alla Nobilissima
 Agricoltura di seminar beneficij, per mietere gratitu-
 dine, che subito, dopo tanta dichiarazione, sono corse
 nelle Strade più maestre, doue hanno fabbricate commo-
 distime Hosterie, per pigliarui degli Storioni con gli ha-
 mi, mescati con le Sardelle. Et l'Illustrissimo Signor Al-
 berto Pio Conte di Carpi, e del Consiglio di Stato di sua Mae-
 stà, per Corriero à posta spedito in gran diligenza, della no-
 uità di così fatta risoluzione fece auuisato il suo Nipote OT-
 TAVIO ACQUAVIVA, che si trouaua nella Corte di Ro-
 ma. Questo singolar Principe soggetto d'animo eminentissimo, e
 degno successore de' suoi virtuosissimi Antenati, come prima

Ee

ebbe

Ebbe lette le lettere di tanto auviso, montò nelle poste,
 e volando corse nella strada maestra, che da Roma va in
 Toscana, & incontanente in Viterbo aprì una pubblica,
 e Reale hosteria; con la famosa insegna del Leoncino azzur-
 ro; doue alla grande alloggiua tutti i Prencipi passaggieri,
 e gli altri galanti huomini, ch'andauano, e ueniua-
 no; Et tutta con tanta felicità dell'Hoste, che due volte splen-
 didamente hauendo alloggiato l'Illustrissimo Cardinal Nic-
 colò Sfondrato, quando egli poco dopo fu assunto al Pon-
 tificato, ricordandosi della buona Cera, che dall'Hoste li fu
 fatta in Viterbo, & considerando la Nobiltà del sangue,
 Et il cumulo grande delle virtù, e de' meriti, che con-
 correuano in vn tanto Prelato, lo fece chiamare a Roma,
 e fatto conto con esso lui di quello, ch'hauca mangiato al-
 la sua hosteria, con Nobilissima gratitudine li pagò vn'
 insalata di Cicoria cotta, vna minestra di Brodetto, & vn-
 pero accomodato sotto le bragie con la splendidissi-
 ma moneta della dignità Cardinalitia: alla bar-
 ba di certi vilissimi pitocchi, che la com-
 modità, che dà vna casa di fare al-
 loggi, laqual deue essere sti-
 mata ventura grande,
 nõ si uergognano
 di chiamar
 sopros-
 so.

VN LETTERATO PER HAVER
detto, il Duello alcune volte esser neces-
sario, seueramente fu punito.

RAGGVAGLIO XXXXXVII.



MOLTO memorabile per lo lugubre,
fine, ch'ella hebbe, per alcuni infe-
lici fu la disputa, che tre giorni so-
no seguì trà alcuni Letterati nel por-
tico Peripatetico, se fosse stato be-
ne, che sua Maestà sottopene tan-
to seuerè hauesse gli anni passati pro-
hibito il Duello: perciocche nõ così tosto così fatta disputa hebbe
fine, che quelli, che haneano detto, che molte volte tra i
soldati, & altre persone nascendo differenze tali, che
non con altro mezzo si possono deciderè, che con la vi-
olenza delle armi, il duello era necessario, subito furono
catturati, e poco appresso condannati alla vergognosa pe-
na della galea. Accrebbe lo stupore di così repentina
esecutione l'essersi chiaramente conosciuto, che la stessa Se-
renissima Giustitia, laquale in qual si voglia negotio non
mai ha mostrato passione alcuna, in quell'occasione, nondi-
meno non celò lo sdegno grauissimo, ch'ella hauea conce-
puto contro quei condannati. Diccono i più saggi di que-
sta Corte, che con molta ragione si è veduta in lei tanta
alteratione, parendole di essere stata da quegli sfacciati

Ee 2

punta

punta troppo nel vino della sua riputatione, bauendo ar-
dito dire, esser possibile, che nascino differenze tali tra
gli buomini, che da lei, senza che altri venga alla vio-
lenza del crudele vso del Duello, con le sue Leggi non
possono esser decise, e terminate.

I DVCHI, I MARCHESI, E GLI
Altri Titolati di Parnaso risentitamente
si dogliono con Apollo, che il loro hono-
ratissimo titolo di Eccellenza venga vsato
anco da Dottori di Leggi, e di Medicina.

RAGG VAGLIO XXXIX



*A moglie del Duca di Aganippe la set-
mana passata di vna molto pericolosa
febbre cadette inferma, ilquale subito
fece far Collegio de più principali Medi-
ci di questa Corte, alquale, come si
vsane i negotij, che grazedamente
premono, per sua maggior soddisfat-
tione volle trovarsi presente, & accadette, che mentre
quei medici collegiauano insieme, come e loro costume, vno
bomarana l'altro col titolo di Eccellenza: di che così fatta-
mente rimase stomacato il Duca, che non potendo soffrire,
che titolo tanto pregiato, ilquale in questa nostra età così
è ambito da gli buomini grandi, da quei spelatì Dottoruc-
ci venisse strapazzato, senza curarsi di saper quello, che
risolueffero, si partì dal Collegio, e fu à trouar molti Prin-
cipi,*

cipi, che godono il titolo dell' Eccellenza, a quali disse, che doveano far testa, e in modo alcuno non sopportare, che un titolo tanto segnalato dai Medici, e dai Dottori di Leggi venisse abusato. Di maniera a que' Principi piacque l' avviso del Duca, che subito si presentarono avanti Apollo, col quale amaramente si dolsero, che il titolo Ducale di Eccellenza venisse usato da que' triviali Dottorucci di Legge, e di Medicina, a quali somerchio era il titolo di Miffere, e che però supplicavano sua Maestà di provvedere all' indennità di tanti Titolati, che fortemente si chiamavano offesi. Apollo altra risposta non diede a questi, eccetto che facessero citar la parte, come fu fatto. Onde il giorno vegnente avanti sua Maestà comparvero i Dottori dell' una, e dell' altra professione, iquali, essendo presenti i Principi loro auversarij dissero, esser cosa nota ad ogn' uno, che i Legisti, & i Medici Fisici molto prima furono al Mondo de' Duchi, iquali pareua, che hauessero hauuto principio solo dopo che i Goti, e le altre Barbare Nationi essendo passate in Italia in picciole signorie la diuisero tra di loro, perche i nomi de' Duchi, de' Marchesi, de' Conti, e degli altri Titolati moderni, non prima di all' hora furono mai vditì, e che così i Dottori di Legge, come i Medici dallo stesso primo giorno, che tra gli huomini nacquero le buone Lettere, hebbono il titolo di Eccellenza, del quale sono mai sempre stati in pacifico possesso, e che quei primi Titolati, che si videro in Italia, per cosa molto pregiata da' Legisti, e da' Medici pigliarono il titolo di Eccellenza, e che i Titolati essendo venuti al Mondo dopo i Dottori, ogni forte di Giustitia voleua, che i moderni non potessero spogliar del titolo di Eccellenza gli antichi possessori di lui: e che se i

Prez-

Principi loro auersarij stimauano, che simil titolo per esser
 usato da professori delle buone Lettere calasse di riputazione
 doueano lasciarlo, e pigliarne un altro, che loro desse conten-
 to, ma che ben si doleuano, che in questa età moderna le Se-
 renissime Arti Liberali così poco venissero stimate, che
 si trouasse, chi si recaua a dishonore, che i Medici, & i
 Lettori di Leggi usassero quel titolo di eccellenza, che gli
 antichi Duchi per cosa pregiatissima pigliarono da i Dottori
 Poi soggiunsero i medesimi, che per eterna gloria delle buo-
 ne lettere, e per inanimar gli huomini ad apprendere le sci-
 enze, i premij degli honorati studij, anzi doueano esser
 ingranditi, che minuiti. A queste cose risposero i Principi
 che il primo fondamento fatto da i Dottori, che i Tito-
 lati da essi haueessero pigliato il titolo dell' Eccellenza affat-
 to era falsissimo: poiche la maggior parte di essi lo posse-
 deuano con titolo oneroso, comprato a danari in contanti da
 i Principi supremi. A questo replicarono i Dottori, che se
 il goder l' Eccellenza con titolo oneroso douea giouare in quel-
 la lite, che l' auaritia humana da tutte le cose volendo ca-
 uar danari, anco i Dottori dell' una, e dell' altra profes-
 sione poteuano dire, che con buona somma di scudi da quel
 Collegio, che haueua data loro la Laurea, haueuano comperato
 quel grado di Dottorato, che seco annesso portaua il ti-
 tolo di Eccellenza. Con disprezzo, e riso grande re-
 plicarono i Principi, che cosa molto strana pareua loro,
 che i Dottori pretendessero di paragonar la loro Eccellenza di
 prezzo di cinquanta scudi, con quella de i Duchi, e de
 Principi, che ualeua molte migliaia, e che dalla diuersi-
 tà grande del prezzo benissimo si scorgeua la molta disse-
 renza,

renza, ch'era tra l'una, e l'altra Eccellenza. Alla Maestà di Apollo cosa affatto nuoua parue, che i Prencipi presumessero di goder l'Eccellenza con titolo oneroso, e disse loro, ch'eglino col danaro sborsato haueano comprato la sostanza dello Stato, che possedeuano, non la vanità del titolo. Ma che i Dottori, che prima possedeuano la sostanza della scienza appresa co' sudori delle perpetue vigilie, con molta ragione poteuano dire di all'hora hauer comprato il titolo di Eccellenza, che sborsarono i danari per hauer il grado del Dottorato. A questo con un sospiro, che uscì loro da gli ultimi precordij, risposero i Prencipi, che la verità era in contrario, poiche molti di essi caro prezzo haueuano comperato il titolo senza Stato, quando a l'un castello, ò altro luogo, che prima con titolo di Barone, di Signore, ò di Marchese possedeuano dal Prencipe loro supremo haueano comperato il titolo di Duca, e di Prencipe, solo per esser honorati con l'Eccellenza. Tanto disgusto sentì Apollo di questo fatto, che incontanente con un suo editto a gl'Imperatori, & à i Rè comandò, che per l'auuenire, come da cosa illecita, da così fatta mercatantia si douessero astenere, & à quei semplicioni, che incorreuano nel disordine di gettar il denaro nella compra del fumo senza l'arrostò, concedette tutti i priuilegj, e le prerogatiue, con le quali le sacrosante Leggi con paterna carità soccorrono l'indennità delle Vedue, de' Pupilli, de' Matti, e delle altre persone miserabili nel domandar la restitutione in integrum, ex capite enormissimæ læsionis. Appresso poi Apollo per lenarsi dattorno la fastidiosa controuersia de' Prencipi, e de' Dottori, la commise all'Eccellen-

lentissimo.

tissimo Tribunale de' Sauij Grandi delle Arti Liberali, & quali senza figura, e strepito di giudicio, con solo udir la uerità del fatto, in un solo contraddittorio giudicio douessero terminarla. Auanti questi dunque essendo comparfi i Duchi, & i Dottori, dopo un contrasto di più hore, sententiarono quei Signori, che se bene il titolo dell' Eccellenza, che usauano i Dottori, e che si daua a' Prencipi, era della medesima materia, qualità, e sostanza, che nondimeno ne' Principi con l' Eccellenza si honorauano i beni della Fortuna, ne i Dottori quelli dell' animo. Parue all' hora ai Duchi di hauer hauuta la sentenza fauorabile, onde con un riso di dispreggio a i Dottori dissero queste formali parole: Questi Signori Giudici vi hanno pur una uolta chiariti per sempre. A queste parole i Dottori, che nel loro secreto si risero della semplicità di quei Titolati, per non intorbidar i fatti loro non risposero cosa alcuna. Ma come prima i Prencipi co' loro Auuocati conferirono quanto era passato, e uiderono che la sentenza era stata fauorabile per li Dottori, appresso sua Maestà fecero gagliarda istanza, chè fosse loro ammessa l' appellatione. Apollo annoiato dalle istanze de' Prencipi, disse loro, che si quietassero, poiche quegli inuiliuano l' honorato titolo dell' Eccellenza, che lo comperauano co' danari, non quegli, che co' pretiosi sudori degli studiij lo si haueano guadagnato: e che se i Duchi, e gli altri Titolati in infinito uolenano esaltar le persone loro, poneessero maxo alla borsa, e con beneficare i Virtuosi professori delle buone Lettere, si acquistassero lo speciosissimo Titolo di Liberale, ilquale appresso gli huomini di sodo giudicio, e di sano intelletto in tanto

più

più valena dell'Eccellenza Ducale, che di gran lunga era stimato auanzare quello dell'Altezza, del Serenissimo, e della stessa Sacra Cesarea Maestà Imperiale.

V N M A R C H E S E D A S C I P I O N E Ammirati hauendo fatta fare la Genealogia del suo Casato così mal seruito si troua da lui, che vuol ripetere il premio datogli.

R A G G V A G L I O L.



OME prima Scipione Ammirati giunse in Parnaso aprì vna pubblica bottega, dove fin hora fa il mestiere di compor le Genealogie, e fabbricar gli Alberi delle Case più Illustri, nelqual esercizio egli ha l'ingegno tanto accomodato, che fa le prime faccende di questa Corte. Hora accadde, che li mesi passati vn Marchese di qualche qualità lo ricercò, che li facesse l'Albero, e la Genealogia di tutto il suo Casato, e che ogni sforzo ponesse per esattamente ritrouare il primo principio di, esso che della sua fatica, non gli sarebbe stato ingrato, e per arara, e parte di pagamento gli contò dugento scudi d'oro. Più mesi però in quell'opera l'Ammirato, è finalmente della
 F f fami-

famiglia di quel Signore trouò tutto quello , ch'era stato
 possibile , e ne scrisse un esatto volume . Si vedeuano
 quella Genealogia , che gli Antenati di quel Signore per
 più di cent'anni erano stati Marchesi , e che il primo , che
 della sua Casa possedesse Stati , fu un Capitano, che , per
 hauer ben seruito un Imperador di Germania, fu rimu-
 nerato di un Castello col titolo, che si è detto, di Marche-
 se . Il Padre di questo Capitano trouò l'Ammirato , che
 fu Medico, e che il Medico fu figliuolo di una Notaio , e
 che il padre del Notaio fu un Oglieraro nato di vno Sbirro,
 che per alcune ribalderie sbirresche fu impiccato ; questo
 Sbirro si trouò , che fu figliuolo di un matarazzaro , che
 nacque di un Gentiluomo Sanoiaro , ilquale hauendo
 congiurato contro il suo Prencipe fu fatto morir prigione,
 il figliuolo del quale nell'età sua molto puerile dal Pren-
 cipe di Savoia essendo stato mandato in dispersione , per me-
 ra carità dal Matarazzaro, che si è detto, fu pigliato in ca-
 sa , ilquale hauendogli insegnata la sua arte , poco appres-
 so lo si adottò per figliuolo . Il Gentiluomo Sanoiaro
 fu figliuolo di un Conte di gran nome, e trouò l'Ammira-
 to che il Padre l'Auo, il Bisauo, & il Tritauo di lui per più
 di trecento anni si erano mantenuti grandi in quella Con-
 tea , laquale fu acquistata da un Cortigiano molto fauo-
 rito dal Prencipe di que' tempi . Questo Cortigiano per
 scritture antentiche si trouò esser stato figliuolo , di vn certo
 Salomone Hebreo, che poi fattosi Christiano si chiamò Arnoldo .
 Perche questo Hebreo veniva da Rhodi, per molta diligen-
 za , che vi fusse usata, della sua generatione giammai non
 puote sapersi altro . Essendo l'Ammirato giunto fino à que-
 sto

Sto termine consegnò la Genealogia a quel Signore, il qua-
 le veduto che hebbe il volume grosso, senza altramente leg-
 ger quello, che si conteneua in esso, mostrò rimanere sod-
 disfatto: e però all' Ammirato fece dono di mille scudi.
 Ma come prima hebbe lette le Sporcitie del suo Casato, e
 le indegnità di molti soggetti, che nella sua Genealogia era-
 no stati registrati, ritornò all' Ammirato, col quale acer-
 bamente si dolse, che in vece di vna honorata Genealogia,
 ch' egli desideraua da lui, gli hauesse composto vn libello infamatorio
 contro: poi restituendogli il libro, li disse, che gli ritor-
 nasse indietro i suoi danari; perche egli era solito premiare chi
 ricopriua, non chi scopriua le sue vergogne. Ma si quietò que-
 sto Signore, quando dall' Ammirato intese, ch' era prudenza
 mostrar poca curiosità nel cercar per molti anni addietro
 l' antichità della sua Casa; perche la Ruota di questo Mon-
 do girando sempre, & in brieve tempo conducendo al bas-
 so quelli, che poco prima erano posti nell' alto, tutti quelli,
 che troppo ambitosamente voleuano sapere, quali fossero
 stati i loro progenitori fino à' tempi del Dilu-
 uio, e di Adamo, nelle genealogie loro
 trouauano numero grande di quel-
 le Sporcitie, ch' egli ha-
 uea vedute nella
 sua.

ESSENDO TRA I VIRTUOSI
 nato dubbio sopra la verità di alcune Sen-
 tenze, e Detti di huomini saggi, nella Die-
 ta generale celebrata in Helicon fu disputa-
 to, e risoluto sopra il vero significato di essi.

RAGGVAGLIO LI.



LE Leggi, le Prammatiche, e gli Sta-
 tuti, co' quali viuono i Virtuosi in
 questo Stato, sono i Detti, le Senten-
 ze, & i Responfi de' Sapienti: e però
 esquisitissima diligenza si usa de
 Apollo, acciò perfettamente siano ve-
 ri, compitamente buoni. E perche mol-
 ti giorni sono sopra la verità di alcuni di essi ne Letterati
 nacque dubbio grande, come in occasioni tali è costume, per
 stabilir negotio di tanto rilicuo fu intimata la general die-
 ta de' Virtuosi in Helicon: nella quale si è risaputo, che pri-
 ma fu riuocato in dubbio, se la tanto trita Sentenza, che
 le buone parole, & i cattiuu fatti ingannano i sauij, e i
 matti, assolutamente fosse vera. Per la parte affermatia
 tennero molti, dicendo, che a tal colmo di perfetta dop-
 piezza era arriuato l'artificio di molt' Ingegni moderni, che infi-
 nite buone persone si trouauano, che essendo state pasciute
 di buone parole, co' pessimi fatti poi erano state remunerate: e
 che tutto il giorno si vedeva, che gli huomini doppi con le
 falla-

fallaci parole loro aggirauano gl'ingegni schizzati: quali, ancor che da molti fossero riputati huomini sagaci, oue meglio pareua loro, vergognosamente menauano per lo naso. Con tutto ciò dalla parte maggiore della Dieta fu risoluto, che ne' tempi andati con molta ragione la sentenza fu accettata, e praticata per vera, ma che hora per lo souerchio ardire degli huomini simulati, che à carte scoperte si vedeuano esercitare il vergognoso mestiere del ridere, & ingannare, anco gli huomini più rozzi, & affatto idioti, talmente haueano aperti gli occhi, che solo à quello dando fede, che di mezzo giorno vedeuano occulatamente, e toccauano con mano, le buone parole, & i cattiuu fatti solo ingannauano i matti: perche gli huomini saggi, che si erano auueduti degli artificij di gente tanto scelerata, non solo non dauano loro fede alcuna, ma hauendogli in concetto di furbi, e di mariuoli da Berlina, li fuggiuano come la peste. Onde questi tali, così vedendosi scorbacchiati per gente doppia, più non ardiuano comparir tra gli huomini honorati, ma come le Ciuette, & i Pipistrelli solo camminauano di notte, acciò che le tenebre ricoprissera la molta infamia loro. Appresso poi fu posto in Consulta, se la tanto celebre sentenza, Omne solum forti patria est, assolutamente fosse vera; nel primo giorno, nel quale la Sentenza con ardir grande de' Virtuosi fu disputata, la Dieta inclinò, che fosse error graue dubitar di una Sentenza fino a quel giorno dall' unanime consenso delle Scuole tutta tenuta irrefragabile: poiche apertamente si vedeuo, che gli huomini virtuosi, i soggetti di valore, dauunque andauano, erano accarezzati, & abbracciati, e che nella sua Patria niun

Profeta.

Profeta essendo accetto, gli huomini di animo grande, di cuor generoso con molta ragione quella stimauano patria loro, doue la virtù di vn huomo segnalato era tenuta in credito, e doue non regnando l'inuidia de' Cittadini, altri era stimato il giusto suo peso, che quei solo quella doueano chiamar patria loro, doue erano nati: che per la loro inettia fuor della lor casa perpetuamente uiueuano odiosi forastieri. Con tutto ciò vinse la parte, che teneua la contraria opinione: onde la Sentenza, come falsa, fu riuocata. Mercè che da' Virtuosi della Dieta de' directo, ella fu trouata esser contraria al voler Diuino, perche per rispetti incogniti a gli huomini, alla Maestà del grande Dio non essendo piaciuto di fabbricar l'immensa machina della terra tutta fertile, tutta amena ad vn modo, e pur hauendo egli volato, che così dal genere humano i più Alpestri monti fossero habitati, come le più feconde Maremme, e così il Paese Agghiacciato, e l'Abbruciatto, come il Temperato, con prudenza degna di lui nel cuore degli huomini inserì quello susciterato amore della Patria, che di modo offusca il giudicio, e l'intelletto altrui, che all'huomo, creatura di così alto sapere, ha leuato la cognitione del migliore; poiche quello solo stima paese più delizioso, oue egli è nato. Amor tanto necessario, che quando di lui fosse prima l'humana creatura, abbandonando i luoghi alpestri delle Alpi, gli agghiacciati Paesi del Settentrione, le abbruciate contrade Australi, con infinita confusione del buon uiuere tutta sarebbe corsa, ad habitare i Paesi temperati dell'Europa, e dell'Asia. E che di questa verità chiaro testimonio ne rendeuano le fiere, & ogni altro animale, iquali, gouernandosi co' precetti naturali

rurali, in quella Contrada perpetuamente si vedevano vivere, ou' essi erano nati, & ancor che haussero la velocità delle ali, e l'agilità del piede, si contentauano nõ dimeno del poco giro del natiuo Paese loro: che però la Lepre da cani venendo cacciata dal suo couile, così nel fuggir da essi si spauentaua nel veder nuouie contrade, che più de' denti de' Cani temendo i nuoui luoghi, ch'ella vedea, tornaua à morir nel paese natiuo dond'era stata sturbata: che la curiosa diligenza degli huomini più volte haueua offeruiato, che le Rondini per così lungo tratto di mare, e di terra sapeuano ritornare a nidificare nella casa medesima onde l'Anno innanzi si erano partite. Dopo questa Sentenza, da Signori Deputati della Dieta grandemente fu dubitato della verità del Prouerbio, Festina lente: e fu detto, che non essendo possibile in un tempo medesimo correre, & andar ad agio, che la Sentenza in se conteneua due cose contrarie, e però impossibili ad esser praticate; mercè, che la lentezza in modo alcuno non potena stare con la celerità, e che non era possibile, che in quel negotio, altri usasse maturità di consiglio, nel quale somma prudenza era precipitare: & in questo particolare grandemente fu lodato il parer di Tacito, ilquale liberamente disse, che Nullus conatationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari, nisi peractum: mercè che Non conatatione opus, vbi perniciosior sit quies, quàm temeritas. In questa diuersità di pareri, la Dieta, per maturamente terminar il negotio di Sentenza tanto importante, fece chiamar l'Imperadore Flauio Vespasiano, al quale quei Signori domandarono, con qual senso primo di tutti egli hauea pubblicato il prouerbio, Festina lente: e se era uero, che

Tacito
lib. primo
delle Hi-
storie.

con tai parole egli altrui hauesse voluto insegnar una matu-
 ra celerità. A questa domanda rispose Vespasiano, ch'egli
 non con il senso, che poi gli hauea dato il volgo alzò l'im-
 presa dell' Ancora, e del Delfino col motto, ch'era noto ad ogni
 uno; poichè benissimo conosceua, che infiniti casi accadeuano,
 nè quali nelle sue risoluzioni somma prudenza era precipita-
 re, & alla Francese prima operare, e poi discorrere, e deli-
 berare: ma che con la sentenza Festina lentè, con saluber-
 rimo precetto hauea voluto ammonire i suoi Romani a len-
 tamente Festinare, cioè a far di rado Festini: perche in
 Roma, doue viueua copia grande di Bracchi, che per tro-
 uar le Fiere, ancor che malto appiattate, haueano perfetto
 odorato, e numero infinito di Leurieri nel corso velocissimi,
 e copia immensa di quegli Animali da due gambe, che per
 hauer la natura fiera, fiunt occupantis; l'uso troppo fre-
 quente de i Festini altronon era, che far professione di andar
 a caccia à Corna, & empir di esse il Carniere. Dopo il
 senso, che Vespasiano diede alla sua impresa, ilquale di pie-
 na soddisfattione fu alla Dieta tutta, fu proposto, se il trito
 prouerbio, Rosso mal pelo, era vero: e perche tra gli huo-
 mini tutti, i Rossi di pelo, come quelli, che più de-
 gli altri beuendo allegramente erano in concetto di perfetti
 Galant' huomini, di persone giouiali, veritieri, piaceuo-
 li, non punto vendicatiui; nè crudeli, ma sopra modo
 inclinati à darsi buon tempo, il pelo rosso pareua il mi-
 gliore, che potesse desiderarsi da quelli, che con una fac-
 cia laquale altrui acquistasse beniuoglienza, e credito di es-
 quisita bontà volea comparir tra le genti. Già la Dieta tut-
 ta concordemente votò per la riuocazione della sentenza, e

coi comuni suffragij la dichiarò falsa. Quando nel punto stesso, che si stendeva il decreto, la virtuosissima Signora Vittoria Colonna, che nella Dieta rappresentava l'università tutta delle dotte Poetesse, vivamente si oppose, e dalla opinion loro rimosse i Signori tutti della Dieta. Perche auvertì ogn'uno, che con carico grande di quella letteratissima Raunanza riuocauano la più vera sentenza, che giammai fosse uscita di bocca à saggio Filosofo alcuno: perche il proverbio Rosso mal pelo, non (come comunemente credeva il volgo) ammoniua gli huomini a guardarsi dal pelo Rosso, come vitioso, ma il sesso tutto femminile, e più particolarmente le maritate, che come pelo traditore, e pubblico spione, con ogni loro possibile industria douessero fuggirlo; perche essendo egli raro nella faccia degli huomini, all'hora che da Dama alcuna veniua amato, & ammesso à suoi abbracciamenti Cavalier di così pericoloso pelo, egli a dito altrui mostraua quell'adultero, che tanto eccellentemente occultauano i peli ordinarij. Verissimo, e degno dell'alto giudicio di così nobil Poetessa alla Dieta tutta parue l'intelletto, che dalla Signora Donna Vittoria fu dato al trito proverbio Rosso mal pelo. Onde, dato che fu fine a quella controuersia, il Gran Cancelliere Delfico riuocò in dubbio la sentenza Vbi bonum ibi patria. Con particolar diligenza fu discorso sopra materia tanto importante, e dissero i Letterati, che la maggior parte dell'humana felicità stando posta ne' beni, che altri possedeva, non sapeuano vedere, come quella non douesse esser tenuta, e riputata patria felicissima a gli huomini, nella quale altri haueua poste le sue sostanze; poi che quella oue altri viuea delle sue fatiche, e con-

la mercede, che co' proprij sudori si mendicaua, dagli huomini saggi era riputata stanza infelicissima, non patria delitiosa. Con tutto ciò vnanimemente fu concluso, che ne' tempi passati la sentenza meritò nome di *uerissima*. Ma che ne' giorni presenti, ne' quali le rapaci unghie de' Fischi più erano diuenute lunghe degli artigli degli Auoltoi, e delle branche de' Leoni, e doue le grosse facultadi nelle occasioni di delitti, che vengono opposti a gli huomini facultosi, molte volte seruono per proue concludenti, per testimoni irrefragabili, per poter col Fisco far una ricca transazione,

*santissima cosa era habitar in Italia,
 & haure i suoi beni al
 Giappone.*



FINAL

FINALMENTE APOLLO AL

Duca di Milano Francesco Sforza con
vna dura conditione accettata da
lui concede quell'ingresso in
Parnaso , che molto
tempo gli haue-
ua negato .

RAGGVAGLIO LII.



L Conte Francesco Sforza, quegli che co-
lo straordinario valor suo militare sep-
pe far il nobilissimo acquisto del Duca-
to di Milano, col quale tanto famosa, &
onorata rese la famiglia Sforza, che di
reputatione l'agguagliò alle Casate de' Prin-
cipi più famosi; ancorche di già sieno passati cento quarant'
anni, da che sommamente bramato dagli huomini milita-
ri, e da i Letterati giunzesse a i confini di questo Stato, sem-
pre però da Apollo gli è stato negato l'ingresso in Parnaso.
E tutto che i maggiori Principi di questa Corte, che sem-
pre hanno ammirata l'eccellente virtù di tant'huomo, per-
petuamente a fauor suo habbino fatti caldissimi officij, sua
Maestà nondimeno senza mai voler propalar la cagione,
perche ciò faceua, sempre ha negato di voler concedere la
gratia. Ma otto giorni sono dal Re di Francia Lodouico
Undecimo molto più instantemente dell'ordinario essendo sta-
to reiterato l'officio, Apollo risolutamente rispose, ch'egli

Gg 2 somma-

sommamente amaua la virtù, & i meriti infiniti dello Sforza, ma che per degni rispetti non voleua in Parnaso huomo tanto scandaloso. A questa risposta fu udito, che quel Re, che tanto seppe, e che tanto conobbe, animosamente replicò, che per lo straordinario valor militare del Duca, per lo consiglio eccellente, per la destrezza singolare, per la celerità mirabile, per la fede, che in lui sempre fu incorrottissima, e per le altre più riputate virtùdi heroiche, le quali cumulatissimamente si trouauano in tanto soggetto, anzi pareua, che in Parnaso si ammettesse il vero esemplare de' Capitani virtuosi, l'Idèa di un Principe sopra modo saggio nella pace, & in infinito prode nella guerra, che cosa scandalosa. A questa replica rispose Apollo, ch'egli non negaua i meriti infiniti del Duca, ma che di già felicissimamente cominciando gli huomini à venir in cognitione della falsa alchimia della militia, e dell'infelice esercizio del soldato, con ammetter il Duca in Parnaso non voleua ritornar in maggior riputatione il miserabilissimo rompicollo degli huomini balordi, e tanto maggiormente, che lo sciocco genere humano, per sua estrema calamità, più si inanimaua à dispregiare i pericoli della nauigatione per una sola nauè, che felicemente giungeua in porto, che non si spauentaua per mille, che si abissauano in mare. E soggiunse Apollo, che della brama, che haueua il Duca di entrar in Parnaso, molto maggiore essendo il desiderio, che haueua egli di ammetteruelo, egli riferisse in suo nome, che di buonissimo animo l'haurebbe consolato nel suo desiderio, quando nell'ingresso, ch'egli hauerebbe fatto in Parnaso, non altri si fosse contentato di hauer in sua compagnia, che que' soldati, che al

soldo.

foldo della militia Sforzesca hauendo fatto fine infelice, miseramente vi erano pericolati . Dura , e vergognosa conditione parue al Duca quella , che da lui richiedeua Apollo , e lungo tempo stette perplesso , se doueua accettarla , o rifiutarla : perche da vn lato l'accendeua il desiderio della gloria , dall'altro lo spauentaua il sapere , che la militia fiorendo bene , e granendo male , egli era per hauer seco l'infelice corteggio di vna compagnia miserabile , e sopra modo lacrimosa . In tanta irresolutione vinse , e superò la strada difficile il desiderio della gloria , che in quell' Heroe fu senza fine , perche per lo suo Secretario Simonetta fece saper ad Apollo , ch'egli di buonissimo animo accettaua il partito , che à nome di sua Maestà gli era stato proposto : onde Apollo incontinente gli stabilì il giorno del suo ingresso , che fu il decimonono del corrente . Questa resolutione del Duca come prima peruenne alla notitia de' Prencipi , e de' Capitani più segnalati di questa Corte , in essi cagionò alteratione grande ; nè cosa intatta lasciarono per rimuouerlo da quella deliberatione , laquale apertamente conosceuano , che alla militia tutta era per apportar danno grauissimo . Ma il Duca , che sempre tenacemente stette fermo nella sua deliberatione , a quei Prencipi risolutamente rispose , ch'egli era deliberatissimo di fare per qual si voglia strada l'acquisto della stanza di Parnaso , e che al mestier della guerra ne fosse auuenuto il male , che poteua : perche non ingrato al suo esercizio , ma grandemente saggio era riputato quel pescatore , che per li grossi guadagni fatti nè pesci essendo diuenuto molto facultoso , stracciaua le reti , & abbruciaua la barca . Incontanente dunque il Duca fece chiamar à se i suoi più confi-

confidenti, a quali comandò, che raunassero tutti quei soldati, che nella militia Sforzesca erano capitati male, iquali furono di numero quasi infinito, e mercordì dopo l'hora di sesta il Duca armato fece la sua entrata. Nè più funesto, ne più miserabile, e lacrimuole spettacolo giammai hanno veduto gli occhi degli huomini dell'ingresso infelicissimo del Duca, accompagnato dalla più disfatta, dalla più consumata, dalla più miserabile, e disperata gente, che possa vedersi nel lacrimoso inferno. Perche fu cosa che superò tutte le più lacrimuoli miserie, e che a gli huomini anco più fieri mosse le lacrime il vedere un numero immenso di giouani commodi de' beni di fortuna, che nella casa loro paterna agiatamente uiueuano nelle più esquisite delitie, morti di fame, e di mera necessità ne' uergognosi spedali, altri ne' fossi, molti per le strade, & infiniti annegati ne' fiumi, essendo seruiti per cibo di pesci, e di Cani; altri poi uen' erano dilaniati dalle ferite, altri strascinati, & oppressi da' Caualli, altri che per le strade audauano mendicando il uitto: poiche i miseri da quei Prencipi per lo seruigio de' quali haueuano sparso il sangue, & à mille pericoli esposta la uita, non haueuano riceuuta tanta remunerazione di danari, che fosse stata sufficiente per ricondurli a quelle case loro, che con tanta infelice balordaggine haueuano abbandonate. E fu cosa, che mosse le lacrime ad ogn'uno, quando passando un giouane nobile di uenti anni, alquale da un ueretton di balestra, che gli haueua trafitto un occhio, era stata tolta la uita, Guido Bonatti Astrologo famosissimo, che conobbe, che se quell'infelice era saggio di starsi alla sua patria sicuramente campana fino all'età di ottanta anni, te-
nera-

neramente hauendolo abbracciato , o Figliuolo infelicissimo gli disse , qual tuo crudel destino ti ha fatto precipitar nella pazzia di vender sessant'anni di vita per un giulio ? all' hora furono udite bestemmie crudelissime contro quelli , che primi introdussero la guerra tra gli huomini . Il giorno dopo l' ingresso del Duca i più accappati Letterati di questo Stato furono à trouar Apollo , alqual dissero , essergli noto , che tra le miserie della guerra , e le infelicitadi de' Cortigiani non si daua differenza alcuna , poi che se miserabile era la guerra , solo afflittioni erano le Corti , se infelici erano i soldati , sfortunati erano i Cortigiani ; che però , poiche lo spettacolo horrendissimo dell' ingresso in Parnaso del Duca Sforza in tanto spauento haueua posta la militia , che da ogn' uno ueniua abborrita , di uguale utilità sarebbe stato al mondo , che all' hora che quei soggetti , che nelle Corti da basso stato saluano alle supreme grandezze , erano ammessi in Parnaso , anch' essi , come hauea fatto il Duca , fossero accompagnati da quei miserabili Cortigiani , che afflitti , e strapazzati dall' auaritia , e dall' ingratitude di molti Prencipi nelle Corti erano morti disperati . Questo consiglio , come pernizioso , subito fu ributtato da Apollo , dicendo , che anzi faceua bisogno di inanimir gli huomini a porsi nelle Corti , che spauentarli : percioche tutto che pochi fossero quelli , che vi conseguiuano le dignitadi , le ricchezze , e gli honori desiderati , che però tutti vi arricchuano l' animo con l' acquisto pretiosissimo , che vi faceuano , d' infinite virtudi : cosa tanto vera , ch' egli stimaua , che non meritasse il nome di huomo compito colui , che per molti anni nel maneggio delle corti non era stato scozzonato.

LA

LA RISSA PERICOLOSISSIMA,
che per causa molto leggiera nacque tra
i Pedanti di Parnaso da Apollo
vien quietata.

RAGGVAGLIO LIII.



HIERI alle diciott'hore, nel Quartiere de i Gramatici si toccò la campana all'armi, onde i Virtuosi di Parnaso tutti corsero al rumore, e trovarono, che i Pedanti, gli epistolarij, & i Commentatori, in terzo hauuano attaccato così brutta baruffa, che più che molto si penò à spartirla. La questione, che nacque tra essi, fù per il disparere se la parola Consumptum si doueua scriuere per P ò vero per T. Questo disordine grauemente trauagliò l'animo di Apollo, non solo per la viltà della cagione della rissa, ma perche Paolo Manutio, (che si crede, che in quel rumore hauesse le prime parti) con un sasso Romano, nel quale Consumptum era scritto con la lettera P. diede nel volto al Lambino, che ostinatamente teneua la parte contraria, al quale fracassò tutto il naso. Apollo ilquale per prima del succidume, e dell'inettia de' Pedanti grandemente era stomacato, per l'occasione di quel nuouo eccesso talmente si alterò, che al Pretore Urbano comandò, che pur all'hora alla bruttissima Razza de' Pedanti desse lo sfratto da Parnaso: ma poi dalle preghiere di Cicerone, di Quintiliano, e di altri
Prin-

principali Letterati di questa Corte, che intercederono per quella gente rissosa, sua Maestà si lasciò placare, dicendo quelli, che non poteuano garreggiare per le materie graui que' Pedanti, che non altro sapeuano, che le cose leggieri.

PER RIMEDIARE A I MOLTI disordini, che si veggono nelle historie, dopo vna general Congregatione degl'Historici, Apollo contro essi pubblica vn seuerò editto, e molti historici degli errori loro vengono ripresi.

RAGGAGLIO LI.



A General Congregatione di tutti gl'Historici, che dagli Eccellentissimi Censori delle buone lettere, di espresso ordine d' Apollo, per li venti del corrente i mesi passati fu intimata in Delo, due giorni sono ha hauuto fine, con particolar contento di sua Maestà, per gli ordini eccellentissimi, che in essa sono stati stabiliti in negotio, nel quale stà posta l' eternità della fama di quelle cose, che virtuosamente vengono operate dagli huomini grandi. E l' uniuersal contento di tutti i Virtuosi altrettanto è stato maggiore, quanto i moderni scrittori dell' historie, molto si veggono allontanati da quelle leggi, che fantamente prom isero offeruar all' hora, che nelle mani d
 H b sua

sua Maestà giurarono la penna historica, e perche l'im-
 portanza della materia lo merita, al Menante non sarà no-
 via registrar qui sotto lo stesso editto, che hier mattina à
 nome di sua Maestà, à suon di trombe, prima fu pubblica-
 to ne' Rostri, & affisso poi nelle porte di tutti i Ginnasij di
 questo Stato. NOI FEBO, per la Dio gratia, Imperadore
 delle Stelle fisse, Re de' Pianeti, Prencipe del Zodiaco, Du-
 ca della Luce, Marchese della generatione, e Conte delle
 cose visibili, à tutti i nostri Fedeli Virtuosi, e ben amati
 Letterati, salute. Essendo, e con nostro dispiacer d'animo
 infinito, peruenuto alla notitia nostra, che molti Scrittori
 dell'histoire moderne grandemente si sono allontanati da
 quella strada della verità, che con tanta pubblica utilità,
 e priuata riputatione calcarono i fidelissimi nostri scritto-
 ri, Dionigi, Liuiio, Salustio, Tacito, & altri molti, affi-
 ne, che le etadi future, che tanto auidamente si pascono
 dell'utilissimo cibo della lettione historica, si nutrichino del
 latte della verità, dai puri inchiostri degli Scrittori veri-
 dici somministrato loro, e non del ueleno delle bugie, dagli
 historici adulatori, e malitiosamente ignoranti propinato al-
 trui. Per lo presente nostro, perpetuamente ualituro edit-
 to, rinouiamo alla memoria, e deduciamo alla notitia di tut-
 ti quelli, che intraprendono il nobilissimo carico di eternar
 con gli scritti loro nella memoria della posterità le attioni
 degli huomini segnalati, che perpetuamente debbino hauere
 stampato nel cuore, e dipinto auanti gli occhi, che scriuen-
 do eglino, non à presenti, ma ai posteri, deuono pubblicare
 scritti pieni di quella verità historica, che appresso le etadi
 future eterno, e glorioso rende il nome de' sinceri scrit-
 tori,

tori, e che come lo stabbio deuono tener vile i biasimi, e lo minaccie di quelli, che per le poche virtuose attioni loro giustamente vengono lacerati nella riputatione, non altra pazia più essendo lacrimenole, che perpetuamente sudar con la penna in mano, per infamar con bugiardi scritti se stesso, senza apportar gloria alcuna à quei, che vengono adulati. Dichiarando, che il publicar al mondo historie false sia vn'assassinare alla strada i Virtuosi, che le leggono, e però vogliamo, che quei, che incorrono in così enorme eccesso, irremissibilmente con le medesime pene dell'assassinio sieno puniti, e perche chiaramente ne consta, che i Prencipi anco sopra le penne libere degli historici si sono arrogati tanta autorità, che non permettono che di essi si pubblici cosa, ancorche vera, che non sia di loro integra soddisfattione: pretensione che dagli scritti altrui, talmente ha sbandita la verità historica, che per le obscene adulationi, con le quali i moderni Prencipi vogliono essere adulati, gl'ingegni grandi de i nostri migliori Virtuosi essendosi spauentati, l'importantissimo carico di scriuere l'histoire, solo riserbato à i più scelti Letterati, con ignominia grande del secolo presente, & infinito danno dell'etadi future, hoggi si vede capitato in mano di gente ignorantissima: per lo qual bruttissimo disordine siamo violentati ridurre alla memoria de i Prencipi, che con la vita loro anco ogni loro autorità hauendo fine, sono pazzi se si danno à credere di poter anco dopo la morte loro impedire, che per lo mezzo degli scritti de i nostri Virtuosi le attioni loro con sincera verità non sieno fatte passare alla notitia di quelli, che verranno. E per più abbondante cautela a' medesimi Prencipi facciamo sapere,

H b 2 che

che l'imperio troppo ruolente; che vogliono esercitare in no-
 gorio, che ha bisogno di somma libertà, cagiona; che i no-
 stri fidelissimi Historici da tanta acerbezza grauemente chian-
 mandosi offesi, per mera rabbia di vendetta dopo la mor-
 te di essi Prencipi più tosto contro essi scriuono inuettive,
 che historie, come con sommo vituperio loro prouarono Ti-
 berio, Caio, Claudio, e Nerone Imperatori. E per ouuiare
 al bruttissimo inconueniente dell'ignoranza di quelli, che in
 questi tempi moderni co i sozzi scritti loro tanto detur-
 pano la veneranda dignità historica, vogliamo, & espres-
 samente comandiamo, che per lo tempo auuenire niuno, di
 qual si voglia grado, e conditione, ardisca porsi à scriue-
 re historie, se prima nella purità della lingua non sarà ap-
 prouato sufficiente dal serenissimo Giulio Cesare, nell'elo-
 quenza da Liniio, nella Politica da Tacito, nel ben in-
 tendere gl'interessi de' Prencipi dall'Eccellentissimo nostro
 Francesco Guicciardini. Di piu, sotto la pena della perpetua
 infamia, espressamente proibiamo il potersi per l'auuenire
 scrivere historie particolari di Città alcuna, se ella non sa-
 rà Metropoli d'Imperio, di Regno, ò di Prouincia grande:
 tutto affine che la pretiosa gioia del tempo e da chi scri-
 ue, e da chi legge non venga spesa in cose vtili. E per la
 modestima cagione comandiamo, che ad alcuno scrittore non
 sia lecito publicar vita di Capitano, ò d'altra persona gra-
 duata, se egli con assoluta autorità non sarà stato veduto
 comandar ad eserciti formati, se non hauerà militato venti
 stipendij, fatti acquisti di Prouincie, campeggiate, & espugna-
 te piazze forti, e se non haurà commessi almeno due fatti d'ar-
 me in campagna aperta. E per leuar l'occasioni di tutte le
 frau-

fraudi, che dagli huomini ambiziosi si potessero far grammati, dichiariamo, che quei soggetti, de quali alor uorrà porsi a scrivere la vita, habbino i requisiti medesimi, che chiaramente si scorgono in Belisario; in Nerfese, in Gottifredo Buglione, e nel Massimo Alessandro Farnese. E per quanto si può estirpar dal mondo certa arrogante ambitione, che sappiamo regnare in molti, somigliantemente comandiamo, che di famiglia alcuna non sia lecito scrivere historia particolare, se al nostro uenerando Colleggio historico non consterà, ch' ella per cinquecento anni sia vissuta grande, & illustre al mondo, con molta copia di soggetti, che habbino recate à fine guerre importanti, imprese honorate: volendo, che in questo particolare altrui seruino per scendole nostre gloriose, e diletteffime famiglie Orsina, Caietana, Colonnese. E perche per molti esempi passati chiaramente s'è uenuto in cognitione, che il concedere ad un ambizioso libertà di poter maneggiar la penna, scriuendo i fatti proprij, è un dar la spada ignuda in mano ad un furioso, espressamente comandiamo, che ad alcuno non sia lecito di se stesso scriuer commentario, o uita formata, se egli prima, in forma di deposito, non haura data idonea sicurtà di contenersi nello scriuere dentro i termini dell' honestà, e se dal nostro Colleggio historico non sarà dichiarato soggetto tanto eminente, che i suoi fatti per beneficio delle etadi future meritino esser consecrati all' immortalità. E per estermiar dal mondo il nefando uizio dell' adulatione, alla quale con infinito dolor nostro ueggiamo i nostri Virtuosi molto inclinati, espressamente comandiamo, che à Scrittore alcuno nò sia lecito publicar uita di qual si voglia Heroe, ancorchè prefulgesse d' Imperatoria, e Real dignità, prima che egli sia morto; contentandoci, che degli huomini uini
solo

solo si possa far mentione nell'istorie vniuersali, ò in vna brieue elogio particolare. Di più, per fuggir le infinite inettie, che giornalmente si veggono nell'istorie di molti, vogliamo, & espressamente comandiamo, che a nessun nostro virtuoso Scrittore sia lecito tessere historie particolari di nationi straniere, se egli per lo spatio de venti anni continui non hauerà fatto dimora in quei paesi, le cose de quali vuol scriuere. E somigliantemente per la medesima cagione à qual si voglia virtuoso proibiamo l'intraprendere l'importante impresa di scriuere historie, s'egli non haurà peragrate molte Prouincie, se non haurà esercitati i carichi importantissimi di Secretario, ò di Consigliere di Principe grande, ò se non sarà Senatore di qualche famosa Repubblica, e sopra tutte le cose per i due terzi degli anni della sua vita, non hauerà praticate le Corti. Requisito tanto necessario, che nella nostra Bibliotheca Delfica alcune historie si leggono scritte da Cortigiani della purità della lingua, e di tutti i più importanti precetti dell'arte storica affatto ignoranti, ma per lo cumulo de i precetti politici, de quali abbondano, tanto salate, e fruttuose, che chiaramente hanno fatto conoscere ad ogn'uno esser particolar virtù de i Cortigiani forbiti felicemente pubblicare à i posteri, non le cose che hanno udite raccontar nelle botteghe, ma quegl'intimi sensi più ascosti del Cuor de i Principi, ch'essi con gl'ingegni loro acutamente speculatiui hanno saputo penetrare. E perche in molti volumi d'Historie acerbe inuettive si leggono contro la nation nemica dell'Autore dell'istoria, rinouiamo quì gli editti nostri sopra questo particolare pubblicati gli anni passati, ne quali per l'indennità

dennità della verità historica à biasimi, che l'una Nazione da all'altra sua nemica, habbiamo ordinato, che si dia il calo di sessanta per cento. E perciocchè à noi chiaramente consta, che la perdita lacrimuole, che hanno fatta le buone Lettere della maggior parte delle pretiosissime Deche del nostro diletteffimo Luio, solo è stata cagionata da Lucio Floro, espressamente comandiamo, che per l'auuenire ad alcuno non sia lecito epitomare, compendiare, & abbreviare scritti di qual si voglia historico. Così ancora con tutta la plenitudine della potestà, che noi habbiamo sopra le buone lettere, à tutti i nostri Virtuosi, prohibiamo il poter per l'auuenire compendiosamente in picciolo volume scriuere l'histoire vniversali del Mondo, ò di Nazione alcuna particolare, laquale à guisa de i famosissimi Romani, de i Franzesi, e de i Saracini habbia operate cose immense, come senza frutto alcuno hanno fatto molti, che dal principio del mondo fino all'età loro in poche carte hanno scritti i fatti di tutte le nationi: l'esperienza hauendo fatto conoscere ad ogn'uno, la lettione di cose tanto succintamente scritte, in tutto, e e per tutto esser inutile; non essendo possibile da essa cavar quell'abbondantissimo frutto, che si gusta dall'histoire particolari, nelle quali non le cose, ma le ragioni, & i consigli di esse si raccontano. In ultimo ricordiamo à i venerandi Sacerdoti, che attendino alla lettione, & alla scrittura delle cose sacre, & a quelle persone Laiche lascino la cura di scriuere le historie profane, che merito di verità, non peccato di mormoratione, stimano biasmar le attioni d'un Prencipe, o d'un priuato, che hà operate cose vergognose. Data dal nostro Zodiaco, il giorno vigesimo dopo l'ingresso
nostro

nostro nel segno della libra, l'anno del faticoso nostro corso, cinquemila cinquecento settanta. Doppo la publicatione di così rigoroso Editto si mormora in questa Corte, (ma perche la faccenda molto va secreta, il Menante, che non auuisa se non cose certe, non la dà per nuoua molto sicura che nella Congregatione habbino riceuuta la mortificatione di seueri riprensioni molti Historici, tra quali si nominano alcuni della prima classe. Perche si dice, che al Serenissimo Giulio Cesare fu comandato, che nel termine di venti giorni, ne' suoi Comentarj in ogni modo hauesse aggiunta la frattura dell'Erario Romano puntalmente, com'ella passò, e che in essi facesse mentione degli altri particolari, che per essere piu che mediocrementè stomacosi, per non darli la zappa ne' piedi, erano stati tacuti da lui. Che Suetonio Tranquillo acerbamente fu ripreso, che negli scritti suoi più di qual si voglia altro letterato hauendo egli fatta aperta professione di scrittor circospettissimo, e politissimo, di Tiberio poi hauesse raccontata quella oscenissima lasciua di feruirsi nella sfrenate sue libidini fero de' fauciulli, che lattauano. Sporcitia, che in tutti i modi douea esser tacciata, non solo perche gl'Historici non possono affermar per vero quelle sceleratezze, che in materia di libidine si fanno al buio, & à porte chiuse, ma perche anco quelle cose vere deuono tacerfi, che per la molta dishonestà loro piu tosto deuono esser sepolte, che pubblicate; essendo il fine d'ogni Historico inserir negli animi altrui la virtù, non insegnar i viti. Ben si dice, che più benignamente fu detto à Dione, che la scrittura historica, che tutta doue essere sostanza di uerità, tutta sugo di documenti Politici, non ha bisogno di essere

fere empium della borra di quella spessa narratione di portenti, de' quali si vedeva ch'egli tanto hauea colmati gli scritti suoi, che stufauano quelli, che li leggeuano : cosa tanto più tediosa, quanto in essi così nel numero, come nella qualità hauea trapassati i termini tutti dell'honestà, poiche lo stesso Apollo se era raso, che egli hauesse scritte molte pioggie di sassi, e di sangue : non ricordandosi sua Maestà, co' suoi raggi di hauer giammai tirati all'alta regione dell'aere vapori tali, che poi si fossero potuti congelar in sangue, e conuertir in pietre, per bruttar gli huomini, ò per ammazzarli con le sassate. Si dice, che di questa riprensione fatta à Dione, anco il Padre dell'Historie Romane Tito Liuiio se arrossi non poco, forse perche sapeua, che del medesimo difetto egli non si trouaua hauer la conscienza netta. Ma per cosa chiara si afferma da ogni uno, che da quei Signori con seuerità straordinaria si procedette contro Lampridio : per cioche di ordine di tutta la Congregatione gli furono restituite le sue Historie, e liberamente detto, che ne' pubblici Chiassi andasse ad insegnar quelle esecrande libidini, delle quali con tanto suo gusto haueua empiumo le vergognose carte, nelle quali haueua scritte le vite di Heliogabalo, di Caracalla, e di altri sozzi Mostri di natura nelle più nefande lasciuie. Corre anco voce, che al Macchianelli rimproouerassero la sua arrabbiata, e disperata Politica, della quale tanto liberamente haueua colme le Historie, e gli altri suoi scritti, che apertamente hauea mostrato di voler nel medesimo fosso dell'empietà strascinare i Lettori di essi, nel quale vergognosamente egli era precipitato. Dicono appresso, che la Congregatione tutta riprese l'Eccellentissimo

Francesco Guiciardino di quello che malamente haueſſe ſpar-
 lato della Republica Venetiana, la quale la Congregatione
 tutta Hiſtorica chiamò Aſilo de' Virtuoſi, Seggia vera d'una
 perfetta Libertà, Antemurale contro i Barbari, Focina
 delle Bibliothecche, Sale della Sapienza Humana, Gloria della
 natione Italiana, è ferma opinione di molti, che il Guic-
 ciardini alla preſenza della Congregatione tutta non ſolo
 riconoſceſſe, mà con amare lacrime piangeſſe, l'error ſuo,
 ſcuſandoſi, che l'inuidia di vedere, che mentre i Fioeren-
 tini per le domeſtiche Fattioni loro perdettero la Libertà,
 la Republica Venetiana ogni giorno più ſi aſſicuraſſe nella
 gloria della ſua eterna Libertà, così bruttamente l'hauea
 fatto preuaricare. Mache la fama della riputatione Vene-
 tiana, la gloria dell'ottimo Conſiglio, con che ella con ra-
 ro, & unico eſempio, in grandezza di Stato, in Mae-
 ſtà di riputatione, ogni giorno più ſi andaua auanzando,
 era ſalita à tal colmo di ogni più honorato Splendore, che
 dalla penna di ſcrittore alcuno, ancorche molto appaſſiona-
 to, non poteua eſſere oſcurata. Si dice ancora, che da i
 Signori Cenſori foſſe chiamato Giuliano Goſelini, Secre-
 tario del Senato di Milano, e che gli diceſero, ſ'egli ſti-
 mò di parlare con gli ubbriachi, quando nella vita, ch'egli
 ſcriſſe di Don Ferrante Gonzaga, facendo mentione della
 Sede Apoſtolica, non dubitò dire, che la grandezza di
 lei era cura particolare di Ceſare. E perche il Goſelini da
 tanta vergogna, che li fu fatta, uolea diſtendersi, li-
 beramente gli fu detto, che andaeſſe à compor ſonetti, inuen-
 tati per le adulationi, che le Hiſtorie ſeruiano per dir in eſſe
 una ſoda uerità. E perche in luogo di quelle Hiſtorie di Por-
 togallo

rogallo, che Girolamo Conestaggio, Gentiluomo Genouese già molti anni sono pose nella Bibliotheca Delfica, haueua dato un'altro volume della medesima Historia, dalui, come egli disse, corretto in alcuni luoghi, i publici Reuisori dalla Bibliotheca, essendosi chiariti, che non, com'egli haueua dato a credere, per uniuersal beneficio, ma per dar soddisfazione ad alcuni, che meritamente da lui erano stati tassati nella ripuratione, più tosto le haueua diffornate, che corrette, gli fu protestato, che se nel termine di otto giorni non riportaua nella Bibliotheca il primo volume delle Historie, che leuò da essa, la Congregatione gli hauerebbe fatto qualche smaccho. Perche la rouina tutta de' Portoghesi essendo stata ragionata da quelli, che hebbonotura d'instruire nella sua giouinezza il Rè Sebastiano, era cosa sommamente necessaria, che dall'infelice fine di tanto Rè, e dalle miserabili calamitadi de' Portoghesi i

Prencipi uenissero in chiara cognitione, che i
dotti Maestri, che deuono hauer cura
della giouinezza dei figliuoli loro,
sono i Capitani di esperimentato ualore, i Senatori di
conosciuta prudenza politica.

II 2 APOLLO

APOLLO, PER ASSICVRAR
 le riuere de' suoi Stati da' latrocinij degli
 Ignoranti Corsari, Capitano del mar Ioni-
 co crea il Clarissimo Bernardo Cappello,
 al quale da bonissimi ordini.

RAGGVAGLIO LV.



VOLENDO la Maestà d' Apollo pro-
 uedere à i molti danni, che nelle ri-
 uiere di Corinto co' loro vasselli ar-
 mati fanno gl' Ignoranti Corsari alle
 buone Lettere; due giorni sono nel gran
 Senato de' Letterati Capitano del ma-
 re Ionio dichiarò il Clarissimo Ber-
 nardo Cappello, al quale strettamente comandò, che per si-
 mil bisogno assoldasse fanti, contentandosi ancora, che se-
 co potesse menar molti giovani Poeti della più rara Nobiltà
 di questo Stato: i quali per dar principio al mestier delle ar-
 mi, volontariamente si erano offerti di seruire sua Mae-
 stà in questo bisogno. Apollo dopo fece chiamar à se il Cap-
 pello, al quale con rigor grande ordinò, che sotto pena di
 esser dichiarato vergognoso ignorante non altri con le sue Ga-
 lee douesse molestare, che vasselli armati di Corsari igno-
 ranti, e per lo viaggio loro con le loro mercatantie liberi lascias-
 se andare i vasselli de' Mercatanti di qual si uoglia natio-
 ne, à quali di più facesse ogni possibil honore, e fino ne' loro
 bisogni

bisogni gli aiutasse, come ben meritauano huomini tanto fruttuosi, tanto utili, e necessarij al genere humano, ilquale, per la nobilissima industria di questi tali, gode le delitie nate ne' più lontani paesi: perche in luogo del zelo, che sua Maestà voleua mostrare à tutto il Mondo, di difendere dalla rapacità de' Corsari le facultà, e le persone de' suoi Virtuosi sudditi, con eccessiua alteratione del prezzo di tutte le cose, che da remotissime Prouincie erano condotte in Parnaso, l'utilissimo commertio degli huomini non si fosse impedito, e la gloria nobilissima, che con estirpar dal Mondo gl'ignoranti Corsari, egli voleua acquistarsi, all' hora che di nuoui, e più vergognosi Ladroni egli l'hauesse empiuto, non si cangiasse in un bruttissimo vituperio. Disse poi sua Maestà, che cosa troppo vergognosa sarebbe stata, che l'impresa di rubar le nauì de' pubblici Mercatanti si fusse fatta à nome dello stesso Prencipe di ogni più esquisita virtù, ilquale grandemente haurebbe augmentato il biasimo suo, quando in così brutto esercizio fosse stato veduto impiegar la prima Nobiltà del suo Stato, la quale sporcamente haurebbe cominciato il primo soldo della sua militia, se le prime fattioni di guerra fossero state in sualigiare una Nauè di Mercatanti. Et acciò ogni uno rimanesse chiaro, che in così importante negotio sua Maestà non altro interesse haueua, che il pubblico beneficio, strettissimamente comandò al Cappello, che in quell' hora medesima, ch'egli faceua cattura di alcun vassello de' Corsari, douesse uccider quei Ladri, non solo per dar à così pernitioua razza d'huomini spauento maggiore, ma acciò con il concedere il riscatto, opera tanto utile, non si conuertisse

uertisse in una pubblica, e dannosissima mercatantia, per molti infelicissimi casi seguiti essendosi prouato, che quei Corsari, che prima erano stati prigionj, e che poi si haueuano ricomperata la liberta, molto uolontieri di nuouo, si erano esposti ad ogni pericolo per riguadagnar il denaro pagato per lo riscatto loro. L'ultimo, e principalissimo ordine, che sua Maestà diede al Cappello fu, che il carico di lui solo essendo guardar le riniere dello Stato di Parnaso; come dal fuoco perpetuamente si guardasse di giammai non partir da esse, affine di non inciampar nella uergogna, nella quale incorreuano quegli sciocchi, che la notte abbandonando il letto maritale, per esser andati ad adulterare le mogli altrui, uergognosamente diueniuano
cornu
ti.



AL

AL PRINCIPE DELL' EPIRO

essendo nato il primo figliuolo maschio,
 egli tanto se ne attrista, che vieta,
 che di quell'acquisto si facci-
 no segni di allegrezza
 nel suo stato .

RAGGVAGLIO LVI.



*Ultime lettere, che si sono hauute
 dall' Epiro, sono delli venti due, &
 annisano la nascita di un figliuol
 Maschio à quel Principe, e dicono,
 che per esser quello il primogenito, i
 Popoli dell' Epiro non solo sentirono
 contento straordinario, che si fosse*

*assicurata la successione del Signor loro, ma che essi, e
 molti Signori grandi conuincini si posero all'ordine per far-
 ne straordinarij segni di allegrezza. Quando solo il Prin-
 cipe in quella pubblica letitia, talmente fu veduto mesto,
 che al suo Maestro di casa, che andò per pigliar l'ordine del-
 la spesa, che doueua farsi per honorar con fuochi, con
 girandole, e con altre feste, l'acquisto grande, che si era fat-
 to di un figliuolo, proibì il fare allegrezza alcuna, e li dis-
 se, che come prima li fosse nato un figliuolo, all' hora fa-
 cesse gettar li fonti di perpetuo uino, che si pubblicasse
 per quaranta giorni Corte bandita nella sua casa, e che in-
 Giostre,*

Giostre, e Tornei si spendessero cento mila scudi. Strana risposta questa del Prencipe parue al Maestro di casa, alquale così disse; come dunque, Signor mio, questo, che è nato, non è vostro figliuolo, hauendolo partorito vostra moglie dodici mesi dopo, che faceste le nozze con lei? Hora mi accorgo, replicò all' hora il Prencipe, che gli huomini priuati non hanno l'ingegno proportionato per ben discorrere degl'interessi de' Prencipi. Ma per farti chiaro, che con molto giudicio pur hora ti ho detto quello, di che molto ti sei marauigliato; dimmi, quant'anni mi trouo io hauer hora? Diciotto forniti li dodici del passato, rispose il Maestro di Casa. Se questo è, soggiunse il Duca, all' hora ch'io sarò di quarant'anni, quanti ne haurà mio figliuolo? Ventidue, replicò il Maestro di casa. Confessa dunque, disse all' hora il Principe, che questo che mi è nato, mi è fratello non figliuolo, perche gli huomini priuati distinguono i figliuoli da i fratelli dalla nascita, i Prencipi dall'età: e sappi, che quei saranno miei diletteffimi figliuoli, che mi nasceranno all' hora, che io haurò cinquant'anni, e nella natività di questi mi contento, che si facciano allegrezze straordinarie: perche quando ad un Principe giouane, come son' io, nascono figliuoli maschi, anzi per mestitia fa bisogno sonar le campane à morto, che le trombe per allegrezza: mercè che il Prencipe, che piglia moglie nella sua giouinezza, pone se stesso nella difficoltà di quella moltitudine di figliuoli, che è la vera pietra degli scandali in qual si voglia Stato: cosa tanto vera, che chi regna sopra la terra non altra gratia maggiore può riceuere dal Cielo, che un solo figliuolo maschio vitale: & oltre ciò quel Principe, alquale

nascono

nascono figliuoli molto per tempo , non deuc hauer l'ambitione , che tanto è unita alla carnalità di noi altri , di non voler ancor che Nonagenarij fino all'ultim' hora della vita , abandonar la Dominatione . Mercè , che così come i Padri hanno il fomite di morire comandando , così i figliuoli, all' hora che arriuano ad una certa età, non hanno pazienza di poter aspettar , che il frutto della loro Signoria si maturi con la morte de' Padri loro , perche molti si sono trouati figliuoli de i Rè grandi , che accecati dalla gola di signoreggiare , più tosto hanno voluto por la salute loroà sbaraglio permangiare l'agresta il Giugno, che aspettare che l'vua si maturi il Settembre. Se questo è disse all' hora il Mastro di casa, son forzato stimar deploranda quella conditione de' Prencipi , che noi priuati tanto inuidiamo. Sappi , soggiunse all' hora il Prencipe , che quando il figliuolo , che mi è nato hora , sarà arriuato all' età di venti anni , e che non li darò in mano l'ossoluto gouerno di questo mio Principato , se mi tramerà novità alcuna contro la vita , d' lo Stato , in quell' eccesso piu haurò errato io , che egli. Et è , chiara la ragione ; percioche così sarebbe discortesia non rinuntiar gli all' hora il gouerno de' Popoli del mio Stato , come inhumanità grande sarebbe , se mangiando io ad vna lauta mensa , all' hora ,
che lo vedessi star sopra la tauola
in piedi arrabbiato di fame,
non l' inuitassi à man
giar meco.

KK

PER

PER CASTIGO DEGLI ADVLATORI
 erige Apollo vn nuouo Tribunale
 in Parnaso, ma con infelicis-
 simo successo.

RAGGVAGLIO LVII.



L'HONORATA, e Virtuosa vita,
 che i Letterati menano in questo Sta-
 to di Parnaso, non tanto si deue
 attribuire alla seuera pena minac-
 ciata à i vitiosi, all'immenso pre-
 mio proposto à i Virtuosi, al buon
 genio, che per l'ordinario hanno i Let-
 terati, quanto alla prudentissima risoluzione di Apollo,
 di hauer ad ogni vitio, ad ogni sorte di delitto eretti
 Tribunali spartati, e Giudici proprij: perciocche i disordini
 passati hanno mostrato à sua Maestà, che i pochi negotij
 commessi à suoi Ministri, ottimamente, e con somma ac-
 curatezza sono spediti, oue quelli, che ne hanno cumulo
 grande, nè con prestezza, nè con buona Giustitia possono
 terminali. Nè Apollo prima che sei mesi sono si è auue-
 duto del disordine grauissimo, che regna in questo Stato,
 nel quale vedendosi Tribunali molto rigorosi eretti contro
 tutti que' vitij più principali, ne quali più familiarmen-
 te peccano gli huomini, quello solo dell' Adulatione, tanto
 odiato da sua Maestà, tanto permissosa à i Prencipi, & à i
 priuati, si vede senza Giudice, e senza pena: di maniera
 tale,

Tale, che non per'altra cagione pareua à sua Maestà, che questo morbo tanto si fosse dilatato tra le genti, eccetto perche per la sua cura non hauea nè Medico, nè Spetiale. Apollo dunque, che sempre inuigila all'estirpatione de' vitij più brutti, & all'indennità de' suoi Virtuosi, stimò cosanecessaria correggere tanto errore, e por freno à vitio tanto scelerato. Di modo che sei mesi sono per un suo moto proprio eresse in questa Corte un Tribunale contro gli Adulatori, con pene tanto seueri; che volle, che quei, che di così vergognoso delitto fossero tronati colpenoli, legati alla catena infame, che si vede nel Foro Massimo, viui fossero scorticati da Marsia dottissimo nel mestiere, ch'egli imparò à sue spese. E per maggior seuerità à così vituperoso vitio deputò Giudici i più capitali nemici, che habbino gli Adulatori, e questi furono tutti i più scelti Poeti satirici di questo Stato. Giudice dunque supremo fu dichiarato Pietro Arentino, Auuocato del Fisco Giouenale, Fiscale Lodouico Ariosti, capo Notaro Francesco Berna, suoi sustituti Niccolò Franco, e Cesare Caporali. E perche dopo l'erectione del Tribunale sei mesi passarono, senza che contro gli Adulatori comparisse querela alcuna, e pur si vedea, che senza alcun rispetto di così rigorosa pena, e di Tribunale tanto spauentuoale l'Adulatione pubblicamente si esercitaua in Parnaso; Apollo per hauer occasione di castigar questi scelerati, si valse d'un numero grande di Spie, lequali diligentemente offeruando, quali fossero gli adulatori in Parnaso, li denuntiasera al Tribunale. Questa medicina operò bonissimo effetto, perche subito in fragranti fu tronato, ~~che~~ Bartolomeo Caualcanti, che adulèdo vn Prencipe inetto, dato alle caccie, immerso nelle

Libidini, ingolfato nelle delirio, del pubblico Governo del suo Stato, trascurato fino al segno, di bauerlo dato in mano di un suo Ministro venale, ignorante, e sommamente appassionato, chiamaua Vigilante, Indefessa nelle fatiche, inimico de' Sollazzi, iquali tutti haueua riposti ne' negotij. Con indidicibil diligenza fu catturato il Caualcanti, ilquale incontanente essendo stato esaminato, confessò, quanto il Fisco desideraua da lui: onde il Giudice verso lui usando l'ultima misericordia della Giustitia, gli decretò i tre miserabili giorni della difesa della sua vita, e Marfia rotò il suo coltello, e pose in ordine gli altri ordigni per farsi honore; quando essendo il Giudice venuto all'atto di esaminare il Prencipe Adulato, trouò, che ancorche notoriamente fosse tale, quale si è detto, pretendeu a nondimeno, che il Caualcanti di lui non solo hauesse detto il vero, ma che nelle lodi, che di buona ragione diceua douergli, fosse stato scarso. Di maniera tale che dimandato, se contro il Caualcanti uoleua dar querela, e se dalle Adulationi di lui si chiamaua offeso, con sdegno grande rispose il Prencipe, ch'egli non potea querelarsi contro chi hauea detto il vero, e che non stimaua ingiuria quelle vere Lodi, che da lui meritauano di esser remunerate: e soggiunse, che di quel nuouo tribunale, che più pareaua inuentato per vituperare gli huomini honorati, che per castigar i furbi, in infinito rimaneua scandalizzato, e marauigliato. L'Aretino dalla risposta di quel Prencipe grandemente commosso, con libertà maggiore di quello, che gli si conueniu, gli disse, che notoriamente offenda egli stupido d'ingegno, inetto al gouerno degli Stati, ilqual tutto haueua abbandonato in mano di un suo vitiosissimo favorito, con qual fondamen-
to di

to di verità potea pretendere, che il Cavalcanti nel lodare un balordo suo pari sfacciatissimamente non hauesse mentito. Con rabbia, che non si può dir con le parole, nè scriuer con la penna, si auuentò all' hora quel Prencipe contro l' Aretino, e così gli disse:

Tu ne dirai, e farai tante, e tante

Lingua fracida, marcia, senza sale,

Ch' al fin si trouerà pur un pugnale:

Miglior di quel d' Acchilla, e più calzante..

Saggio son io, e tu sei un furfante,

Nutrito del pan d' altri, e del dir male,

Vn piede hai in chiasso, l' altro allo spedale:

Stroppiataccio, ignorante, & arrogante..

Per queste tanto ingiuriose parole, dette ad un Giudice sedente Pro Tribunale, talmente disdegno si accesero il Fiscale, i Notar, e tutti gli Ufficiali di quel Tribunale, che si gettarono addosso à quel Prencipe, per condurlo prigione: ma egli, che più era brauo di mano, che valente d' ingegno, non solo difese se stesso, ma aiutato dalla sua famiglia, all' infelice Aretino fece un occhio come un calamaro, spezzò un braccio à Giouenale, ruppe la ganassa destra al Berna, & il pouero Ludonico Ariosti, che come uide attaccata quella terribil baruffa, si posò in fuga, cadette giù dalle scale, e si fracassò tutta la persona. Apollo come prima hebbe la nuoua di così gran disordine, non tanto si accorrò per la vergogna fatta a quel nuouo Tribunale, e per lo danno, che vi haueano ricciuto quei suoi Poeti, quanto perche toccò con mano il morbo dell' Adulatione essere infermità incurabile delitto senz' a castigo, poiche gli huomini si uedeuano

deuano condotti à tanta cecità , che l'ingiurie perniciosissime degli Adulatori , stimauano favori degni di remunerazione , onde con grandissimo suo cordoglio annullò il Tribunale, e confessò non esser possibile punir quel delitto , del quale non si trouaua chi volesse querelarsi.

APOLLO SOPRAMODO IN-
uaghito delle virtuose qualità di Torquato Tasso lo crea Prencipe Poeta , e gran Contestabile della Poesia Italiana.

RAGGVAGLIO LVIII.



GNI giorno, e nel verso Heroico, e nel Lirico , e nelle Prose , e ne' versi , e nella Poesia , e nella Filosofia , e in somma in ogni sorte di compositione riuscendo Torquato Tasso più ammirabile in Parnaso , inuaghito Apollo della soauità del dire , della nouità de' concetti , della facilità della Vena , e dell' Amenità dell' Ingegno di huomo tanto singolare , l'altra mattina usò verso lui segni di straordinaria affettione : percioche di proprio Moto lo creò Prencipe Poeta , e gran Contestabile della Poesia Italiana , e nella medesima hora con solennità grande gli diò le insegne Reali solite concedersi à Titolati Poeti di poter tenere i Pappagalli alle finestre , le Scimmie

mie alla porta. E stata cosa ammiranda, che il Tasso in quella occorrenza non solo si fece conoscer degno dell'onore, che gli hauea fatto sua Maestà, ma meriteuole si mostrò di gradi molto maggiori. Percioche, non come fanno molti, che dal capriccio della fortuna, ò dalla bizzarria de i Principi dalla bassa essendo esaltati alla fortuna delle supreme dignitadi, credono, che basti loro vestir la toga pomposa di quel nuouo Magistrato, e lasciano l'animo ricoperto dell'antica giubba della uiltà fatta di panno dozzinale, e tutta stracciata, ma subito dopo il grado di tanta dignità uesì l'animo di quelle Heroiche, e Reali Virtudi, che a Titolato Poeta si conueniuano: Onde nel medesimo instante, che gli per mano di sua Maestà riceuè l'insigne Reale per quaranta giorni continui tenne nella sua casa Corte bandita, ne quali con tanta abbondanza, e lautezza di tutte le più gustose viuande i Virtuosi di tutte le professioni furono pasciuti, che Letterato alcuno non si è trovato in Parnaso, che anco sopra la forza della sua complessione non habbia crapulati cibi. Virtuosissimi, che non si sia inebriato di saporitissimi Concetti: E' il tutto con tanta copia di ogni scienza più esquisita, che sua Maestà, e le stesse Serenissime Muse grandemente rimaseno merauigliate, come dalla dispensa di quel fecondissimo ingegno habbia potuto cauarsi l'inesausta moltitudine di tanti elegantissimi Concetti, conditi con le più eleganti frasi, e modi soauissimi di dire. Ma in quelle allegrezze, in que' conuiti celebrati con tanta uniuersal soddisfazione, alcuni furbacchiotti Poeti, ruppero lo scrigno più secreto del Tasso, oue egli conseruaua

uaua le gioie delle composioioni sue più stimate, e ne rubarono l'Aminta, laquale poi si diuisero tra essi: ingiuria, che tanto trafisse l'animo del Tasso, che gl'inamari tutte le sue passate dolcezze: e perche gli Autori di così brutto furto subito furono iscoperti, e dagli sbirri fu data loro la caccia. Essi, come in sicura franchigia, si ritirarono nella casa dell'Imitatione, onde dal Bargello di espresso ordine di Apollo furono subito estratti, e vergognosamente condotti prigioni. E perche ad uno di essi fu trouato addosso il Prologo di essa Pastorale, conforme ai termini della pratica sbirresca, subito fu torturato, & interrogato super alijs, & complicibus: onde il misero nella corda nominò quaranta Poeti taglia borse suoi compagni, tutta gente vilissima, e che essendosi data al giuoco, & a tutti i più brutti vitij, non ad altro mestiere più attendono, che a rubare i concetti delle altrui fatiche facendo tempone, hauendo in horrore il sudar ne libri, e stentar ne i perpetui studi, per gloriosamente viuere al Mondo con le proprie fatiche. Il Pretor Urbano usando contro questi Ghiottoni il debito rigor delle Leggi; li condannò tutti a troncar vna capezza Pegasea; e l'altra mattina nel Foro Massimo piantati si videro molti patiboli, per lo numero de' quali grandemente essendosi Apollo commosso, fece sapere al Pretore, che se bene quei ladroni meritauano l'ultimo supplitio, che però con pene Straordinarie, ma graui, & esemplari: li punisse tutti, perche all'hora, che nelle forche si uedeuano certe odiose stanghate, ogni ancor che santissima Giustitia era interpretata enorme crudeltà; perche quelli meritauano il nome di honorati Vfficiali, che si faceuano conoscere

scere oculati in prohibire i delitti, oue i sitibondi del sangue humano mostrauano di sentir gusto in far nelle piazze spesso spettacoli di forche credendo gli infelici di salir di condizione, quando si haueuano acquistata fama di grandi impicatori.

**VN LETTERATO CHIEDE AD
Apollo l'arte da far buona memoria,
& è schernito da sua Maestà.**

RAGGVAGLIO LIX.



ELL' audienza di giouedi passato auanti Apollo si presentò uno assai ben spelaso Letteratuccio, ilqual disse à sua Maestà, ch'egli per le poche lettere, che si trouaua hauere, non ardiua comparir ne' pubblici Gimnasij, e che la sua debolezza nelle scienze nasceua dalla meno che mediocre memoria, che gli hauea dato la natura, poche cose ricordandosi delle molte, ch'egli studiua: e che ardendo d'una inestinguibil sete delle buone lettere, humilissimamente gli chiedeva qualche rimedio, col quale hauesse potuto far acquisto di quella profonda, e tenace memoria, che hanno quei gran Letterati, che si ricordano di tutte le cose, che leggono: e che sopra tutto gratissimo li sarebbe stato il dono della memoria locale, laquale hauea udito dire, che straordinario honore faceua à quelli, che la possedeano. A costui rispose Apollo, che dagli

L l huomini

huomini innamorati delle scienze l'eccellente memoria s'acquistaua con la perpetua lettione de' Libri, e che la memoria locale era cosa da Cantimbánco, e da quei Letterati dozzinali, che si pascono d'ostentatione, e d'una certa boria di parer quelli, che non sono, non da saldi, e ben fondati Letterati, appresso iquali ella affatto è ridicola, solo seruendo per far stupire il vil popolaccio, ilquale, quando alla mente ode recitar le carte intiere d'un Autore, ancorche elleno non facciano à proposito di quello, perche si recitano grandemente strafecola. Replicò quel Letterato, che poiche così era, egli desideraua migliorar la sua memoria co' soli rimedij ordinarij. A questo rispose Apollo, che non sapeua, che con altro più prestante medicamento la memoria degli huomini si potesse ridurre à perfettione, che col perpetuo studio, col quale l'assicuraua, che hauerebbe conseguito tutto l'intento suo. Soggiunse all' hora il Letterato, ch'egli si era chiarito, che nè meno lo studio assiduo, ch'egli usaua, rendeuua buona la sua memoria: perche ultimamente con diligenza esquisita hauendo studiato il miracolo de' Poeti Latini Virgilio, dell'infinite bellezze, che vi hauea notate, tutte merituosissime di giammai essere scordate, di pochissime si rammentaua. Chiaramente mostrò sua Maestà, che quella noua istanza l'era stata noiosa, perche con alteratione à lui insolita nelle audienze, nelle quali usa pazienza mirabile, disse à quel Letterato, che di nuouo tornasse à studiare Virgilio, che nella seconda lettione molte più cose sarebbono rimase nella sua memoria, che nella prima. Poi si voltò Apollo verso i circostanti, e disse, che odiosissima gli era l'impertinenza d'alcuni, che per essersi vn solo quarto d'ho-

ra

*ra fermati in un Molino haurebbono voluto vscirne tut-
ti infarinati, come sono quei molinari, che notte, e giorno
vi stanno tutti gli anni della vita loro.*

GIOVENALE RIFIUTA LA
disfida fattagli da Francesco Berni di
feco cimentarsi nella Poesia
satirica.

RAGGVAGLIO LX.



SOTTO il portico de' Gimnasij Poetici pochi giorni sono alcuni Poeti Latini, & Italiani faceuano un virtuosissimo Paralello tra la Poesia Italiana, e Latina, quando à Lodouico Ariosti parendo, che i Poeti Latini di souerchio esaltando le cose loro, troppo inuilitessero la Poesia Italiana, disse, che gl' Italiani cedeano al verso Heroico, graue per la maestosa lingua latina, pomposo, e sommamente risonante, per l'ecellenza della legatura de' Dattili con gli Spondei: ma che nella Poesia Lirica era d'opinione, che più tosto si desse vguaglianza, che superiorità: ma che nella Satira gl' Italiani tanto si erano auanzati, che ne' sali delle cose piaceuoli, nella mordacità delle materie graui, nella facilità di spiegar i concetti loro di gran lunga haueano superati i Latini. Malamente dai Latini fu udito il parer dell' Ariosto, & in difesa loro dissero, che non sapeano vedere con qual fon-

damento i Poeti Italiani nella Poesia satirica tanto presu-
messero degl'ingegni loro, non trouandosi tra essi soggetto
alcuno, che meritamente potesse paragonarsi à Giouenale,
e che gli desse il cuore di star à fronte à Persio. A questo
ragionamento si trouaua presente Francesco Berni, ilquale
nella Satira hauendo trapassati i termini tutti della più mor-
dace maldicenza, anco allo stesso dicacissimo Aretino co' suoi
taglianti versi hauea date ferite tali, che nella faccia, nel
petto, e nelle mani ne portaua vergomosi fregi. Costui
disse à que' Poeti Latini, che rispetto à lui Giouenale nel-
la Satira era un ignorante, e che quella verità, che diceua,
haurebbe sostentata in un campo franco, in una macchia si-
cura; al primo, al secondo assalto, & al terzo sangue, non
solo à Giouenale, ma ad ogn'altro virtuoso Poeta Satiri-
co, ancorche hauesse hauuto il vantaggio del Comentatore.
Non può dirsi lo sdegno, che le parole del Berni cagiona-
rono in tutti i Poeti Latini, iquali per rintuzzar la souerchia
pretensione di quell'huomo arrogante, e per sostener la ripu-
tatione del nome Latino tant' ofeso, poco mancò, che non fa-
cessero superchiaria contro lui. Ma Horatio Venosino, volen-
do che quella questione alla caualleresca si diffinisse da hono-
rato Letterato, addolcì gli animi de' Poeti Latini già infello-
niti, e disse al Berni, che di tutto quello, ch'egli hauea
detto in pregiudicio dell'honore di Giouenale, mentiuua: e che
malamente hauea sparlato di un Poeta, alquale egli non era
degnò di temperar le penne, e che à nome di Giouenale accet-
tata la disfida: che però il primo giorno con le sue ottave, e
co' suoi terzetti comparisse nel campo di Bellona, nel quale Gio-
uenale co' versi heroici in mano gli haurebbe reso buon conto
di se

di se. E questo detto il Berni accompagnata da' suoi Poeti andò ad armarsi, & Horatio in molta fretta corse a ritrovar Giouenale, alquale raccontò tutto quello, che tra lui, e l' ~~Uomo~~ Berni: ~~era~~ era seguito. Giouenale attonito, e sbigottito per la novità del caso, per buon spatio di tempo stette sospeso sopra di se, poi così disse: Horatio, se a name mio hai accettata la disfi- da del Berni, cimentati tu con esso lui, perche io non ho cuore di stargli à petto. Trai Poeti Latini io non stimo bar- ba d'huomo, nè temo un fico settanta Zaili, ma de' Poeti Sa- tirici Italiani tremo solo à sentirli nominare. All' hora Ho- ratio, vedendo così malamente precipitata la propria, e la riputatione di tutti i Poeti Latini, fece cuore a Giouena- le, e li disse: che volesse ricordarsi, ch'egli era il Prenci- pe de' Poeti Satirici, e che un suo pari, che hauea meritata la somma felicità de' Comentatori tanto ambita da' virtuosi Poeti, non douea sgomentarsi della dicacità del Berni e che non si daua proportione alcuna tra l'arma poderosa del verso heroico, tra l'eccellenza della lama della lingua Latina, & il languido verso Italiano fatto à caso, e co- sì fattamente obbligato alla dura catena della Rima, che da lei i Poeti Italiani hauendo legate le mani, non pote- uano menare i colpi diritti, e doue voleua, e ricerca- ua il bisogno, come altrui chiaro testimonio ne rendeuà il Mauro, che nella pericolosissima questione, ch'egli hebbe, quando stando à laorar in un campo di faue fu assa- lito da un suo nemico, all' hora che volle tirargli una mortale stoccata nella pancia, la Rima lo forzò à dar- gli nella schiena, col qual colpo da traditore egli ri- mase vituperato. Quanto più il Poeta Venosino faceua

faceua cuore, e riscaldaua l'animo di Giouenale; tanto più in lui cresceua la timidità. Già tra i Virtuosi di modo si era sparsa la nuoua di questa disfida, ch'ella fino giunse à gli orecchi di Apollo, il quale ne sentì gusto particolare, perchè il sommo diletto di sua Maestà tutto sta posto nel veder due Letterati arrabbiatamente cimentarsi insieme, e darsi virtuose ferite nella riputatione: percioche à sangue freddo i Virtuosi per lo più parlano, e scriuono insipidamente, ma nel calor dello sdegno, nell'ardor della collera, per difesa della loro riputatione, e per acquistiar gloria, fanno cose maggiori dell'ingegno humano. Onde hauendo risaputa la timidità di Giouenale in grandissima fretta lo fece chiamar à se, e con acerbe parole gli rimprouerò la sua viltà, e li raccomandò la riputatione della Satira latina. All' hora Giouenale in sua difesa così disse à sua Maestà: Sire, io hò il medesimo cuore, che sempre, nè temo l'incontro di diece Poeti satirici Latini, supplico Vostra Maestà à ricordarsi, che l'eccellenza di tutta la Poesia satirica sta posta, non nell'hauer ingegno ardito, spirito uiuo, talento maledico, sali acuti, faceticie gratiose, e motti pronti, ma nella qualità dell'età, nella quale altri nasce: perchè ne' secoli grendemente corrotti sopra modo feconde sono le vene de' Poeti maldicenti, e l'età mia punto non può paragonarsi con la moderna tanto peggiorata, infurbita, intristita. Se il Berni comparisse nell'arringo, e con la lancia de' vitij moderni ignorati all'età mia mi giostrasse, non mi gettarebbe egli di sella, e à gambe levate non mi cacciarebbe fuori dello steccato? Si quietò Apollo per questa risposta, e dichiarò, che se ben Giouenale cagliaua, non ci rimetteua dell'honore, nè faceua attione indegna

degnà di honorato Cavalier Poeta, perche non temeva l'ingegno del Berni, ma i suoi tempi corrotti, troppo disuguali da quelli di Giouenale.

DOMITIO CORBVLONE PER
alcune parole dette da lui nel suo gouerno di Pindo, lequali prima per pubblico editto da Apollo erano state dichiarate Tiranniche, dalla Quarantia Criminale seueramente essendo processato con molta sua lode alla fine vien liberato.

RAGGVAGLIO LXI.



PERCIOCHE la Città di Pindo, e tutto il suo popolatissimo tenitorio, per la souerchia piacevolezza usata da alcuni Governatori, che per lo passato vi sono stati, si era empinta di numero grandissimo di sicarij, e di pericolose fattioni, lequali grandemente inquietauano la pace de' buoni, la Maestà d' Apollo, per frenar con l'esemplar castigo de' più seditiosi tanta licenza de' suoi sudditi, due mesi sono mandò à quel gouerno il rigorosissimo Domitio Corbulone, ilquale in pochi giorni si portò di modo, che da una somma seditione in una pacifica quiete ridusse il popolo di quello Stato. Et occorse, che chiedendo egli ad alcuni suoi confidenti, in qual concetto egli fosse del popolo, liberamente gli fu
rispo-

risposto, che il rigore, che hauea usato contro molti, di modo hauea spauentato l'uniuersale, che tutti l'odiavano. Per quella risposta fuor di modo si rallegrò Corbulone, & à que' suoi amoreuoli rispose le trite parole, Oderint, dum metuant, lequali, come delitto capitalissimo, subito furono riportate ad Apollo. Malamente sentì sua Maestà così atroce accusa, e commise la causa alla Quarantia Criminale: e perchè per decreto di sua Maestà, pubblicato molto tempo prima, e stato dichiarato, che qual si uoglia Principe per legittimo, per Naturale, & per hereditario, ch'egli si sia, che hauesse ardito dir parole tanto insolenti, e temerarie, incontanente incorresse nella pena d'esser tenuto, hauuto, e riputato un'abbomineuolissimo Tiranno, e che gli officiali, che, anco per inauertenza, le si fossèro lasciate uscire di bocca, uenissero puniti di pena Capitale; Corbulone dalla Quarantia Criminale fu citato ad informar la Corte. Il quale il giorno seguente comparue auanti i Giudici, da quali con seuerità grande fu la causa ventilata, & mentre il popolo tutto di Parnaso aspettaua di veder qualche rigorosa dimostratione contro quell'Officiale, fauoritissimamente con participatione di sua Maestà fu ueduto essere assoluto, e con molto maggior autorità rimandato al suo gouerno. Hauendo quei Signori della Quarantia dichiarato, che ne' Principi, che hanno il miele della gratia in mano, quelle parole erano uergognosissime, & affatto tiranniche, honoratissime in bocca di un'Officiale, che non altro ha in poter suo, che il solo odioso aculeo della Giustitia; quel Principe veramente essendo mirabile, che da' suoi Popoli sa farsi amare, e riuerire, quell'Officiale sufficientissimo, che ha genio da farsi temere, & ubbidire.

PER

PER LA PROMOTIONE DI
 Diogene Cinico a grado maggiore, essen-
 do vacata l'honorata Cattedra della tràquil-
 lità della vita priuata, Apollo ne prouede il
 famoso Filosofo Crate, che la rifiuta.

RAGGVAGLIO LXII.



DIOGENE Cinico, quegli, che per
 tanti anni con molto frutto vniuer-
 sale, & infinita sua gloria particola-
 re hà esercitato il carico di lodar nel-
 la pubblica Catthedra di queste scuo-
 le la pouertà, la solitudine, e la quie-
 te dell'animo, per le persuasioni del
 quale lo stesso Attalo Re de' Thesori fece quell'ammirabile
 resolutione di gettar le sue ricchezze, per abbracciar la set-
 ta Stoica, che in Parnaso è stata di tanta edificazione, due
 mesi sono per li suoi grandissimi meriti fu esaltato alla
 sublime dignità di Arcifanfano delle Serenissime Muse.
 Onde così nobil luogo essendo rimasto vuoto, sua Maestà lo
 diede al famoso Crate, ilquale hier mattina andò ad Apollo,
 e contro l'aspettation d'ogn'uno rifiutò così nobil carico, li-
 beramente dicendo, che per la promotion di Diogene a quel-
 la immensa dignità grandemente essendo stata deturpata
 la Cattedra della pouertà, e della quiete dell'animo, non gli
 daua il cuore di poter esercitar l'officio suo con quell'ardore,

M m

con

con quella schiettezza, e semplicità di cuore, che ricercaua il bisogno di quel carico: percioche il primo giorno, ch'egli si fosse posto ad esercitarlo, di necessità si sarebbe gonfia d'ambitione, & in lui sarebbe entrato quell'ardentissimo desiderio d'ottenere la medesima dignità, che hauea conseguita il suo antecessore, che dall'animo suo, ancor che compostissimo, haurebbe cacciata quella semplicità, che a i concionatori fa ragionare col cuore, non con la bocca: e che la necessità dell'ambitione, e la violenza del desiderio nasceua non da vitio, ma da quell'honorato Zelo, che anco i più mortificati Filosofi di Parnaso hanno intensissimo della loro ripatatione. Percioche quando in progresso di tempo da sua Maestà non hauesse riceuuti gli honori medesimi, ch'erano stati fatti à Diogene, il mondo haurebbe giudicato il tutto accadere, non per sua humiltà, non perche egli di tutto cuore a i pubblici magistrati anteponesse la vita priuata, la quiete à negotij, la pouertà alle ricchezze, ma perche sua Maestà in lui non hauea trouati quei meriti, che hauea conosciuti in Diogene. Di maniera tale che con l'animo tanto commosso, & alterato dalla violenza dell'ambitione, non gli daua il cuore, con speranza di far frutto, di predicar le lodi eccellentissime dell'humiltà, del dispreggio delle ricchezze, e della vanità delle grandezze mondane; non essendo possibile, che si troui huomo alcuno di così efficace eloquenza, che sia sufficiente à persuader altrui quella sorte di vita, che gli ascoltanti conoscono essere abborrita da chi la predica.

MOL-

MOLTI POPOLI CONSUMATI

da' lussi delle mense, e dalle pompe del vestire, per moderar tanti dispendij, chieggono la pragmatica à i Prencipi loro, e non l'ottengono.

RAGGVAGLIO LXIII.



D Popoli soggetti à i Prencipi, che risiedono in Parnaso, essendo venuti in cognitione, che i lussi, e le vanitadi del vestir moderno talmente sono cresciute, che non se troua patrimonio, per grande ch'egli si sia, che la vanità delle donne, e l'ambitione degli huomini in poco tempo non mandino in ultima perdizione, e chiaramente conosciendo, che i disordini delle pompe, già salite tant'oltre, che l'intiera dote, ancorche esorbitantemente grande, non arriuua à comprar le sole gioie per una giouane, che si marita, sono la sola cagione, perche i Padri più non possono maritar le figliuole loro. Et essendosi anco notato, che le delitie della gola da alcuni anni in qua così bruttamente si sono auanzate, che la moderna crapula diserta quelle famiglie, che l'antica parsimonia fece grandi, pochi giorni sono di comun consenso si presentarono tutti adanti i Prencipi loro, a quali fecero stretta istanza,

M m 2 che

che qualche utile rimedio si porresse all'evidente rovina loro. Gratissima a tutti i Principi fu la resolution fatta da' popoli loro, & all'hora fu, che conobbero verissimo quello, che hanno scritto molti, che le Prammatiche, solo all'hora deuno esser pubblicate a' popoli, che essi stessi istantemente le chieggono: poiche, quando contro lor volontà sono comandate, rade volte producono frutto buono: mercè che la prodigalità non prima spauenta i scialacquatori, che essi in faccia non habbiano veduto l'horrendo, e spauentevol mostro della pouertà. Tutti i Principi dunque di comun consenso, da huomini intendentissimi, fecero far molto eccellenti Prammatiche, nelle quali riscati i lussi, e le cose superflue, solo si uedeua il decoro, e la riputatione del vestir honorato, e uera il gusto, e le delitie del mangiar per uiuere, non di crapular per mandar in rovina la uita, e le facultà. E poiche opera tanto desiderata fu condotta al suo fine, i Principi comandarono, che alli diciotto del Corrente fosse pubblicata: ma accadette, che la sera delli discesette i Gabellieri, gli Affittuati, & i Datiari se presentarono tutti auanti i Principi loro, a quali dissero, che quando haueffero fatta publicar la Prammatica, che intendeano essere stata compilata, domandauano difalco alle grami risposte, che pagauano: percioche le maggiori rendite delle Gabelle cauandosi tutte dalle sete, che ueniuan di Napoli, dagli orifilati, che erano portati da Firenze, da drappi pomposissimi, che erano fabbricati in Milano, & da altre delitie appartenenti al uestire, & al uiuer degli huomini, che da paesi lontani erano portate, per quella Prammatica le Dogane infinitamente ueniuan a calar di prezzo.

Tanto

Tanto confusi per così fatto avviso rimasero i Principi, che la mattina vegnente, all' hora che i Deputati delle Nationi comparuero per riceuer l' editto, che douea asser pubblicato, risposero loro, che hauendo essi uditi i giusti richiami de' loro Datiari, meglio informati di tutto il negotio della Prammatica, risolueano di non voler in modo alcuno difformar le cose proprie, per riformar le altrui: che vedessero d'inuentar qualche pragmatica, che non toccasse gl' interessi loro, che per la suiscerata carità, e per la paterna dilettionie, ch'eglino haueano verso i loro fidelissimi vassalli, haurebbono data loro ogni possibil soddisfazione: ma che il voler ruotare la borsa pubblica, per empir la priuata, era desiderio fraudolente, & in tutto contrario a quella ben ordinata carità, che stima attion crudele, spolpar se stessa, per ingrassar altri. Per così risolta, & interessata risposta molto sconsolate, & afflitte si partirono quelle genti, e confessarono tutte, che il sanar i disordini de' Popoli, all' hora che la medicina qualche poco offendeva gl' interessi delle pubbliche Gabelle, erano cure disperate, canche-
ri immedicabili.

GIO:

GIOVANNI BODINO AD
 Apollo presenta i suoi sei Libri della Repubblica, ne quali essendosi scoperto, ch'egli per buona approua la libertà della coscienza, vien condannato alla pena del fuoco.

RAGGUGLIO LXIV.



GIOVANNI Bodino famoso Letterato Franzese, fino dal primo giorno, ch'egli ardì di presentare ad Apollo i sei Libri della sua Repubblica, fu posto, come ben meritaua, in una oscurissima prigione, percioche in modo alcuno non volle sua Maestà, che senza esemplar castigo passasse la scelerata opinione, che si scopri, che nella sua Repubblica hauea pubblicato al mondo, esser ottimo consiglio per quiete degli Stati concedere à i popoli la Libertà della coscienza. Opinione, che da sua Maestà, e da' migliori Letterati Politici sempre è stata riputata non meno empia, che falsa, come quella, che fa conoscere i seguaci di lei piu tosto per ingegni seditiosi, che per huomini intendenti delle cose di Stato; non altra cosa più pernitiosa trouandosi in un Principato, che leuargli l'unità. Scuero processo in questa causa è stato fabbricato contro il Bodino, ilquale hieri dalla gran Corte del Parlamento, come seduttore de' popoli, ministro dell'ambitione di huomini seditiosi, pubblico, e notorio Atheista fu condannato
 alla

alla pena del fuoco. Chiedeva il Bodino misericordia à sua Maestà, dicendo, che falsissima confessava la sua opinione, e che come empia l'abiurava: ma che dall'Imperio Ottomano, che con somma pace del suo Stato ammette ogni Religione, essendo stato ingannato, supplicava tutti, che con esso lui si procedesse con qualche termine di pietà. All' hora contro il Bodino più crudelirono i Giudici, e con sdegno grande gli dissero, che tanto maggiormente meritava severo castigo, quanto sceleratissima cosa era, che un huomo Christiano, e particolarmente in negotio di Religione, hauesse ardito publicar alle genti precetti pigliati da quei Turchi, che viuendo in vna sceleratissima impietà, anco nelle cose profane, non che nelle sacre, deuono essere hauuti in somma abominatione. Con tutto ciò prima che più oltre procedere nella causa del Bodino, piacque à Giudici di voler in ogni modo dalla stessa Monarchia Ottomana intendere, com' ella in questo particolare si gouernaua, con animo, per quello che si è inteso poi, risolutissimo di condannarlo alla medesima pena, quando con permettere à suoi popoli la Libertà della Coscienza, così scandaloso esempio hauesse dato al Mondo. In molta fretta dunque fu fatta chiamar la Monarchia Ottomana, alla quale dissero i Giudici, se era vero, che ella nel suo Stato talmente nelle cose della Religione à suoi sudditi hauesse rilasciata la briglia, che ad ogni uno quello fosse lecito credere, ch' egli uoleua. Gran merauiglia per così fatta domanda mostrò di hauere la Monarchia Ottomana, e con uehemenza grande rispose, ch' ella non così poco pratica era delle cose del mondo, che benissimo non conoscesse, la pace degli Stati, l'vniversal quiete de' Popoli non con altro più sicuro mezzo poterli acquistare, che con l'unità
d'una

d'una Religione, e che in tutto il suo Imperio non altra Religione era predicata, e da suoi Monsulmani creduta, che la Mahomettana. Vdita che ebbero i Giudici così chiara risposta, si riuoltarono verso il Bodino, e con sdegno grande gli dissero, che se un Mahomettano, ignorante di quella vera Theologia, che altrui fa conoscere la grandezza di Dio, e la verità della sua Santa legge, tanto chiaramente parlaua dell'unità d'una Religione, che in un Imperio deue essere offeruata; che douea far egli, huomo uleuato nelle buone lettere, e nato nel Christianissimo Regno di Francia? A questo rispose il Bodino, che la Monarchia Ottomana cō la bocca ha necessitā di quella unitā di Religione confessa, che malamente non usaua ne' suoi Stati, ne' quali si vedono Christiani Cattolici, Heretici, Greci, Iacobiti, Nestoriani, Hebrei, & huomini d'altre molte Religioni, e esempio che l'ha uita fatto errare. Poca cognitione mostri tu, Bodino, disse all'horā l'Imperio Ottomano, di hauer del modo di procedere, che nel particolar della Religione io tengo in casa mia; poiche, non per questo deui tu dire, che io a miei sudditi concedo la Libertā della coscienza, perche nell'Imperio mio si ueggghino gli huomini di tutte le Religioni, che hai nominate, perche fa bisogno, che sappi, che nello spatio di trecento, e piū anni con l'armi hauendo io fatto acquisto di Prouincie innumerabili, la maggior parte soggette prima a diuersi Prencipi Christiani, et hauendo esperimentato, che i Popoli nouellamente soggiogati facilmente si solleuano, se altri li uolenta a cangiar Religione, come quelli, che cō ostination maggiore difendono la Fede, nella quale son nati, che fatto non hanno le facultā la patria, e la uita; affine di regnar in pace, sempre ho usato di lasciarli uiuere nelle leggi medesime così sacre, come profane, con le quali gli ho troua-

149
trouati; questa solo auuertenza ho hauuta, che a i Christiani Latini sempre ho tolto l'esercitio della Religion loro, leuandogli i Sacerdoti, e proibendogli il poter riparar la Chiese, che cadono, non che sia loro lecito fabbricarne della nuoue. Così apoco apoco con l'essercitio delle cose Sacre mancando in essi anco la stessa memoria dell'antica Religion loro, se non essi, i figliuoli loro, e se nè meno questi, i loro pronepoti alla fine diuengano Maomettani: cosa che tanto felicemente mi succede, che nelle molte Prouincie, ch'io possedo nell'Asia, piene già di popoli Christiani, così hora tutti son diuenuti Mahomettani, ch'essendo costume de' miei Imperadori di raccogliere per supplire il numero de' soldati Giannizzeri molti figliuoli da' loro sudditi Christiani, pochissimi ne trouauano nell'Asia. Co' Greci poi procedo altramente, poichè l'uso libero concedo loro del rito Greco, e la cagione di questa diuersità è perche non trouandosi Prencipe alcuno Greco, che sia di gelosia alla mia Grandezza, e per conseguenza i Greci, che uiuono nel mio Impero, da Prencipe alcuno della Religion loro non potendo esser fomentati, non mi danno quella noia, che fanno i Latini, che hauendone molti, e potenti, fanno, che in annichilar la Religion loro usi diligenza maggiore. Ma co' miei sudditi Mahomettani, acciò puntalmente oseruino la religione del mio Stato, tanto occullatamente uiuo, che ad alcuno non è lecito di preuaricare. Chiaro esempio di tutto questo è, che hauendo io il Persiano heretico della mia Religione, niun Turco mio suddito, senza correre euidente pericolo di crudel morte, può crederla, non che predicarla: E in tanto ne' miei Stati non mai

Ne permet-

permettere quell'heresia, che se bene gli ultimi miei Imperadori, per le divisioni di Germania, e per le gelosie grandi, che regnano tra tutti i Principi Christiani, con infinita utilità loro hauerebbono potuto guerreggiar in Vngheria, per distendere il mio Impero sino all'Austria; l'acquisto della qual Prouincia mi spalanca la porta à soggiogar l'Italia: con molta prudenza non dimeno consiglio migliore hanno stimato debellare il Persiano heretico, che far guerra a i Principi Christiani, iquali nel fatto del credere tanto lontani essendo dalla Religion mia, non mi sono di quello spauento, che gli Heretici Persiani: che troppo differente caso è tollerar in uno Stato l'Infedeltà, dalla quale tanto è difficile il passaggio alla fedeltà, dal permetterui herese, peste che tanto facilmente ammorbha qual suoglia gran Regno, quanto hanno veduto, e prouato i Germani, gl'Inglese, i Fiamminghi, i Francesi, & altri. Esappiate, che non per altra ragione dagli Stati miei io ho estermiate tutte le scienze, e tutte le buone Lettere, che acciò i miei sudditi restino in quella semplicità, della quale la mia Religione ha somma necessità: e per tal ragione, con salutar consiglio seueramente hò proibito, che il mio Alcorano scritto in Arabico non possa esser traslatato in volgar Turco, alle spese di alcuni Regni Christiani hauendo imparato il male, che ha cagionato la Bibbia tradotta in volgare, laquale essendo capitata in mano degl'ignoranti, intendo, che ne Regni, oue è stato introdotto questo abuso, sino le più vili Donnuciole più tempo si veggono consumar nelle dispute della Religione, che nel filare. Onde io per assicurarmi dal morbo di ogni Heresia, che da gli huomini Ambitiosi

bitiosi passa esser introdotta nell' Imperio mio, ho comandato, che à colui, che propone dubij di Religione, con la scimitarra in mano, dandogli crudeli ferite, sia risposto. Mercè, che l'heresie, che di presente nella Religion Christiana si veggono, ad ogn'vno hanno aperti gli occhi, che quei, che le seminano, più sono mossi dall' Ambitione di dominare la terra, che dalla Charità di voler, come vogliono far credere à balordi, con nuouo dogmi mandar le anime loro al Cielo. Vale anco assai à preseruar lo Stato mio dal Contagio dell' Heresie la sobrietà de i miei sudditi, tutti obbligati à beuere acqua, e questo dico, perche il fuoco dell' Heresie tra Christiani molto ben asceso veggio doue si beue più allegramente. Io esattamente conosco le diuisioni tutte in vn Stato sommamente esser pericolose, ma pericolosissime dico esser quelle, che nascono nel fatto della Religione, poiche non solo non fanno i Popoli amare, honorare, e seruire con fede quei, che con essi non conuengono in vna Religione, ma per bestie li tengono, e loro portano quell' odio crudelissimo, che tutti veggiamo regnare tra le nationi di diuersa Religione. Aggiungete à queste cose, che così essendo impassibile, che corpo vino si dia senza testa, come diuersità di fattione senza capo, doue due Religioni si trouano, di necessitá fa anco bisogno, che due capi vi si veggino: e se vn Regno in vn tempo medesimo può riceuere due Rè, anco gli huomini stolidi lo fanno: e tu, Bodino, tanto maggiormente non doueni publicar la seditiosa opinione, che ti ha posto in tanti guai, quanto meglio di qual si voglia altro sai, che le moderne Heresie, che si veggono in molti Regni de Christiani da Principi gran-

di sono State feminate , e dilatate , à quali i Lutheri , i Caluini , e molti altri Letteratucci tuoi pari , hanno seruito per seduttori de' popoli , e per ruffiani dell' Ambitione loro : solo affine di procacciarsi con essi il seguito della Nobiltà mal soddisfatta , che le nuoue Sette auidamente abbraccia per ambitione di migliorar la sua conditione , di Plebei , che le seguono per auaritia , e per odio rabbioso , che portano all' infelice fortuna loro. E se per quiete degl' Imperij , i Popoli tutti di vn Regno deuono essere sottoposti ad vna medesima Legge humana , alle medesime misure , à gli stessi pesi , quanto maggiormente deue questo procacciarsi nelle cose della Religione ? la quale nel ventre delle nostre madri essendo nata con noi , così alte radici ha gettate ne' nostri cuori , ch' ella assolutissima Reina è di tutti i nostri affetti , e di tutte le nostre passioni : e però in ogni Stato tanto maggiormente ella deue essere ben regolata , quanto non potiamo viuere senza , & esser tocchi in cosa , che più sia atta à commouerne. Tutte cose tanto vere , che liberamente dico , che gli animali bruti ancora con le nostre medesime lodi perpetuamente si vdirebbono ringratiar l' eterno Iddio , che gli ha creati , e che li pascesse haueßero il beneficio delle parole , ò se noi intendessimo gli urlii , i muggiti , & i canti loro . Mi souuene , che molti anni sono vdiu vn Politico ragionare di questo medesimo articolo , e perche egli ancora l' haueua per empio verso Dio , per seditiosa verso i Prencipi , da lui volti informarmi , se Prencipe , ò Republica alcuna si trouaua nell' Vniuerso , che ne' suoi Stati ammettesse cosa tanto scelerata : & alla fine liberamente mi disse , che quegli stessi

Stessi modernissimi Heretici , che ne'gli Stati altrui hauevano fatto predicar la Libertà della coscienza , in modo alcuno non la voleano permettere ne i loro : mercè, che nella casa propria abborriano di veder ardere quel fuoco, che con tante seditioni sapeuano di hauer acceso. nell'altrui : e che di questo chiaro esemplo ne era Gineura , che chiamò Sentina d'ogni più seditiosa empietà , doue disse, che alla pena del fuoco erano stati condannati quelli, che haueuano tentato di seminarui nuoue heresie . Mi disse di più lo stesso, che nella Germania, doue solo per abbassar la grandezza della potentissima casa d'Austria prima furono inuentate le molte Heresie moderne, in alcune Cittadi che uiuono con Leggi libere, anco cò quiete de' Popoli era ammessa la Libertà della coscienza , ma che cosa di euidentissimo pericolo era imitarle , perche infelicemente nè suoi affari altri si seruiua degli esempi , se non haueuano i requisiti, e le circostanze tutte di quelli, da chi si pigliauano. Le Cittadi Franche di Germania, disse, che uiueuano senza gelosia di Principe alcuno nemico , che aspirasse ad occupar la libertà loro , che haueano gl'Imperadori deboli , & i Cittadini , non solo per loro natura lontani dall'ambitione di dominar la Patria , ma che per necessità erano forzati contentarsi di uiuere , e morir tali , quali erano nati : perche se fosse accaduto , che alcuno per alzarsi di conditione hauesse presunto farsi Capo di una Heresia , le potenze di tutte le Cittadi Franche , che con quella Città , doue cominciavano a nascere le Fattioni , haueuano comuni gl'interessi della libertà , con l'acqua delle pubbliche armi incontimente à populo sarebbero corse tutte per estinguere quel fuoco ,
oltre

oltre che se bene la diuersità delle Religioni cagionata in quelle Città dalla Libertà della Coscienza era in esse di minor pericolo , che nondimeno non potea dirsi, che affatto ne fossero libere , e che l'humore non fosse pernicioso , & atto a cagionare mali mortali , e che la facilità di tosto estinguer il fuoco col rimedio del fiume , che altri ha vicino , non mai indusse padre alcuno di famiglia ad accender il fuoco nella sua casa : ma che ne gl' Imperij , e ne' Regni grandi , altramente accadeua , perche entro le viscere loro molte volte haueano fratelli di colui , che dominaua , & altri Prencipi potenti del sangue Reale , e mai sempre erano pieni d'infinità grande di soggetti particolari, eminenti per nobiltà , per ricchezze , e per segguito , tutti ambiziosoissimi , e che per auuidità di regnare ageuole stimauano ogni più disperata impresa , e che oltre questi haueano Potentati stranieri nemici crudeli , co' quali confinano , che erano veloci , non che presti , a fomentar i Capi delle Fattioni , che si scopriuano sorgere in essi , come modernamente si era veduto accadere nel Regno di Francia , & in Fiandra : e che tanto i Prencipi Elettori Laici , quanto ogni altro Prencipe dell'Imperio , che haueua abbracciate le presenti Heresie , non con la Libertà della coscienza , ma che con una particolar setta , accommodata à gl'interessi loro humani , viueuano . Cosa , che chiaramente si toccaua con mano nell'empietà Luterana, laquale nello stato del Duca di Sassonia , hauendo hauuto il primo suoprincipio , acciò egli , che di essa si era dichiarato capo , non diuenisse troppo grande , gli altri Prencipi Heretici negli Stati loro haueano introdotto le nuoue sette di Caluino , di
Zuinglio,

Zuinglio , e di altri , con tanta confusione delle cose sacre , che con molta verità si poteua dire , che tante fossero le forti dell'heresie di Germania , quanti i Prencipi , & i Potentati , che vi dominauano : e quello , che mi arrecò stupor infinito , fu l'udire , che alcuni popoli di Germania ad ogni volontà del Prencipe loro erano forzati cambiarsi di Religione ; inconueniente , che tra quelle genti così spesso si uedea accadere , che alcune Cittadi in un sol mese più volte dall'vna erano passate all'altra heresia . Tutte cose di pessimo esempio , & eccellentissimi mezzi per introdurre tra gli huomini quel Atheismo , che ho detto credere non trouarsi tra le bestie . Perche Bodino , sì come il Cavallo , che lungo tempo è stato lasciato andar senza il freno , così diuien fero , che inhabile si rende al seruigio degli huomini ; così i popoli , quando altri rilascia loro il freno della religione , diuengono stuestri , seditiosi , indomiti , non più atti ad esser governati , e retti da un Prencipe : mercè che non sa ubbidire , honorare , e temere un huomo , chi da una falda , e ben regolata religione , non è ammaestrato ad amare , honorare , e temere Iddio . Cosa tanto vera , quanto propria natura de' popoli , che sempre peccano negli estremi , è disprezzar le Leggi humane , quando sono sregolate nelle Divine : mercè che la licenza di poter senza castigo offendere la Maestà di Dio auo la tirano contro il Prencipe , che la concede . Questa verità , che io dico , eccellentemente è stata insegnata ad ogni uno da quelli , che sedussero le genti Fiamminghe a cambiarsi di Religione , & a ribellarsi contro il Prencipe loro naturale , iquali , per indurli a così scelerata impresa diedero loro a sacco le Chiese , e le facultà de' Religiosi ,

Religiosi, & alla fine ne' maggiori tumulti volendoli quelli frenare, e regolare, trouarono, che col dispregio di Dio, sta congiunto quello degli huomini: Il peso di gouernare i Popoli per le forze di qualsiuoglia saggio Prencipe è gricue, nè è possibile, che solo commodamente egli possa portare così pesante soma, ma aiutato della Religione, gli si fa tanto leggiera, che un solo Prencipe commodamente si vede gouernare la Greggia di molti milioni di huomini: mercè che infiniti, che per la pessima qualità degl'ingegni loro dispreggiano le Leggi humane, ben spesso temono le Diuine, e molti, che fanno poco conto dello sdegno del Prencipe terreno, tremano dall'ira del Celeste, e viuono in pace. Totalmente si perdette di animo il misero Bodino, quando vdi la Monarchia Ottomana con tanto fondamento ragionar della cura, che douevano hauer i Prencipi dell'unità d'vna religione: & all'hora maggiormente si accorò, quando i Giudici gli dissero, esser empia ignoranza il voler sostentare, che i Prencipi sieno Signori de' Corpi, e non padroni di regolare gli animi: quasi che la virtù della fedeltà, che dà sudditi, per precetto di Dio, si deue al Prencipe, solo sia virtù del corpo, e non dell'anima; e che la Maestà di Dio habbia constituiti i Christianissimi Rè di Francia, e gli altri Prencipi sopra la terra, solo perche col regnare attendino à dar pasto all'ambition loro, e solo s'impieghino nel darsi buon tempo, immergendosi nelle delitie con la commodità, che hanno di tanti beni, e non sia vero, che gli habbia creati suoi Luogotenenti in terra, acciò esattamente facciano offeruar quella sua santa Legge, che alle genti insegna il suo SANTISSIMO VICARIO, che egli,

Egli, quando se ne salì al Cielo, lasciò in terra. Per le quali cose i Senatori tutti del Parlamento comandarono, che per all' hora si eseguisse la pena del fuoco contro colui, che al mondo hauea pubblicato un Procetto, solo mirabile per accender fuoco.

A POLLO SEVERAMENTE
punisce vn Poeta per hauer nella disperatione, nella quale si trouaua bestemmiato.

RAGGUGLIO LXX.



SOPRA ogn'altro vitio talmente Apollo ha in horrore la bestemmia, che due giorni sono nella porta del Tempio Delfico tra due stecchi fece inchiodar la lingua ad un Poeta, che vinto dalla disperatione haueua ardito dire, che la Natura l'haueua assassinato, quando con un animo da Rè magnanimo gli haueua dato un patrimonio de furfante. E tutto che molti Letterati instantemente supplicassero sua Maestà à voler in qualche parte mitigar la pena di quell' eccesso, egli non solo costantemente negò di volerlo fare, ma con escandescenza grande disse, che quegl' ingegni meritauano ogni più seuerò castigo, che essendo nati nella calamità di una bassa fortuna, con sempre consumarsi nel

Oo andar.

andar cercando nuouo concetti, che loro facessero conoscer
 più vergognosa; Et insopportabile la povertà, tutta quel
 tempo della vita loro consumauano in affliggersi, che util-
 mente doueano spendere in andar fino mendicando quei
 documenti, che men brutta la rendessero loro,
 e manco dannosa; Et che con l'esempio di quell'
 empio egli voleua insegnare à gli hu-
 mini di bassa fortuna di accom-
 modar il genio allo stato, nel
 quale si trouauano, es-
 sendo odiosissima
 petulanza
 inui-
 dia la fortuna de' Principi, e de' Re
 grandi, mentre altri con le
 brache stracciate si mo-
 rano di fame.



I VIRTUOSI DI PARNASO
 visitano il Tempio della Diuina Prouidenza,
 laquale ringratiano della molta carità,
 ch'ella ha mostrata verso il Genere humano.

RAGGVAGLIO LXVI.



*Q*UESTA mattina conforme l'antico stile di questa Corte da tutti i Principi Poeti, e Baroni Letterati di Parnaso è stato visitato il tempio della Diuina Prouidenza, laquale l'Eccellentissimo Gio. Giouiano Pontano con una ornatissima Oratione sommamente ha ringratiato dell'infinita carità, e dello susscerato amore, ch'ella ha mostrato verso il genere humano, ereando le Ranocchie senza denti. Percioche inutil beneficio sarebbe stato al Genere humano, che questo Mondo, coperto di tanti Cieli, pieni di tante Stelle, fosse stato fabbricato tolmo di tutte le più esquisite delitie, non che abbondantissimo delle cose più necessarie, quando i Galanti huomini, che l'habitano per difenderse da morsse di così fastidiosi, e importuni animali, fossero stati forzati camminarlo con l'insopportabile impedimento di vn paio di borzacchini di ferro; oue contro così brutta canaglia, che altro non ha, che bocca, e voce, solo basta il riparo di vn buon paio di orecchi, che non curino quello strepito, che fanno essere senza danno.

L'ECCELLENTISSIMO PAOLO
Paruta di ordine di Apollo nelle pubbli-
che Scuole politiche interpreta qual sia
il germano significato, del precetto Politi-
co, che per sicuramente regnare, fa biso-
gno tenere i Popoli bassi.

RAGGVAGLIO LXVII.



L trito Precetto Politico, che per sicura-
mente regnare fa bisogno tenere i popoli
bassi, così è vero, come malamente in-
teso, e pessimamente praticato da molti
Prencipi, iquali per l'ingorda avaritia
loro quella interpretatione danno alle ot-
time Sentenza Politiche, che più arreca loro certa presente
utilità. Onde ad Apollo sommamente dispiacendo, che Pre-
cetto tanto salutare così bruttamente venga abusato, pochi
giorni sono fece chiamare à se l'Excellentissimo Paolo Pa-
ruta, che di presente nelle pubbliche Scuole di Parnaso legge
l'ordinario Politico della mattina, e gli comandò, che per bene-
ficio de' Prencipi, e per utilità de' Popoli pubblicamente
dichiarasse, qual fosse il vero senso, & il germano signifi-
cato di precetto tanto segnalato. Vbbidì il Paruta il co-
mandamento di Aplo, & il giorno determinato, all'hora
che il Gimnasio era pieno de i maggiori Prencipi di questa
Corte, salito che fu nella sua Cattedra, disse. Ebe così co-
me niun'altra cosa più al vivo somigliana un esquisito Prenci-
cipe,

cipe, che un ottimo Pastor di Pecore, così ancora i Popoli molto acconciamente poteuano essere paragonati ad una molto numerosa greggia di Pecore. E che affine che un sol Pastore commodamente hauesse potuto gouernar numero grande di Pecore, la Diuina Maestà lo haueua create humili di genio, disarmate di corna, e di denti: perche se altramente hauesse fatto, con immenso danno del genere humano, ad ogni pecora sarebbe stato necessario assegnare il suo Pastore. Che con un cuore sopramodo ardito, con un genio infinito sagace, il grande Dio ha uendo armato il capo, e le mani dell'humana creatura, ella, non come pareo che credessero molti Prencipi vbbidiente, & humile si rendena al suo Pastore con l'infelicissimo consiglio di spesso tofarle, di sempre mungerle, e con l'auaritia delle graui angherie difficultargli il poter con l'abbondanza de' pascoli ingrassare, perche il uero modo di tener i Popoli bassi non era con gli scorticamenti de' Taghioni perpetuamente affliggerli, non con la rapacità di un Fisco sopra modo fitibondo del sangue, e delle facultadi degli huomini ridurre ad una uergognosa pouertà, ma con fuggire di armar loro il Capo di quella ambitione di comandare, che altrui tanto diletta, che con la satietà erescer l'appetito. Modo così uero, e consiglio tanto sicuro, che solo è conosciuto, e felicemente praticato dagli Imperadori Ottomani, i quali benissimo conoscendo di quanto danno sia à gli Stati con la Spada dell'ambitione, con la Corazza dell'autorità di comandare, e con l'Elmo del seguito di numero grande di Soldati armar gli ingegni de' sudditi, errore capitalissimo, e ruina grande degli Stati stimanno dar carico di comando a Turco alcuna naturo. Ufo per certo felicissimo,

¶

Et ilquale apertamente mostra à i Prencipi , che il vero
 intelletto , il Germano significato di così vtile Precetto Po-
 litico solo è , esser cosa pericolosa armar il Capo de' sudditi
 di ambitione , non le mani di spade , tenerli bassi nella super-
 bia con non dar loro carichi di souerchio seguito , non con
 spogliarli della loro facultà desiderarli poveri. Perche l'on-
 nipotente Dio non hauendo reso humile , Et ubbidiente la
 pecora con farla pouera di lana , mendica di cacio , Et infecunda
 di Agnelli , insegnaua à i Prencipi ad impiegare ogni diligen-
 za loro , perche la lana delle facultadi de' sudditi loro cre-
 scesse , Et il cacio de i lor beni fosse abbondante , essendo ve-
 rissimo , che i Popoli con ingrandire i priuati Patrimoni loro ,
 fabbricauano catene , con lequali fortemente teneuano legata
 questa Fiera rationale , questo feroce Leone dell' huomo : ilqua-
 le per tema di non perdere le sue sostanze accumulate con tanti
 sudori , così religiosamente coltinaua le arti della Pace , che
 gli antichi Romani veri Maestri della perfetta Ragione di
 Stato , per render alla Republica loro quieti , Et ubbidienti i bel-
 licosi Francesi nuouamente soggiogati , non altra strada espe-
 rimentarono migliore , che somministrare loro ogni possibile
 occasione di arricchire : consiglio , che così riuscì loro felice-
 mente , che ne' suoi scritti il politico Tacito parlando de' Francesi
 tra tutte le nationi di Europa nati alle armi , non solo li
 chiama Dites , & imbelles , ma , come vn infogno , liberamente
 afferma , Gallos quoq; in bellis floruisse . Cosa , che chiara-
 mente ne fa conoscere , che le souerchie ricchezze accumulate
 da i Francesi à tanta infingardagine haueuano condot-
 ta quella già tanto bellicosa natione , che pareua fauola , che i
 Francesi giammai haessero saputo maneggiar le armi . Modo di
 proce-

Tacito
 lib. xi. de
 gli Anna-
 li.

Tacito nel
 la vita di
 Agricola .

procedere, che ne fa accorti, che disarmando le ricchezze le mani degli huomini, molto eccellentemente nell'humiltà della pace tengono i Popoli bassi, oue ogn'una vede, che l'odio della propria fortuna sopra ogni credenza rende i sudditi auidi di tentar cose nuoue: mercè che il crederli sepolto nella mendicità di vna stato infelice, non, come credono gl'ignoranti, inuisce gli huomini, ma in essi genera quella rabbia di mutar fortuna, che conduce i malestanti à tentar ogni ancor che pericolosa, e disperata impresa, più volte essendosi esperimentato, che non altra cosa più arma le mani de' popoli, che la povertà, all'hora fecondissima madre della disperatione, che non dalla infecundità della terra, dalle fortune di mare, dalla dappocaggine degli huomini, dalle disdette de' negotianti, e da altri accidenti humani, ma solo ella è cagionata dall'auaritia del Prencipe, che scioccamente si è dato à credere di poter con disertar la sua greggia diuenir ricco Pecoraio. Per le quali cose quel Politico Cattedrante affermò, che il voler col mezzo della povertà ridurre i suoi popoli al termine di vna sicura fedeltà, e lo Stato in vna buona quiete, altro non era, che con abbondantemente dar da bere acqua fresca all'ammalato, pretendere di guarir l'Hydropisia: cose tanto vere, che nelle sollevationi de' gli Stati non altri più crudeli nemici primario i Prencipi, che i malestanti, iquali ne i garbiugli delle sollevationi, sempre si sono veduti riuiscire Demonij, Diauoli, Luciferi oue i faculiosi sono gli vbbidienti, i quieti, i santi.

VN SENATOR LACONICO NATO
 di alto sangue , hauendo commesso
 certo grande delitto , il Duca
 de Laconici stima pru-
 denza farne pas-
 saggio.

RAGGVAGLIO LXVIII.



*HE lo Stato Laconico sia retto da
 Principe Elettiuo, e che il Senato La-
 conico sia il più celebre, e riputato, che si
 vegga in Parnaso, altre volte è stato
 scritto. Per supplir dunque il numero
 di tanto Senato il Duca de' Laconici
 tra gli altri soggetti à così eminente di-
 gnità promosse il secondo genito del Principe di Mitilene. E
 due settimane sono occorse, che questo Signore con graue di-
 sguoto del Duca commise certo misfatto, ilquale in altri Se-
 natori sua Serenità seueramente haueua punito, e perche
 pareua, ch'egli ne facesse passaggio, molti Senatori strettamen-
 te se ne dolsero con esso lui, e l'effortarono, che operasse, che ne
 delitti medesimi le pene fossero uguali. A questi rispose il
 Duca, che doue regnaua la disparità delle persone, per gli
 stessi delitti non era possibile esercitar le pene uguali: e che
 il grande Iddio, che sotto la Luna non hauea voluto, che
 cosa alcuna si trouasse seza qualche mancamento, i Coralli tut-
 ti hauea creati con la sua tara: e che in vn Senato di tanta ri-
 putatione*

putatione, come era il Laconio, i soggetti eminenti sempre ar-
 genti, necessità degli Stati tutti gagliardi, ma che tanto bene-
 ficio veniva contrapefato poi dalla notabile imperfezione,
 che soggetti simili non così facilmente si dominavano, e tene-
 uano à freno; come gli altri, sopra i quali potendosi eser-
 citar l'imperio tutto del comandare, e l'assoluta autorità del-
 le leggi, ai Principi eletti non arrecavano poi quella ri-
 putatione, e quella utilità, che faceuano i Senatori nati
 d'alto sangue. E che la falce dell'ugual Giustitia ne pra-
 ti degli Stati felicemente tagliaua le herbe tutte degli hu-
 mini uguali, ma che l'accorta falciatore, che tra le herbe
 minute vedea vno stappo grasso, per non spezzare, o gra-
 uemente intaccar la falce, l'alzaua. Prudenza che à i Prin-
 cipi eletti, che godono la prerogativa di eleggere i Se-
 natori, insegnaua, di non promouere a quel gra-
 uissimo grado soggetti di straordinaria nobiltà, sen-
 za far prima la deliberatissima ri-
 solutione di tollerar loro mal-
 te di quelle cose, che
 ne soggetti ar-
 dinarij
 feruamente pu-
 niuano.

P P A N

ANDREA ALCIATI INIQVAMENTE

troouandosi perseguitato in vn suo findi-
to, per aiuto ricorre ad Apollo,
dal quale vien ributtato.

RAGGUGLIO LXXIX



ANDREA Alciati non solo nella pro-
fession sua delle leggi grandemente va-
olente, ma per hauer piu che mediocre
cognitione di tutte quella piu scelte
lettere, che altrui fanno meritar la
nobilissima prerogatiua, che tanto è sti-
mata in questa Corte del titola di ga-
lant'huomo, sommamente caro ad Apollo, et a tutti i Vir-
tuosi di Parnaso, conoscendo l'amarezza dell'ubbidire, la
dolcezza del comandare, la viltà della vita priuata, la ne-
biltà d'essere, o di rappresentar il Prencipe, fino dai primi
giorni, che giunse in Parnaso, si applicò al pericolissimo eser-
cizio di andar ne' Governi, et ultimamente dal Prencipe di
Negroponte per vn triennio fu deputato Presidente di quell'
Isola, nella quale con sincerità, et intrepidezza ingenua
amministrò quella esatta, e rigorosa Giustitia, che tanto pia-
ce a Dio, e che tanto è odiosa à quei superbi, et insolenti,
iguali, tutto che sieno nati serui, vogliono nondimeno ti-
ranneggiare. Et occorse, che quelli, che dal rigor delle leggi
delle insolenze loro seueramente erano stati puniti, per ven-
dicarsi

diciarsi contro il Presidente, aspettarono il giorno del sindacato, tempo ordinariamente bramato dai piu vili, e scelerati huomini, che habbino le Prouincie, nel quale gli fecero atrocissime persecutioni. L'Alciato tanto sceleratamente vedendosi angustiato da suoi maleuali, subito ricorse al Prencipe di Negroponte, che hora si troua in questa Corte, e da lui domando quella protezione, che si deue a quegli Officiali, che compitamente hanno soddisfatto al debito loro. Il Prencipe, conforme al costume di molti, per cattuarli la beniuoglienza de' suoi sudditi, iniquamente adherendo a i persecutori piu che molto accrebbe le insolenze loro, & i trauagli dell'Alciato: il quale per ultimo rifugio questa mattina e comparso auanti Apollo, & amaramente si e doluto di patir persecutioni per la Giustitia; e non solo ha dimandata la protezione di sua Maesta, ma gagliarda istanza ha fatto, che di nuouo, ma da persone non appassionate, gli si dia sindacato. Apollo, come se l'Alciato non fosse stato huomo di merito, ma pubblico scelerato, con indignation grande lo caccio da se: onde molti circostanti, che haueuano notitia degli honorati costumi di lui, e della bruttezza di quella persecutione, dell'uno, e dell'altro fecero pieno testimonio a sua Maesta. Ma Apollo niente mosso dalla sua prima opinione, all'Alciato, che con humilta grande si raccomandaua, di nuouo disse, che gli si leuasse dinanzi. E perche cosi alto e il sapere di sua Maesta, che tutte le sue attioni sono precetti necessarij alla vita degli huomini, marauigliatifi i circostanti, che Apollo cosi bruttamente maltrattasse un soggetto meriteuole d'esser aiutato, e non potendo essi credere, che sua

Maestà nell'intimo dell'animo suo non rinchiudesse qualche rispetto degno d'esser saputo, l'interrogarono per qual ragione egli, che mai sempre andau a mendicando, l'occasione di solleuar gli oppressi, aggiungeua afflittione a i trauagli di quell'huomo innocente. All' hora Apollo liberamente propalando l'animo suo disse, che quando l'Alciato fosse stato povero, di lui haurebbe pigliata quella protezione, che gli si conueniuua, ma che trouandosi egli commodo de' beni di fortuna, e con essi, per giungere al suo fine di salir a i gradi maggiori, potendo incamminar la vita sua per strada più sicura, quello meritaua, & altri più brutti strapazzi, poiche si era applicato ad vn mestiere di securissimo pericolo, solo degno di quelli, che a casa loro non hauendo il pane, era lecito loro cercarlo anco per la via d'ogni precipitio: e che gli huomini facultosi co i carichi honorati, ancor che molto dispendiosi, solo doueano attendere al guadagno della riputatione, & all' accumular l'oro della gloria. A queste cose rispose l'Alciato, che egli per rinere stimato dal mondo, e per non esser mostrato a dito per vn plebeo vestito di seta, co i carichi honorati de' gouerni, voleua aggiungere quella riputatione alle sue facultadi, che faceua parer nata di sangue illusterrimo ogni persona vile. Alle parole dell'Alciato con sdegno più alterato così replicò Apollo. E come puoi tu, Alciato, dir di hauer cercato di aggiunger riputatione alle tue facultadi, se per ottener l'intento tuo bruttamente ti sei incamminato per la strada della vergogna? Non sai tu il vero pronostico di Francesco Guicciardini vero oracolo degli Historici Italiani, che più proprio dell'Officiale è il pericolare, che del Mercatante il fallire, del Nauigante il sommer-

sommergersi? Non sai che nè gli schiaui di Galea, nè altra sorte di huomini miserabili mangiando più Amaro bisbetico, a beuono più acetose vino di disgusti, di quelli, che attendono all'infelice esercizio de' Gouerni? E non ti è noto, che molti Prencipi dopo che con l'Auaritia, e con la crudeltà mille male soddisfattioni hanno date a i Popoli loro, sogliono quietarli poi, addolcirli, e renderli beneuoli con la soddisfazione di dar loro in preda quell'Officiale, che con l'esatta Giustitia, che ha amministrata, grandemente ha meritata la protection loro? E tu solo non conosci, che questi dagli Stati loro altro non vogliono cauare, che gusti di comandare, utile di danari, e che in sommo horrore hanno i rumori, iquali in tanto sono incapaci di credere, che procedino da quella retta Giustitia, che sommanente dispiace a chi vien amministrata, che assolutamente stimano, che uenghino dalla sola ignoranza, e malignità dell'Officiale, e pur è cosa verissima, che chi vuole amministrar la retta Giustitia, che deue, così di necessità fu bisogno, che faccia stridere i Popoli, come il Chirurgo, che è fattamente vuol medicar una piaga infistolita, non può far di meno di grandemente non far gridar l'animalato: e non solo Hippocrate, ma nè meno il mio diletteffimo Esculapio, seppe giammai trouar medicina utile al male, che così fosse gustosa all'infermo, th'egli se ne succhiasse le labbra, e se ne lecasse le dita: e la regina delle più impertinenti crudeltadi è, all'hora che l'infermo, che ha un ginocchio smosso, si duole, battere il Chirurgo, che zelante della salute dell'infermo usa ogni suo studio per riporre l'osso al suo luogo.

L A

LA SIGNORA DONNA VITTORIA

Colonna à nome di tutto il sesso femminile fa istanza ad Apollo, che la pena dell'infamia, nella quale incorrono le maritate impudiche, sia comune a gli ammogliati adulteri.

RAGGAGLIO LXX



LECCELLENTISSIMA Signora Donna Vittoria Colonna, Principessa d'esemplar castità, tre giorni sono comparue nell'Audienza di sua Maestà, e à nome di tutto il sesso femminile le disse, che le donne tutte in tanto amauano l'eccellenza della Pudicitia, laquale per particolarissima virtù era stata data loro, che punto non inuidiauano la Fortezza, virtù attribuita al sesso virile: perche benissimo conosceuano, che una Signora senza l'anima della castità, che la rende odorifera al mondo, era vn fetente cadauero. Ma che solo pareua loro di potersi con molta ragion dolere della grandissima disuguaglianza; che tra il marito, e la moglie si vedeva nel particolare della pena dell'Adulterio: non potendo le donne quietarsi, che gli huomini maritati talmente se ne stimassero liberi, che nè meno la pena della vergogna, che a gli huomini honorati suol esser di tanto spauento, potesse raffrenargli dal commetter verso le mogli loro i bruttissimi mancamenti

comenti di sceleratissime libidini: ne quali disordini, disse, obegliano tant'oltre erano passati, che molti mariti non solo non si vergognavano di pubblicamente tener le concubine in casa, ma che alcune volte fino huoneano ardito d'ammetterle con la medesima moglie nel sacrosanto letto conjugale. Tutti eccessi, che si commetteuano, perche dalle leggi con quelle si esse severe pene non era stato proueduto all'impudicitia de' mariti, lequali erano state fulminate, e si vedeano praticate contro le mogli adultere: e che in questo particolare di modo le leggi si erano mostrate fauoreuoli a gli huomini ammogliati, che all'hora che trouauano le mogli loro in Adulterio fino si erano contentate, che con le mani loro si fossero vendicati di quella ingiuria. Per liquali molto adatori aggrauii il sesso femminile era stato diolentato ricorrere al fonte chiarissimo della retta Giustitia, affine che nella parità del medesimo delitto pubblicandosi pene uguali, competente rimedio si desse all'oppression loro. E che se sia di sua Maestà non piouaui, che rimanesse almeno seruita di concedere nel particolar dell' Adulterio la stessa licenza al sesso femminile, che pretenduano di godere gli huomini. E che senza licenza chiedeano, non già perche hauessero la donna quanto di seruirsiene, ma per solo poter con lo spauento di lei tenere a freno i libidinosi maritatori. Alla domanda della Signora Vittoria rispose spollo, che la legge della fedeltà era il marito, e la moglie doueua essere ugualese, che il difetto di chi la uiolaua non menò meritaua d'esser punito nell'vno, che nell'altra, ma che nelle mogli si desideraua più perfetta pudicitia, per lo rispetto grande di quella certezza de' Figliuoli per lo quale al sesso femminile fu data la prestante vir.

te virtù della pudicitia, mercè che nella procreatione del genere humano così a mariti era necessaria, la cortezza del prole; che senza la virtù della castità delle madri, i figliuoli loro non meno perdouano le hereditadi, che l'affettione de' padri loro. Cosa tanto vera, che la stessa sapientissima Natura a tutti gli animali della terra, doue il maschio concorre alla fatica di couar le uoua, o di nutricar i piccioli figliuoli, hauea data la moglie pudica, tutto affine che gli stenti de' padri impiegati per la salute de' Figliuoli loro fossero dolci, i dispendij consolationi, e guadagni grandi. A questa risposta di honorato rossore si rimsero le bellissime gote della Signora Donna Vittoria, laquale con Romana ingenuità a sua Maestà confessò la semplicità della sua domanda, e disse che al sesso femminile scorno troppo grande farebbe stato, se nel pregiato dono della castità si fosse lasciato vincere da quegli animali bruti, iquali ancor che niuna altra cosa piu propensamente seguino, che il diletto, per non toglier nondimeno con le libidini loro il pretioso padre a i loro figliuoli, religiosissimamente offeruauano loro castità: e che per l'importanza della cagione, perche i mariti desiderauano le mogli loro pudiche, la legge dell' Adulterio verso le maritate lasciue troppa era stata piaceuole, perche la ferita dell' impudicitia de' mariti alle mogli sola foraua la pelle, ma che la maritate con gli Adulterij loro col pugnale di un eterna infamia uccideuano i mariti, e vituperauano i propri figliuoli.

IN

IN VN CONGRESSO DI PERSONAGGI grandi Cesare hauendo tassato Marco Bruto d'Ingrato, Cartellano insieme.

RAGGVAGLIO LXXI.



ALMENTE viuo si è mantenuto sempre l'odio acerbissimo, che regna tra Cesare il Dittatore, e Marco Bruto, che, per molto che vi si sieno adoperati i primi soggetti di questo Stato, giammai non è stato possibile, che segua tra essi la riconciliatione. E ben uero, che per non dar disgusto ad Apollo, amendue hanno hauuta l'auuertenza di fuggir anco l'incontrarsi per le strade, non che il trattare insieme. Ma la fiamma dell'odio, che nel petto di un huomo appassionato si troua rinchiusa, con lunghezza di tempo fa bisogno, che suapori alla fine, e prorompa negl'incendij grandi. Questo si dice, perchè in un congresso, che l'altro giorno si fece di alcuni principali soggetti di questo Stato, tra quali si trouaua anco Cesare, non fu possibile indur Bruto a contentarsi di ritirarsi in disparte, perchè quell'ingegno intrepido, e sopra ogn'altro huomo di animo grandemente altiero, non volle parere di cedere per viltà di animo la piazza a quel suo capitalissimo nemico. In quel ragionamento dunque Cesare (se bene con parole assai ri-

coperte punse Bruto, tassandolo d' ingrato, e come accade degli animi mal' affetti, che le parole anco dubbie interpretano in mala parte, e le piccole ingiurie stimano offese insopportabili, Bruto arditamente smentì Cesare, e nel tempo medesimo accompagnò la mentita col suo necessario correlatiuo di por mano al pugnale. All' hora Cesare tutto infuriato, come arrabbiato Leone, si auuentò addosso di Bruto; e per certo scandalo molto graue sarebbe seguito, se que' Prencipi, che erano presenti, non si fossero traposti spartendo la questione. Il giorno poi seguente Cesare con magnifiche parole contro Bruto pubblicò vn pungentissimo Manifesto, nel quale si diceua, esser noto al mondo tutto, che nella guerra civile non altro Senatore egli trouò, che anco più dello stesso Pompeo gli si mostrasse crudel nemico, di Marco Bruto: e che se bene egli con la spada, che haueua in mano, della Vittoria, e della vendetta con buona ragion di guerra haurebbe potuto assicurarsi della vita da lui, che nondimeno più usandolo la clemenza, che il giusto rigore, con tanta schiettezza, e candidezza di animo gli perdonò quella ingiuria, che dal cuore di qual si voglia altr'huomo sarebbe stata indelebile, che, come se le offese graui fossero stati beneficij immensi, l'odio rincottò in amore, la vendetta nella gratia, e il tutto con tanta suisceratezza di animo, che come diletteissimo figliuolo nel testamento l'haueua nominato suo herede. Magnanimità, che al Popolo Romano tanto piacque, che dopo la sua uccisione preposè la vendetta di tanta ingratitudine al beneficio della Libertà, che in quella occasione facilmente haurebbe potuta ricouerare. E che se la vil Plebe, che può suol muouersi per interessi vili, che per spiriti generosi,

generosi, tanto detestò l'ingratitude di Bruto, quanto maggiormente lo stesso Bruto, che haueua riceuuto il beneficio doueua hauerla in horrore? E che se quella, che contro lui usò Bruto, non era spalancata, e vergognosissima ingratitude, egli non sapeua qual altr'huomo meritasse di esser chiamato ingrato: ma che era forzato credere, che l'Ingratitude fosse un nome vano in astratto, che non si trouasse in concreto. Dal Manifesto di Cesare sentendosi Bruto punger tanto nel uiuo dell'honore incontinente con una sua scrittura, che mandò fuori, gli rispose: Che giammai non hauendo egli verso Cesare demeritato, per conseguenza ancora non poteua riconoscer per beneficio il perdono, ch'egli diceua di hauergli dato, per hauergli armato contro: perche quel Cittadino, che per difender la patria Libera dal Tiranno, contro lui impugnaua le armi, come colui, che faceua quello, che gli si conueniua, e che era strettissimo suo debito, in tanto non demeritaua, che anzi dallo stesso nemico doueua esser ammirato, non che lodato. E che Cesare dopo la Vittoria, ch'egli hebbe à Parsalia, non, come egli grandemente si diede à credere, si obbligò quelli, à quali donò la vita; mercè che solo colui faceua acquisto degli animi de' suoi nemici, che loro perdonaua le ingiurie riceuute, non le fatte. E che se i falli, non i meriti, haueuano bisogno di esser perdonati; verissimo era ancora, che quelli, che per la difesa della Libertà Romana vestirono le armi, doueuan perdonar à Cesare, non Cesare ad essi; poi che l'eccesso tutto fu di chi volle occupar la Libertà della patria, il merito di chi la difese. E che se bene la nota d'Ingrato, che li haueua data Cesare, intimamente gli haueua passato

29 2 l'animo,

l'animo, che nondimeno trauglio molto maggiore gli daua, ch'egli l'hauesse tenuto in concetto di huomo così vigliacco, che anco per lo beneficio della stessa vita ricenuta hauesse potuto scordarsi di quella ingiuria della pubblica Libertà occupata, che gli honorati Senatori con lettere indelebili eternamente deuono tenere scolpite ne' cuori loro: e che quella sola essendo virtuosa Clemenza, che immediatamente procedea dalla mera virtù della Mansuetudine, cosa certa era, che Cesare col perdono, che diede a que' Senatori Romani, che difesero la Libertà, nulla da essi haueua meritato; poiche non per virtù di animo l'usò, ma solo per lo mero importantissimo interesse di assicurarsi la sua Tirannide, perche benissimo conoscendo, che l'incrudelire dopo la vittoria contro i principali soggetti del Senato era un concitarsi contro l'odio pubblico del Popolo Romano, e le più arrabbiate inimicitie de' Senatori più principali, per l'interesse grande di assicurarsi la propria, altrui donò la vita. Che quanto poi al testamento, nel quale si vantaua di bauerlo chiamato in parte della sua heredità, doueua Cesare ricordarsi, ch'egli non trattaua con gl'ignoranti, e con gente, che molto bene non conoscesse l'artificio cupo, che sotto quella simulata beniuoglienza, e falsa Liberalità si ascondeua; poiche non per affezione, ch'egli portasse verso lui, ma solo affine di disarmargli le mani, e per farlo diuenir nemico della patria comune, e per cancellargli dall'animo il desiderio di ripetere la Libertà, con l'artificio di scriuerla suo herede l'haueua interessato nell'utile di quella pubblica seruitù, che da' Senatori auaramente ribaldi aprezzo molto vile, comperano gli ambizioso Tiranni, non da' suoi pari, iquali in
 tanto

tanto per qual si voglia somma grande di oro non la vendeano, che con la stessa pretiosa moneta del sangue avidamente cercavano di comperarla: e che l'artificio stesso di vergognosamente addormentar i Senatori più principali con interessarli nelle utilità de i Legati, da Cesare era passato in Augusto, il testamento del quale Tertio gradu primores ciuitatis scripserat, plerosque inuisos sibi, non già come poco saggiamente haueua detto Tacito, Iactantia, gloriaque ad posteros, ma solo affine che que' Senatori grandi suoi nemici allettati dalla speranza di poter sentire utile maggiore nella seruitù, che nello stato libero diuenissero istrumenti di Tiberio in assolarlo in quella Tirannide, contro laquale obbligo loro era di armarsi. Concluse poi Bruto la sua Scrittura, ch'egli in tanto per beneficio non riconosceua la vita, che da Cesare gli era stata donata, che anzi obbligo molto maggiore gli hauerebbe hauuto se la gli hauesse tolta, non altra più gloriosa vita potendo un Senator grande acquistar giammai, che dal pubblico Tiranno esser dilaniato, solo per che come fortissimo campione della Libertà grandemente con la sua vita gli era formidabile: e che i Tiranni vita così gloriosa dauano a que' Senatori, contro de' quali incrudelivano, come vergognosamente vituperauano quelli, che troppo avidi di vita con la vergogna di scordarsi della pubblica ingiuria della Libertà occupata contracambiauano il vil beneficio del perdono ricevuto. Questa risposta di modo accese l'animo di Cesare, per sua natura altiero, che nel campo di Marte sfidò Bruto à singolar battaglia, alquale rispose Bruto, che di buon animo accettana la disfida, ma perche egli haueua in

Tacito lib.
primo de-
gl' Annali

l'onore

horrore il combattere con huomini mezzo morti, che medi-
 casse prima le ferite, che da lui haueua riceuute nella Cu-
 ria, e che tornasse poi per le altre, che con lo stesso pugna-
 le cumulatamente l'hauerebbe seruito da amico. Al disprez-
 zo della risposta di Bruto, con ugual disprezzo rispose Ce-
 sare, che non per l'impedimento allegato da lui mancasse di
 comparire in campo, perche come egli molto ben sapeua dal
 suo nipote Augusto non meno, che da tutto il Triumuirato,
 con l'unguento corrosiuo della Proscrittione molto ec-
 cellentemente le ferite, ch'egli haueua riceuute, gli erano sta-
 te medicate, e saldate. Che però solo armato comparisse nel
 campo di Marte, e che lasciasse la comitiua de' Cassij, de'
 Caschi, e degli altri suoi sgherri, co' quali era solito di far
 de i sopra mani, e degli acciacchi a gli huomini di honore.
 A queste cose replicò Bruto, esser suo antico costume far mol-
 ta differenza tra nemico, e nemico; e che i suoi pari per
 propagar l'Imperio Romano contro gli Annibali, i Iugurti, i
 Mitridati, e gli altri Prencipi Stranieri con la sola arma del-
 la virtù militare guerreggiavano. Ma che i Tiranni,

Lupi rapaci, coperti della pelle di mitissimi agnel-
 li, con le loro arti medesime de i Tradimen-
 ti douevano essere perseguitati, e
 come si vfa con le astute Vol-
 pi, con ogni sorte di sa-
 gacità faceua bi-
 sogno
 corli alla tagli-
 uola.

ALCV.

A L C U N I P O P O L I F A N N O

istanza appresso i Prencipi loro, che l'infinita moltitudine delle leggi colle quali vivono si riduca à poche, e che a' Governatori delle Prouincie si proibisca l'abuso di publicar ogni giorno nuoui bandi.

R A G G V A G L I O L X X I I .



DEGNO veramente di perpetuo biasimo è l'abuso, che si vede grandissimo in alcuni Stati, doue non solo i Prencipi sono facilissimi in pubblicare ogni giorno nuoue leggi, ma permettono ancora, che i Governatori delle Prouincie loro incorrano nel medesimo errore, iquali molto spesso mutandosi, e tutti entrando nel nuouo gouerno con vn ardentissimo Zelo di voler nella prima settimana correggere il mondo, suergognano poi loro stessi con la pubblicazione di certi nuoui bandi chimerati da essi, e pieni di quelle molte stravaganze, che sogliono uscir da quelli, che negl'ingegni loro hauendo fantasticato concetti nuoui, non sono stati accorti di prima misurarli con quella pratica, che è il saldo martello, che altrui fa conoscere l'argento fino dalla falsa alchimia. Perche il Zelo del ben pubblico, se da vn perfetto giudicio non vien regolato, piu è atto à suergognare vn galant'huomo di qual si voglia pessima intentione. La licenza di questo modo di procedere

Tacito lib.
3. degli
Annaali.

cedere hà cagionato, che que' Stati, oue ella regna, talmente si
sieno empiuti di editti, di bandi, di constitutioni, e d'vna infinita
farragine di nuoue leggi, che gli huomini viuono in essi in
vna bruttissima cõfusione: essendo uerissimo, che corruptissima
Rep. plurime Leges. Peggio è, che ogn' Officiale, mostrandosi
inesorabile nell' offeruanza de' bandi publicati da lui, brutta-
mente lascia andar in dimenticanza quelli de' suoi precessori,
di modo che i popoli in disordini tanto graui non sapendo di-
scernere, quali siano le cose lecite, quali le vietate, tanto peg-
gior soddisfattione riceuono, quanto più volte hanno proua-
to, che molti di essi per sfogare lo sdegno contro vn lor male-
uole, e per dar vn buon pelone ad vn Riccone, per ruffiani dell'
odio, e dell' auaritia loro si sono seruiti de' i bandi obliterati, e
degli editti, che per l' uso contrario hanno perduta la validità
loro. Acciò dunque à tanti mali si ponesse vn rimedio, que'
popoli, doue essi si veggono, molti giorni sono elessero alcuni de-
putati, iquali li notificassero à Prencipi loro. Questi istantemen-
ta domandarono, che fosse arsa quella moltitudine di leggi, che
à Popoli arrecavano confusione, & che a i Governatori delle
Prouincie fosse prohibito il poter per l' auuenire farne delle
nuoue. Alla maggior parte de' Prencipi molto giusta parue la
domanda de' Deputati, e per ben consultarla insieme si con-
gregarono nella casa di Clio, doue alcuni Zelanti dell' utilità
pubblica de' loro sudditi furono di parere, che con quella mag-
gior breuità, che fosse stata possibile, si epilogassero tutte le
pragmatiche antiche, e che con l' espressa annullatione delle vec-
chie si pubblicassero poi leggi nuoue, lequali tra' popoli haureb-
bono partorito quiete, non confusione. Ma la parte contraria à
questo parere e di numero, e di qualità de' Prencipi fù molto
maggiore,

maggior, iquali liberamente dissero, che quelle cose, che dagli antichi erano state tollerate, più tosto hauevano gagliardapresuntione di prudenza, che d'ignoranza: mercè che sempre era da credere, che gli antichi con diligente accuratezza haueffero esaminata, e ben digerite le materie del gouerno de' popoli molto più, che gli huomini moderni, iquali all' hora si vedeuano incorrere in disordini grandi, che con le nouità voleuano togliere quegli usi antichi, che la lunghezza del tempo haueua prouato per buoni: e che aperta profuntione era stimare, che il Mondo senza giammai accorgersi, & emendarsi de' suoi errori, lungo tempo fosse vissuto in quei costumi, che come dannosi altri voleua correggere: e che i Principi, che non in altro più doueuan studiare, che in dilatar l' autorità loro, mortal errore commettenano; quando si legauano le mani, e con abbreviar la giurisdiction loro, si dauano con la zappa ne' piedi. Mentre queste cose si discorreuano da' Principi, i Deputati curiosi d'udir la resolutione del negotio loro, & impatienti di quel gran secreto, fecero un poco di strepito alla porta di detta casa, di che sopra modo alteratisi i Principi, entrarono in tanta escandescenza, che non hauendo altre armi ruppero alcune panche, che vennero loro alle mani, de' piedi delle quali seruandosi in luogo di bastoni, fecero impeto contro i Deputati, e li caricarono di bastonate. E perche quegli sfortunati, per esser soccorsi, ad alta voce chiamarono aiuto, dal Ginnasio Peripatetico uscì una moltitudine grande di Filosofi, iquali ritennero i Principi, e da quella calamità liberarono i Deputati già molto mal conci. Per ogni buon rispetto stimarono all' hora i Principi

R r

cosa

cosa necessaria far capaci quei Filosofi della cagione, che li
 haueua mossi à far quel risentimento, e così dissero loro:
 Signori questi furbacchiotti, che qui vedete, sotto color di
 bei pretesti, di disordini, di pragmatiche, di aggrauij, di
 bandi, e di confusione di nuoue Leggi, hanno hauuta la
 sfacciataggine di fino venir in casa nostra per assassinarne,
 e d'aggiungere le insolenze alle domande loro impertinenti:
 perche con paterna carità hauendo noi à questi ingrati, per-
 che possino pigliar delle Lepri, e de' Caprij, conceduta am-
 pla licenza di poter alleuare, e tenere quanti Cani voglio-
 no per la caccia, facultà di tender lacci, perche faccino buo-
 na caccia di Starne, e di Fagiani, che possino lauorar reti,
 per pigliar Fringuelli, e Passeri, impastar vischio, per-
 che si prouegghino di Tordi, e Merli, fabbricar hami, pa-
 sta, sciabiche, nasse, e mille altri ordigni, acciò faccino
 buona pesca d'ogni sorte di pesce. I traditori poi non vo-
 gliamo, che noi altri paueri Prencipi, à quali tanto
 crepa il cuore, e l'anima per seruigio loro,
 possiamo poi tendere un paio d'archet-
 ti, per pigliar ne' bisogni nostri
 quattro Beccafichi
 grassi.



I VIR-

I VIRTUOSI D'ITALIA FANNO

istanza appresso Apollo, che la bellis-
sima lingua italiana sia habi-
litata a trattar cose di
Filosofia, e sono
ributtati.

RAGGVAGLIO LXXIII.



ANCORCHE siano passati molti an-
ni, da che i Letterati Italiani fecero
vagliardissima istanza à sua Mae-
stà, che si degnasse di habilitare la bel-
lissima lingua Italiana à trattar cose
di filosofia; & ancorche appresso lui
habbiano adoperati i più efficaci mezzi
che giammai siano stati possibile, Apollo nondimeno co-
stantemente ha sempre negato il volerlo concedere, affer-
mando, che le nobilissime scienze tanto erano tenute in pre-
gio, quanto venivano trattate con le due fecondissime Lin-
gue Greca, e Latina: perche in infinito appresso tutte
le nationi sarebbe diuenuta vile l'Augusta Metassifica; &
le altre più fourane Scienze, se quegli ammirandi secreti,
trattati in lingua Italiana, fossero stati comunicati fino à
gli Hosti, & à i Pizzicaruoli: oltre che, quando si fosse
permesso, che tutte le più illustri scienze si fossero potute
scrivere con la lingua Italiana, si correua euidente pericolo,

Rr 2 che

che tra il genere humano affatto si perdesse quella nobilissima lingua Latina, nella quale confessauano tutti esser riposta la vera maestà del ragionare, e del sciuer elegante. Per questa ragione addotta gl'Italiani non solo non si quietarono, ma con nuoue, e gagliardissime istanze tanto ardenti si mostrarono nel desiderio loro, che pareache sua Maestà inclinasse à dar loro soddisfazione, quando tutte le più illustri scienze dubitando di qualche resolutione, che loro desse poco gusto, dissero a' Letterati Italiani, che si quietassero, percioche in modo alcuno non voleuano ridursi alla vergogna di esser trattate con le insipide circonlocutioni Italiane, ma che voleuano esser disputate co' loro ordinarij termini Latini. Esarse all'hora il nobilissimo ingegno di Alessandro Piccolomini, e liberamente disse, che i Filosofi Greci, e Latini, erano pazzi, & ignoranti, se si dauano à credere, che gli scrittori Italiani tanto poco pratici fossero nelle buone lettere, che benissimo non si accorgessero, che la Filosofia, scienza naturalissima, e però nota fino a' fanciulli, haurebbe perduta tutta la sua reputatione, se essendo trattata in Italiano, il Mondo fosse venuto in cognitione, ch'ella tutta staua ascosa sotto certi termini Scolastici, che, non essendo parole Greche, nè Latine, più tosto pareano voci Sschianone, iquali tradotti poi in Italiano haurebbono scoperto la vera magagna de' Filosofi, iquali notte, e giorno si amazzano ne' perpetui studij della loro filosofia più per imparare i nomi, che le cose.

APOLÉ

APOLLO A I SUOI LETTERATI
 mostra il vero significato della sentenza, ho-
 mo longus raro sapiens.

RAGGVAGLIO. LXXIV.



ELLA pubblica audienza di Martedì mattina con molta meraviglia di Apollo, e di tutti i Circoſtanti comparuero più di trecento Letterati, tutti oltre l'ordinaria ſtatura degli huomini grandi di corpo; & ogn'uno conobbe, che la ſtraordinaria grandezza di tanti Virtuofi, che ſi erano uniti inſieme, facea biſogno che hauette qualche ſimbolo, ò ſignificato, come appunto accadette. Perche Monſignor Reuerendiſſimo Cino Auditor di Ruota in Parnaſo à nome di que' ſuoi compagni diſſe, che tutti quei virtuofi, che ſua Maeſtà uedeua, nelle buone lettere, & in tutte le arti Liberali tali erano, quali ſapeua il Mondo, e ne rendeva honorato teſtimonio la ſteſſa Bibliotheca Delfica di ſua Maeſtà: e che con tutto ciò in Parnaſo dalla maggior parte de' Letterati ueniua ſcherniti, beffeggiati, & hauuti in concetto di huomini ſtolidi, e d'ingegno ottuſo: per le quali ingiurie affatto inſopportabili erano ſtati forzati ricorrere à ſua Maeſtà. Et affine che ſi poſſe rimedio à così brutto diſordine, dal quale poteuano naſcere molti inconuenienti, i Letterati grandi di corpo (quando però ſua Maeſtà hauette giudicato così eſſere

essere espediente) domandauano campo franco, doue a solo, a solo, a due, a tre, & in quel numero maggiore, che la parte contraria hauesse voluto, in ogni sorte di scienza, a disputa fornita, fino alla perdita della reputatione si sarebbero cimentati co' Virtuosi tutti di siccolia, e mediocre Statura: ma che, quando sua Maestè stimasse superflue le proue, & hauesse gli huomini di straordinaria grandezza di corpo in quel concetto di honorati Virtuosi, che faceuano professione di essere, humilmente lo supplicauano à dichiarar falsa; & erronea la sentenza; Homo longus, raro sapiens, dalla quale nasceua tutto lo scandalo. Con allegra faccia da sua Maestà fu ascoltata la querela di Cino; al qual disse: ch'egli sentina passione del giudicio temerario, che delle persone loro faceuano i suoi Virtuosi, ma che la sentenza essendo verissima, egli non poteua, nè uoleua dichiararla falsa: e che l'huomo lungo non, come malamente era interpretato dal volgo, s'intendeua per una straordinaria grandezza di Corpo, ma per la qualità della risoluzione, e della deliberatione, che altri pigliaua ne' suoi negotij: perche la souerchia tardanza, e lunghezza in spedir le faccende era chiarezza inditio d'inetitia, di balordaggine, e di animo ottuso, & addormentato. Mercè che saggio, e prudente solo meritaua di esser chiamato quegli, che nelle cose sue si mostraua: risoluto, e che nelle faccende ardue, subito sapendo deliberare, e risolvere, con mirabile celerità d'ingegno spedito fornua negotij assai.

LA

LA RUOTA DI PARNASO

hauendo deciso vn punto a fauor degli
 huomini Militari nella differen-
 za, che essi hanno co' Let-
 terati, per essersi auue-
 duta di malamente
 hauergitudica-
 to, si ritrat-
 ta.

RAGGVAGLIO LXXV.



ON animi ostinatissimi si tratta anco-
 ra in Parnaso tra i Litterati, e gli
 huomini Militari la maggioranza tra
 le Armi, e le Lettere, e nell'ultima
 Ruota di Parnaso fu risoluto, che si di-
 sputasse il dubbio, se almeno all'eser-
 citio della guerra si potea dar nome di
 scienza, e di disciplina: e perche il dubbio fu stimato di tan-
 ta conseguenza, che dalla decisione di lui dipendeva la to-
 tal vittoria della causa, con somma diligenza da amendue
 le parti furono informati gli Eccellentissimi Signori Audi-
 tori, e Vegetio in particolare non lasciò in dietro diligen-
 za alcuna per riportar la sentenza fauorabile. Molto sot-
 tilmente fu disputata, e ventilata la materia, e pareo che
 a Ruota tutta inclinasse a fauor delle Lettere, ma tale
 fu

fu lo sforzo, che fecero i Prencipi, che fu risoluto, che gli huomini Militari nell'esercitio della guerra potessero usar gli honorati nomi di scienza, e di disciplina. Con estrema displicenza de' Letterati fu pubblicata la decisione, iquali per tutto esclamauano, che in infinito si deturpauano le buone lettere, se esse, che ornano l'animo di buoni precetti, erano forzate comunicar gli honoratissimi nomi loro con quell'arte Militare, ch'empie il corpo di ferite, e sporca l'animo de' viti più brutti. In questa disperatione si trouauano i Letterati, quando all'improviso furono veduti comparire in Parnaso tutti i Matellai dell'uniuerso, laquale sporchissima gente tutta lorda di sangue, e che in mano haueua spauenteuoli mannaie, e crudeli coltelloni, tanto horrore mosse ne' Letterati, che temendo di qualche sacco generale, e di esser tutti tagliati a pezzi, fuggirono dalla piazza, e si ascosero nelle case loro, doue si fortificarono. Ma si rasserenarono gli animi di tutti, quando quella brutta natione fece segno di pace, e domandò di esser ascoltata. All'hora Apollo affine d'intender quello, che tal gente voleua, mandò fuori alcuni Deputati, aquali quei Macellai animosamente dissero, che alla notitia loro essendo peruenuto, che la Ruota di Parnaso haueua deciso, che l'arte di saccheggiare, & abbruciar le Città, di tagliar a pezzi gli habitatori di esse, & in somma, che il mestier crudelissimo di macellar gli huomini, di disertare il Mondo, e di far con la spada in mano del mio tuo, si chiamasse scienza, e disciplina; ancor essi, che non la carne degli huomini per spegnere il Genere Humano, ma le Vitelle mongane macellauano per pascere le genti, domanda-

uano

uano, che co' medesimi Illustrissimi nomi fosse honorata l'arte loro. Tra quella canaglia piena di sangue rimasero esangui, gli huomini Militari, quando videro, che una gente vilissima cercaua, che mestiere tanto obbrobrioso fosse paragonato a quell'arte della guerra, che veniva esercitata da' maggiori Prencipi, e dalla prima Nobiltà dell'uniuerso: & i medesimi Eccellentissimi Signori Auditori di Ruota subito che videro comparire in piazza i Macellai, e che viderono la domanda loro, si auidero dell'ingiustitia, che poco dianzi con la loro decisione haueuano fatta à tutti i Virtuosi. Per lo che di nuouo proposero il medesimo dubbio, & unanimemente vennero in questa resolutione, che il mestier della guerra, ancor che molte volte necessario, era però tanto fiero, tant'inhumano, che era possibile cononestarlo con le belle parole.



5: ARISTO.

ARISTOTILE DA MOLTI

Prencipi essendo assediato nella sua
Villa, da essi è violentato à ri-
uocar la sua diffinitio-
ne, ch'egli ha
data al Ti-
ranno.

RAGGVAGLIO LXVII.



L gran Prencipe de' Peripatetici Aristotile Stagirita per attendere in vna molta quiete con speculatione maggiore à suoi Studi di Filosofia alcuni giorni sono si ritirò in vna sua molto delitiosa Villa, nella quale di notte all'improvisa con infinito numero di Fanti, e di Cavalli da alcuni Prencipi strettamente fu assediato, iquali dopo hauer con prestezza mirabile tirate le trincere, e fatte le gabbionate, accomodarono i Cannoni per battere la casa, quando così gran novità fu subito fatta sapere alla Maestà di Apollo, ilquale spedì a quella volta i due chiarissimi Prencipi de' Poeti Italiani Satirici Lodovico Ariosti, e Francesco Berni, amendue Capitani di due Legioni di Poeti veterani nella Maledicenza. Questi con ogni maestria Militare si adoperarono per far leuar l'assedio; ma il tutto fu indarno. Percioche ef bene i Poeti lanciavano saette di versi infamatorij, le corazze nondimeno, che que' Prencipi portavano indosso, di così eccellente

lente temprà erano fabbricate, che francamente resisteano ad ogni, ancorche pungente Terzetto. Dimodo che forzi non facendosi frutto alcuno, Apollo, che in ogni do volle assicurarsi, che a quell' eccellente Virtuoso non accadeffe cosa, che hauesse potuto scemar punto la riputazione della Filosofia Peripatetica, mandò in campo il magnanimo, e sempre glorioso amator de' Letterati FEDERICO FELTRIO Duca di Urbino, ilquale, hauendo parlato a que' Prencipi, con la rara sua destrezza ottenne sospensioni d'armi: e nel primo ingresso que' Prencipi grauemente si querelarono di Aristotile, che nella sua Politica cosimaligna diffinitione hauesse data al Tiranno, ch'ella includeua ogni Prencipe dabbene, e con escandescenza grande dissero, che se, come haueua ardito di dire Aristotile, Tiranni si doueano chiamare que' Prencipi, che più attendeuanò alla propria, che all' utilità de' loro Sudditi, non sapeano vedere qual fosse quel Potentato, per antico, per hereditario, e per ottimo, ch'egli si fosse, che non venisse bagnato dall'acqua di quella diffinitione tanto vniuersale: quasi che il fine di ogni Pastore non il guadano di mungere, e tosar le sue pecore, ma solo fosse il tanto innamorarli di esse, che altri non douesse curar di morirli di fame per ingrassarle. E che troppo crasso ignorantone si feopriua Aristotile, se mostraua di non sapere, che il fine di tutte le Mercantie era il guadagno, e che il Mondo tutto è una pubblica, e gran bottega. E che se la stessa legge naturale tanto commendaua la carità ben ordinata, che si veggono i padri più amar loro stessi, che i proprii figliuoli, con qual fondamento di ragione quel pecorone di Aristotile voleua obligare i Prencipi a più amar le

S s 2 altrui,

altrui, che le proprie commodità? Et in questa occasione soggiunsero i Principi, che la petulanza de' Letterati in molti particolari anco di somma importanza di modo hauea trapassati i termini tutti dell'honestà, che accecati da vna superba presuntione non haueano dubitato di metter la bocca fino ne' interessi maggiori de' Principi, e fino publicar le regale della Ragion di Stato: non accorgendosi gl'infelici, che la cognitione delle cose Politiche tanto è lontana dal giudicio comune di qualsiuoglia, ancor che bell'ingegno, che di essa non demono ragionar altri, che buonivi consumati ne' gouerni de' Regni, e negli affari de' Principi grandi, ancor che sieno ignorantissimi di quella Filosofia, di quella Rettorica, e di quelle altre belle Scienze, che i Letterati hanno registrate ne' loro scartafacci. Perche non hauendo la Politica Theorica da poterse far di essa vna gramatica, che altrui insegnì l'arte di ben gouernare gli Stati, tutta stava posta nella pratica, della quale quei, che non l'hauano appresa nelle secretarie de' Principi grandi, e ne' consogli di Stato, per non farsi ridicoli al Mondo, quando dicono, e scriuono cose degne di staffolate, non doueano mai ragionarne. Da queste parole il Duca FEDERICO chiaramente conobbe esser giusto lo sdegno de' Principi, onde facilmente ottenne da Aristotile, che riuocasse l'antica diffinitione del Tiranno, e che ne facesse vna nuoua, che di soddisfazione fosse a quei Principi tanto adirati. All'hora si ritratto subito Aristotile, e disse, che i Tiranni furono certi buonni del tempo antico, de' quali hoggi giorno affatto se era perduta la razza. Hauuta che bebbono i Principi la

soddif-

Joddisfazione , che tanto desideravano , disloggiarono sub-
 bito, & essendosi partiti per gli Stati loro , Aristotile mez-
 zo morto dalla paura ritornò in Parnaso , facendo pienis-
 sima fede a Virtuosi tutti , che i Precetti della sua
 Filosofia molto scarsi gli erano riusciti contro la
 paura della morte , e pubblicamente dis-
 se , che i Letterati attendessero
 agli studij loro , e che la-
 sciassero andare la Ra-
 gion di Stato ,
 della
 quale non era possibile trattare sen-
 za correre evidente pericolo
 di entrar co' Prencipi
 ne' criminali .



GENE

GENERALB RIFORMA
dell' Vniuerso da i sette Sauij della
Grecia, e da altri Letterati pub-
blicata di ordine di
Apollo.

RAGGVAGLIO LXXVII.



L gran compilatore de i Digesti, e del Codice Giustiniano Imperadore alcuni giorni sono ad Apollo mostrò una nuoua Legge, perche da sua Maestà ella fosse approuata, nella quale strettamente a gli huomini si prohibiua il poter incrudelire contro loro stessi con l'ammazzarsi. In tanto horrore hebbe Apollo così fatta Legge, che con vn sospiro, che gli uscì dall'intimo del cuore, dunque disse, o Giustiniano, il buon gouerno del Genere humano in tanto disordine è precipitato, che gli huomini per più non viuere volontariamente vogliono morire? E doue fin hora ho salariati infiniti Filosofi Morali, solo affine che con la voce, e con gli scritti loro altrui somministrino concetti, che men spauentcuole faccino parer la morte, le cose hora a tanta calamità si sono ridotte, che quelli medesimi hora più non vogliono viuere, che prima non sapeuano accommodarsi à ben morire? Et io in tanti disordini de' miei Letterati supinamente dormo? A queste parole

parole rispose Giustiniano, che la legge era necessaria, e che molti casi essendo seguiti di morti violente, che gli huomini disperati da essi stessi si erano date, di peggio douea temersi, se tosto à tanto disordine con opportuno rimedio non si prouedeua. All' hora Apollo diligentissima informatione pigliò del modo del viuere, che si teneua nell' Uniuerso, e trouò, ch'egli ne' mali costumi tanto si era deprauato, che molto all'ingrosso altri vi rimetteua del suo capitale a più camparui. Questi disordini posero sua Maestà in aperta necessitá di quanto prima rimediarui, di maniera tale, che fece ferma risoluzione di crear una Congregazione de' più segnalati personaggi nella prudenza, e nella bontà della vita, che si trouassero in tutti i suoi Stati. Ma nello stesso principio di negotio tanto graue trouò difficultadi insuperabili, perche essendo venuto all'atto di far la scelta de' soggetti, trà tanti Filosofi Morali, e tra il numero, si può dir infinito, de' Virtuosi, pur uno non ne trouò, che la metà di que' requisiti hauesse, che molto compitamente deueno trouarsi in colui, che deue riformar il compagno, benissimo conoscendo sua Maestà, che emendatione maggiore opera nelle riforme la santità della vita, & il buon esempio de' Riformatori, che le ottime regole, che si danno altrui. In tanta penuria dunque di soggetti diede Apollo il carico della Vniuersal Riforma a i sette Sauij della Grecia, personaggi che in Parnaso son tenuti in grandissimo credito, come quelli, che sono in concetto di ogni uno di hauer ritrouata quella ricetta di dirizzar le gambe à Cassi, che con tanti sudori & e sempre in danno andò cercando l'antichità. La publicatione di questa nuoua come a
i Gre-

i Greci apportò consolatione infinita , per l'honor che sua
 Maestà hauea fatto alla Nation loro , così a i Latini fu di
 sommo condoglio , parendoli , che torto molto singolare si
 facesse loro . Onde Apollo benissimo conoscendo quanto la
 mala soddisfattione , che verso i Riformatori hanno quei,
 che deuono esser riformati , impedisca il buon frutto , che
 dalle Riforme si deue sperare , & essendo proprissimo
 di sua Maestà quietar gli animi esacerbati de' suoi sud-
 diti più con le buone soddisfattioni , che con quello assoluto
 imperio , che colla necessitá dell'ubbidire altrui apporta
 mala soddisfattione , per dar contento a' Romani molto
 disgustati , a i Sette Sauij della Grecia aggiunse Mar-
 co Catone , & Auneo Seneca , & in gratia de' moder-
 ni Filosofi Italiani , Secretario della Congregatione depu-
 tò Iacopo Mazzoni da Cesena , ilquale honorò col vo-
 to consultiuo . Alli xiv. dunque del passato i Sapientissimi
 Signori Sauij con l'aggiunta , che si è detta , accompa-
 gnati da una comitina Nobilissima de i più scelti Virtuo-
 si di questo Stato andarono al palazzo Delfico , Stan-
 za deputata per lo negotio della Riforma , & a' Lette-
 rati molto grata fu la vista del numero infinito de' Pe-
 danti , che co' baccili in mano andauano raccogliendo le sen-
 tenze , e gli Apostegmi , che quegli huomini tanto saggi
 ogni passo scatarrauano . Il giorno poi che seguì ad ingresso
 tanto solenne , essendosi quei Signori raunati per far il
 primo parlamento , è fama , che Talete Milefio primo
 Sauio della Grecia parlasse in questo modo . Il nego-
 tio (Sapientissimi Filosofi) per lo quale ci siamo congre-
 gati in questo luogo , come esattamente conoscete tutti ,
 è il

è il maggiore, che possa trararsi da ingegno humano, e tutto che niuna altra impresa più si trovi ardua, che medicar sopprossi invecchiati, piaghe infestolite, cancheri incurabili, le insuperabili difficoltà nondimeno, che atterrirebbono gli altri, à i nostri pari deuono far cuore per superarle, poiche l'impossibilità accrescerà la gloria nostra, e ci manterrà nel sublimè grado della riputatione, nel quale ci trouiamo, E' io di già vi assicuro di hauer al veleno delle presenti corruttioni con facilità grande trouato il vero antidoto. Son certo, che nissuno si troua tra noi, che fermamente non creda, niun altro morbo più hauer corrotto il buon viuere del secolo presente, che gli odij occulti, gli amori simulati, le impietà, le perfidie degli huomini doppi, ricoperte col specioso manto della simplicità, dell'amore, della Religione, della Carità. Qua Signori miei correte co' medicamenti de' fuochi, e co' Rasoi, e a questa piaga, che io vi scopro, ponete gl'impiastri corrasiu, e tutto il genere humano, che hora per li vitij, che lo conducono à morte, si può dir che sia diffidato da' Medici, rifanerà subito, e nella sincerità del procedere, nella verità del parlare, nella santità del viuere, tale diuerrà, quale fu ne' secoli andati, schietto, e semplicissimo. Il vero dunque, e più presentauo medicamento de' presenti mali altro non è, che necessitare gli huomini à viuere con schiettezza di animo, con semplicità di cuore: beneficio che douete confessar meco, che non con altro più sicuro istrumento maggiormente può conseguirsi, che con far nel petto delle persone quel Finestrellizo, che come necessarissimo sua Maestà molte volte ha promesso à suoi fedeli Virtuosi.

T t

huomini

huomini moderni hora nel proceder loro tanto artificiosi, saranno forzati parlare, e negoziare, col finestrellino del cuore aperto, impareranno la prestantissima virtù dell'effortare, e non parere, e conformeranno le opere con la parola, la lingua tanto auuezza alle simulationi con la verità del cuore, che non sa mentire, & ogni uno da se estimerà le bugie, le falsitadi, e lo spirito infernale, e diabolico dell'Hipocrisia, abbandonerà gli animi di metta, che da così brutto Demonio si trovano oppressi.

Talmente alla Congregation tutta piacque il parer di Talete, che essendo stato posto a partito, co' i suffragij tutti favoreuoli fu vinto, & il Secretario Mazzoni dalla Congregatione subito fu mandato a darne conto ad Apollo, il quale come perfettissimo approvò il parer di Talete, e comandò, che nel medesimo giorno si ponesse mano a far nel petto degli huomini il finestrellino. Ma nell' hora medesima che i Chirurghi haueano impugnate le mannaie, & i Coltelloni per aprire il petto alle persone, Homero, Virgilio, Platone, Aristotile, Auerroe, & altri sommi Letterati andarono ad Apollo, al qual dissero, essergli noto, che il primo strumento, col quale gli huomini con facilità grande governauano il mondo, era la Riputatione di quelli, che comandauano, e che gioia tanto pregiata non mai dai Principi saggi douendo esser esposta à pericolo alcuno, ponuano in consideratione à sua Maestà il credito di santità di vita, l'opinione di bontà de' costumi, in che il venerando Senato Filosofico, e l'honorato Collegio Virtuoso da tutti i Letterati di Parnaso erano tenuti. Che però stretta-

tamente

tamente lo supplicauano ad bacare (come gli si conueniuua) per raccomandata la riputatione di quelli, che con la fama della bontà loro accresceuano le glorie di Parnaso: e che quando sua Maestà all'improuiso alle persone hauesse aperto il petto, che euidente pericolo si correua di suergognar la maggiore, e miglior parte di quei Virtuosi, che in somma riputatione erano tenuti prima, e che in quei forse sua Maestà vitij più brutti haurebbe scoperti, che più hauea in concetto di huomini immaculati. Che però, prima che à negotio tanto importante si ponesse mano, rimanesse seruita di dar à suoi deuoti Virtuosi competente spatio di tempo, acciò negli animi loro hauessero potuto far un poco di bucato. L'auviso di Poeti, e Filosofi di tanto credito grandemente piacque ad Apollo, e per un suo pubblico editto il termine di far il finestrellino prorogò fino ad otto giorni, ne quali ogn'uno talmente attese à nettar l'animo suo dalle fallacie ascose, da vitij occulti, da gli odij finti, dagli amori simulati, che nelle spetierie di Parnaso più non rimasero melirosati zucarini, aceti squillitici, cassie, sene, scammones, e siroppi rosati solutiui, e da i curiosi fu notato, che nelle contrade de' Filosofi Platonici, Peripatetici, e Morali, si sentì in que' giorni così gran fetore, come se fossero stati votati i cessi tutti di quelle contrade: oue il Rione de' Poeti Italiani, e Latini solo puzzaua di brodo di canoli riscaldati. Già era passato il tempo prefisso all'universal bucato, quando il giorno auanti à quello, nel quale si doueua por mano à far il finestrellino, il grande Hippocrate, Galeno, Cornelio Celso, con altri più scientiati Medici di questo Stato andarono ad Apollo: alquale, Sire, dissero, delle Arti Liberali, dunqua

T t 2 è pur

è più vero, che si deve par mano à diffornar questo Microcosmo, nobilissimo per l'artificio miracoloso, col quale egli è stato fabbricato, con evidente pericolo di toccar qualche muscolo importante, qualche vena principale, & uccider l'humana creatura, o almeno renderla meno sana: e tanto male solo si deve fare per beneficio di quattro ignoranti, poi che non solo gl'ingegni più sagaci, ma anco gli huomini di mediocre giudicio solo con quattro giorni di pratica, che habbino con qual si voglia più finto Hipocritone, intimamente fanno penetrargli fin dentro le budella. Appresso Apollo tanto potette il ricordo di que' Medici, che dalla deliberation fatta prima si rimosse, e per Ausonio Gablo fece sapere à i Filosofi della Riforma, che continuassero à dir i pareri loro.

All' hora Solone così cominciò. Gli odij crudeli, e le invidie velenose, che universalmente si veggono in questi giorni regnar tra gli huomini, sono quelle, saggi Signori, che, per creder mio, hanno posto il presente secolo nella confusione, che vediamo tutti. La correctione dunque de' presenti mali tutta si deve sperare dall'inferir nel cuore del genere humano la carità, l'amor vicendeuole, e quella santa dilettione del prossimo, che è primo precetto di Dio. Tutti dunque dobbiamo impiegar le forze degl'ingegni nostri in leuar le occasioni degl' odij, che in questi tempi regnano nel cuor degli huomini, il che se potremo conseguir mai, il genere humano non altrimenti di quello che fanno le fiere, che per istinto di natura amano la specie loro, caccierà da se gli odij, & ogni rancor di animo. Molto tempo, Signori, ho pensato qual sia il vero fonte degl' odij humani, e sempre più mi stabilisco nell'an-

nell'antico parer mio, che proceda dalla disparità de' beni, dall' infernal uso introdotto tra gli huomini, del Mio, e Tuo, pietra di tutti gli scandali, abuso, che se si introducesse tra le bestie della terra, son sicuro che anco elleno con gli odij Stef-
 si, e co' rancori medesimi si consumarebbono insieme, co' qua-
 li noi tanto ci inquietiamo. Il non hauer nulla di proprio, e l'v-
 gualità, nella qual viuono, è quella, che li mantien nella pace,
 laquale noi tanto invidiamo. Gli huomini, Signori, come sapete
 tutti, sono animali anch' essi, ma rationali, questo mondo dal-
 la onnipotente mano di Dio solo fu creato, perche di lui, co-
 me fanno gli animali bruti, viuesse il genere humano, non
 perche gli huomini auari lo si diuidessero tra essi, & in quel
 Mio, e Tuo conuertissero la cosa comune, che tutti ci ha po-
 sti in tanta confusione. Di modo che chiara cosa è, che gli
 animi deprauati dall' Auaritia, dall' Ambitione, e dalla Ti-
 rannide, hanno cagionata la presente ineguale, e spropor-
 tionata diuisione. E se quello è vero, che confessiamo tut-
 ti, che l'Uniuerso altro non sia, che una heredità al ge-
 nere humano lasciata da un sol Padre, e da una sola
 Madre, da quali, come fratelli, discendiamo tutti, qual
 Giustitia vuole, che ogn' uno di lui non debba hauer la
 sua parte uguale a quella del compagno? E qual spropor-
 tion maggiore da quelli, che amano il giusto, può notarsi di
 quella, che di questo Mondo tale si troua, ch'è ne possiede così
 gran parte, che non può gouernarla, e tale, che non ne ha tan-
 ta, che vi si possa gouernare. Ma quello, che in infinito aggraua
 questo disordine, è il vedere, che per l'ordinario i buoni, i vir-
 tuosi sono mendici, gli scelerati, e gl'ignoranti facultosi. Dal-
 la radice dunque di questa disugualità de' beni nasce, Signori,
 che

che il ricco è ingiurioso al povero, il povero inuidioso verso il ricco, perche de' facultosi è propria la Superbia, de' mendici la disperatione. Quindi è che le oppressioni de' Potenti contro i deboli paiono cose naturali, e la mala volontà de' poveri verso i facultosi nasce con esso loro. Hora, sapientissimi Signori, che io vi ho scoperta la piaga, facil cosa è applicarui il suo medicamento. Però son di parere, che per riformar questo secolo non altro consiglio si truoui migliore, che venir ad vna nuoua diuisione di questo Mondo, e che ad ogni vno si dia la sua parte uguale: e perche più non si incorra ne' presenti disordini, consiglio, che per l'auuenire seueramente si proibisca il comperare, & il vendere, che così tra gli huomini si instituirà quella santa parità de' beni, madre della pubblica pace, laquale io, & altri Legislatori con tanti sudori per lo passato siamo andati cercando.

Lungo tempo fu ventilata l'opinione di Solone, laquale tutto che da Biante, da Periandro, e da Pittaco fosse stimata necessaria, non che buona, dagli altri nondimeno fu riprouata: mercè che preualse il parer di Seneca, ilquale con viuissime ragioni fece capaci i Signori tutti della Congregatione, che quando si fosse venuto alla nuoua diuision del mondo, euidentemente ne seguiva il disordine grandissimo, che a ghiottoni ne sarebbe toccata troppo gran parte, & ai galant'huomini troppo poca. E che, non come molti bauereauo pubblicato, la peste, la fame, e la guerra erano i più seueri flagelli, co' quali Iddio adirato soleua affliggere il genere Humano, ma che la sferza più crudele, con laquale egli poteua batter gli huomini, e laquale per sua gran misericordia

ricordia non adoperava, era arricchire i Villani.

1) Ribattuta che fu l'opinione di Solone, Chitone fu udito ragionare in questa sentenza. Chi di voi, sapientissimi Filosofi, non conosce, che l'ardente sete, che gli huomini moderni hanno dell'Oro, e dell'Argento, ha colmo il mondo de i mali, che veggiamo, e prouiamo tutti? Qual sceleratezza, qual impietà, per esecranda che ella si sia, con facilità grande non commettono gli huomini per accumular masse grandi di danari? meco dunque animosamente concludete tutti, che per estirpar dal mondo i vitij, da quali il secal nostro tanto è oppresso, e per introdurre nel Genere Humano quella sorte di vita, che tanto si conuiene a gli huomini, altra strada migliore non si troua, che in perpetuo estermiar dal mondo i due infami, e scelerati metalli dell'Oro, e dell'Argento, che così mancando la vera cagione de i presenti disordini, di necessità ancora cesseranno i mali.

Molto specioso nell'apparenza fu giudicato il parer di Chitone, ma quando si venne poi all'assaggio, non stette saldo al colpo del Martello delle vnie ragioni. Perche fu detto, che gli huomini con tanti sudori accumulauano l'Oro, e l'Argento, perche egli è misura, e contrapeso di tutte le cose, e che al genere humano per prouerser di tutto quello, che gli fa bisogno, era necessario hauer qualche metallo, o altra cosa di pregio, con laquale hauesse potuto contraccambiar quello, che gli era necessario: e che quando la commodità dell'Oro, e dell'Argento gli fosse mancata, di altra cosa si farebbe seruito in luogo di essi; laquale salendo di prezzo con la medesima brama dagli huomini sarebbe stata affettata, che hora facouano l'Oro, e l'Argento. Come chiara-

mente

mente si era veduto nelle Indie, doue più dell'Oro, e dell'Argento, erano stimate le conchiglie, delle quali quei popoli si seruiuano in vece di moneta. E Cleobolo in particolare, in rifiutar questo parere più che molto riscaldandosi, con esacerbation grande di animo, Sbandite disse, o Signori, dal mondo il ferro, che questo è il metallo, che ha posto il genere humano nelle presenti confusioni. L'oro, e l'argento, seruono all'uso destinato da Dio, di esser misura di tutte le cose, oue il ferro, prodotto dalla Natura per fabbricare i vomeri, le vanghe, le Zappe, e gli altri strumenti necessarii per coltiuar la terra, la malizia, e crudeltà humana adopera per fare Spade, pugnali, e altri istrumenti di morte.

Con tutto che verissimo fosse giudicato il parer di Cleobolo, da tutti i Signori nondimeno dalla Congregatione fu concluso, che non essendo possibile tor dal mondo il ferro senza impugnare il ferro, e vestirsi il Corzaletto, che imprudenza grande sarebbe stata multiplicar i mali, e medicar le piaghe con le ferite. Vnanimemente dunque fu concluso, che si ritenessero i metalli dell'oro, e dell'argento, ma che à quei, che li raffinauano, fosse fatto sapere, che per l'auuenire haueessero cura di purgarli bene, e di non mai leuarli dal fuoco, fin tanto che non si fossero ben assicurati di hauer dall'vno, e l'altro metallo affatto leuata quella uena di termentina, che hanno in loro, laquale cagiona, che gli scudi di oro, e le monete di Argento tanto tenacemente si attaccano nelle mani anco degli huomini dabbene.

Questo detto con straordinaria grauità così cominciò Pittaco. Il Mondo, dottissimi Filosofi, è caduto nelle deplorande miserie,

miserie, dalle quali tanto ci forziamo sollevarlo, solo per-
 che gli huomini moderni hanno lasciato di far i viaggi loro
 per la strada battuta della Virtù, e si sono incamminati per
 quella de' vitij, cò quali in questo secolo corrotto più fa-
 cilmente giungono ad ottener que' premij, che solo si deuo-
 no alla Virtù. Le cose, Signori, sono ridotte a stato di mi-
 seria tale, che nella casa delle dignitadi, degli honori, e
 de' premij, niuno più (come si faceua già) entra per la por-
 ta del merito, e de' virtuosi sudori, ma a guisa di ladri sa-
 gliono per le finestre colle scale à piro delle bruttissime
 tergiuersationi: e tale si troua, che con la violenza de' do-
 ni, e colla forza de' fauori fino ha scoperto il tetto, per
 entrar nella casa degli honori. Se volete riformar questo
 nostro secolo tanto corrotto, violentate gli huomini, e
 questo è il parer mio, à camminare per la strada della Vir-
 tù, e con leggi severe comandate, che chi vuol fare il fati-
 coso viaggio, che conduce gli huomini a conseguir i premij
 honorati delle dignitadi supreme, debba incamminarsi col
 Procaccio del Merito, e con la sicura scorta della Vir-
 tù, e leuate dal mondo tante scortatoie, tante strade tra-
 uerse, tanti viottoli, e tante smozzatoie, che vi hanno
 saputo inuentar gli huomini ambiziosi, e quei moderni Hi-
 pocritoni, che in questo nostro miserabil secolo più essenda
 moltiplicati, che le locuste di Affrica, hanno appestato l'vniuer-
 so. Che certo quale scorno maggiore può farsi alla Virtù, & al
 Merito, che veder vno di questi tali posseder le dignitadi più
 principali, senza che altri pur sappia immaginarsi la strada,
 che egli ha tenuto per conseguirle? Onde con molta ragione str-

V u mano

mano molti; che vi siano giunti con quell'arte Magica dell'hipocrisia, con laquale questi Zoroastri affascinano, incantano, e maliano gli animi de' Prencipi, ancor che grandemente sagaci.

Sommamente ammirato, non che lodato, da tutta la Congregatione fu il parer di Pittaco, e sicuramente come Eccellentissimo sarebbe stato approuato, se Periandro non havesse riuoltati gli animi di quei Filosofi già risoluti: perchè quest'huomo singolare viuamente opponendosi al parere di così gran Filosofo, così disse. Il disordine, Signori, ricordato da Pittaco è verissimo: ma per qual cagione i Prencipi tanto oculati, & interessati negli affari degli Stati loro in questa nostra età lascino di dar (come faceuano già) i carichi grandi a i soggetti virtuosi, e meriteuoli, dal seruigio de' quali riceuono utile, e reputatione, & in luogo loro si seruino di soggetti nuoui, suscitati dal vil fango, senza meriti di virtù, è cosa che intimamente deue esser considerata da noi. Voi sapete, Signori, che in tanto è falsa l'opinione di quelli, che dicono, esser cosa fatale a' Prencipi innamorarsi delle carogne, e ne' carichi più principali seruirsi di soggetti immeriteuoli, che per qual si voglia vile interesse degli Stati loro disprezzano i fratelli, e fino incrudeliscono contro i proprij figliuoli, non che si perdino in souerchiamente amare i Seruidori loro in cose, nelle quali stà posta la somma degli Stati loro. Non operano, Signori, i Prencipi a caso, come molti scioccamente credono, nè (come facciamo noi) nelle attioni loro si lasciano guidare dalle passioni dell'animo, ma ogni loro operatione è interesse, e quelle cose, che a' priuati paiono erro-

ri, &.

ri, & oscitationi sono accuratezze, & eccellenti precetti Politici. Tutti quelli, che hanno scritto cose di Stato, liberamente confessano, il primo strumento per ben governar i Regni essere conferir i gradi, e le dignitadi supreme a gli huomini di merito grande, e di conosciuto valore. Questo fondamento è notissimo a' Principi, e chiaramente vedendosi, che non l'offeruano, e balordo chi si da a credere, che lo facciano per trascuraggine. Io, Signori, che lungo tempo ho fatta riflessione sopra particolare di tanto rilieuo, son venuto in questa ferma credenza, che gl'ignoranti, gli huomini nuoui, e di niun merito da' Principi nella collatione degli Officij grandi, delle Dignitadi più principali sieno preposti a' i soggetti Letterati, e meriteuoli, non per difetto de' Principi, ma (mi arrossisco dirlo) per vitio de' Virtuosi. Confesso con esso voi, che i Principi hanno bisogno di ministri Letterati, e di sperimentato valore, ma niuno di voi mi negherà, che anco somma necessità non habbiano della Fedeltà. Et è cosa chiara, che se gli huomini meriteuoli, se i Ministri di valore così a' Principi loro riuscissero fedeli, come sufficienti, così grati, come virtuosi, che noi non ci dorrebbemo del presente disordine di veder gl'immeriteuoli Nani in quattro giorni diuenuti Giganti, e non piangerebbemo la meraviglia di veder le vili cocozze in brieve tempo sormontate sopra i peri, e seder nella cattedra della virtù l'ignoranza, nel tribunale del valore l'inettia. Lo stimar il proprio valore, il suo merito il doppio più del vero prezzo, è vitio comune a' tutti gli huomini, ma tanto grande.

Vu 2 in

in particolare è la presuntione, che gli huomini virtuosi hanno di loro stessi, che colle dignitadi conferite loro fino prendono di più accrescere la riputatione del Prencipe, che di esser honorati dalla munificenza di lui, e molti ho veduti così bruttamente gonfi, & innamorati del valor proprio, che fino hanno stimata beatitudine maggiore del Prencipe l'occasione, che essi hanno hauuta di honorar i loro pari, che felicità propria l'essersi abbattuti in un Prencipe liberale. Di maniera tale, che questi tali le gratie, le dignitadi, e le grandezze conferite loro solo riconoscendo dal proprio merito, ne' bisogni maggiori de' Prencipi loro benefattori sono riusciti così poco grati, che di loro stessi hauendo mosso nausea grande, come huomini pieni di somma perfidia sono abborriti, & hanno cagionato il presente grandissimo disordine, che i Prencipi in quelli, che vogliono esaltare à i carichi supremi, alle dignitadi maggiori, in luogo del valore, del merito, e della virtù conosciuta, cercano la fedeltà, la confidenza, per hauer ne' bisogni loro gratitudine: beneficio che più sicuramente sperano conseguire da quelli, che priui della pretensione d'ogni merito proprio ogni loro buona fortuna riconoscono dalla mera liberalità del Prencipe.

Non così tosto Periandro pose fine al suo dire, che Bianze fauellò in questa guisa. Niuno si troua tra noi, saggi Signori, che benissimo non conosca, che il Mondo tanto si è deprauato, solo perche il genere humano sfacciatissimamente si è partito da quelle leggi santissime, colle quali il grande Iddio gli diede la stanza dell'vniuerso per sua habitatione,

bitazione : nè per altra cagione egli pose i Francesi nella Francia, gli Spagnuoli nella Spagna, i Tedeschi nell' Alemagna, e legò il brutto Diauolo nell' inferno, che per beneficio della perpetua pace uniuersale, che voleua, che regnasse tra tutte le nationi dell' uniuerso. Ma poiche l' Auaritia, e l' Ambitione (stimoli che sempre hanno tirati gli huomini al precipitio delle più crudeli sceleratezze) condusse i Francesi, gl' Italiani, i Tedeschi, i Greci, e le altre nationi a passar nelle Prouincie altrui, nacquero que' mali, che noi (e piaccia à Dio, che non sia indarno) cerchiamo di medicare. E se quello è vero, che confessiamo tutti, che il grande Iddio niuna cosa habbia operato indarno, anzi se ogni operation di lui ha misterij grandissimi, perche volete voi, che sua Diuina Maesta tra gli Spagnuoli, & i Franzesi habbia fabbricati gli inaccessi monti Pirenei, tra gl' Italiani, e gli Alemanni le Alpi scoscese, tra i Franzesi, e gl' Inglese lo spauenteuol Canale d' Inghilterra, perche tra l' Affrica, e l' Europa il Mar Mediterraneo, perche i fiumi larghi dell' Eufrate, dell' Indo, del Gange, del Tigre, del Danubio, del Nilo, del Reno, & altri, eccetto perche per la difficoltà de' passi, e de' Traghetti le Nationi si contentassero di habitar la stanza loro? E perche la Maestà diuina benissimo conobbe, che all' hora si sarebbe sconcertata l' Armonia della pace uniuersale, & che all' hora il Mondo bruttamente si sarebbe empiuto di mali immedicabili, quando fosse seguito il disordine, che la sfacciatezza degli huomini hauesse trapassati i confini fabbricati dalla sua diuina mano, per grandemente difficultar disordine tanto importante, all' altezza, & a precipitij horrendissimi

disimi de' Monti, alla larghezza, e rapidezza de' Fiumi; all'immensità de' Mari aggiunse la moltitudine, e varietà de' linguaggi, che se altramente fosse, così gli huomini tutti usarebbono la lingua medesima, come gli animali tutti della medesima specie cantano, urlano, e maggiscono nel modo stesso. Poi che dunque l'ardir humano ha forati i Monti, e non solo ha passati i più precipitosi, e larghi Fiumi, ma fino è arriuato alla temerità di por in manifesto pericolo se stesso, e le sue sostanze in un picciol legno, e con esso non ha dubitato di varcar l'immenso Oceano, è succeduto il disordine grauissimo, che i Romani antichi, per tacer le altre infinite nationi, che hanno commesso la medesima temerità, con non essersi saputi contentar del dominio di tutta Italia, hanno rouinate le cose altrui, e sconcertate le proprie. Il vero rimedio dunque di tanto disordine è, violentar prima tutte le nationi à ritornar alle patrie loro: Et affine di assicurarsi, che per lo tempo auuenire più non succedino i medesimi mali, son di parere, che affatto si demolischino i ponti fabbricati per la commodità di varcar i fiumi, e che si ruinino le strade, fatte per passar i Monti, iquali dall'industria degli huomini deuono esser resi più inaccessibili di quello, che sono stati fabbricati dalla Natura: e dico che sotto crudelissime pene si proibisca la nauigatione, fino al termine, che ad alcuno nè meno sia lecito fabbricar picciole barche, per varcare i fiumi.

Con straordinaria attentione fu udito il parer di Bian-
te, il quale mentre dagl'ingegni grandi della Congrega-
tione sottilmente fu esaminato, fu trouato non esser buono:
mercè

mercè che conobbero tutti quei Filosofi , che gli odij , ancor che intensi , che si veggono regnar tra le nationi diverse , non (come molti sciocamente hanno pubblicato) sono naturali , ma cagionati per gli artificij de' Principi , valentissimi maestri nel saper praticar la trita sentenza del diuide , & impera , e che in tutte le nationi unite insieme trouandosi quella perfettione di costumi , che non si veda nelle particolari , con la peregrinatione del mondo altri facilmente acquistaua quella esatta prudenza , che solo si trouò nel grande Ulisse , perchè hauendo camminato molto paese , hauea veduti , & offeruati i costumi d' infinite nationi : beneficio che non commodità grande si conseguia dall' uso della nauigatione , anco per questo necessarissima al genere humano. Perche hauendo la Maesta di Dio , come bene si conueniuà all' immensità della sua potenza , creato questo mondo di grandezza quasi incomprendibile , & hauendolo empinto di cose pretiose , & ad ogni Prouincia hauendo dato qualche dono particolare , la nauigatione , inuentione maggiore , che habbia saputo escogitare , e che possa esercitar l'ingegno humano , talmente lo rendeuà picciolo , che gli Aromati delle Molucche , ancor che lontani per più di quindici mila miglia , a gl' Italiani nondimeno , per la copia grande che ne hanno , paiono nati ne' giardini delle case loro.

Così hebbe fine il parer di Biante , quando Cleobolo leuatosi in piedi , poi che con un molto profondo inchino honorando i Signori tutti della Congregatione parue , che da essi pigliasse licenza di dire , parlò in questa sentenza. Chiaramen-

ramente m'auueggio, sapientissimi Signori, che la Riforma del presente secolo negotio per se stesso facilissimo, da i diuersi, e strauaganti pareri nostri più tosto vien reso impossibile, che difficile. E per parlar con quella libertà, che è degna di questo luogo, e del negotio grauissimo, che habbiamo per le mani, mi crepa il cuore di scoprir anco in noi il comun difetto di quegl'ingegni ambiziosi, e leggieri, che salendo ne' pubblici pulpiti co i loro nuoui, e curiosi concetti più si affaticano di altrui mostrare la bellezza degl'ingegni proprij, che con materie vtili, e con dottrine sode, voglino giouar a quelli, che ascoltano. Perche per trar dal fango de' vitij il Genere humano, nel quale bruttamente egli è caduto, a che proposito nel petto degli huomini si deue far la manifattura tanto pericolosa del finestrellino, che ha consigliato Talete? E per qual cagione dobbiamo noi intraprendere l'impresa laboriosissima di diuidere il mondo in parti uguali, che ha proposta Solone? Et il partito ricordato da Chilone di sbandir dal mondo l'Oro, e l'Argento, quello di Pittaco di forzar gli huomini a camminar per la strada del merito, e della virtù, e l'ultimo di Biante di volere, che si alzino i Monti, e che si rendino più scoscesi di quello, che gli ha fabricati la Natura, e che per l'auuenire si estermini del Mondo il miracolo della navigazione, laqual sola ha fatto conoscere alle genti, quanta sia l'altezza dell'ingegno humano, non sono eglino concetti sofisticati, & affatto chimerosi? La consideratione maggiore, che deuono hauere i Riformatori nostri pari (come so che sapete tutti) è, che il rimedio, che altri vuol applicare al male de' vitij,

Vitij, che si deuono estirpar dal Mondo, sia facile ad esser posto in atto pratico, che presto, secretamente, e senza strepito faccia l'effetto suo, e che con animo allegro sia accettato da quelli, che deuono esser riformati: che con operar diuersamente da questi precetti ch'io dico, anzi si difforma, che si Riformi il Mondo. E certo con molta ragione, poiche sommamente biasmato sarebbe quel Medico, che all'infermo ordinasse medicamento impossibile ad essere posto in uso, e che più del male trouagliasse l'infermo. Quindi è che debito strettissimo de' Riformatori prima, che scoprire la piaga de' vitij altrui, è di provedersi della sicura ricetta per medicarla; essendo degno di severo castigo quel Chirurgo, che prima apre la vena dell'infermo, e poi corre per la casa cercando le pezze per fasciarla: perche non solo somma imprudenza, ma empietà grande è con la publicatione de' vitij altrui infamar gli huomini, e mostrare al Mondo, che i mali sono cresciuti a tal colmo, che opra Humana più non può medicarli: e però il gran Tacito, il quale appo quelli, che l'intendono bene, sempre ha parlato bene, in questo particolare consiglia ogn'uno, *Omittere potius præualida, & adulta vitia, quàm hoc assequi, vt palam fieret quibus flagitijs impares essemus. Quei Signori, che vogliono atterrare vna Quercia annosa, scioccamente si consigliano, se con la forfice vanno tagliando le più alte cime de' Rami; i saggi, come hora faccio io, pongonol' accetta alla radice maggiore. Dico dunque, che la Riforma tutta del presente secolo stà posta in queste poche parole, PREMIAR I BVONI, E PVNIRE GLI SCELERATI.*

Qui tacque Cleobolo, al parer del quale così violentemente

Xx

mente

Tacito
lib. 3 de
gli Annali.

mente si oppose Talete Milefio, che evidentemente fece conoscere ad ogni uno, quanto sia cosa pericolosa, anco con la verità, offender quelle persone, che viuono nel credito della bontà, e della prudenza, perche tutto infocato nel volto proruppe in queste parole.

Et io, e questi altri Signori ancora, sapientissimo Cleobolo, poiche come sofisticici, e chimerosi hauete scherniti i pareri nostri, dalla rara prudenza vostra aspettauamo, che per curar l'infermità de' presenti mali, dalle Indie haueste portato qualche nuouo, e miracoloso Belzuar, quando per lo più facile haucte proposto il più, non dico difficile, ma impossibil medicamento, che hauessero potuto chimerar mai i supremi Prencipi delle più curiose carote Cajo Plinio, & Alberto Magno. Non si truoua alcuno tra noi, Cleobolo mio, che prima che fosse ricordato da voi benissimo non sapesse, che la Riforma dell'Uniuerso tutta dipende dal premiare i buoni, e dal castigar i tristi: ma io domando a voi, quali in questo nostro secolo sieno i perfetti buoni, quali i veri tristi, e vorrei sapere, se l'occhio vostro scorge quello, che fin hora non ha mai conosciuto altr' huomo viuente, di saper discernere la vera dalla finta bontà. Non sapete voi, che gli artificij degli hypocriti moderni son giunti al colmo di tanta perfezione, che in questo nostro infelicissimo secolo quei sono i più finisclerati, che altrui paiono più perfettamente buoni? e che quegli buomini affatto perfetti, che viuono con una sincera schiettezza di animo, con una bontà senza fuoco, senza fallacia, e senza artificio alcuno d'Hipocrisia, sono riputati scandalosi, & buomini di vita rilassata? Ogni
uno

Uno Cleobolo per istinto di natura ama i buoni, e sommo odio porta a gli scelerati; ma i Prencipi; e per istinto di natura, e per interesse: e quando gl' Hipocriti, e gli altri furbi fini, da gli huomini grandi sono esaltati, & i buoni oppressi, ò vilipesi, non e per elezione propria del Prencipe, ma per inganno altrui. Solo da Dio la vera bontà è conosciuta, e premiata, i vitij sono scoperti, e puniti, perche egli solo penetra nel cupo, e profondo cuor delle persone, & anco noi col rimedio del finestrellino proposto da me ui haurebbemo penetrato, se l' inimico de gli huomini in questo campo, nel quale io haueua gettato il grano di così buon ricordo, non hauesse soprafeminata la Zizgania. Ma le Leggi nuoue, ancor che sante, e buone, sempre sono state, e mai sempre saranno impugnate da que' vitiosi, che da esse vengono puniti, e l'artificio de gli Hipocriti di rimediar alla vergogna priuata sotto colore della carità pubblica così come non comincia, così non finirà hora.

Incredibile soddisfazione alla Congregatione diedero le ragioni addotte da Talete, laquale perche tutta riuolse gli occhi verso Periandro, egli, come se con quell'atto gli hauessero comandato, che douesse dire il parer suo, così cominciò. La diuersità de' pareri, che fin hora ho vdisti da voi, sapientissimi Filosofi, mi ha confermato nell' antica opinion mia, che i quattro quinti degl' infermi muoiono, perche il mal loro non è conosciuto da' Medici, iquali negli errori loro sono degni di scusa, perche altri facilmente s'inganna in quelle cose, alla cognitione delle quali cammina col piede della congettura. Ma che noi, che dalla Mac-

Stà di Apollo siamo stati giudicati il sale della terra, nella cura dell'infermo secolo presente non sappiamo venire in cognitione della vera cagione del male, che l'aggrava, tanto maggior vergogna ci arreca, quanto il male, che dobbiamo medicare non è ascoso entro le vene, ma così è patente, e manifesto ad ogni uno, ch'egli stesso ad alta voce chiama l'aiuto de' medicamenti delle Riforme: e pur fin' hora con la varietà di tanti pareri, che io ho uditi da voi, parmi, che vogliate medicar il braccio sano in vece del petto infistolito. Ma Signori miei, poiché così vuole il comandamento di Apollo, così ei violenta la nostra riputatione, e così ricerca da noi la carità, che dobbiamo hauere verso l'età nostra tanto afflitta, leuiamoci, vi priego, dal volto la maschera del rispetto, che fin' hora vi habbiamo portata tutti, e parliamo libero. Sempre tra gli huomini ha regnato il disordine gravissimo, che tanto domina di presente, e che piaccia alla Maestà di Dio, che anco non sia per regnare nell'auenire, che mentre gli huomini potenti, coi vitiij loro detestandi hanno sconcertato il buon viuere del Genere Humano con le vniuersali Riforme, poi si cerca riordinarlo emendando i difetti de' priuati. Ma non sono, ancor che io lo confessi, mali graui, le falsitadi, le auaritie, le Superbie, e le Hipocrisie degli huomini priuati, i vitiij, che tanto hanno deprauiato l'età nostra, perche le leggi santissime ad ogni delitto, ad ogni brutta actione altrui hauendo posto pene graui, il Genere Humano così ubbidiente si vede verso le leggi, così timoroso della giustitia, che pochi ministri di lei fanno tremare,

mare,

mare, e tengono a freno i milioni degli huomini, e nella pace si viue con tanta tranquillità, che il ricco, senza suo grauissimo pericolo, non può opprimere il pouero, & ogni uno con l'oro scoperto in mano così di giorno, come di notte, anco per le più folte foreste, non che per le pubbliche strade cammina sicuro. Ma le pericolose infermità del Mondo manifestamente si scuoprono all'hora, che la pubblica pace si altera, onde siamo forzati confessar tutti, che l'Ambitione, l'Auaritia, e la diabolica Hypotheca speciale, che la Spada di alcuni Prencipi potenti si ha usurpata sopra gli Stati di chi meno può, è la vera pietra degli scandali, che tanto trauaglia il presente Secolo. Questa, Signori, ha empito il Mondo di odi, di sospetti, e l'ha bruttato di tanto sangue, che gli huomini creati dalla Maestà di Dio con un cuor humano, con un genio ciuile, sono diuersti crudelissime fiere, che tra esse con ogni sorte di immanità si dilaniano. Mercè, Signori, che l'Ambitione di questi ha cangiata la pubblica pace in una crudelissima guerra, la Virtù ne Vitij, la Carità, e l'Amor del prossimo in Odij tanto intestini, che doue al Leone i Leoni tutti paiono Leoni, solo a gl'Inglese, lo Scozzese, a gli Alemanni l'Italiano, a gli Spagnuoli il Francese, a gl'Italiani, l'Alemannolo Spagnuolo, il Francese, & ogni altro straniero, non huomini, non fratelli, come sono, ma paiono animali di altra specie. Di maniera tale, che per l'inspieabile ambitione degli huomini potenti dalla forza bruttamente essendo stata oppressa la Giustitia, il Genere Humano nato alleuato, e lungo tempo vissuto sotto il gouerno di santissime Leggi, hora fieramente incrudelito

contro

contro se, viue col fiero instinto delle Fiere di opprimere chi meno può. Il furto, Signori, delitto sopra tutti gli altri sceleratissimo è tanto perseguitato dalle leggi, che solo commettendosi in un vauo porta seco la pena capitale, e che tanto infama chi lo commette, a tanta cecità la scelerata Ambitione di Regnare ha condotti gli huomini potenti, che il rubare con ogni sorte di perfidia gli Stati altrui, non ribalderia esecranda, come veramente ella è, ma stimano mestiere nobilissimo, e solo degno di Rè: e lo stesso maestro delle Politiche empierà Tacito, per cattiuarsi la buona gratia de' Principi, non si è vergognato di publicar al Mondo, che

In summa Fortuna id æquius, quod validius, & sua retinere priuatę domus, de alienis certare regiam laudem esse. Se quello, sapientissimi Signori, è vero, che verissimo confessano i Politici tutti, che i popoli sieno Scimmie de' Principi, come in tanti vitij di quei, che comandano, virtuosamente sapranno viuer quieti quelli, che vbbidiscono? Il torre, Signori, un Regno ad un Principe potente è negotio graue, che non può farsi da un huomo solo (e notate quanto la sete del dominare può in un animo ambizioso) per conseguire il fine di così brutto intento, hanno fatta una raunanza di huomini armati, iquali acciò non temino la vergogna, che altrui arreca il rubare le facultadi del suo fratello, l'ammazzare gli huomini, e l'abbruggiare le Cittadi, il nome vergognoso di ladro hanno conuertito in quello di coraggioso Soldato, quello di scelerato ladrone in valoroso Capitano. E quello, che aggreua tanto disordine, è, che per difender gli Stati

Tacito
lib. xv. de
gli Anna.
L

Stati proprij dalla rapacità di queste Harpie, anco i Principi buoni sono Stati forzati precipitar ne medesimi inconvenienti : perche questi e per assicurar gli Stati proprij , e per ripetere le cose rubate loro , e per vendicarsi de' Ladri , da quali sono Stati offesi, hanno occupati gli Stati loro , onde allettati dal guadagno anco essi si sono dati a quel medesimo vergognoso mestiere di rubare gli Stati al compagno, che prima tanto hauevano in horrore . Disordine, che ha cagionato, che l'arte dello spogliar altri de' suoi Regni è diuenuta scienza pregiata , e l'ingegno nobilissimo humano , nato per contemplare , e per ammirare i miracoli de' Cieli , e le marauiglie della terra , tutto si è applicato in inuentar machinationi , e Stratagemmi per fabricar tradimenti, e le mani fatte per coltiuar la terra, che ne pasce , in ben saper maneggiar le armi per ammazzarci insieme . Questa , che io vi mostro , è la piaga tanto fetente , che quasi a morte ha ridotto il Secol nostro, & il vero medicamento per risanarla è , che i Principi , che attendono a questi mestieri , si emendino , e si contentino della grandezza della presente fortuna loro , che certo parmi cosa troppo strana , che si truoui tal Rè , che non può quietar l'ambition sua , anco con l'assoluta comando , che ha sopra venti milioni di huomini . I Principi, Signori, come ben sapete tutti, dal grande Jddio sono stati instituiti sopra la terra per beneficio del genere Humano . Però non solo dico esser bene , che si ponga freno all'ambitione , che i Principi hanno di tor gli Stati altrui, ma stimo cosa necessaria , che fino dall'ultima radice si tolga l'hipotheca speciale , che ho detto , che preten-

pretendono alcuni, che la spada loro habbia sopra tutti gli Stati, oue ella può, e sopra tutte le cose, consiglio, che si limiti la grandezza de' Principati, non essendo possibile, che Regni souerchiamente grandi, sieno gouernati con quella esatta diligenza, e buona giustitia, che ricerca il bisogno de' Popoli, e che i Principi sono obbligati che mai si trouò Monarchia souerchiamente grande, che per li disordini della trascuratezza, e delle negligenze di quelli, che le gouernano in poco tempo non precipitasse.

Quì Periandro pose fine al suo dire, quando Solone così gli si oppose. La vera cagione, Periandro, de' presenti mali, laquale con molta liberta di lingua è stata ricordata da te, da noi, non per ignoranza, come forse credi, ma è stata ommessa per prudenza. Non così tosto il Mondo cominciò a popolarsi di huomini, che nacquero i disordini, che pur hora hai addotti, che chi meno poteua era oppresso da chi haueua forza maggiore: e tu sai, che il rendere la luce degli occhi à chi è nato cieco non è cura di Medico accorto. Dico questo perche il medicare un occhio infermo, & il riformar i trasandati costumi degli huomini camminano di passo pari: percioche così come l'accorto Medico lo stesso primo giorno, che vede l'occhio offeso dal male lacrimare, pon mano à fare i lacci, ad ordinar cauterij, & è forzato lasciar l'infermo guercio, quando l'occhio essendosi chiuso, egli è stato tardo a chieder rimedio al suo male; così i Riformatori la stessa prima hora, che trà gli huomini veggono introdursi abuso alcuno, con seueri rimedij deuono opporgli: poiche come prima i vitij, e le corruttele hanno pigliato piede gagliardo

gliarda più saggio consiglio è tollerare il male, ~~che con~~ pericolo di cagionar inconuenienti peggiori intempestiuamente cercar di curarlo, più pericolosa cosa essendo tagliar ad uno una natta inuecchiata, che brutta a tollerarla. Oltre che noi siamo qui per ricordare, anco con modestia, i disordini de' primati, per tacere, e seppellire i disordini de' Principi, de' quali, chi è saggio, o ragiona bene, tace. Mercè che non hauendo essi in questo Mondo Superiore alcuno, la Riforma loro tutta stà posta in mano di Dio, a quali egli ha dato la prerogatiua del comandare, & a noi la gloria dell'ubbidire. E certo con molta ragione, poiche i sudditi solo con la buona, e santa vita loro deuono correggere i difetti di chi li domina: perche il cuor de' Principi stando nelle mani di Dio, all' hora che i Popoli demeritano appresso sua Diuina Maestà, egli suscita loro contro i Farraoni, e per lo contrario interisce gli animi di chi domina, e gli empie di virtù prestanti, quando i Popoli con la fedeltà, e col ubbidienza hanno meritato l'aiuto Diuino.

Con queste parole, lodate da tutta la Congregatione, Solone pose fine al suo dire: dopo lequali così cominciò Catone. Degni d'infinita merauiglia, sapientissimi Greci sono stati i pareri vostri, e con essi egregiamente ha uete sostentata l'opinione, che di voi hanno i Letterati tutti, perche nè più intimamente, nè più al uino poteuano essere scoperte, & altrui additate le corruttele, i vitiij, e quelle piaghe verminose, dalle quali l'infelice Secolo presente, tanto è angustiato. Ne i pareri vostri, colmi d'infinita prudenza, e di saper soprahumano, in questo

T y luogo

luogo ^{non} sono stati rifiutati, perche compitamente non siano stati eccellenti : ma perche il male così fattamente si è habituato nelle vene, e tanto ha penetrato nelle ossa, che la complessione del genere Humano si è indebolita fino al termine, che la virtù vitale cede alla grandezza del male de' vitij, cosa che chiaramente ci fa conoscere, che noi habbiamo per le mani la cura disperata di un Fisco, che sputa marcia, e gli cadono i capelli di capo. Negotio molto laborioso, Signori miei, è quello de' Medici, quando i mali dell'infermo sono molti, e l'uno tanto diuerso dall'altro, che i medicamenti refrigeranti, buoni per lo fegato abbrugiato, debilitano lo stomaco : Et appunto questa posso dir io che sia l'insuperabile difficoltà del nostro negotio, perche tanti di numero sono i mali, che trauagliano l'età vostra, Et hanno trauagliate tutte le altre, che regguagliano le Stelle del Cielo, e le arene del mare, e tra di loro più sono diuersi, e uarij, che non sono i fiori de' prati. Onde è, che io primo disperata questa cura, e l'infermo affatto incapace di aiuto humano : e però son di parere, che faccia bisogno ricorrere a i uoti, Et a gli altri aiuti Diuini, che in somiglianti casi disperati si sogliono implorare, Et impetrare dalla misericordia di Dio. La più sicura Tramontana, Signori miei, che ne i negotij ardui conduce gli huomini al sicuro porto della perfettione, è ne' trauagli presenti governarsi con gli esempi delle cose passate, perche Pauci prudentia honesta ab deterioribus, vtilia ab noxijs discernunt, plures aliorum euentis docentur. E se noi, come dobbiamo, vogliamo approuar questa consideratione, troharemo, che altre volte essendo il mondo caduto in queste medesime

Tacito
lib. 4. de
gli Anna
li.

medesime difficultadi, non pensero de gli huomini, ma cura del grande Dio è stata il risanarlo, ilquale co' Diluuij vniuersali dal Mondo ha leuata la carne humana piena di vitij abominuoli, & incorrigibili. E certa cosa è, Signori, che quando altri vede la sua casa con le mura tutte fosse col tetto ruinoso, e co' fondamenti talmente debilitati, che apertamente minacciano ruina, e la vigna trasandata talmente, che non più facendo Capi buoni, non può essere propaginata, più saggio consiglio è demolir la casa, estirpar la vigna, e porsi a rifar da capo l'una, e l'altra, che consumarsi nel rattroppar le mura, & in coltiuar quelle viti, che altro non producono, che inutile lambrusca. Però poiche' il viuer degli huomini così bruttamente da i vitij è stato deprauato, che per opera humana più non può essere ritornato alla sua antica salute, di tutto cuore supplico la Maestà Diuina, e consiglio voi a far meco il medesimo, che di nuouo apra le cataratte de' cieli, e mandi sopra la terra nuouo diluuij di acque, & incrudelisca contro il genere Humano, e medichi le incurabili piaghe di lui con gl' impiastri della marre, ma che però il tutto si faccia con questo temperamento, che in una nuoua Arca sieno serbati i fanciulli maschi, che non hanno passato l'anno duodecimo, e che il sesso femminile di ogni età, talmente sia consumato, che di lui altro non rimanga, che la sola memoria infelice: e supplico la medesima Diuina Maestà, che si come alle Api, a i Pesci, a gli Startasomi, & ad altri infiniti animali, ha conceduto il pregiato, e singolar beneficio, di procrear senza l'aiuto della femmina, della medesima gratia voglia far degni gli huomini. Perche,

Y y 2

Signori,

Signori miei, affatto mi son chiarito, che, mentre viueranno donne al Mondo, gli huomini saranno un branco di sciagurati. Non è possibile credere quanto il ragionamento di Catone stomacasse tutta la Congregatione, laquale in così grande horrore hebbe lo sconcertato concetto de' Diluuij, che tutti quegli honorati Filosofi prostratisi in terra, con le mani alzate verso il Cielo, diuotamente supplicarono l'Onnipotente Dio, che conseruasse il pregiato sesso Femminile, e che preferuasse il genere Humano da' nuouo Diluuij, i quali solo mandasse per estirpare dal Mondo quegli ingegni scomposti, e sbardellati, quegli animi sconcertati, e sgaragherati, que' ceruellacci etroscliti e Chimerosi, che deprauati da un pessimo giudicio, e da una souerchia opinione, che hanno di loro stessi, altro nell'intrinfeco loro non sono, che huomini furiosi, con un capo pieno di Ambitione senza meta, di vna superbia senza fine: e che quando il genere Humano per li suoi demeriti appressò sua Diuina Maestà si rendesse indegno della sua misericordia; lo battesse con i flagelli della peste, della guerra, e della fame, e che sino adoperasse il Crudelissimo, che hauea ricordato Seneca, di arricchire i Villani: ma che lo preferuasse dalla crudele, e horrenda calamità di dar il comando sopra gli huomini a quei Satraponi insolenti, che altro non essendo, che buon Zelo, e diabolica imprudenza, farebbono tagliare il Mondo à pezzi, quando potessero porre in atto pratico: i bestiali, e sconcertati capricci, che ogni hora nascono loro nel capo.

Questo fine tanto infelice hebbe il parere di Catone,
 quan-

quando Seneca così cominciò. Le Riforme, Signori miei, & all'ora più particolarmente, che i disordini sono maggiori, in tanto non fa bisogno, come veggio, che hanno consigliato molti delle Signorie loro, che sieno trattate con le accerbezze, che anzi devono esser maneggiate con somma piacevolezza, e non altrimenti, che le ferite, nelle quali sia entrato lo spasimo, devono esser toccate con la mano leggiera: perciocchè gran vergogna arca al Medico, che l'ammalato morendo con la medicina in corpo, ogni uno conosca, che più del male, gli ha nociuto il medicamento. Il passare da uno estremo all'altro, e tralasciare i debiti mezzi, è consiglio temerario, perchè la natura degli huomini non è capace delle violente mutationi, e se è vero, che il Mondo in molte migliaia di anni sia caduto nell'infermità de' presenti mali, non poco saggio, ma affatto pazzo è colui, che in pochi giorni pretende ridurre all'antica sanità: e quell'infermo, che prima essendo grasso, in una molto lunga malattia grandemente si è ismagrito, sicuramente creperà, se nella prima settimana della sua conualescenza con la soverchia crapula crederà di ritornare alla sua prima grassezza; ma felicemente conseguirà l'intento suo, se modestamente si ciberà, & avrà quella pazienza, che alla sua perfezione conduce qual si voglia incancherito negotio, mercè che quæ longo tempore extenuantur corpora lentè reficere oportet. Oltre di ciò, nelle Riforme esattamente si deve considerare la conditione di quelli, che Riformano, e la qualità di quelli, che devono essere riformati. Noi

Riformatori

Hippo. lib.
bro 2. de
gli Afo-
risimi.

matori tutti siamo Filosofi, huomini di Lettere, se quelli, che deuo-
 no esser Riformati solo sono Librai, Stampatori, artefici di Carta,
 bottegai d'inchostro, di penne, e di altre cose tali spettanti allo
 studio delle buone lettere, egregiamente correggeremo i difetti loro:
 ma se porremo mano a voler emendare le sforcitie de i mestieri altrui, faremo
 errori peggiori, e più saremo ridicoli al mondo di quel Calzolaio,
 che voleua dar giudicio de' colori, e che ardiua censurare le pitture
 di Apelle. E con questa occasione son forzato ricordare il vitio ordina-
 rio di noi altri Letterati, iquali per quattro Cuius, che ci trouiamo
 hauere nel capo, pretendiamo di saper tutte le cose, e non ci accor-
 giamo, che quanto prima usciamo fuori delle materie trattate da
 nostri libri, diciamo spropositi da staffilate. Dico questo, Signori,
 perche niuna cosa più è contraria alle Riforme, che il camminare in
 esse al buio, ilche accade quando i Riformatori de' vitij di quei,
 che deuo- no esser Riformati, non hanno perfettissima, & esattissima
 cognitione. Et è chiara la ragione, perche niuna cosa più fa, non
 solo perseuerare, ma ostinar altrui nel male, che accorgersi, che
 chi riforma non è ben informato de i difetti, di quelli, che deuo-
 no esser riformati: e che questo ch'io dico sia il vero, chi è di noi,
 Signori, che habbia cognitione delle falsitadi de' Notarij, delle
 preuaricationi degli Auuocati, delle Simonie de' Giudici, degl'im-
 brogli de' Procuratori, chi delle ribalderie de' gli Spetiali, de' fuyti
 de' Sarti, de' latrocinij de' Macellai, delle sceleratezze di mille
 altri artigiani? E pure tutti questi eccessi deuo- no esser corretti da
 noi: e se porremo mano ad emendare simili disordini, tanto lontani dalla
 nostra

nostra professione, non sembraremo noi tanti ciechi, che si affaticano per stagnare una botte, che tutta essendofessure, sparge il vino per ogni lato? Queste cose, Signori, che io vi dico, servono per chiaramente farvi conoscere, che nella Riforma all' hora si cammina bene, quando il Marinaro discorre de' venti, il Soldato conta le ferite, il Pastore le pecore, il Bisfolco i buoi. Il voler noi pretendere di saper tutte le cose, è manifesta presuntione: il darsi a credere, che in ciaschedun' arte non si truouino quattro huomini buoni, timorati di Dio, e della loro riputazione, è aperta malignità, spalancato giudicio temerario. Però son di parere, che di ciascheduno mestiere si chiamino qui quattro soggetti di conosciuta bontà, e valore, e che ogn' uno riformi l' arte sua, perche quando il Calzolaio giudicherà le scarpe, e le pianelle, il Sarto i vestiti, gli Speciali gl' impiastri, & i cerotti, i Pizzicciuoli i lardi, & i salami, & ogn' uno correggerà il suo mestiere, pubblicheremo al Mondo una Riforma degna di noi, e de' presenti bisogni.

Ancor che da Pittaco, e da Chilone, sommamente fosse lodato il parer di Seneca, e che, vedendo gli altri Filosofi esser di contraria opinione, dicessero, che si protestauano auanti Dio, e gli huomini, che per Riformar i vitij del genere Humano non era possibile seruir di altro consiglio migliore di quello, che hauea ricordato Seneca, gli altri Filosofi nondimeno della Congregazione più dello stesso sproposita parer di Catone, l' ebbono in tanto errore, che con indignation grande gli dissero, che fortemente rimanerano marauigliati, e scandalizzati di lui, che con voler nel nu-

mero

mero loro ammettere altri Riformatori , così poco honore hauesse fatto alla Maestà di Apollo , che mirabili, non che sufficienti, gli haueua stimati per quel negotio . Che non era saggio consiglio cominciar la Riforma generale del Mondo dalla vergogna propria , perche tutte le risoluzioni , che scemano il credito di chi le pubblica mancano di quella riputatione, che era l'anima, che daua il ben essere à tutti i negotij : e che la Giurisditione , materia più gelosa dell'honor delle mogli , da un suo pari, che facea professione di essere il Protosario degli Scrittori Latini , non doueua esser trattata con tanta prodigalità : e che i più saggi consentiuano tutti, che venti libbre di sangue. cauato dalla miglior uena della vita , era ben impiegato per difendere , o per aquistare una sola uncia di Giurisditione : e che colui, che si trouaua hauer la spada in mano per lo manico, e che la daua al nemico, per douerla riceuer poi da lui per la punta, patiuua di quella infermità, che si cura col Elleboro .

Straordinaria afflittione di animo i Signori tutti della Congregatione sentirono , quando, dopo la rifiutatione del parer di Seneca , videro il negotio della Riforma affatto precipitato : perche nel Mazzoni , come in huomo nouissimo, haueuano poca speranza, che fosse per dir cosa mediocremente buona : di che se bene il Mazzoni a molti segni si auuide , egli nondimeno senza punto perdersi di animo intrepidamente così disse. Non per mio merito alcuno, sapientissimi Filosofi, da Apollo son stato ammesso in questa veneranda Congregatione , ma per gratia specialissima di sua Maestà, e benissimo conosco , che in questo virtuosissimo congresso mio debito più è di adoperar gli orecchi, che la lingua , douendo

do imparare, e tacere. E certo, che in ogni altra occasione non ardirei di ragionare: ma trattandosi di Riforme, e modernissimamente venendo io dal Mondo, doue d'altro più non si ragiona, che di Riforme, e di Riformatori, vorrei che in questa materia, che io tanto ho per le mani, tacesse ogn'vno, e lasciasse ragionar a me solo, che possa vantarmi di esser l'Euclide di questa Matematica, Consentitemi vi prego, ch'io dica, che nel raccontar i vostri pareri, mi siete sembrati que' Medici poco accorti, che perdono il tempo nel collegiare, e che si consumano nelle dispute, senza hauer visitato l'infermo, e uedita da lui l'istoria del suo male. Noi, Signori, dobbiamo curare il Secolo presenta dalle pericolose infermitadi, dalle quali brutalmente lo veggiamo oppresso. Ci siamo affannati tutti in ritragnar la vera cagione de' mali, in escogitar i veri rimedij per curarlo, nè alcuno di noi è stato accorto di visitar l'infermo. Però, Signori, io consiglio, che si faccia venir quà il Secolo, che s'interroghi del suo male, e che a carne nuda si veggano le parti offese, che così facilissima ci si renderà la cura, ch'voi tenete per disperata.

Tanto alla Congregation tutta piacque il ricordo del Mazzoni, che i Signori Riformatori subito comandarono, che fosse chiamato il Secolo, il quale incontenente dalle quattro Stagioni dell'Anno in una foggia fu portato nel Palagio Delfico. Questi era un huomo vecchio di anni, ma però di così gagliarda, e robusta complessione, che mostraua di douer viuere ancora molti secoli. Solo pareua, che patisse di difficoltà di respirare, e nel parlare mostrando gran fiocchezza di voce sempre si lagnaua.

Z z

Di che

di che quei Filosofi grandemente essendo rimasi marauigliati, l'interrogarono, per qual cagione hauendo egli la faccia molto rubiconda, laquale era indizio di vigoroso calor naturale, e di eccellente gagliardia di stomaco, stava tanto affannato: e che si ricordauano, che cento anni prima, in tempo che il color della sua faccia era tanto giallo, che pareua, che egli hauesse la literitia, parlaua nondimeno francamente, e mostraua maggior robustezza di forze: e ch'egli da essi era stato chiamato per risanarlo dalle infermitadi, che lo traouagliauano, che però liberamente propalasse i suoi mali.

All' hora a quei Filosofi così rispose il Secolo Jo, Signori, poco dopò che nacqui, caddi ne' mali, che hora mi traouagliano: la faccia ho hora così rossa, perche le genti la mi hanno abbellita con gli strisci, e colorata con le pezze di Levante. Il mio male somiglia il flusso, e reflusso del Mare, che sempre ha in se l'acqua medesima, se ben tala, e cresce: con questa vicissitudine però, che quando ho la cera buona di fuori, il male (come prouo hora) e di dentro, & all' hora che ho la cera cattiuu di fuori, il bene è di dentro. Quali poi sieno le infermitadi, dalle quali tanto son di presente martorizzato, spogliatemi questa speciosa giubba, con laquale le buone persone hanno ricoperte le magagne di un morto, che spira, vedetemi ignudo, come mi ha fatto la natura, e verrete in piena cognitione, che io son un cadauero uiuo. Corsero all' hora i Filosofi tutti, & ignudo hauendo spogliato il Secolo, uidero, che l'inselice sopra la carne hauea quattro dita di croste di apparenze, che lo mangiauano uiuo. All' hora i Signori Riformatori

tori si fecero portar diece rasoi , & ogn'uno di essi hauendo pigliato il suo, con sollecitudine, e diligenza grande se posero à tagliar il male delle croste di quelle apparenze; ma trouarono ch'elleno talmente hauuano penetrato fino al uiuo dell'osso, che in tutto quel gran Colosso, non si trouaua pur un uncia di Carne uiua di sostanza. Di che grandemente essendosi i Riformatori spauentati, subito riuestirono il Secolo, e lo licenziarono. Poi accortisi che la salute di lui affatto era disperata, si ristrinsero insieme, & abbandonata la cura de' pensieri pubblici, si risolsero di proueder all'indennita della riputation priuata. Di modo che al Mazzoni, che scriuena, dettarono la uniuersale Riforma, nella quale con un proemio di magnifiche parole prima fecero testimonianza al Mondo della cura, che perpetuamente ha la Maestà di Apollo del virtuoso uiuere de' suoi Letterati, e della salute di tutto il genere humano, e de' sudori sparsi da' Signori Riformatori nella compilatione della uniuersal Riforma: appresso poi uenendo a i particolari, posero il prezzo a i cauoli, alle sardelle, & alle cocozze. E di già tutti i Signori della congregatione si erano sotto scritti alla Riforma, quando Talete Mileseo ricordò, che alcuni ghiottoni, che uendeano i Lupini, e le Giuggiole, usauano certi scudellini tanto piccioli, che era uno scandalo grauissimo il non prouederui. Ottimo parue alla Congregatione l'auuiso di Talete, e come molto necessario fu aggiunto nella Riforma, che quei scudellini in ogni modo si douessero ingrandire. Appresso poi furono aperte le porte del Palazzo, e dalla pubblica ringhiera al Popolo, che in numero infinito era concorso nel foro, fu letta la Riforma

uniuersale con tanto applauso di ogn'omo, che Parnaso
 tutto risuonaua delle vociferationi di quelli, che faceuano
 allegrezza, perche alla vil plebaccia con ogni poca cosa se
 dà piena soddisfattione, e gli huomini di giudicio fanno, che
 Vitia erunt, donec homines, e che in questo Mondo se
 uine col manco male più, che col bene, e che la
 somma prudenza humana tutta sta posta nell'
 haueringegno da saper fare la difficile
 resolutione di lasciar questo
 mondo, come altri
 l'ha troua-

20.

Titio lib.
 4. delle
 libere.



PER

PER L'AVVISO HAVVTO
d'Italia del felicissimo accasamento delle
due Serenissime Figliuole dell'Altezza di
Carlo Emanuele Duca di Sauoia co' No-
bilissimi Prencipi di Mantoua, e di Mode-
na comanda Apollo, che in tutti i suoi Sta-
ti si facciano straordinarie dimostrationi di
allegrezza.

RAGGVAGLIO LXXVIII.



*H*IERI nell' hora di nona l'ordinaria
guardia dell'alta Torre Pegasea con
due tocchi di martella di campana fe-
ce segno, che nelle pianure Castalie si
vedevano due huomini a cavallo, che
velocissimamente correuano verso Par-
naso, onde i Letterati corsero subito al-
le mura, & alla porta per sapere chi essi fossero. E per-
che poco appresso fu udito il suono di una cornetta, tutti
si chiarirono, ch'era vn Corriere con la guida. All' hora i piu
curiosi Letterati corsero ad incontrarlo, e quando da lui sep-
pero ch'egli d'Italia veniva spedito alla Maestà di Apollo,
tutti, strettamente gli chiesero, s'egli portaua il felice an-
niso di qualche virtuoso Parto Italiano, di qualche opera
nuoua di gusto data alle stampe. A questi altro non
rispose il Corriere, eccetto ch'egli ad Apollo portaua
dispacci

dispacci con nuoue sopra la credenza di ogni uno felici: per
 lo quale auuiso il Corriere al Palagio Reale fu accompagna-
 to da vn numero infinito di Letterati. Presentate che egli
 hebbe le lettere ad Apollo, i Virtuosi tutti circostanti, che
 attentamente offeruauano la faccia di sua Maestà, nota-
 rono, che nel legger le lettere ella sempre più si rasserenaua,
 fino al termine diesser nella fine di esse peruenuta al colmo
 del più dorato, e lucente suo splendore. Fornito che hebbe Apo-
 llo di legger que' dispacci, pieno di vn incredibil giubilo al-
 tro non fu udito dire, che queste formali parole: O che fe-
 lice vnione. Fate sapere alla mia diletteffissima Reina d'Ita-
 lia, che volando venga a me. Varie congetture fecero all'ho-
 ra i Virtuosi per quelle parole, e molte interpretationi le
 diedero, ma la più comune fu, che in Italia si fosse final-
 mente contro l'Imperio Ottomano, capital nemico delle buo-
 ne lettere, conchiusa quella necessaria lega, che tanto è bra-
 mata da buoni. Tra tanto la Serenissima Reina d'Italia,
 appoggiata al suo Belisario, à gran passi si vedeuà camminar
 verso il Real Palazzo di Apollo, ilquale udito che hebbe,
 ch'ella salua le scale, tutto pieno di giubilo le corse incon-
 tro, e con festa grande hauendola abbracciata, con vostra
 Serenità (le disse) di tutto cuore mi rallegro della felicissi-
 ma nuoua, che pur hora per lettere delle mie virtuose Ac-
 cademie Italiane ho riceuute, dell'accasamento che l'Altez-
 za di Carlo Emanuele Duca di Savoia ha fatto delle due
 sue Serenissime Figliuole co' Nobilissimi Principi di Man-
 toua, e di Modena. Che vi pare della congiuntione di I n-
 ricipi tanto segnalati, dell'vnione tanto bramata, tanto desidera-
 ta da me, e da voi di questi vostri diletteffissimi Figliuoli? Non
 sono

sono questi contenti, che compitamente ristorano i vostri passati travagli? Così è, rispose all'ora la Reina d'Italia, e confesso à vostra Maestà, che hora affatto si sono adempiti tutti i desiderij miei, tutte le mie consolationi. Perché non altra cosa più intensamente ho bramata, che i miei Prencipi Italiani à gl'interessi gravissimi, che hanno insieme di Stato, aggiungessero la congiuntion del sangue, come pur una volta è seguito. Di modo che io son tutta giubilo per l'allegrezza, vedendo hora con queste felicissime nozze, che di molti miei Prencipi Italiani si è formato quel fortissimo Gerione di un corpo solo, che mi assicura da que' mali futuri, lo spauento de' quali tanto fin hora mi hanno tenuta afflitta. Appresso poi questa Potentissima Reina col corteggio di tutti i Prencipi Letterati, e della Nobiltà virtuosa fu a visitare il tempio della Fecondità, la quale a così ben auventurati sposi promise certissima, e felicissima prole. Ritornata poi ch'ella fu al suo Real Palazzo, da tutti i maggiori Prencipi residenti in questo Stato ella ricevette le congratulationi, & alla presenza di così grandi Heror, al Serenissimo CARLO EMANUELE Duca di Savoia padre di così fortunata prole, & autore di così gran felicità d'Italia, diede l'honoratissimo Titolo di PRIMO GVERRIERE ITALIANO al quale per vna honoratissima Ambasceria mandò subito le solite insegne della Lancia, e dello Stocco dorato. Tra tanto Apollo per manifestar ad'ogn'vno il giubilo grande, che così allegra nuoua gli haueua arrecato, a suon di trombe fece bandire in Parnaso, che per così felice, e bramato auuiso per tutto il suo Dominio si facessero straordinarij segni di allegrezze: & in somigliante occasione a i

Lette-

Letterati, che ne hanno fatta grandissima istanza, sua Maestà ha concesso quella gratia, che con tanta risoluzione fin hora ha negata loro, che gli Histrioni siano ammessi in Parnaso. Onde i Comici Gelosi con tanto applauso, e contento vniuersale hanno rappresentate le bellissime Commedie loro, che Neuius, Plauto, e Terentio hanno confessato, che solo gli Histrioni fanno usar i giocosi, e saporiti sali, co' quali si condisce il dotto Poema Comico. Et in particolare tanta diletatione ha dato a sua Maestà il Signor Cola Francisco Vacantiello personaggio Napolitano, che ha detto, che anco nell' introdurre il Napolitano nelle Commedie, per rappresentar la fina vacanteria, haueuano gl' Italiani mostrato il loro bellissimo ingegno: Et in somigliante occasione sua Maestà ha comandato al Maestro de' Nouitij, che ad alcuni Giouanotti Romani, che si allieuanano nel Seminario, quanto prima facesse imparare la lingua Napolitana, che quanto all' affettion de' costumi fermamente credeua, che fossero per far la medesima riuscita. Solo il personaggio del Capitan Cardone non diede a sua Maestà intiera soddisfazione, dicendo, che era brutta sproportione introdurre nelle commedie per milantatore quello Spagnuolo, che in tanto non si vanta di quello, che non ha fatto, e non dice quello, che vuol fare, che i mali fatti o nega, o ricuopre, e prima mena le mani, che minacci con la bocca, operando alla muta più fatti, che parole. Comandò dunque, che fosse adoperato nelle cose graui delle Tragedie, chiaramente vedendosi, che ogni fantaccin Castigliano, Aragonese, o Biscaglino nasceua con costumi, e maniere tanto graui, che dalla Natura pareua fatto a posta per rappresentar nelle scene i Personaggi di som-

di forma Maestà. Appresso poi furono pubblicate le gio-
stre, & i Tornei, & il primo giorno comparuero in campo i
Paladini de' Romani Spagnuoli, Amadigi, Don Galier,
Don Florestano, & altri molti, i quali fecero prove tali,
che superavano il valor degli huomini. Fu cosa che empì
ogni vno di meraviglia, il veder i Palagi de' Diamanti fab-
bricati con le parole. Il secondo giorno poi furono veduti
nel Torneo i Paladini Francesi, Italiani, & di altre Na-
zioni, Orlando, Rinaldo, Gradasso, Sacripante, & altri
molti, i quali si portarono con tanta coraggiosità, ch'ad
ogni vno fecero conoscere, che nello scriver i fatti loro d'ar-
me l'Ariosto era stato scarso. Il Terzo giorno comparue-
ro in campo il Caro, il Molza, il Sanga, & altri forbi-
tissimi Cortigiani, i quali ~~nono~~ ~~senza~~ ~~sfidarono~~ a batta-
glia que' generosi campioni, & perche questi sdegnarono di ci-
mentarsi con gente, che ~~menava~~ ~~la~~ ~~sua~~ ~~vita~~ ~~lontana~~ ~~dalla~~
professione delle armi, rifiutarono l'inuito: onde que' Cor-
tigiani per vn pubblico Trombetta di nuouo raddoppiarono
le disfide, le quali da que' Paladini pur furono schernite:
il che veduto da que' Cortigiani, fecero la terza disfida: la
quale perche nè meno veniva accettata, i virtuosi tutti
spettatori a que' prodi Cavalieri fecero una vergognosa
fischiata: onde Apollo per quello smacco fatto a que' Paladi-
ni, cantati da Poeti tanto segnalati, grandemente essen-
dosi alterato, comandò loro, che arrestassero le lance, e che
rintuzzassero il fouerchio ardire di que' Cortigiani. All'ho-
ra subito obbidirono que' Campioni, e fu cosa portentosa
il vedere, che quei forbitissimi Cortigiani con una bugia

-VII-

A a a

calzan-

calzante, con un mal officio fatto a tempo scaualcauano qual si voglia Paladino, ancorche hauesse l'armi affatate. All' hora le coraggiosissime Bradamante, e Marfisa, per lo dishonore di que' tanto famosi Paladini arrabbiando di sdegno, affine di ricouerare la riputation loro militare così bruttamente perduta, con furor più che virile arrestarono le lance, e contro quei Cortigiani spinsero i loro destrieri. Ma amendue incontrate da grossi borsoni di scudi slargarono le gambe, abbandonarono la sella, e supine caddero nel prato.

Per opere dunque tanto segnalate il premio della gio-

stra fu consegnato a' Cortigiani, poi che non con-

le lance, e con gli stocchi, ma con le so-

le nude parole con tanta eccellente

maestria sapeuano leuar di

sella, e tagliar le

gambe alle

persone.



L'AN-

L'ANTICA REPUBBLICA ROMANA,

e la moderna Libertà Venetiana discorrono insieme, quali sieno i veri premij di honore, co' quali le ben ordinate Republiche riconoscono la virtù de' benemeriti Senatori loro.

RAGGVAGLIO LXXIX.



VTTO che la famosissima Libertà Romana, padrona già del mondo, hora per gl' infortunij grandi, ch' ella ha scossi, si veggia ridotta in istato assai differente da quello, ch' ella fu ne' tempi andati; per la memoria nondimeno delle antiche sue grandezze ella riuue in Parnaso in una sublime riputatione, honorata, & ammirata da tutti; non solo perche i suoi precetti Politici quasi diuini responsi vengono stimati dagli huomini grandi, ma perche ella è in credito di esser il vero oracolo delle cose militari; oltre che non da altra casa con vtilità, e frequenza maggiore e i Prencipi, e i privati pigliano gli esempi delle più pregiate virtù heroiche per ornarne gli animi loro.

A a a 2 E tut-

Et tutto che Principessa di tanto splendore da' suoi ingrati, e ambiziosi Cittadini, non meno che da' Barbari suoi nemici, più volte ne' possibuli delle proscrittioni di Silla, e di Augusto, e ne' sacchi generali di Totila, di Attila, e di altri Re delle nationi Straniere vergognosamente siata deflorata, e manomessa nell'honore, con la fama nondimeno della sua antica grandezza molto eccellentemente ella ricopre le passate vergogne, e le presenti sue miserie. Questa così famosa Principessa alcuni di sono fu a visitar la Serenissima Libertà Venetiana; Dama per fama di esquisita pudicitia, per opinione di esatta prudeuza, e per lo credito delle sue inesauste ricchezze hoggi giorno la più amata, e temuta, che si veggia in questa corte Febea. E mentre la Libertà Romana discorreua delle passate sue grandezze, e la Serenissima Republica Venetiana raccontaua le presenti sue felicità, si è risaputo, che in quel ragionamento la Republica Romana alla Libertà Venetiana disse; che essendo ella pura Aristocrazia, e però la più perfetta forma di Republica, che possa fondarsi in un popolo libero, ella per le ottime sue leggi, che le promettono lunga, e felicissima vita, senza dubbio alcuno auanzaua ogni altra libertà presente, e passata. Ma che tutto che ella per mantener la pace in casa, e per maneggiar le armi fuori, trimesse con ordini sopra modo eccellenti, non però hauena fatti quegli acquisti grandi di Stati, che dalla prudenza, dalle ricchezze pubbliche, e private di così famosa Libertà si aspettauano, e che il tutto stimaua accadere perche nel premio, che dalle ben ordinate Republiche ueniua proposto alle honorate azioni de' Senatori loro, ella grandemente era scarfa, e che

la glo-

la gloria tutta di hauer ella in pochi anni fatto acquisto dell' *Uniuerso*, solo riconoscena dalla *straordinaria* virtù de' suoi Senatori, destata in essi, non già co' doni della ricchezza, ma co' premij degli honori eterni della *Statue*, e delle vesti *Trionfali*, de' *Trofei*, della *fabricatione*, e *dedicatione* di *Tempi famosi*, di *Basiliche*, e di *Theatri*, e sopra tutte le cose con la gloria tanto ambita dagli animi *foribondi* dell'eterna fama; de' *pomposi Trionfi Romani*; premij, che negli animi de' suoi *Cittadini* haueuano suscitato quel *valor militare*, quella eccellente *virtù civile*, che le *nationi*, che erano venute poi, più tosto haueuano ammirato, che potuto imitare: e che nel remunerar con la memoria de' *perpetui honori* la *virtù*, e il *merito* de' suoi *honorati* Senatori essa *Libertà Venetiana* tanto si vedeuà scarfa, che con molta ragione le pareua di poterla chiamare *ingrata*, e che così ne' tempi quieti della pace come ne' *turbulenti* della guerra *infanti Nobili Venetiani* hauendo operate cose degue de' più *sublimi Trionfi*, e di tutti que' premij *honorati*, che la memoria de' Senatori grandi rendono eterna, strana cosa le pareua, che in *Padoua* si vedesse la *Statua equestre* di un *Narnese*, e in mezzo di *Vinegia* quella di un *Bergamasco*, e che i segnalati meriti di *Andrea Gritti*, di *Sebastian Venieri*, e di mille altri famosi *Senatori Venetiani*, che di eccellente *virtù di animo*, e di raro *valor di corpo* non solo haueuano superati i *Gattamelati*, e i *Colleoni*, ma che meritamente poteuano esser *paragonati* a i *Pompei*, e a i *Cesari*, non si vedeuà o *guiderdonati* con quel premio della *perpetua memoria*, che quegli *heroi* con le *gloriose attioni* loro dalla *patria*

patria haueano meritato. Il Menante, che con esquisiteffima fedeltà scriue queſte coſe, da buoniffimo luogo ha riſaputo, che la Sereniſſima Libertà Venetiana, ſenza punto alterarſi, alla Republica Romana riſpoſe, che non già perche (come ella ſi era data à credere) nè ſuoi Senatori giammai foſſe mancata la ſete della gloria, e l'auidità della fama honorata, ella non così haueua dilatato lo Stato ſuo, come haueano fatto i Romani, ma per i fini affatto diuerſi, che amendue loro ſi erano propoſti. Perche i Senatori Venetiani per ultimo ſcopo del viuer loro haueano la pace, oue il Senato Romano ſolo hebbe la guerra. E che dal fine infeliciffimo di lei ella affatto ſi era chiarita, che gli acquiſti ſproporzionatamente grandi, che le Republiche faceuano degli Stati, ſconcertauano le leggi tutte Politiche di qual ſi voglia ben regolata Libertà, ma molto piu delle Ariſtocratiche, le Nobiltà delle quali douendo eſſer di numero mediocre, e queſto non eſſendo baſtante per gouernar vno Stato immenſo con renderla grandemente numeroſa, ſi empiano di confuſione le buone leggi dal viuer libero, come con l'infeliciffima ſua calamità al mondo tutto haueua fatto conoſcer ſua Maeſtà, laquale con l'aggregatione alla Cittadinanza Romana de' Popoli ſoggiogati felicemente ingrandì lo Stato, e miſeramente impicciolì la Libertà. E che à lei ſolo baſtana di poſſeder tanto Imperio, che dalle armi degl'inimici ſtraniere aſſicuraſſe la Libertà Venetiana, e che ella non amana la grandezza dello Stato per ambition di comandare, ma per gloria di non ſeruire. Che poi quanto à i premiij honorati co' quali le ben ordinate Republiche doueano contraccambiar la virtù, e premiar il merito de loro Senatori, contro

ogni

ogni douere la parca di esser tassata d'ingratitude, poi che in Kinigia si vedeano eterni Trofei, perpetui Archi trionfali, fabbricati, non già di Marmi frangibili, o di Metalli sottoposti alla violenza del fuoco, ma di materia incorrottibile, co' quali (come le si conueniva) ella largamente haueua premiato il valore de' suoi benemeriti Senatori; tutto affine che la memoria delle virtuose attioni loro gloriosamente passasse alle etadi future. A queste cose rispose la Libertà Romana, ch'ella più volte haueua veduta la casa tutta di sua Serenità, nella quale non haueua saputo scorgere i Trofei, gli Archi trionfali, e le altre perpetue memorie, con le quali ella diceua di hauer premiati i meriti della sua Nobiltà. Incontinentemente all'hora la Serenissima Libertà Venetiana fece entrar nella stanza numero grande de' suoi Nobili d'ogni età, i quali spogliò delle vesti, & appresso aprì loro il petto, e, con stupor suo grande, ne' cuori di quei Nobili la Libertà Romana vide fabbricati gli Archi trionfali, i Trofei, le statue equestri, i pomposi trionfi, e le altre pubbliche memorie, che i Gritti, i Venieri, i Cappelli, i Grimani, i Bragadini, i Pasqualighi, e tutti gli altri generosi Senatori Venetiani, che haueano operate gloriose attioni, dalla patria libera haueano meritati. E quello, che accrebbe la meraviglia della Libertà Romana, fu il vedere ne' medesimi petti de' Nobili Venetiani un ardor grande di carità di premiar ne' posteri di Senatori tanto meriteuoli l'opere loro egregie, & un fuoco ardentissimo di emulatione per imitar la virtù di quegli heroi, e per conseguir meriti, che vedeano premiati con doni tanto gloriosi. All'hora con straordinario affetto d'animo la Serenissima Libertà

Vene-

Venitiana così disse alla Repubblica Romana. Con questi Archi Trionfali, Serenissima Signora, e con queste dimostrazioni, ch'ella così vivamente vede scolpite nel cuore de' miei Senatori, da noi altre si deve mandare alla memoria de' posteri la virtù, & il merito di quei nostri Cittadini, che nella pace, e nella guerra hanno meritata fama gloriosa, & immortale. Queste sono le Statue equestri, e le altre pubbliche memorie, che nelle ben ragolate Repubbliche, negli animi degli honorati Senatori sicchè della vera gloria destano la prudenza civile, & il valor militare, fabbricate all'eterna ricordanza di quelli, che con le honorate azioni loro con la patria libera hanno acquistato merito straordinario. In questi luoghi prudentemente, e con somma felicità s'ergono i Trofei, e le altre pubbliche memorie de' Senatori meritevoli, non nelle piazze, mercè che con la ricordanza, che nel suo cuore eterna conserva la Nobiltà d'una Republica del valore, e del merito di quelli, che hanno operate azioni gloriose, destano l'ambizione, e la vera virtù, cose che sempre in servizio della patria libera operano effetti buoni; ove i Trionfi, i Trofei, le Statue equestri, e trionfali, e le altre cose simili, che tanto frequenti in memoria de' vostri benemeriti Senatori si veggono fabbricate nella vostra Roma, hanno servita per acquistare loro quel seguito della civil plebe, che ne vostri infelicitissimi Senatori Sila, Mario, Corna, Crassa, Pompeo, e Cesare destò quell'ambition di regnare, che vi pose l'infelice, e vergognosa catena della servitù, che hora portate al piede. Disordine gravissimo, e dal quale se che voi riconoscete tutti quei vostri mali, che tanto vi hanno resa famosa,

anco

anco nelle calamitadi . E sappiate , che i nostri Senatori
 molto acconciamente somigliano quella giovani pulzelle
 che caste di animo , e vergini di corpo vanno a mari-
 to , perche così come i trascurati mariti , con mandarle
 a tutte le feste le pongono ne' balli de i puttan-
 simi , così le patrie Libere co' premij delle
 memorie pubbliche , che altrui acqui-
 stano l'aura popolare , & il se-
 guito della vil Plebe , im-
 prudentissimamente
 mettono gli ani-
 mi ,
 simili , e ben composti de'
 Senatori loro ne' salti
 delle Tiran-
 nidi .



I POPOLI DI LESBO DOPO
 la fuga di Cornelio Tácito per lo-
 ro Prencipe eleggono Anna Me-
 moransi nominato loro da
 Apollo.

RAGGVAGLIO LXXX.



*DOPO l'infeliche riuscita, che con le
 passate si è scritto, che Cornelio Tácito fece nel suo Principato di Lesbo,
 e la fuga di lui da quello Stato, niuna cosa nè da lui, nè da altri Prencipi suoi amoreuoli è stata lasciata intatta per indur la Maestà di Apollo ad operar co' gli huomini di Lesbo, ch'egli di nuouo potesse ritornar nel suo Principato, ma il tutto è stato in danno; perche sua Maestà costantemente ha sempre detto, che da' Prencipi, iguali per offese tali erano esacerbati contro i Popoli loro, più non era possibile poter giammai sperar buon gouerno. Ma per dar soddisfattione a gli huomini di Lesbo, che per i loro Ambasciadori li faceuano continua istanza, che proponesse loro un nuouo soggetto, nominò Anna Memoransi honorato Baron Franzese, ilquale con soddisfattione infinita del Popolo Lesbo fu riceuuto, & acclamato Prencipe di quello Stato. Si fa certo, che alcuni Virtuosi grandemente informati del Principato di Lesbo fecero una molto lun-*

ga

ga, & esatta instruzione di molti abusi, che regnauano in quello Stato, da quali diceuano nascere grandissimi inconuenienti, & accuratamente vi posero ancora i modi, che si doueuan tenere per ridur le cose di Lesbo in istato molto migliore, & la diedero al Memoransi, il quale disse à que' suoi amorenoli, che l'impresa difficile di rimediar con Leggi, e con Magistrati nuoui à disordini, che si scorgeuano in un Principato, solo si doueuan intraprendere negli Stati hereditarij, doue i figliuoli, e gli altri successori de' Principi defunti così tenacemente hereditauano per l'ordinario i pensieri de' loro predecessori, che stimauano fondamento sicurissimo della lor dominatione, e necessità Politica il mostrarsi gelosissimi dell'offeruanza di essi: ma che ne Principati Elettiui, doue i successori, o per curiosità di nouità, o per malignità di smaccare i Prencipi passati molte volte amauano disfar le attioni degli antecessori loro, era intrapresa più che pericolosa il dar principio à quelle riforme, che tutte dipendendo da una esquisita, e rigorosa offeruanza degli ordini dati, haueuano bisogno di molti Prencipi Successori, che haueessero la medesima volontà, laquale difficilmente trouandosi negli Stati elettiui, affermò, che il miglior consiglio, che poteua darsi ad un suo pari nel gouerno di Lesbo, era fugire il far nouità, e fermarsi nella deliberatione di viuere con le Leggi vecchie, quali elleno si fossero, risolutissimo di lasciare le cose tali, quali le haueua trouate: perche nelle cose a pigione gli buomini saggi si contentauano di habitar le stanze vecchie, i troppo curiosi vi fabbricauano quegli appartamenti di nuoui Magistra-

ci, che corressero evidente pericolo, o per capriccio, o per mala volontà, di esser dal nuovo pigionante gettate a terra.

L'ECCELLENTISSIMO MEDICO

Bolognese Gioianni Zecca, vende in
Parnaso la vera ricetta da
non pigliar il mal
Francefe.

RAGGUGLIO LXXXI.



RE giorni sono, ne i luoghi più pubblici di Parnaso furono attaccati molti cartoni, doue erano scritte le seguenti parole. E arrinato in questa Città l'Excellentissimo Gio. Zecca Medico Fifico Bolognese, ilquale hauendo trouata la vera, e sicurissima ricetta da non pigliare il mal Francefe, inuida ogni uno à provedersi di essa, che à facultosi sarà dispensata per bono eto prezzo, et a i poveri donata per l'amor di Dio. Gran curiosità nacque ne Letterati di hauer secrete in questi tempi tanto necessario, e tanto maggiormente, quanto hauuano notizia della sufficienza del Zecca, Medico di valore straordinario, et nella sua professione

zione scrittore molto eccellente. Et all' hora che tutti credevano, che la Ricetta consistesse in olij, in elettuarij, in polveri, & in altre cose medicinali, in infinito rimasero meravigliati quando videro, che il Recca dava loro un ritratto dipinto dal naturale; di un galant' uomo, al quale il mal' Francese hauerà mangiato il naso, & che insegnando il modo da usar quella Ricetta, diceua, che nel punto medesimo, che altri volea coricarsi con Donna di sospetta farnità, di seno si cauasse il ritratto, che dava loro, quale tutti quelli, che fissamente hauessero rimirato, & contemplato, erano sicuri, che quella medicina pigliata con gli occhi operaua, che in modo alcuno da quel bruttissimo morbo non poteuano essere infettati. Si sono trovati huomini curiosi, che subito son corsi a far l'esperienza di quella nuoua ricetta, & affermano hauerla ritrouata eccellente: percioche i galant' huomini, che nel maggior ardore delle loro libidini fissamente rimirauano, & attentamente contemplauano quel ritratto, sollevando il pensiero sciolto nel fango della carnalità alla cogitatione della perpetua vergogna, che altrui arrecaua la perdita del naso, ornamento della faccia, seggia, e stanza propriissima della riputatione, mentre pensauano, che per gola di un boccone, che se bene nel masticarlo è saporito, riesce poi fetente, e dispiaceuole alla stessa immaginazione, all' hora che si è inghiottito, altri poneua se stesso a rischio di così gran vergogna, negli huomini timorati della propria riputatione di modo si smorzaua ogni desiderio di carnalità, che lo stesso inconsideratissimo

tiffimo istrumento delle Libidini, ancorche affatto priuo di
 giudicio, e di discretione, tanto si spauentaua dal peri-
 colo, che in quell'atto correua il suo diletto-
 mo correlatiuo, che antepo-
 nendo la sa-
 lute di lui à qual si voglia pro-
 pria diletatione, più preci-
 pitosamente si rincon-
 centraua nella
 sua casa,
 che non fanno le Tarta-
 ruche, quando sento-
 no la furia del-
 le sassate.



I LET

I LETTERATI DI PARNASO

con solennità grande celebrano la festa dedicata alla pregiata fronde dell'Alloro.

RAGGVAGLIO LXXXII.



ON pompa, & allegrezza straordinaria de' Letterati tutti, hieri fu celebrato il solenne giorno dedicato alla pregiata fronde del Lauro, festa fin da quel giorno, che seguì il caso memorando di Dafne, instituita in Parnaso, per esilarar la mente di sua Maestà, che molto si affligge per la ricordanza di così lacrimuole Metamorfofi. Nel qual solenne giorno solo a' Poeti, a gl'Imperadori, & a gli altri Heroi, è lecito coronati entrar nell' augustissimo Collegio de' Letterati, mentre quelli, che non hanno meritata la dignità di così nobil prerogatiua, affine di non profanar con le nude tempie loro la solennità di tanto giorno, non possono uscir di casa. Francesco Petrarca, che per antica prerogatiua dalla Maestà d' Apollo ha ottenuto così segnalato carico, in lode di così honorata fronde hebbe una ornatissima Oratione. Ma mentre egli horaua, caso molto singolare succedette à così honorato Poeta: percioche dopo che con Encomij molto esaggerati hebbe commendata pianta tanto cara a sua Maestà, che fino vien rispettata dal fulmine

fulmine celeste, & che hebbe esaggerato il nobilissimo Privilegio, ch'ella gode di sola coronar le tempie degl'Imperadori, & degli huomini più gloriosi; con una molto lunga, & acerba inuettiva si distese contro l'ignoranza degl'infelici tempi presenti, ne quali le buone lettere grandemente essendo calate di credito, quella medesima famosissima Fronde, che ne tempi più virtuosi fu hauuta in tanto pregio, hora dall'ignoranza de gli huomini moderni, così bruttamente ueniua schernita, che non solo se ne seuiuano per segno di vilissime bettole, ma non si vergognauano porla negl'intingoli, ne guazzetti, nella gelatina, nelle anguille, & fino tra i segadetti fatti arrosto. Con tanta commotion d'animo, & compuntion di spirito, raccontò il Petrarca dispreggi tanto segnalati, che sopraffatto da un deliquio d'animo grandissimo, tramortito cadde nel pulpito, onde l'Oratione rimase imperfetta; & a così grande Oratore non prima ritornarono gli spiriti smarriti, che la bellissima Madama Laura tutta dolente non si fu recato in seno il suo amato Poeta. Sommo honore apportò al Petrarca quel caso, come quello, che chiaramente fece toccar con mano a tutto il Collegio de' Virtuosi, quanto intensamente egli amasse quell'honorato Lauro, che ne suoi versi con tanta eleganza Italiana hauea lodato. Ma accadette, che subito dopo il caso di così gran deliquio, nelle Colonne del Portico Delfico fu trouato attaccato un distico molto punegente nel quale si diceua, che non per dolore delle ingiurie fatte alla fronde del Lauro al Petrarca era soprauenuta quella sincopa, ma per la ricordanza del soauissimo boccone.

boccone de i fegatelli, & il Distico fu il seguente:

Non amor hunc Laura, sed amica ieiuscula Lauro

Quem memori spirant, exanimauit odor.

F pubblici assaggiatori della Poesia, di ordine espresso di sua Maestà, posero al paragone quei due versi latini, e chiaramente conobbero, ch'erano scaturiti dall'abbondante vena di Martiale, il quale poco appresso fu catturato. All' hora il Petrarca accompagnato da un squadrone di Poeti Italiani, fu veduto uscire verso il Palazzo Reale, & temendosi, che andasse per querelarsi contro Martiale, gli si fecera incontro Catullo, Tibullo, & Propertio, che prima l'abbracciarono, poi strettamente lo pregarono, che alla gloria, che gli haueua recata il caso succedutogli, mentre oraua, aggiungesse anco la molta riputatione, che appresso i Virtuosi tutti gli apportarebbe il pigliare per ischerzo Poetico, il distico di Martiale: e di più li ricordarono, ch' all' hora à tutto il Mondo si mostraua, che l'ingiurie dette da i dicaci Poeti non toccavano il viuo del vero, quando altri sapeua riderse ne, & che sol le vere pungeuano, & si cercauano vendicare. Questi Poeti dal Petrarca non furono ascoltati, ilquale tutto esacerbato rispose loro, che negli Studij suoi haueua imparata la virtù di non offendere alcuno, ma che tanto trouandosi punta non sapeua perdonare. Onde infocato d'ira, e di desiderio di vendetta si presentò auanti Apollo, e con acerbe parole esaggerò l'ingiuria, che hauea riceuuta da Martiale: contro del quale così fattamente incrudelì sua Maestà, che lo condannò all'esilio perpetuo di Parnaso, & suo distretto. E di già si poneua in esecuzione la rigorosa Sentenza, quando dall' Auuocato di

174111

Ccc

Mar-

Martiale fu prodotto con Motu proprio, molti anni prima
 pubblicato da sua Maestà, nel quale si ordinava, che
 un motto, ancorche pungente, pur ch'egli fosse spiritoso,
 elegante, vivo, faceto, e che avesse sale, Et che non
 con animo premeditato pensatamente con malignità fosse
 detto, ma subito all'improvviso fosse uscito dalla vivacità
 d'un ingegno pronto, più tosto meritasse lode, Et com-
 mendatione, che castigo, come delitto, che nasceva anzi
 dalla vivacità dell'ingegno, che dalla malignità dell'ani-
 mo: poiche nè meno gli huomini prudentissimi havevano la
 virtù di saper inghiottir quel motto faceto, Et salato, che
 dalla prontezza d'un ingegno arguto essendo stato
 spinto alla lingua, se ben per infiniti rispetti
 non doueva essere nè scritto, nè
 detto, per la sua molta pron-
 tezza, Et vivacità
 meritava non-
 dimeno
 d'esser letto, Et ascoltato
 dagli huomini
 curiosi.



HAVEN-

H A V E N D O A P O L L O

fommamente commendato il decreto de' Potentissimi Regi di Spagna, che gli Auuocati, & i Procuratori non possino passar alle Indie, i Dottori di Leggi grauemente se ne querelano con sua Maestà.

RAGGVAGLIO LXXIX.



ON per lo gouerno solo eccellentissimo della Maestà d' Apollo, nè perche egli sia habitato da i più fioriti, & accappati ingegni dell' Vniuerso, è felice la stanza di Parnaso, ma perche l'esquisitezza del viver Virtuoso, la perfettione di tutti più honorati costumi, e la esquisitezza di quelle più eccellenti Leggi, che sparse si trouano per l' Vniuerso, con diligenza mirabile si veggono introdotte, & offeruate in questo Stato. Mercè, che quelli, che vi habitano, sono obligati portarui le più pregiate usanze delle patrie loro; costume, che tanta utilità ha apportata al prinato, così gran riputatione al pubblico, che si è venuto in chiara cognitione, che quella può dirsi patria felice, non che con le proprie, ma che viue con le Leggi scelte da tutte le più civili nationi. Essendo dunque stato riferito ad Apollo, che i potentissimi Regi di Spagna seueramente hanno prohibito, che all' Indie

non possino passar Auuocati, e Procuratori, nominò simile Editto santissimo, e sammarmente lodò la Pietà di quei santissimi Monarchi, che verso il Mondo Nuovo hauessero mostrata la carità di voler preseruarlo da quel morbo, che di tante lacrimuoli controuerse ha riempito il Vecchio. Onde sua Maestà, comandò subito, che Editto tanto eccellente fosse registrato in vna tavola di metallo, la quale ad eterna memoria fosse poi affissa nel fora Massimo, allato le dodici tauole delle famosissime Leggi Romane. Non si deue lasciar d'auisare, che per così fatto comandamento grandemente si commossero i Dottori di Leggi, iquali a Sua Maestà strettamente raccomandarono l'indennità della reputation loro, dicendo, che quando non hauessero ottenuta la gratia, che si desistesse dalla publicatione di quella Legge, si dara occasione a molti d'imitar gli Ancoriziani, i Norcini, i Recanatesi, & altri popoli, iquali con non piccolo dishonore delle buone lettere di consigli loro haueano cacciati quei Giureconsulti, che dagli altri popoli in tanta admiratione erano hauuti, che fermamente credeuano, che senza il P. E. A. C. E. T. di un Jurisperito non fosse possibile, che altri potesse dire, e far cosa, che stesse bene: e che tanto più viuamente supplicauano sua Maestà ad hauer consideratione alla causa loro, quanto si trattaua dalla stessa indennità delle sacrosanti Arte Liberali, le quali gli studiosi tutti delle Leggi con spese grandi, e con fatiche immense tanto sudauano per apprendere. Mirabilmente, contro l'opinione d'ogn'uno, si alterò Apollo per quelle istanzie, e con sdegno grande rispose a quei Dottori, che fortemente se marauigliaua, che alla sua presenza haues-

bauessero ardito dire, ch'essi sudauano, e spendeuano per
 apprendere l'Arti Liberali, quasi che al Mondo tutta non
 fosse nato l'Editto Delfico, nelquale lo Studio delle Leggi,
 non Arte liberale, ma si dichiaraua esser mestiere, & ar-
 te veramente Meccanica, nel Mondo introdotta per af-
 fliggere il genere Humano, studiata senza dilettaçione di
 animo, senza Speculatione d'intelletto, e senza il tanto
 necessario in tutte l'ottime scienze aiuto delle Serenissime
 Muse, e solo esercitata per mera auaritia di guadagno, per
 ingrassar di scudi un porcone, ilquale, se ben totalmente
 era priuo di quella vivacità d'ingegno, che tan-
 to amaro le buone lettere, per giunger
 nondimeno ad essere un grande Auto-
 rato solo gli bastaua hauer un
 cernellaccio di bue, vna com-
 plessionaccia di Facchi-
 no, che franca-
 mente re-
 sistesse alla fatica di
 tirar la car-
 retta.

I MAGI

I MAGGIORI LETTERATI
di Parnaso ad Apollo chiedono, che Ta-
cito rifaccia i libri, che ne' suoi Annali, e
nelle sue Historie si sono perduti.

RAGGVAGLIO LXXXIV.



HIERI i più principali Letterati di
questo Stato di Parnaso si congre-
garono nel pubblico Gimnasio, e dopo
hauer hauuto insieme lungo ragiona-
mento, concordemente si presenta-
rono auanti la Maestà di Apollo, al-
quale Pietro Vittorio gran Lette-
rato Fiorentino: a nome di tutti disse: che que' Virtuosi,
che sua Maestà vedeva, humilissimamente lo supplicaua-
no di vna gratia, la più fauorita, che giammai hauesse po-
tuto concedere a' suoi Letterati; iquali con amarissime la-
crime continuamente piangendo l'infelice perdita, che le buo-
ne lettere hanno fatto della maggior parte de gli Annali,
e delle Historie del Padre della prudenza Humana, e del
vero inuentor della moderna Politica, Cornelio Tacito, hu-
milissimamente lo scongiurauano, a comandar a quell'huomo
tanto eccellente, che risarcisse i danni, che l'ingiuria de' tem-
pi hauea fatta alla sua riputatione, & alla pubblica uti-
lità de' Virtuosi, rifacendo tutto quello, che hoggimanca
in quelle eccellentissime fatiche. A questa domanda, la
qual

qual tutta pareua virtuosa , contro quello , che ogn' uno
 haurebbe creduto , la Maestà di Apollo tutto si raccapric-
 ciò , onde con apparente alteratione di animo così rispose .
 O miei ignorant Letterati , adunque non vi pare , che i
 Principi del Mondo pur troppo sieno buoni Statisti , che
 maggiori Dottori li desiderate in quella scienza , nella qua-
 le , per vostra ultima miseria , solo peccano nel saperne
 troppo ? poi che alcuni di essi con la pratica di una ve-
 ramente Diabolica , & infernale Ragion di Stato chiara-
 mente si vede , che hanno posto in ultima confusione le co-
 se Sacre , e le profane . Dunque le comuni miserie di tan-
 ti scandali , che per l'acerbo , e molto stirato Governo di
 alcuni Principi si veggono nascer al Mondo , non vi
 hanno ancora tanto aperti gli occhi , che conosciate , che la
 moderna Politica tutta farina del vostro tanto diletto Ta-
 cito , a guisa di contagioso morbo hà appestato il Mondo ? Non
 siete ancora ben uenuti in cognitione , che la presente Ragion
 di Stato con laquale più tosto sono scorticati , che tosati , suc-
 chiati , che munti , oppressi , che governati molti popoli , pur
 troppo da se essendo esorbitante , somma ignoranza è desi-
 derarla più arrabbiata ? e non vi pare , che dal crudel
 gouerno di Tiberio , e dalla rapace vita di Nerone , tanto
 esattamente scritta dal vostro Tacito , alcuni moderni Prin-
 cipi habbiano cauati Precetti nobilissimi da rodere , e radere ,
 che vorreste , che hauessero commodità di veder se nelle vi-
 te di Caligola , e di Domitiano , che solo acciò perpetua-
 mente stessero ascose le obscenità , e le crudeltadi , che
 usarono quei sozzi mostri di Natura , la Maestà di Dio
 per vostro grandissimo beneficio ha estermiate dal Mondo ?
 poteessero

potessero auar qualche recondito Precetto da far più Lugubre il Quinto atto dell'amara Tragedia della vostra seruitù. Felice guadagno, o virtuosi, per lo Mondo è stata la perdita, che si è fatta della maggior parte delle fatiche di Tacito, come beati si potrebbero chiamar gli huomini, se ne meno si trouassero quelle infelici reliquie, che per ultima calamità del genere humano sono auanzate. *¶* Il Mondo fosse gouernato con la modestia, e con la semplicità de' Monarchi antichi, che stimarono gli huomini creature rationali, non con l'acerbezza di molti Precipi moderni, che apertamente mostrano credere, che siano bestie da due gambe, così create da Dio solo per beneficio loro, come sua Diuina Maestà non per altra cagione fecà nascere i Sorci al mondo, che per affogare i Gatti. Ma M. Pietro Vittorio ~~per~~ De'go, che anco voi siete del numero di quelle buone persone, che desiderano Tacito intiero, contentatevi con esso voi, che hauete parlato à nome publico, di dica quattro parole in priuato. Non pare à voi, che i vostri Precipi con la sola prima Carta degli Annali di Tacito, che tanto bene studiarono, e seppero porre in atto pratico, sieno diuenuti gran Medici per curare il Cancbero delle sedizioni del popolo Fiorentino? Felice il mondo tutto, se Tacito hauesse sempre taciuto. Però co' vostri Letterati andate con Dio, che a me crepa il cuore di veder che anco gli huomini nascono con l'infelice calamità de' Tordi.

H A-

HAVENDO APOLLO HAVUTO

avuti certi, che gl'ignoranti armanano
contro le buone lettere, egli anco-
ra si mette in punto per difen-
der i suoi Virtuosi.

RAGG VAGLIO LXXXV.



*Sospetti di guerra, che da molti me-
si in quà hanno hauuti questi Lette-
rati, si sono finalmente scoperti ve-
ri, perche il corriere, che il Martedì
notte della settimana passata arrivò
ad Apollo, portò lettere di molti Pren-
cipi virtuosi, con l'auviso certo, che
gl'ignoranti armanano contro le buone Lettere, e che di già
haucano fatta leuata di molte migliaia di Barbari, capita-
lissimi nemici delle Serenissime Arti Liberali. All'auviso di
nuoua di tanto rilieuo Apollo rinforzò subito i presidij del-
le importantissime piazze di Focide, di Pindo, e Libetro,
& appresso comandò all'Ariosti, & al Berni, che quanto
prima assoldassero due Terzi di Poeti Satirici Fralia-
ni, e che i Terzi de' Poeti Latini di Persio, e di Gio-
uenale per trouarsi molto scemati di numero, fossero
riempiuti di Poeti assoldati in Italia, che molto abbon-
da di simil sorte di Militia: & appresso dichiarò Tor-
quato Tasso Collaterale degli huomini d'Arme de i Poe-*

D d d

ti Heroi-

ti Heroici Italiani , ilquale suo Luogotenente nominò Bernardo suo Padre, riputandosi quel buon vecchio a sommo honore ubbidire a così gran Figliuolo. Virgilio hebbe il carico di Generale de' Poeti Heroici Latini, e suo Luogotenente fu Lucano. Annibal Caro in vna gran concorrenza di più Poeti, tutti della prima classe, più aiutato da i gagliardi fauori della Serenissima Casa Farnese, che da i suoi meriti, fu dichiarato Generale de' Poeti Lirici Italiani: ilqual carico sarebbe stato dato al Petrarca, al Guiccionni, o a Monsignor dalla Casa, se l'habito loro fosse stato capace di portar la celata, e vestir la corazza. Horatio da Venosa, a vna voce dall'esercito stesso hebbe il Generalato de' Poeti Lirici Latini. Mastro di Campo Generale di tutto l'esercito fu fatto Vegetio, Sargente maggiore Giulio Frontino, Antesignano poi di tutto il campo con vn Fiammeggiantissimo Stendardo Generale, doue era la famosa insegna di vn libro aperto, fu dichiarato il famosissimo Giovan Francesco Pico Conte della Mirandola, e Ouidio Nasone fu fatto Theforier Generale, e appresso furono fatte tutte le altre prouisioni, e speditioni necessarie per tanta guerra. Di modo che di presente Apollo si troua hauer in campagna vn esercito di virtuosi così formidabile, che sicura si tien la vittoria in mano: ma a così gran corpo di militia, manca l'anima del danaro. E perche il consiglio proposto da alcuni di gettar pubblici Datij sopra i Popoli, per prouedere a così urgente necessità, come peruitiosissimo fu detestato, e detto esser cosa calamitosa, e piena di manifesto pericolo all'hora con nuoue grauezze disgustar i Popoli, che per farli suoi confidenti deuono essere

allege-

alleggeriti, e che non era possibile nelle turbolenze della guerra salvar uno Stato assalito da potente nemico straniero, che sia habitato da Popoli mal soddisfatti. La cura di prouedere il danaro da Apollo fu rimessa al suo real consiglio di guerra, ilquale in poche hore si appigliò a quel partito, che in infinito è abborrito dai poco intendenti, amato, e sommamente lodato dai buoni Politici, di infeudare i luoghi di poca importanza, ma confidenti, e lontani da i confini de' nemici. Così grande è stato l'amore di ogn' uno verso le buone Lettere, così intenso l'odio contro gl' Ignoranti, che i Popoli di Parnaso, per assicurarsi di non capitar loro in mano, e di non veder in faccia quell'horrenda bestia, quello spauenteuol mostro di natura, che tanto è spiaceuole ai virtuosi, di vn huomo, che non sappia leggere, e scriuere, che non solo quei luoghi, che da Apollo erano stati notati per alienare, ma quegli ancora, che non erano in lista, corsero a sua Maestà, e per gratia specialissima chiedertero di essere infeudati. Solo Efeso con renitenza singolare apertamente ricusò di far la volontà d' Apollo, di che sua Maestà si alterò di modo, che essendosi auueduto, che con le piaceuolezze dell'esortationi in quegli huomini cresceua l'ostinatione di non voler ubbidire, stimò cosa necessaria venir all'atto della forza: della quale resolutione il Popolo di Efeso da molti suoi amoreuoli virtuosi essendo stato fatto auuisato, spedì subito a sua Maestà venti Ambasciadori, tutti huomini segnalati, e principali soggetti della Città, iquali esposero, che la fedelissima Città di Efeso così prontamente con le vite, e con le facultà de' suoi Cittadini uoteua concorrere alla difesa dello

D d d 2 Stato

Stato virtuoso, che gratia particolarissima, e dono sopra modo singulare, haurebbe stimato, che in quell'urgente bisogno sua Maestà facesse vendere all'incanto le pubbliche, e priuate facultà degli huomini di Efeso, e che il ritratto di esse consegnasse a' suoi Theforieri, per le necessitadi della guerra: e che la renitenza, che Efeso faceua di non voler essere infeudato, non nasceua, perche in esso verso sua Maestà non si trouasse la debita ubbidienza, e verso le buone lettere la solita affettione, ma perche sicuramente premedeuanò di douer essere infeudati ad vn crudelissimo Tiranno, la Signoria del quale per quella carità, che doveano alla patria, alle vite, & alla riputation loro, erano risoluti di douer fuggire, anco con esporre tutte le cose loro più care al manifesto pericolo delle più precipitose ruine. Apollo talmente ben edificato rimase degli huomini di Efeso, che ad vno, ad vno abbracciò gli Ambasciatori, la pronta volontà de quali lodò con esaggerate parole di ringraziamenti, & appresso disse loro, che per assicurarli da ogni mal trattamento, che haessero potuto ricouere nella nuoua Signoria, tutto che da Seneca il Tragico hauesse offerta molto grande, che nondimeno voleua infeudarli sotto il dominio del placidissimo Ouidio Nasone, tanto affettionato della patria di Efeso, quanto sapeuano tutti i Virtuosi, dal quale poteuano assicurarsi, che sarebbero stati trattati con ogni sorte di possibile humanità. A questo risposero gli Ambasciatori, che supplicauano sua Maestà a ricordarsi, che mentre Ansonio Gallo fu lor Prencipe, gli huomini di Efeso perpetue gare hebbono con esso lui, il fine delle quali fu, che pieno di ferite, e di vergogna lo cacciarono di Stato, e che

e che hora che ſua Maeſtà hauea notizia dell'importantiſſi-
 mo riſpetto, che mouea il Popolo di Efefo ad hauer in ſom-
 mo horrore la nuoua infeudatione, faceſſe la ſua volontà,
 che di buona voglia erano riſoluti ſoffrire ogni calamità piu
 toſto, che dargli diſguſto. Queſte ragioni, con tanta gene-
 roſa humiltà dette dagli Ambaſciadori talmente conuiuſe-
 ro Apollo, che liberamente diſſe loro, che uiueſſero ſicu-
 ri, che Efefo non mai da altri ſarebbe ſtato comandato, che
 da lui ſteſſo, & il tutto, perche beniſſimo conoſceua, che
 que' Popoli, che haueano cacciato il Prencipe loro di Stato,
 e l'haueano mal trattato, con ſomma ragione haueano in iſpa-
 uento la ſeconda infeudatione: mercè che ogni Prencipe
 nuouo, per mitiſſimo, e piaceuoliſſimo, che egli ſi foſſe ſta-
 to, per aſſicurarſi di non riceuere i medefimi mali tratta-
 menti, che erano ſtati fatti al ſuo preceſſore, di neceſſità
 gli faceua di biſogno di uſare la ſeuerità, e tutti que' cru-
 deli riſentimenti, che dagli auſteri Re di Aragona
 riceuerono quei ſeditioſi, & inquieti Baroni
 Napolitani, che ardirono di conuertire
 l'obbligo di vbbidire ai Re loro
 in un' auara, & ſcan-
 dalofa mercatanzia
 di ſtrapaz-
 zarli.

GIVSTO LIPSIO, PER EMENDARE
 il fallo di hauer accusato Tacito, così inten-
 famente l'offerua, che appresso Apollo vien
 imputato di Idolatrarlo. Onde dopo vn fin-
 to supplicio da sua Maestà alla fine è loda-
 to, & ammirato.

RAGGVAGLIO LXXXVI.



*Più curiosi Letterati di questo Stato mol-
 te volte hanno notato, che all'hora che
 virtuoso alcuno per fragilità humana
 commette qualche mancamento, per lo
 spauento poi ch'egli ha delle attioni vi-
 tiose, talmente con cader nell'altro estre-
 mo lo corregge, che non mancano molti, iquali affermano,
 che Democrito non già per beneficio della contemplatione si
 cauasse gli occhi, ma per emendar il fallo, nel quale era in-
 corso di lasciamente più di quello, che ad vn Filosofo suo
 pari si conueniua, hauer vagheggiata vna bellissima gioua-
 ne: e tra i Virtuosi è anco fama, che Harpocrate, per cor-
 regger il difetto del multiloquio, del quale in vn conuito
 grandemente fu biasimato, cadesse nell'altro estremo di non
 parlar mai. Nè la sentenza del Poeta,*

*Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt,
 deue essere stimata vera, poiche nel cane, che dall'acqua
 bollente seueramente è stato scottato, per somma pruden-*

24 è

za è giudicato lo starsi ritirato in casa quando piove ; come anco è consiglio da huomo accorto hauer in spauento le anguille , quando altri mortalmente è stato morsicato dalle serpi. Questo si dice , perche così grande fù il dolore , così segnalato il rammarico , che sentì Giusto Lipsio dell'accusa , che con tanta sua infelicità diede contro Tacito , che per emendar fallo , che da Virtuosi tutti di questo Stato sommaramente fu biasimato , poco dopo ch'egli incorse in quell'errore , fu a trouar Tacito , alquale dell'ingiuria fatta li chiese humilissimo perdono. Tacito conoscendo quanta riputatione altrui arrechi la prontezza del facil perdono , con magnanimità degna di Senator Romano non solo al Lipsio liberamente condonò l'ingiuria riceuuta , ma quello che dalla bocca de' Virtuosi tutti di questo Stato ha meritato somma lode , caramente lo ringratiò dell'occasione , che li porgeua di far acquisto di quella gloria , che altrui arreca il sinceramente scordarsi l'ingiurie riceuute. All'antica , & susseratissima diuotione , che il Lipsio (Stato sempre partialissimo di Tacito) haueua portata a così sublime historico , essendosi aggiunta la merauiglia di tanta Indulgenza , e la facilità di perdono tanto bramato , talmente nell'animo di lui augmentò l'amore , & accrebbe la ueneratione , ch'egli più della propria frequentaua la casa di Tacito , con niun'altro Lotterato più li dilettaua di ragionare , non altra conuersatione più gli aggradua , non altro historico più celebraua , & il tutto con tanta partialità d'interno affetto , che nella rarità del parlare più co i concetti , che con le parole , nella breuità del dire stretto , graue , sugoso , sententioso , e solo a gl'intendenti chiaro , con inuidia , e con odio

de

degli altri Virtuosi di questo Stato dipendenti da Cicerone, e dalla potentissima fattione Cesariana, che ciò non approvano, con tanta diligenza si forzava d'imitare, che non solo con vna odiosa antonomasia ardua di chiamarlo il suo autore, ma disprezzando i biasimi d'ogn'uno niun'altra cosa più affettava, che di parer al mondo vn Tacito nouello. Quest'affettione insolita negli amici, non veduta verso i Padroni, e che eccedeua ogni più susciterato Amore, che altri porti al suo sangue, tal gelosia generò negli animi del Mercero, di Beato Rhezano, di Fulvio Orsino, di Marc' Antonio Mureto, & di altri amoreuoli seguaci di Tacito, che nell'intimo loro per mera inuidia, ma come è costume degli huomini finti di ricoprir la passione dell'odio priuato col manto della Charità verso il prossimo; fatto colore di vendicar l'ingiuria; che li giorni passati il Lipsio haueua fatta al loro amico Tacito, appresso Apollo del delitto medesimo d'empietà inquisirono il Lipsio, del quale egli haueua accusato Tacito: facendo sapere a sua Maestà, eh'egli non come Amico amaua Tacito, non come Maestro, e Padrone l'honoraua, ma che come suo Apollo, e suo Dio l'adoraua. Questa accusa, laquale come accade ne' delitti della Maestà lesa, per la sua atrocità con la sola querela vien prouata, altamente penetrò nell'animo di Apollo, onde sua Maestà grauemente dal Lipsio stimandosi offeso, dalla cohorte pretoria de' Poeti Lirici incontinentemente legato di catene lo si fece condurre, alla sua presenza; & appresso con faccia sopra modo corruciata, e con gesti grandemente minacciosi l'interrogò, in qual concetto nel suo cuore egli haueua vn certo Cornelio Tacito, nato di vn'oglieraio da Terni. Ad
Apollo

Apollo rispose il Lipsio, che egli stimava Tacito l'Antesignano di tutti gli Historici sensati, il Padre della Prudenza humana, l'Oracolo della vera Ration di Stato, il Maestro de' Politici, il Corifeo di quegli scrittori, ch'erano arrivati alla gloria di usar negli scritti loro più concetti, che parole, la vera norma per imparare a scriver le attioni de' Principi grandi con la dotta luce della vera cagion di esse; artificio raro, e che solo era saputo da i più nobili Maestri dell'Arte historica, come quello, che grandemente rendeua glorioso chi sapeua usarlo, dotto chi haueua giudicio di ben considerarlo, l'Idea della verità historica, il vero Dottor de' Principi, il Pedagogo de' Cortigiani, la pietra soprassina di paragone, nella quale il mondo potèua assaggiare il genio de' Principi, la stadera con laquale esattamente altri potèua pesare il vero valore degli huomini privati, il libro che perpetuamente doueano hauer per le mani i Principi, che voleuano imparar l'arte di ben comandare, i sudditi, che desiderauano posseder la scienza di ben ubbidire. Da questo tant' affettato Encornio, e da lodi tanto esaggerate facilmente Apollo venne in cognitione, che il Lipsio apertamente Idolatruua Tacito. Onde con animo alteratissimo, dunque, o Lipsio, li disse, in qual conto harai tu me Padre delle buone lettere, supremo Signor delle scienze, assoluto Principe dell'Arti liberali, Monarca d'ogni virtù, se con tanta empietà, è sfacciatezza idolatri uno scrittore, a gli huomini buoni sopra modo odioso, a i professori della lingua latina per la nouità della frase, per l'oscurità del parlare, per la vitiosa breuità del dire; per la dottrina Politica tanto crudele, ch'egli insegna, somma-

E e mente

degli altri Virtuosi di questo Stato dipendenti da Cicerone, e dalla potentissima fattione Cesariana, che ciò non aprouano, con tanta diligenza si forzaua d'imitare, che non solo con vna odiosa antonomasia ardiua di chiamarlo il suo autore, ma dispreggiando i biasimi d'ogn' vno niua altra, cosa più affettua, che di parer al mondo vn Tacito nouello. Quest' affettione insolita negli amici, non veduta verso i Padroni, e che eccedeua ogni più susciterato Amore, che altri porti al suo sangue, tal gelosia generò negli animi del Mercero, di Beato Rhemano, di Fulcio Orsino, di Marc' Antonio Mureto, & di altri amoreuoli seguaci di Tacito, che nell'intimo loro per mera inuidia, ma come è costume degli huomini finti di ricoprir la passione dell'odio priuato col manto della Charità verso il prossimo; fatto colore di vendicar l'ingiuria; che li giorni passati il Lipsio haueua fatta al loro amico Tacito, appresso Apollo del delitto medesimo d'empietà inquisirono il Lipsio, del quale egli haueua accusato Tacito: facendo sapere a sua Maestà, eh' egli non come Amico amaua Tacito, non come Maestro, e Padrone l'honoraua, ma che come suo Apollo, e suo Dio l'adoraua. Questa accusa, laquale come accade ne' delitti della Maestà lesa, per la sua atrocità con la sola querela vien prouata, altamente penetrò nell'animo di Apollo, onde sua Maestà grauemente dal Lipsio stimandosi offeso, dalla cohorte pretoria de' Poeti Livici incontinentemente legato di catene lo si fece condurre, alla sua presenza; & appresso con faccia sopra modo corrucciata, e con gesti grandemente minacciofi l'interrogò, in qual concetto nel suo cuore egli haueua vn certo Cornelio Tacito, nato di vn'oglieraio da Terni. Ad
Apollo

Apollo rispose il Lipsio, che egli stimava Tacito l'Antesignano di tutti gli Historici sensati, il Padre della Prudenza humana, l'Oracolo della vera Ragion di Stato, il Maestro de' Politici, il Corifeo di quegli scrittori, ch'erano arrivati alla gloria di usar negli scritti loro più concetti, che parole, la vera norma per imparare a scrivere le attioni de' Prencipi grandi con la dotta luce della vera cagion di esse; artificio raro, e che solo era saputo da i più nobili Maestri dell'Arte historica, come quello, che grandemente rendeva glorioso chi sapeva usarlo, dotto chi haveva giudicio di ben considerarlo, l'Idea della verità historica, il vero Dottor de' Prencipi, il Pedagogo de' Cortigiani, la pietra soprassina di paragone, nella quale il mondo poteua assaggiare il genio de' Prencipi, la stadera con laquale esattissimamente altri poteua pesare il vero valore degli huomini privati, il libro che perpetuamente doveano hauer per le mani i Prencipi, che voleuano imparar l'arte di ben comandare, i sudditi, che desiderauano posseder la scienza di ben ubbidire. Da questo tant' affettato Encomio, e da lodi tanto esaggerate facilmente Apollo venne in cognitione, che il Lipsio apertamente Idolatrua Tacito. Onde con animo alteratissimo, dunque, o Lipsio, li disse, in qual conto haurai tu me Padre delle buone lettere, supremo Signor delle scienze, assoluto Prencipe dell' Arti liberali, Monarca d'ogni virtù, se con tanta empietà, e sfacciatezza idolatri uno scrittore, a gli huomini buoni sopra modo odioso, a i professori della lingua latina per la novità della frase, per l'oscurità del parlare, per la vitiosa breuità del dire; per la dottrina Politica tanto crudele, ch'egli insegna, somma-

E e e mente

mente esoso, con laquale più tosto forma crudeli Tiranni, che Principi giusti, sudditi vitiosi, che dotati di quella semplice bontà, che a Principi tanto facilità il buon governo degli Stati, chiaramente vedendosi, che co' suoi empj precetti i Principi legittimi conuerte in Tiranni, i sudditi naturali, che deuono esser pecore mansuete, trasforma in vitiosissime Volpi, e d'animali, che la madre Natura con somma Prudenza ha creati senza denti, e priui di corna, conuerte in Lupi rapaci, & in Tori indomabili; gran Dottore delle simulationi, vnico Artefice delle Tirannidi, nuouo Senofonte di vna crudele, & esecranda Tiberipedia; vero fabbro del vergognoso mestiere del ridere, & ingannate, del saper con facilità dir quello, che non si vuole, d'altrui eccellentemente persuader quello, che non si crede, con istanza grande chieder quello, che non si desidera, e mostrare di odiar quello, che si ama; Pedagogo mirabile per altrui insegnar la scelerata dottrina di supprimere i concetti del cuor veridico, e di solo parlar con la bocca bugiarda; Architetto delle fallacie, e così vnico & eccellente autore de i giudicij temerarij, che il più delle volte alle altrui scelerate attioni ha dato interpretationi sante, e le sante ha canonizzate per diaboliche. Et tu solo tra tanti miei fedelissimi Virtuosi in faccia mia vorrai, Lipsio, adorar per tuo Dio vno, che ne' suoi scritti apertamente ha mostrato di non hauer conosciuto Dio? che tutto essendo impietà per lo mondo ha seminata quella crudele, e disperata Politica, che tanto infama i Principi, che l'usano, tanto affligge i Popoli, che la prouano. Ilquale non meno a Principi, che a Primati ha insegnato lo scelerato modo

modo di proceder con le doppiezze, e l'arte tanto fraudolenta di far quello, che non si dice, e di dir quello, che non si vuol fare, da alcuni praticato solo per imparar la scelerata dottrina di altrui col pennello di falsi pretesti dipinger lo nero per lo bianco, di aggirar le genti con le fallacie delle belle parole, e de' cattivi fatti, d'ingannar ogn'uno con usar il riso nella collera, e il pianto nelle allegrezze, e di solo con lo scelerato compasso dell'interesse misurar l'amore, l'odio, la fede, e ogn'humana virtù, dagli huomini buoni letto solo per venir in cognitione de' nuovi, e cupi artificij, co' quali nell'età presente l'infelice genere humano con tanta pubblica calamità miseramente è aggirato, e per iscoprire l'esecranda hipocrisia, che molti aperti seguaci di arte tanto scelerata hanno adoperata per esser dalle semplici genti riputati huomini di santi costumi, ancor che per vbbidire alle regole di Tacito facciano cose ancor da i piu neri Demonij dell'inferno hauute in somma abhominazione. Non ti auuedi tu, Lipsio, quanto da che questo tuo Tacito va per le mani delle genti molti Principi si siano allontanati dal modo antico di gouernar i Popoli con l'humanità, e con la Clemenza, infiniti priuati dalla schiettezza dal uiuer Virtuoso? Non come affermano molti poco intendenti così gran parte degli scritti di Tacito si è perduta per li Diluuij delle genti Barbare, che passarono in Italia a soggiogarla: auanti tanta rouina erano mancati, non per l'ignoranza de' Popoli in que' tempi torbidi tutti occupati nell'esercitio delle Armi, ma perche quelle antiche genti, nelle quali ugualmente regnò la schiettezza dell'animo, e la purità della nouella Religion Christiana, abbarrirono quello

E e 2 scrit-

scrittore ; che hora tanto è amato , che come veggio , che hai fatto tu, molti appertamente idolatrandolo l'hanno eretto per loro vitello d'Oro. In ogni sua parte è Tacito indegno d'esser letto dagli huomini buoni ; perche di numero più in lui sono l'empietà, che le carte, le linee, le parole, le sillabe, e le lettere; ma la vita ch'egli ha scritta di Tiberio Principe degno del 'genio di un tale historico, fa bisogno confessare che affatto sia insopportabile, laquale per singolarissimo beneficio del genere humano ne' più occulti luoghi di Germania per molti secoli essendo stata ascosa, con pestifera curiosità da un Alemanno al mondo tutto più fatale del suo compatriota inuentor della mortal bombarda, nel tempo medesimo fu cauata fuori, che quella nobilissima Provincia cominciò ad esser appestata della scelerata moderna heresia : solo affine che con prodigio tanto grande nel tempo stesso, che l'esecrando Luthero trauagliaua le cose sacre, l'empio Tacito souuertisse le profane. Scritti compitissimamente scelerati, & un tempo stati perduti, perche non piacquero all'antichità, & hora con gran vergogna dell'età presente solo da quei medesimi Politici ammirato, che essendo seguaci di tanta empietà, dal Maestro delle fallacie dottamente hanno imparata la dottrina di saper fino all'ultima vecchiaia trattener gli huomini di parole, pascerli di fumo, empirli di vento, e con le loro vane speranze ridurli all'ultima mendicità : dottrina per certo infernale, che dal suo agricultor Tacito solo per beneficio de' Principi essendo stata feminata, con tanta ingordigia anco da gli huomini priuati si vede hora abbacciata, che Tacito prima autor solo stimato degno de' Principi, hora così pubblicamente

và

211

cuà per le mani d'ogn'vno , che fino i bottegai , & i facchini non d'altra scienza più mostrandosi intendenti , che della ragion di Stato , con derision grande di Arte dagli buomini grandi tenuta in somma reputatione , il mondo tutto si vede pieno di Politici Lerciamestieri . Semiuiuo rimase il Lippio per le risentite parole di Apollo ; con tutto ciò anco nell'ultima costernatione d'animo facendo cuore , e ripigliando fiato , d'ogni suo fallo , che per altrò hauua commesso , humilissimo perdono chiese a sua Maestà , poi liberamente disse : che tali erano gli obblighi suoi verso Tacito , tanto l'honore , che appresso a' suoi Fiamminghi , a i Germani , a gli Inglesi , a i Francesi , a gli Spagnuoli , & a gl'Italiani gli arrecaua quel suo diletteffimo scrittore , che se ben egli fin come suo terrestre Dio con tutto il cuore l'amaua , e l'honoraua , che per giunger nondimeno a pienamente soddisfar all'obbligo suo , & per esattamente compire al debito della Gratitude gli pareua di far poco : mercè che hauendo egli lasciati al mondo scritti ordinarij , le sole sue fatiche sopra Tacito erano quelle , che gli hauuano fatto meritare la stanza di Parnaso , e l'honorata fama immortale appresso le genti : e che se colui , che con gli altrui denari esercitaua il traffico d'una grossa mercantia nel suo errore era compatito , se fino adoraua chi ogn'hora ad ogni suo beneplacito poteua farlo fallire , quanto più da sua Maestà meritaua egli di essere , se non lodato , scusato almeno , se nell'amare , & honorare il suo diletteffimo Tacito trapassaua i termini tutti del douere , & del honestà , in lui solo stando fondata la machina tutta del credito , nel quale egli era tenuto appresso i Virtuosi ? Et che egli dopo
il suo

Tacito lib
13. degli
Annali.

il suo ingresso in Parnaso dai Letterati tutti così era stato amato, accarezzato, e fino riuerito, che la sua casa non altrimenti che quella de' più celebri scrittori era frequentata; ma che dopo che egli cadde nell'errore d'immicarfi Tacito Statim relictum illius limen, nemo adire, nemo solari: che però più tosto che scemar punto la sua venerazione verso quel suo Autore, si contentaua d'odiar se stesso, e morire; minor suo danno stimando perder la vita, che la grandezza della fama, alla quale per lo mezzo di Tacito si uedeua esser salito. Talmente le parole del Lipsio offesero l'animo d'Apollo, che contro lui sempre più accendendosi di fiero sdegno, grauemente si dolse, che in sua presenza con asseueratione tanto sfacciata più tosto hauesse mostrato ceruicacia di voler persecurare nell'ostinatione di eccesso tanto nefando, che humiltà di voler piegarsi alla penitenza, e del fallo commesso chieder perdono, e sopra ogni altro demerito di quell'huomo ostinato non potette sua Maestà soffrire, ch'egli honorata gratitudine hauesse chiamata l'empietà dell'Idolatria, e costanza d'incorrotta fede l'ostinatione. Onde alla medesima cohorte de' Poeti Lirici comandò, che fuori di quella stanza strascinassero quell'huomo indegno di veder la faccia di quel suo Signore, ch'egli così nel uiuo offendeua, & che prima spogliato delle buone lettere, ch'egli si trouaua possedere, lo dichiarassero vergognoso ignorante, e che appresso come sceltratissimo Idolatra l'abbruciassero uiuo. Già il Lipsio era condotto al patibolo di tanta infamia, quando gli amici caramente l'esortarono a rauedersi, & in un tempo medesimo con chieder misericordia a sua Maestà cercasse di saluar la vita, &
la

La riputazione. Nella stessa disperatione di caso tanto horrendo manifestamente si vide, che a tal segno nel Lipsio crebbe la costanza, e l'ardire del cuor franco contro gli spauenti della morte, che ad Apollo rispose, che fosse fatta la sua volontà, che non poteua morire ignorante, chi perfettamente mostraua di posseder la Gratitude Reina di tutte l'humane virtudi: che però le fiamme, che doueuan consumarlo hauerebbono reso maggiore splendor di gloria, che di fuoco, e che in quell'ultimo punto della sua vita si protestaua, ch'egli non riconoscea vero il delitto oppostoli di souerchiamente hauer amato, & honorato il suo Tacito, che per gli obblighi infiniti, che li portaua più de i dolori della morte l'escruciauua il traualgio di conoscere, ch'egli li moriua ingrato; e che l'agonia, nella quale lo uedeuano tutti, non nasceua dallo spauento, che egli haueua di morire, ma dal dolore intenso, che gli arrecaua l'hauer dalla bocca stessa di sua Maestà udito nominar Tacito per empio Atheista: ingiuria, che se a quel sapientissimo scrittore da altri fosse stata detta, che da sua Maestà, anco in quel suo ultimo punto della vita almeno di parole non l'hauerebbe lasciata inuendicata, e che con quella Libertà, che tanto era propria di chi più non si curaua di uiuere faceua noto ad ogn'uno, che la verità era, che in tanto Tacito conobbe Dio, che solo tra tutti gli scrittori gentili con l'altissimo saper suo essendo arriuato a conoscere, quanto nelle cose della Religione vaglia la fede di quelle cose, che non si ueggono, o non si possono prouar con la ragione, liberamente hauea detto, Sanctiusque ac reuerentius visum de actis Deorum credere, quàm scire; parole

Tacito de
costumi de
Germani.

santissi-

santissime, e degne d'esser considerate, da quei Theologi, che negli scritti loro si erano perduti nelle troppo sofistiche sottigliezze. Apollo per le cose vdate pieno di stupore, e di meraviglia infinita incontinentemente fece sciorre il Lipso, & teneramente abbracciandolo, o mio diletteissimo Virtuoso, gli disse, con quanta mia consolatione, & tuo guadagno ho tentato la tua pazienza, e fatta esperienza della tua virtuosissima costanza, e con le ingiurie, che ho dette a Tacito, che sono le medesime, con le quali lo accusano quelli, che non lo studiano, o non l'intendono, ho fatto prova della dimotion tua verso quell' Eccellentissimo historico, anco degno della meraviglia mia: ~~che~~ da quello, che per hora da te ho vdito, ben m'accorgo, che l'hai letto con gusto, studiato con frutto, lucubrato con utilità; perche la difesa, che con tanta tua gloria hai fatto, conosco che non è tua, ma cauata dal mio, e tuo Tacito. Appresso poi si riuoltò Apollo verso i virtuosi, che per curiosità d'udir la fine di quel giudicio in numero molto grande erano concorsi nella sala, e così disse loro. O miei ben amati letterati, ammirate, e perpetuamente imitate l'honorata costanza di questo mio glorioso virtuoso, e ne' vostri cuori eternamente sia scolpita la dilettione infinita, la veneratione sempiterna di quel Prencipe, che grande sostenta la vostra reputatione, e non vi scordate mai, che con facilità maggiore precipita la potenza di colui, che perde la buona gratia del suo Prencipe, che non ruina le case, alle quali manchino le loro fondamenta. Però voi che seguitate le Corti

imparare a conoscere, che Nihil rerum mortalium tam intabile, ac fluxum est, quàm fama potentiae non sua

Tacito lib.
 13. degli
 Annaali.

sua vi nixa. Documento certissimo, ilquale ad ogni uno
 insegna nell'amare, nell'honorare, nel perpetuamente con
 fede costantissima seruire i Principi suoi d'imitar' il mio
 Lipsio: perche così come nelle cose sacre somma impietà
 è hauer' altro Dio, che quello, che ha creato l'huomo, e
 Cieli, e la terra; così ne' vostri cuori non altra diuotione di Prin-
 cipi, douete amettere mai, non da altra persona douete aspet-
 taro, e desiderar' i vostri comodi, eccetto da quel Signore, che
 con la confidenza, che ha nella vostra fede, son la straordi-
 naria affezione, che vi porta, al mondo tutto non suoi
 seruidori, ma cari Amigi vi fa conoscere, e con la supre-
 ma autorità, che vi lascia esercitar nel suo stato, altrettan-
 ti Principi, come egli vi fa parere a' suoi Vassalli. E per-
 che la molta sagacità de' Principi per le gelosie grandi, che
 si trouano in quelli, che regnano, ordinariamente è accom-
 pagnata dal sospetto, e i fauoriti di Corte sempre essendo
 aggrauati dall'inuidia, sempre offeruati dagli emuli, sem-
 pre perseguitati dai maligni, per felicemente superar tan-
 te difficoltà, e per sempre conseruarui nelle grandezze ac-
 quistate con tutto il cuore amate i vostri Principi, con
 tutta l'anima offeruateli, e con ogni possibil fede seruite-
 li; e più tosto, che pur pensare, non che far' cosa, che
 porti anco leggier' pericolo di scemar' vn'uncia della buona
 gratia loro, anzi come ha fatto il mio Lipsio, eleggeteu il
 morire: ¶ all'hora per certo tenete, che cominci il vostro
 precipitio, che dalla fatal disgratia vostra vi lasciate per-
 suadere di poter' migliorare la conditione della vostra ser-
 uità con vsar' co' vostri Principi, che tanto fanno, tan-
 to veggono, tanto intendono, e tanto conoscono, quan-

to più non è possibil dire, la Simulatione di parer quegli, che altri non è, la falsità di ridere, & ingannare, la dop-piezza di mangiar' da ambedue le ganasse, la falsità di star a cavallo del fosso, per poter poi in ogui sinistro accidente del suo Signore tener da chi vince. Percioche co' Pren-cipi, che quando anco non conoscono hanno tanti, che li met-tono al punto, quando dormono non mancano loro mille maligni Spiriti, che li destano, quei, che credono cosa sicura il viuer con le simulationi, somi-gliano quegli sciocchi, che si credono di poter abbarare i Zingani, e che spe-rano di vendere le false ballotte a i Cer-retani.



LA

LA SERENISSIMA REINA
d'Italia da i più segnalati suoi Prèncipi, e
dalla stessa Maestà di Apollo strettamente
essendo pregata a scordarsi dell'ingiuria fat-
tale da quei Capitani Italiani, che in aiuto
delle straniere nationi le haueuano armato
contro, niega di volerlo fare.

RAGGVAGLIO LXXXVII.



NON ha dubbio alcuno, che tra i più
marauigliosi palagi, che si veggono
in questa Corte di Parnaso, e per
magnificenza di edifitio ottimamente
inteso, e per ricchezza di superbi or-
namenti, anco per testimonio dello stes-
so Vitruuio, è quello, oue la serenissi-
ma Reina d'Italia fa la sua residenza. In questo tra le al-
tre merauiglie degne di stupore, e che altrui danno sommo
diletto, è il cortile simile ad un Anfiteatro d'immensa
grandezza, oue per particolar prerogatiua di merito gran-
demente segnalato, di beneficio infinitamente gradito a ca-
po di lui si vede la mirabilissima Statua Equestre della
Reina d'Italia di finissimo oro dedicata al gran Balesario
Greco, quella di Narsesse anch'egli Greco, laquale fu eretta
appiè del cortile, & che a perpetua gloria di lui dalla
medesima Reina gli fu eretta per la segnalata offesa, che
F f f a ella

ella da lui riceuette poi, così bruttamente in più parti spez-
 zatafi vede gettata à terra, e vilipesa; che oue prima con
 honorata inuidia da personaggi grandi, che continuamente
 la contemplauano seruuua per altrui ricordare il merito del
 valore di quel gran Capitano; hora mostra la vergogna
 di colui, che per rabbia di sdegno priuato ha profanato me-
 rito tanto grande, & oscurata gloria tanto degna di esse-
 re inuidiata. Nella facciata poi di così mirabil Corte po-
 sta alla man destra dal famosissimo Apollo, e da altri più
 eccellenti Pittori dal naturale si veggono dipinti i volti
 di quei famosi Capitani Italiani; che con le armi, e col
 sangue loro dalla seruitù de' Barbari hauendo ò difesa,
 ò liberata l'Italia, dalla grata patria hanno riceuuto l'honore
 della fama eterna; e nella facciata dello stesso cortile
 posta alla man sinistra a perpetua vergogna degli huomi-
 ni ingrati alle infami forche per i piedi si veggono appesi
 quei Capitani Italiani, che scordatisi dell'obbligo strettissi-
 mo, che altri deuue alla sua patria, eguale a quello, che i fi-
 gliuoli hanno verso i genitori loro, in aiuto delle Barbare
 nationi, e de' Rè stranieri hanno impugnate le armi per por-
 re la vergognosa catena della seruitù al piede. All'infamia
 poi di soggetti tanto vergognosamente ingrati si aggiungono
 gli obbrobrij, & vituperij, che i Poeti con ogni sorte di
 verso Satirico, gli Oratori con le inuettive ogni giorno
 fanno ad huomini di tanto demerito: tutto affine che
 per risentimenti tanto seueri, ogn'uno impari à fuggire di
 commettere que' falli, che altrui apportano infamia eterna,
 & acciò gli huomini militari soliti, senza considerare la qua-
 lità del Principe, che seruuono, à solo correre, oue veggio-
 no il

no il soldo maggiore, è più pronto, così suisceratamente con tutto il cuore, e con tutta l'anima imparino ad amar la patria loro, che più tosto, che armarle contro, forma carità stimino uccidere se stessi. Il Menante, che prima d'inviar la gazetta de' suoi Ragguagli agli amorenoli suoi inventori, è obbligato portala alla Magnificenza del Pretore Urbano non può, come conosce esser suo debito, registrar nelle sue carti quei soggetti Italiani, che in quelle facciate uergognosamente si veggono dipinti. Ma questo solo gli basta dire, che i posteri de' Capitani, che soffrono il castigo di così lunga uergogna, all' hora ch' entrano nel Cortile sommamente si arrossiscono, che i loro passati con bruttezza tanto segnalata, habbino diurpate le case loro, e però con straordinaria compuntione d'animo perpetuamente si veggono piangere i grandissimi demeriti de' loro Antenati. Questi tanto pregiati Signori, e per loro stessi, e da i maggiori Principi di questo Stato non hanno mai intermesso di fare, e far fare ufficio caldissimo appresso la Serenissima Reina d' Italia, acciò placandol' animo suo giustamente esacerbato, consentisse, che quei Capitani nati di alto sangue fossero liberati dalla crudel pena di quell' obbrobrio, Et Apollo stesso a' prieghi de' più Virtuosi Principi Italiani di questo Stato caldissimo ufficio ne passò ultimamente con la medesima Reina, ma in danno, perchè ella di fiero sdegno mai sempre più accendendosi con le lacrime, che la soverchia ira perpetuamente le manda negli occhi, a quei, che la pregauano, e alla stessa Maestà di Apollo liberamente rispose: che le ruine, le uergogne, gli affronti, e le altre sue estreme desolationi ricorute da' Goti, dagli Ostrogoti, da' Vandali, dagli Vnni, dalle altre Barbare nationi, che tan-

to crudelmentè l'hauuano calpeſtata, lacerata, e depreſſa, come accidenti humani, come calamitadi, alle quali i Regi tutti, e più particolarmente ella, che con l'amenità del ſuo ſito, con la fecondità della terra, con la moltitudine, e ricchezza de' ſuoi theſori accumulati nella pace, non allettaua ſolo, ma a la ſua ruina chiamaua le genti ſtraniere, ſitibonde della preda dell'oro, e grandemente auide di cambiar lo ſterile paefe loro co' fecondiſſimi campi d'Italia, con ſomma pazienza ſopportaua. Ma che gli ſteſſi ſuoi dilettiſſimi figliuoli contro di ſe loro amoreuoliſſima Madre hauueſſero veſtito quelle armi, che doueuanò impugnare per difenderla, erano ferite tanto acerbe, che perpetuamente gettauano ſangue di vendetta, ingratitude tanto ſclerata, che non ſi poteua perdonare, attiane piena di tanta perfidia, che da lei giammai doueua eſſere ſcordata, ſcleratezza tanto doloroſa, che non trouaua odio così crudele, che la poteſſe contracambiare. Che però negl'interreſſi della ſua libertà tanto nel uino trouandoli offeſa, accadeua, che le loro preghiere più la faceuano oſtinar nell'odio, che gli rufficij caldi di ſua Maieſtà più le irritauano il deſiderio della vendetta, e che l'humiltà di quelli, che le chiedeano perdono la faceuano inſuperbire, la penitenza incrudelire, e che la ſteſſa lunghezza del tempo ſempre più freſca le faceua parer quell'ingiuria, ch'ella non poteua, nè uoleua perdonare; non ſolo perche conoſceua di non hauer mai appreſſo i ſuoi Italiani demeritato tanto, ma perche ſolo per uizio di eſſecranda auaritia da chi meno doueua, & ella aſpettaua, ſcleratiffimamente conoſceua di eſſere ſtata tradita,

aſaſ-

affassinata , e con tanto suo obbrobrio fatta schiava di
 quelli, à quali poco prima ella hauea calcato il piede nella
 gola . E che però dall'altrui castigo, e d'alla sua
 virtuosissima ostinatione imparasse ogn'vno
 à conoscere, che colui, che giungewa
 al vergognoso termine di of-
 fendere in cose simili la
 sua Patria, non solo
 cometeva ecces-
 so, che
 non si perdonaua, ma con mac-
 chia sì vergognosa sporca-
 ua l'honor suo, che non
 si trouaua sapo-
 ne, che potes-
 se lauar-
 la .



LA SPETIE DELLE PECORE

manda suoi pubblici Ambasciadori ad Appollo, per mezzo de' quali fa istanza, che sieno conceduti loro denti acuti, e corna lunghe, e la dimanda loro da sua Maestà è schernita.

RAGGVAGLIO LXXXVIII.



A Spetie tutta delle Pecore ha mandati a questa Corte quattro suoi Ambasciadori, iquali questa mattina sono stati ammessi all'audienza Reale di sua Maestà: onde un molto grande, e ben ornato Castron Pugliese, disse, che le Pecore benissimo conosceuano, che quello Iddio, che haueua creato tutte le cose, verso gli animalitutti hauea usata tanta carità, così eccellente giustitia, che con equivalenti doni di virtù, haueua compensate l'imperfetioni, & i difetti loro. Onde in tanta moltitudine di animalibruti niuno de'era, che con buona ragione potesse dotarsi di esser nella sua creatione da sua Diuina Maestà stato maltrattato. Ma, che pareua loro, che con le sole Pecore come patrigno hauesse usata molta partialità: percioche hauendole create con grandissime imperfetioni, non si vedeuà, che l'hauesse dotate di virtù alcuna equivalente, con laquale, se non assicurar lo stato loro, hauessero

haueſſero almeno potuto viuere in queſto Mondo con
 quella quiete , che vi campauano gli altri animali . Percio-
 che ſe bene la Diuina Maeſtà hauua creata la Lepre con
 indicibil timidità, co' denti acuti , e ſenza cuor di mordere,
 l'hauua nondimeno dotata di vn piede tanto veloce , che
 l'assicuraua dal dente di qual ſi voglia più feroce anima-
 le : e che la Volpe di ragione non ſi poteva dolere di eſſere
 ſtata tratta tarda al coſo , hauendole ſua Diuina Mae-
 ſtà dato vna ſagacità tale d'ingegno , che con molta faci-
 lità ſchiuaua l'infidie di qual ſi voglia fiera : e che coſi
 anco la lentezza del coſo del Lupo hauua compenſata con
 vn cuore tanto ardito, con vn dente tanto mordace, con
 vn genio tanto circoſpetto, che eſſendo di terrore ad ogni
 animale , fino ſi faceua riſpettare da gli homini : e che ſi-
 migliantemente negli uccelli dell'aere chiaro ſi vedea , che
 ſua diuina Maeſtà hauua uſata la ſteſſa carità , poiche
 à quelli hauua date le ale maggiori, & il volo più precipi-
 toſo , à quali hauua negato l'uſo de' piedi , quali velo-
 ciſſimi hauua dato à i Fagiani , alle Starne, & alle Qua-
 glie , per riſtorarle del danno, che riceuono dalle ali corte, &
 dalla mancanza delle penne della coda : che ſolo le pecore eſ-
 ſendo ſtate create d'vna indicibile ſtupidizza d'ingegno,
 ſenza cuore , ſenza velocità de piedi , e ſenza quei denti
 da mordere co' quali gli animali tanto ſi fanno riſpettare,
 pareo loro da quella Diuina carità eſſere ſtate abbandonate,
 che hauua moſtrata ſomma diletzione , anco uerſo le ſie-
 re ſolo dannofe . E ſoggiunſe quel Caſtrone , che, per ulti-
 ma , e grandiffima calamità delle Pecore tanto diſarmate,
 la Maeſtà di Dio hauua dato loro per nemici implacabili

i Leoni, le Tigri, gli Orsi, i Lupi, fiere più crudeli, che
 camminano sopra terra; di modo che pareua, che la Pecora
 fosse creata al Mondo solo per pascere quelle arrabbiate
 fiere, che non conoscono, che cosa sia satietà. Disse ancora
 il medesimo, che alle ingiurie tanto insopportabili, che le Pe-
 core riceueuano da nemici loro, si aggiungeuano i strappaz-
 zi, che di esse faceuano i loro Pastori, tutti cagionati dall'
 essere affatto disarmate: perche quando haueſſero hauuto
 denti per potere in certe occasioni, se non per vendetta,
 almeno per correttione, mordere vna sol volta in diece an-
 ni certi indiscreti Pastori, che mungono con poca carità, e
 toſano senza discrezione, forse si procederebbe con esso con
 maggior pietà, e i loro Barbieri maneggierbbono la forbi-
 ce senza intaccar la pelle: orde la ſpetie tutta della Pe-
 core, per non eſſere più lungo tempo la calamita di tutte
 le oppreſſioni più lacrimevoli, iſtantemente chiedea denti
 lunghi, e corna acute per farſi riſpettare. A queſta doman-
 da con allegriffima faccia riſpoſe Apollo, che le Pecore ha-
 ueuano fatta vna iſtanza degna della molta ſimplicità
 loro, poiche non conoſceuano, che tra tutti i quarrupedi,
 che vivono ſopra la terra, non altro animale ſi trouaua
 più priuilegiato, e favorito da Dio di eſſe: perche oue gli
 altri con mille ſtenti, & iſfiniti pericoli erano forzati pro-
 cacciariſi il cibo, molti de' quali facena biſogno, che la not-
 te deſtinata al ſonno, & alla quiete adoperaffero per
 paſcerſi, non eſſendo ſicuro loro il laſciarſi veder di gior-
 no, alle ſole pecore dagli ſteſſi huomini, ſignori di tutte le
 fiere, padroni della terra, erano riſerbati, e fino a gran prezzo
 comperati i paſcoli; e che la notte con carità, e diligenza eſcu-
 ſita

sita erano guardate, e difese nelle mandre, da nemici loro, e che doue gli altri animali, e dalle stesse fiere, e dall'insidie degli huomini erano perseguitati, e per la morte di esse infiniti non ad altro attendeuanò, che à fabbricar reti, à pascer cani, à tender lacci, le sole Pecore per gratia particolarissima godeuano la nobil prerogatiua, che dagli huomini si fabbricauano le reti, si pasceuano i Cani, si tendeuanò i lacci per assicurarle da loro nemici: e che il Creatore dell'Uniuerso hauendo dimostrata somma predilectione verso le Pecore, in vece di denti rapaci, e di gambe veloci hauena conceduto loro le potentissime armi della lana, del cacio, e delle altre molte ricchezze, con le quali così bene si aquistauano l'intiero amore degli huomini, che per la sola carità, che egliuò hauenuò verso le Pecore, i Lupi, le Tigri, i Leoni, e le altre fiere loro nimiche, con ogni sorte di arme, e di crudeltà perpetuamente erano perseguitate. E che per le doti tanto singolari di molti beni, che le Pecore apportano a gli huomini, essendo riputate la delitia, e la ricchezza del genere Humano, accadeua, ch'esse erano la più numerosa specie di animali, che uiaua sopra la terra: dimaniera tale, che le Pecore essendo pasciate, e difese dalla vigilanza, e dalla carità de' Pastori loro, scioccamente desiderauano i denti rapaci, e le corna acute. Et in ultimo disse Apollo, che della molta seuerità d'alcuni Pastori usata nel mungere, e nel tofare, non con altre armi si donenano uendicare, che con quella della ubbidienza, e dell'humiltà, con dar loro copia di lana, molto cacio, e studiare alla fecondità: questa essendo la suprema felicità della specie delle Pecore, che

quei Pastori, che mal trattavano i loro armenti, in estremo erano crudeli contro loro stessi, essendo cosa verissima, che la ferita bestialmente data alla Pecora haueua propria d'uccidere il Pastore. Per le quali cose egli comandaua loro, che più, che da denti de' Lupi, si douessero guardare di pur mostrar animo di voler mordere i loro Pastori; poiche non tanto felici si poteuano chiamar quelle Pecore, che con humanità, e con proietta vbbidenza assicurauano i Pastori loro da ogni offesa, quanto infelicissime quelle, che faceuano la funesta professione di metter loro paura.



NICCOLO MACCHIAVELLI
capitalmente sbandito da Parnaso, essen-
do stato ritrouato ascoso nella Bibliotheca
di vn suo amico, contro lui vien ese-
guita la sentenza data prima del fuoco.

RAGGVAGLIO LXXXIX.



TUTTO che Niccolò Macchiauelli mol-
ti anni sono fosse sbandito da Par-
naso, e suo territorio con pena gra-
uissima, tanto à lui, quanto à quel-
li, che haueſſero ardito nella lor Bi-
bliotheca dar ricetto ad huomo tanto
pernicioso; la settimana passata non
dimeno in casa di vn suo amico, che secretamente lo tene-
ua ascoso nella sua Libreria fu fatto prigione. Dai Giudici
criminali subito, fu fatta la ricognitione della persona, e
questa mattina contro lui doueua eseguirsi la pena del fuo-
co, quando egli fece intendere à sua Maestà, che prima gli
fosse concesso, che auanti il Tribunale, che l'hauea con-
dannato poteſe dire alcune cose in sua difesa. Apollo usan-
do verso lui la solita sua benignità gli fece sapere, che
mandasse i suoi Auuocati, che cortesemente sarebbero stati
ascoltati. Replicò il Macchiauelli, che uoleua egli difender
la causa sua, e che i Fiorentini nel dir le ragioni loro non
haueuano bisogno di Auuocati. Di modo che li fu concesso
quanto

quanto domandaua. Il Macchiauelli dunque fu introdotto nella Quarantia Criminale, doue in sua difesa ragionò in questo modo. Ecco, o Sire de' Letterati, quel Niccolò Macchiauelli, che è stato condannato per seduttore, e corruttore del genere Humano, e per feminatoro di scandalosi precetti Politici. Io in tanto non intendo difendere gli scritti miei, che pubblicamente gli accuso, e condanno per empì, per pieni di crudeli, & esecrandi Documenti da gouernare gli Stati. Dimando che se quella, che ho pubblicata alla stãpa, è dottrina inuentata di mio capo, e sono Precetti nuouì, dimando, che pur hora contro di me irremissibilmente si eseguisca la sentenza, che a' Giudici è piaciuto darmi contro: ma se gli Scritti miei altro non contengono, che quei Precetti Politici, e quelle Regole di Stato, che ho trauate dalle azioni di alcuni Principi, che se uostra Maestà mi darà licenza nominarò in questo luogo, de' quali è pena la vita dir male, qual giustitia, qual ragione vuole, ch'essi, che hanno inuentata l'arrabbiata, e disperata Politica scritta da me, sieno tenuti sacrosanti, io, che solo l'ho pubblicata, un ribaldo, un atheista? Che certo non so uedere, per qual cagione stia bene adorar l'originale di una cosa come santa, & abbruciare la copia di essa, come esecrabile, e come io tanto debba esser perseguitato, quando la Lettione delle Historie, non solo permessa, ma tanto commendata da ogni uno, notoriamente ha virtù di conuertire in tanti Macchiauelli quelli, che vi attendono con l'occhiale Politico. Mercè che non così semplici sono le genti, come molti si danno à credere; si che quei medesimi, che con la grandezza degl'ingegni loro hanno saputo inuestigare i
più

più reconditi secreti della Natifca, non habbino ancor giudicio di scoprire i veri fini, che i Prencipi hanno nelle azioni loro, ancor che artificij grandissimi usino nell'asconderli. E se i Prencipi, per facilmente doue meglio lor pare poter aggirare i loro sudditi, vogliono arriuare al fine di hauerli balordi, e grossolani, fa bisogno, che si risoluino di venire all'atto tanto bruttamente praticato da Turchia, e dal Moschouita, di prohibir le buone lettere, che sono quelle, che fanno diuenir Arghi gl'intelletti ciechi; che altrimenti non conseguiranno mai il fine de' pensieri loro. Merchè che l'hipocrisia hoggidà tanto famigliare nel Mondo solo ha la virtù dalle Stelle d'inclinare, non di sforzare gl'ingegni humani à creder quello, che più piace a chi l'usa. Grandemente si commossero i Giudici à queste parole, e pareache trattassero di riuocar la sentenza, quando l'Anuocato Fiscale fece saper loro, che il Macchiauelli per gli abborruuoli, & esecranti Precetti; che si leggeuano negli Scritti suoi così meritamente era stato condannato, come di nuouo seueramente doueua essere punito, per esser di notte stato trouato in vna Mandra di pecore, alle quali s'ingegnaua di accommodare in bocca i denti posticci di Cane, con euidente pericolo, che si disertasse la razza de' Pecorai, persone tanto necessarie in questo Mondo, iquali indecente, e fastidiosa cosa era, che da quello scelerato fossero posti in pericolo di conuenirli mettersi il petto à botta, e la manopola di ferro, quando haueffero voluto mungere le Pecore loro, o tofarle: che a qual prezzo sarebbero salite le lane, & il cacio, se per l'auuenire fosse conuenuto a' Pastori più guardarsi dalle stesse Pecore, che da' Lupi, e se non più

col

col fischio, e con la verga, ma con vn reggimento di cani si douevano tener in vbbidenza, e la notte, per guardarle, fosse stato bisogno non più far loro gli steccati di cordama i muri, i Baluardi, e le fosse, con le contrascarpe fatte alla moderna. Troppo importanti parvero à i Giudici accusate tanto atroci, onde votarono tutti, che fosse eseguita la sentenza data contro huomo tanto scandaloso: e per Legge fondamentale pubblicarono, che per l'auenire riballo del genere Humano fosse tenuto chi mai più hauesse ardito insegnare al Mondo cose tanto scandalose, confessando tutti, che non la lana, non il cacio, non l'Agnello, che si caua dalla Pecora, agli huomini pretioso rendea quell'animale, ma la molta semplicità, e l'infinita mansuetudine di lui, ilquale non era possibile che in numero grande da vn solo Pastore venisse gouernato, quando affatto non fosse stato disarmato di corna, di denti, e d'ingegno: e che era vn voler porre il Mondo tutto in combustione il tentare di far malitiosi i semplici, e far rveder lume à quelle Talpe, lequali con grandissima circospezione la madre Natura hauea create cieche.

VISITA DELLE CARCERI FATTA

da Apollo, nella quale spedisce le cause
di molti Letterati inquisiti di varij
delitti, o carcerati per
debiti.

RAGGVAGLIO XC.



ER antico suo costume in modo alcuno
non si intromette Apollo nelle cause ciui-
li, mà totalmēte le lascia in poter de' Giu-
dici, perche per assicurarsi, che in que-
sto Stato ad ogn'vno sia amministrata
retta Giustitia, solo gli basta l'esatta
diligenza, che si è detta ch'egli usa nella electione de' suoi
Ministri. Ma nelle cose criminali, nelle quali ne va la vi-
ta, e la reputatione de' suoi distettissimi Letterati, con dili-
genza, e con pazienza esemplare vuol egli intendere, sa-
pere, e veder ogni ancor che picciola minutia. Di maniera
tale, che sua Maestà a se stessa bauendo riserbata l'auto-
rità tutta del giudicare, poco altro i suoi Giudici crimina-
li hanno che fare in questo tribunale, che fabbricar contro
il reo il processo informativo: uso per certo santissimo, e de-
gno di esser saputo, & imitato da quei Prencipi poco accor-
ti, che con brutta trascuraggine abbandonando quella
protezzione del reo, che tanto deue esser loro à cuore,
lo lasciano alla discretione di vn sol Giudice, molte

H h

volto

volto corrotto, spesso ignorante, e sempre appassionato; cosa altrettanto detestabile, quanto oue fioriscono le buone leggi per giudicar la vita di vn huomo solo quello di cento Giudici, è stimato numero troppo picciolo. Quindi è, che Apollo, e certo con eccellente consiglio, molti secoli sono institui in Parnaso l'uso della Visita delle carceri, doue da sua Maestà sono decise le cause tutte criminali de i rei carcerati, e le civili di quelli, che per debito si trouano prigioni. Giouedi dunque sua Maestà accompagnata dalla Rota Criminale, e Civile, si trasferì alle carceri Pegasée, doue comparuero i prigioni; che doueano esserè spediti.

Et il primo fu Felino Sandeo, nelle leggi Canoniche sopramodo famoso, Angelo de Maleficijs, alquale toccaua far la relatione di quella causa, disse, che quel Giureconsulto dal Prencipe di Andro due anni prima era stato deputato Governatore di quell' Isola, doue bruttamente hauea sopportato, che alcuni principali soggetti del suo gouerno à voglia loro haueffero tiranneggiato, e crudelmente afflitti i Poveri, le Vedoue, & i Pupilli, e che fino haueua tollerato, che questi insolenti a i poveri Artigiani col bastone haueffero pagata la mercede delle fatiche loro. Fatta questa relatione Apollo si riuoltò verso Felino e gli domandò, com'era possibile, che vn suo pari haueffe commesso l'eccesso, del quale ueniua imputato. Ad Apollo rispose Felino, che quanto egli si fosse nella scienza delle leggi, & il genio risoluto, ch'egli haueua di saper mortificare i Tiranni, benissimo hauea fatto conoscere negli altri gouerni, che hauea hauuti di Focide, di Pindo, di Libetiro, e di Mitilene: ma che in Andro,

dro, non già per ignoranza, ma che solo per vero termine di buona prudenza non hauea fatto suo debito, e che del suo errore il solo mal genio del Prencipe di Andro era stato cagione: perche essendo venuto in cognitione, che molti soggetti di singolar valore, e di rara bontà di animo, che auanti lui haueano governata l'Isola di Andro, solo perche haueano amministrata esattissima Giustitia, e perche compitamente haueuano fatto il lor debito, per le maligne persecutioni di quegl' insolenti, che non erano stati lasciati tiranneggiare, con infinita vergogna loro erano pericolati, egli a bello studio haueua voluto mancare a quello, che benissimo conosciua esser debito suo principalissimo: e che il Prencipe di Andro, non solo difettava nell'esser di prima impressione, facilissimo a creder ogni brutta sceleratezza in un suo Ministro, ma amico, e sopramodo auido di quei memoriali, co' quali gli huomini maligni così spesso sogliono trauagliar gli honorati Officiali: per liquali assassinamenti non solo non haueua temuto di così mal trattare il suo Prencipe, ma che sommo gusto haueua sentito di pagarlo con la moneta, che egli haueua meritata da lui. Apollo grandemente ammirando la difesa del Felino, non solo come innocente gratiosamente l'accolse, ma come huomo saggio, e che con somma prudenza haueua saputo accommodar le sue attioni al genio del Prencipe, che egli seruiua, commendò gli errori di lui, e lo giudicò innocente del peccato, che haueua confessato; & appresso apertamente disse, che i Prencipi, che acrementemente non teneuano la protezione de i loro Officiali, e che erano amici di quei memoriali, che dalla schiuma de i più ribaldi, e maligni huomini, che habbino

le Prouincie ueniuanò dati loro contro, non meritauano di esser feruiti da Ministri honorati. All' hora perche la visita tutta rimolse gli occhi verso il Duca di Urbino GUIDO BALDO dalla Rouere, ad ogni' uno si rimouello nella memoria l'ottimo gouerno, che il Serenissimo suo Figliuolo FRANCESCO MARIA usa nel suo Stato, nel quale infelici sono fatti quegli Officiali, che nell' amministrazione della Giustitia non tengono la bilancia diritta, miserabili quelli, che fuor di ragione li perseguitano.

Tacito lib.
34. degli
Annali.

Appresso poi Cornelio Tacito alcune settimane prima carcerato, per querela datagli da i più famosi Filosofi di questo Stato, si presentò auanti Apollo, & il Giudice della causa riferì, ch' egli era stato accusato di bruttamente hauere sparlato della sacrosanta Pouertà, poi che ne' suoi Annali non haueua dubitato di chiamarla Summum malorum. E Diogene Cinico, che apertamente g' instigaua contro, disse ad Apollo, che chiaramente scorgendosi, che gli huomini commodi de' beni di fortuna, in sommo horrore haueuano il sudare, & il vegliare per apprender le buone lettere, ad ogni' uno faceua noto, il uero fondamento delle scienze tutte esser la Pouertà, laquale non senza l'ultima calamità delle Arti liberali altrui poteua venire in odio. Dopo Diogene il Fiscal Bossio fece istanza, che il delitto di Tacito essendo notorio, si procedesse alla condennatione. Et Apollo decretò, che prima Tacito abiurasse le parole, che haueua dette, e che poi per quattro Anni nel sasso Seriso fosse rilegato. All' hora Tacito, col genio suo tanto uinace, e con la solita sua libertà di lingua, io, Sire, disse, non so come possa essermi comandato,

mandato , che io lodi la Pouertà , quando questi Giudici ; che deuono giudicar me così la stimano uergognosa , che non hanno dubitato di porla tra i veri inditij della tortura : cosa che fatta non haurebbono , quando in un huomo pouero de' beni di fortuna fosse stato possibile trouarsi la uera ricchezza della bontà dell'animo sincero. Tal confusione negli animi della visita tutta cagionò la mordace difesa di Tacito , che Apollo , acciò il mondo non uedesse la uergogna , che da un reo fossero state condennate le Leggi , i Dottori , i Giudici , e i Tribunali , per minor male sopportò , che Tacito fosse liberato .

Dopo Tacito nella visita comparue Niccolò Perenotto da Granuela , & il Giudice della causa fece relatione , ch'egli era carcerato per hauer publicato vn volume De bono libertatis , della quale nel processo constaua , ch'egli così capital nemico si mostrò sempre , che fu potissima cagione , che Carlo Quinto Imperatore facesse schiaue molte famose Republiche di Europa. Apollo , uedita che hebbe la relatione della causa , decretò , che il Perenotto perpetuamente fosse bandito da Parnaso , come quegli , che sfacciatamente haueua contrauenuto all'editto Delfico , nel quale a i Letterati strettamente si prohibiua il poter scriuere di quella materia , della quale essi non faceuano pubblica professione : mercè che le pretiose Virtudi della sobrietà , della castità , e le altre honorate scienze Morali , grandemente diueniuano ridicole , quando erano celebrate da i libidinosi , da i crapuloni , e dagli altri huomini uitiosi : quasi che Virtudi tanto pregiate , non hauessero forza di scacciar dagli animi altrui i vitij , per introdurre in essi la vera bontà ,

tà del vivere honorato , e fosse vero quello , che i Viti-
tiosi tutto il giorno susurrauano per le piazze , che le Se-
renissime Arti Liberali solo si apprendessero per far di esse
mercatantia , e per darle altrui ad intendere non per fer-
mamente crederle , e praticarle.

Spedita che fu la causa del Perenotto , co i ferri à pie-
di , e tutto circondato di Catene auanti sua Maestà fu
condotto vno sfortunato Dottor di leggi , carcerato , perche
se bene non solo nell'esercitio dell' Auuocare molto fosse
eccellente , ma in tutte le più scelte scienze vniuersale , e
molto prouetto , ò accecato da infelice pazzia , e contamina-
to da malignità di animo mal inclinato , di lucroso Auuocato ,
che egli era nella sua patria , di honorato , e riputato let-
terato era diuenuto vergognoso , e miserabil Soldato , con
metamorfosi tanto infelice hauendo cangiata la penna nel-
la spada , i libri negli archibusi , il difender gli buomini con
la voce nell'ucciderli co pugnali , & il leggere le buone
discipline in vna famosa vniuersità nel disperato esercitio
di dar gli assalti ad vna fortezza . Apollo sopramodo adir-
rato contro huomo di tanto demerito , con escandescenza
grande , ah traditore , ah ribello , gli disse , delle buone let-
tere , non sai tu , che il miserabil esercitio delle armi solo
è degno di quegl'ignoranti , che inutil carnaccia essendo al
mondo solo buona per lo macello delle guerre , affatto è
indegno di esser seguitato da quelli , à quali i benemeriti pa-
dri loro hanno lasciato il ricco , & honorato patrimonio del-
le Arti liberali , lequali da alcuni Prencipi non per altra ca-
gione seueramente sono state proibite negli Stati loro , ec-
cetto , perche aprono gli occhi a i Ciechi , & illuminano gl'
intel-

intelletti a gli huomini sciocchi, a quali esattamente fanno conoscere gli artificij, e le imposture, che i Re del mondo hanno usate, per altrui far parer utile, & honorato esercizio tanto degno di esser abborrito. E questo detto sua Maestà sententiò, che a quel Dottore perpetuamente fosse interdetto l'ingresso nelle Bibliothecche, e che gli fossero proibite le delitie del leggere, e dello scriuere, e che per esempio degli altri fosse dichiarato ignorante. Udita che hebbe l'infelice Dottore sentenza tanto crudele, ad alta voce chiedendo misericordia, disse, che non per malitia, ma che per mera ignoranza hauendo egli errato, era degno della pietà di sua Maestà, e che non per auidità di ricchezze, non per sete, che egli hauesse del sangue humano, haueua cinto la spada, e seguitato il mestier delle armi, ma solo per acquistarsi con esse appresso le genti fama gloriosa. Maggiormente esarse all'hora Apollo, & a quel Dottore così replicò: e qual fama poteui tu scelerato sperar di acquistare al nome tuo, con l'infelicissimo esercizio di ammazzar gli huomini, di rubar i contadi, di abbruciar le Città, di deflorar con violenza le Vergini, e nel tempo medesimo, acciò consentino a dishonestà tanto Barbara, ucciderle col pugnale? Non sai tu, che i miei Letterati sono quelli, che con la penna loro rendono eterno il nome degli huomini militari? e non ti è noto, che la gloria, che altri si acquista con le armi, quando però elleno non si cingono per la Religione, e per la difesa della patria, è falsa Alchimia, mercatantia da pazzi disperati? e che la riputatione, che gli honorati virtuosi si acquistano con l'esercizio delle buone lettere, e con maneggiar la penna, sempre è oro fino di copella.

Questo

Questo fine hauendo hauuto la causa del Dottore, auanti Apollo si presentò Giouan Giorgio Trissino, famoso Poeta Vicentino, ilquale prostratosi a i piedi di Apollo, Sire, gli disse, delle buone lettere, e noto à vostra Maestà, che io sfortunato, per rimediar a molti inconuenienti, che fino al giorno di hoggi apertamente si veggono nella lingua Italiana, all' hora che publicai il mio poema dell' Italia Liberata, primo di tutti cercai di introdurre nella mia lingua l'omicron, l'epsilon, l'omega, & l'altre lettere Greche, che molto necessarie io stimaua nella fauella Italiana: tutto affine di schiuar le frequenti equiuocationi, che per simile mancanza di lettere notoriamente vi si veggono. Nella quale impresa hauendo io fatte spese molto graui, contrassi que' debiti, per liquali hora mi trouo carcerato, mercè che gli huomini, che per naturale instinto Veteribus, etiam quæuis euidenter arguit, stare malunt, non hanno approuata quella mia noua inuentione: e se tra la miseria mia, e la rabbia de' miei creatori non si frappone la misericordia di Vostra Maestà, io che in seruigio delle buone lettere tanto ho sudato, nel puzzone di questo tetro carcere di mera necessità sono per fornir i giorni miei. Sopra modo compatì Apollo la miseria del Trissino, e l'interrogò, se egli hauea comodità di pagare a' suoi creatori qualche somma di danari il mese: a questo rispose il Trissino, che più non poteua consegnar loro di cinque scudi il mese. Apollo all' hora si riuoltò verso i creatori, e fece loro istanza, che si contentassero di quel pagamento. Discortemente risposero quelli, che voleuano tutta la somma; e perche Apollo replicò loro, se erano tanto inhumani, che da quel misero Poeta volesse-

volessero esser pagati col prezzo del sangue. Con la solita inurbanità risposero quei Mercatanti, che il Trissino ò intieramente pagassè tutto quello, di che andaua debitore, o che cedendo a i beni, conforme le leggi pubblicate contro i falliti, portasse il cappel verde, che ben soddisfatti si chiamauano da lui. Così fieramente per quella inhumanità si adirò Apollo, che leuatosi in piedi, e voltatosi verso i creditori del Trissino, ah scelerati, disse loro, dunque con la perdita dell'honore, e con la moneta della vergogna volete esser pagati da questo infelice Virtuoso? Qual legge è questa, che hauete allegata, che comanda, che altri si spogli del zelo di quella riputatione, senza la quale gli huomini sono indegni di viuere al mondo? E se anco tra le più Barbare nationi, che habitino la terra, non si troua legge, che voglia, che per debiti di danari altrui si tolga la vita, come può essere, che nello Stato mio, doue professo, che si uiua con esquisitissime leggi, se ne uegga una, che altrui leui l'honore, che a gli huomini molto più deue esser caro della stessa vita? E qual fiera più crudele, qual Aspide, qual Vipera più uelenosa si troua di colui, che ha potuto far la spauenteuole resolutione di gettarsi la sua riputatione dietro le spalle? Le leggi, che meritano di esser lodate, & obbedite, non solo non spogliano mai l'huomo della pretiosa ueste dell'honore, ma sommamente amano, che chi ne è senza co i virtuosi sudori si affatichi di farne acquisto, chi la possiede più di qual si voglia ricco Thesoro la tenghi cara, e ben custodita. Per queste risentite parole quei creditori grandemente spauentati fuggirono dalla visita.

Iii

Onde

Onde il Trissino hauendo per ciò ripigliato animo, disse ad Apollo, che quando sua Maestà hauesse voluto fargli gratia del priuilegio, di poter crear Cavalieri, che con l'ordine di Caualleria, che haurebbe dato a' suoi creditori, era sicuro, che quei molto ben soddisfatti si farebbono chi amanti di lui. Con molto suo gusto in vn apertissimo riso proruppe Apollo, vedita che hebbe la sciocca domanda del Trissino, e gli disse, che grauemente gli doleua di vedere ch'egli ogn' hora più si perdeua dietro gli Arcigogoli. Replicò il Trissino, che la sua domanda non era nuoua inuentione, ma cosa vsitatissima, e che la famosissima Republica Romana prima, e poi molti altri Signori grandi, che haueano facilissima commodità di soddisfare i debiti loro a danari in contanti, con le corone di Gramigna, di Alloro, e con gli ordini delle Cauallerie altrui pagauano obblighi di sangue, debiti di seruigi lunghi, e dispendiosi. Di nuouo sorrise Apollo, & al Trissino disse, che egli chimeraua, perche chi uoleua giungero alla felicità di vendere il fumo fino alle brigate, faceua bisogno, che hauesse altra barba della sua.

Licenziato che si fu il Trissino dalla visita, dal Giudice della causa fu letto il processo fabbricato contro vn certo Dottor di legge, molto bizzarro, e bestiale, il nome del quale i Signori Superiori vogliono, che si taccia; nel quale si diceua, che nelle audienze pubbliche de i gouerni, che haueua hauuti, con alterigia, e superbia odiosissima anco con persone nobili, e di honorata conditione spesso usaua l'impertinente termine, che gli haurebbe mandati in vna Galea, che haurebbe fatto loro tagliare il capo, e che

è che gli haurebbe fatti impiccare alle finestre del Palazzo. Per iscusar tanto suo errore, disse il Dottore, eh'egli ciò faceua, per rendersi tremendo ai Popoli, e per farsi ubbidire. Apollo, dopò che gli hebbe ricordato, che gli honorati Officiali con l'ugualità di una rigorosa, e incorrotta Giustitia altrui si rendeano tremendi, non con le insolenti minaccie, comandò, che quel Dottore, che mostraua di hauer genio più accommodato per comandare a gli schiavi, che a gli honorati gentil'huomini, fosse mandato Auditore delle Galee.

Incontinentemente poi fu fatta relatione della causa di Niccolò Franco Beneuentano, ilquale con arcobugio carico di migliarole hauendo hauuto ardire di temerariamente tirare ad un grosso Lupo, quella fiera leggermente ferita, come è suo costume, gli si era auuentata addosso, e cò morfi gli haueua lacerata tutta la coscia manca. Que' che si trouarono presenti nella Visita grandemente rimasero marauigliati, che colui venisse trauagliato, che per lo pericolo corso, e per lo danno riceuuto, meritaua consolatione, e ristoro: ma Apollo, che malamente sentì, che un suo Letterato hauesse commessa così brutta imprudenza, poi che a suoi Virtuosì hebbe ricordato, che alle fiere crudeli, a gli animali pericolosi faceua bisogno cauar la berretta, e lasciarli andare, o con l'arcobugio appoggiato carico di palle ramate corli nelle spalle, e atterrarli, condannò il Letterato nell'ordinaria pena degl'imprudenti, che niuno scusasse l'error di lui, niuno compatisse il danno, ch'egli haueua riceuuto, e che tutti si rideffero del suo male.

Non così tosto fu dato fine a questa causa, che nella

*visita comparue Cratippo Filosofo Ateniese, e dal Giudice della causa fu detto, che il Duca di Efeso gli haueua dato in educatione un unico suo Figliuolo, alquale, poi che fu giunto all'età matura, haueua rinunziato il gouerno dello Stato, nel quale quel giouane altrettanto era riuscito inetto, quanto valente nella Filosofia; ma che nell'esercitio delle armi era timido, de' negotij di Stato incapace, non che irrisoluto, e che la somma bontà, che da Cratippo haueua appresa, laquale in un huomo priuato grandemente sarebbe stata ammirata, in un suo pari era interpretata inettia: che però a quel giouane Prencipe non hauendo il Filosofo insegnata scienza degna di esser saputa da chi douea hauer in mano il gouerno di tanti popoli, il Duca di Efeso da lui ripetema il salario, che gli haueua dato. La carcera-
 zione di Cratippo grandemente dispiaque ad Apollo, ilquale riuoltatosi verso il Duca, che inui era presente, gli disse, che dell'inettia di suo Figliuolo, non del Maestro, ma della sua mala electione si dolesse, poi che quel virtuoso ad suo allieuo hauendo insegnata la scienza, della quale egli faceua pubblica professione, compitissimamente haueua soddisfatto all'obbligo suo, e che un suo pari douea sapere, che le scuole de' Figliuoli de' Prencipi erano gli Arsenali, le armerie, i consigli di Stato, e che le lettere, che soggetti tali doueano apprendere, era quella Filosofica, quella Poetica, che più volte la settimana si leggeua nel prudentissimo Senato di Vinegia, e che i veri Pedanti de' Figliuoli de' Prencipi erano i Capitani, i Consiglieri, e i Secretarij di Stato, la sferza con laquale doueano esser battuti, la ricordanza de' loro maggiori, e le gloriose attioni di que' Prencipi, che nella pace, e
 nella*

nella guerra haueano operato cose degne di esser ammirate, & imitate.

Fu poi auanti Apollo condotto Costanzo Albicini, huomo per esser conosciuto pubblico Arcigogolante sopra modo odioso à sua Maestà, & alla Visita tutta. Il Giudice della causa facendo relatione del processo, disse, che da un Principe auaro essendo quell'huomo stato ricercato, che gl'inuentasse qualche nuouo modo da cavar danari dal suo Stato, senza cagionar alteratione, e generar mala soddisfattione ne' suoi popoli, lo haueua consigliato a sparger prima voce, ch'egli correua euidente pericolo di esser alla sponista assaltato da' suoi nemici, che voleuano occupargli lo Stato, che però era necessario fortificar la Città Reale, e che per condurre al suo fine opera tanto necessaria, pubblicasse l'imposittione di una nuoua grauezza laquale da' popoli spauentati dal pericolo, che correuano nella vita, nelle facultadi, e nella riputatione, uolontieri sarebbe stata accettata: che poi con fernor grande cominciasse la fabbrica, laquale seguitasse un anno, che il secondo debolmente vi lauorasse, e che il terzo affatto dismettesse l'opera, che i popoli in quel biennio assuefatti già alla grauezza di quel Datio, di buona uoglia haurebbono continuato à pagarlo. E perche il Magistrato della Città haueua la grossa rendita di quaranta mila scudi l'Anno, laquale molto dal Principe era affettata, che per rendersi di essa padrone, e per indurre i Cittadini à farne gli libero dono, solo gli bastaua, ch'egli si prouedesse di due amici, l'uno de quali in un pubblico consiglio salisse nella ringhiera, e consigliasse esser bene contracambiar l'ottimo gouer-

no del Prencipe, con la liberalità di consegnar gli per due anni soli le pubbliche rendite, e che l'altro amico poi, all' hora che simil proposta doueva correre a partito, pubblicamente dicesse, esser attione indegna di un Popolo fedele verso il suo Signore usar i suffragij secreti, doue gl' ingrati, e gl' infedeli haueuano occasione di oscurar la fedeltà de i sudditi deuoti: che però, come ben si conueniuua il partito con la uiua voce, s'intendesse vinto; perche la vil plebe allettata da quella breuità di tempo per pochi anni haurebbe concesso quello, che non mai si poteua riacquistare. Si diceua nel medesimo processo, che lo stesso Arcigogolante haueua confessato, che per cauar danari da i sudditi al medesimo Prencipe haueua detto, che ottimo consiglio era prohibir alcuna cosa sommamente bramata, e grandemente usata nel suo Stato, come erano i lussi del vestire, la pompa delle gioie, e le troppo esorbitanti doti, che si usano; che poi mostrando di far gratia a chi chiedeuua la licenza, la concedesse, ma con una buona recognitione, sotto colore, che altri pagasse il sigillo della secretaria. Udita che hebbe Apollo l'imiquità di huomo tanto scelerato, stupefatto che in una humana creatura potesse trouarsi ribalderia così grande, proruppe in queste parole. *Puniendos rerum atrocium ministros: & appresso sententia, che quel Lucifero fatto di carne humana fosse gettato nel barco, doue si conseruano Molosso, Melampo, Licisca, & gli altri Poetica cani dell' Arcadia, da quali quell' infelice subito fu dilaniato, e diuorato.*

Tacito lib
13. degli
Annali.

Questo fatto, il Commendatore Annibal Caro fu condotto nella visita, U il Giudice della causa disse ad Apollo,
che

che à sua Maestà molto note erano le risse passate tra il Commedatore, & il Casteluetro, lequali non con altro modo si erano potute accommodare, che con la sicurtà di non offenderfi: dopo laquale il Casteluetro più volte in vna mattina hauendo passeggiato auanti la casa del Caro, talmente nell'animo di quel Poeta si rinouellò la memoria dell'ingiuria fattagli con quella rigorosa censura, che con vna dicace Sonetto proibito al mal accorto Casteluetro haueua date molte ferite nell'honore. Apollo, contro la credenza di ogn'vno, comandò, che pur all'hora il Caro fosse liberato, & appresso disse, che il Casteluetro come pazamente temerario seueramente fosse punito: perche sapendo egli di così grauemente hauer offeso vn huomo risentito, commetteua l'imprudenza di fidar la sua vita nella sicurtà data di danari: e tanto maggiormente, che il Casteluetro benissimo conosceua, che i Marchigiani, per altro galant'huomini, ma sommamente sanguinarij, hanno marco pazienza, che discretione.

Dato che fu fine alla causa del Caro, nella Visita fu introdotto il gran Senatore della Republica Atheniese Aristide carcerato, per hauer in vna straordinaria penuria tra il popolo di Athene distribuita quantità grande di grano. Alla maggior parte della visita affatto iniqua parue la prigionia di Aristide, ma Apollo, che giudicò il contrario, con seuerè parole l'auuertì, che nelle Patrie Libere, doue in grandissima gelosia si viuè della pubblica libertà, più che in qualsi voglia altro Principato, nell'esercitar la carità faceua bisogno offeruare il santissimo precetto, che la destra mano non sapesse quello, che operaua la sinistra: Mercè che in ogni Republica molto pericolose erano le limosine souerchiamente boriose, e fatte con aperta ostent-

ostentatione, che per l'auuenire si astenesse dall'usar quella carità verso i poveri, che più puzzaua di ambitione, che odorasse di buon zelo di vera pietà, e che altrui dauano sospetto, che più fossero fatte con ambitione di acquistare i Principati della terra, che di far guadagna de' Regni del Cielo.

Tutto sudicio poi, e molto mal in arnese nella visita comparue Pietro Pomponatio Mantouano, ritrouato che cõponeua vn libro, nel quale con pazzi, e sofisticati argomenti si forzaua di prouare, che l'anima humana era mortale. Apollo non potendo tollerare di veder si quell'empio auanti gli occhi, comandò, che pur all' hora gli fosse arsa la Bibliotheca, e che nelle stesse fiamme huomo tanto scelerato fosse abbruciato, poi che indegno del beneficio de' libri era quello sciocco, che in essi s'affaticaua solo per prouare, che gl'huomini erano bestie. Con vociferationi grandissime esclamaua all' hora il Pomponatio, protestandosi, che la mortalità dell'anima egli credena solo come Filosofo, quando Apollo a gli esecutori disse, che solo come filosofo l'abbruciassero.

Appresso poi fu vditò vn prigione, ilqual disse, che essendo egli da Coo, hauena fatta la sicurtà ad vno, che dal suo Prencipe v'era stato mandato Governatore, percioche per gl'infiniti latrocinij, che vi hauena fatti, di notte essendosi fuggito, egli era forzato a pagar la somma tutta del danaro, nella quale quel ladro Officiale era stato condannato. Apollo, mostrando merauiglia grande della prigionia di quel Letterato, si riuoltò verso il Prencipe di Coo, che iui era presente, e gli disse, che la sicurtà del buon governo di vno Officiale, non nella sicurtà di stare a sindacato, ma solo era fondata nella buona elettione, che faceua il Prencipe: che però il carcerato sotto la buona fede, che il suo Signore non mai in carichi tanto importanti si sarebbe seruito

DI PARNASSO 228

seruito di huomini rapaci hauendo fatta la sicurtà, in ogni modo fosse liberato, e che ogni douere volendo, che la pena fosse di chi commetteua il peccato, pagasse il Prencipe la condennazione di colui, che così malamente l'hauca seruito, contro del quale con sua commodità agitasse poi per la sua indennità. A queste cose rispose il Prencipe, che quel suo Ministro era forastiere, suddito di altro Signore, che però l'agitar contro lui gli era impossibile. Al Prencipe replicò Apollo, che hauendo egli fatta la pazzia di seruirsi di soggetto forastiere, mentre haueua commodità di valersi de' suoi sudditi, non haueua occasione di dolersi del suo danno: perche quel pastore, che commetteua la sciocchezza di menar a pascere le Pecore altrui, non di altri, che di se stesso douena dolersi, se ritornando esse la sera al loro ouile non poteua tosarle, e mungierle.

Questo fine poco grato al Prencipe di Coo, ma però dalla Visita stimato molto giusto, hebbe la causa di quella sicurtà carcerata, quando nella visita comparue Tito Strozzi celebre Poeta Ferrarese, tarcerato per querela datagli da Francesco Filelfo, che hauendogli consegnati alcuni danari, acciò li portasse à Cintio Geraldi suo creditore, lo Strozzi nell'hora medesima, che li riceuette, se gli era giuocati: di che il Filelfo gravemente si querelò nella visita, Apollo, alquale era noto lo Strozzi esser mancheuole di vna gamba, con faccia molto giocosa disse al Filelfo, se quando nel mercato di Tolentino sua patria alcuno comperaua un cauallo notoriamente cieco, poteua ripetere il denaro male speso. Ad Apollo rispose il Filelfo, che chi comperaua animali con difetti palesi, non di altri poteua dolersi, che

Kkk della

dalla propria balordaggine. Se questo è, soggiunse all' hora Apollo, tu, Filelfo, molto giustamente hai sentenziato nella causa propria. Penetrò all' hora il Filosofo onde arinuaua il quesito fattogli da sua Maestà, e con molta afflittione rispose, essergli noto il trito prouerbio, che faceva bisogno guardarsi di contrattar con gli huomini segnati dalla natura, ma che però non lo stimaua sempre vero. Sappi, Filelfo, replicò all' hora Apollo, che i Prouerbij altro non sono, che sentenze sperimentate, parole prouate: Et ti dico, che la madre Natura nel procrear gli huomini al Mondo molto acconciamente può somigliarsi ad un Vasaio di ottima coscienza, ilquale all' hora che dalla fornace caua i suoi vasi, se ne ritroua alcuno bucoato, mal cotto, fesso, o con altra imperfettione, affine che dagli huomini poco accorti non sieno comperati per buoni, egli spezza loro il manico, leggermente rompe loro l'orlo, o li segna con qualche notabile mancamento: e perche così gli huomini tutti non possono nascere di genio buono, come a Fornaciai non tutti i vasi possono uscir della fornace perfetti: e ne' giardini, ancorche con somma diligenza coltiuati, non essendo possibile impedire, che non vi germogli l'Ortica, la Malua, e la Cicuta, affine che da' ceruelli bucati, dagli ingegni fessi, e mal cotti, gli huomini buoni non rimanghino ingannati, la madre Natura, che formamente ha in horrore la malitia de' furbi, e le giunterie de' barri, non prima vede nascere questi tali al Mondo, che caua loro un occhio, rompe loro un braccio, e molte volte per isdegno spezza loro una gamba: co' quali evidenti segni attaccando il somaglio al cavallo, che tira calci, Et appendendo il feno

fiend alle corna del bue , che dà di corno , ammonisce ogn' uno a giuocar largo con soggetti tali, & à guardarfi da quella dannosa mercatantia .

Senza indugio poi fu discussa la causa di Gionambatista Amalteo carcerato per hauer chiamata pazza prodigalità la virtuosissima liberalità, che Nerone haueua usata verso Cornelio Tacito , quando col dono di venticinque Mudi carichi di scudi di ora premio le lodi tanto honorate, che gli haueua date , che Ipsi non aderat infra seruos ingenium . Così ad Apollo, come à Signori tutti della Visita graue delitto parue fosse quello , che haueua commesso l' Amalteo , e tanto maggiormente , che le scuole tutte di Parnaso tengono per massima irrefragabile , che per qual si voglia , ancor che grandissimo , & eccessiuo dono , fatto da Prencipe magnanimo verso un Virtuoso in premio di alcuna segnalata lode riceuuta non si dia vitio di prodigalità : mercè, the un Prencipe sitibondo della vera gloria dal quale Vnum infatiabiliter parandum, prosperam su-
memoriam , anco co' monti de' Diamanti , e de' Rubini non può soddisfare il merito di una impennata di quell inchiostro fino, che da un Virtuoso scrittore leggiadramente disteso nelle carte rende il nome altrui glorioso , & immortale . Per tanto delitto dunque Apollo a tal segno in-
crudelè contro l' Amalteo , che per due anni lo condannò ad habitar tra gl'ignoranti .

Tacito li- bro xiiij. de gli An nali.

Tacito li- bro 4. de gli An nali.

Incontinente poi nella Visita si presentò un Letterato , ilquale costaua , che non solo fermamente credea l'esecrand da, e tanto dannata opinione , che felicità maggiore degli huomini era hauer la borsa colma di scudi , che il capo piea

no di scienze, ma che con ogni sua industria si era forzato d'insinuarla nelle menti di altri Letterati. Apollo, per l'horribilità di quel caso graueamente commosso, condannò il Reo ad esser cucito in un sacco, e riuo gettato nel più cupo gorgo del fonte di Aganippe. Non si deue lasciar di scrivere in questo luogo, che quello scelerato così sempre fu ostinato nella sua erronea opinione, che nello stesso punto della morte, non solo non volle disdirsi, ma più ostinatamente, ch'egli si facesse mai, disse sempre, ch'egli moriuua nella sua vera opinione, che gli studij erano una mercantantia, e che le Lettere solo s'imparauano per mero disegno di guadagnare con esse danari, e che però si vedeuua, che le più honorate, stimate, & abbracciate Scienze erano, non la Filosofia, e la Theologia senza paragone alcuna più Nobili, ma la Medicina, e le Leggi più lucrose.

Il Baiardo poi, uno de' Giudici criminali di questa Corte, lesse il Processo fabbricato contro Manfredò Rè di Napoli, nel quale si prouaua, che di notte à Catullo hauea furato la sua amata Lesbia, laquale dopo che molte settimane à suo piacere hebbe goduta, spogliata di tutte le sue gioie, e delle vesti più pretiose, ignuda haueua rimandata à casa. Della quale ingiuria Catullo nella Visita fece rumori tali, che molto si auuicinò all'insolenza, percioche souerchiamente infiammato nell'ira, senza punto ricordarsi del luogo, e delle persone, auanti lequali egli ragionaua, chiamò Manfredò bastardaccio. Apollo, per dar esempio à suoi Giudici, che ad un animo souerchiamente esacerbato, non è possibile imparar il parlar limitato, ancor che per lo poco rispetto portatogli molto si chiamasse offeso da Catullo

Catullo, dolcemente nondimeno lo riprese, & appressa comandò, che il Rè Manfredò gratis vbiq̃ue fosse liberato dalla prigione: e disse, che solo per accrescer la gloria, e le prerogatiue del sacrosanto Matrimonio i figliuoli naturali per lo più nasceuano vitiosi, e di genio grandemente inclinato alle ribaldarie, e che la prudentissima Natura, per insegnare a somari di solo mescolarsi con gli asini, alle caualle di solo accoppiarsi con gli stalloni della Spetie loro, haueua voluto, che da i congiungimenti degli Asini con le Caualle nascessero i Muli, animali nel tirar i calci tanto vitiosi, tutto affine che gli huomini per non procrear prole ribalda, maggiormente ambissero per lo mezzo del santissimo Matrimonio di procrear quei figliuoli legittimi, e naturali, che dal ventre delle madri loro seco portano la benediction di Dio: che però pareua, che i figliuoli bastardi uon essendo obbligati ad operar virtuosamente, all' hora, che uiueuano bene, era lor cortesia. Non per questo Catullo; grandemente spinto dallo stimolo della gelosia, uolendo quietarsi, anzi ogn' hora più diuenendo rabbioso, Apollo con faccia alquanto sdegnata gli comandò, che tacesse, perche chi in sua casa teneua vn pezzo di carnaccia puzziolente non meritaua di essere ascoltato, quando si doleua di hauerla piena di Mosconi.

Con questa risposta essendo stato Catullo licenziato dalla Visita, il medesimo Baiardo fece relatione di vn Processo fabbricato contro Scipione Ammirato, ancor egli professor della Politica, ilquale si trouaua conuinto di hauer commessi molti graui eccessi, percioche ad vn Prencipe, che con nuoue, e bruttissime angherie scorticaua i Popoli suoi, affine ch' elle,

non è suoi Stati non cagionassero nouitadi impertinenti, pose loro gli honestissimi nomi di Donatiui, di Sussidij, di Aiuti, e che fino ad una odiosissima Gabella, non dubitò di porre lo specioso nome di Monte della Pietà. Di più, che ad un soggetto eminentissimo della Città di Focide, che desideraua di hauer seguito di Sgherri, con la spalla d' quali hauesse potuto tiranneggiare, & ad ogni uno rendersi tremendo, haueua insegnato, che nella sua casa tenesse vnacamera aperta con carte, dadi, e tauolieri, con una vil cortignuccia allato alla porta della casa, che questi erano i veri Zimbelli, che a se chiamauano la schiuma degli huomini delle Cittadi, e i più vitiosi, e mal inclinati ceruelli del Paese. E che al Prencipe dell'Epiro, atroce nemico della grandezza de' Laconici, ilquale indegnamente perseguitaua alcuni Senatori grandi di quello Stato, che per hauer ingegno Militare, e per esser soggetti di sommo valore, non gli tornaua conto, che fossero assunti al Principato Laconico, affine che le pubbliche pratiche di vna aperta persecutione non gli concitassero contro l'odio del Senato Laconico, e sacerbato nel veder perseguitata la virtù, & il merito de' Senatori più eminenti, che tanta iniquità, e così spalancata, e ribalda tirannide colorasse col pretesto, che quei Senatori haueuano pensieri cupi. Grandemente marauigliato rimase Apollo della scelerata perfidia di quel Politico, e dopo hauer liberamente detto, che con dispiacer suo infinito si era chiarito, che i Politici erano i Zingani, i Barri, i Ciurmatori, i Tagliaborse dei Letterati, comandò, che quel Mostro di natura fosse precipitato dal sasso Tarpeio. Questo fine sfortunatissimo hebbe la causa dell' Ammirato, quando il medesimo

simo

fimo Baiardo fece relatione del processo formato contro il
 Giudice di Gnido, ilquale non solo per più testimonij, ma
 per la sua confessione istessa era convinto, di pubblicamente
 al più offerente hauer venduta la Giustitia. Apollo per l'im-
 manità di quell' eccesso soprano alterato, condannò il Reo
 nell'ordinaria pena di quei, che mercatantauano la Giusti-
 tia: e però comandò, che pur all' hora quell' ufficiale fosse
 consegnato a Marsia, perche da lui fosse scorticato vivo.
 Già i Littori strascinauano il miserello al crudel patibulo,
 quando egli con altissimo gemito, oh me infelice, disse, o mio
 danaro, che nella mia Casa, col godimento di tutte le più
 esquisite delitie, felicissimamente mi poteui far viuere, co-
 me hora per lo mio pocho ceruello mi sei cagione di una
 vergognosa, & atrocissima morte. Queste parole, che dalla
 Vista tutta furono udite, altamente penetrarono nell'
 animo di sua Maestà, ilquale fatto richiamare indietro
 il Giudice, gli disse, di che egli si doleua, e che cosa haue-
 ua che fare l' eccesso commesso da lui nell' amministrazione,
 della giustitia, che si concede alla virtù, & al merito degli
 huomini, co' danari, che diceua di hauer male spesi. Sire
 rispose all' hora il Condannato, l' ufficio, nelquale io tanto ho
 demeritato appresso vostra Maestà, dal Prencipe di Gni-
 do, non alle lettere, non al merito mio è stato conceduto,
 ma per sessanta mila infelicissimi scudi d' oro lo comperai
 due anni sono: di maniera tale che con molta ragione mi
 lamento, di hauerne à danari in contanti comperata così gran-
 de mia disauentura. Vdito questo, incontimente comandò
 Apollo che quel Reo fosse disciolto, e liberato, e sententian-
 do nella causa di lui, disse, che lo giudicaua, e dichiara-

na

ua innocente , che però quanto prima ritornasse alla sua carica , doue , per eterna infamia del Prencipe di Guido , continuasse ad esercitare la vituperosa mercatantia di vendere la Giustitia , perche non era possibile prohibire altrui il vender quello , che si comperaua.

L'ultimo, che comparue nella Visita, fu il famoso Bartolomeo d'Aluiano, del quale il Giudice della causa fece relatione , che in un disparere , ch'egli hebbe con Giulio Cesare Scaligero l'hauena chiamato vil Letteratuccio. Apollo per lo graue eccesso dell' Aluiano tanto si risentì, che con sdegno grande gli disse , che se i suoi Letterati ornati di tante pregiate virtudi, colmi di tante scienze, e i quali de' corsi de' Cieli, della virtù delle herbe , della propriet.à delle piante, del ualore de' Minerali, e de' miracoli tutti della Natura haueuano pienissima cognitione, non possedeuano quella più sopra fin Nobilit.à , che può trouarsi tra gli huomini , quali erano quelli , che meritauano di esser chiamati Nobili ? Forse gl' Ignoranti ? forse que' vitiosi, che fino alla gola essendo immersi nell'otio, nel giuoco , nella crapula , e nelle libidini solo essendo pezzi di carne fracida con due occhi, altro non hanno di che possino pregiarsi , che delle virtudi , e della lunga gloria de' loro Antenati ? E che se l'oro per la virtù di non lasciarsi consumare dal fuoco , mangiare dalla ruggine , rodere dall'acqua forte, e per altre sue rare qualità meritamente era riputato il Rè de' Metalli: il Diamanti, & il Rubino per la incredibile durezza loro erano i Principi delle Gioie, per qual cagione i suoi Virtuosi, che sopra tutti gli altri huomini tanto sapeuano , e tanto intendeuano, uano , dalle genti non meritauano di più tosto esser chiamati
semi-

femidei, che Rè degli huomini? e che troppo differente cosa era nobilitar il corpo co' vestiti di velluto, e vestir l'animo co' broccati d'oro delle più pretiose scienze. Appresa poi la scizualtà Apollo corsa l'Aluiano, e così gli disse: I miei sempre celeberrimi Sabellico, Bembo, Giouio, Guicciardini, che tanto ti hanno, o Bartotomeo, con la penna loro illustrato, è le fatiche de' miei Virtuosi, che immortale ti hanno reso al Mondo, quando mai da te hanno meritato il guiderdone di così enorme ingiuria, il premio di tanta ingratitude? Questo così esacerbato ragionamento di Apollo di tanto maggior efficacia fu appresso la Visita, tutta, quanto egli fu accompagnato dalle strida di tutti i Letterati circostanti, i quali sopra ogni credenza contro l'Aluiano grandemente sdegnati gridauano Giustitia. Dopo questo la Ruota Criminale, di ordine di Apollo, volò sopra la sentenza condannatoria, e que' Giudici tutti penne sopra modo rigorose proposero, con le quali del suo fallo donesse il Reo esser punito. In questo tranaglio si trouaua l'Aluiano, quando l'auviso di tanto accidente essendo stato portato alla Serenissima Liberrà Venetiana ella sopra modo gelosa della riputatione di quell'huomo fortissimo, con molta fretta si presentò nella visita, e prostrata ai piedi di sua Maestà, con generosa sommissione disse, che giammai da quelli si sarebbe partita, se da sua Maestà pienissima gratia, es' assoluto perdono non hauesse impetrato a quel suo coraggioso Capitano. E che se bene ella con un freschissimo Editto di sua Maestà, nel quale si dichiaraua che quelli, i quali in difesa delle patrie libere contro le Barbare nationi haueuano impugnate le armi, per qual si voglia ancor che

rapinatissimo eccesso non mai potevano perder la buona gra-
 zia di sua Maestà: che nondimeno per lo suo diletterrissimo
 Aluiano, che tanto sangue haueua sparso per lei sofferti
 tanti disagi, scorsi tanti pericoli, quel perdono domanda-
 ua per mera gratia, che ogni vno benissimo conosceua do-
 erglisi per termine di rigorosa Giustitia. Udite ch'hab-
 bero i Letterati, preghiere piene di tanto affetto, ricor-
 dendoti quanto benigno ricetto quella Serenissima Reina
 nella sua casa soglia dare a que' Virtuosi, che vi si ri-
 parano, di modo in essi si smorzò lo sdegno conceputo pri-
 ma, che ad alta voce più volte gridarono Gratia, Gratia.
 Onde Apollo con la mano haueudo sollevata da terra quel-
 la felicissima Libertà prima te diede, traogora te Serenissi-
 me Muse, poi te disse, che in suo potere non essendo negar-
 la cosa, ch'ella desideraua da lui, all'Aluiano di buon ani-
 mo condonaua ogni pena, ma che voleva, che alle buo-
 ne lettere hauer offese. Et a suoi Virtuosi così mal trat-
 tate se disse, ch'era soddisfazione, che si conueniu. All'ora
 l'Aluiano già prima mezzo morto dalla paura (tanto il timo-
 re della vergogna più affligge un huomo honorato de-
 certi pericoli della morte) ripigliò cuore, e disse, che essen-
 do egli di statura così picciolo, come vedeuano tutti, done-
 ua esser compatito, se l'acqua della collera presto bolliua in
 lui, laquale era quella, che l'haueua fatto errare: ma che
 confessando di hauer mal parlato, manifestaua ad ogn'vno,
 che vno, che haueua lettere scielte, costumi exquisiti, così
 era Nobile, come se fosse nato della potentissima Casa d' Au-
 stria, e del glorioso Sangue Reale di Francia, ancor che
 per padre hauesse hauuto il boia.

VN. PRINCIPE GRANDE PER
 sciogliere vn suo voto porta al tempio il
 ricco dono di vn Vaso d'oro, il-
 quale perche con mestitia gran-
 de vien riceuuto dal Sa-
 cerdote, egli ne chiede
 de la cagione, cui-
 ceuo soddisfa-
 zione.

RAGGVAGLIO XXI.



DOCHI giorni sono vn Prencipe di gran
 qualita, per vna singolar gratia riceuuta
 da lui dalla Maesta di Dio, porto al
 Tempio il dono di vn Vaso d'Oro di
 grandissimo pregio: e perche il Sacerdo-
 te nel riceuerlo fu veduto afflittissimo,
 e fino gettar lacrime, gran curiosita entro in quel Signo-
 re di saper la vera cagione di quella mestitia, Et al Sa-
 cerdote chiedette, che gliela propalasse: alquale quell'huo-
 mo timorato di Dio con vn pianto dirottissimo disse, ch'
 egli era forzato spargere amarissime lacrime all' hora che ve-
 dendo portar doni al Tempio si ricordaua dell' antica pietà
 de gli huomini passati, iquali loro pretiose ricchezze stima-
 rono render facultosi i Tempi, e per cosa necessaria al cul-
 to Diuino teneuano quei vasi d'oro, e di gemme, che

gli huomini immemori della vera Religione, e più innamo-
 rati de' proprij commodi, che dell'honor di Dio, anco in
 quelle cose, che seruano a' seruij più vili hanno appro-
 priati a' loro stessi: e che in alcuni Stati infelicissima, &
 affatto deploranda era la presente conditione della vera
 Religione, poiche doue prima le ricchezze delle cose Sacre
 seruiuano per augmento della vera pietà, per gran-
 deza, e Maestà della Religione, hora erano diuenute cornette,
 che dalle grotte di molte empie provincie chiamauano i pub-
 blici Assassini a' rubar alla strada il sacro Patrimonio di Dio,
 e de' suoi Santi. Furti tanto più scelerati, quanto gli au-
 tori di essi non si erano vergognati inorpellarli collo spe-
 cioso nome di Religione riformata. Tanto auanti è arriuata
 l'ignoranza di alcuni popoli, che sino si sono lasciati dar
 ad intendere, che con le crapole, co' latrocinij, e con ogni sor-
 te di libidine difformar l'antica Religione, tanto costante-
 mente creduta da' Padri, da' gli Ami, e da' Bisani loro, al-
 tro non sia stato, che Riformarla, quasi che il fre-
 giare un huomo, lo spogliarlo, e l'ucciderlo,
 da alcuno, che sia di sano intelletto
 possa crederci, che sia un hono-
 rarlo, un riuestirlo, un
 farlo risuscitare da
 morte a
 vita.

APOL

APOLLO FA PRECETTO A'

Pastori dell'Arcadia, che per l'auuenire non debbino più ingrassar Porci, e strettamente pregato per la rinuocatione non vuol concederla.

RAGGVAGLIO XCII.



PER lettere delli xvij. del corrente, che si sono riceuute dall'Arcadia, si è hauuto auuiso certo del precetto fatto di ordine di sua Maestà a Titiro, à Coridone, a Menalca, a Melibeo, & a gli altri Pastori di quella prouincia, che sotto

pene grauissime non ardischino per l'auuenire tener più Porci per ingrassarli. Così gran disturbo all'vniuersale di que' luoghi ha dato così fatta nouità, che questa mattina a nome di tutti i Pastori della delitiosa, e fecondissima Arcadia sono comparsi auanti la Maestà di Apollo Montano, e Damone, principalissimi tra i Pastori di quella prouincia. Questi humilissimamente hanno supplicato sua Maestà a non privarli della delitia del lor pan unto, e della commodità di quella carne porcina, con la quale lautamente pasco-

no le famiglie loro. A questi rispose Apollo, ch'egli altrett. n-
to sopra la Nobiltà cordialmente amava gli agricoltori della
terra, i Pastori degli Armenti, quanto l'amor de' Principi
più meritano gli huomini fruttuosi de' vagabondi, gli uti-
li de' dannosi, ma che per rispetti, e fini molto grandi
hauendo egli pubblicato l'Editto, non uoleua riuocarlo:

mercè che dal costume utilissimo de' Villani

d'ingrassare i Porci l'Autunno, per am-

azzarli poi il Verno, l'auaritia

gentilhominesca haueua im-

parato vn esecrando

Precetto Poli-

tico .



ESSEN-

ESSENDO STATO NOTATO,
 che Peto Trasea in compagnia di Eluidio
 Prisco suo Genero frequentata le case del-
 le più principali Poetesse di Parnaso da
 Apollo grauemente ne è ripreso.

RAGGVAGLIO XCIII.



*A quei Virtuosi, che pigliano diletta-
 zione di offeruar i fatti altrui, è sta-
 to notato, che Peto Trasea in com-
 pagnia di Eluidio Prisco suo genero
 straordinariamente frequenta le case
 della Signora D. Vittoria Colonna,
 di Veronica Gambera, e delle altre Da-*

*me Poetesse principali di questa Corte: Et ancorche il con-
 cetto di straordinaria bontà, nelquale è hauuto Tra-
 sea faccia, che difficilmente da vn tanto Senatore passa se-
 mersi cosa brutta, la molta frequenza nondimeno delle vi-
 site, e la lunga dimora fatta in esse, anco appresso gli
 huomini buoni ha cagionato scandalo tale, che così mal
 odore suo è giunto alle narici di sua Maestà: Inquale
 per smorzar la fiamma di tante mormorationi, due giorni
 sono fece chiamar à se Trasea, e strettamente li comandò,
 che li palesasse i negotij, ch'egli haueua con quelle Dame.
 Ad Apollo rispose Trasea, ch'egli andaua a quelle Signo-
 re folo per esercitarr la carità di leggere loro ogni giorno vn
 Capitolo del libro del sapientissimo Boetio Seuerino de
 Cono-*

Consolatione Philosophiæ. Per questa risposta graue-
 mente parue, che Apollo si sdegnasse contro Trasca, ond'è
 tutto alterato così gli disse, Trasca, se col vostro talento
 di consolar gli afflitti volete meritar la gratia di Dio, e
 far acquisto della beniuolenza degli huomini, andate a
 confortar quei miserabili, che di mera necessità muoiono
 negli hospitali, e quei sfortunati, che sono condotti alle
 forche: perche lo stare a guisa di Sardanapalo tutto il gior-
 no fitto tra le Dame, con speranza di far creder poi alle
 genti, che vi esercitate la spiritualità, sono hipocrisie, che
 muouono le risa agli huomini sciocchi, e che fanno crepar
 di rabbia quei, che fanno, che gli huomini, che vanno
 spesso al molino, facilmente s'infarinano: È un vostro
 pari deue sapere, che all'hora, che una donna concepisce due
 gemelli, se essi sono maschi, amendue si veggono racchiusi entro
 una sottilissima membrana, cosa che anco accade se amendue
 sono femmine: ma se auuiene, che vno sia maschio, e l'altra fem-
 mina, la sagacissima Natura in una particolar membrana se-
 parata dal maschio conserua la femmina. Di modo, che la Na-
 tura della cohabitazione di un fratello, e di una sorella di quel-
 la età non essendosi fidata, insegna ad ogni vno, che nè
 meno de' vostri pari altri può viuer sicuro: È in que-
 ste occasioni, Trasca, chi si fida delle sue forze più è
 temerario, che saggio. E perche questi disordini per vo-
 stra, e mia reputatione hanno bisogno di esser corretti,
 strettamente vi comando, che lasciate per l'auuenire così
 pericolose pratiche: perche non, come veggio, che voi
 scioccamente vi siete dati a credere, tanto è balordo il
 Mondo, che benissimo non conosca, che le visite de' vostri
 pari

DI PARNASSO.

pari fatte alle Dame belle dopo la seconda volta comincia-
 rno à puzzare a quelle persone, che fanno, che le cose belle
 piacciono ad ogni uno, e che conoscono, che lo stimolo del-
 la Carne è vitio naturale in tutti gli huomini, e che le
 libidini non con altro più prestante rimedio si fuggono, che
 con star lontano dalle belle creature: perchedal cōmetter errori
 si guardauna colui che schinava l'occasioni; e tutta la vostra
 Filosofia non ha proue tali, che possino dar ad intender ad
 alcuno, che un saporito boccon di carne non piaccia ad ogni
 huomo fatto di carne. Però vi ricordo, che un vostro pa-
 ri, che fa tanta esquisita professione di non volere bruttar la
 candida veste della sua riputatione con le macchie dell'otio
 delle lasciue, quanto più può deve fuggire la pericolosa pra-
 tica delle lucerne, essendo non solo somma pazzia, ma
 insolentissima temerità degna di staffilate, in una bot-
 tega, doue un fabbro lauora i chiodi, vo-
 ler fabbricare la poluere di arcobugio,
 con speranza di poter poi far
 credere alle brigate,
 che non vi si
 corre peri-
 colo
 alcuno.



M m m

V N

VN PRINCIPALE SENATOR

Pollacco correggendo vn'altro Senatore
caro suo amico, è fatto accorto, ch'e-
gli è colui, che camminando
fuor di strada ha biso-
gno di emendarli.

RAGGVAGLIO XCIV.



*N*ELLA corte del Re di Pollonia si
trouano di presente due gran Senatori
Pollacchi tra quali passa strettissima
amicitia: vno di questi apertamente
fa professione di esser mal soddisfatto
del suo Re, e però pubblicamente bia-
sima il modo del gouerno, ch'egli tiene,
e fino al termine della malignità censura, e cauilla tutte
le attioni di lui. Questo modo di procedere grandemente
dispiaceua all'altro Senatore, ilquale in tanto era contra-
rio all'amico suo, che non solo apertamente lodaua anco
quelle attioni del suo Re, che meritauano biasimo, ma per
far acquisto della buona gratia di lui non si curaua di com-
mettere fino delle indignità. Questi fortemente scandaliz-
zato del pericoloso modo di procedere dell'amico suo, gli
disse vn giorno, che non solo imprudenza, ma temerità
grande era con la censura mordace delle attioni del suo Prin-
cipe irritarsi contro lo sdegno di colui, dal quale egli poteua
sperar

Sperar ogni bene, e che il servir nelle Corti per demeritar la gratia de' Padroni, era l'ultima sciocchezza, che potevano far gli huomini pazzi. A costui così rispose il sagace Cortigiano Amico, la correctione, che con tanta libertà mi hai fatta chiaramente mi scuopre, che con affection cordiale contracambi lo suiscerato amore, che io ti porto, e di tutto ti ringrazio; ma sappi, che amendue noi, se ben per strade contrarie, camminiamo nondimeno al medesimo fine di acquistar in questa Corte il grado supremo del Palatinato, e altre grandezze, ma tu fai il tuo viaggio per la strada ordinaria, io per certa scortatoia solo nota a i più forbiti Cortigiani, e ti predico, ch'io corro fortuna di ottener prima l'intento mio di te. Nelle Monarchie hereditarie, nelle quali i Figliuoli, i Fratelli, i nipoti, e gli altri del sangue reale con gli Stati hereditano anco per l'ordinario gli amici, i nemici, e gl'interessi tutti de' Prencipi defunti, la strada, che cammini tu, e che prima fu insegnata da Tacito (che anco con le indignità fa bisogno farzarsi di far acquisto della buona gratia di chi domina) è mirabile: ma in vno Stato elettivo come è la nostra Polonia, e particolarmente sotto un Re vecchio, che giustamente si può credere, che sia di corta vita, la profession, che faccio io, di mostrarmi disgustato della Corte è più sicura in un mio pari. Et il ricordo, che fu dato a gli huomini, che nelle loro attioni si forzassero di esser bollenti, o agghiacciati, e che sopra ogni altra cosa fuggissero la tepidezza, nel vero fu degno di chi lo pubblicò. Que' primi luoghi di gratia appresso il Re nostro, che tirano i soggetti alle prime grandezze di questa Corte, tu vedi, che di già sono stati occupati da altri; di

M m m 2 modo

modo che non potendo io infocarmi nella buona gratia del Re con fare il mal soddisfatto mi son appigliato all'altro estremo di esser tutto bene: e tu, che veggio che non hai fortuna di ardere nella buona gratia del nostro Prencipe, e hai in sommo horrore d'applicarti all'altro estremo di gelare nella mala soddisfazione dello stato presente, per esser tiepido, sicuramente ti pronostico, che vecchio caputo tal ti partirai da questa corte, quale ci venisti giovane sbarbato. Perche ne' Regni eletti il nuouo successore ordinariamente essendo nemico degli amici non meno, che delle attioni del Prencipe passato, i soggetti amorenoli di quel Prencipato sono abborriti come diffidenti, i tepidi fuggiti come inetti, i mal soddisfatti come amici cari, e sicuri istrumenti della perpetua grandezza loro ansiosamente sono cercati col lanternino, e riceuuti sotto il baldachino di broccato.



TRA

TRA IL GOVERNATOR DI
Pindo, e di Libetro essendo nata con-
trouersia in materia di giurisdic-
tione Apollo seueramente
punisce amendue.

RAGGVAGLIO XCV.



ELLA Città di Libetro essendo sta-
to commesso certo gravissimo delitto,
il Governatore di quel luogo con tut-
ta la sua sbirreria perseguitò i delin-
quenti, iquali raggiunse nel territo-
rio di Pindo, e gli assediò nella casa
di un contradino, laquale subito cin-
se co' suoi huomini, minacciando, che
vi haurebbe attaccato il fuoco, se non
gli si rendevano. Trà tanto il Gover-
natore di Pindo, che intese questo rumore,
per difendere la sua giurisdictione corse
in quel luogo, e seco menò molti
huomini armati, e trovò, che quegli
assediati di già si erano dati in poter
del Governatore di Libetro, ilquale li
conduceua alle carceri del suo governo.
Acerbamente si querelò il Governatore
di Pindo dell'ingiuria, che gli si faceua
nella sua giurisdictione, e domandò,
che gli si consegnassero i prigionieri,
iquali promise trà pochi giorni restituire,
quando con quella consegna qualche
soddisfattione si fosse data alla sua
reputazione. E perche il Governatore
di Li-

di Libettrò, non solo negò volerlo fare, ma di buon passo nel suo territorio menaua i prigionieri. Quello di Pindo prouocato dall'ingiuria di quel grandissimo disprezzo, comandò alle sue genti, che menassero le mani, e che con le armi ritogliessero i prigionieri, iquali valentemente essendo difesi da quei di Libettrò, tra i due Officiali seguì così brutta, e sanguinosa baruffa, che molti vi toccarono bruttissime ferite. La nuoua di tanto caso subito fu portata ad Apollo, ilquale di ambedue que' suoi ministri grandemente disgustato, al Barigello di Campagna Aluigi Pulci comandò, che con ogni sorte di strapazzo, e di vergogna legati glieli conducesse auanti, come subito fu eseguito. Con pietenza grande udì prima sua Maestà le ragioni de' suoi Officiali, & appresso pronuntiando, che il Governatore di Libettrò haueua tutti i torti, come quegli, che temerariamente haueua perturbata la giurisdictione altrui, lo priuò del gouerno, & lo dichiarò inhabile a poter mai più nella sua giurisdictione domandar carico alcuno: & il Governatore di Pindo, ilqual disse, che haueua ragione, condannò alla Galea per diece anni, così aggrauando la sentenza, per insegnar à lui, & à tutti gli altri Officiali, che quei, che seruono il medesimo Prencipe, deuono difender le ragioni della giurisdictione loro con la sola penna, riserbando le armi, quando ella ueniva turbata loro dagli Stranieri. Amaramente piangeua il Governatore di Pindo l'infornio suo, rammaricandosi, ch'essendogli presentata bellissima occasione di meritar appresso il suo Signore con mostrare in quello accidente la propria modestia, & l'altrui impertinenza, ignorantemente fosse precipitato à far proprio delitto l'altrui

l'altrui temerità. Caso nel vero lugubre, e degno di molto esser considerato da ogni ministro di Principe, come quello, che ne insegna, esser sommo errore, raffrenar le imperiosità con le insolenze, & emendare i falli co i delitti.

APOLLO CONDANNA ANNIBAL

Caro à pagar la sicurtà rotta per le
ferite, che egli diede al
Casteluetto.

RAGGVAGLIO XCVI.

DOPPO l'escarceratione del Commendatore Annibal Caro, ilquale, come gli ordinarij passati fu scritto, nella visita delle carceri per decreto di Apollo ricevette la gratia, il fiscal Bossio, che pretendeva, che sua Maestà solo habesse condonata la pena del delitto delle ferite date al Casteluetto, non rimesso il danaro della sicurtà rotta De non offendendo citò i Serenissimi Farnesi fideiussori a pagare i tremila scudi della pena conventionale. Il Caro, che pretendeva, che la gratia ricevuta così fosse compita, che comprendesse l'una, e l'altra pena, bieri diede memoriale à sua Maestà, nel quale molto si dolse delle molestie dategli dal Fiscale. Apollo al memoriale del Caro rescrisse, ch'egli solo intendeva di haver perdonata la pena dell'eccesso delle ferite, non il danaro stipulato nella sicurtà,

curtà, e nel medesimo memoriale comandò, che senza replica alcuna il danaro stipulato nella sicurtà fosse sborsato al Casteluetro. Il Fiscale, come prima vide il rescritto del memoriale, volando corse ad Apollo, e gli disse, che la pena della sicurtà rotta essendo stata stipulata al Fisco in modo alcuno non doueva esser pagata al Casteluetro. Tanto nuoua parue ad Apollo questa pratica, che con sdegno grande, Dunque, disse, o Bossio, il danno delle ferite deue essere del Casteluetro, e l'utile del danaro mio? E nel mio Stato, nel quale pretendo che si viua con leggi tali, che altrui seruino per norma di un ottimo, e santissimo gouerno, è stata introdotta cosa tale? Ad Apollo rispose il Bossio, che così si praticaua non solo in molti tribunali d'Italia, ma in quelli della maggior parte di Europa. Allora Apollo, contro il Bossio maggiormente attendendosi di sdegno, gli disse, che il Prencipe, che tra' suoi sudditi uoleua mantener la pace, anzi con pene crudeli doueva forzarli di prohibire i delitti, che con piaceuoli castighi fomentarli, e come vilissima merce contrattate il sangue humano: e che ne' piaceri carnali, nelle delitie della gola, ne i contenti della caccia, e per goder le altre mondane delitie l'ingegno humano sproportionatamente inclinato al male usando prodigialitati, anco sopra le forze proprie, chi non uedeua, che a gli huomini di genio deprauato essendo la vendetta il più dolce miele, la più saporita viuanda, il più delitioso contento, che possa gustarsi, con l'introduzzione di pratica tanto scandalosa, e sommamente auara altri allettaua gli huomini a vendicarsi delle offese riceuute. Che però andasse, e dal Caro non già per polizza di banco, ma di sua propria

propria mano allo stesso Casteluetro facesse contar li tremila scudi della sicurtà rotta, che ogni douer uoleua, che l'utile del danaro fosse di chi haueua riceuuto il danno delle ferite. Incontimente fu posto in esecutione quanto sua Maestà haueua comandato: e perche non solo nel voler egli proprio far quel sopra modo odioso officio fece il Caro Straordinaria resistenza, ma anco nel contar, che egli fece di sua mano così gran somma di danari, apertamente si uide in lui indicibile passion di animo, rancore, e dolore insopportabile, ogn'vno venne inchiara cognitione, che sua Maestà prudentissimamente haueua preueduto, che il dolore di far utile al nemico, anco ne gli animi sommamente appassonati in infinito ismorzaua il desiderio della vendetta.



APOLLO FA VNA CACCIA

Generale contro le Formiche, e le Tartaruche, come animali amendue di mal'esempio al Genere humano.

RAGGVAGLIO XCVII.



I ER mattina Senofonte Generale Capocaccia di Apollo, comandò ad Atheone, ad Adone, & à gli altri più famosi Cacciatori di questo Stato, che co' loro Cani si trouassero in punto per lo giorno ueniente, nel quale sua Maestà haueua deliberato di far vna Caccia generale, e stimando ogni vno che Apollo, come è suo costume, fosse per andar nel monte d'Ida, ò in quello di Helicon, oue si trouano Caprij, Cerui, Cinghiali, & altre fiere in molta quantità; all' hora à punto, che sua Maestà uscì fuori della porta di Parnaso; pubblicò la Caccia contro le Tartaruche, e le Formiche: le quali disse, che per far segnalato beneficio al genere Humano in ogni modo intendeua estermiar dalla terra. All' hora molti virtuosi auidi di saper la cagione dell' odio, che sua Maestà haueua conceputo contro quegli animali, gli dissero, che pareua loro, che la Tartaruca non solo fosse simbolo della matura tardanza, ma vero tipo di que

di que' poveri virtuosi, che con esso loro portano la casa del lor patrimonio, e tutte le sostanze delle buone lettere. E che le Formiche, che a gli huomini insegnaano il sudar nella State della gioventù, per accumular il vitto nel veruno della vecchiaia, come mirabile esempio della providenza, da sua Maestà nella multiplicatione della specie loro più tosto meritauano di esser aiutate, che perseguitate. A questi rispose Apollo, che così era, ma che gli huomini tutti, più inclinati al vitio, che alla virtù, da quegli animali hauendo pigliati esempj scandalosissimi non l'imitaano nelle cose buone. Percioche certi auaroni appassionati, e bruttamente schiaui degli interessi proprij dalla sola Tartaruca haueuano imparato lo scelerato costume di star sempre con la testa, con le gambe, con le mani, e con tutte le membra de i pensieri loro ascosti entro la scorza de i loro interessi, e portar indosso la casa delle proprie commodità, con tanta sordidezza, & ostinatione di non uscirne mai, che loro Idolo haueuano fatto il solo interesse della propria utilità. Onde accadeua, che questi tali, come prima veniuano adoperati nel negotio della cura di Vedove, di pupilli, e di altre persone miserabili, subito lo conuertimano in propria utilità, e che i medesimi, se da i Prencipi veniuano impiegati nei negotij pubblici, nello stesso primo giorno del Magistrato sfacciatissimamente si vedeuano incominciare lo Sporco lauoro di tirar l'acqua al lor molino. Che poi dalle Formiche infiniti haueuano pigliato l'infelice esempio di stentare, e crepar notte, e giorno il cuore, senza giammai pigliarsi un' hora di honorata recreatione, per accumular per ogni strada, auco illecita, il grano di quelle ricchezze, che

poi alla fine veniva guastato dalla pioggia dell'ira di Dio, o rubbato da i Topi, da i Ladri, dagli Sbirri, dai Giudici, e da i Fiscali, che perpetuamente uccellano alle facultà di questi auaroni, iquali à guisa di Formiche, non curando di essere, ancorche abbondeuoli d'ogni bene, magre, e distrutte, con vitto da cane patendo nella vita, con un vestito mendico nella riputazione, tanto s'immergeuano nella sordidezza, e nella rapacità loro, che non curauano di esser perseguitati, strapazzati, e da ogni sorte, e qualità d'huomo calpestiti, come accade alle Formiche, che tanto scioccamente camminano per le pubbliche strade. E che la Maestà di Dio nelle mirabilissime Api hauendo posta quella virtuosa prouidenza, che è senza difetto, à quelle doue uano gli huomini riuoltar gli animi loro, per imitarle: le quali con buona gratia di tutti, senza far danno ad alcuno, fabbricauano la casa piena di miele tolto da' fiori, oue con l'odio universal d'ogn'uno le Formiche rubauano il grano da i granari altrui: e che le Api fabbricauano il miele, e la cera non solo per propria utilità, ma per beneficio universale del genere humano. Documento pretiosissimo, che quegli esercitj, e quelle fatiche sono santissime, e benedette da Dio, che alla propria utilità hanno congiunto il pubblico beneficio: oue la

Formica accumulaua solo per se
 stessa odiose ricchezze,
 rubate a gli
 altri.

DAN-

DANTE ALIGIERI DA ALCUNI

Virtuosi trauestiti di notte essendo assal-
tato nella sua Villa, e mal tratta-
to, dal gran Ronzardo Fran-
cese vien soccorso,
e liberato.

RAGGVAGLIO XCVIII.



ENTRE il famosissimo Dante
Aligieri si trouaua l'altro giorno in
un suo casino di villa, che in un
luogo molto solitario si ha fabbricato
per poetare, alcuni Letterati ascosa-
mente gli entrarono in casa, oue non
solo lo fecero prigione, ma hauendogli
posti i pugnali nella gola, & appuntati gli archibusi ne i
fianchi, gli minacciarono la morte, s'egli non riuelaua loro il
uero titolo del suo Poema, se veramente lo chiamò Com-
media Tragicommedia, o Poema heroico. E perche Dante
sempre rispose, che que' loro non erano termini degni di un
suo pari, ma che in Parnaso gli facessero simil domanda, che
loro haurebbe data ogni soddisfattione, que' Letterati, per
hauer la risposta, che desiderauano, lo mal trattarono di
busse. E perche nè meno con questa insolenza poterono os-
tener l'intento loro, la temerità di quegli huomini arriuò
tant'oltre, che hauendo pigliata la girella, che uidero al
pozzo, e quella hauendo accommodata ad una traue del-
la casa, se ne seruirono per dar la fune al misero Dante:
il qua-

ilquale fortemente vociferando , ch'era assassinato , ad alta voce chiedeva aiuto : e così grandi furono le strida , ch'elleno furono udite dal gran Ronzardo Prencipe de' Poeti Franzesi , ilquale non molto lontana da quella di Dante haueua la sua Villa . Questo generoso Franzese si armò subito , e ratto corse al rumore , onde que' Letterati , temendo che con Ronzardo fossero altre genti , se ne fuggirono , ma non però così presto , che da quel Francese non fossero stati veduti , e riconosciuti . Dante da Ronzardo fu disciolto , riuestito , e condotto in Parnaso , doue essendosi sparsa la nuoua di così brutta attione ; Apollo ne sentì intimo dispiacere di animo ; e perche nella riputatione gli premeua il venir in cognitione de i delinquenti , prima fece esaminar Dante , ilquale appieno raccontò il fatto , com'era passato , e disse , che non conosceua quelli , che così male l'haueano trattato , ma che Ronzardo , che non solo gli haueua veduti , ma che di quella insolenza acerbamente gli haueua ripresi , facilmente poteua hauer cognitione di essi : subito fu fatto chiamar Ronzardo , ilquale percioche non solo negò di hauer riconosciuti di faccia que' tali , ma perche disse , che nè meno gli haueua pur veduti , per questa contrarietà del detto di Dante con la depositione di Ronzardo i Giudici fortemente temerono , che quel Francese stimando sua indignità offendersi alcuno non volesse propalare i delinquenti ; Apollo , come prima fu certificato di queste cose , grandemente si alterò contro Ronzardo , e comandò , che contro lui si procedesse co' tormenti . Ronzardo dunque fu subito fatto prigionero , ilquale perche persisteua nella sua negatiua , i Giudici come contro testimonio

veri-

verissimilmente informato decretarono, che si venisse all'esamina rigorosa. Onde il Ronzardo poiche fu spogliato, legato, & ammonito a dir il vero fu alzato da terra. All' hora quel generoso Franzese in uece, come è costume di ognuno, di lamentarsi, supplicò i Giudici, che per tutto quel giorno non lo calassero; perciocche disse sentir troppo inestimabil dolcezza di così patire per non offender alcuno. Da questa costanza accortisi i Giudici, che con l'ordinario istrumento della corda non mai si sarebbe fatto profitto alcuno; subito fecero calar Ronzardo, & appresso pensarono a qualche nuouo Aculeo, e di quanti ne furono proposti niuno maggiormente fu lodato da' Giudici di quello, che ricordò il Diabolico ingegno di Perillo, ilqual disse, che per tormentar un Franzese con dolori di morte non altra corda, non altra veglia, non altro fuoco migliore si trouaua, che senza Spromi, e bacchetta farlo caualcar un cauallo, che andasse di passo lento, e così fu fatto. Cosa nel vero mirabile fu il vedere, che Ronzardo non così tosto fu posta sopra il Cauallo, che l'infelice dimenando le gambe, storcendosi nella vita, e di continuo, per farlo andare infretta, dando sbrigiate al Cauallo, diede in così fatta impatienza, e da così penosa agonia d'animo fu sopra preso, che tutto affannato, scendetemi, disse, a gli Sbirri, che gli erano allato, scendetemi, fratelli, che son morto, scendetemi presto, che voglio dir la verità, e chi ha fatto il male ne paghi la pena: quelli, che chiedete, sono Stati Monsignor Carrieri da Padoua, Iacopo Mazzoni da Cesena, & un altro; che non hauendo io riconosciuto, potrete saperlo da i due, che vi ho nominati.

I PREN-

I PRINCIPALI DELL'VNIVERSO

supplicano la Maestà di Apollo a voler inferir l'amor della Patria ne' loro Popoli.

RAGGVAGLIO XCIX.



L'ambasciadore di tutti i Principi dell' Vniuerso , ilquale molti giorni sono capitò in Parnaso , Giovedì passato hebbe lunga audienza da sua Maestà , e pubblicamente si dice , che à nome de' suoi Principi acerbamente si sia querelato , che ogni giorno da i Popoli loro si commetteuano eccessi tanto vergognosi, attioni tanto enormi , che in infinito haueuano difficultata l'arte del Regnare : e che i disordini erano trascorsi tant' oltre, che i Principi più non poteuano dare à soldato alcuno Città , ò piazza forte in guardia , che non corressero euidentissimo pericolo di essere in pochi giorni con bruttissimi tradimenti assassinati : e che à medesimi più non era possibile con tanta circospezzione , & accortezza far elezzione di Capitano Generale, ò di altro ministro di guerra, che ben presto non si vedessero ridotti al termine miserando di esser forzati più temere il seruitore amico , che il Principe nimico : e che non minor della perfidia de' Capitani era l'iniquità de' Popoli , iquali così sporcamente si erano

DI PARNASSO: 273

erano dati in preda ad una vitiosissima curiosità, che in pochi giorni si riducevano a capitalmente odiare ogni anca che Eccellentissimo Prencipe, lo stesso desiderio, & il medesimo gusto mostrando sentire nello spesso cambiare il Prencipe, che haveano di variar viuande alla mensa. Che da così bratti disordini nasceua, che i Prencipi ne i loro bisogni maggiori, non solo più da i Popoli non venivano aiutati, e difesi con quell'affettione, e carità, ch'erano obbligati, ma che tutto il giorno si vedea, che da essi sceleratamente erano traditi, e per pochi denari venduti a nemici loro. E che i Prencipi finalmente erano venuti in chiara cognitione, che tanti mali solo erano cagionati dal poco amore, che apertamente si vede, che i Popoli portano alle patrie loro, e che la Reina del Mondo, la Madre de gl'Imperij, Roma, per lo solo suscitato amore, che i suoi amoreuoli Cittadini le portarono, felicemente potette distendere i confini del suo Imperio dall'Orto, all'Occaso, e che al segno di perfectione arrivò l'affettion de' Romani verso la Patria loro, che doue appresso essi l'essilio era paragonato alla stessa spauentosissima pena della morte, molti Prencipi moderni, per non rimaner senza sudditi, per non veder gli Stati loro vuoti de' Popoli, erano stati forzati venir all'atto infelicissimo di prohibir sotto la pena della perdita della facultà la spietata resolutione di abandonar la Patria. Che però tutti i Prencipi dell'vniuerso concordemente faceuano sapere à sua Maestà, che ogni rimedio, che haveuano applicato à tanto male essendo riuscito poco sufficiente, si compiacesse di far loro gratia d'inserir nel cuor de' Sudditi loro quell'ardente carità, quell'intenso amore della Patria,

Ooo che

che fuiscerodiffimo se vede ne' Sudditi delle Republiche, il quale senza dubbio alcuno era la prima grandezza, il più ricco thesoro di chi Regna. All' Ambasciadore rispose Apollo, che i Principi con un buon governo di una piacevole giustizia, e con la liberalità, e con la perpetua abbondanza molto più di lui ne' cuore de' Sudditi loro potevano inferire l'amore verso la patria loro: perche il genere Humano, che per instinto di Natura ardentissimamente ama il terreno, quale si fosse, ove egli nasceua, anco facilmente lo disamava, quando altri con le incommodità glielo rendeva odioso, essendo particolare instinto degli huomini di più tosto voler interizzirsi di freddo, che stare a quel fuoco, ch'empieno la stanza di fumo, faceua lacrimar gli occhi.



APOL-

APOLLO RIFIVTA VNA

Censura presentatagli da vn Letterato fatta
sopra vn Poema di vn Virtuoso Italiano.

RAGGVAGLIO C.



IA Apollo hauea fornito il faticoso corso del giorno, quando nell'Orizzonte del Ponente scendendo dal suo radiantissimo Carro gli si fece innanzi vn Virtuoso ; il nome del quale il Menante, che non vuol tirar si addosso qualche brutta ruina , giudiciosamente tace. Questi à sua Maestà presentò vna molto seuerà Censura da lui fatta sopra vn Poema di vn Virtuoso Italiano . Così apertamente mostrò Apollo , che quel dono poco li fosse grato , che manifesti segni se conobbero in lui di animo alterato . Di modo che à Francesco Petrarca, che gli era allato disse, che imprudenza troppo grande era quella di alcuni , che prima non informandosi de' gusti di quelli, che essi regalauano , commetteuano la brutta sciocchezza di presentar gli occhiali à ciechi, i liuti à sordi, & il vino a gli abstemiij . Si riuoltò poi sua Maestà verso il virtuoso, che voleva fargli dono del libro, e gli disse, che a' suoi pari si doanua il buon del Mellone , il rifiuto delle scorze alle bestie : che però immonditie tali in vn carretto portasse alla Cloaca massima , o che le gettasse nel fiume , e che à lui presentasse i concetti buoni , e le cose tutte virtuose,

000 3 che

che hauena notate in quel opera, che non solo con auidità grande le haurebbe lette; ma che ne gli haurebbe ancora hauuta fomma obligatione. E perche quell'infelice rispose, che solo haueua atteso à notar gli errori, senza far conserua delle cose, che in quel Poema meritauano lode, di modo si alterò Apollo, che se bene in quell'hora, come sempre nel suo Occaso suol accadere, egli molto haueua raddolciti i raggi della sua faccia, mosso nondimeno da sdegno così tornò ad infocarla, come s'egli fosse stato nel suo Meriggio.

Et a quell'infelice così rispose. Sommatamente ci onepa il cuor di doglia di hauerni scoperto uno di quegli sciocchi maligni, che con la penna in mano solo sudano per far acquisto di quella vergogna, che dagli huomini saggianto è abborrita: e tutto che il vostro brutto modo di procedere meriti penitenza molto più graue, voglio nondimeno soddisfare di questa, che vi dò hora. Scegliete dunque con le vostre mani, senza l'aiuto del crinello, il loglio tutto, e le altre immonditie, che tronarete in un moggio di grano, che pur hora da Columella mio fattor generale vi farò consegnare, e portatelo à noi, che vi diremo quello, che douerete farne. Da Columella incontinentemente a quello sfortunato fu consegnato il moggio di grano, pieno di tanto loglio, che molto tempo consumò a nettarlo, Et in un canestro molto grande lo presentò a sua Maestà. Disse all'hora Apollo a quel Virtuoso, che portasse il Loglio in piazza, e lo uendesse, che libero donoli faceua del danaro, che ne hauesse cauato. E perche quegli soggiunse, che non solo disperaua di poter trouar compratore alcuno a quella vitissima mercatantia, ma che il solo comparir nella pubblica piazza con
quel

quel canestro pieno di così brutta sporcizia era attione indegna di un suo pari ; gli replicò Apollo , che ad alcuno donasse il Loglio , e che con esso facesse acquisto di un nuovo amico . Disse all' hora quel miserabile , ch' egli non ardiva di presentare a qual si voglia persona cosa tanto vile , per la quale sicuramente sapeua , che egli sarebbe stato benefato . All' hora Apollo nel suo sdegno non poco essendosi mitigato , disse , che se le immonditie , che altri cauava dalle cose buone , non era mercatanzia da buomini saggi , e che non valeuano nè per vendere , nè per donare , egli da se confessaua di all' hora male essersi consigliato , quando intraprese il pazzo negotio di lasciar le rose , che hauena trouate nel Poema censurato da lui , per far inutile , e vergognosa conserva delle spine : e che negli studi dello altrui fatiche gli accorti virtuosi imitauano le Api , che da fiori anco amari sapeuano cauare il miele ; e che sotto la Luna non trouandosi cosa , che non fosse impastata di molte imperfettioni , anco dagli scritti di Homero , di Virgilio , di Livio , di Tacito , e di Hippocrate , ch' erano la meraviglia degli inchiostri , quando altri con la stamigna di un accurato studio hauesse voluto staccarli , sempre haurebbe cauato un poco di crusca . Ma che à lui bastaua , che la farina degli scritti de' suoi Virtuosi fosse corrente alla piazza , e mercantile : e che da i giudiciosi , & amouevoli Letterati , i difetti de' Virtuosi scrittori si occultauano , da i maligni si publicauano : e che la professione di cauare da i Poemi altrui le sole immonditie solo era mestiere da rili , e fetenti Scarrabei , che nelle più puzzolenti sporcizie degli escrementi altrui con sommo gusto menauano la vita loro ; cosa mol-

to lontana dall'esercitio di quegli honorati Letterati, che fruttuosamente pascono gli animi loro di cose virtuose: e che i suoi ben amati Poeti stimando il tempo la più pregiata gioia, che produca l'Oriente, non sapea vedere com'egli fosse così pazzo, che potesse indursi a credere, che nella lezione di quelle sue malignità di hauessero voluto gettar quelle hore, che utilmente poteuano spendere nello studiar le vigilie di Pindaro, di Sofocle, di Ouidio, e del suo dilettilissimo Oratio Venusino. Non così tosto pieno di un'infinita confusione si era quell'infelice Censore partito d' Apollo, quando in gran fretta vi comparue il Letterato, contro del quale era stata composta la censura: della quale mostrandosi alteratissimo instantemente chiese, che ne gli fosse data copia, affine che al suo maleuole con un' Apologia hauesse potuto rispondero. Sorrise all' hora Apollo, & a costui disse, che alle genti altrettanto poco saggio si mostraua chi con l' Apologie metteua in riputatione le altrui chiacchiere, quanto molto maligno chi publicaua le censure: che la fourana Reina delle più grosse ignoranze era prestar gli orecchi alla dicacità di quei maligni susurroni, che non hauendo talento di publicare al mondo i parti degl' ingegni loro, sciocamente si dauano à credere di potere con biasimar gli altrui acquistar riputatione al mondo: e che quel viandante, che in mezzo dell' infocato Luglio nel suo cammino ueniua annoiato dallo strepito delle Cicale, affatto era pazzo se per ucciderle tutte scendeva da Cavallo, molto saggio, se con un buon paio di orecchi fingendo il sordo attendeua a far il suo cammino, e le lasciaua cantare, e crepare.

IL FINE DELLA PRIMA CENTVRIA.

TAVOLA DELLE MATERIE CONTENUTE NELLOPERA.



BBACO Pasto-
rale, e mercantile
dissimile. pag. 215
Abuso mortalissi-
mo nella Romana
Libertà. 25

Abuso di publicar nuoue leggi. 311
Accademie allontanate dalle buone
regole come si denouo corregge-
re. 55
Accademie d'Italia mandano Am-
basciarie ad Apollo. 53
Acqua di Lethe a che serua. 163
Acquisti sproportionatamente gran-
di dannosi. 374
Adulatione ne' Virtuosi. 245
Adulatione senza Giudice in Parna-
so 258
Perche dilatata fra le genti. 259
Suo castigo. 259
Snoi Giudici deputati da Apol-
lo. 259
Spie contro di essa. 259
Infermità incurabile. 261
E perche. 262
Adultere che danno cagionino. 304
Affricano quanti Apollo con un Leo-
ne domesticato. 136
Come lo domesticasse. 137
Agellio, o A. Gellio pubblica le Not-
ti attiche. 112

Agi che effetto facciano ne' suddi-
ti. 294
Agostin Niso Filosofo bastona Plati-
na. 199
Si difende quanti Apollo. 200
Agrippina moglie di Claudio Nero-
ne adultera. 158
Agrippina fugge da Claudio suo ma-
rito, e ricauera in casa la serenissima
Talia. 159
Alberi di lunga vita crescono con dif-
ficoltà. 175
Alchimia vana. 67
Alcorano perche non traslatato in uol-
gar Turco. 282
Allearsi la serpe in seno che sia pres-
so i Politici. 125
Allegrezza per la nuoua risor-
ma. 364
Alessi si scaccia prima della casa, e
poi Bacchide. 131
Aleman muouono la pratica per tor-
via l'uso pernitioso delle sottocoppe.
Alessandro degli Alessandri pubbli-
ca i giorni gentali in Parnaso. 112
Alessandro Magno, che pregasse da
Dio. 212
Alessandro Vitelli figliuolo di Paolo,
come vendicasse la morte di suo pa-
dre. 136
Alessandro Magno perche non am-
messo

T A V O L A

<i>Inesso di Patraso con titolo di fonder di Monarchie.</i>	147	<i>Ambitione di Dominare insaziabile ne Principi.</i>	266
<i>Alessandro Vellutelli auanti Apollo, e con che.</i>	147	<i>Ambitione unita alla caragalit.</i>	257
<i>Commentari di lui sopra il Petrarca, perche da Apollo riprouati.</i>	147. e seg.	<i>Ambitione ne Virtuosi da che nasca.</i>	274.
<i>Alberto Pio Conte di Carpi Consiglior di Stato di Apollo.</i>	217	<i>Ambitione spada.</i>	293
<i>Alessandro Piccolomini Favorisce la lingua Italiana contro i Filosofi.</i>	316	<i>Ambitione che effetti produca nel mondo.</i>	349
<i>Allora a chi lecito portare.</i>	383	<i>Ambitione di regnare puose la catena a Roma.</i>	375
<i>Respettato dal folmine.</i>	383	<i>Amistizia delisio del genere humano.</i>	370
<i>Sacro Rebo.</i>	383	<i>Amore ne Senatori verso la Patria, perche sempre piu si accenda.</i>	392
<i>Toggi annullito.</i>	383	<i>Amor de' tutori verso la pupilla adulte si conuerse in libidinoso.</i>	429
<i>A ltri doue s'inganni facilmente.</i>	347	<i>Amor della virtu agenola la strada a quella.</i>	434
<i>Alutino condotto auanti Apollo, e perche.</i>	448	<i>Amor della Patria necessario, a perche.</i>	430
<i>Aluiano da soddisfazione a Virtuosi, e come.</i>	450	<i>Amor ritassato verso le Patrie di che cagione.</i>	473
<i>Scusa se stesso con vna similitudine cauata dalla sua statura.</i>	450	<i>Mostrato con vno editto.</i>	473
<i>Ambasciatori di Lesbo ad Apollo.</i>	101	<i>Andrea d'Oria proposto per esemplare di ottimo Cittadino uerso la Patria libera.</i>	72
<i>Ambasciatori del genere Humano ad Apollo, e per qual causa.</i>	132	<i>Nuouo fondatore della Libertà di Genova.</i>	72
<i>Ambasciadore de' Prencipi dell'Punia uerso amnesso ad Auidenza di Apollo.</i>	472	<i>Andrea Alciati lodato.</i>	298
<i>Si querela con Apollo, e di che.</i>	472	<i>È in governi.</i>	298
<i>Che chieda da Apollo.</i>	473. e seg.	<i>Presidense di Negroponte.</i>	298
<i>Ambitione vizio nato co' Filosofi mortali.</i>	76	<i>Perseguitato da maleuoli.</i>	299
<i>Ambitione accieca gli huomini.</i>	100	<i>Dimanda professione al Prencipe.</i>	299
<i>Ambitione morbo incurabile.</i>	143	<i>Ricorre ad Apollo.</i>	299
<i>Ambitione di regnare grandissima tra gli huomini.</i>	143	<i>È scacciato da lui.</i>	299
		<i>Perche.</i>	300
		<i>Si scusa presso Apollo.</i>	300

Anna



Anna Membransi fatto Prencipe di Lesbo. 378
Informato da alcuni del vinire di Lesbo. 378. seg.
Animali brutti che seguino. 304
Annibal caro giudice merauiglia delle merauiglie in Vinegia, che nel suo Prencipe sia Maestro di Rè, autorita di Cittadino. 21
Annibal Caro Generale de' Potti Lirici Italiani, e perchè. 394
Annibal caro prigionie, e perchè. 438. e seg.
Spedito da Apollo. 439
Annibale africano lodato, e tassato. 176
Animo de' Prencipi a pochi noto. 166
Animali brutti rasiamente lodano Dio come meglio possono. 284
Animali pericolosi se lascino stare. 435
Angelo Polittiano stima, grandissima merauiglia, che in Venetia tra i due estremi di ricchezza, e di povertà regni la modestia, e la pacatezza. 18
Antichi quali nelle leggi. 313
A pi tipo della prudenza. 468
di che Fabbrichino il miele. 468
Per beneficio di chi. 468
Apollo adolorato per l'uccisione di Enrico IV. Rè di Francia. 11
Apollo mesto per la Pattenza della Fedeltà dalla Corte di Parnaso. 45
Apollo ad istanza de' Nobilissimi Signori Cacciani ammette in Parnaso il Peranda. 51
Apollo risponde a gli Horolani. 59
Apollo inuechisce contro i Tiranni. 71

Contro i Padri. 71. e seg.
Apollo mira la pompa dell'entrata del Lippio. 77
Apollo manda a richiamare la Fedeltà, e perchè. 110
Apollo consegna i Papi di sua mano. 120
Apollo tacitamente tassa la Monarchia Ottomana. 123
Apollo sententia nella causa del Caro, e dell'Atanagi. 128. e seg.
Apollo risponde a gli Anabissadori del genere humano. 133
Apollo ordina, che del Legato del Picco si faccia un' Hospedale degl'Incurabili. 145
Apollo ordina al Rè Francesco di Francia, che non si più tanta liberalità verso i Letterati. 202
Apollo determina tra i Prencipi, e i Medici. 203
Apollo ordina a Polidoro Vergilio, che ritroui l'Inventore della bombarda per castigarlo. 204. e seg.
Apollo prouede contro i Corsari ignoranti. 252
Apollo si uole del genere humano, e perchè. 326
S'informa del modo del vinire comune. 327
Crea una congregazione di Riformatori. 327
Apollo allegro per la nuona dell'accasamento di due figliuole del Serenissimo di Suedia. 366
Apollo comanda al Padatin, che accettino l'innito contro i Cortigiani. 369

<i>Apollo parla contro la Politica di Tacito.</i>	391 e seg.	<i>Artificio di cantar danari da Popolo.</i>	437. e seg.
<i>Apollo fa apparecchio di guerra contro gl' Ignoranti.</i>	393 e seg.	<i>Altro artificio.</i>	438
<i>Apollo corrucciato contro il Lipsio.</i>	400	<i>Aristocratie quando non muovono.</i>	39
<i>Si placa con lui, e lo lauda.</i>	408	<i>Aristide carcerato auanti Apollo, e perche.</i>	439
<i>Apollo come gouerni.</i>	425	<i>Annonito da Apollo.</i>	440
<i>Apollo va a caccia delle Tartarucche, e delle formiche, e perche.</i>	466	<i>Aristotile ripreso da Apollo.</i>	99
<i>Risponde a' suoi Virtuosi in quello proposito da loro interrogato.</i>	467	<i>Si scusa, e piega. Apollo.</i>	100
<i>Apollo che castigo dia ad vn virtuoso che hauca cesurato un poema.</i>	476	<i>Aristotile perche seruasse la Poetica.</i>	100
<i>Ricordi che dà a quel virtuoso.</i>	477	<i>Aristotile affediato da alcuni Principi.</i>	322. perche.
<i>Apologie mettono in riputatione le chiacchiere altrui.</i>	478	<i>Da Apollo è mandato in suo favore.</i>	322
<i>Aragonesi Re di Napoli perche mal trattarono i Baroni Napolitani.</i>	397	<i>Aristotile renoca la diffinitione data del Tiranno.</i>	324
<i>Argo se offerisce di guardar la pudicitia della Libertà Venetiana.</i>	193	<i>Ritorna in Parnaso mezzo morto.</i>	325
<i>Ringratiato, e premiato, ma non accettato, e perche.</i>	194	<i>Assalto del Ponte in Venetia, e perche.</i>	196
<i>Aretino villaneggiato da vn Principe.</i>	161	<i>Assamblea in Focide, e perche.</i>	216
<i>Armi e suoi effetti.</i>	431	<i>Asino di Apuleio, & Asnaria di Plauto Ambasciatori ad Apollo per li Somari.</i>	32
<i>Arte di accordar bene i liuti necessaria a tutti.</i>	49	<i>Querelle di essi.</i>	ibi.
<i>Arti quali in pregio, e perche.</i>	96	<i>Astrologia vana e falsa.</i>	156
<i>Aritmetica pastorale diuersa dalla mercantile.</i>	219	<i>Attalo Re, che dice.</i>	273
<i>Arte dello spogliare altri diuenuta scienza.</i>	351	<i>Auari che imparino dalla Tartaruccha.</i>	467
<i>Articolo se è lecito ammazzare il Tiranno molto pernicioso.</i>	63	<i>Auaritia laccinolo delle borse.</i>	216
<i>Artificij perniciosi di Tacito in Lesbo.</i>	104	<i>Auaritia, & Ambitione fonti di ogni male.</i>	441
<i>Artificio de' Maestri historici, qual</i>		<i>Auaritia de' Gentilhuomini che habbia imparato dall' ingrassare i porci l'Autunno per ammazzarli l'Inuer</i>	454

14

TAVOLA.

Audienza data da Apollo. 132
 Registrata dal Mente. 132
 Aueroe di eminentissimo ingegno commentatore di Aristotile. 158
 Auuertimento buono per li Cortigiani. 38
 Auuertimenti per ben gouernare. 120
 121
 Austria porta al Turco per soggiogar l'Italia. 282
 Ausonio Gallo Prencipe di Isefo poco grato. 396. Cacciato. 396
 Autori buoni più mostrano nella secon da lettione, che nella prima. 266
 Autorità di comandare coraxza. 193
 Autorità di comandare quando facilmente si perde. 111

B

B Accanali publicati in Parnaso da' Romani Signori del Mondo. car. 113
 Come celebrati in Parnaso. 113. 116
 Baiardo legge il processo contro Manfredi Rè di Napoli. 444
 Balcon celeste che sia. 77
 Bartolomeo Caualcanti gran miracolo stima in Venetia, che i carichi grandi non attacchino ambitione a chi gli esercita. 22
 Bartolomeo Caualcanti adula vn Prencipe innetto. 259
 Catturato per ciò 260. Difeso dal Prencipe adulato. 260. & seg.
 Bartolo lucerna delle leggi tassato, e perche. 184
 Barbari nimici capitali delle buone lettere. 393
 Base saldissima della Republica Venetiana qual sia secondo il parere di Leonardo Aretino. 24

Bastardi per lo più inclinati a ribalderie. 445
 Bene che sia perduto sauamente si dimentica. 12
 Benedetto Varchi stima gran meraviglia nel nobile Venetiano il donar l'offese priuate all'amor della Patria. 26
 Beneficij quali siano fatti per iscoprire la magnanimità. 127
 Benefici fino a che termine piacciono. 129
 Benefici perche alcuna volta contracambiati con l'ingratitude. 129
 Belzuar prestantissimo per guarire il corpo infermo. 150
 Belle cose a tutti piacciono. 457
 Bere a discretione d'altri gran tormento. 86
 Bernardo Tasso si meraviglia come nel nobile Venetiano sia congiunto con piacimento di delitie, e di perpetue fatiche. 19
 Bernardo Cappello Capitano del Mar Ionio. 252
 Ordini che ricene da Apollo. 252
 Bernardo Tasso Luogotenente. 394
 Bodino confessa il suo errore, ne però è assoluto, ma più seueramente castigato. 279. Si scusa. 280
 Bodino codanato al fuoco, e pche. 289
 Bōbarda strumēto diabolico. 204 206
 Bontà vera, e santa difficile a conoscersi. 346
 Borra principal merce de' Politici di Parnaso. 2

Coma-

Comperata a gran prezzo dagli
 huomini sensati, e perche. 2
 Perche comperata da alcuni vobani.
 ni. 2
 Bossio si divide con Apollo, e di che. 464
 ripreso da Apollo. 464
 Bradamante, e Marfisa gettate da Cor
 tigiani a gambe levate; e con che.
 370
 Bruto di animo altiero. 305
 Smentisce Cesare. 306
 Scrittura contra Cesare, e come. 307
 Risponde, essendo sfidato, a Cesa
 re. 310
 Brenia lodata negli scritti. 158
 Biante all'essersi il mondo partito dal
 le legge di Dio ascrive la cagione
 della sua rovina. 340
 Bibbia volgare occasione di male all'i
 gnoranti. 282
 Biblioteca dell'Illustrissimo Serafino
 men dotta di lui. 48
 Bicchieri piccioli, e mezzo vuotti dan
 nati. 87
 Buoni trattamenti domesticano le fe
 re non che gli huomini. 137
 Buone parole, e cattivi fatti inganna
 no i savi, e i matti. 228
 Riuocata in dubbio. 228. e seg.
 Buon viuere da che corretto. 329
 Buoni mendici, scelerati facoltosi.
 333
 Bustole perche vendute da Politici. 5

Canal Orfano ultima sentenza Venetia
 na. 91
 Cani come terminino i giuochi loro.
 74
 Cani amici degli huomini, nimici di
 chi li batte. 112
 Cani cacciano per dietro. 203
 Cani come crudeli contro le pecore.
 214. e 213.
 Cane scottato teme dell'acqua fredda.
 398
 Caue a signatis. 442
 Capitulationi fatte dalle Muse nell'ac
 cordo de' Prencipi, e de' Popoli cir
 ca la Fedelta. 111
 Capitano Generale sta forastiere. 125
 Perche. 125
 Capitani delle Legioni de' Poeti Vete
 rani nella Maldicenza. 322
 Capitano Cardone non piacque ad Apol
 lo, e perche. 368
 Arte alle Tragedie, e perche. 368
 Capitani ribelli della Italia, come pa
 ghino le pene della loro ingratisu
 dine ne' posteri. 513
 Odiosi alla Reina d'Italia: ibi.
 Carlo Quinto fondator della Monar
 chia Spagnola. 177
 Come operò di soggiogare Fiorenti
 ni, e Senesi. 176
 Carlo Emanuele dalla Reina d'Italia
 ha il souano titolo di primo guer
 riere Italiano. 367
 Insegne di lui. 367
 Carte in Parnaso giuoco vittioso, e
 capitale. 9
 Cardinal Serafino Olinieri celebrato.
 48

Calamità de' Fordi. 392
 Calunnie assimigliate al lotto 119

Carlo

TAVOLA

Carlo Sigonio accusato, da Pier Vittorio per ingrato, e perche. 126.
 & seg. 126.
Carmagnola si querela del Senato Veneto con Apollo. 136
Ributtato da Apollo, e perche. 136
Casa di Seneca de scritta. 14
Casa a pigione come habitate da' saggi, come degli huomini curiosi. 379
Casa quando si dee gettare a terra. 355
Castelnuetro ha i danari della sicurtà fatta al Caro. 464
Castelnuetro punito da Apollo, e perche. 439
Cartello contro il Petrarca. 385
Martiala per ciò bandito. 385
Castron Pugliese Ambasciadore delle pecore in Parnaso. 416
A che fine. 416. e seg. 418
Caterina sforza auanti Apollo. 141
Fatto virile di essa. 143. e seg.
Chiede luogo in Parnaso. 144
Riputata sfacciata. 144
Difesa da Apollo. 144
Catone, & Seneca aggiunti a i Riformatori. 28
Catone col suo parere dannato dalla Congregatione della Riforma. 356
Catone che consiglio da per la riforma. 354. e seg.
Prega da Dio il diluuio. 355
Loda i sauji della Grecia. 353. e seg.
Catullo ripreso solamente da Apollo, e non castigato, e perche. 444. e seg.
Di nouo più acremento ripreso e perche. 445

Censori riprendono il Tolommei circa l'opposition fatta alle lettere del Peranda. 52
Censori Magistrato in Venetia, e suo carico. 179
Cesare tassa bruto d'ingrato. 306
Si auuenta contro Bruto. 306
Fa un manifesto contro Bruto. 306
Contenuto di esso. 306
Risponde a Bruto. 310
Perche testò, e come. 309
Sfida Bruto. 309
Cesare Dittatore co'suoi discendenti nel Teatro di Melpomene. 79
Come si sarebbe acquistata eterna gloria. 72
Cesare come occupò la Republica. 176
Cernellacci bizzarri in che ostinati. 49
Che non si dene altrui pronosticare il male, e per qual cagione. 156
Chi manchi di parola. 127
Chi ha la prima moglie impudica, se prende la seconda è degno di castigo, non di aiuto. 159
Chi si dene escludere da' Gouverni. 184
Chi si debba o non debba promouere a gradi di molta autorità. 297
Chi ottimamente persuada. 274
Chi è morsicato dalle serpi dene hauer paura delle anguille. 399
Chi ha bisogno di conforto. 456
Chi va al molino s'infarina. 456
Chi si fida delle sue forze più è temerario, che saggio. 456
Chilone che consigliasse nella Riforma. 335

Il suo

TAVOLA

Il suo parere è rifiutato. 835. e seg.	
Chirurgo quale sia degno di castigo.	33
345	
Christiani schiavi de' Turchi ancor piccioli diuisi in tre ordini.	40
Ciascuno giudica bene nel suo mestiere.	291
Cino da Pistoia che disse in fauore di Catharina Sforza.	88
Claudij perseguitarono crudelmente la famiglia Giulia.	113
70	
Claudio Nerone auanti Apollo, e perche.	365
158	
Chiede che gli sia data in mano Agripina.	366
159	
Claudio Nerone scacciato da Apollo.	157
159	
Clemenza vera qual sia.	157
308	
Cleobolo parla contra tutti i Sauu.	157
344	
Cleobolo la causa di tutti i mali ascrive al ferro.	368
336	
Riprouato dalla Congregazione.	241
336	
Conchiglie nell' Indie in luogo di oro, e di argèto seruono per moneta.	16
336	
Confetti muschiati a che fine venduti da' Politici.	119
7	
Cohorti Pretoriane di Poeti Satirici di continuo nel foro Delfico.	117
122	
Collegio fatto da' Medici di Parnaso, e perche.	117. e seg.
220	
Cola Francisco Vacantiello personaggio Comico diletta Apollo.	254
368	
Columella fattor Generale in Parnaso.	239
476	
Commentatori buoni che fanno.	41
148	
Come si dia soddisfazione a' Popoli.	197
102	
	Si

TAVOLA

Si offerisce di insegnarlo bene. 197
 Lo giuoca, e vince. 197.e seg.
 Cortigiani sempre sono mascherati. 117
 Cortigiani vanno ad Apollo, e perche. 239
 Ributtati da Apollo. 239
 Cortigiani forbiti nel torneo, & opere loro. 369.e seg.
 Sfidano tutti i Paladini. 369
 Vincono, e con quali arme. 369.e seg.
 Cose degne di consideratione nella Città di Venetia quali veramente siano. 22
 Cosimo I. gran Duca, Fondatore della Monarchia Toscana. 144
 Costanzo Albicini prigione auanti Apollo, e perche. 437
 Biasimato, e castigato da Apollo. 438
 Lucifero in carne humana chiamato. 438
 Costume degli huomini generosi circa la ingiurie. 163
 Costume del nobile Venetiano. 174
 Costumi non si cangiano, come le vesti. 174
 Costume di molti Prencipi per cattimar si l'amor de' sudditi. 299. 301
 Costume del Consiglio de' Norcini, Anconitani, Recanatesi, & de' altri Popoli. 388
 Costume degli huomini finti. 400
 Crate eletto in luogo di Diogene rifiutato. 273
 Perche. 273.e seg.

Cratippo Filosofo Ateniese carcerato, e perche. 436
 Scusato da Apollo. 436
 Eritonio sfida a disputare tutti i Letterati di Parnaso. 180
 Parte confuso da una facetia di un Poeta Satirico senza far altro. 181
 Crudelta impertinente qual sia. 301
 Cuor intrepido cerca i pericoli. 13
 Cuor dell'huomo stanza della fedelta. 46. 110. 111
 Cuore fonte della vita. 176
 Cuori de' Senatori Veneti di che ripieni. 375.

D

Danaro anima della guerra. carta 394
 Danaro serue a molte cose, e da lui se stimano le persone. 9
 Dande Aligieri fatto prigione in Vילהa. 469
 Con qual fine. 469
 Risponde a chi lo prende. 469
 Torturato. 469.e seg.
 Grida aiuto. 470
 E soccorso dal Ronardo. 470
 Esaminato che dica i malfattori. 470
 Dice non hauerti conosciuti, che se ne dimandi il Ronardo. 470
 Darete seruadore di Virgilio. 119
 Datiari & altri auanti i Prencipi a che fine. 276

Delis-

T A V O L A

Delitto della Maestà lesa senza esami- na, e perche. 400	perche. 128
Debito di danari non obbliga la vita. 433	Diogene Cinico Lettore in Parnaso, e di che. 273
Democrito perche si cauasse gli occhi. 398	Arcifanfano delle mase. 273
Debrezza ne' negotij di grandissimo momento. 218	Discordia de' nimici grandezza dell' Imperio del Popolo Romano. 87
Descrittione della sera. 475	Disordini de' Popoli quando siano in- curabili. 277
Descrittione delle miserie della guerra. 238. e seg.	Disegno primo de' paesi bassi contro gli Spagnuoli. 135
Detto pernitioso di Tacito. 350	Disegno de' Principi. 423
Difetto in tutte le cose. 296. e seg.	Disgusti verbate delle Corti. 2
Difetti altrui si occultano da' Virtuo- si, si palesano da' tristi. 477	Disputa intorno al duello. 219
Dilesto caua gli huomini fuor di se. 116	Dispregio delle cose diuine induce quel lo delle humane. 287
Dimanda fatta da molti Principi ad Apollo che ageuolasse la strada al- la Virtù. 154	Esempio ne' Fiamminghi. 287. e seg.
Dio giudice competente de' Principi. 64	Diuisioni quali siano pericolosissime. 283
Dia come castighi i Tiranni. 71	perche. ibi.
Dio ha per propria virtù la Misericor- dia. 81	Diuisioni del mondo approuata da So- lone Biante, e da altri, riprouata da Seneca, e perche. 334. e seg.
Già protettore del Popolo Romano. 82	Diuide & impera sentenza praticata da' Principi. 343
Dio tutto Misericordia. 207	Dolore di far utile al nemico che efet- to faccia. 469
Dio perche habbia instituiti i Principi. 288	Domitio Corbulone seuero, che fa in- Pindo. 271
In che mostri loro il modo di trat- tare con sudditi. 294	Ebe risposte ad alcuni. 272
Dio con' quai flagelli castighi il mon- do. 334. e seg.	Accusato ad Apollo. 272
Dio solo penetra i cuori. 347	Citato comparisce, & è assoluta. 272
Dionigi Atanagi, che stimasse gran cosa in Venetia. 28	Donna senza pudicitia cada uero fet en- te. 302
Dionigi Atanagi accusato dal Caro, e	Donne di cattiuo genio non possono es- ser guardate da mille Argbi. 193
	Donne simili alle lucerne. 457

Dot-

TAVOLA

Dottori di legge famolici, e sitibondi in Parnaso, mentre gli altri Virtuo si sguazzano. 113
 Dichiarati da Apollo puri Asini. 113
 Perché si muovino di fame. 113
 Leccano le scudelle per le cucine. 114
Dottori di legge ad Apollo, e perche. 388
 Cacciati da Apollo, e perche. 388 e seg.
Dottor di leggi condotto auanti Apollo, e perche. 430
 Ripreso da Apollo. 430
 Si scusa. 431
 Di nuouo ripreso, e castigato. 431
Dottor di legge impertinente auanti Apollo. 434
 Perché. 434. e seg.
 Si difende. 435
 Condannato da Apollo. 435
Duca di Rodi auanti Apollo, e di chi si querela. 150
Duca di Ghisa come accelerò il suo male. 176
Duca di Aganippe solleva i Prencipi di Parnaso, e perche. 221
Duce di Laconia esalta vn suo seruidore. 164
 Denuntiato ad Apollo, e perche. 164
 Catturato. 165
 Condannato ad eterna infamia. 165.
 Si difende. 165. e seg.
 Lodato da Apollo. 170

Due fantaccini si querelano presso Apollo, e perche. 137

E

Eccellentissimo titolo de' Prencipi. 210
 De' Dottori. 220. e seg.
 Diuersamente. 222. e seg. 224
 Eccesso che mai si perdona. 415
 Editto di Apollo per ritrouare la Fedeltà fuggita da Parnaso. 45
 Editto di Apollo intorno all'Historia. 242
 Editto de' Re di Spagna registrato da Apollo in tauola di metallo, e perche. 388
 Editto fatto da Apollo a favor di quelli, che hanessero impugnate l'armi per le Patrie libere contro i Barbari. 449. e seg.
 Efeso ricusa di essere infeudato. 395
 Manda Ambasciadori ad Apollo. 395
 Placa e informa Apollo. 396
 Ottiene da Apollo la gratia. 397
 Enrico IV. di Francia lodato. 13
 Enrico Caetano Cardinale, e Prencipe Illustrissimo lodato. 52
 Epiteto compra pelliccie nel Fondaco de' Politici. 39
 Epitome d'Historie dannate. 247
 Erato mostra qual sia la ragione de' Poemi vitiosi di alcuni Poeti moderni. 95
 Ermolao Barbaro tocca la vera prerogatiua della Repubblica Venetiana. 29

TAVOLA

<i>Erròr grande emendare i falli co' delitti.</i>	463	<i>Fedeltà parte da Parnaso.</i>	44
<i>Esempi doue quadrano.</i>	173	<i>Fedeltà sostegno del genere humano.</i>	45
<i>Esempi quando si usano con pregiudicio.</i>	283	<i>Fedeltà de' cani verso i Padroni eterna.</i>	46
<i>Esempi ammaestrano.</i>	354	<i>Fedeltà trouata in una stalla tra i bracci.</i>	45
<i>Esequie reali fatte in Parnaso ad Enrico IV. di Francia.</i>	12	<i>Risusa di tornare in Parnaso.</i>	46
<i>Interrotte dal pianto de' Virtuosi.</i>	12	<i>Vinta dalla fraude, e dall'interesse.</i>	46
<i>Esercizio militare inhumano.</i>	321	<i>Riputata dal mondo ostinatione.</i>	46
<i>Esercizj quali siano da Dio benedetti.</i>	468	<i>Fedeltà usata dal Nobile Venetiano, è usata a se stesso.</i>	92
<i>Esilio presso i Romani temuto quanto la stessa morte.</i>	473	<i>Fedeltà perche abbandonata da' Popoli.</i>	111
<i>Estremi senza mezzo, nociui.</i>	357	<i>Fedeltà nel cuore de' sudditi, che cosa incateni.</i>	112
<i>Si mostra con uno esemplo.</i>	357	<i>Fedeltà al Prencipe precetto di Dio.</i>	288
<i>Eternità decretata al Cavalier del liuto, e cerimonie in quella usate.</i>	49	<i>Federico Feltrio amator de' Letterati mandato da Apollo in fauor di Aristotile.</i>	323
F		<i>Felino Sandoz prigione ananti Apollo, e perche.</i>	426
<i>Falsitosi quieti, et obbedienti nelle solleuazioni. car.</i>	395	<i>Gouernatore in diuersi luoghi.</i>	426
<i>Falconi cacciano per fame.</i>	203	<i>Si difende presso Apollo.</i>	427
<i>Famiglie gloriose, e sceda delle altre.</i>	245	<i>Accusa il Prencipe di Andro.</i>	427
<i>Fatiche degli antichi scrittori diuine.</i>	139	<i>Commendato da Apollo, et assoluto, e perche.</i>	427
<i>Aunilite per la Stampa.</i>	139	<i>Femmina abborrita da Catone.</i>	335
<i>Febbricitiche, e mali thisici cresciuti per l'introduittione delle sottocoppe.</i>	88	<i>eseg.</i>	

Fens-

TAVOLA.

<i>Fenestrina nel petto degli huomini per suaso da Taete.</i>	329	<i>dri portano la benedittione da Dio.</i>	445
<i>A che fine.</i>	330	<i>Filifsa si querela dello Strozzi, e per- che.</i>	441
<i>Approuata dalla Congregatione.</i>	330	<i>Ripreso da Apollo giocosamente.</i>	441
<i>Interdetto da Apollo, e perche.</i>	331. e seg.	<i>Conosce il suo errore.</i>	442
<i>Fenestrellino a chi giouarebbe.</i>	332	<i>Filippo Decio creato Pretore da Apol- lo in luogo del Matno.</i>	131
<i>Farnesi citati a pagar la pena con- ventionale per Annibale Caro, dal Bosio.</i>	463	<i>Piglia l'insegne.</i>	131
<i>Ferite che danno spasimo si deuono soccare con la mano leggiera.</i>	357	<i>Come è ammoniso da Apollo. ibid.</i>	
<i>Ferri venduti nel Fondaco de' Poli- tici a che seruino.</i>	5	<i>Filosofia di che habbia bisogno.</i>	36
<i>Ferro a che prodotto dalla Natura.</i>	336	<i>Filosofi morali querelati presso Apol- lo, e perche.</i>	57
<i>Abusato dagli huomini.</i>	ibi.	<i>Vendicatori, & ingrati.</i>	57
<i>Ha posto il mondo ne' presenti ma- li.</i>	336	<i>Filosofia appoggiata ad Aristotile, e Platone.</i>	93
<i>Fendo de' luoghi poco importanti buon consiglio.</i>	395	<i>Ignuda.</i>	93
<i>Festina lente, riuocata in dubbio in Parnaso.</i>	231	<i>Compassionata dal Re Francesco pri- mo di Francia.</i>	93
<i>Festa dello Alloro in Parnaso.</i>	383	<i>Ringratia quel Re della sua libe- ralità.</i>	94
<i>Perche celebrata.</i>	383	<i>Ritusa il manto da lui offertoli, e perche.</i>	94
<i>Come.</i>	383. e seg.	<i>Fiorentini perche mai instituissero buona forma di vimer libero.</i>	177
<i>Fiantra lodata.</i>	79	<i>Fiorentini giurano non ammetter più Cortigiani al gioco del calcio, e perche.</i>	198
<i>Fidar la sua vita nella sicurtà di da- nari è imprudenza.</i>	439	<i>Fischiate fatta da i Virtuosi in Parna- so a Caudieri, e perche.</i>	369
<i>Fieno alle corna del bue che tira, se- gno ch'altri si guardi.</i>	443	<i>Fiorentini nel dire le ragioni loro va- lenti.</i>	421
<i>Figliuoli de' Principi, adulti ambi- tiosi.</i>	257	<i>Flauio Biondo cosa merauigliosa stima in Umegia, che la pubblica libertà non meno sia cara a chi obbedisce, che a chi comanda.</i>	22
<i>Figliuoli legittimi dal ventre delle ma-</i>			For-

T A V O L I

Fondaco de' Politici aperto in Parnaso.	1	Frontino Sargente maggiore.	394
Fondator di regni ch'è giustamente sia detto.	146	Frutti nascono per l'industria degli huomini.	134
Fondamento delle buone Tirannidi la morte de' Tiranni.	71	Rendono l'agricoltura diletteuole.	134
Formica che insegna all'huomo.	467	Frutto de' beneficy.	217
Forno di Monsignor dalla Casa.	117	Furor Poetico precede l'Arte.	95
Francia seconda di frutti delle lettere.	202	Furto perseguitato dalle leggi.	350
Francesco Berni con piacevolezza dice esser mirabil cosa che fra tanti granchi de' canali e lagune il Senator Veneto non ne prenda alcuno.	19.e seg.	G	
Francesco Berni sfida Giouenale.	268	Alateo, documenti morali, e civili insegnati da Monsignor della Casa.	car. 116
Francesco Berni con la comitina entra in campo.	269	Galline troppo grasse, infecunde.	203
Francesco primo Rè di Francia amatore de' Letterati.	201	Gamba buona nel corso degli honori qual sia.	119
Liberalissimo verso i Virtuosi.	201	Gelosi Comici ammessi in Parnaso.	368.
Seminò le lettere in Francia.	201	Gemelli di sesso simile, o diuerso, come stiano nella matrice.	456
Pasce nel suo Palazzo i letterati di Parnaso.	202	Questo che insegna a gli huomini.	456
Francesco Sforza lodato.	235-236	Genoua caduta nella Democrazia rior- dinata dal Doria.	72
Entra in Parnaso hauendo accetta una conditione molto graue.	237 e seg.	Germania ha quasi tante sette, quanti Prencipi.	287
Con che successo.	238.e seg.	In essa i Popoli al voler del Prencipe mutano religione.	287
Francesco Maria della Rouere lodato.	155	Gara in materia di giurisdizione, e perche?	461
Francesco Maria dalla Rouere, & ottimo suo gouerno.	428	Tra chi.	461
Francesco Guicciardini oracolo degli Historici Italiani.		Si viene all'armi, e si fa scaramuccia.	462
Francesi perche versassero poche lagrime nella morte di Enrico IV.		Inesa da Apollo.	462
	11	Ghiri, Serpi, Orsi stanno lungo tempo senza mangiare.	133
		Gia-	

TAVOLA

Giacomo Sannazaro ridotto in necessità,
muor di rabbia in Roma. 97

Giason Maino Pretore Urbano in
Parnaso. 130

Comanda a Terentio che scacci di
casa Bacchide. 130

Fa prender Terentio. 131

E imprigionato da Apollo. 131

Si tormenta per la sostituzione del
Decio suo capital nimico. 131

Giacomo Bonfatio accusa ad Apollo il
torto fattogli da Genouesi. 151

Ripreso da Apollo, e perche. 152

Giardin benchè coltivati producono
mal'herba. 442

Gianizeri, e carico di essi. 124

A che grado arriuino. 125

Perche non più oltre. 125

Gianizzero espone ad Apollo la vera
cagione del solleuamento. 123

Gineura sentina di ogni empietà. 285

Gio. Batista Sanga compra del carbone,
e a che fine. 38

Gio. Andrea dall' Anguillara nobilif-
simo poeta Italiano di disagio si mano-
re in Roma. 96. & seq.

Gio. dalla casa lecca il piatto doue il Pa-
stor fido hauea presentato la torta.
116.

Gio. Batista Marini fa lauorare in par-
naso borzarchini alla spagnuola.
117

Gio. Pico Conte della Mirandola lodato.
144. & seq.

Gio. de' Medici figliuola di Catarina
Sforza. 144

Gio. Zecca arriua in Parnaso, e che fa.
380

Lodato. ibid.

Gio. Pico Conte della Mirandola Ante-
signano di tutto il campo. 394

Gio. Batista Amalteo carcerato e per-
che. 443

Condannato da Apollo. 443

Gionane Stoico si duole con Apollo, e
di che. 150. & seq.

Perche cacciato da gli Stoici. 151

Giouangirolamo Acquauina Duca d'
Atri fa copiare la facciata della ca-
sa di Seneca. 15

Gioniano Pontano giudica merauiglia
grandissima in Vinegia, che le ric-
ze siano senza l'ambitione. 21

Giouanni Boccaccio stima gran mera-
uiglia in Venesia che la sola virtù
sia scala alle dignitadi. 24

Giouanfrancesco Peranda stenta ad
essere ammesso in Parnaso, e perche.
50

Giouanpaolo Lancelloto presenta ad A-
pollo i Commentarij sopra l'Instituzi-
one Canonica. 157

Ripreso da Apollo, e perche. 157. &
seq.

Giouanni Bodino incarcerato da Apo-
lo, e per qual cagione. 278

Condannato com' Atheista. 278

Diastmato. 278. & seq.

Giouan Pontano ringratia la Diuina
Prouidenza con una ornatissima
oratione, e perche. 291

Giouenale ricusa di uenire ad duello col
Berni. 269

Risponde ad Horatio, che haueua ac-
cettata la disfida a suo nome. 269

Si scusa presso Apollo. 270

Gior-

T A B O L A

Giorno lugubre in Parnaso, e perche .	86	nafo.	185
Girolamo Comestaggio scrittore d'histo- rie.	251	Gnatori in che studino.	300. & seg.
Giustitia simigliata alla scure.	175	Gouernatori prencipi postici, però non deuono insuperarsi.	185
Giustitia senza passione.	219	In altro credito auanti l'esercizio del carico loro, in altro nell'esercitarlo.	185. & seg.
Si altera, e perche.	219. & seg.	Gouerni di molto pericolo.	300
Giustitia quando riputata crudelta .	264	Di disgusto.	301
Giustitia simile alla falce.	297	Gouernator di Pindo condannato alla galea per 10. anni, e perche.	462
Giustitia essatta piace a Dio.	298	Piange il suo infortunio.	462
Giustiniano compilatore de' Digesti mo- stra una nuoua legge ad Apollo.	326	Gouernator di Libettrio primato del go- uerno da Apollo, e perche.	462
Giudici honorati che fanno.	131	Grano delle ricchezze malamente ra- danato, che cosa guasti, o rubi.	468
Giudice buono del campo, qual si stima.	138	Gratitudine sempre lodata.	468
Giudici dell' Adulatione mal trattati.	261	Reina dell' humane virtudi .	407
Giudici votano sopra la causa dell' Al- niano.	449	Grandezza rara in un Prencipe, qual sia.	26
Giuditio buono del genio altrui, come si faccia.	37	Grandezza del pecoraio in che consiste.	210
Giuliano Goselini secretario del senato di Milano.	260	Perche.	210. & seg.
Giuoco di carte nõ douersi dir giuoco.	9	Grocia lodata.	78. & seg.
Giuoco del calcio fatto da Fiorentini.	195	Gruozze calamitose a popoli.	394
Parti necessarie in esso.	195	Pericolose a Prencipi.	394
Perche in Fiorenza instituito.	196	Quando.	394. & seg.
Giuoco delle pugna in Siena.	196	Guadagno fine delle mercantie.	323
Girolamo Mercuriale racconta un caso vero, & degno di consideratione.	28	Guerra di Pisa di Francejco Guicciardi ni.	30
Girolamo Fracastoro si proferisce di rs- der la luce al Peranda.	52	Biasimata.	ibid.
Giusto Lipsio lodato .	47	Guerra, macello della carn humane.	206
Giuoco seminario di riffe.	150	Guido Bonatti Astrologo famoso.	238
Giuramento solito di prestarfi in Par- nafo.	185	Giusto deue sapersi da chi regala alcu- no.	475

Harpo-

TAVOLA

H

Harpocrate maestro del silentio. 160
 Richesto da Apollo che parli. 160
 Ricusa co' cenni. 160
 Astretto, che dice ad Apollo nell' orecchio. 160
 Biasimato da Apollo, e scacciato. 161
 Harpocrate perche sempre tacesse. 398
 Heresie peste de' Regni. 282
 Heresiarchi mossi dall'ambitione. 283
 Heresie perche primieramente a' tempi moderni inuentate. 285
 Heresiarchi russiani dell'ambitione di alcuni Principi. 284
 Hipocriti peste del mondo. 337
 Hipocrisia che effetti produca. 346
 Hipocrisia che faccia hoggidi. 423
 Hircani mandano Ambasciatori ad Apollo, & perche. car. 62
 Proposta di essi. 62
 Mal trattati da Apollo. 63
 Historici che prudenza deuono hauere. 152
 Historici Moderni lontani da gli antichi. 241. e seg.
 Historici a che seruino. 242
 Deuono seguire la verita. 243. & 242
 Historie da chi si deuono scriuere. 243
 Historici spesso scriuono inuettive piu che historie, e perche. 244
 Condizioni loro quali debbono essere. 244
 Prohibitioni loro fatte da Apollo. 244. e seg.

Di che deuono scriuere. 245
 Non scriuono di se, e perche, come. 245
 Che deuono tacere. 248
 Historici tassati, e di che. 248
 Homero fortunato, nell'hauer ottimi Comentatori. 158
 Huomini nelle cose carnali hanno cattura uista. 3
 Huomini magnanimi attendono a seminar beneficij. 36
 Huomini vani tassati. 37
 Huomini hanno il fomite della gloria. 50
 Huomini affomigliati alle herbe. 59
 Difficilmente si conoscono. 59
 Huomini freddi piu utili ne' gouerni, che i troppo uinaci, e perche. 183
 Huomini con quale inclinatione nascono. 211
 Huomini sciocchi, quali siano. 254
 Huomini senza religione simili al cavallo senza freno. 287
 E perche. ibid.
 Huomini di bassa fortuna deuono accomodare il genio allo stato nel quale si trouano. 290
 Huomini facoltosi deuono attendere all'acquisto della sola riputatione. 300
 Huomini commodi nimici delle fatiche. 428
 Huomini deuono essere o bollenti, o agghiacciati, mai tepidi. 459
 Perche inetti. 460
 Huomo fiera rationale come s'incatena. 294
 Huomini imitano gli essempj cari. 11

T A V O L A.

non i buoni.	467	Immortalità non si vende à buon mercato.	58
Homo longus raro sapiens come si deve intender.	318	Imperio malamente acquistato malamente si esercita.	69
Uomini che habbino appreso dalle formiche.	467	Imperfettione si troua in tutte le cose.	477
Honori mutano i costumi.	108	Anco ne' piu pregiati autori.	477
Honori come al presente si ottengono.	337	Impositioni brutte cohonestate co' nomi.	446
Horatio placati Poeti adirati.	268	Impresa difficilissima qual sia.	329
Da una mentita al Berni.	268	Improuisatori Italiani in banco.	116
Fa cuore a Giouenale.	269	Imprudenti che pena habbino.	435
Horatio Generale de' Poeti lirici Latini.	394	Inchiostro venduto da' Politici pretiosissimo, e perche.	6
Hortolani mandano Ambasciatori in Parnaso, & a qual fine.	58	Incanto della perfidia circa i seruitij de' Principi.	170
Dimanda fatta da essi.	58	Ingeni nobili, perche abbandonino la Poesia.	96
Ributtati per impertinenti.	58	Ingeni eleuati liberi da' precetti, e regole altrui.	99
Moste esercizio nobile.	216. & seg.	Perche.	99
come.	217	Ingeni che meritano graue castigo.	289
		Ingegno dell'huomo in che occupa- to.	351
		Ingegno humano inclinato al male in che usa prodigalità.	464
		Ingegno manierofo, e pieghuole atto al gouerno.	183
		Ingiurie quando toccano il viuuo.	385
		Ingiustitia usata circa le Mosse, con chi, e come.	118
		Ingiustitia del fisco.	464
		In occasione di briga auanti i Principi si compare, o solo, o con modesta com- pagnia.	123
		Innocenza è corazzia della conscienza.	165
			Im-

I

Iacopo Sannazzaro stima cosa mi-
rabile in Vinegia, che i nobili mal-
promeduti non affettino le publiche
ricchezze.

Jacopo Mazzoni Secretario della Con-
gregatione della riforma.

Idolo de gli auari chi sia.

Ignoranti contro le buone lettere ar-
mano.

Ignoranza bruto mostro di natura.

Ignoranza crassissima a qual sia.

Imitatione franchigia in Parnaso.

264

Immortalità decretata a gli scritti di

Giusto Lipsio.

24

T A U O L A.

Imprudenza grande qual sia. 345
Infermi molti muloion perche il mal lo ro non e conosciuto da' medici. 347
Interpreti di Tacito. 303
Intentione distingue i delitti. 205
Interesse proprio non erra l'altrui. 277
Intimazione della dieta generale in Helicon. 47
Perche intimata. 47
Intronati ammettono nella loro Academia alcune Poetesse, che per ordine di Apollo sono leuate. 73
Intronati capi dell'Ambasciaria delle Accademie d'Italia. 53
Che espongono ad Apollo. 53. & seg.
Accolti, & ascoltati caramente. 54
Inuentor della bombarda. 205
Condannato da Apollo. 205
Si difende presso Apollo. 205. & seg.
Affoluto da Apollo. 207
Insegne de' Poeti tirolati. 262
Istinto dello fieri opprimere chi meno può. 350
Istrumento primo per ben governare i Regni. 339
Istrumento delle libidini priuo di discretione. 382
Quando simile alle Tartarucche. ibid.

L

L *Aeonici amatori della breuita. arte.* 30
Lagune corazza impenetrabile di Venetia. 177

Lasciua simile all'olio. 457
Latini disgustati da Apollo, e perche. 328
Laura far ritornare gli spiriti smariti ad Petrarca. 384
Leggi nelle patrie libere più che altrove dirette al ben commune de gli huomini. 69
Leggi militari barbare e crudele. 138
Leggi medesime non quadrano in tutti, come nelle vesti. 175
Lepre e sua natura. 231
Leggi sacrosante, che operano. 223
Leggi dell'adulterio troppo piaceuoli, e perche. 304
Leggi molte di numero inditio di corruttela, e di confusione. 312
Leggi sempre impugnate da' vitiosi. 347
Leggi che facciano. 348. & seg.
Leggi lodeuoli quelle, che non priuano dell'honore. 433
Leggi contro i falliti. 433
Lesbia tolta da Monfredi a Catullo. 444
Letto riposo del corpo, e dell'animo. 43
Letterati Italiani fanno istanza ad Apollo, e di che. 315
Son fatti quietare. 316
Letterati di grandezza straordinaria auanti Apollo. 317
Sfidano quelli di minore statura. 318
Letterato Romano dimanda ad Apollo rimedio per dimenticarsi l'ingiu rie, e perche. 162
Letterati supremi danno ad Apollo, e perche. 330. & seg.

c 2 Let-

T A V O L A

<i>Letterati attendono a nettar l'animo perche, e con che.</i>	331	<i>Libreria Delfica solo riceue gli scritti d'inuentione.</i>	50
<i>Letterati ad Apollo, e perche. Scacciati.</i>	390	<i>Libertà Venetiana che dia a' suoi fedeli Nobili.</i>	93
<i>Letterato auanti Apollo prigione, e perche.</i>	443	<i>Libertà, perche difficile ad instituire nelle Monarchie.</i>	172
<i>Condannato da Apollo, e come.</i>	444	<i>Libertà manifattura di Dio.</i>	172
<i>Ostinato muore.</i>	444	<i>Libertà dono di Dio pretiosissimo.</i>	172
<i>Opinione di Lui qual fosse.</i>	444	<i>Assimigliata alla vite.</i>	173
<i>Letterati lodati.</i>	448	<i>All' albero.</i>	175
<i>Veramente nobili, e degni di pregio.</i>	448	<i>Libertà della Coscienza empia, e dannosa.</i>	286. 278. 284
<i>Letterati grandemente sdegnati contro l'Aluiano.</i>	449	<i>Anco da gli Ottomani hauuta in Abominatione.</i>	279
<i>Gridano giustitia.</i>	449	<i>Libertà Venetiana, perche amata da Apollo.</i>	372
<i>Gridano gratia gratia, e perche.</i>	450	<i>Dura Aristocrazia.</i>	372
<i>Letterato compare auanti Apollo, e a che fine.</i>	478	<i>Scarfa nel premiare.</i>	373
<i>schornito da Apollo, e perche.</i>	478	<i>Risponde alla Romana Libertà.</i>	374
<i>Lettere greche perche hoggi habbino poco spaccio.</i>	35	<i>e seg.</i>	
<i>Lettere stampate in gran copia sotto falsi titoli.</i>	51	<i>Libertà Venetiana perche ami ampliare lo Stato.</i>	374
<i>Lettere del Peranda contengono in gran parte historia, però riceuute nella Libreria Delfica.</i>	51	<i>Libertà Romana in gran riputatione in Parnaso.</i>	371
<i>Lettere proibite dal Turco, e dal Moscouita.</i>	423	<i>Perche.</i>	ibid.
<i>Lettere perche proibite da alcuni Principi.</i>	430	<i>Dachi affittati.</i>	372
<i>Lettere di Arcadia a che effetto.</i>	453	<i>Propone vn dubbio alla Libertà Venetiana.</i>	372
<i>Letture di Trionfetti in Parnaso con salario di 500. scudi l'Anno.</i>	9	<i>Libertà Romana perche fece acquisto si grande.</i>	373
<i>Documento di esso.</i>	10	<i>Libertà Venetiana chiedè ad Apollo in gratia l'Aluiano.</i>	449. e seg.
<i>Libertà Romana perche breue.</i>	25	<i>Perche.</i>	450
<i>Libertà ben regolata qual sia.</i>	25	<i>Protettrice de' Virtuosi.</i>	450
		<i>Libidini come si fuggino.</i>	457
		<i>Libri di Tacito, che effetti habbino prodotti ne' Principi, e ne' Priuati.</i>	402. e seg.

T A V O L A.

260

Perche perduti.	403	to.	81
Come in parte trouati.	404	Replia a Tacito.	84
Quando.	ibi.	Confessa l'error suo.	85
Licinio Mecenate lodato.	145	Lipio ottien perdono da Tacito. Par-	
Si duole con Apollo, e di che.	145	tialissimo di lui.	399
Lingua Hebraica di gran riputatione,		Lipio accusato presso Apollo, e per-	
e perche.	35	che.	400
Lingua Italiana perche non deue trat-		Da chi.	400
tare cose graui, e di scienze.	315.	Sotto che pretesto.	400
e seg.		Catturato.	400
Lingua latina piena di maestà.	316	Si difende interrogato da Apollo.	
Greca, fecondissima.	315	401. 405. e seg.	
Linguaggi vari perche fatti da Dio.		Lipio famoso in particolare per gli	
342		scritti sopra Tacito.	406
Lipio come honorato da' Fiamminghi		Condernato al patibolo.	406
nel suo ingresso in Parnaso.	75	Costanza del Lipio.	407
Saluta ad vn per vno i Personaggi		Di che si duole nel pericolo della	
Romani.	75	morte.	407
Pompa della caualcata.	75	Lode grande della Nobiltà Venetia-	
Iscritti di lui da chi portati.	75	na.	22
Perche non incontrato dalle Muse,		Lodi date dagli Scrittori ad alcuno, si	
ne rimira lo splendor di Apollo a		rendono verisimili con la mentione	
Ciel sereno.	76	di qualche vitio.	66
Scritti del Lipio di che qualità.		Lodouico Dolce qual merauiglia stima	
77		se grandissima nella Libertà Vene-	
Perche poco grato ad Apollo.	77	tiana.	26
Gionto nel Foro Delfico è degnato		Lodouico Ariosti, e Torquato Tasso	
da Apollo di vn raggio.	78	entrano in Parnaso senza ferraino-	
Principia la sua oratione.	78	lo con la giubba tutta stracciata.	
Interrotto.	78	97	
Smonta della renghiera.	80	Ludouico Castelnetro Censore Biblio-	
Si consola per l'encomio dato alla		tecaro.	97
Fiandra.	80	Rende come trattato senz'arte il	
Accusa Tacito.	80. & 1	poema al Tasso.	98
Tirato in disparte dagli amici di		Lodouico Ariosti esalta la Poesia Ita-	
Tacito.	80	liana.	267
Risposta del Lipio.	80. e seg.	Lombardi sinceri.	44
Parlamento di Lipio contro Taci-		Lorenzo Gambarà compera vn Pap-	
		pagallo	

T A V O L A.

<p><i>pagallo a grosso prezzo, e con qual fine.</i> 43</p> <p><i>Lontananza della Fedeltà in Parnaso cagione di gravi disordini.</i> 109. 110</p> <p><i>Lucano tassato dal Lipsio.</i> 81</p> <p><i>Lucano Luogotenente de' Poeti Satirici.</i> 394</p> <p><i>Luigi Pulci Bargello in Parnaso.</i> 164</p> <p><i>Lusso che effetti faccia.</i> 275</p> <p><i>Lutero primieramente in Sassonia pubblicò le sue Heresie.</i> 286</p> <p><i>Lucretia Romana auanti Apollo.</i> 141</p> <p><i>Che chiede da lui.</i> 142</p> <p><i>Licentata dall' audienza.</i> 143</p> <p><i>Luca Gaurico si duole con Apollo del Bentiuogli.</i> 155</p> <p><i>Schernito da Apollo.</i> 156</p>	<p><i>tura, e della vaghezza della terra.</i> 134</p> <p><i>Mario Molza morì per lo souerchio uso de' fichi.</i> 128</p> <p><i>Martelli Fiorentini campanari di Parnaso.</i> 165</p> <p><i>Marsia che ufficio faccia in Parnaso.</i> 260</p> <p><i>Martiale come assoluto nel caso del Petrarca.</i> 386</p> <p><i>Marchigiani galant'huomini, ma sanguinarij.</i> 439</p> <p><i>Aluiano ripreso da Apollo, come ingrato.</i> 449</p> <p><i>In gran pericolo.</i> 449</p> <p><i>Donato alla libertà Venetiana.</i> 450</p> <p><i>Mauro tirò vn colpo da traditore, e per che.</i> 269</p> <p><i>Mauro ha butega di faue grosse in Parnaso.</i> 117</p> <p><i>Marzoni dice il suo parere per la riforma.</i> 360. e seg.</p> <p><i>Lodato da tutta la Congregatione.</i> 361</p> <p><i>Mercatanti huomini fruttuosi.</i> 253</p> <p><i>Mercatantia delle Arti, come fatta.</i> 430</p> <p><i>Medicamento del mondo secondo Talete.</i> 329</p> <p><i>Medici si difendono contro i Prencipi per lo titolo dell' Eccellentissimo.</i> 221. e seg.</p> <p><i>Medici principali vanno ad Apollo, e perche.</i> 331. e seg.</p> <p><i>Medici principali, che non seppero trouare.</i> 301</p> <p><i>Medici poco accorti quali siano.</i> 361</p> <p style="text-align: right;"><i>Medici</i></p>
<p>M</p>	
<p>M <i>Acrobio pubblica in Parnaso i Saturnali.</i> car. 112</p> <p><i>Macellai compariscono in Parnaso, e a che fine.</i> 320</p> <p><i>Contro l'arte militare parlano.</i> 320</p> <p><i>Macchianello scelerato maestro di Politica.</i> 214. 249</p> <p><i>Mandre numerose di quelli che sotto vn virtuoso silentio ascondono una crassa ignoranza.</i> 161</p> <p><i>Maestri di Casa cozzoni delle Corti.</i> 2</p> <p><i>Manfredi liberato da Apollo e perche.</i> 445</p> <p><i>Maggioranza tra le lettere, e le armi ventilata in Parnaso.</i> 319. e seg.</p> <p><i>Come decisa.</i> 321</p> <p><i>Mangiare e bere cagione dell' agricol-</i></p>	

T A V O L A

Medici quando difficil cura prendino. 354
 Medici come venuti gran Medici. 392
 Medico quando di biasimo. 345
 Meglio è offendere le leggi historiche, che la riputatione di chi la stima molto. 152
 Menante perche spesso si trattenga nel Fondaco de' Politici. 38
 Menante moderno inuentor di un nuovo modo di trattar la Politica. 99
 Menenio Agrippa si offerisce di accordare i popoli de' paesi bassi co' Spagnuoli. 134
 Schernito da Apollo. 135
 Melibeo pastor Mantuano si offerisce di sciogliere il dubbio della Monarchia Romana. 210
 Memoria buona come si acquisti. 266
 Memorie pubbliche in che salti mettino i Senatori. 377
 Memoriale dato dal Caro a sua Maestà e perche. 463
 Rescritta fatta da Apollo. 463
 Menalca pecoraio ingordo, e però in rovina. 212. e seg.
 Meraviglia del Collegio de' Virtuosi per causa di Vincentio Pinti. 49
 Mercante chi meritamente debba chiamarsi. 145
 Mercanti principali di Parnaso. 45
 Meretrice pezzo di carnaccia che alletta i masconi. 445
 Metamorfofi grande di Priuato diuenar Principe. 107
 Mestiere da scarabei qual sia. 477
 Messalina moglie di Claudio Nerone

impudica. 158
 Michelangelo Buonarroti piglia in disegno la facciata del Palagio di Seneca benchè ruinosa. 14
 Per qual cagione. 15
 Mio, e Tuo fonte di ogni male. 333
 Militia fiorisce bene, granisce male. 237
 Minestra de' Cortigiani qual sia. 48
 Ministri del medesimo Principe quando de uono adoprar la penna, e quando le armi. 462
 Ministri de' Principi Fedeli, fedeli ad altri. 91
 Ministri maligni oculati nelle apparenze, ciechi nella sostanza. 131
 Misura buona per le Corti. 38
 Miserie della guerra, e de' Cortigiani simili. 239
 Misericordia grande degli huomini hauer per signore altrui satrapone insolente. 356
 Misura giusta della seruitù. 40
 Modestia grande di Sebastiano Venierri. 22
 Modo di cauar la Virtù fino dalle radici dall' animo degli huomini. 106
 Moderation dell' animo done si mostra. 149
 Modo usato nello abbattere le Repubbliche. 176
 Moglie pudica che animali habbino. 304
 Monarchie non ben dimostrano il Principe, o il Tiranno. 64
 Monarchie chiedono un dubbio alla libertà Venetiana. 89
 Monarchie premiano grossamente la fedeltà

I A V O L A

<i>fedeltà de' Ministri.</i>	90	<i>Muli perche vitiosi nel tirare, calcà fatti dalla Natura.</i>	445
<i>E castigano seueramente l'infedeltà.</i>	90	<i>Muse represe da Apollo, e perche.</i>	94
<i>Monarchie non hanno proportione con le pene, nè co' premij delle Republiche, e perche.</i>	91.92	<i>Muse nello spirare il furor poetico, che riguardano.</i>	95
<i>Monarchia Ottomana mostra ad Apollo la giustitia de' suoi ordini.</i>	123.	<i>Muse sempre grauide di uersi.</i>	115
<i>e seg.</i>		<i>Quando partoriscono poema segna- to.</i>	115
<i>Monarchia doue habbia la sua grandezza.</i>	176	<i>Muse si empiono di faue.</i>	117
<i>Monarchia Romana propone vn dubbio a Cornelio Tacito.</i>	208. e seg.	N	
<i>Monarchia Ottomana inuehisce contra il Bodino.</i>	280	<i>Nauigatione come renda il mondo piccolo.</i>	343
<i>Perche permessa tante diuerse religioni.</i>	280	<i>Natione tra se contrarie.</i>	349
<i>Mondo quando in gran disordine.</i>	424	<i>Natura perche fa de' struppiani.</i>	442
<i>Mondo simile ad vn giardino, & ad vn'herbo.</i>	59	<i>Natura simile ad vn'Vasajo, e come.</i>	442
<i>Monsignor Cino Auditor di Retà in Parnaso.</i>	317	<i>Necessario per seruir bene delle nationi forestiere.</i>	246
<i>Monzulmani appresso Turchi.</i>	280	<i>Nerone quali facesse i suoi tempi.</i>	149
<i>Morali già in grande stima.</i>	76	<i>Nobiltà Venetiana ha i due estremi delle ricchezze grandi, e di vna grandissima pouertà.</i>	18
<i>Moneta del sangue in che si spenda.</i>	309	<i>Nobile Venetiano pesce nato nell'acqua della libertà, non viue nell'elemento della seruitù.</i>	93
<i>Moneta della vergogna.</i>	433	<i>Nobiltà delle Aristocratie di numero mediocre.</i>	374
<i>Morselletti spacciati in Parnaso a che seruino.</i>	6. & seg.	<i>Non si può non vendere quello che si è comprato.</i>	448
<i>Mostra fatta da' Politici di tutte le merci loro.</i>	1	<i>Notaio di Corte ad Apollo.</i>	144
<i>Motto pungente quando tollerabile.</i>	386	<i>Che espone ad Apollo.</i>	145
<i>Mutationi de' Prencipi dannose.</i>	64	<i>Niccollò Macchiauelli bandito da Parnaso.</i>	421
<i>Mutationi nociue.</i>	185	<i>Carcerato in casa di vn suo amico.</i>	421
<i>Mutationi spesse di religione via all'Atbeismo.</i>	287	<i>Si difende p'sso Apollo.</i>	422. e seg.
			Scrit-

TAVOLA

Scritti di lui come composti. 422
 Condannato di nuovo. 423
 e perche. ibid.
 Niccolò Perzotto perche prigione. 429
 Bandito da Parnaso e perche. 429
 Niccolò Franco auanti Apollo prigione, e perche. 435
 Condannato. 435
 Naso ornamento della faccia. 381
 Nuntio di nuoue infelici imprudente. 156
 Nozze delle Madama di Savoia hanno fatto un nuouo Gerione in Italia. 367

O

Obbligo di quelli, che sono ispirati dalle Muse qual sia. car. 95
 Obbligo della gratitudine come si perda. 127
 Obbedienza della Nobiltà Venetiana lodata. carte 27
 Obbligbi come alcuna volta si pagbino. 434
 Occhiali di varie virtudi, e tutte mirabili. 3
 Occhiali necessarij a Cortegiani, e perche. 3
 Occhi humani venduti a gran prezzo, e perche. 4
 Occhiali per conseruar la vista a che particolarmente seruino. 3
 Di che cosa fabbricati. 3
 Occhiali che ingrossano la vista. 4
 Da chi, & a che fine comperati. 4
 Occhiali trouati poco dianzi in Fian-

dra si vendono cari a Cortegiani, perche. 4
 Occhial Politico. 422
 Odio della propria fortuna incitamento a tentar cose nuoue. 295
 Come, e perche. ibid.
 Odio di Cesare, e di Bruto. 305
 Difficilmente si cela. 305
 Odi hanno posto il mondo in confusione. 332
 Causato dalla disparità de' beni. 332
 Odio che cosa conciti contro. 446
 Oderint dum metuant, in bocca di chi stia, o non stia bene. 278
 Officiali della giustitia simile al Chirurgo. 301
 Olio da corroborar lo stomaco de' Cortegiani. 6
 Oltramontani hanno il cervello nella schiena, gli Italiani nel capo, e perche. 77
 Ombre, e scuri delle pitture simili a' visij. 66
 Ombrella dell' eternità propria di Apollo. 47
 Omnia orta occidunt, & aucta senescunt. 54
 Illustrata con una similitudine. 55
 Omne solum forti Patria est, rinocata in dubbio. 229
 Opere, non le parole mostrano la qualità de' gli huomini. 141
 Oratione di Apollo nella consegna, che ci fa de' palij. 120. e seg.
 Oro dell' innocenza si affina nel fuoco delle calumnie. 165. & seg.
 d Oro

I N D E X

Oro, e argento misura di tutte le cose, però cercato con tanta avidità. 335
 & seg.
 Hanno attaccata la termentina. 336
 Oro, & gemme, perche tanto stimate da gli huomini. 448
 Oro per corrompere la fede de' ministri mezzo' potentissimo de' Principi. 90
 Oscitanze de' Prencipi accortezze, e precetti Politivi. 339
 Ostentatione sempre pericolosa. 439
 Perche. 440
 Ottavio Acquaviva Prencipe singolarissimo, e Cardinale Illustrissimo. 217. & seg.
 Lodato. ibid.
 Apre hosteria in Viterbo. 218
 Ricene Nicolo Sfondrato, che poi fu Papa Gregorio. XIV. 218
 Quidio per la liberalità del Rè Francesco ocioso diuine. 202
 Quidio Tesorier generale. 394

P

Pallante ad adultero di Agrippina. 158
 Paladini Francesi, & altri nel torneo. 369
 Paladini di Romanzi Spagnuoli primi nel torneo & opere loro. 369
 Palagio della Reina d'Italia in Parnaso superbissimo. 411
 Descrizione di lui. 412. & prima.
 Papi si corrono in Parnaso. 117
 Pato de gli honori ad un pouero lette-

rato, dono di fortuna più che acquisto di sudori. 118
 In varij modi si ottiene. 118. e seg.
 Paolo Giouio stima gran meraviglia nella Republica Venetiana il centinuo studio di pace, & i perpetui apparecchi di guerra. car. 23
 Paolo Vitello si duole presso Apollo de' Fiorentini. 133
 Reintegrato nella sua riputatione da Apollo. 136
 Paolo Manutio contro il Labino. 240
 Paolo Paruta ordinario Politico in Parnaso. 292
 Popoli deuono bramar il Prencipe buono, e quello che essi hanno, qualunque sia, sopportare. 64
 Popoli scimie de' Principi. 150
 Popoli di Mitilene dubbiosi circa il gouerno. 178
 Agitano varij pareri. 171. e seg.
 Eleggono di viuere in libertà. 177
 Mandano Ambasciatori per leggi a Venetia. 177
 Tornano co' leggi in Mitilene. 177
 Lequali non sono di soddisfazione. 178
 Perche. 178. 179
 Popoli auanti i loro Prencipi, e perche. 275. e seg.
 Popoli nouellamente soggiogati quando facilmente si solleuano. 280
 Popoli simili ad una greggia di pecore. 293
 Popoli fanno istanza contro la moltitudine delle leggi. 312
 Popoli scimie de' Prencipi. 350
 Popoli auidi di cambiar spesso Prencipe. 475

Pa-

T A V O L

<i>Popoli come si rendino affezionati alla Patria, & al Prencipe.</i>	474	<i>Servitore parziale di Euterpe.</i>	78
<i>Quando odino le patrie loro.</i>	474	<i>E ritornato in se con la sostanza di due sentenze di Tucidide.</i>	78
<i>Dichiarato con l'esempio del fuoco.</i>	474	<i>Si duole delle miserie della Grecia.</i>	78
<i>Purità de' beni fondamento delle Aristocratiche.</i>	18	<i>Pazzia di chi caualca.</i>	41
<i>Parasiti ingordi comparati, col Tamerlane.</i>	147	<i>Pazzia de' gli scrittori qual sia.</i>	152
<i>Paralello tra la Poesia latina, & Italiana.</i>	267	<i>Pazzia il servirsi di ministro forastiere, hauendone de' sudditi.</i>	441
<i>Parnaso fa allegrezza per le nozze delle Serenissime di Sauoia.</i>	367. & seg.	<i>Esempio, che si dichiara.</i>	441
<i>Parnaso perche felice.</i>	387.	<i>Pecore ubbidiente a' pastori hanno in horrore i macellai.</i>	112
<i>Pastorie in Parnaso di che fabbricate, e perche vendute.</i>	7	<i>Pecore, e lor natura.</i>	213
<i>Pastor fido presenta una torta rusticale ad Apollo, che da lui, e dalle Muse è mangiata con grandissimo gusto.</i>	115	<i>Tipo de' popoli.</i>	213. e seg.
<i>Pastor di pecore simile al Prencipe.</i>	293	<i>Pecore perche create humili, et inermi.</i>	293
<i>Pastori auanti Apollo, e perche.</i>	453.	<i>Pecore a quanti mali par che siano soggette.</i>	417. e seg.
<i>& seg.</i>		<i>Riprese da Apollo, e perche.</i>	418.
<i>Patrimonio del Nobil Venetiano ponero la virtù dell' anigo, & il valore.</i>	20	<i>e seg.</i>	
<i>Patrie libere molto gelose.</i>	63	<i>Custodite da gli huomini, e perche.</i>	419
<i>Patria veramente libera qual sia presso il volgo.</i>	178. 179	<i>Male di esse, è male del Pastore.</i>	420
<i>Patria presso i generosi qual sia.</i>	230	<i>Quali felici, o infelici.</i>	420
<i>Patria deue preporfi alla vita.</i>	413	<i>Pecora che renda grata a gli huomini.</i>	424
<i>Patrie libere viuono in gelosia.</i>	439	<i>Pedanti a gara.</i>	340
<i>Pausania vien meno, e perche.</i>	78	<i>Odiati da Apollo.</i>	240
<i>Si rifocillaua con due cucchiari di conserua fatta delle Poesie di Pindaro.</i>	78	<i>Ritenuti in Parnaso ad istanza di Cicerone, Quintiliano, & di altri.</i>	244. e seg.
		<i>Pedanti co' baccili in mano raccogliuano li apostregmi, che scharchiavano i Sauy riformatori.</i>	328
		<i>Pedanti de' Prencipi quali siano.</i>	436
		<i>Pellicia proportionata a quelli, che</i>	
		<i>d 2 voglio</i>	

I N D E X

vogliono parer buone persone .	Persecuzioni di quanti carattè nelle
39	Corte. 163
Poluere non bensì lauoraze senza pe-	Peto Trasea notato insieme con altri
ricolo doue è del fuoco. 457	da chi, e di che. 455
Pena grande de' Nobili Venetiani qua-	Ripreso da Apollo. 457 e seg.
le. 93	Si susa. 455
Pena di chi debbe essere. 441	Petrarcha loda l' Alloro. 384
Pennelli venduti in Parnaso, e chi, et	Suenisce per lo dolore. 384
a qual fine. 2	Cid gli apporta honore. ibid.
Peranda diuenuto cieco. 52	Non ascolta i poeti intercessori.
Poranda inteso in che termine staur	Per Martiale. 387
il mondo ricusa di ricontrar la vi-	Petrarcha, Guidivione, e Casa perche
sta. 53	non fatti generale. 394
Perche molte volte non promossi i vir	Petulanza odiosa qual sia. 290
tuosi alle dignitadi. 340	Pescatore quando prudente.
Peregrinatione insegna la prudenza.	237
343	Pianto di Aristotile, Platone, Demo-
Perdita della gratia del Prencipe è ro	stene, & altri per le miserie della
uina. 408	Grecia. 79
Per misurar altri che braccio sia buo-	Piaceuolezza souerchia spesso danno-
no. 42	sa. 272
Periando fa la cagione de' mali e non	Pietra de gli scandali ne gli stati.
seruirsi di buoni ministri, e merite-	256
uoli. 338	pietra vera de gli scandali del mondo
Periando che faccia vera cagione de'	qual sia. 349
mali presenti. 349	Pietro Crinito il primo a proporre il
Pericolo euidente negli historici, qua-	suo parere intorno a gli ordini Ve-
li. 153	netiani. 17
Pericolo grande de' Prencipi. 472	Pietro Cappone huomo di grande ani-
Pericolosa cosa è l'offendere anco con	ma. 196
la verità. 346	Pietro Vittorio dimanda una gratia
Perillo ingegniero in Parnaso. 471	ad Apollo a nome di tutti i vir-
Froua un tomento contro il Rosal	tuosi di Parnaso. 390
do. 471	Pietro Pomponasio auanti Apollo, e
Persiani heretici della Religione Tur	perche. 440
chesca. 285	Condannato da Apollo al fuoco, e
Personaggio grande auanti Apollo, e	cos qual detto. 440
perche. 348	Pigritia degli Asini cagione della crn
	della

T A V O L A

264

deltà usata loro da Padroni.	Poetica delle Donne qual sia, e debba essere.	74
33	Poesia lodata.	95
Pindaro dilettissimo di Polinnia.	Simile ad un campo.	96
95	Poesia satirica eccellente qual sia.	270
Pittaco ascrive la confusione del mondo all'hauer mutato il sentiero della Virtù.	suoi requisiti.	270
337	Polidoro Vergilio condotto da Apollo, e perche.	204
Platina pasticciere nel foro Olitorio di Parnaso.	Politica di Aristotile rispetto all'arrabbiata Ragion di stato, che si usa, mera buffoneria.	100
Bastionato dal Niso.	Politica non ha la Theorica.	324
Si querela con Apollo.	Politici non ascoltano le parole di quelli, da quali aspettano i cattini fatti.	81
Si scusa col Platina.	Polinnia scusa le altre Muse presso Apollo, e se stessa.	95
Ripreso da Apollo.	Politici precetti perdono di riputazione detti truiamente.	103
Plebe a che si muova.	Politici cattini sono i Zingari, i Ciurmatore, & i tagliaborse de' Letterati.	446
Plebe presto si contenta.	Portoghesi da chi rouinati.	257
Plinio Nipote interroga Tacito del suo governo.	Pontefice Romano Vicario di Dio in terra.	288. e seg.
Plinio banchetta in Parnaso con le carotte condite in mille foggie.	Pouero inuidioso.	334
114	Popolo Romano ambizioso di signoreggiare il mondo, che fece.	83. & seg.
Poetaccio fatto prigione, perche.	Dato in preda de' Tiranni.	84
8	Popoli perche spesso contrarij a' loro Principi.	110
Poeta, che bestemmia inchiodato con la lingua alle porte del Tempio Del fico.	Portieri di Apollo i Poeti Lirici.	123
289	Potenti hanno le mani lunghe la coscienza corta.	80
Poeti frottolanti condotti da Apollo.	Poten-	
8		
Poeti innamorati delle Muse si diportano con esse in Parnaso.		
116		
Poeti Latini per la difficoltà de' piedi vanno adagio.		
116		
Poeti Latini adirati contro gl'Italiani.		
268		
Poeti tagliaborse.		
264		
Poesie Italiane disdiscuoli a' vecchi.		
31		
Si concedano a' giovani.	ibid.	
Poesia più bella, che vile.	35	

T A V O L A

<i>Potenti co' vitij loro hanno sconcertato il mondo.</i>	348	<i>Vizio acutamente tassato.</i>	67
<i>Pouertà quando madre della disperatione.</i>	295	<i>Prencipe molto qualificato qual sia.</i>	67
<i>Nemica a' Principi nelle solennationi.</i>	295	<i>Prencipe che cosa de nono sbandire dal petto.</i>	111
<i>Pouertà fondamento dell'arti.</i>	428	<i>Prencipi assistono alla consegna de' pallij.</i>	120
<i>Prassitile per ordine di Apollo scolpisce in marmo il caso occorso tra due Cortigiani.</i>	419	<i>Prencipi Ottomani senza Lettere, Re de' Politici.</i>	126
<i>Prammatiche fatte da' Prencipi contro i lussi.</i>	276	<i>Prencipi che deuono particolarmente fuggire.</i>	143
<i>Prattica saldo martello delle cose.</i>	311	<i>Quando si possono facilmente cacciar di Stato.</i>	143
<i>Precepto di chi vuol regnare quietamente.</i>	108. e seg.	<i>Prencipe, e Capitano saggio chi sia.</i>	147
<i>Precepti utilissimi, ne quali è posta tutta la forma di vn buon gouerno.</i>	186	<i>Prencipe di Gnido ripreso da Apollo.</i>	153
<i>Fino a.</i>	193	<i>Prencipi perche non si impadroniscino della Virtù.</i>	154. e seg.
<i>Precepto Politico, per sicuramente regnare bisogna tenere i popoli bassi, come si intende.</i>	293. 294	<i>Prencipe de' Macedoni, e suoi disegni.</i>	167
<i>Precepto dato a' Cortigiani.</i>	408. e seg.	<i>Prencipi, che obbligo habbino verso il genere humano.</i>	208
<i>Precipitoso consiglio alcuna volta prudenza.</i>	231	<i>Prencipi come farebbero buoni.</i>	210. 211
<i>Precipitio volontario non merita compassione.</i>	138	<i>Prencipi si dogliono con Apollo, e di che.</i>	220
<i>Principati elettini non godono ministri secreti.</i>	168	<i>Accusano i Medici.</i>	221
<i>Perche.</i>	168	<i>Prencipi si arrogano autorità sopra le penne libere.</i>	243
<i>Principato elettino non può soffrire nè tutta libertà, nè tutta seruitù.</i>	108	<i>Prencipe d'Epiro ha vn figliuolo.</i>	255
<i>Principato, e moglie non si dà all'amico.</i>	229	<i>Mesto per ciò.</i>	255
<i>Prencipe per lo più soggetti ad vn seruo.</i>	66	<i>Prohibisce il far festa.</i>	255
		<i>Rende la cagione.</i>	256. e seg.
		<i>Prencipi superbi tassati.</i>	263
		<i>Prencipi che permettono la libertà della coscienza a che fine ciò facciano.</i>	286

Prenc-

T A V O L A.

<i>Principi padroni de' corpi, e regolatori degli animi.</i>	388	<i>Affoluto.</i>	447
<i>Luogotenenti di Dio.</i>	ibid.	<i>E perche.</i>	ibid.
<i>Principe rassomigliato al Falciatore.</i>	297	<i>Principi chi deuono amare.</i>	454
<i>Principi per lo più, che vogliono cauare dagli Stati loro.</i>	301	<i>Principe come deue mantener la pace.</i>	464
<i>Principi a che deuono attendere.</i>	313	<i>Principi perche non aiutati, anzi traditi da' popoli.</i>	473
<i>Bastano i Deputati alla reuisione delle leggi.</i>	313	<i>Premi che effetti producbino negli animi.</i>	373
<i>Informano i Filosofi del fatto.</i>	314	<i>Premio per lode ricenuta da un Virtuoso non mai bastate.</i>	443
<i>Accusano i popoli, difendono se stessi.</i>	314	<i>Premij grandi usati da' Principi verso i ministri molte volte perniciosi perche.</i>	92
<i>Principi niente stimano se non l'interesse.</i>	338	<i>Prerogatiua de' Principi elettiui.</i>	297
<i>Principi che habbiano per merito ne' Ministri.</i>	340	<i>Presente uile non acquista gratia.</i>	477
<i>Principi come esaltino i tristi.</i>	347	<i>Presenti con che cautela si deuono fare.</i>	475
<i>Principi a che fine ordinati da Dio.</i>	351	<i>Pretesti vani non ricoprono le altrui magagne.</i>	42
<i>Principi non hanno superiore in questo mondo.</i>	353	<i>Privati molte cose detestano ne' Principi, che sono virtudi.</i>	107
<i>Principi castiui castigo di Dio.</i>	353	<i>Prigione di Coe auanti Apollo, e perche.</i>	419
<i>Principi esacerbati co' Popoli non piu di buon gouerno.</i>	378	<i>Liberato da Apollo, e perche.</i>	441
<i>Principi di che fanno troppo.</i>	391	<i>Procedere giuditioso piu delle leggi necessario ne' gouerni.</i>	184
<i>Tassati.</i>	392	<i>Proprietà di tutte le cose nascere, crescere, inueccchiare.</i>	17
<i>Principi sempre con sospetto.</i>	409	<i>Proprietà del Tiranno.</i>	69
<i>Principi poco accorti in gouernare.</i>	435	<i>Proscrittioni, già postribuli della libertà Romana.</i>	372
<i>Principi quando non meritino la seruitù di huomini, e Ministri honorati.</i>	427. e seg.	<i>Prouidenza di Dio nel crear gli animali, e carità grande di lui.</i>	417
<i>Principi sitibondi di gloria.</i>	443	<i>Non far che si scorga nelle pecore.</i>	417. e seg.
<i>Principe di Gnido processato.</i>	447		
<i>Perche.</i>	ibid.		
<i>Condannato.</i>	447		
<i>Si difende.</i>	447		

Pro-

T A V O L A.

Provvidenza diuina nella disposizione de' siti delle Prouincie considerata.

341

Prouerbij che sono. 442

P. Suillio si difende contro Seneca.

140

Prudenza grande essere, e non parere: vanità sciocca parere, e non essere.

15

Prudenza grande della Republica Venetiana in che consiste secondo Pietro Crinito. 17

Pudicitia virtù del sesso Feminile.

302

Perche richiesta nelle mogli. 303
e seg.

Prudente chi veramente sia. 318

Prudenza humana in che consiste.

364

Q

Q *Partieri di varie Nationi in Parnaso si mettono in arme, e perche.* car. 122

Quartieri de' Gramatici si solleva, e perche. 240

Quinta essenza della Politica. 102

R

R *Accolto cauato dalle Leggi.* car. 34

Dalla Medicina. 35

Dalla Poesia. ibi.

Dalle lettere Greche. ibid.

Dalla lingua Hebraica. ibid.

Dalla Filosofia. ibid.

Dalla semina de' beneficij. 36

Dalle ingiurie & offese. 36

Ragion di stato da chi intesa. 324

Facentrarò Prencipi ne' criminali.

325

Ragion di stato presente come tratti i Popoli. 391

Ramaiuoli in molta copia comperati da un Sig. grande & a che fine. 40

Ronsaldo niega di saper chi fossero quelli che tormentarono Dante. 470

Gli è data la corda. 471

Che dicesse essendo callato. 471

Posto a nuouo tormento, e qual fosse. 471

Confessa il tutto. 471

Razza degli Homeri, e Virgilij perduta, quando si lasciò di bere al boccale. 88

Re di Spagna interdice le Indie a gli Auuocati, e Procuratori. 388

Ciò lodato da Apollo. 388

Regni per quante cagioni si rinunciato. 148

Regina d'Italia si querela dell'ingratitude de' suoi figliuoli. 414

Reina d'Italia appoggiata a Belisario va ad Apollo. 366

Accarazzata da Apollo. 366

Intende da lui cosa di molto suo gusto. 366

Di ciò si rallegra. 367

Visita il tempio della fecondità.

367

Religion mantiene i popoli in unione e quiete. 279

Religione deue esser una, dimostrato con la parità d'altre cose. 284

Reli-

T A V O L A

Religione nata con gli huomini.
 284
Reina degli affetti humani. 284
Neceffaria in ogni ftato. 284
*Religione aiuta i Prencipi a portar la
 foma de' gouerni loro.* 288
Perche. 288
*Religione prefente di Germania deplora
 randa e perche.* 452
A che termine ridotta. 452
Inorpellata col titolo di Riforma.
 452
Efempio a cid dimoftrare. 452
*Republica Venetiana ogni giorno rin
 giouenifce.* 17
*Republica Romana da che gia partico
 larmente trauagliata.* 29
*Republica Fiorentina in che cofa man
 cheuole.* 26
*Republica Venetiana fomigliata alla
 vite, popolo Venetiano all' albero.*
 174. 175. alla pianta.
*Republica Venetiana, che cofa man
 tenga.* 176
Republica Venetiana lodata. 250
Requifiti negli Hiftorici. 244. 246
*Requifiti in un Letterato per effer ve
 ramente nobile.* 450
*Ribelle del genere humano chi deue ef
 fer tenuto.* 424
Ricco fuperbo. 334
Ricami delle Poesie quali fieno.
 94
Ricetta contro il mal Francefe, ottima.
 381
Prouata buona, e perche. 381
*Ricchezze prefto crefciute, onde fi ac
 crefchino.* 141

*Ricchezze acquisite in breue tempa
 portano seco l' amaro della mormo
 ratione.* 141
*Ricchezze fouerchie macchiano l' ani
 mo de' Virtuofi.* 202. 203
*Ricordo di T'alete efeguito da' Rifor
 matori.* 363
*Riformatori delle buone Lettere in che
 occupati.* 54
Riformatori di che habbiano bifogno.
 327
Riforma che cofa impedisca. 328
*Riforme fi deuono trattare piaceuol
 mente.* 357
Requifiti in effe. 357. e feq.
*Riformatore deue effer bene informa
 to.* 358
Riforma decretata del mondo, quale.
 363. e feq.
*Riformatori del mondo che diligenza
 ufaifero in voler guarire il fecolo.*
 363
Riforma del mondo in che fia pofta.
 345
*Rima catena, che lega le mani a' Poe
 ti Italiani.* 269
Rimedij fuor di tempo fatti dannofi.
 183
Rimedi tardi di rado giouano.
 352
*Rimedio a' mali del mondo fecondo So
 lone.* 332. 334
*Rinuntia di Dominij contraria al ge
 nio dell' humanita.* 149
*Rimedio accio fia buono, che condizio
 ni habbia.* 345
Rimedio uero per rifanare il mondo.
 351

Ripn-

T A V O L A.

<i>Riputazione fa cara altrui la vita.</i>	433	<i>Interrogato rende la ragione.</i>	451 e seg.
<i>Riputazione anima de' negotij.</i>	360	<i>Saette de' Poeti.</i>	322
<i>Riputazione simile ad una veste bianca.</i>	457	<i>Saggio viandante che sia.</i>	478
<i>Risfanare il mondo cura di Dio.</i>	355	<i>Salustio Crispo Presidente del Collaterale che ricordi dia al Governator di Libetro.</i>	186. e seg.
<i>Rispetto simile alla maschera.</i>	348	<i>Sangue quando bene sparso.</i>	360
<i>Risposta data da Apollo a somari.</i>	33	<i>Sapienza del mondo qual hoggi sia.</i>	46
<i>Risposta data da Epitteto al Menante.</i>	39	<i>Sapor dolce amico della Natura.</i>	115
<i>Risposta data a gl' Intronati dal regio Collaterale intorno alle Accademie.</i>	54	<i>Sapiente chi giudicato sia dal mondo deprauato.</i>	160. & seg.
<i>Roma ampliò lo stato, impiccioli la libertà, e come.</i>	374	<i>Sardanapalo staua tra le dame di consinuo.</i>	456
<i>Roma madre de gl' Imperi, Reina del mondo.</i>	473	<i>Sarti quando eccellenti.</i>	77
<i>Quanto hauesse affectionati i suoi Cittadini.</i>	473	<i>Sasso serifo.</i>	428
<i>Romani come rendessero i Francesi obbedienti.</i>	294	<i>Sauij poco, o mai ragionano delle cose de' Prencipi.</i>	353
<i>Rondini, e sua natura.</i>	231	<i>Sauis sale della terra.</i>	348
<i>Rosso mal pelo, dichiarato.</i>	233	<i>Scaligero stima stupore della Venetiana Libertà, che il Nobile primo eseguisca gli ordini suoi.</i>	19
<i>Ronine d' Italia da chi.</i>	413. e seg.	<i>Scipione Ammirati compositore di Genealogie.</i>	225
<i>E perche.</i>	414	<i>Ricercato da un Prencipe di comporne una.</i>	225
<i>Rubare gli Stati altrui opera stimata degna solo di Re, benchè sia gran ribalderia.</i>	350	<i>La compone, e come riesce.</i>	226. e seg.
S		<i>Premiato.</i>	227
<i>Sabellico si merauiglia che in Vinegia il pubblico danaro sia ammiristrato da Nobili anco bisognosi con integrità grande.</i>	20	<i>Si scusa con quel Prencipe, e perche.</i>	227
<i>Sacerdote mesto in ricenere un dono fatto al tempio.</i>	451	<i>Scipione Ammirato protestato, e perche.</i>	445. e seg.
		<i>Precipitato dal sasso Tarpeio.</i>	446
		<i>Scienze come i frutti, & i pesci hanno le loro stagione.</i>	76
		<i>Scopo ultimo del Senator Veneto.</i>	374
		Scuole	

T A V O L A.

<i>Scuole de' figliuoli de' Prencipi quali siano.</i>	436	<i>Senatori che deuono tenere scolpito nel cuore.</i>	307
<i>Scrittori d'inuentione, diletteffime di Apollo.</i>	77	<i>Senatori Veneti simili alle pulcelle che vanno à marito.</i>	377
<i>Secolo descritto.</i>	361	<i>Senatori Polacchi in Corte di quel Rè amici tra se, ma di animo diuerso circa la persona del Rè.</i>	458
<i>Interrogato.</i>	362	<i>Che facessero ambedue.</i>	458
<i>Suo male.</i>	362. e seg.	<i>Vno riprende l'altro.</i>	ibid.
<i>Risponde.</i>	362	<i>Risposta di quello che era ripreso.</i>	459
<i>Licenziato.</i>	363	<i>Segretezza vltima nelle Corti.</i>	459
<i>Scritti de' virtuosi quando meritino lode.</i>	477	<i>Strada ordinaria delle Corti, e straordinaria quali sieno.</i>	459
<i>Seguito de' Soldati elmo.</i>	293	<i>Seneca fa citare P. Suillio suo capitani-ssimo nimico, e di lui si duole prefso Apollo.</i>	140
<i>Segretezza nel gouerno degli stati non meno necessaria del buon consiglio.</i>	29	<i>Mostra come arriuasse al possesso di tante ricchezze.</i>	140
<i>Secolo presente tutto interesse, tutto uolentza.</i>	76	<i>Seneca mostra la sua integrità dal testimonio de' suoi scritti.</i>	141
<i>Hà in pregio la Politica.</i>	76	<i>Seneca, & gl'imitatori di lui dannati da Apollo.</i>	141
<i>Segretezza come mantenuta in Venetia.</i>	90	<i>Seneca mostra il modo di riformare il mondo.</i>	359
<i>Secondo genito del Prencipe di Mitilene eletto Senator Laconico.</i>	296	<i>Riprouato da molti Filosofi.</i>	359.
<i>Commette vn misfatto.</i>	ibid.	<i>e seg.</i>	
<i>Non è castigato, e perche.</i>	296.	<i>Sentenza trita, per conoscere vn huomo fa mestieri mangiar prima vn moggio di sale, esaminata da' Letterati.</i>	60. e seg.
<i>e seg.</i>		<i>Trouata falsa nelle donne.</i>	61
<i>Seneca vien catturato, & perche.</i>	55.	<i>Senofonte Generale Capocaccia di Apollo.</i>	466
<i>e seg.</i>		<i>Seruitù simile ad vn basto.</i>	2
<i>Ricco di sette milioni d'oro.</i>	56	<i>Scope vendute in Parnaso, e perche.</i>	5
<i>Vccellatori di Testamenti.</i>	ibi.	<i>Seruio Honorato padrone del Barbaro che vinse il Palio, perche mal trattato</i>	
<i>Ambitioso.</i>	56		
<i>Persuase a Nerone il Parricidio, e perche.</i>	56		
<i>Esaminato.</i>	56		
<i>Difende i Filosofi morali.</i>	57		
<i>Senatori Venetiani Fedeli, come premiati.</i>	90		
<i>Senato Venetiano perche incorrutibile.</i>	178		

T A V O L A

tato da Virgilio.	119	Sorci perche nati al mondo.	392
Sette saui della Grecia eletti Riformatori.	327	Soprosso, che si chiama da alcuni pitocchi.	218
Sete dell'Oro, e dell'Argento rouina del mondo.	335	Sottocoppe riprese da Andrea Marone Bresciano.	88
Seuerità quando usata necessariamente da Prencipi.	397	Spahi e loro carico.	124
Siciliano che compra ferrainoli, e perche.	41. e seg.	A che grado formontino.	124
Sicurezza del buon gouerno di vn'Officiale in che stia.	440	Spagnuoli, e loro proprietà. 368. e seg.	
Sito di Venetia, crede il Valeriano cagione del suo Imperio.	18	Spettacolo miserabile rappresentato da Apollo nel Teatro.	70
Silentio in chi si ammira.	160	Spogliare il Popolo delle armi, negotio pericoloso.	105
Simonetta segretario dello Sforza. 237		Sporco lauoro qual sia.	467
Simulatione vitio comune negli huomini.	61	Sporcizie cauate dalle cose buone non vagliono nè per vendere, nè per donare.	477
Simulatione tassata.	450	Stampatori vari in Parnaso, e perche.	138
Finalmente si conosce.	ibi.	Stampa lodata.	139
Sindacato bramato dagli huomini uili.	299	Ricusata da Apollo, e perche. 139	
Sciocco maligno chi sia.	476	Rampicollo de' Letterati ambiziosi.	140
Sobrietà a' Turchi in che gioni.	283	Stati assomigliati a gli horti.	59
Soggetti grandi difficilmente si frenano.	297	Come si purghino, e con quali strumenti.	59
Signoria bestiale qual sia.	173	Stati come si mantenghino da' Turchi.	293
Soldati come si rendino fedeli.	104	Stati hereditarij altrimenti si deuono gouernare, che gli elettini.	379
Solluazione di Soldati nel Quartiere della Monarchia Ottomana.	122	Perche.	ibid.
Solone si oppone a Periandro.	352	Statue nell'Anfiteatro della Regina d'Italia a chi erette, e perche.	411
Sollazzi de' Prencipi buoni, quali siano.	132	Gettate a terra, e perche.	412
Somari al numero di sessantamila mandati di Arcadia in Francia.	13	Statuti di Parnaso quali siano.	228
Temone passar la seconda volta, oue inciamparono la prima.	14	Studio delle leggi non è arte liberale, ma arte meccanica, e perche.	389
Sonaglio si attacca al cavallo, che tira calci.	443	Che cosa ricerchi.	389
		Come esercitato.	389
		Sta-	

T A V O L A.

Stamigna del giudizio humano da ogni cosa caua qualche poco di cruscia. 477
 Studio de' Digesti a che buono. 114
 Stendardo di Apollo. 394
 Stoici ripresi da Apollo, e perche. 153
 Arroganti. 154
 Studio causa mali effetti nel corpo. 154
 Sudditi pazzzi, che armatisi contra il Signore, poi si fidano di lui. 157
 Sudore humano merce pretiosa in Parnaso. 6
 Successore ne' Regni elettiui ordinaria mente nemico del Precessore. 460
 Chi ami particolarmente. 460

T

Tacito, e Seneca alle mani per causa del Lipsio. car. 75
 Quietati da chi, e come. 76
 Tacito compare auanti Apollo per difendersi. 80
 Primo Baron Politico di Parnaso. 80
 Interrompe il proemio del Lipsio. 81
 Risponde alle accuse del Lipsio. 82
 Dichiarate sue parole. 82. 83
 Tacito risponde ampollosamente a gli Ambasciatori. 101
 Tacito eletto Principe di Lesbo. 103
 Tacito in Lesbo. 103
 Governo, che egli tenne in Lesbo. 103. e seg.
 Tacito risponde a Plinio Nipote. 107
 Tacito Arcifansano della moderna Politica. 209
 Risponde alla Monarchia Romana. 209

Tacito sempre parla bene a chi l'intende bene. 345
 Tacito generosamente perdona al Lipsio. 399
 Tacito lodato dal Lipsio. 401
 Encomio di lui. ibid.
 Biasimato da Apollo. 401. e seg. 404
 Tacito tra gli scrittori gentili solo parlò bene di Dio. 407
 Tacito incarcerato, e perche. 428
 Accusato da Diogene Cinico. 428
 dal Fiscal Bossio. 428
 Si difende, e come. 428. e seg.
 Liberato. 429
 Talete Mileseo che consultò nella riforma. 328. e seg.
 Talete Mileseo che configli per barisorma. 346
 Tamburo, e tromba istrumèsi de' Principi. 60
 Tamerlano all'audienza di Apollo. 149
 Titoli di lui. 146
 E titolo di fondator di regni chiede luogo in Parnaso. 146
 perche. 146
 Ributtato da Apollo, e per qual causa. 146
 Tanfillo presenta ad Apollo un cesto di breccoli Napolitani lodadoli con quattro ottave. 114. e seg.
 Scherniti da Apollo. 115
 Tarquini quando, e come si giocarono l'Imperio di Roma. 142
 Tartarica simbolo della maturatardanza. 466
 E de' poveri virtuosi. 467

Fama

T A V O L A

<i>Fama sufficiente premio del beneficio.</i>	128	<i>Torquato Tasso presenta ad Apollo il suo Poema nobilissimo.</i>	97
<i>Tempo consuma tutto.</i>	78	<i>Fa istanza che sia consecrato all'eternità.</i>	97
<i>Tempo gioia pregiatissima.</i>	478	<i>Riceunto da Apollo, e dato al Cesare.</i>	97
<i>In che speso da virtuosi.</i>	478	<i>Si querela con Apollo del Castelletto.</i>	98
<i>Teologi troppo sofisticati biasimati.</i>	408	<i>Si scusa di non haner offeruato le regole di Aristotile.</i>	98
<i>Teorica e pratica Politica molto dissimile.</i>	107	<i>Grato al mondo.</i>	99
<i>Terra che obbligo habbia verso Dio.</i>		<i>In lui offeruate le regole.</i>	99
133		<i>Regola qual Poema di tutti gli altri Poemi.</i>	100
<i>Terra non tutta fertile, e di qualità molto dissimile.</i>	230	<i>Torquato Tasso lodato.</i>	262. e seg.
<i>Perche.</i>	230. e seg.	<i>Prencipe Poeta.</i>	262
<i>Terentio viue in Parnaso con Bacchide.</i>	130	<i>Tien corte bandita.</i>	263
<i>Non obbidisce il Maino.</i>	130	<i>Di che banchetta.</i>	263
<i>Catturato.</i>	131	<i>Gli è rotto lo scrigno.</i>	263. e seg.
<i>Scarcerato per ordine di Apollo.</i>		<i>Torquato Tasso collaterale de gli honori d'arme.</i>	393
131		<i>Torre Pegasea a che serue.</i>	365
<i>Termine della Pratica sbirresca.</i>	264	<i>Traffico di Parnaso.</i>	45
<i>Tesoro ricchissimo qual sia.</i>	171. e seg.	<i>Tragicomedia del Pastor fido lodata.</i>	
<i>Tesoro di chi regna qual sia.</i>	474	115. e seg.	
<i>Tiranni a quali Senatori diano o vita, o morte.</i>	309	<i>Biasimata da un virtuoso, che vien ripreso da Apollo, e perche.</i>	115. e seg.
<i>Lupi rapaci coperti della pelle & gellina.</i>	310	<i>Tragedia della seruitù.</i>	392
<i>Tirannide espressa nel gouerno di Tacito in Lesbo.</i>	103. fino a 106	<i>Tramontana che conduce ne' negotij ardui al porto, sono gli esempi passati.</i>	354
<i>Tirannide assimiagliata alle fabbriche.</i>		<i>Trionfetti la vera Filosofia di Cortigiani.</i>	9
71		<i>Tribunali, e Giudici spartati in Parnaso causa della buona giustitia.</i>	258
<i>Tiridate Rè d' Armenia capitulò con Corbulone, & in che maniera.</i>	84	<i>Trifino auanti Apollo, e perche.</i>	452
<i>Tisoli di Apollo.</i>	242	<i>Indebitato, e perche.</i>	432
<i>Tito Strozzi prigione, e perche.</i>	441		
<i>Tiranno che sia.</i>	323		
<i>Tormento graue ad un Francese qual sia.</i>	471		
<i>Tornei in Parnaso.</i>	369		

Com-

T A V O L A

Compassionato da Apollo. 432
 Liberato. 434
 Chiede una gratia da Apollo. 434
 Ributtato. 434
 Trofei eretti in Venetia a Senatori, che siano. 375. e seg.
 Trofei in Roma a che seruiffero. 376
 Trosto dell' Asino qual sia ne gli huomini. 186
 Tuoni, e baleni di terore. 207
 Turchi che modo seruino co' Christiani intorno alla Religione. 281
 Quale co' Greci. 281
 perche. 281
 Perche guereggiano particolarmente col Persiano. 282
 Turchi perche non riceuino le lettere, e l'Arte Liberali. 282
 Turchi sciogliono i dubbj proposti con la scimitarra. 283

V

V Agabondi lussurie inuttile della humana fecondità. car. 59
 Varchi fa le ricette in Parnaso. 117
 Vaso d'oro presentato al tempio da un gran Principe. 451
 Vbi bonum ibi Patria, riuocato in dubbio. 233
 dichiarato. 233. e seg.
 Via sicura nelle Monarchie hereditarie qual sia. 459
 Vgualità fra i Senatori qual sia. 24
 Vecchi ne' gouerni, e perche. 182
 Vegetio maestro del campo. 394
 Ventagli mercatanzia di grande spazio, di che fatti, e a che fine. 7

Vendetta dolce mele a gli huomini deprauati. 464
 Vergogna grande di un Principe qual sia. 157
 perche. 157
 Verità che habbia sbandita dall'istorie. 243
 Vespasiano usò il motto Festinante. 232
 lodichiarà. 232
 Vfficiale honorato che sia. 264. e seg.
 Viandante quando pazzo. 478
 Virgilio perche si celebra Poeta. 96
 Virgilio Generale de' Poeti Latini. 354
 Virgilio si giustifica con Apollo d'hauer fatto batter Seruio. 120
 Vino delizia delle mense. 86
 Vino fa viuere felicemente gli anni di Nestore. 87
 Villanelle Napolitane bandite di Parnaso, e perche. 144
 Villani arricchiti flagello di Dio al mondo. 335
 Vittoria Colonna auanti Apollo, e perche. 302
 Si querela a nome del sesso femmine de gli huomini adulteri. 302. e seg.
 mostra la giustitia della causa. 303
 Si acquieta alla risposta di Apollo. 304
 Vizio commune de gli huomini tutti, ma più de' Letterati. 339. e seg.
 Virtù della splendidezza quanto grande ne' Nobili Venetiani, ch' esercitano i gouerni fuori della Patria. 23
 Virtù praticata da molte nationi. 44
 Virtù antiche, e modernivirtù, quali. 44
 Virtù

T A V O L A

<i>Virtù del Secretario in che sia posta .</i>		dano.	352.e seg.
169		<i>Vittoria Colonna dichiara vn detto .</i>	233
<i>Virtuosi che gratia dimandassero à Dio.</i>	68	<i>Vincenzo Pinti Cavalier del Liuto.</i>	48
<i>Virtuoso che chiede braccia da misurare, e perche.</i>	42	<i>Viuerè, e lasciar viuerè cosa difficile .</i>	109
<i>Virtuosi spesso per emendar vn errore incorrono nel contrario estremo .</i>	398	<i>Vinere, e lassiar viuere base della quiete de' popoli.</i>	183
<i>Esempio di Democrito.</i>	398	<i>Viuacità d'ingegno necessaria nelle buone lettere.</i>	389
<i>Virtuosi a sangue freddo poco vagliano.</i>	270	<i>Viste fatte alle Dame bolle, dopò la prima volta di che puzzano.</i>	457
<i>Vniuerso heredità lasciata al genere humano da vn fol padre, e madre.</i>	333	<i>Vltima misericordia della giustitia qual sia.</i>	260
<i>Virtuosi meritano titolo di Semidei .</i>	449	<i>Vnione de' popoli come si possa conseguire.</i>	13
<i>Vesti dell'animo altra cosa che quelle del corpo.</i>	449	<i>Volumi di lettere poco grati ad Apollo, e perche.</i>	50.e seg.
<i>Virtuoso presenta vna censura ad Apollo.</i>	475	<i>Volpi come si prendino.</i>	310
<i>Non è aggradita.</i>	475	<i>Vtile di chi deue essere.</i>	465
<i>Ripresa da Apollo.</i>	476	<i>Vsanza moderna di più attendere nel bere alla bella creanza, che alla sostanza di bere con sodisfattione.</i>	88
<i>Virtuosi veri imitano le Api.</i>	477		
<i>Urtamartino a cheserue.</i>	186	Z	
<i>Vita malamente esporri a' pericoli per acquistarsi cattina fama.</i>	12	Z <i>Elo come debba esser regolato.</i>	311
<i>Vita di vn'huomo quanto importante.</i>	426	<i>Zenone ripreso da Apollo.</i>	153. & seg.
<i>Vite quando deue tagliarse.</i>	355	<i>Zenone si licentia da Apollo per andarsene in vna Ambascieria.</i>	153
<i>Viti dureranno mentre saranno huomini.</i>	36	<i>Zimbelli de' cattiuu huomini, quali.</i>	446
<i>Viti de' Principi come si deuono tollerare.</i>	64		
<i>Viti diabolichi da chi si possiedono.</i>	151		
<i>Viti inuuechiati difficilmente si emen-</i>			

Il Fine della Tauola.

605643





